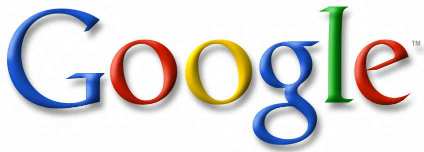







OSSERVAZIONI
SUL
DIPARTIMENTO DEL SERIO
PRESENTATE
ALL'OTTIMO VICE-PRESIDENTE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA
F. MELZI D' ERIL
DA
GIO. MAIRONI DAPONTE
Del Collegio Elettorale de' Dotti,
uno de' XL. della Società Italiana delle Scienze,
Professore di Storia Naturale,
e Reggente nel Liceo di Bergamo.

SECONDA EDIZIONE CON AGGIUNTA.

BERGAMO
DA ALESSANDRO NATALI
1803.

Omni deposito timore debemus libere
Reipublicae consulere.

Brutus ad Cicer. Fam. II

OTTIMO VICE-PRESIDENTE.

Il Prestantissimo Vostro Ministro Cittadino Villa con sua lettera del giorno 6 Agosto prossimo passato mi eccitò a compilare le Osservazioni Statistiche sul Dipartimento del Serio, mandandomi a modello quelle presentatevi,

non ha guari, dal Cittadino Lizzoli sull' Agogna.

Ecco, Ottimo Vice Presidente, il mio lavoro, accelerato al suo termine in pochi mesi e dal dovere di prestarmi con fervore alle Superiori insinuazioni, e dalla lusinga destatami nel cuore che dalla mia qualunque fatica ridondar possa vantaggio all' amata mia patria.

Dal generale veridico mio ragguaglio, che concerne non meno tutti i prodotti di natura, d' arte, e di commercio, che ogni altra singolare nostra circostanza, e al cui uopo non pochi lumi, e mezzi apprestommi il favore dell' Egregio e benemerito nostro Prefetto Cittadino Brunetti, risulterà alle sapientissime riflessioni Vostre il vero stato di questo Dipartimento; la cui sussistenza dipende tutta dall' industria di un popolo spinto dalla sterilità del suolo a procacciarsi sussidj da fonti totalmente varianti, incerte, e che possono sventuratamente man-

care ogni qualvolta la Pubblica previdenza non ne allontani incessantemente ogni ostacolo.

Le nostre forze, e i nostri bisogni, non che gli stessi mali, che ci travagliano, ed i rimedj, che ne sospiriamo, sono qui da me esposti con verità, e con candore, siccome debbe fare un onesto ingenuo repubblicano.

Siam certi, OTTIMO VICE-PRESIDENTE, che ad alcuni de' nostri mali porrà effettivamente riparo e il Vostro zelo paterno, e la Vostra autorità superiore: agli altri lo metterà, se non altro, il tempo, al quale è nell' ordine della Providenza che si lasci sempre non poco influsso sopra tutte le umane cose: sicchè almeno i nostri nipoti possano godere di quella piena felicità, che alla nostra Repubblica per mezzo Vostro prepara l' immortale Genio del Secolo, il di lei creatore e Presidente BONAPARTE.

Aggradite, Ottimo Vice-Presidente, il mio qualunque siasi lavoro; e se il lettore non potrà a questo accordare alcun encomio, non lo ricuserà certamente grandissimo al Vostro zelo patrio, che si estende anche a riconoscere col mezzo d' Opere Statistiche il vero stato delle Provincie alle Vostre cure per somma nostra avventura affidate.

Bergamo li 28. Aprile 1803.

Salute ed ossequio

Gio: Maironi daPonte.

AL LETTORE.

Lo scopo principale, anzi unico che io mi sono proposto in queste Osservazioni per obbedire ai Superiori inviti, è quello di apprestare, per quanto fosse a me possibile, de' lumi a' nostri grandi Magistrati.

Amor vero di Patria poi, e un certo genio in me sempre predominante per quegli studj, che render possono chi li coltiva, utile a' suoi simili, ed allo Stato, mi hanno spinto ad estendere il mio lavoro, fra le strettezze del tempo, anche a varj altri articoli, veramente non diretti al divisato oggetto, ma che non debbono riuscire nè inutili, nè discari.

Ve ne ho inseriti alcuni, che riguardano la stessa interna economia del paese, molti che non ne concernono se non il suo commercio particolare, e moltissimi che non appartengono che alla sua storia Politica, e Naturale.

Il Cittadino vi ha tutto ciò, che può servirgli a guida nella conoscenza della sua patria, sì rispetto a' tempi passati, che riguardo a' presenti; il Forastiero vi trova tutti i rapporti, che il paese può a lui offrire; e finalmente il Naturalista vi ravvisa non solo ciò, che è capace d'attrarre la sua curiosità, ma che può altresì dimostrargli la connessione ragionata di questo Dipartimento colle altre parti del Globo nella grande Teoria universale della Terra.

Ho aggiunto al fine dell'Opera, in guisa di semplici Appendici, la descrizione separata e della Valcamonica, e della Gerradadda colle sue adiacenze: luoghi recentemente aggregati alla ex Provincia Bergamasca, de' quali io non potea ragionare diffusamente, e con piena cognizione, siccome del restante del Dipartimento.

Il Sommario de' paragrafi posto nella pagina seguente, può dare un' idea in generale e in particolare di tutta l' Orpea.

Avrà il Lettore a desiderar certamente nel mio libro eleganza di stile, e vaghezza di espressioni; ma spero sarà compensato di questa mancanza da ciò, che vi troverà di utile, e di interessante. (*)

(*) Di quest' opera, quanto alla prima edizione; siami qui lecito di enunciare primieramente l' aggradimento singolare, che in pubblica guisa si è compiaciuto di manifestarne l' Ottimo Vice-Presidente della nostra Repubblica, la cui mercè ora il mio lavoro è alle mani de' più insigni Letterati dello Stato invitati a scrivere sul di lui modello le *Statistiche* degli altri Dipartimenti, e l'applauso ancora degli altri distinti Personaggi del Governo, non che de' miei compatrioti stessi, e in particolare poi di questo Dipartimentale Consiglio, il quale coll' atto suo 24 Maggio prossimo passato solennemente dichiarommi *Benemerito della patria*. Si potrà inoltre vedere quanto ne dissero i valentissimi compilatori degli *Opuscoli Scielti sulle Scienze e sulle Arti* che si stampano in Milano (parte III vol. XXIII. pag. 19 *notizie de' Libri stampati*.)

INDICE

(*) La lentezza invincibile colla quale, malgrado ogni misura presa, s'incammina la ristampa della mia *Statistica* di aggiunte corredata, potrebbe portare che, studiosissimo com' è il Governo di prestarsi alle ricerche delle pubbliche Amministrazioni, si fosse da lui, al sortir che farà compita quest' opera, provveduto ad alcuno degli articoli dal rispettoso mio zelo enunciati. In tal caso il Lettore avrà non meno ad ammirare ed encomiare la Saviezza del Governo, che a convincersi della giustizia delle mie proposte. (L' autore.)

PROEMIO.

La nazione Bergamasca, siccome ogn'altra d'Europa, sussiste dai prodotti di agricoltura, delle arti, e del commercio. Ma la fisica costituzione del paese porta veramente che il commercio vi abbia il primo luogo, quando in molti altri si sa aver la primazia l'agricoltura, come scienza madre di tutte l'altre, che diconsi di necessità assoluta all'uomo.

La mediocre estenzione de' suoi confini, e la ristrettezza del terreno fertile e coltivabile, in confronto della massima parte, che ne resta incoltivata, o quasi infruttuosa per le circostanze invincibili, che a suo luogo verranno riportate, hanno costretta quivi l'umana industria a non riconoscere nell'agricoltura il primario sostentamento, ma a collocarlo principalmente in altre occupazioni di limite più esteso, quali sono le manifatture, e l'arte di metterle a commercio coll'altre nazioni.

Ridotti quindi a coltura i tratti tutti di paese, che ne erano mai suscettibili, e che non bastavano all'uopo di un popolo assai prosperato nella sua moltiplicazione dalla salubrità dell'aria, e da varie altre combinazioni, si riempirono di abitanti le stesse più infeconde e rimote vallate dell'antico territorio.

Questi s'accinsero fervorosamente a trattare le miniere, colla fecondità delle quali la Natura ha in qual-

che maniera compensate quelle orridezze; in tanto che gli abitatori delle meno inospiti montagne si misero ad alimentare progressivamente più numerosi armenti ne' pascoli. Quindi la sorgente della nostra mineralogia, e quella del nostro lanificio.

Ma introdottosi in Europa, col fasto orientale, l'uso delle stoffe di seta, e rubato all' Asia, insieme colle manifatture, il gelso, pianta apportatrice della materia prima al setificio, la stessa nazione Bergamasca fu tra le prime imitatrici di questi nuovi sforzi dell' Europea industria.

Impegnata questa laboriosa nazione a riuscire in sì utile intrapresa, malgrado l' ostacolo, che le opponevano la fisica costituzione del paese, ed altre varie malagevolissime circostanze, si applicò essa sollecitamente a questo, che in certa guisa può dirsi nuovo raffinamento d'agricoltura, introducendo anche quivi la coltivazione del moro. Ed ecco l' origine di una raddoppiata industria nel ridurre a nuova coltura moltissimi di que' tratti di terreno, che prima si lasciavano a solo uso di pascolo alle mandre, ed alle greggi, per piantarvi quindi de' gelsi, e per riempiere possibilmente colla coltivazione di questi nuovi fondi il maggior vacuo de' grani di prima necessità, che ci dovea progressivamente lasiare la introduzione di questo orgoglioso albero coll' ombra sua alle biade nociva.

Venne così dal nascente setificio, che qui avventuratamente è ormai giunto ad uno stato di grande perfezione, infievolito il lanificio, il quale per moltissimo tempo procurata ci aveva una sussistenza più sobria ben-

sì e ristretta, ma però meno soggetta a peripezie, e ad incertezze.

Non ha poi guari, che per una certa instabilità di vicende, a cui soggiacciono tutte le umane cose, parea che si volesse metter nuovamente in auge lo stesso lanificio; e chi sa che fosse per apportare un rallentamento d'industria al setificio? Ma sebbene le circostanze della patria sembrassero prometter vicino un tale avvenimento, pure, non preparate al nostro lanificio sode basi, anzi pregiudicate queste dagli stessi fabbricatori, ricadde nuovamente nel suo languore questo ramo della nazionale industria.

I fatti e le riflessioni, che sono disegnate in questo sincero quadro del Dipartimento del Serio, sono dirette a dare un idea vera e precisa, primieramente della nostra agricoltura, perchè madre di tutte le scienze di necessità assoluta all'uomo sociale: poi del lanificio, che fu la prima molla della prosperità de' Bergamaschi: indi del setificio, che ne formò in seguito l'aumento: e finalmente della mineralogia, la quale con costanza di profitto ha sino a' nostri tempi sempre cooperato alla nostra sussistenza. Descriverò lo stato attuale di ciascuno di tali articoli. Non tacerò le cause del loro decadimento; e ne proporrò i rimedj più ovvj, e sul luogo riconosciuti i più convenienti: il tutto sottomettendo al giudizio imparziale di lettori filantropi.

E qualora questo sincero mio scritto fosse per avere l'avventurata sorte di ottenere le riflessioni di coloro, che premurosi della felicità di tanto popolo, tengono fe-

licemente le redini del Governo, oserei dire ad essi rispettosamente che la situazione fisica e morale della nazione Bergamasca merita in vero le cure più attente e fervorose, e fors' anche qualche parziale riguardo. La industria sola è realmente la base della di lei sussistenza. Guai se ostacoli, o inceppamenti vi si oppongano a scoraggirla! Languirebbe ben presto, e resterebbe inetta a prestare robuste le braccia al gran lavoro della rinascente Italica libertà.

Ai suddetti tre articoli ne aggiungerò alcuni altri, non meno importanti, e atti pur essi a rendere vieppiù interessante il quadro, come quelli che parimenti tendono a mettere in chiaro quelle altre verità, le quali hanno la più grande connessione colla pubblica prosperità, a cui ogni Dipartimento ha un positivo diritto, supposto che la prosperità della Repubblica sia realmente, come non si ha motivo di dubitare, la vista principale del Governo.

Ma conviene che premettiamo un succinto discorso sulla posizione, confinanza, figura, e clima del nostro Dipartimento, cou tutto quant' altro può servire per formare una qualche idea della di lui topografia, e della naturale sua storia.

CAPO I.

Posizione, confini, figura, e clima del Dipartimento del Serio.

§. 1.

Il Dipartimento del Serio è situato là dove per mezzo delle Alpi Retiche viene dall' Alemagna separato il bel piano di Lombardia; ed inoltrandosi molto in quelle, occupa di questo una non grande, ma amena porzione.

Altri confini, ed altra configurazione ebbe sotto il Dominio Veneto, allorchè per più di trecento cinquant' anni formò parte degli Stati di quella antichissima Repubblica.

Dato alla mia patria da' Francesi un governo democratico li 13 Marzo 1797, dopo pochi mesi restò incorporata nella Cisalpina, che riportò poscia nel Congresso Nazionale in Lione il dì 26 Gennaio 1802 il nome di Repubblica Italiana. (*)

§. 2.

Furono in tale occasione al nostro territorio ampliati di molto i confini; ma questi, cangiate più di una volta in sì breve tempo le dipartimentali distrettuazioni, gli vennero nuovamente ristretti colla Legge 23. Fiorile An. 9., la quale però vuolsi far credere definitiva.

Da essa viene a risultare che, ritenuto il confine dell' Adda dalla estremità meridionale del territorio di Rivolta, rimontandone il corso sino alla punta superiore di Vercurago, e da qui scorrendo la periferia mon-

(*) Chiamato io pure a questo Congresso come membro, e rappresentante la Società Italiana delle Scienze, ebbi occasione di fare alcune osservazioni geologiche su quel suolo, da me presentate al Prestantissimo Consultor Moscati, non meno celebre nelle Scienze che prezioso allo Stato. Vedi Atti di essa Società Tom. IX.

tuosa sino al passo di Cornamozza a *nordest* della Valdiscalve, poco o nulla variata l'antica Veneta linea, vi si è aggiunto su quel verso tutta la Valcamonica, che termina il nostro confine colla Valtellina, poi col Trentino, e finalmente col Dipartimento del Mella per mezzo delle valli Trompia e Sabbia.

Discendendo dalla Valcamonica, il Sebino e l'Ollio ci fanno confine sin quasi al vecchio castello di Soncino, comprendendo entro la nostra linea la Calciana, e tutta l'antica pretura di Fontanella colle sue adiacenze, che antecedentemente erano rinchiuse nel Cremonese.

Proseguendo questa linea dall'*est* all'*ovest*, ci resta assegnata una picciola parte anche del Cremasco superiore, ed una porzione parimente della Gerradadda, appartenenze queste ancor altra volta della Bergamasca provincia.

Il Dipartimento del Serio dunque è attorniato da quelli del Mella, dell'Alto Po, dell'Olona, e del Lario, a cui appartiene la Valtellina.

§. 3.

Nel presente politico sistema si è trovato che i confini territoriali disegnati dalla Natura sono i preferibili ad ogni altro marcato da segnali artificiali, perchè più invariabili, e meno soggetti a popolari controversie.

Fra quelli, che hanno un tale vantaggio in un paese montuoso, sono da considerarsi forse più dei fiumi stessi le pioventi delle montagne, i gioghi aprici, e l'accuminamento rilevato delle pendici.

Io so di certa scienza che la parte di confine più regolare e tranquilla al tempo dei Veneti, nella nostra provincia, era quella, che ci divideva dalla Valtellina, marcataci invariabilmente dalla Natura con merlate torreggianti rocce.

Mi si obbietterà qui che nel caso nostro presente non trattasi di confine estero, e che, non parlandosi che di Dipartimento a Dipartimento, non occorre una circoscrizione così decisa. Ma siami lecito di far riflettere che il

confine de' Dipartimenti è quello delle governative Amministrazioni, e della civile, e criminale giurisdizione, e per lo più anche serve di separazione di Comune a Comune. Alle contese di Stato saranno sostituite quelle non meno acerbe ed ostinate de' privati interessati sul confine, e continueranno a vedersi ancora Comuni intere contendersi rabbiosamente due palmi di terreno.

Se però la mia insufficienza fosse qui chiamata a proporre una pubblica misura, non esiterei punto a dire rispettosamente, essere utile, anzi necessario che coloro che ci governano, rivolgano le provide loro viste anche sopra questo articolo, sicchè, come meglio lo porterà la tranquillità delle cose nostre, si passi a distrettuare i Dipartimenti, o per meglio dire, a distinguerli con una demarcazione di confini analoga a questi principj (*).

§. 4.

La figura del Dipartimento sarebbe, non valutate le picciole deviazioni, ovale allungata, se l'aggiunta della Valcamonica, non l'alterasse decisamente col darvi una specie di sporto al *nord-est*.

L'asse maggiore sarebbe da settentrione a mezzodì; ma quando si voglia la maggior distanza da un punto all' altro dell' attuale sua periferìa, convien prenderla obbliquamente, cioè dal monte Tonale, che ci è al *nord-est*, al villaggio di Rivolta, che ci sta al *sud-ovest*.

La sua maggior larghezza, prima della mentovata aggiunta, era dalla punta superiore di Vercurago sull' Adda al capo detto le rocce di Predore sul lago Sebino. Ora si deve piuttosto computare da Bobio passo in Valsassina del Dipartimento del Lario al monte Domine in Valcamonica.

Ridotte le dette distanze a dimenzione geometrica, si

(*) Brumano per esempio trovasi entro il catino, che forma la Vallimagna, e perchè si lascia distrettuato con Lecco, da cui è separato col mezzo di un' erta giogaia?

ha l'asse dal *nord* al *sud*, computate da Valiate meridionale al passo d'Ambria nella più alta Valbrembana, di miglia geometriche quarantuna incirca, e la distanza dal Tonale a Rivolta di sessanta, quella da Vercurago al capo di Predore di venticinque, e quella da Bobio a Domine di trentaquattro.

§. 5.

La elevazione del Polo rispetto alla Città, la quale non è nel centro del Dipartimento, ma nella sua parte meridionale, è di gradi 45. e 41. minuto, per quanto à me è riuscito di osservare anni sono.

L'aria di questo paese è assai temperata e salubre, sebbene molto variabile, e soggetta a subitanei cangiamenti. L'oggidì incomparabilmente più frequentato tagliamento degli alberi sulle vette de' nostri monti, che non si facea in passato, a detta de' Fisici, ci cagiona la maggior frequenza de' temporali burrascosissimi, che si scaricano spesse volte in gragnuole sulle nostre colline con indicibile danno de' fertili nostri vigneti.

Alla medesima fisica costituzione del paese noi dobbiamo la molta copia delle pioggie, che frequentemente ci visitano, e la grande quantità delle nevi, che ordinariamente cadono sui nostri monti. Mi è riuscito di vaderne qualche anno tanta copia, da restare affatto intercettata la comunicazione di alcune ville nella estremità delle nostre vallate.

CAPO II.

Suolo del Dipartimento.

§. 1.

La superficie di questo Dipartimento è tutta variata ed ineguale, e di cinque parti una sola non è occupata da montagne e da colline. Quindi ora dolcemente si stende nella pianura, ora un po' declive si ripiega sui colli, ora

scoscesa ed alpestre s' inalza sui monti . E tanto in una parte quanto nell' altra, il suolo è tutto tessuto di strati di pietra, d' arena, e di terra di varie specie, secondo la universale osservazione.

La pianura propriamente detta incomincia dal lembo delle tre montagnuole, che isolate fiancheggiano nella medesima sezione di piano la gran catena montuosa, sulla centrale delle quali signoreggia la Città. Il piano si estende verso il mezzodì sino alla linea di confine, che si fa camminare quasi rettamente dalla estremità settentrionale del territorio di Soncino alla meridionale di quello di Rivolta, come abbiamo già veduto.

Questo nostro picciolo tratto di pianura, a dir vero, è quasi tutto coltivato, e fruttifero, seppur si eccettui il non picciol tratto occupato dalle ghiaje dell' estesissimo letto del Serio, e da quello degli altri nostri fiumi.

Il terreno è coltivato a campi, a prati, e qualche picciolo pezzo a boschi, dove trovasi non convenire altra coltivazione.

Le nostre campagne sono vestite d' alberi quanto quelle di qualsivoglia altro più ubertoso Dipartimento. La ristrettezza del nostro territorio fertile esigendo che se ne cerchi d' ogni canto la massima misura di prodotto, porta seco che qualche volta, e forse inconsultamente, si carichi di piante il campo per trarne un doppio prodotto.

Ma questo punto sarà più diffusamente trattato quando della nostra agricoltura avremo a parlare.

§. 2.

Le nostre montagne, le quali entrano propriamente a formare la gran fascia montuosa, che per avviso del cel. Sig. Pallas attraversa tutto il Globo fra il quarantesimo e cinquantesimo grado di latitudine settentrionale, degradano tutte di altezza verso il piano di Lombardia, dove stessamente vengono a mettere le principali valli, delle quali elleno restano separate.

Alcune di queste montagne sono di pietra calcare, e posseggono de' grandi banchi di marmo: alcune (sono queste le più prossime al nostro confine settentrionale) di una pietra granitosa, e schisto micacea: e altre (le più vicine alla pianura) sono conformate di una pietra arenaria calcareo-quarzosa, molto utilmente adoperata nelle fabbriche, e nel selciamento delle strade; e la più fina della quale viene impiegata nelle Coti per aguzzare il filo ai ferri da taglio. Alcune sono acuminate e piramidali, altre come recise e compianate, e altre coperte di boschi e di pascoli, e altre nude in gran parte, o anche affatto, di terra, e di vegetabili. Molte sono strateggiate, ed alcune a gruppi (segnatamente le granitose e le schisto-micacee), e a massi sterminati, senza stratificazione, sicchè nulla offrono, che rassomiglj ad un opera fatta a pezzi, e colla successione de' tempi.

Moltissime di esse si veggono fatte a guglie scarpate acute, altre a massi sterminati pendenti corrosi e rovesciati, ed altre nella cima fatte a merlatura, in somma capaci tutte d' ispirarci orrore, e di dinotarci la desolazione, che devono aver riportata dalla longevità del Pianeta, e dagli incalcolabili spaventosi avvenimenti sofferti da esso lui sì nella primitiva sua configurazione, sortito dalla onnipossente mano del Dio Creatore, che dappoi nella successione de' tempi (*).

C A P O III.

Fiumi e Laghi del Dipartimento.

§. 1.

Il Serio, il Brembo, il Cherio, e l' Olio sono i nostri fiumi principali. Il Serio ha la sua origine nella Valbondione, ed uscito da questa, entra subito nella propriamente detta Valseriana. Quindi passa nella pianura Ber-

---

(*) Veggasi l' AGGIUNTA in fine di quest' Opera §. 2.

gamasca, poi nel Cremasco, donde si getta nell'Adda. Ha il letto quasi dappertutto di ghiaja, e di ciottoli di vario genere; e presso la sua sorgente questi materiali sono segnatamente di granito, e di schisto, angolati, quando molto al dissotto sono ordinarlamente calcari, e appariscono sensibilmente più rotondati.

Le rive dell'attuale suo letto, almeno lungo il corso nella valle, sono corredate da gran massi di pietra calcare, e di una breccia cavernosa. Poco sotto di Seriate questo fiume principia a dilatare il letto sino ad avere in alcuni luoghi un grosso miglio di larghezza. Quivi è dove in tempo di secco perde affatto le sue acque, che si smarriscono sotto terra, e vanno a mantener vive le moltissime sorgenti, ond'è inzuppata la bassa nostra pianura, e la Gerradadda.

Risorto questo fiume nel Cremasco mantiene perenne il suo corso presso le mura orientali di quella città. Quivi si trova che questo fiume strascina colle sue arene molte particelle di fino Oro con bastante profitto di chi impiega la giornata nel raccoglierlo.

Merita di essere riportato il modo semplicissimo, con cui si scevrano tali particelle dalla sabbia, cioè col gettarla sopra asse non levigate, e poste a contrapelo nella corrente in sito opportuno, onde le particelle dell'oro, che sono le più pesanti s'imbrigliano, e si affondano nella ruvida superficie del legno, mentre l'acqua seco trae le parti terree e sabbiose.

Le acque di questo fiume sono di un uso infinito per il nostro paese. Elleno, invasate in molti canali artefatti, e che sono dedotti del suo letto al di sopra dei grossi borghi d'Alzano, e di Albino, dopo aver servito all'andamento dei moltissimi edificj, che abbiamo presso la Città, e ne' villaggi, per la riduzione delle sete, del ferro, de' legnami, e per la triturazione de' grani, vengono condotte, e ripartite sopra la bassa campagna con indicibile giovamento dell'agricoltura.

Il Serio nutre del pesce squisito soprattutto delle ottime trote; e somministra colle sue acque il mezzo di tra-

durre dà' monti più rimoti i tronchi degli alberi da costruzione e da fuoco. Lungo il suo corso nella parte montuosa viene sostenuto da moltissimi altri fiumicelli, che tratto tratto cadendo dall' alto delle rocce, o sorgendo dal basso delle vicine vallette, vi portano in tributo le loro acque.

Siami qui lecito di fare qualche cenno della gran caduta di questo nostro fiume chiamata di Barbellino in cima della Valbondione, lontana dal villaggio di questo nome un ora di faticoso cammino. Rimontando quivi il corso del fiume si arriva ad una folta selva di annosi faggi, e quivi incominciasi a sentire lo strepitoso mormorio della caduta; ed una legger pioggia inalzata dal vento, che quivi ben di rado non spira, avvisa della presenza di questa gran caduta molto prima che vi si giunga. Attraversato il bosco, e salita a stento una specie di alto poggio naturale, che in qualche distanza s'erge di prospetto alla caduta medesima, godesi quindi di questo grazioso e sorprendente spettacolo.

La caduta è a varie riprese sempre perpendicolari, e che mettono come in tanti bacili naturali scavati nel duro sasso. La prima, che veggasi dalla suddetta situazione, ha pochi piedi di altezza, la seconda ne avrà trenta incerca, ma la terza non ne conterà meno di cento. Alquanto men alta è la quarta, la quinta parimente, e tutte insieme verranno a rilevare non meno di trecento piedi di altezza, andando a finire in un alveo dirupato precipitoso, interrotto da sterminati macigni rovinativi dalle eccelse vette circostanti.

Se per avventura l'osservatore vi giunga nel punto che vi penetra il sole co' suoi raggi, ammira produrvisi un iride bellissima, e gode di uno spettacolo il più vago, e il più grazioso.

§. 2.

Il Brembo, da cui viene denominata la Valbrembana, ha la sua origine propriamente nella Valfondra da

due separate sorgenti, che nascono negli ultimi confini colla Valtellina. Tredici miglia all' ingiù della sua origine riceve in se le acque di un fiume, che dicesi la Valle, e che si può considerare come un grosso suo ramo derivante dalla Valtorta, e d'altronde. Egli scorre quasi sempre in un letto scavato in molti luoghi nella viva pietra sino al suo sbocco nell' Adda al di sopra di Canonica. Ne' siti, ne' quali dilata il suo alveo vi ha della ghiaja, della sabbia, e de' ciottoli. Questi sono per lo più calcari, ma ve n'ha copia ancora di granitosi, di silicei, e di schisto-micacei, i quali sono sempre più arrotondati, quanto più ci allontaniamo dalle sorgenti del fiume.

Singolarmente al dissotto dell' imboccatura della Valle ha un letto a varie riprese. Ora si ristringe, ora sommamente si dilata, siccome si può vedere nelle vicinanze di Bonate, di Ponte S Pietro, ed altrove ancora. Il più grande di questi dilatamenti di fondo resta in faccia della prima di esse ville, dove ha un letto incomparabilmente più largo, e due alte sponde assai più sfiancate, che non esiga la portata del fiume a qualunque straordinaria piena inalzato.

Nelle sue strettezze egli ha poi le rive di sterminate rocce, e di smisurati banchi di pietra gregaria, come vedesi segnatamente in Ponte, e presso la sua foce a Brembate inferiore, ove sono abbondanti cave di questa stessa pietra.

Il Brembo ha sempre dell' acqua, ma per la bassezza del suo alveo in assai pochi siti se ne possono derivare condotti per l' irrigazione, e ad altro uso nella umana economia. Nutre del buon pesce specialmente delle trote regalate, e col mezzo delle sue acque somministra il modo di tradurre dalla montagna i tronchi degli alberi da fuoco e da costruzione.

Lungo il suo corso entro la valle viene sostenuto dalle acque di varj fiumicelli, che tributarj vi si scaricano, e che vi derivano dalle valli secondarie, o da alcuni piccioli laghetti, ossia naturali bacini sulle eccelse cime delle montagne.

Anche la Valseriana, e la Valcamonica hanno di questi serbatoj lasciatici dalla natura, e dalle terribili vicende del Globo, i quali servono a determinata sussistenza del Serio e dell' Ollio. Essi sono soggettissimi alla congelazione, e nelle stati non molto calde qualchuno non arriva tampoco a sciogliersi. Quasi tutti questi ultimi non nutrono pesce, o alcun altro vivente.

§. 3.

Il Cherio non ha la sua sorgente che alla metà circa della Valcavallina, che è una delle secondarie. Egli sorte dal Lago di Spinone, e lungo tutta la sua defluenza entro i confini della valle, ha sempre il letto ristrettissimo, scavato frequentemente nel vivo sasso, o corredato da grandissimi banchi di ghiaja ora libera, ed ora collegata a foggia di breccia cavernosa.

Al dissotto dello sbocco della valle sulla pianura, il letto di questo fiume è tutto coperto di ghiaja, e nelle sue tortuosità, sinchè non arriva a scaricarsi nell' Ollio, ha dei grandi dilatamenti, ed è soggetto allo smarrimento delle sue acque sotterra, ed al risorgimento delle medesime presso alla sua foce, siccome il Serio.

Esso nutre pochissimo pesce, e dà scarsissime acque alla irrigazione, essendo anche pochissimi gli edificj, al movimento de' quali egli possa servire.

§. 4.

L' Ollio sorge dalle più rimote ed alte montagne della Valcamonica, e addiviene sempre più orgoglioso dalle acque, che gli vengono tributate dai fiumicelli confluenti.

Con un corso tortuoso interseca da una estremità all'altra la gran valle, e va a scaricarsi nel lago Sebino. Il suo letto dappertutto, dove non è attraversato da banchi di pietra, è coperto di ghiaja, e di ciottoli, alcuni calcari, altri granitosi, ed altri di porfirite, e di schisto-micaceo.

L'emissario visibile del Sebino torna ad essere l'Ollio, che ne esce al dissotto del villaggio di Sarnico. Quindi in giù il suo letto è quasi dappertutto profondamente scavato, e coperto di ghiaja quasi sempre calcare.

Di questa medesima sostanza ora sciolta, ed ora collegata a forma di breccia cavernosa sono le sue sponde, le quali in alcuni luoghi sorpasseranno in altezza gli ottanta piedi. Malgrado questa profondità di alveo, dappertutto, ove si ha potuto, si sono cavati de' canali da questo fiume per la irrigazione della campagna, pel movimento de' molini e di fucine, e quel che è più considerabile ancora per la navigazione sulla Fusa. Ma questo canale navigabile è sulla sponda orientale appartenente al Dipartimento del Mella.

L' Ollio nutre del pesce squisitissimo segnatamente nel suo corso in Valcamonica, dove serve anche alla traduzione degli alberi da fuoco e da costruzione, che si tagliano da quelle sterminate montagne.

§. 5.

Il Lago Sebino detto anche d' Iseo dal nome del più considerabile villaggio Bresciano, che vi sta sulla sinistra sponda, viene formato, come si è detto, segnatamente dall' Ollio, che vi mette foce appunto alla estremità meridionale della Valcamonica. Egli occupa per il tratto di circa venticinque miglia tutto lo spazio, che resta fra le due grandi giogaie formanti la Valcamonica, se si considerino nel loro prolungamento sino al piano di Lombardia. E' assai profondo, e largo cinque miglia al più, ricco di pesce, e di selvatici nelle sue sponde.

Queste sono per molto tratto formate da orridissime pendici calcari, le quali qualche volta sovrastano eccelsamente, e a perpendicolo sul lago senza sito d' approdamento, e di uno spaventosissimo aspetto. Per qualche altro tratto sono fornite di fertilissimi vigneti, di belle boscareccie, e di bellissimi oliveti, interrotte da poggi amenissimi, e da vaghe e nobili villette, le quali segna-

tamente vedute da longi, formano la più allegra ed incantatrice prospettiva.

Quasi nel mezzo ha una montagnuola che sorge, e dicesi Montisola, la cui superficie è piacevolmente intralciata d'orridezze e di amenità, siccome le altre sponde.

E' molto soggetto alle burrasche questo lago, specialmente negli ultimi tre mesi dell'anno, nei quali viene molto disturbata la navigazione per motivo dei venti del *nord*, che in allora vi dominano moltissimo.

§. 6.

La Vallecavallina, la quale, come dissi, è una delle secondarie, ha due Laghi; il primo de' quali assai picciolo dicesi lago di Gaiano. Egli è di un letto poco profondo, e quasi dappertutto coperto di ghiaja schieggiosa. Apparentemente ha la sua sussistenza nella maggior parte da sorgenti sotterranee, e scarica le sue poche acque verso settentrione nel così detto *Fiume*. Nutre del buon pesce, cioè del luccio, e delle lamprede assai preziose; e ne' freddi anche miti si congela.

§. 7.

Un miglio e mezzo al dissotto del lago di Gaiano si trova l'altro diversamente detto lago d'Endine, di Spinone, e di Monasterolo, ville tutte che gli stanno sul margine. Egli non ha che appena cinque miglia di lunghezza ed un solo nella sua maggior larghezza. Il fondo è costantemente di ghiaja, e di non mediocre profondità. Questo lago è assai ricco di pesce, il di cui migliore è la tinca, che vi si trova assai grossa e squisita.

Quando gl'inverni non sono più che miti, suol costantemente agghiacciarsi sino a prestar sicuro passaggio alle condotte più pesanti di ferro col mezzo de' barocci. Ne' gran freddi il ghiaccio screpola con tuoni orrendi; e i villani allora ne prendono maggior argomento di sicurezza per iscorrerlo, siccome le strade più sode.

Non è soggetto a burrasche, e poco s'ingrossa dalle acque che vi portano in occasione di pioggia i torrenti, e le vallette, che discendono da' circostanti monti. Apparentemente egli trae la sua maggior sussistenza da' fonti sotterranee, non avendo in tutto il suo circuito, che alcune poche fontane, le quali a vista vi portano le scarse loro acque, certamente non bastanti per uguagliare la perdita, che fa questo lago colla svaporazione, e colla emanazione del Cherio.

CAPO IV.

Delle Strade principali del Dipartimento dei Serio.

§. 1.

Varie sono le strade dette Maestrali in questo Dipartimento, fra le quali due sono anche Postali.

La prima di queste ultime è quella, che da Bergamo mette a Vaprio per il porto di Canonica sull'Adda, ed indi prosiegue alla volta di Milano.

La seconda mette da Bergamo a Palazzuolo al confine del Dipartimento del Mella, alla volta della Città di Brescia.

Le altre non Postali sono:

1. Da Bergamo alla così detta Casa di S. Marco verso la Valtellina per mezzo alla Valbrembana.
2. Da Bergamo al Porto di Trezzo sull' Adda per la Quadra d' Isola.
3. Da Bergamo al Porto d' Imbersago sull' Adda per la medesima Isola.
4. Da Bergamo a Vercurago sul confine col Dipartimento del Lario per la Valsammartino.
5. Da Bergamo a Lovere, donde si passa poi nella Valcamonica, e nel Tirolo; e questa attraversa la Valcavallina.
6. Da Bergamo a Sarnico sul Lago Sebino, ove avvi imbarco per la Valcamonica.

7 Da Bergamo alla Valdiscalve, e alla Valbondione per mezzo della Valseriana.

8 Da Bergamo a Romano, indi nel Cremonese, e nel Cremasco.

9 Da Bergamo a Bariano, a Caravaggio, e nel resto del Cremasco, e Gerradadda.

10 Da Bergamo a Treviglio, indi nel resto della Gerradadda, a Crema, e a Lodi.

11 E finalmente da Bergamo in Vallimagna, Territorio di Lecco, ed adjacenze.

§. 2.

Dovendo parlare delle strade principali di questo Dipartimento, ho l'amarezza di dover dire che quivi un argomento, il quale cotanto interessa tutti i rapporti del commercio nostro, il pubblico comodo, e i vantaggi dello Stato, non è inteso con tutto quell'impegno, e quella saggiezza d'ordine, che realmente esigerebbe.

Per antichissime Statutarie dispusizioni e discipline, e per uno non men vecchio riparto, la riparazione delle strade dipartimentali, e la loro manutenzione quivi toccavano alle singule Comuni, o ad altri corpi separati territoriali.

Questo sistema, comecchè forse ne' suoi principj ragionevole e provido, si è fatto progressivamente ridondante delle più dannose incongruenze e confusioni.

Le Comunità chiamate a riparare tratti di strada talora lontanissimi dai loro rispettivi confini, e alternati da pertinenze d'altre Comuni, non vi possono nè avere una positiva ispezione, nè un effettivo interesse sul buon riattamento. Quindi una infinità di controversie, di delusioni del pubblico buon ordine, di andirivieni, e di maliziosi equivoci, che per lo meno ritardano e rendono imperfette le riparazioni delle pubbliche strade. Esistea anticamente nel Capo-luogo della Provincia un'apposita Magistratura, la quale vegliava sull'argomento, e che spesso occupandosene, in vero seriamente, non potea nul-

lamento giungere a conchiudere che poco. Tanti inceppamenti vi avean apposti la vecchiaia delle leggi, la malizia forense, l'ingordigia de' subalterni, e l' indulgenza fattasi comune ne' giudici!

Nata nell' anno 1797 la Rivoluzione, il popolo sovrano Bergamasco decretò che il ricavato della seconda metà delle requisite sacre argenterie fosse impiegato nella riparazione generale delle pubbliche strade che ne abbisognavano estremamente. Vi si diè principio, e i governanti nostri cittadini fecero su tale articolo veramente tutti gli sforzi di patrio zelo, e di pubblico impegno. Si sono spese difatto somme considerabilissime in questo importante divisamento. Ma qual ramo di pubblica economia in questi tempi si è rispettato dalle ingorde speculazioni di certi mascherati patrioti? Quante combriccole non si sono tenute, e quali colpi fatali non si sono macchinati contro il pubblico bene per divorare anche questo soldo parziale destinato ad un così universale vantaggio!

Ora l' argomento delle Strade del Dipartimento viene assunto dall' Amministrazione dipartimentale, e una piena confidenza che in essa abbiamo ci fa meritamente sperare una migliore sistemazione anche in questo ramo di prosperità nazionale. Ed una uguale confidenza giova avere poi nella giustizia e vigilanza del Governo, il quale passerà a far riattare le due predette strade postali, che per la loro qualità, ed uso devono restare assolutamente a carico dello Stato. E qui oserei di ricordare rispettosamente all' una e all' altro, che il sicuro ed unico mezzo valevole per la conservazione delle pubbliche vie è quello dell' appaltata loro manutenzione, vegliata poi efficacemente dalla Magistratura (*).

Ma inviterò sempre nello stesso tempo la pubblica autorità a porsi nella più rigorosa guardia sopra consimili appalti. Più di una volta si ha avuta la mortificazione di scoprire che lo stesso basso ministero destinato alla vigilanza immediata sull' appaltata costruzione delle strade, e alla verificazione del convenuto loro manteni-

(*) Veggasi l'AGGIUNTA ecc. §. 3.

mento, era interessato nelle utilità del contratto, per non dire che forse egli stesso era l'appaltatore mascherato sott'altro nome.

Premesse queste poche generali nozioni, passiamo alla descrizione rispettiva delle accennate strade; delle quali propongo le misure geometriche autentiche, che possono servire di base sicura ne' relativi contratti.

§. 3.

	Cavezzi n.
Strada postale dalla Città di Bergamo al Porto di Canonica sull'Adda, anzi alla Posta in Vaprio.	
Dalla Porta del Borgo S. Leonardo chiamata Porta di Osio sino all'ingresso nel villaggio di questo nome sono	3260 —
Questo tratto di strada riguardo alla conservazione, e riattamento era ripartito sopra le comuni di Curnasco, Treviolo, Albegno, Mariano, Sabbio, Sforzatica, Laglio, Grumello piano, Osio superiore, Osio inferiore, Brembate di sotto, Ciserano, e Capriate,	
Dal Portone d'ingresso nella villa d'Osio sino a quello di sortita sono	1129
Dalla Porta di sortita d'Osio sino all'antico Veneto confine altri	1762
Queste due ultime partite, che assieme sono cav. 2891 erano assegnate, come sopra, alle comuni di Osio inferiore, e di Boltiere.	
Dall'antico fosso ex-Veneto alla porta della Posta di là dall'Adda in Vaprio	663 —
	6814 —

Questa strada è certamente la più importante, come quella, che dal Capo-luogo del Dipartimento conduce alla Capitale della Repubblica. Essa è postale frequentatissima, cangiandosi in Osio i cavalli levati dalla Posta di Bergamo.

E' dappertutto assai ampia, di un fondo sodo e sassoso; ma abbisogna di una riparazione regolare e ben divisata; non avendo le riparazioni superficiali fattevi in questi ultimi tempi che proveduto all' urgenza istantanea, e resa la strada appena praticabile, non senza molto disagio de' viaggiatori per la posta, per vettura, e ritardo delle mercantili condotte.

§. 4.

	Cavezzi n.
Strada postale da Bergamo sino a Palazzolo Bresciano.	
Dalla Porta di Borgo S. Antonio sino a Seriate, la strada è la stessa che quella che porta a Sarnico, e in Valcamonica per Valcavallina. Da detta porta sino al villaggio di Seriate sono Cavezzi 1428. 2	
Dalla Chiesa di S. Cristoforo, dove la strada si divide, sino al luogo così detto della Canzona.	2074 —
E la strada per la sua conservazione cadea a peso delle comuni di Grassobio, Romano, Martinengo, Orio, Telgate, Civedate, Ghisalba, Bolgaro, Bagnatica, Castel di Mezzate, Costa, Cortinove, Brusaporto, Calcinate, Mornico, e Palosco.	
Quivi la strada si divide; un ramo conduce a Romano, l'altro proseguendo conduce a Palazzolo, e questa è la strada di cui parliamo.	
Dalla Canzona al luogo detto la Bettola di Cavernago vi sono	1015 —
Quivi la strada cadea per il suo mantenimento a peso della Famiglia Martinengo posseditrice della Villa di Cavernago, e di qualche altro proprietario privato, che colà ha de' fondi.	
	3089 —

	Cavezzi n.°
Sommaddietro	3089 —
Dalla Bettola di Cavernago sino al ponte sopra il Cherio, non computata la lunghezza del ponte medesimo, il quale ora sta a carico del Dipartimento, come pure quello sulla Zerra	1707 —
E la strada si mantiene dalle comuni di Calcinate, e di Mornico.	
Dal ponte del Cherio sino al fosso, che termina il nostro confine con Palazzolo Bresciano la strada veniva mantenuta dalle comuni di Palosco, Romano, e Martinengo. Sono cavezzi	953 —
	5749 —

Anche questa è strada postale; e alla Bettola di Cavernago si cangiano i cavalli presi alla posta in Bergamo. Conduce alla volta di Brescia, ed è di molta importanza, non solo per il passaggio de' forastieri, che per Bergamo vanno a Milano, ma altresì per le mercanzie provenienti dal Mella, e dal Mincio, che vogliono fare la scala della nostra piazza nella loro spedizione nell' Elvezia, e al Reno.

Questa strada è tutta rovinata, e quasi impraticabile; ma la porzione vicina alla Città lo è forse più che ogn' altra, sebbene colle riparazioni inventate oggidì si abbia preteso di aggiustarla collo stesso obbligo della manutenzione, la quale viene, non saprei perchè, affatto trascurata.

§. 5.

Strada maestrale da Bergamo al confine della Valtellina verso Morbegno, chiamata di S. Marco, e che passa per tutta la Valle Brembana.

Dalla Porta della Città detta di S. Lorenzo le contrade suburbane di Valtesse, Rosciano, Redona, Torre Boldone mantengono la

cavezzi n.

strada sino al ponte della Morla, e sono 176 —

Dal detto ponte sino nelle vicinanze dell' altro ponte chiamato *Ponte secco* sopra lo stesso fiumicello Morla 1055 —

E sono tenute alla riparazione le comuni di Ponteranica, di Sorisole, e del Cornelio. Tanto il primo quanto il secondo di detti ponti si mantiene dal Dipartimento.

Dal ponte *secco* sino al termine d' Oltre la guglia, volgarmente Oltrelagocchia, posto prima della così chiamata Brughiera, ove la strada poi si divide, andando l' una in Vallimagna, e l' altra alla Casa di S. Marco 668½

E questo tratto di strada si mantiene dalle communi di Dossena, di Bracca, di Almè, di Villa d' Almè, di Poscante, di Gesosa, della Planca, e d' Oltrelagocchia.

Proseguendo la descrizione dalla strada chiamata di S. Marco, o di Valbrembana, dal detto punto della Brughiera sino alle così nominate Chiavi della Botta superiormente della comune di Villa d' Almè 1306 —

Dalle dette Chiavi consistenti in un pezzo di strada sostenuta da archi appoggiati sopra macigni eminenti sul Brembo, che vi passa ad una spaventosa profondità, sino al Ponti di Sedrina sono 1626 —

I suddetti milletrecentosei cavezzi di strada sono mantenuti dalle comuni di S. Gio: Bianco, di S. Gallo, di Zogno, di Stabile, di Spino, di Piazzo alto, Piazzo basso, di S. Pellegrino, di Villa d' Almè, di Bruntino, di S. Gio: Laxolo, di Sedrina.

E i susseguenti milleseicentoventisei cadono a carico delle comuni di Sedrina, Villa d' Al-

4931½

Cavezzi n.

Sommaddietro 4.51½
mè , Bruntino, S. Gio: Laxolo , e Brembilla.

Il ponte della Botta è mantenuto dal Dipartimento.

Dai ponti di Sedrina, mantenuti dal Dipartimento, sino al termine della comune di S. Pellegrino superiormente di Zogno sono 2381 —
E sono mantenuti dalla comune di Zogno, eccetto il Ponte chiamato di Zogno , che viene conservato dal corpo della Valle.

Dal termine di S. Pellegrino sino al termine della comune di S. Gio: Bianco al di sopra della villa di questo nome, la strada viene mantenuta dalla medesima, e sono 2660 —
Il ponte in S. Giò: Bianco chiamato di S. Nicola viene mantenuto dal Corpo della Valle.

Dal prenominato termine sino al fine del Vicariato di Zogno, ove incomincia ii così detto passo del Cornello sono 1030 —
E questo tratto di strada cade a carico delle comuni di S. Gio: Bianco, e della Pianca.

I tre ponti Manera, della Fucina , e Secco si mantengono dalla Valle in corpo.

Dal suddetto punto sino al termine di Lenna villa appartenente al Vicariato d' Oltrelagocchia sono 1498 —
Ed appartengono alla comune di Cornello e Camerata del Vicariato di Serinalta.

Dal termine di Lenna presso al luogo chiamato la Guglia, sino al ponte all' ingresso in Lenna, ossia sino al termine della comune della Piazza, la strada viene conservata dalle comuni di Lenna, Coltura, e Piazza. 1180 —

Il ponte di Lenna è mantenuto come sopra.

13580½

	Cavezzi n.
Sommaddietro	$13500\frac{1}{2}$
Dal detto termine della Piazza sino a quello di Piazzolo vi sono altri	820 —
che cadono parimente a carico della comune di Piazzolo.	
Proseguendo la strada, la comune di Piazzolo ne ha;	400 —
la comune dell'Olmo ne ha	1167 —
E il ponte detto dell'Olmo viene mantenuto, come sopra. La comune di Mezzoldo ne ha	3712 —
E i tre ponti detti Nuovo, della Valrustica, e del Ghiaccio, sono mantenuti dalla Valle, come sopra.	
Dall' ultimo termine delle suddette porzioni di strada sino alla sommità della montagna detta di S. Marco la strada viene mantenuta dalla comune di Averara, e sono	747 —
	$20346\frac{1}{2}$

Questa strada ai tempi del Governo Veneto era considerata della maggior importanza per le relazioni, che essa conservava colla Repubblica Retica, e Svizzera, e per la traduzione de' nostri convoglj di Seta, e de' colli di transito, che noi indirizzavamo nell'Elvezia, e in Inghilterra lungo il corso del Reno, segnatamente quando l'attualità delle guerre marittime, o la prossima loro contingenza faceano prescindere dalle spedizioni per mare.

Sebbene, non ha guari, si sieno aperte a quella volta altre vie non prive di sicurezza, pure questa nostra avrà sempre il vantaggio della maggior brevità perchè di retta projezione da un punto all'altro. In fatti nullameno è frequentata, segnatamente per il commercio delle bestie bovine, che dalla Retzia qui ci giungono, e che quindi si spargono per quasi tutta l'Italia. Ed in oltre è sempre battuta nelle militari spedizioni, per le quali la importanza della posizione la rende opportuna.

Essa dunque merita considerazione, ed ha di più l'incontrastabile vantaggio di dar la comunicazione di tutta

la gran Valbrembana, delle sue adjacenze, e della Valtellina colla nostra Città.

Questa pure abbisogna di una radicale riparazione da Villa d'Almè all'insù, giacchè da quì a Bergamo è stata recentemente accomodata. Dal suddetto villaggio rimontan do laValle si sono fatte delle istantanee riparazioni, le quali per lo più non hanno che una durata istantanea. Non è carrozzabile che a stento sino a S. Pellegrino; e si potrebbe ridur tale ancor più all'insù dove ora non è che cavalcabile.

Di qunato utile, e di quanto comodo riuscirebbe questa strada ridotta facilmente carreggiabile almeno sino a Lenna! Essa scaricarebbe alla Città i naturali prodotti di tutta la grande vallata con reciproco vantaggio. Questa è puramente Dipartimentale, sebbene, come si è detto, possa riuscire interessante lo Stato (*).

§. 6.

Strada maestrale da Bergamo al Porto di Trezzo sull' Adda.	Cavezzi n.
Dalla porta di Brosetta alla Croce di Longuelo, la strada quanto alla sua conservazione spetta rispettivamente alle comuni di Medolago, Grignano, Madone, Curno, Chignolo, Mapello, Sottilmonte, Calusco, Presezzo, Suisio, Canto, Bottanuco e Cerro, Belvedere, Isola, Filago, Locate, Terno, Bonate di sotto, Solza, Brembate dissopra, Ambivere, Mozzo, Carvico, Marne, Villadadda, Ponte S. Pietro, S. Gervasio. E sono	759 $\frac{1}{2}$
Dalla detta Croce di Longuelo al portone detto Polo in Ponte S. Pietro, si mantiene la strada dalle comuni di Mozzo, di Locate, di Brembate di sopra, di Bonate di sopra, di Ambivere, e di Mapello, di Calusco, di	
	759 $\frac{1}{2}$

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 4.

	Cavezzi n.
Sommaddietro	759½
Medolago, di Suisio, di Presezzo, di Bottanuco e Cerro, di Bonate di sotto, di Belvedere, d'Isola, di Canto, di Madone, di Filago, di Grignano, di S. Gervasio, Curno, Solza, Chignolo, Terno, Sottilmonte, Carvico, Villa d'Adda, e Ponte S. Pietro. E sono in tutto	1357 —
Dal detto porton Polo sino a quello della sua sortita verso Presezzo	119 —
che appartengono al comune di Ponte S. Pietro.	
Dal portone verso Presezzo sino alla Trebulina detta del Castello la strada si mantiene dalle comuni di Ponte S. Pietro, e di Presezzo ed è	196 —
Quivi la strada si divide; un ramo prosiegue sino al Porto di Trezzo, l'altro volgendosi all'*ovest* conduce al Porto d'imbersago.	
Dalla suddetta Trebulina (scorrendo la prima) sino al termine della comune di Chignolo, inferiormente del villaggio di Bonate di sotto	1521 —
E la strada viene mantenuta dalle Comuni di Bonate di sopra, e di sotto, di Medolago, e di Mapello.	
Dal suddetto termine in Bonate di sotto sino al termine di Suisio poco inferiormente dalle case di Madone la strada è riparata dalla comune di Chignolo	634 —
Da questo sito sino a S. Gervaso al punto della sua estremità meridionale si contano	1557 —
E obbligate alla conservazione della strada sono le comuni di Madone, di Filago, di Marne, di Solza, di Curno, di Bottanuco, di Grignano, e di S. Gervaso,	
	6143½

	Cavezzi n.
Sommaddietro	6143 $\frac{1}{2}$
Dal suddetto punto sino al Porto di Trezzo la strada viene mantenuta dal Dipartimento, e sono	440 —
I Ponti sul Brembo, e sopra altri fiumicelli e torrenti spettano al Dipartimento.	
	6583 $\frac{1}{2}$
La Strada maestrale per Trezzo, per Imbersago, e per Vercurago non principia dalla sola porta di Broseta, incomincia anche dalla Porta di S. Alessandro, e va ad unirsi all' altra nel punto della Croce al così detto Rissuolo di Longuelo.	
Dalla detta Porta di S. Alessandro sino al Rissuolo di Longuelo sono	490 —
E li conserva la Vicinia di S. Grata *inter vites* detta anche di Borgo Canale.	
Il suddetto Rissuolo arriva sino alla Croce nominata nella Strada Maestrale suddetta, e sono	392 —
Viene mantenuto dalla comune di Bergamo.	
	7465 $\frac{1}{2}$

Questa strada non interessa che la comunicazione del Dipartimento del Serio con quello dell' Olona. E' però successo qualche volta che, rottosi, e resosi inservibile improvvisamente il Porto di Canonica, si ha dovuto far uso dell' altro di Trezzo, non restando questo che tre miglia al di sopra di quello.

Altra volta quivi esisteva il famoso Ponte d'un arco solo sopra l' Adda fabbricato da' Barnabò Visconte Signor di Milano, e che avea tre strade coperte l' una sopra l' altra, siccome si vede anche dalle vestigia, che ne sono rimaste.

La detta strada non è molto cattiva, ed alcune riparazioni fattevi non di grande spesa al di sotto di Madone basterebbero all' uopo, a cui essa è riservata.

§. 7.

	Cavezzi n.
Strada maestrale da Bergamo al Porto d'Imbersago sull' Adda.	
Dalla Porta di Broseta sino all' ultimo confine di Ponte S. Pietro verso Presezzo sono cavezzi 1476, e la strada è la stessa, che quella, che conduce al Porto di Trezzo (§. 6).	
Dal suddetto termine sino a quello della comune di Brembate di sopra, e da questo agli altri susseguenti di Ambivere, e di Locate, sino al ponte della Lesina in Presezzo in tutto	909 —
E la strada per il suo riattamento appartiene alle sunnominate comuni.	
Dal ponte sulla Lesina in Presezzo sino al termine di Calusco poco prima di Terno, i contribuenti alla conservazione sono le comuni di Belvedere, Isola, e Terno, e il tratto è di	819 —
Dal detto termine di Calusco sino al centro di Carvico, ove avvi un termine	1779 —
E dal detto punto in Carvico sino al Porto d' Imbersago	840 —
Da Terno a Carvico la strada cade a peso delle comuni di Calusco, di Terno, Canto, Villa d' Adda, Sottilmonte, Carvico; e da Carvico al Porto d' Imbersago la strada sta a carico della Valle S. Martino.	
	4347 —

I ponti sui fiumicelli, che intersecano questa strada, sono mantenuti dal Dipartimento.

Anche questa strada non ha altro oggetto che la comunicazione fra i due Dipartimenti del Serio, e dell' Olona, alla volta di Merate.

Dal Villaggio di Terno sino a quello di Carvico ab-

bisogna di riparazioni radicali, e da Carvico sino al Porto d' Imbersago è passabilmente riattata. Essa è, siccome l' antecedente, solo Dipartimentale, e servono tutte e due per la porzione del nostro Territorio chiamata l' Isola.

§. 8.

	Cavezzi n.
Strada maestrale da Bergamo al confine del Dipartimento in Vercurago Valsammartino.	
Dalla porta di Broseta sino alla villa di Ponte S. Pietro, cioè al punto, in cui, divisa la strada, un ramo ripiega sulla dritta, e conduce in Valsammartino sono cavezzi 2220; e a chi appartengono per la manutenzione viene spiegato nella descrizione della Strada da Bergamo a Trezzò (§. 6.).	
Dal suddetto punto sino al ponte sopra il torrente Lesina sono	734 —
Questo tratto di strada viene mantenuto dalla comune di Ponte S. Pietro.	
Dal detto ponte della Lesina sino in Cerchiera la strada cade a carico delle comuni di Ponte S. Pietro, Palazzago, Pontita, e di Valsammartino.	1867 —
Dal termine di Palazzago in Cerchiera sino al termine presso il Brolo del fu Monastero de'Benedettini in Pontita la strada si mantiene dalla comune di questo nome, e sono	300 —
Dalla detta estremità del Brolo Benedettino sino al ponte detto della Cava al di sotto di Caprino	646 —
E si aggiusta questo tratto di strada dalle comuni di Pontita, e di Cisano.	
Da questo punto, passando per Villasola, e per Sottobisone, lungo l' Adda sino al bruolo della Famiglia Adelasio di Gerola, ove av-	
	3547 —

	Cavezzi n.
Sommaddietro	3547 —
vi il termine di Sala, sono	2272 —
E tutto questo lungo tratto di strada quanto alla manutenzione spetta alle due comuni di Caprino, e Cisano.	
Dal suddetto termine di Sala in Gerola sino al torrente Buliga in Calolzio sono	1080 —
E questi si mantengono dalle comuni di Sala, Corte e Fopenico.	
Dal detto torrente o valle Buliga sino alla Chiusa, estremità settentrionale della Villa di Vercurago, e d'onde si passa nel territorio di Lecco, appartenenza del Dipartimento del Lario, sono	757 —
Ed a carico delle comuni di Calolzio, e di Vercurago sta la manutenzione della strada.	
	7656 —

Questa è assai di maggior importanza delle due antecedenti, sebbene essa pure non sia più che Dipartimentale. Ella dà la comunicazione col Dipartimento del Lario, e mette a Brivio, a Vercurago, ed a Lecco; il primo, e il terzo de' quali luoghi sono di considerazione nel Dipartimento stesso. Vercurago appartiene al nostro. Quindi si fa imbarcamento per tutti i porti sul Lario, e da questo ordinariamente si va ad approdare a Riva di Chiavenna, dove incomincia la strada cavalcatoria per la Retzia sormontando la Spluga, oppure la montagna detta Giulia.

Questa strada è battuta e dai corrieri provenienti dall' Elvezia per la parte di Lugano, e da quelli, che vengono dal paese de' Rethi per la via di Chiavenna.

Dà poi scarico a tutta la nostra Valsammartino, e sue adjacenze passando per Pontita, luogo in cui esiste soppresso un Monastero de' Benedettini celebre per la conclusione, che vi sussesse della famosa Lega Lombarda nel 1466.

Sotto il Veneto Governo ebbe una radicale ripara-

zione assai dispendiosa; negletta dappoi, e segnatamente negli ultimi tempi, era ridotta a pessimo stato in alcune sue parti. Vi furono però or ora praticate le consuete superficiali riparazioni, ma non anderà guari che non resterà che la memoria della mal impiegata spesa.

§. 9.

	Cavezzi n.
Strada maestrale dalla Città di Bergamo al Confin della Valcamonica superiormente di Lovere. Da questo punto sino alla estremità settentrionale di Valcamonica a me mancano le misure (*).	
Dalla Porta di Borgo S. Antonio sino al ponte della Morla in Borgo Palazzo	62 —
Da detto ponte sino fuori di Borgo Palazzo	222 : 2
Dal detto punto sino al ponte sopra il Serio entro Seriate	1115 —
La Vicinia di S. Antonio manteneva la strada sino al ponte della Morla, il quale viene conservato dal Dipartimento.	
I Manutentori poi del resto della strada sino in Seriate erano rispettivamente la detta Vicinia di S. Antonio, e le comuni di Montasello, d'Orio, di Seriate, di Albano, di S. Paolo, e di Cenate, che ne avevano ripartitamente dei tratti.	
Il ponte va mantenuto dalla Nazione.	
Dal medesimo ponte sino al luogo detto le Crocette di Albano sono	1259 —
Dalle Crocette d' Albano sino al ponte fuori della Villa di questo nome	525 : 2
Questo tratto di strada tocca quanto al suo mantenimento alle comuni di Luzzana, Tre-	
	3183 : 4

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 5.

	Cavezzi n.
Sommaddietro	3183 : 4
score, Vigano, ed alla così detta Quadra di Valcavallina inferiore.	
Dal detto ponte fuori d'Albano sino al ponte sulla Seniga la strada appartiene quanto alla manutenzione rispettivamente alle comuni di Zandobio, di Trescore, d'Entratico, di Luzzana, di Grone, di Berzo, di Vigano, e di Borgoditerzo, ed ha la misura di	875 : 4
Dal predetto punto presso la Seniga in S. Polo sino al cantone della piazza di Trescore.	1099 —
Entrano quanto alla manutenzione della strada le comuni di Vigano, di Borgoditerzo, di Berzo, di Colognola, di Mologno, di Gaverina, di Grone per tratti alternati. Prima di giungere alla piazza di Trescore avvi il ponte sul torrente Tadone.	
Dal detto cantone della piazza di Trescore sino alla porta di Borgoditerzo	2100 —
E viene addossato il mantenimento della strada alle comnni di Lovere, Sovere, e Costa di Volpino.	
Da essa Porta di Borgoditerzo sino a certo termine della comune di Bianzano superiormente del ponte sul torrente Martina sono	846 —
E viene mantenuta la strada dalle comuni di Lovere, Sovere, e Costa di Volpino.	
Dal detto termine di Bianzano sino alla fontana d'Endine in mezzo alla villa di questo nome sono	3649 : 4
E la manutenzione della strada si mette a carico delle comuni di Bianzano, di Monasterolo, di Spinone, Ranzanico, ed Endine.	
Da essa Fontana sino a Pianico.	2787 —
	14541 : 2

	Cavezzi n.
Sommaddietro	14540 : 2
e la strada si mantiene dalle comuni di Endine, Solto, e Contrade unite.	
Da Pianico sino alle fontane dl Poltragno, dove principia la Giurisdizione di Lovere	320 : 2
Ed è conservata la strada in ispecialità dalla così datta Valcavallina superiore.	
Dalle dette fontane sino al portone d' ingresso in Lovere vi sono	1267 —
E la strada si mantiene dalle comuni di Sovere, Celere, Bosico, e Lovere.	
E parimente da quest' ultima unitamente alla Costa di Volpino si mantiene la strada dal detto portone sino al principio della Valcamonica, che sono	1323 : 1
Da Bergamo sino alla Valcamonica in tutto (*)	17452 —

Fra le nostre strade dipartimentali anche questa è della maggior importanza. Essa dà comunicazione da Bergamo alla Valcamonica, alla adiacenze della Retzia, e del Tirolo, e più direttamente col Trentino per mezzo del monte Tonale.

Ella serve moltissimo alle spedizioni militari, ed alla traduzione del ferro da essa valle al Capo-luogo del Dipartimento. Attraversa altresì tutta la Valcavallina, e il Distretto de' Bagni ossia Quadra di Trescore servendo allo scarico de' prodotti naturali di ambidue, e al convoglio delle mercanzie dalle Fiere di Tirano, e di Roveredo.

Da Seriate sino alle così dette Fornaci di Trescore, questa strada oggidì è in uno stato passabile; quindi all' insù ha maggiori bisogni di riattamento. Da Seriate poi sino alla Città, non essendo essa che la strada stessa postale da Bergamo a Palazzolo non occorre replicar parole sulla estrema necessità della di lei radicale riparazione.

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 5.

§. 10.

Cavezzi n.

Strada maestrale della Valseriana sino alla Valdiscalve, d'onde si passa nella Valtellina e Valcamonica.

Dalla porta di borgo S. Tomaso per il borgo S. Cattarina sino al punto, dove se ne dirama la strada di Gorle — 364½

E la strada viene mantenuta dalla Vicinia di borgo S. Cattarina, da alcuni utenti de' canali, che vi passano sotto, e dalle comuni di Serina, Costa, Oltreilcolle, Cornalba, Rigosa, Zambla, Paiaro, e Frerola.

Dal detto punto sino al termine di Clusone superiormente di Torreboldone — 780 —

E il mantenimento della strada cade a carico delle suddette comuni, e un pezzo in ispecialità di quella di Serina.

Da esso termine sino al principio della Giurisdizione di Valseriana Inferiore — 286 —

E la strada si mantiene dalle comuni di Clusone, e Gandino.

Dal principio della Giurisdizione della Valle sino al portone d'ingresso nella Borgata d'Alzano — 712 —

e alla conservazione sono tenute le comuni di Alzano, e di Nese.

Dal portone suddetto d'Alzano sino al porton d'ingresso in Nembro la strada sta a peso delle comuni di Alzano maggiore, e minore, e di Nembro. — 871½

Dal portone di Nembro sino al portone del borgo d'Albino manutentrici della strada sono le comuni di Nembro, e di Albino — 1356 —

Dal detto punto d'ingresso in Albino sino al

4369 —

	Cavezzi n.
Sommaddietro	4369 —
termine spettante a Gazanica: principio della Giurisdizione di Gandino	1662 ½
Mantengono la strada le comuni di Albino, Dezenzano, Comenduno, Bruseto, e il Comun maggiore d' Albino.	
Dal principio della Giurisdizione di Valgandino sino al portone di Vertova	1110 —
E viene mantenuta la strada dalle comuni di Gazaniga, di Fiorano e Vertova.	
Dal portone di Vertova sino al fine della Giurisdizione di Gandino le comuni mantenitrici della strada sono Vertova, Colzate, e la così detta Valgandino	1528 —
Da questo punto sino al ponte detto delle Fontanelle superiormente di Pontedinozza	2168 —
E sono mantenuti dalle comuni di Onore, Cerete alto, Cerete basso, Castione, Oneta, Gorno, Nozza.	
	10837 ½

Proseguendo la strada per Clusone dal detto ponte di Fontanelle sino al porton di Clusone mantiene la strada la comun di Clusone	1569 —	
Da detto portone sino al termine di Castione presso la Villa di questo nome	3146 ½	
E da Castione al così detto Giogo di Valdiscalve	2340 —	
dal ponte delle Fontanelle al Giogo di Castione in tutto	- - - - -	7055 ½
Da Clusone a Castione viene mantenuta la strada dalle comuni di Clusone, di Rovetta, Onore, e Castione.		
Da Bergamo al Zof, o Giogo di Castione.		17893 —

	Cavezzi	n.
Sommaddietro	17893	—
Proseguendo la strada dal ponte delle Fontanelle dietro il Serio.		
Da detto ponte a quello di Villa d'Ogna	1680	—
E la strada viene mantenuta dalle comuni di Parre e da altra detta *Martorasso*.		
Dal ponte di Villa d'Ogna sino al termine di Gromo superiormente di Ardesio la strada si mantiene dalle comuni della Quadra d'Ardesio, e per cav. 235 da quella di Parre	2078	—
Dal detto termine di Gromo sino all' ultimo confine della Valseriana presso Fiumenero, ingresso di Valbondione appartenenza della Giurisdizione di Valdiscalve	1996	—
E questo tratto di strada si mantiene dalle comuni di Gromo e di Gandellino.		
Aggiunto il tratto da Bergamo al ponte delle Fontanelle	10837	$\frac{1}{2}$
	17591	$\frac{1}{2}$

I ponti della Nesa, di Lucio, di Carso, d'Albina, della Vertova, del Riso, di Nozza, e di Fontanelle, di Villa d'Ogna, di Briolta, di Galbiasca, del Goleo, e il Pontenuovo sono mantenuti tutti dalla Valseriana.

Il ponte sopra il Serio tra Alzano Maggiore e Alzano minore viene conservato dal Dipartimento.

La strada dunque da Bergamo al Giogo di Castione	17893	—
Da Bergamo a Fiume-nero in Valbondione	17591	$\frac{1}{2}$

Questa strada è la più interessante il Dipartimento, per conto del Lanificio, e della Mineralogia. Essa scarica a Bergamo tutti i prodotti dell'uno e dell'altra, i quali quivi sono i più abbondanti.

La Valbondione, e la Valdiscalve spediscano per questa strada a Bergamo molto Ferro lavorato, e in *ghi-*

se. Se il primo s' invia piuttosto al porto di Lovere, o di Castro sul Sebino, passar deve per la via di traverso da Clusone a Lovere.

I panni, le saglie, le peine, e le altre manifatture di lana, la cui fabbrica fiorisce in Gandino, in Leffe, in Vertova, e in quelle adiacenze, tutte si traducono a Bergamo per la via medesima.

Serve anche allo scaricamento di tutti gli altri prodotti di natura e d' arte, e di quant' altro vi si trova.

In Valbondione, e in Valdiscalve, colle quali comunica questa grande strada, sonovi i passaggi nella Valtellina, non frequentati però mai, se non se nell' occasione della introduzione delle bestie bovine, e dei greggi di provenienza dalle alpi Retiche, e dalla Valcamonica.

E' alquanto malagevole, ma però di un fondo sodissimo, riparabile con poco, e quasi dappertutto carreggiabile. Si tiene ordinariamente in acconcio; ma le riparazioni non sono che temporarie, nè mai le meglio intese.

§. 11.

	Cavezzi n.
Strada maestrale da Bergamo a Sarnico sul lago Sebino.	
Dalla Porta di Borgo S. Antonio sino al luogo chiamato le Crocette d' Albano la strada è la stessa che quella al confine di Valcamonica per Valcavallina. E da detta porta sino a questo punto sono cavezzi 2658 : 4 (§. 9.)	
Dal sito chiamato le Crocette sino al ponte sul Cherio in Gorlago sono	2182 —
E la strada per la sua manutenzione appartiene alle comuni di Tagliuno, Sarnico, Viadanica, Chiuduno, Caleppio, Adrara S. Martino, Gorlago, e Carobbio.	
Il ponte sul Cherio vien mantenuto dal Dipartimento.	
	2182 —

	Cavezzi n.
Sommaddietro	2182 —
Da ponte del Cherio sino a Cicola di Chiuduno la strada viene mantenuta dalle comuni di Carobbio, S. Steffano, Chiuduno, Grumello, Foresto, e Tagliuno, e sono	928 —
Da Cicola sino al Brolo del Citt. Martellengo in Grumello sono	1109 —
ed è mantenuta la strada dalle comuni di Gorlago, di Tresolzio, di S. Steffano, di Chiuduno, di Grumello, e di Predore.	
Dal detto sito in Grumello, sino a Sarnico, passando per Tagliuno, Caleppio, e Credaro vi sono	3725 —
E tutto questo tratto di strada viene ripartito per il suo aggiustamento alle comuni di Parzanica, Villongo, Adrara, Foresto, Vigolo, Tavernola e Sarnico.	
	7934 —

Da Sarnico per mezzo di un Porto si passa in Bresciana, e avvi imbarco per tutti i luoghi del lago Sebino, e per la stessa Valcamonica.

Questa strada è forse una delle più agiate e ben tenute del Dipartimento. Anche recentemente ha avute dele buone riparazioni non però di lunghissima durata.

Conduce direttamente al villaggio di Sarnico sul Sebino, dove avvi imbarcamento.

Mette nel Dipartimento del Mella; anche per il Porto di Caleppio sull' Ollio, che indi scorre a Palazzolo.

Serve allo scarico di tutti i prodotti di natura della fertile ed amena Valcaleppio, a cui appartiene; ed altra volta serviva di sussidio ancora alla strada postale da Bergamo a Palazzolo, quando, prima che fosse costruto il bel ponte sul Cherio al Bettolino di Palosco; queso fiume turgido d' acque intersecava temporariamente quel postale stradone.

La strada di Valcaleppio, che è puramente Dipartimentale, sarà dal suo principio sino al fine passabile se verrà ben ridotta e migliorata segnatamente nella porzione dello stradone postale da Bergamo a Seriate, il quale essa per questo tratto appartiene.

§. 12.

	Cavezzi n.
Strada maestrale da Bergamo a Romano, e che dirige a Cremona per la via di Soncino, e a Crema per quella dello Steccato.	
Dalla Porta di Borgo S. Antonio sino alla così detta Canzona la strada è la stessa, che mette a Palazzolo. E da detta parte sino al suddetto punto è di cavezzi 3502. (§. 9.)	
Dalla Canzona al villaggio di Malpaga la strada vuolsi cada a carico della Famiglia Martinengo, la quale possiede le intere ville di Malpaga, e di Cavernago con altri grandi stabilimenti nelle ville circonvicine; e restava a carico anche di altri particolari. E sono	1145 —
Da Malpaga al fosso detto la Brusata presso l'altra villa di Ghisalba la strada è mantenuta dalla suddetta Famiglia	300 —
Dal detto fosso sino al principio della giurisdizione di Martinengo	1230 —
Ed è la comune di Ghisalba quella, che deve mantenere questo tratto di strada.	
Dal detto principio della Giurisdizione di Martinengo sino al suo fine verso mezzodì, in confinanza con quella di Romano. sono	1695 —
Ed è la comune di Martinengo quella, che la mantiene.	
Da questo punto sino alla porta settentrionale di Romano sono	795 —
Ed è Romano quello, che mantiene questo tratto di strada, siccome il resto sino al	
	616 —

	Cavezzi n.
Sommaddietro termine di Fara, posto in fondo ai beni di Romano al dissotto di questa borgata.	5161 —
Da questa al suddetto termine di Fara	1180 —
Dal termine di Fara sino allo Steccato inferiormente della casina Luperta della Veneranda Misericordia, confine antico della nostra exProvincia	920 —
Ed è appunto il Consorzio della Misericordia quello, che è tenuto alla manutenzione di questo tratto di strada.	
A Romano si suddivide la strada maestrale; un ramo conduce a Crema, l'altro prosiegue, e passa per Covo, Antegnate, Fontanella, e Soncino, conducendo a Cremona.	
Le misure dall' exVeneto confine a questi villaggi a me mancano, sebbene i tre primi appartengono al nostro Dipartimento per la Distrettuazione fissata dalla Legge 23. Fiorile an. 9.	
	7261 —

Anche questa strada per qualche tratto è la stessa che da Bergamo a Palazzolo. Questo tratto diviso in porzione, dalla Città a Seriate, e da Seriate alla così detta Canzona; nella prima ha estremo bisogno di riparazione, siccome si è detto, e nella seconda la occorrenza di riattamento è minore.

Abbisognarebbe di qualche riparazione anche dal detto punto della Canzona sino a Ghisalba. Da Ghisalba all' ingiù si conserva ancora come una delle migliori.

Ci è importante questa strada Dipartimentale per il convogliamento, che vi fanno le mercanzie scaricate dal Po a Cremona per il nostro paese, e quelle provenienti dalla Fiera di Crema.

Ma la maggior di lei importanza dipende dal servir essa forse più che ogn' altra alla introduzione in patria

della gran quantità di biade, che tiriamo dai Dipartimenti di AltoPo e del Mella a sussistenza della nazione. Esse per lo più fanno la scala del frequentatissimo Mercato di Romano, che vi si tiene due volte la settimana.

§. 13.

	Cavezzi n.
Strada maestrale dalla Porta di Cologno del borgo S. Lionardo sino a Mariano, e ai confini di Romano, Fornovo ecc. d' onde si prosiegue per Crema e Cremona.	
Dalla Porta detta di Cologno sino al luogo ove chiamasi il portone di Zanica sono	2368 —
E questo tratto di strada appartiene quanto al riattamento alle comuni di Zanica, di Urgnano, di Cologno, e Bariano.	
Dal portone di Zanica sino al confine del territorio della medesima villa	948 —
Si mantengono dalla stessa comune.	
Dal termine di Urgnano sino al termine della comune di Cologno la strada si conserva dalla comune di Urgnano, e sono	1432 —
Dal termine di Cologno passando lungo le mura di questo villaggio sino al termine di Morengo sono	1640 —
E la strada viene mantenuta dalla comune di Cologno.	
Dall' anziddetto termine, che resta in principio dei boschi Giovanelli, alli così detti Scurizzi della Misericordia di Bergamo	1385 —
Sono nella giurisdizione di Morengo ed appartengono nel riattamento a quella comune.	
Dal suddetto punto sino alla Porta di Bariano	500 —
Dalla detta Porta di Bariano al Fosso exVeneto ove avvi la strada per Romano, Cremonese, Fornovo ecc.	935 —
	9208 —

Tutte e due queste partite di strada cadono quanto alla manutenzione a carico di Bariano.

Questa è la strada assolutamente più malconcia e rovinata che abbia il Dipartimento. Segnatamente tutto il di lei tratto lungo l'alveo della Morla è all'ultimo esterminio. E' coperta già in molti luoghi dalle acque di questo fiume-torrente, contro i cui dabordamenti non ha sempre rive stabili, o sono affatto trascurate.

Non sarebbe pronosticar male il dire che nell'invernata possa la via restar affatto perduta, e troncata così la comunicazione con molte ville, alle quali appartiene, e che se ne servono nella traduzione de' loro generi di sussistenza alla città.

Tutte le piccole riparazioni, o mal divisate, o peggio eseguite dalla malizia degli impresarj ristoratori non furono pur atte a provedere alle occorrenze istantanee.

Essa abbisogna di riattamento in moltissimi tratti anche inferiormente di Zanica, e non lungi da Bariano specialmente.

Questa strada dipartimentale vien battuta dalle provenienze del Cremasco, e del Cremonese, e mette direttamente alla grossa borgata di Caravaggio, donde traversalmente si passa a Romano, ed a varj altri luoghi, come, Vailate, Crema, Cremona ec.

§. 14.

	Cavezzi n.
Strada maestrale, che da Bergamo conduce a Treviglio di Gerradadda.	
Dalla porta di Borgo S. Lionardo chiamata di Colognola passando per la villetta suburbana di questo nome sino al villaggio di Stezzano a certo termine presso la casa Caroli	1736 —
E alla manutenzione di questo tratto di strada sono tenute le comuni di Colognola, Comunnuovo, Azzano, Stezzano, Levate.	
	1736 —

	Cavèzzi n.
Sommaddietro	1736 —
Dal detto termine, che è della comune di Spirano, scorrendo lo stradone detto di Verdello sino al termine appunto della comune di questo nome	1797 —
Da questo all'altro termine di Verdello minore. Il primo tratto viene mantenuto dalla comune di Spirano, il secondo dalla comune di Verdello, grosso villaggio, per cui passa la strada suddetta.	960 —
Dall'ultimo di questi due termini sino ad Arcene ultima terra dell'exProvincia Bergamasca da questo canto Ed esso tratto di strada si mantiene dalle comuni di Verdellino o Verdello minore, Pognano, Lurano, Arcene. Nel centro di questa villa avvi un termine.	613 ½
Da questo termine sino al Fosso exVeneeo sono E tale tratto di strada viene mantenuto dalla comune di Treviglio, al qual villaggio è diretta la strada maestrale	430 —
	5536 ½

Questa strada, che parimente è Dipartimentale, serve specialmente alla comunicazione della nostra porzione di Gerradadda colla Città. Fa capo alla grossa borgata di Treviglio, e di là mette a Crema ed a Lodi. Avea bisogno di riattamento in varie località, e vi sono già divisate delle riparazioni, ma queste, sempre dell'ordine delle superficiali ed istantanee, non ci possono fare sperare una via agiata, e lungamente migliore.

Questa, e l'antecedente servono pur esse all'affluenza delle biade al Capo-luogo dipartimentale.

§. 15.

Strada maestrale da Bergamo sino a Fuipiano

Cavezzi n.

della Vallimagna in confinanza colla Valsassina.

Dalla Porta di Bergamo chiamata S. Lorenzo sino al luogo detto la Brughiera, ove la strada fassi in due rami sono cavezzi 2049½, e a chi appartengano quanto alla manutenzione vedesi dalla descrizione della strada detta di S. Marco (§. 5.)

Dalle case della Brughiera sino alla casa Scotti alle ghiaie del Brembo — 675 —

E sono mantenuti dalle comuni di Strozza, Capizzone, Roncola, Bedulita, Cepino, Mazzoleni, Valsecca, Rota fuori, Rota dentro, Locatello, Corna, Selino, Berbenno, Costa, Biello, e Fuipiano.

Dal canton di Casa Scotti sino al ponte del Brembo, che resta a peso del Dipartimento (per questo tratto la misura non è autentica, avendola io avuta meramente in privato — 340 —

Dal ponte d' Almenno sino al termine di Strozza — 549 —
ed è mantenuta la strada dalla comune di Almenno.

Dal detto termine a Capizzone — 1424 —
e la comune di Strozza è tenuta alla manutenzione.

Dal termine di Capizzone a quello di Berbenno la strada si mantiene dalle due comuni di Capizzone, e Bedulita — 974 —

Dal termine di Berbenno sino a quello di Selino entra la prima di queste due comuni — 510 —

Dal termine di Selino sino alla comune della Corna la strada resta a carico della comune di Selino, e sono — 1080 —

Dal termine della Corna sino al termine di Fuipiano la strada si mantiene dalle comuni

5552 —

	Cavezzi n.
Sommaddietro	5552 $\frac{1}{2}$
della Corna, di Locatello, e sono	1295 $\frac{1}{2}$
Dal termine di Fuipiano sino alla Chiesa Parrocchiale cav. 750, e da qui sino al confine exVeneto 674, che fanno in tutto	1424 —
Da qui si passa in Vallevolparola, ossia Morterone, indi in Valsassina.	
I varj ponti sulla Imagna o sopra i confluenti nella medesima stanno a carico di tutta la Valle.	
	8271 $\frac{1}{2}$

Il tratto di questa strada dalla Città sino alle case della Brughiera è porzione di quella stessa chiamata della Casa di S. Marco; ed è passabile sebbene non radicalmente aggiustata, siccome abbiamo già detto (§. 5)

E' parimente in uno stato simile dal detto punto sino all'ingresso della Vallimagna, essendole state fatte delle riparazioni assai costose, segnatamente sul territorio del villaggio d'Almenno.

Dal detto ingresso della Valle sino in Amagno è stata molto migliorata, ed è passabilissima. Quindi all'insù non ha avuto che delle riparazioni in disegno, e continua ad essere in qualche luogo poco meno che impraticabile. Essa è dipartimentale, e unicamente cavalcabile; e per farla con sicurezza non v'ha miglior cosa che usare de' muli indigeni.

Dà la comunicazione col Dipartimento del Lario alla montagna, cioè al Territorio di Lecco, e alla Valsassina.

CAPO V.

Dell' Agricoltura del Dipartimento.

§. 1.

L' Agricoltura veramente ha per oggetto i prodotti tutti della terra, non meno di secondaria importanza che di primaria necessità, giacchè essa influisce sulle stesse arti, e su tutti i rami anche del commercio. Il Lanificio per esempio non riconosce esso la sua base nella coltura de' prati e nella custodia de' pascoli, e il setificio nella coltivazione de' gelsi? Ma qui per ora la consideriamo in riguardo soltanto delle granaglie, e degli altri prodotti, che servono ad alimento dell' uomo singolarmente.

Questa madre-scienza fra noi soffre un ostacolo assai grande dalla fisica costituzione del paese. Il suolo nella massima parte è sassoso, siccome lo debb' essere. al piè di scoscese montagne, che occupano almeno quattro quinti della sua superficie, siccome altrove abbiamo veduto.

Queste eccelse sterminate moli, che inalzano superbamente la fronte al cielo formata di sterili rocce soventemente inaccessibili presentano poca superficie conveniente a' pascoli, e a' boschi, e colle loro declività convertono in altrettanti torrenti i nostri fiumi, le cui acque dalla natura ci sono destinate per la irrigazione delle campagne, e per l' andamento degli edificj. Ecco l' ostacolo massimo, generale, e invincibile all' ampliazione della nostra agricoltura, e che ben a ragione s' intenda premesso a tutti gli altri, che vengono in particolare enunciati ne' seguenti agronomici paragrafi.

La picciola porzione però di territorio Lodigiano, Cremasco, e Cremonese, che providamente fu unito al nostro, a dir vero, non può essere considerato sotto questo spiacevole aspetto. Ne darò la descrizione a parte, onde se ne consideri meglio il pregio, e farò vede-

re insieme che questa per noi sì favorevole aggiunta non ci offre giammai quanto ci manca abitualmente infatto, e ci sarebbe assolutamente necessario per alimentare tutta la nostra popolazione.

§. 2.

I grani, che fra noi si coltivano sono il Frumento, il Sorgo-turco, il Miglio, la Segale, l'Avena, l'Orzo, ed alcuni minuti legumi Ma la ristrettezza del terreno fertile rende di tutti egualmente scarso il prodotto.

§. 3.

E primieramente quanto al Frumento che è il prodotto più importante e necessario, noto è già a tutti che nel propriamente detto Territorio Bergamasco non si arriva comunemente a raccoglierne quanto basta ad alimentarci sette mesi dell'anno; dal che ci nasce la dura necessità di dover ricorrere altrove per averne il restante.

Non deve dissimularsi che un tale raccolto non siasi in parte diminuito per la prodigiosa piantagione de' Gelsi introdottasi in questi ultimi tempi. Ma chi mai consigliarebbe a proscrivere dalle nostre campagne questa a noi d'altronde cotanto utile introduzione, alla quale certamente noi non dobbiamo niente meno che un sensibilissimo miglioramento della morale nostra costituzione, sebbene non scevra di incertezze, e di dolorose variazioni?

Alla diminuzione del raccolto del Frumento ha in parte cospirato anche la ostinazione de' coloni, i quali hanno sempre preferito di seminare maggior quantità di Grano-turco da essi erroneamente creduto più conveniente, e nutritivo.

I proprietarj, che attendono saggiamente alla coltivazione de' terreni, e san vincere la villica protervia, fanno lavorare i loro poderi in terzo, due cioè a Frumento, ed uno a Grano-turco.

Non è inoltre da omettersi che anche nella stessa pianura, la quale, come si è detto, non arriva ad essere una quinta parte del Dipartimento, sono assai pochi i terreni atti naturalmente a produrre un ubertoso raccolto di frumento, essendo in molta parte ghiajosi, o inetti ad un copioso prodotto di questo grano per altre ragioni.

§. 4.

Lo stesso dee dirsi in proporzione anche del Sorgoturco, il quale per lo più quì è pregiudicato dalla siccità, e spessissimo delude la speranza de' coloni, segnatamente in que' luoghi, in cui manca l' artificiale irrigazione.

Oggidì vedesi crescerne sensibilmente la introduzione nelle vallate; e a questo uopo que' miseri abitatori impiegano tutti i picciolissimi ritaglj di terreno, che sovrastano agli alti poggi, e immediatamente ai più orridi precipizj. Fa raccapriccio il considerare come per raccogliere in un dì pochi pugni di grano, metta a pericolo quella povera gente moltissime volte la propria vita. La necessità induce a fare delle cose maravigliose.

Ma se in pianura il Sorgoturco soffre dalla siccità, in montagna pel freddo, che spesso anticipa la sua venuta, non arriva a maturazione: essendo questo un grano, che dalla natìa sua regione ha riportata la indispensabilità di un clima ben riscaldato dai raggi solari.

§. 5.

La coltivazione del Miglio è parimente molto diminuita, dacchè i coloni hanno moltiplicata quella del grano-turco. E la scarsissima quantità, che presentemente se ne raccoglie, serve unicamente di alimento a' pochi abitatori delle più remote montane situazioni, i quali però sempre lo pospongono volontieri ad ogni altra granaglia.

§. 6.

Ivi appunto, e non in altro luogo del territorio suol seminarsi in qualche quantità il Segale: a quella foggia appunto che usano i Rethi e gli Svizzeri nelle fredde picciole loro pianure, rinserrate fra alpi orridissime; e la prospera o sfortunata raccolta di questo grano non influisce che sulla sorte sempre infelice di que' miseri monticoli.

§. 7.

Non sono pure fra noi in maggior coltivazione l'Orzo e l'Avena; la cui seminazione ci è poco più che nota, sebbene ne sia assai esteso l'uso, segnatamente di quest' ultima ad alimento de' cavalli. Dalle limitrofe contrade siamo soliti averla, nelle quali è in molta coltura.

§. 8.

Mancavamo affatto di Riso prima che ci venisse unito Caravaggio e Mizzano della Gerradadda, sebbene anche fra noi ne sia estesissimo l'uso nella domestica economia.

§. 9.

Degli altri grani compresi sotto la volgare denominazione di Legumi non occorre parlare: giacchè fra noi il raccolto è così picciolo, che appena possono servire di un limitatissimo uso al popolo più indigente.

§. 10.

Da quanto si è sin qui detto viensi facilmente a conchiudere che in questo paese non si potrà mai introdurre un commercio attivo di granaglia, e che gli ostacoli dipendendo specialmente dalla natura, e dalla costituzione del nostro territorio, dovranno sempre considerarsi ostacoli insormontabili.

§. 11.

Non è abbandonata fra noi la coltura anche del Lino. Ma gli accennati ostacoli sono quelli, che si sono sempre opposti alla di lei ampliazione, benchè la fabbrica delle Tele, siccome vedremo a suo luogo, vi sia molto estesa, e perfetta. Pochi tratti di terreno vi si possono lavorare a quest' uso in pianura; e ciò avviene nelle due solite stagioni di autunno e di primavera.

Il Lino migliore da noi adoperato nelle fabbriche di tela ci viene dal Cremasco, e dal Cremonese.

§. 12.

Senza pertanto cangiar l' indole del suolo, e senza derivare almeno de' nuovi canali (cosa di difficile, e dispendiosissima riuscita), i quali aumentino la irrigazione nostra artificiale, non sarà mai possibile, o sperabile la effettiva promozione di un raccolto più ubertoso di questi agrarj prodotti, e tale da poter supplire alla costante considerabile deficienza, che ne sopportiamo ogn' anno.

Aggiungasi in fine ancora la mancanza de' necessarj concimi dipendente dalla scarsezza d' animali, causataci da quella de' foraggi, siccome vedremo frappoco: difetto fra noi tanto più rilevante, in quanto che la natural infecondità del terreno esige questo artificiale soccorso in maggior copia.

L' agricoltura, che vige nel nostro Dipartimento è quella della pratica, cioè quella, che a forza di tentativi e di prove fu effettivamente trovata la più conveniente alle non comuni nostre circostanze, e sino ad ora è a noi la più proficua.

Potrebbesi forse sperare qualche vantaggio dalla introduzione di una scientifica teoria a guida della nazionale non ordinaria industria, segnatamente colla preparazione delle sementi con qualchuno dei tanti metodi, che veggonsi descritti ne' libri de' moderni agronomi.

Ma oltre che molte volte ha la sperienza smentiti i

tanto decantati miracoli di feracissimi raccolti, s'incontra per altra parte un quasi insuperabile ostacolo nella ben nota indocilità de' coloni, che vogliono costantemente ritenere que' soli metodi, che hanno veduti praticarsi da' loro maggiori, e con fatica si possono guidare a forza di palmari sperienze ad adottare ne' loro lavori qualche novità.

L' Accademia Economico-arvale, che negli ultimi anni del Veneto dominio era stata dal Sovrano anche qui instituita, e da lui generosamente dotata, appunto al momento della rivoluzione, in cui essa venne barbaramente distrutta, dovea nel secondo numero del suo *Almanacco per i Contadini* pubblicare le sperienze da me eseguite come suo Secretario, circa i diversi metodi pubblicati sopra questo importante argomento.

§. 13.

Nella invincibile malvagità però di circostanze rispetto alla nostra Agricoltura, la prefata Accademia commossa dalla luttuosa calamità, in cui essa ha veduta più d'una fiata avvolta la patria per la deficienza di grano, e dalla deplorabile condizione di dovercelo procacciare annualmente dall' estero con tanta perdita di dinaro nazionale, ha tenuti alcun tempo rivolti i suoi studj anche nel rintracciare i modi, con cui introdurre per avventura qualche nuovo prodotto della terra, il quale meno soggetto alle vicende dell' atmosfera valga nelle universali carestìe ad impiccolire almeno in parte il difetto de' grani di prima necessità. Le Patate, che trasportate dall' America primieramente in Inghilterra, ora si vedono accettate, diffuse, e coltivate in quasi tutte le regioni settentrionali, e occidentali all' Italia nostra contermini possono essere un ritrovato per noi, il quale in molta parte abbia un così desiderabile vantaggio.

Un valente membro di questa ora morta Società ha la benemerenza d'aver incominciato il primo a coltivare fra noi questa utile radica, e di averne molto promossa

la introduzione e l' uso, anche coll' edizione di un buon opuscolo.

La Patata oltre che conviene benissimo nella umana economia per essere un frutto saporito, potrebbe riuscir molto proficua nel mantenimento di varie specie d' animali, che d' altronde vivono alimentati dalle granaglie destinate a nudrimento dell' uomo.

Un efficace favor pubblico, che si concedesse a chi maggiormente promove cotale introduzione, segnatamente ne' nostri luoghi sterili ed inopportuni alla seminazione dei grani, potrebbe riuscire di un grandissimo vantaggio.

§. 14.

A supplemento della mancanza de' grani di prima necessità sempre maggiore nelle montane situazioni, i miseri abitatori di quelle fanno grand' uso del frutto della Castagna.

Una tal pianta, che ha tanto impiego nell' Agricoltura, e che cresce prosperamente sul dorso anche settentrionale de' nostri monti non lungi dalla pianura, produce il suo frutto a ristoro delle stesse genti più povere, che mancano affatto di terreno coltivabile ad altro uso.

Se ne cibano più mesi dell' anno preparandole in varie fogge sempre a saporito e sanissimo nudrimento; e la non infrequente copia del raccolto mette i valligiani in istato di farne qualche attivo commercio cogli abitatori della pianura, presso i quali le concambiano colle granaglie ad essi occorrenti per sussistere il resto dell' anno.

La nessuna coltura de' boschi in questo paese, anzi una orribile devastazione che se ne pratica, segnatamente di quelli di ragione comune ossia comunale, siccome si avrà a dir frappoco, sono gli ostacoli, che tendono alla distruzione di questo conforto, dalla providenza lasciato a' poveri montanari.

Un qualunque pubblico beneficio, comecchè picciolo a pro di coloro, che alla coltura si accingessero, e alla

custodia de' boschi specialmente di castagno, e punizioni certe proporzionate, che inevitabilmente correggessero i divastamenti, e i furti ne' boschi di comune, ossia comunale diritto, sarebbero il rimedio, da cui più ragionevolmente sperare qualche riparo ad un disordine, che tende a niente meno che a privarci di un prodotto dell' ultima importanza per una nazione situata siccome la nostra.

§. 15.

Il Vino fra noi è forse l'unico prodotto della terra, il quale possiamo dire assolutamente copioso. A calcolo fatto, quando l'annata riesca mezzanamente prospera, ne raccogliamo oltre la occorrenza della popolazione.

Le colline, e le montagne di seconda e terza formazione, che terminano sulla pianura la gran catena delle nostre Alpi, presentano dalla parte del mezzogiorno il dorso coperto in molti luoghi da ubertosissimi vigneti.

E talora anche gli abitatori del piano immemori del detto dell' antico poeta *Baccus amat colles* sforzano le campagne a produrre il vino, corredando le pianure di filoni di viti con esempio di non ben intesa rurale economia.

Se aumento avessimo per avventura a desiderare di questo naturale prodotto, opportuna cosa sarebbe il tentarlo col coraggioso stratagemma, con cui nel 1689 l'Inghilterra pensò di aumentare il prodotto de' grani, cioè col premiare la asportazione.

Questa due ottimi effetti ci verrebbe a produrre, l'uno che il vignajuolo animato dal vantaggio, che riporterebbe dal più sicuro smercio del suo vino, viemaggiormente attenderebbe alla ragionata coltura de' vigneti: l'altro che un copioso consumo fuori di Stato lasciarebbe men giacente in patria questo prodotto, che serve ad allontanarne sempre più quella sobrietà, la quale era caratteristica de' nostri Maggiori, e che è sempre base sicura di una felice costumatezza.

Ma i nostri vini sarebbero essi atti ad invitare l'abi-

tatore di lontani paesi, o quello d'altro Dipartimento, il quale non manca affatto, a provedersene presso di noi? Sì lo sarebbero anzi più che mai, e in parte già lo sono, attesochè dalla natura hanno sortito un vantaggio grande sopra tutti i vini delle nostre contermini regioni. La sicurezza poi di un utilissimo smercio eccitcrebbe una maggior iudustria anche nel prepararli.

Prova del favore, che già presso i vicini ha il nostro vino sia ciò, che succede di quello della nostra Valsammartino Privilegiata essa sotto il cessato Veneto governo per il libero asportamento, ne ha sempre conservato un florido commercio col Milanese, e col Grigione.

Dacchè i proprietarj delle grandi vigne si sono messi eglino alla direzione delle medesime, facendo eseguire le piantagioni di viti le migliori e le più convenienti, il vino nostro va a divenir sempre migliore. A questo ha poi contribuito non meno anche l'essersi reso universale il metodo di far seguire la fermentazione del mosto in vasi chiusi. Ed oggidì nella qualità, e nella resistenza il nostro vino non cede certamente a quello di qualunque dei paesi circonvicini.

§. 16.

Cinque sono le specie principali d'Olio che nel Dipartimento del Serio si usano comunemente, cioè d'olivo, di noce, di lino, di ravizzone, e di vinacciuoli. Serve quest'ultimo soltanto per ardere, laddove le altre quattro specie si adoperano anche per condire le vivande qual più qual meno, oltre ad altri impieghi ne' mestieri e nelle arti.

Quello di ravizzone, il quale è il più scarso si usa solamente dalle genti di contado, come pure quello di noce; il cui maggior consumo si fa anco da' pittori e da' tintori.

Crederei semplice varietà del ravizzone quello, che quivi introdottosi, non ha guari, sotto il nome di *Verzos*

si va propagando moltissimo. Questa pianta ne dà in maggior copia, ed oggidì ha di molto diminuita la coltura del primo.

L'olio di Lino oltre al condir qui le vivande della classe più misera fra i cittadini, ed oltre all'ardere a rischiaramento delle tenebre notturne nelle case de' poveri, giova eziandio per molte malattie. Picciolissima essendo in questo territorio la coltivazione del Lino, noi dobbiamo trarre quasi tutto quest'olio dal Cremasco e dal Cremonese.

Eccita veramente compassione il vedere oggidì questo genere tanto necessario al contadino, e al misero artigiano risalito oltre il doppio prezzo di quello, che era alcuni anni sono; e ciò specialmente per l'eccessivo sopraccarico di dazio. Commovono l'anima le querele de' miseri artieri, e de' poveri villani, a' quali viene così a mancare anche il poco condimento alle scarse loro vivande, e i mezzi di protrarre a notte avanzata i lavori delle loro mani.

Il consumo però più copioso ed universale è quello dell'olio d'Olivo. Esso anche fra noi si adopera molto a condimento delle vivande da ogni ceto di persone. Ed è necessario a' fabbricatori de' panni, ed a' lavoratori delle sete sul Filatojo, oltre l'uso grande, che se ne fa ne' Tempj.

Richiedendo le sopraddette specie d'olio eziandio del maggior uso una coltura delle piante specifiche in un terreno conveniente, cioè il Lino in un fondo piano e grasso, e l'Olivo in apriche soleggiate opportune colline, o sul littorale di qualche lago o gran fiume, ne segue che scarsissimo ne è il prodotto in questo Dipartimento.

E quanto a quello d'olivo le sole valli di Caleppio e di Sammartino hanno sortito dalla natura questa favorevole disposizione.

Grande dunque è la mancanza che noi abbiamo d'olio d'olivo; e considerabilissima la quantità del soldo, che sorte dalla patria ogn' anno per provedere singolarmente il medesimo. Dipendendo perciò dalla inattitudine

del nostro suolo la scarsezza di questo genere, sarà sempre difficile di poterne promover quivi un maggior raccolto.

Sono però d'avviso che se si tentasse con qualche mezzo straordinario si potrebbe sperare di ottenerlo. Il più efficace de' mezzi sarebbe certamente l'animare i proprietarj delle opportune situazioni in Valcaleppio, e in Valsammartino col fissare qualche picciolo premio ad ogni possessore di un determinato numero di piante, e coll'esentare dal dazio d'introito nella città almeno tutto l'olio nostrano.

CAPO VI.

Altri articoli di appartenenza all' Agricoltura.

§. 1.

DIscorreremo primieramente de' legnami, e della legna, la quale nella umana economia essendo assolutamente un articolo di prima necessità viene giustamente compresa nell' Agricoltura; e le boscaglie, dalle quali la tiriamo si riconoscono a tutta ragione di massima importanza: molto più per rapporto alla grande influenza, che d'altronde hanno i boschi sugli altri usi e comodi della vita.

Sotto il nome generico di Bosco si comprendono quivi non solamente le vaste ombrose selve d'annosi Abeti, di Larici, e di Pini, i quali occupano molti tratti delle nostre più rimote valli, e quelli di Castagno, di Faggio, di Rovere, e di tant' altri alberi sulle falde delle meno inospiti nostre montagne, ma anche i Roveti, i Taloni di Salici, d'Alno, e di Pioppo, che abbiamo in pianura, lungo i fiumi, le vie, e sulle particolari possessioni.

Nel Dipartimento nostro si considera giustamente il prodotto de' boschi sotto un quadruplicato aspetto: legna di domestico uso: legna a sostentamento de' vigneti: legna ad uso de' forni da fusione, delle fucine, delle fornaci, e de' fornelli da seta: e finalmente legna da opera

nelle fabbriche, ossia da costruzione: articoli tutti per noi di uguale importanza, e meritevoli de' pubblici riflessi.

I boschi nelle nostre alpi più lontane somministrano l'occorrente a questi due ultimi impieghi; e solo da qualche tempo in qua concorrono ad alimentare il fuoco anche a' fornelli da seta.

Le selve de' nostri monti più vicini, i roveti, e le boscaglie artificiali della pianura somministrano, sebbene stentatamente quanto occorre ai due primi suaccennati usi.

La nostra Mineralogia, e Metallurgia, che a tutta ragione vengono considerate una delle sorgenti primarie della nazionale sussistenza, sono desse quelle che spogliano annualmente di piante le nostre alpestri selve, col convertirle in carbone, specialmente per servizio de' forni di fusione, e delle fucine da riduzione; nel mentre che gli alberi più robusti, e atti ad uso di fabbrica si riservano a questo uopo, e a quello de' fornelli da seta, siccome si è detto.

Questi ultimi, fatti in convenienti sezioni, s'inviano tutti giù pel Serio, e per il Brembo sino alla pianura, dove cavati dall'acque, alcuni vengono ridotti, e lavorati al primo uso, e gli altri si ritagliano, e servono al secondo.

Formano quivi gli uni, e gli altri un commercio importante. Ma quali stenti non costa una tale traduzione, e a quali pericoli e perdite non va ella soggetta? Una piena grande d'acque, la quale suol essere necessaria al primo distacco di cotale convoglio dalle rimote vallette confluenti ne' due sopranominati fiumi, e sola può prosperare la di lui traduzione sino al principio della nostra pianura, suol sempre essere fatale, se quindi non cessa. Ella può strascinare irreparabilmente e disperder i tronchi in luoghi disgiuntissimi, con grande discapito sì riguardo al loro numero, che rispetto alla spesa di rintracciarli, e di ricondurli a porto.

A siffatta calamità, che è senza riparo, se ne aggiunge un altra non minore, che dall'autorità suprema del Governo può conseguire, ed effettivamente attende un ripa-

ro. I suddetti nostri boschi più rimoti sono soggetti in modo particolare ad essere indicibilmente devastati nel momento stesso dello spuntar de' loro primi virgulti da un numero trascendente, che oggidì in quelle rimote contrade si è introdotto, di capre. Ogni donniciuola, per dir così, non sa vivere senza avere un pajo almeno di queste bestie, il cui morso è così dannoso alla vegetazione. E invece di alimentarle almeno lungo le strade, e negli sterili pascoli, le abbandonano ne' boschi di fresca tagliata, dove elleno si gettano avidamente sopra le nascenti boscaglie, e i teneri germoglj rodendo ne divellono le più dilicate gemme destinate a far sorgere eccelse piante. Fa rammarico oggidì l'aspetto di taluno di questi boschi devastati, e spoglj d'alberi atti ad un uopo tanto più utile ed importante (*).

Il Governo, che eminentemente valutar deve gli oggetti di pubblico vantaggio universale, posto al fatto di un così pernicioso disordine, spero saprà mettervi radicalmente riparo.

§. 2.

Questo sia detto in riguardo alle selve, dalle quali traesi legna ad uso de' forni di fusione, e ad alimento in parte delle fucine, e de' fornelli da seta, non che a pezzo da fabbrica. Veniamo ora a' boschi, da quali si ha la legna occorrente a uopo domestico, a sostentamento delle viti, e in parte al sopraccennato andamento de' fornelli medesimi, e delle fornaci.

Non v' ha bisogno di molto per mostrare l'importanza di questo articolo. Ci restringiamo soltanto a far riflettere che un devastamento orribile, e affatto arbitrario, oggidì introdottosi de' boschi tutti, e segnatamente poi di quelli di comune, o comunale diritto è una delle ragioni, anzi la primaria, dell' incarimento eccessivo, a cui vediamo fra noi risalito questo genere di inevitabile occorrenza.

Vi ha talora alcuna Comune, nella quale tali boschi

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 6.

sono siffattamente soggetti a questa perniciosa devastazione, da non riuscire mai tagliabili ne' tempi voluti, perchè pianta non vi si lascia mai allignare, e giungere a maturità.

In riguardo de' boschi comuni o comunali potrebbe riuscir ripiego molto utile, e da adottarsi dall' autorità del Governo quello, che risulta da un Progetto pubblico fatto alla fu Accademia Economico-Arvale (*) dalla Magistratura detta de' *Beni inculti* sotto il cessato Veneto Governo, cioè „ che tali fondi Nazionali (**) avessero in „ proporzione d' Estimo ad essere distribuiti a' privati „ possidenti nelle Comunità colla obbligazione però di un „ leggier cannone da passarsi in cassa della Comune me- „ desima a di lei beneficio, e a più facile e pronto pa- „ gamento delle pubbliche gravezze „.

Ognuno sa che il genio di proprietà è la molla più possente nella Società, e che cotali fondi oggidì in balìa della universale distruzione, riescono quasi di nessun profitto ed uso nell' Agricoltura, e di ritardo anzi alla buona disciplina. Questi passati in mano di un particolare cittadino verrebbero meglio custoditi, e rifiorirebbero con vantaggio di tutta la Nazione.

Intanto però che vediamo così andar in rovina le boscaglie della montagna, non minore scempio vien fatto de' roveti, e de' gran filoni d' alberi, che esistevano nella pianura. Questi si divelgono per soleggiare i campi a seminato, o piuttosto per ricoprirli del proficuo gelso.

E all' opposto col crescere che fa ogni dì più il senso alle comodità, e specialmente coll' aumentarsi la suddivisione delle famiglie, e l' uopo in conseguenza de' comodi della vita, va sempre più crescendo il bisogno della legna per gli usi domestici, e per sostentamento de' fornelli. Quindi non si sa oramai come riparare al vuoto che ce ne resta per questi due usi.

(*) Lett. 8. Ottobre 1788.
(**) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 7.

§. 3.

All' adattamento de' proposti ripieghi si potrebbe con vantaggio aggiungere la introduzione del *Carbon fossile*, e della *Torba*. In un paese, in cui tanta legna si consuma ne' forni di fusione, nelle fucine, nelle fornaci calcarie, e figuline, e ne' fornelli da seta non potrebbe egli essere utilissimo a questi usi, e a uopo domestico anche l'impiego di tali fossili sostanze?

Le copiose infallibili tracce, che abbiamo della loro esistenza nella Bergamasca (*) e i sicuri metodi che altrove sappiamo adoperarsi per ispogliare della incomoda esalazione la prima di tali sostanze, e di prepararle ambidue ad uso opportuno, dovrebbero richiamare la nazionale industria su questo proficuo ritrovato. Ma da chi aspettare un efficace eccitamento, che dia la prima mossa, e valga a superare i popolari pregiudizj sull'uso di questo carbone naturale ne' domestici impieghi segnatamente? Non ci potrebbe certamente derivare questa beneficenza che dal Governo, il quale passasse a fissar qualche premio a chi riuscisse in tale divisamento. L'Austriaco Governo nella progressiva osservata deficenza delle legne non esitò a proporre nel suo Editto 15. Gennajo 1789. un premio di seicento zecchini a chi negli in allora suoi Stati d'Italia avesse scoperta una miniera di Carbon fossile perfetto, atta a somministrare materia alla sussistenza de' forni da fusione.

Dal complesso di questi ripieghi, che tutti in qualche maniera hanno la sorgente nell'autorità e protezione del Governo, verrebbero i boschi, i castagneti delle valli, e le boscaglie stesse della pianura meglio risparmiate, e ad una opportuna maturità preservate,

(*) Veggasi la mia lettera al Sig. Gio. Arduini, che ha per titolo; *Delli Carboni fossili, o antraci bituminosi di Gandino etc.* 1785.

§. 4.

Ma dal discorso sui boschi passiamo a quello non meno interessante sui prati e sui pascoli. La fisica costituzione del paese ha su questo articolo la massima influenza, ed è dessa quella, che rende pressochè impossibile una esatta cognizione sulla quantità de' prati e pascoli, che quivi esistono, sempre però minore al bisogno, siccome lo dimostra la emigrazione, che ogn'anno succede delle nostre mandrie, e greggi, che passano a consumare i fieni, durante l'inverno, o ne' vicini Dipartimenti, o in estero Stato, non ritornandone a consumar quelli della patria, ed a pascolare i nostri monti, che nella corta estiva stagione.

Ad uso di pastoragio sonovi alcune montagne particolarmente nelle Vallidiscalve, Bondione, Seriana superiore e d'Oltrelagocchia, le quali per la troppa alpestre e fredda situazione non sono atte a dar fieno da taglio, ma servono nel tempo suddetto a nudrire le mandrie e le greggi.

Nella parte piana poi del Territorio esistono alcuni pochi beni *comunali* di loro natura infecondi, e che non danno se non se un nudrimento tenuissimo ed insufficiente al bestiame del vicinato. E riguardo a questi io oserei chiamar providissimo il divisamento, proposto sotto il Governo Veneto, e che io ho qui riportato parlando de' Boschi *comuni*, e *comunali*.

Noi abbiamo l'esempio recentissimo della Comunità di Verdello, la quale, avendo un pezzo sterilissimo di campagna, servito sino oggidì al solo uso di scavarvi della ghiaia, è passata a concederlo in livello perpetuo ad alcuni industriosi suoi abitanti, e già a quest'ora va rapidamente a divenire una ubertosissima campagna.

Ritornando all'articolo de' fieni; il resto del paese procura di ajutarsi co' prati artificiali, e colla seminazione alternativa del trifoglio ne' campi da biada, che molte volte si devono lasciar pascolare dagli stessi ani-

mali bovini con detrimento del ricavato de' fieni.

La popolazione numerosissima del Dipartimento, e la divisione assai sminuzzata delle terre in un paese ristrettissimo, e naturalmente sterile, rendono indispensabile la coltivazione di un più esteso tratto di campagna ad uso di granaglia, sempre però alla vastità del nostro bisogno insufficiente. La natura de' prati nella maggior parte da' nostri vecchj inconsultamente costrutti ne' terreni li meno adatti, e la scarsezza delle acque irrigatorie sono gli ostacoli, i quali in aggiunta al sopra riportato si oppongono fortemente all' aumento de' foraggi in questo paese.

La industria nazionale nullameno si è con molta energia rivolta anche a rintracciare tutti gli espedienti possibili, onde vincere meglio, e più che si può la fisica costituzione del suolo anche su questo articolo; e però giova sperare che potrassi coll' andar de' tempi raccogliere qualche maggior quantità di fieni ancora.

E quanto poi a' pascoli, lasciati nel presentaneo loro stato quelli, che sono sulle alte montagne, giacchè per essi la natura sola ne prescrive il prodotto, ed ogni variazione vi potrebbe essere nociva, basterà rivolgere le cure sopra quelli della pianura di ragione *comune* o *comunale*.

E nell' adottare riguardo a questa, siccome s' è detto, il già riportato pubblico divisamento, si potrebbe ingiungere a' possidenti la condizione di ridurre a prato stabile coltivato una parte de'medesimi fondi Comuni ossia Comunali, e di sostituire a tal uso altra porzione de' beni loro particolari.

CAPO VII.

Degli Animali Bovini.

§. 1.

Quale fosse lo stato degli animali bovini della Provincia Bergamasca sotto il Veneto governo si vede da una anagrafi presentata alla Magistratura sopra la *Provision del danaro* l' anno 1786.

Ma la terribile bovina epizoozìa, che inseparabile compagna della guerra si attaccò anche a questa bersagliata provincia nel 1796. a fronte de' massimi sforzi del competente Decastero per difendernela, e che quasi non vi si può dire radicalmente estinta, vi ha fatto un guasto incalcolabile; sicchè non regge più il pubblico calcolo, che vi faceva ascendere il numero di cotali bestie sì maschj che femmine da giogo, e da macello alli ventotto mille incirca.

Gran parte di questi animali sorte in mandrie ogn' anno dal Dipartimento all'approssimar dell' inverno, e va a consumare i fieni delle circonvicine provincie, e nell' estate pòi, siccome s'è anche accennato, ritorna alle natie montagne.

Siffatta temporaria emigrazione prodotta invincibilmente dalla deficienza de' foraggi toglie al paese oltre il lucroso ramo di commercio, che si potrebbe fare de' formaggi e de' butirri anche li vitelli, che ne provengono, e che potrebbero con tanta utilità aumentare le nostre mandrie, ed alimentare più doviziosamente il macello.

La perdita però che fa dei novelli questo Dipartimento per tale ragione, conviene che noi la ripariamo col bestiame, che si tira dalla Elvezia, e dal paese de' Rethi, del quale vengono a ridondare i nostri Mercati. Questo supplisce al bisogno della Provincia nel lavoro della campagna, e nel consumo del macello medesimo; ma non si può negare che sia sensibilissima la emigrazione del danaro per questo conto; alla quale sarà sempre difficile il riparare, se la mancanza degli animali bovini fra noi, dipende, siccome s'è detto, da cause quasi invincibili.

§. 2.

I Latticinj, che con tanta ampiezza di uso entrano nella umana economia, per la poca dimora delle mandrie sul nostro territorio effettivamente ci mancano nella maggior parte. Il butirro segnatamente noi lo dobbiamo tira-

re del Lodigiano, dal Milanese e della Valsassina. E guai a noi se la libera circolazione de' generi da un Dipartimento all' altro fosse per ricevere degli inceppamenti! E guai se la sicurezza di un buon guadagno non continuasse ad incoraggire i trafficanti a superare le crudeli ostilità, che più di una volta sotto mendicati pretesti ha usata contro di essi la spietata ed inconsulta ingordigia de' Pubblicani!

I pochi nostri formaggi, i quali per la loro eccellenza a fronte del gran vuoto, che lasciano in patria sortono per la massima parte, e vanno ad essere consumati in varie Città d' Italia, formano per avventura un po' di commercio attivo su questo articolo. Ma la utilità che tiriamo da questo picciolo traffico non arriva giammai a compensarci della perdita di danaro nazionale, che d' altronde facciamo per procurarci i formaggi della Lodigiana, e della Piacentina provincia, e senza de' quali non possiamo sussistere.

CAPO VIII.

Del Lanifizio.

§. I.

EGli è fuor di dubbio che il Lanificio sia stato lungamente la fonte principale della nazionale sussistenza, e che fissatosi in alcuni villaggi della Valbrembana, e principalmente in quelli della Valseriana, vi abbia introdotte delle ricchezze. Ma è egualmente certo che questo Lanificio in allora fioriva specialmente dal prodotto delle lane Bergamasche; il quale in que' tempi era incomparabilmente più copioso, che non lo è oggidì.

La minorazione di un tale prodotto è un effetto inevitabile della diminuzione dei pascoli, e dell' incarimento de' fieni, giacchè ne' progressi, che nello scorso secolo ha fra noi avuti l' Agricoltura, e nell' ascendente, che vi ha preso la introduzione del gelso, pochi sono i terreni pri-

ma incolti e lasciati a pascolo, che oggidì non si sieno ridotti ad una qualche coltura. Quindi diminuito venne il prodotto delle nostre lane col diminuirsi delle greggi.

Ma la ricca compensazione, che ci derivò dall' introduzione del Setificio, e da altre vantagiose produzioni, sarà ben difficile che ci faccia desiderare che in paese nuovamente si moltiplichino le pecore, atteso il pregiudizio, che apportar sogliono cotali bestie a tutti i prodotti di campagna.

Il rialzamento di prezzo de' fieni veramente al dì d' oggi è tale da non potersi avere questo genere, senon se ad un costo quadruplicato di quello, a cui l' avevamo una cinquantena d' anni sono.

I nostri pascoli, i quali prima colla sola contribuzione di uno o due agnelli provedevano d' alimento una numerosa gregge per tutto l' inverno, ora riescono a' pastori talmente costosi, che in una invernata vengono essi a spendere sin dodici e più lire per pecora. Quindi non è maraviglia, se per sì enorme carestia di pasturaggio i nostri pastori sogliono passare l' estate sull' alpi della Retzia, e della Svizzera, piuttostochè fra noi, e indi si portino sul territorio Bresciano, Cremasco, e più comunemente ancora nel basso Milanese, nel Pavese, e nel dipartimento dell' Agogna, dove più economicamente passano l' inverno, non facendo così nel natìo suolo se non se un sollecito passaggio.

Alle due surriportate cagioni della diminuzione delle nostre lane, le quali per mio avviso sono da dirsi innocenti, ed inevitabili, se ne vuole aggiungere una terza, che è maliziosa, e la quale dalla pubblica Autorità può essere distrutta. Ella è l' abuso di alcuni trafficanti, che per avidità di guadagno, raccogliendo queste stesse poche lane nostrali, le quali sono assai perfette, e fanno con ingegnosi raggiri passare in altri paesi. Il più comune de' mezzi, che adoprano è quello di far sortire le greggi, come dicono, non *tosate*: abuso tanto più detestabile, quanto che per alimentare poi il nazionale Lanificio, dobbiamo tirare la massima quantità delle lane da

regioni lontanissime, e dalla Puglia segnatamente.

Una qualche disciplina anche su questo punto, la quale solo il Governo vi può apporre, sui suggerimenti della nuova Camera, che mercè della di lui antivedenza ora si va organizzando, preserverà dalla privata ingordigia l'interesse nazionale. Ma passiamo alle manifatture, che il nostro Lanificio costituiscono (*).

§. 2.

Queste consistono in *panni* più o meno fini, e di vario uso, in *peluzzi*, *molettoni*, *spagnolette* bianche finissime, mezzane ed ordinarie, *rattine* di varia finezza ed altezza, in *mezzi-panni*, in *saglie* di molte sorti, e in certa altra robba detta volgarmente *peina*, perchè primitivamente fabbricata in un nostro villaggio nominato Pea.

Assai più riflessibile, a dir vero, era il decadimento, che, non ha guari, soffrivano queste nostre manifatture, e il loro relativo traffico: decadimento, che minacciava di farsi sempre maggiore, se una favorevole improvvisa combinazione di cose non sopraggiungea a dare la prima spinta al risorgimento di questo ramo del nostro commercio. Devesi questa avventurosa combinazione, e al sopracarico straordinario daziale, che s'era già providamente imposto dall'exVeneto Governo sopra i *panni stranieri* a solievo della asportazione delli *nostrali*, e ad una urgente improvvisa occorrenza di queste nostre manifatture in quasi tutta l'Italia, cagionata primieramente da grandi apparecchj di guerra, poi dalla stazione di un armata numerosa nelle vicinanze.

E in mancanza delle Lane nazionali si dovette far doppiamente ricorso alle straniere, aumentando le commissioni, segnatamente per quelle di Turchia, e della Puglia. Ma la nostra situazione rimota da' porti di mare, e da' canali navigabili, e il passaggio del genere attraverso di tanti Stati ci fanno risalire il costo di queste lane ad un grado molto osservabile.

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 8.

Questo però è un ostacolo insuperabile, quando la combinazione delle cose, altri avvenimenti, e altre risorse non ci prepari ancora. Non si può per altro tacere che una qualche diminuzione di Gabella sopra queste materie gregge, e sopra l'introduzione dell' Olio grasso, che tirasi dal Zante, e che solo è il conveniente, e l'usato all' uopo della preparazione delle lane, potrebbe in gran parte minorare il succennato ostacolo. E dicasi lo stesso del Sapone estero, il quale in questa mandopra non ha minor impiego. Nelle lane della Puglia ogni settantacinque pesi, vi occorrono venticinque pesi dell' olio sumentovato.

E certamente il poco, che perderebbe la pubblica Finanza su questa diminuzione di gabella sarebbe ben compensato dai vantaggi immancabili allo Stato dal rifiorimento del commercio.

Ma la fortunata combinazione, cui io ho accennata come primordio del recente risorgimento del nostro Lanificio, poco mancò che non fosse la molla del sollecito totale suo precipizio. Il forte consumo de' panni per le Armate, ed il modo poco provido, col quale si diressero i proveditori del Vestiario, incominciarono a guastare i migliori artefici. Si adulterarono le manifatture con discredito delle fabbriche, e con pregiudizio sommo del nazionale commercio. Molti fabbricatori, segnatamente della Valseriana incominciarono a sottraerne i proporzionati necessarj ordimenti, a mescolare le lane ordinarie colle fine, ad impiegarvi le *cimature* dei panni, le lane *morte* e di *calcina*, sicchè le robe nella loro sostanza andarono riuscendo sempre più imperfette.

I purgatori stessi, ed i follatori sostituirono al buon sapone di Venezia acque altrimenti preparate, che danneggiano sostanzialmente l' opera.

Per mettere dunque prontamente argine a tanti disordini, dai quali, generalmente parlando, non si è peranco del tutto riavuto il nostro Lanificio, sebbene l'esperienza abbia mostrato che tali procedure tendono al di lui annientamento, devesi ricorrere a quelle discipline pub-

bliche, che sappiamo osservarsi in quelle Piazze; nelle quali il Lanificio, e le di lui manifatture maggiormente fioriscono. E quest' è il motivo, per cui non può essere che lodevolissima, e degna dei pensieri di un saggio Governo la istituzione della Camera di Commercio, che egli ha divastata non ha guari.

Ha sempre avuto questo Municipio un Tribunale Mercantile composto d' individui nel commercio esperti, i quali le quistioni giudicavano relative al traffico, ed al cambio. Quando il nuovo pubblico ordine di cose lo comporti, si potrebbe lasciar sussistere questa Giudicatura, e accresciuta di un numero conveniente d' individui tutti mercadanti, incombenzarla anche di una vigilanza sopra le manifatture nazionali, autorizzandola a poter assoggettare a determinate penalità le viziature di fabbrica, che il nostro Lanificio potessero in qualunque maniera discreditare.

Non potranno mancare al Governo dietro i suggerimenti della nuova Camera i mezzi di fare questo vantaggio stabile alla Nazione, la quale d' altronde gli avrà sempre buon grado di vedersi conservata la prosperità anche in questo ramo importante di commercio.

C A P. I X.

Del Setificio.

§. 1.

QUesto a tutta ragione viene oggidì considerato il sostegno massimo della Nazione Bergamasca; ed è l' argomento il più importante, ma che nello stesso tempo, portato oramai ad un punto di perfezione dalla nazionale industria, non soffre altri ostacoli, che quelli, che gli derivano dalla Natura, e che giustamente si possono dire invincibili.

A quanto ascenda il prodotto delle nostre sete non è possibile precisarlo, mentre o si voglia ricorrere alli Bollettarj dell' uscita, essendovi promiscuamente descritte

tanto le sete dipartimentali, quanto quelle, che noi provediamo dalle contermini provincie, e che quivi traduciamo per ridurle in *organzini* su' nostri *Filatoglj*, non possono le une distinguersi dalle altre; o si voglia ricorrere al numero delle partite, che diconsi *Metute*, essendo queste di varia quantità, non è pur possibile di saperne il preciso risultato. In tale stato d'incertezza non si potrebbe se non se ricorrere ad un conto d'avviso, come il più probabile, e atto a somministrarci dati meno incerti.

Le volgarmente chiamate *Poste* ossia *Metute* de' Bigatti nella Provincia Bergamasca (non compresa l'aggiunta dipendente dalla Distrettuazione portata dalla Legge 23 Fiorile anno 9., della quale parleremo a parte) si possono considerare in un decenio dodici mile per ogni anno. Ognuna di queste presa in monte colla dovuta proporzione può stimarsi che renda pesi otto. Ecco risultarne la quantità delle nostre Galette in novantasei mille pesi; i quali calcolati di rendita lirette due per ogni peso, fanno ascendere il prodotto della Seta nazionale a centonovantaduemille lirette. (*)

Questa quantità però di Seta non si deve considerare prodotto unicamente del nostro Dipartimento, mentre moltissimi vermi da seta vengono quivi alimentati da foglia, che noi andiamo a comperare ne' limitrofi territorj, non avendone noi sufficientemente all' uopo ordinario del nostro paese.

Quindi, se si voglia, siccome è ragionevole, considerare il solo prodotto nazionale, convien fare un difalco dalle suddette lirette centonovantadue mille. Ma di questo difalco non si saprebbe dar pur un conto d'approssimazione, essendone troppo incerti i dati, e dipendendo siffatta importazione di foglia forastiera dalla maggiore o minore quantità della nazionale, e dalla qualità de' prezzi rispettivi. Quel che è certo, si è che quasi

(*) La liretta nostra usata nel peso delle Sete è di once dodici comuni; e venticinque lirette fanno un peso.

sempre abbisogniamo di foglia estera, e qualche volta anche in quantità enorme.

Una tale deficienza di materia prima per la educazione de' Bigatti ci è causata non tanto dalla ristrettezza delle nostre campagne atte alla prospera vegetazione del gelso, quanto dalla fatale epidemia, che da qualche tempo si è manifestata in questo preziosissimo albero, e che ci ha fatti danni incalcolabili.

Gli studj indefessi de' più bravi agricoltori, e le esperienze reiterate sopra i rimedj proposti dagli intendenti, e da valentissime Agronomiche Accademie sino adesso quivi non hanno prodotto alcun buon effetto, e ci lasciano tutt'ora nella triste situazione di piangere irreparabilmente questa nostra disgrazia (*).

In aggiunta alli predetti novantasei mille pesi di Galetta Nazionale quivi se ne fila altra quantità estratta dai limitrofi dipartimenti del Mella, dell'Alto Po, e del Lario. Quindici mille pesi incirca se ne tirano dalla Cremasca, quattromille dalla Cremonese, dieci mille dalla Bresciana, e poche migliaia dal monte di Brianza, sicchè le Galette non nazionali, che vengono ad essere filate nelle nostre filande, e ridotte in *organzini* ne' nostri filatoglj, di poco superano i trenta mille pesi incirca. Queste sono quelle, che concorrono ad ingrandire la massa delle sete, che sortono dalla patria preparate in *organzini*, col nome di Sete Bergamasche, e che formano il nostro florido commercio di tal genere (**).

Per quanto suol apparire dai Libri *bolletarj* i Fornelli da seta nel dipartimento del Serio (sempre non compresa la recente aggiunta territoriale) un anno per l'altro ascendono a due mille quattrocento in tutto. Non saprei io certamente addittare alcun difetto intrinseco e

---

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 9.

(**) Questi calcoli hanno per base documenti autentici raccolti nella già mentovata Accademia Economico-Arvale: riveduti ultimamente da varj de' più accreditati e rispettabili negozianti. Nullameno la differenza delle annate potrebbe portare qualche picciola varietà di risultato, non valutabile però, quando la cosa si consideri per decennio.

grave, che impedisca l'aumento di questo prodotto, e della possibile perfezione della seta nostra, giacchè l'industria attivissima della popolazione ha saputo estenderlo negli stessi luoghi più ingrati del territorio, e ridurre le sete ad una nettezza, per cui gareggiano con quelle di Piemonte, riputate ovunque le migliori.

L'ostacolo estrinseco ed imponente, che spesso, e sgraziatamente vi si oppone, è il temporaneo arenamento del commercio delle sete in Europa cagionato da lunghe guerre, segnatamente se esse succedano per disavventura fra la Francia e l'Inghilterra, essendo questa ultima la meta principale delle nostre spedizioni. La infestazione de' mari, e le assicurazioni eccessivamente rialzate, e molto più la diminuzione delle fabbriche in Londra stessa ci sono fatalissime (*).

Siami qui lecito unicamente di far riflettere che la cosa maggiormente conducente alla perfezione delle nostre sete è al certo la diligenza, e la posatezza del lavorìo, che vi si impiega. In questo paese suolsi consumare (a confronto fatto) nel filare una data quantità di galette, un buon terzo di tempo di più, che non fassi altrove. Guai però a noi, se ci venisse in qualunque maniera limitato o prescritto il periodo della nostra filatura! Egli sarebbe lo stesso che ferir mortalmente la maggior risorsa della nazionale prosperità.

§ 2.

I Filatoglj sono gli edificj, ne' quali le sete si riducono in *organzini*. Ottanta circa sono quelli, che esistono oggidì nella exProvincia Bergamasca. E le sete, che vi si travagliano, comprese quelle di altri Dipartimenti, si possono considerare quattrocentottantamille lirette; e a calcolo fatto ne potrebbero lavorare cinquecentottantacinquemille, e più.

Molti di questi Edificj al momento della gravosa imposta daziale, che fu dall'ex-Austriaco governo istituita

---

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 10.

sulle sete, che sortendo gregge dal Cremonese, e dalla Gerradadda venivano ad essere lavorate sui' nostri Filatogli, non convenendoci allora più questa estrazione dai suddetti paesi, incominciarono a restar inoperosi, e ne venne meno il lavoro, per molta parte dell' anno dalla mancanza di alimento con grave pregiudizio della popolare *maestranza*, la quale quindi restava senza impiego, e senza sussistenza contro il buon ordine, e la pubblica tranquillità.

Ma la libera circolazione delle sete in tutti i Diparmenti della Repubblica portata ora dalla recente provida legge, farà sì che ciò, che venisse a sovrabbondare naturalmente in uno, passi facilmente ad essere travagliato nell' altro, con non poco vantaggio dello Stato, e con utilità della nostra stessa Nazione, la quale quindi metterà a gara la popolare maestranza, onde colla perfezione della mandopera invitare ad accrescerci le commissioni, ed il lavorìo.

Quindi migliorate le sete di tutto lo Stato, verrà ad aumentarsi sempre più il Setificio in tutti i Dipartimenti; e ciò che viene a perdere la pubblica Finanza sulla libera circolazione delle sete nella Repubblica, lo guadagnerà con usura nella raddoppiata spedizione degli *organzini* al di fuori.

Si potrebbe per verità considerare un ostacolo alla perfezione di questi *organzini*, e al prosperamento maggiore del nostro Setificio la indisciplina, che oggidì regna fra noi nella classe delle persone specialmente impiegate ne' Filatoglj. Il restar che costoro fanno una parte dell' anno senza impiego, e il ricavarne una buona mercede in attualità di travaglio, li rende viziosi e libertini ne' tempi di ozio, mentre si avezzano ad essere ghiotti e neghittosi ne' giorni di occupazione.

Il rimedio a siffatto disordine opportuno sarebbe di circoscrivere con regole questa così detta *maestranza*, imitando l' esempio della Città di Torino, ove sino a questi ultimi tempi per la esatta disciplina degli operaj zelata e voluta dal Governo, il travaglio delle sete riusciva il più perfetto,

§. 3.

Col prosperar che fece in questo paese il Setificio, era ben naturale che si avesse a pensar anche alla introduzione di quelle manifatture, le quali impiegassero almeno in parte le sete nostrali. Molte di fatto ve se ne introdussero; ma non mai efficacemente protette dal Governo, nè mai sostenute da mano robusta, non si può dire che abbiano mai prosperato moltissimo, anzi alcune fabbriche ricaddero sgraziatamente nello stesso loro principio, e le altre poi, che malgrado questo pernicioso abbandono sussistevano, non durarono con grande auge lungamente.

Le più avventurate nostre manifatture di seta furono le *stoffe semplici*; e il pregio loro principale era quello di una durata non ordinaria, che diè loro molto credito anche fuori di patria. Ottennero dallo smercio segnatamente in Romagna, nel Regno di Napoli, e nel Levante oltremarino, dove giungeano per mezzo delle Fiere di Recanati e di Sinigaglia.

Lo stesso succedea dei drappi di *mezza-seta*, e di *bavella*, ne' quali forse s'era giunto all'ultima perfezione. Moltissimi operai in principio del secolo scorso erano venuti da estere regioni ad intraprendere le nostre fabbriche, e moltissimi vi si erano addestrati de' nostri.

Ma questa nostra buona avventura fu qual folgore passaggiera. L'avidità di guadagno in alcuni sciagurati fabbricatori guastò presto tutto. Con modi fraudolenti principiarono a sottraere i necessarj ordimenti nelle stoffe di seta sostituendovene talora di semplice bavella, e ne usarono di quelli di filo, nelle opere di *mezza-seta*.

Inosservata sempre dal Governo, e impunita sì scandalosa frode caddero prestamente di bontà, e conseguentemente di credito tali nostre manifatture con grave pregiudizio della nazione. Eccellenti nella maggior parte gli operai, restati eglino inoperosi e senza sussistenza, per lo più emigrarono, senza che mai il pubblico prendesse il minimo interesse nella nazionale sciagura.

In tale stato di cose dai pochi fabbricatori, che erano restati, per sostenersi col guadagno, sconsigliatamente si ricorse al fatale ripiego d' impiegare in queste drapperie le sete peggio lavorate su filatoglj. E per poterle *incannare* già tinte, si dovette pensare ad ugnerle coll' olio: il quale loro porta inevitabilmente il difetto di macchiarsi spontaneamente, il che da periti dicesi *fiorire*. Le donne poi *incannatrici* avezze anch' elleno a questo espediente, che molto facilita il lavoro, si accinsero ad ungere ancora le istesse sete ottimamente lavorate. Ne valse ragione, rimbrotto, o minaccia, e per coprire in faccia de' fabbricatori l' abuso pensarono di usarvi l' olio di mandorle, il quale non ha odore.

All' eccidio di queste nostre manifatture contribuì ancora l' avidità de' Pubblicani e dei negozianti speculatori della Dominante, apponendovi degli inceppamenti, ed abusando della bontà del Governo, che punto non s' avvidde che le mosse di costoro non tendeano che al proprio particolar interesse.

Era veramente scritto in Cielo che questo nostro ramo di commercio non avesse a prosperare. A dargli l' ultimo colpo sopravvenne anche la tassa personale, che nel 1747. a tutte le arti sconsigliatamente impose un Tribunale di quel Governo. Questa urtò più nella opinione de' Sudditi col nome di aggravio pubblico, che in sostanza, non essendo stata in vero di grande aggravio.

Inestimabile fu la perdita nostra a quell' epoca fatale. I Capitalisti stessi, i quali prima s' ingegnavano di ostare con ogni sforzo all' eccidio intero delle nostre manifatture, scoraggiti affatto nella emigrazione irreparabile di tutti i valenti operai, ritirando le loro sostanze da un commercio, che riconoscevano per ogni verso sgraziato, le lasciarono cadere affatto.

Ella è veramente una fatalità la nostra, che in un paese, dove sì prosperamente nasce la materia prima del Setificio, e dove questo cotanto fiorisce, abbiano a languire siffattamente le fabbriche delle di lui manifatture, e che la nazione abbia ad essere necessitata sempre a

comperare dall' estero quella seta ridotta in *istoffe*, che poco prima essa gli ha venduta in *organzini*.

Per quanto moderato sia il lusso a' dì nostri, esce nullameno sempre del soldo per soddisfare ai bisogni, che ci restano, e che sì facilmente non si possono sopprimere, di tali manifatture in ogni classe di persone.

Per fare però in qualche maniera rifiorire le nostre drapperìe di *Seta*, *mezza-seta*, e di *Bavella* sarebbe necessario primieramente un valido proteggimento per parte del Governo, poi sottoporle a regole esatte, e a stabili discipline, unitamente agli operai, e agli stessi capi-fabbricatori, e anche a coloro, che ne fanno commercio.

Dovrebbe a' primi essere vietato di fabbricar robe con alterazione delle norme fissate; e anderebbe proibito agli altri di far fabbricare, e di mettere in commercio robe lavorate fuor di esse regole; e converrebbe anzi applicare proporzionati castighi a tutti in caso d'omissione; al qual oggetto sarebbero da impiegarvisi in modo singolare le ispezioni della divisata Camera di Commercio; nella quale in tale caso occorrerebbe introdurre degli individui intendenti anche di quest' altro ramo del nostro commercio.

CAPO X.

Delle altre Manifatture del Dipartimento.

§. 1.

Le altre manifatture del Dipartimento non sono che poche, e pochissima influenza hanno nel nostro commercio, seppur si eccettuino quelle del Ferro delle quali tratteremo parlando della nostra Mineralogìa. Le altre consistono in pochi pignolati, ed in alcune telerìe, nel loro genere però assai perfette, e nei cuori nostrali

§. 2.

Incominciaremo dai primi. De' pignolati abbiamo alcune fabbriche in qualche villaggio non lungi dalla Città; ma queste non arrivano certamente a saziare per una metà quanto ci occorre di questa manifattura specialmente nel vestiario dell'artiere di villa, e dell'agricoltore.

Il cotone e il lino, che sono le materie, delle quali il pignolato risulta, si possono dire ambidue quasi per noi stranieri, giacchè quasi tutto anche il lino si tira dalla Cremasca, e dal Cremonese; e il cotone per giungere a noi è necessitato per ora che faccia la scala di Venezia.

Anche il prezzo moderato, a cui si vendono i pignolati Veronesi, e di altri paesi esteri, che non sono certamente inferiori ai nostri, cospira a non lasciar fra noi prosperare tale manifattura.

Sarebbe certamente desiderabile che si potesse ravvivare questo ramo di commercio rendendolo attivo da passivo che egli è: onde diminuire le fonti di sortita del soldo nazionale anche per questo conto.

§. 3.

Quanto alle Telerìe, pochi sono i villaggi di questo territorio, segnatamente piano, ne' quali non si usi fabbricar delle tele di lino. Le più meschine donnicciuole s' impiegano in questa manifattura. E spesso uno de' mobili più stimabili, che costituiscano la dote di una contadinella, che passa a marito, è l'ordigno con cui si fa la tela. Ve n'ha taluna fra esse che ci si addestra sì eccellentemente da fabbricar tele, paragonabili, specialmente per conto della durata, alle migliori che si hanno dalla Germania.

Ma il lino, che serve a questa manifattura, principalmente di prima qualità, lo dobbiamo tirare nella massima parte dal Cremasco, e dal Cremonese, come si

è anche detto; sicchè in essa noi abbiamo poco più della mandopra. Questa poi ci è molto utile per l'impiego delle misere e gracili donne, le quali d'altronde non potrebbero prestare grandi ajuti nell'agricoltura. Vi si occupano non meno le deboli vecchie, che le tenere fanciulle, segnatamente nell'inverno protracado il facile lavoro a notte avanzata.

Soddisfatto il bisogno nazionale facciamo delle tele non di rado spedizione fuori di patria, e in Venezia principalmente, dove le nostre vengono con favore ricercate.

Ne' tempi trascorsi ha ostato non poco a questa nazionale manifattura la ingordigia spietata de' gabellieri, la quale arrivò ad oppor inceppamenti, ed a contrastare con mendicati pretesti il passaggio delle tele nostrali da un luogo all'altro, anche a semplice oggetto dell'imbiancamento. Un Governo padre del popolo, e protettore delle arti, e del commercio non saprà giammai tollerare simili avanìe tendenti a sopprimere gli sforzi d'industria in una popolazione attiva e commerciante.

§. 4.

Ogn' uno sa, che fra le manifatture d'uso indispensabile all'uomo avvi il Cuoio, il cui bisogno è comune ad ogni ceto di persone. E parimenti sa ogn'uno che il cuoio risulta dalle pelli di buoi sì maschj che femine, e dai teneri loro parti, non che dalle pelli di cavallo, di pecora, e di capra.

Per calcoli già più volte replicati il nostro paese non somministra in via ordinaria che quattromille pelli annualmente da bue e da vacca, ventimille di vitello, seicento di cavallo, dodici mille di pecora, e pochissime di capra, conteggiato un decenio; quindi mancandoci almeno diecimille pelli da bue dobbiamo trarle da Genova e da Venezia.

Nonostante però così grande deficienza di pellami Nazionali questi fabbricatori s' ingegnarono sempre di sup-

plire al voto, specialmente co' pellami pelosi secchi, che sogliono trarre dal Levante, e dalla Barberia per la scala de' suddetti due porti.

Erano veramente divenuti eccellenti nell'arte questi preparatori, ed i nostri corami godevano di un gran credito, a segno da venirsene a provedere gli abitatori delle vicine estere contrade, quegli stessi, che ci aveano vendute le pelli *affaitate*, come dicono.

Ma nel 1771 l'ingordigia degli Impresarj Veneti conduttori del pubblico fondaco della Dominante avea apposti degli inceppamenti fortissimi alla provenienza qui dei pellami da quella scala, e dalle altre città dello Stato, sicchè per molti anni dovette qui languire quest'arte, e quasi del tutto smarrirsi la bravura degli operaj.

A rovinar vieppiù la manifattura stessa concorse il Dazio sproporzionato, che imposto avea quel Governo alle pelli estere, che qui si introducevano per essere preparate. E non fu meno pesante l'altro chiamato della *Concia*, dal quale non andavan esenti pur le nazionali, inconveniente sì l'uno che l'altro causato pur esso dall' ingordigia dei Veneti appaltatori.

Nel mentre però, che ambidue queste Gabelle tendevano a diminuire l'affluenza delle pelli estere a questo paese, portavano anche pregiudizio all'Erario stesso, che non ricavava più quanto dovea per conto del dazio sopra la Vallonia, la quale quindi non avea qui che un minor consumo. Ma certamente non meno della moderazione della gabella sopra le pelli estere, e sopra i generi necessari alla loro preparazione, sarà un mezzo valevolissimo per incoraggire questa manifattura, e il di lei commercio l'assoluta libertà della circolazione, e della sortita dei Cuoi dallo Stato senza dazio gravoso (*).

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 11.

CAPO XI.

Prospetto delle Miniere, Edificj, e Manifatture del Ferro nel Dipartimento del Serio.

§. I.

IL territorio Bergamasco ha molte miniere di varie specie; ma il minerale, che più doviziosamente vi abbonda, e che viene a costituire uno de' principali rami del suo commercio è il Ferro. Le nostre più alte e sterili montagne, che formano le valli di Scalve, di Bondione, e la Brembana oltre la guglia, sono quelle segnatamente, che racchiudono questa ricchezza, e che possono considerarsi la sorgente primaria della nostra Mineralogia, e Metallurgia (*).

Non sarebbe certamente facile di fissare con calcolo preciso il numero delle persone, che a questo naturale prodotto hanno legata la propria sussistenza, chi per conto della escavazione della miniera, chi per la metallizzazione del minerale, e chi per la riduzione ai tanti usi del ferro nella umana economia. E in ciò non sono da valutarsi soltanto le utilità particolari, ma quelle altresì della Nazione in corpo, e le stesse pubbliche regalìe.

Quindi è che l' ampliamento possibile di un tal ramo di nazionale commercio sarà sempre utile oggetto per tutte queste provide viste. E saggiamente dèvesi incominciare dalla Miniera, la quale è come il grano di Senape picciolissimo in se, ma producente alberi grandissimi. Se è facilitata, protetta ed incoraggita la escavazione della miniera, quando particolari cause non vi si

(*) Della Mineralogia della Valcamonica, ora appartenenza del nostro Dipartimento sarà parlato nella descrizione a parte di questa Valle, siccome si è anche detto.

opponganо ostilmente, si amplierà la Mineralogia, e prospererà tutto il traffico del ferro.

A dir il vero, in generale la industria de' nostri montanisti sul punto della scavazione del Ferro, se non è giunta al grado di perfezione, non ne è però molto lontana. Alcuna scientifica cognizione aggiunta ai pratici loro lumi, la quale vi si potrebbe spargere col mezzo di qualche istrutta persona, incaricata di una apposita scuola, e di frequenti visite sui luoghi; vi potrebbe facilmente portare la desiderata ultima perfezione (*).

Per incoraggire la stessa escavazione delle miniere sembra una molla assai forte la utilità; la quale ognuno sa dipendere sì dal consumo interno, che dalla asportazione del Ferro fuori di Stato.

La Decima, che sotto il cessato Veneto Governo annualmente pagavasi sopra le miniere del Ferro, e che dalla Provisoria nostra Municipalità coll' Editto 4. Messidoro Anno V. Repubblicano fu soppressa, urtava in certa maniera tanto col nome di aggravio, quanto collo stesso effettivo pagamento. E il liberarne la escavazione oltre l' allettamento della utilità viene anche a dare spirito ed incoraggimento alla industria: certissimo che quanto con tale esenzione perde la Finanza, lo viene a riacquistare negli altri innumerabili vantaggi, che dipendono dalle tante mani impiegate nella perfezione del metallo, e dal ritorno nello Stato del dinaro provveniente dalle accresciute asportazioni.

Questo, e qualche altro ostacolo, che veniva coltivato sotto il passato Governo segnatamente dalle persone incaricate della esazione della Regia gabella, erano comuni a tutta la Provincia; ma nella Valdiscalve, e di Bondione unite in un sol corpo Politico ve n' era un altro micidialissimo. Egli era questo una Legge antichissima Municipale, la quale proibiva a tutti *i non originarj* della valle stessa *di comperare, tenere, o in qualsivoglia maniera lavorare miniera di ferro*: legge che ha cospirato

F

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 12.

alla tanto sensibile diminuzione della popolazione di quelle contrade, e volea piuttosto morta, o inoperosa la industria, che vederla fiorire a comun vantaggio. Si levi dal Mondo questa distruggitrice barbara legge, se a fronte del cangiamento di Governo, ne restasse in quella regione ancor qualche vestigio.

L'ostacolo poi, che si oppone all'ampliamento del prodotto del ferro, segnatamente nella Valbrembana, non tende, a dir vero, alla soppressione della industria sull'articolo della escavazione delle miniere, ma piuttosto su quello de' lavori della Metallurgìa.

Avea questa Vallata ne' tempi andati tre forni di fusione continuamente in azione (*). Oggidì non ne tiene che due, e questi in un andamento alternativo, e qualche volta interrotto da un'annata vacua. Quando è in attività di fusione il Forno di Lenna, resta in inazione quello di Branzi, e qualche anno restano inattivi tutti e due.

Questa inattività loro vuolsi dai più attribuire a disordine intrinseco dalla Società mineralogica, che li possiede, e che spoverita oggidì di molti de' capitali necessarj al loro felice andamento li lasci così languire con un danno incalcolabile di quella misera popolazione. E quest' è, il motivo per cui organizzatasi ora un'altra Società nell' intendimento di riparare al vicino totale eccidio si è accinta a ripristinare un antico Forno nella comunità della Carona, e sulla cui rimota decadenza erano forse sorti i due di Bordogna e di Branzi (**).

Ma la cagione incontrastabile e reale della decadenza della mineralogìa in Valbrembana è la mancanza della legna, onde formarsi i carbonamenti necessarj all' andamento de' soliti edificj. I boschi vi sono oggidì non meno vasti che ne' tempi passati; ma il loro tagliamento a' nostri giorni divenuto assai più frequente per i tronchi degli alberi, che col mezzo delle acque del Brembo si fanno giungere alla pianura ad alimento delle tante tra-

(*) In diversi tempi essa ebbe altri forni di fusione ancora, cioè in Mezzoldo, in Valleve, e forse in qualch' altro villaggio. Ora non se ne conservano appena che le vestigia.

(**) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 13.

torle da seta, ha reso realmente insufficiente il prodotto di quelle selve a fornire il carbone artificiale per più di un forno all'anno, con vero discapito di quella misera popolazione.

A questo stesso difetto di carbone oserei attribuire l'asportazione, che usasi fare fuori di Dipartimento, di molto ferro crudo, o in *ghise*, come sogliono dire i Chimici-mineraloghi: cosa pur essa dannosa alla nazionale industria.

Molte ed utili miniere di ferro hanno le Valli Brembana Oltrelagocchia, e quella di Bondione; ma moltissime ne ha la Valdiscalve. Il Ferro ne è quasi dappertutto *spatoso*, *Minera Ferri. Alba spec.* 336. *Wall.* seppur se ne eccettuino alcune poche cave di *ocreaceo. Haematites Micaceus Walspe* 333., e di *Ematitico. Haematites Ruber*, *Wall.* 331. *& Molybdena Wall. spe* 134. (*)

§. 2.

Le sostanze, che accompagnano le nostre miniere del Ferro, sono sempre lo schisto, e il granito. Una specie di quest'ultimo come compenetrato dalla ferrea sostanza, e sempre più quanto men è discosta dalla vera miniera, ne forma il tetto, e il letto ancora. I Francesi chiamano questa sostanza *gangue*, e i nostri montanisti *molla*. Io attribuirei questa sostanza alla specie 212 del Wallerius, da esso lui, chiamata *Saxum ferreum*.

Gli strati ed i filoni del Ferro quivi variano molto nella grossezza, nella estenzione, e nella ricchezza del minerale. Le scavazioni si aprono a galleria, piuttosto che ad altra foggia, con un poco di pendenza al diffuori, onde dare scolo alle acque.. Si praticano direttamente sull' asse verticale della montagna per prendere di prospetto la miniera, la quale, cercata di profilo sfugge non di ra-

(*) Veggasi la mia descrizione *Orografico-mineralogica* della Valdiscalve, inserita negli Atti della Società Italiana delle Scienze Tom. IV.

do alle indagini del Montanista non perito. Giunto questi sullo strato minerale, sopra vi dilata trasversalmente i lavori. Accade frequentemente soprattutto nella Valdiscalve, che lo strato, ossia filone medesimo venga attaccato in più luoghi sino a comunicarsi sotterraneamente le opere, e a dovervisi disporre i termini, siccome fassi sulla superficie della terra.

Tratta dalla galleria sotterranea la miniera ossia minerale, nel qual'artificio si fa moltissimo uso dello scarpello, della leva, e della polvere da schioppo, viene sottomessa alle altre operazioni preparatorie alla fusione, che sono la *torrefazione*, e lo *scevramento* da ogni porzione di pietra non metallica. *Cotizzare* chiamasi da' nostri la prima; *taizzare* la seconda di queste operazioni. Indi si trasporta il minerale presso i forni, dove si lascia per qualche tempo esposto all'acque di pioggia, o à quelle di alcuna artificiale picciola caduta.

Circa quattrocentocinquantamille pesi di Minerale si cava annualmente dalle montagne della Valdiscalve, a calcolo fatto alcuni anni sono (*). In questi ultimi però dicesi alquanto scemato dalla impotenza economica di que' valleggiani di approfondire di più con costose operazioni gli escavamenti in alcune situazioni, dove la maggior dovizia del minerale richiamerebbe i nuovi lavori. Ma vuolsi sperare che la moderazione delle pubbliche imposte, ora sì sproporzionate per tutti, ma segnatamente per le nostre più ereme ed alpestri contrade, e che si ha tutto il diritto di sperare dalla saggiezza del presente Governo, specialmente in tempi di pace, verrà anch' essa a ristorare le nostre manifatture del Ferro in questa prima loro sorgente.

Questo minerale dopo le operazioni anziddette della di lui preparazione, si getta ne' forni di fusione. La for-

(*) Di ciò ho parlato in una Relazione Mss. sulle Miniere, Edifici, e Manifatture del Ferro del Dipartimento del Serio, spedita da l' Amministrazione Centrale al Ministro dell'Interno il dì 29 Maggio 1798. V. S., e chiestami in copia più volte dai Commissarj di Governo successivamente.

ma attuale di questi, sebbene non alla *norveggiana*, che oggidì è la più accettata, è per noi sino ad ora riconosciuta, e sperimentata la più utile, e conveniente.

Quattro Forni ha la Valdiscalve, due nel suo villaggio di Schilpario, uno in quello del Desso, ed uno nel luogo detto Lania. L'uno dei due primi rende annualmente circa sessantamille pesi di Ferro fuso, e l'altro circa trentaduemille. Il forno di Desso ottantatre mille; e quello di Lania venticinque mille soli. La totalità della rendita di questi quattro Forni ascende ogn'anno a duecentomille pesi incirca di ferro fuso, perdendo il minerale circa il cinquantacinque per cento nella fusione.

§. 3.

La Valbondione, che dalla sua fisica situazione è unita alla Valseriana, ma che formò sino ad ora parte della giurisdizione di Valdiscalve, cava dalle sue montagne circa centocinquantamille pesi di minerale di Ferro; il quale nella fusione perde pur esso il cinquanta per cento. Due forni sono in questa valle, l' uno nel luogo detto Gavazzo, e l'altro nella contrada della Torre appartenenza della villetta di Bondione. Il primo rende annualmente quarantamille pesi incirca di Ferro fuso, e l'altro sole trentamille.

In questi due forni si fanno varie opere di getto, cioè incudi, magli, mortaretti, piastre da fucina, da focolare, e da stuffa, e certe così dette *sprezze*, che sono piccioli cerchj inservienti a contenere l'asse delle ruote. E per queste ultime si fonderanno quattromillecinquecento pesi di ferro all'anno: laddove per gli altri lavori pur di getto non se ne fondono che circa millecinquecento.

Nell' altro forno poi, oltre questi lavori di getto, sotto il passato Veneto Governo si facevano annualmente dodici o più mille palle da bomba del calibro di quaranta, cinquanta, e sessanta, che sono in circa quindicimille pesi di ferro; e si spedivano a Venezia per uso dell'

Arsenale. Tutto il rimanente del ferro di questi due forni, eccettuata una poca quantità che ne sorte in *ghise* per i Forni di Lecco, e della Valsassina, va a Clusone, dove si traffica, e si difonde per tutte le fucine di riduzione esistenti nel Dipartimento. In Clusone si trasporta altresì tutto il Ferro crudo della Valdiscalve, eccettuato quello, che invece passa nella Valcamonica, dove si adopra nel fare utensili da cucina, al qual uopo riesce maravigliosamente.

§. 4.

Quanto alla Valbrembana Oltrelagogghia, ora che non essendo per anco in attività il nuovo forno della Carona (*), nel corso dei due anni, in cui si suppongono alternativamente attivi quelli dei Branzi, e di Lenna, si traggono dai di lei monti centottantamille pesi incirca di minerale, i quali perdono nella fusione il settantacinque per cento, e danno in effettivo ferro fuso circa quarantacinque mille pesi, ossia ventiduemillecinquecento all' anno.

Sì osservabile differenza di perdita non è imputabile soltanto a qualche maggior intrattabilità che possano avere le miniere di que' contorni, molte delle quali, a dir vero, hanno in copia la perite *Pyrites Sulphureus* Spec. 274. Wall. e il Mangatese (*Magnesium*.)

Ma oserei incolparne piuttosto una certa quasi incuria negli apparecchiatori del minerale, negli stessi fonditori. Non avendo quivi quest'arte un impiego sempre costante, tali artefici in buon numero, e sempre i migliori emigrano per passare ai lavori di fusione nell'Elba, in Piemonte, nella Savoja, e nel Vallese. Essendo per ora tanto le miniere, che in questa Valle si travagliano, quanto i due forni stessi di proprietà, come dissi, di una Società particolare, tutto il Ferro, che ne esce viene lavorato pure in fucine della stessa Società.

(*) Si è fatto già andante in questi ultimi mesi; ma in confronto restano inattivi i due altri preesistenti, come si è detto AGGIUNTA §. 13.

§. 5.

Da quanto si è fin qui detto risulta che dalle montagne del nostro Territorio si estraggono annualmente presso che settecentomille pesi di minerale, e che questo poi rende trecentomille pesi circa di Ferro fuso, il quale va ad essere ridotto in manifatture nelle fucine del Dipartimento, e fuori ancora.

Ma prima di passare a discorrere delle di lui manifatture, mi si permetta di fare un cenno ancora sull'indole del nostro Ferro, e sugli usi a' quali specialmente è adattato.

Il minerale di Valdiscalve, sebbene promiscuamente si fonda, è di due distinte qualità. L' una sommamente duttile, l'altra più resistente, e la più atta a dar Ferro convertibile in Acciajo. Viene nullameno adoperato indistintamente per far vomeri, zappe, scuri, ed altri strumenti domestici e rurali.

Quello, che cavasi dai monti della Valbondione è certamente il migliore della provincia, e da un Ferro attissimo a convertirsi effettivamente nel miglior Acciajo. Il celebre, che si lavora nelle fucine di Gromo, di Ardesio, e d'Ogna, viene dal minerale cavato dal monte di *Fles*, e di *Manina*.

Non men buono e atto ad ogni sorta di getto, e di travaglio è il Ferro, che somministrano le miniere d' Oltrelagoghia, e conviene segnatamente alla Chioderia.

Ciò premesso passiamo a descrivere brevemente le prime manifatture del Ferro, e insieme il loro smercio rispetto a tutto il Dipartimento.

§. 6.

Per ridurre le *ghise* agli usi a' quali vengono destinate, conviene che si assoggettino a due successive preparazioni nelle fucine. Nella prima, poichè col fuoco sono state purgate, si riducono con un grosso Maglio in

gruppi, che *massi* si chiamano. Nella seconda questi stessi massi nuovamente arroventati si assottigliano a' colpi di un altro Maglio più picciolo, che dicesi *Assottigliatore*, e si rendono in *verghe* di varia forma e natura. E siffatte preparazioni fanno perdere al metallo il sedici, e anche il dieciotto per cento.

Pressochè ottanta sono le Fucine quali ad uno, e quali a due Maglj sparse nel Dipartimento del Serio (*) i cui lavori vengono alimentati dal ferro Nazionale. Egli vi si travaglia a varie fogge, secondo che il richiede la varietà delle manifatture, alle quali è destinato.

Non è eguale il numero delle persone impiegate sì nelle fucine, che negli stessi forni da fusione. La loro mercede varia in ragione della loro perizia, e della affluenza delle opere alla loro officina. E' però sempre miserabile e cospersa di sudori del volto nelle stesse rigidezze del più duro inverno.

L'Acciajo è la più distinta di queste manifatture. Esso si fabbrica in più fucine della Bergamasca; ma riporta il vanto quello delle Fucine di Gromo, di Ardesio, e di Ogna, villaggi tutti della Valseriana superiormente di Clusone.

Questa prerogativa, la quale certamente non è se non se frutto della bravura de' cittadini proprietarj di esse fucine, che co' loro lumi vi hanno benissimo addestrati i lavoratori, e colla loro presenza li tengono fissi à tutte le maestrìe dell'arte, ha portata la manifattura al vantaggio d'essere molto ricercata anche fuori di Dipartimento, e di gareggiare coll' Acciaio perfettissimo d'Inghilterra (**).

Sette mille pesi incirca ne escono complessivamente

(*) Non compresa sempre la Valcamonica, che sarà descritta apparte, come s'è detto.

(**) Fra questi benemeriti proprietari si è distinto il Citt. Giambattista Franzini altra volta Legislatore, ora Membro del Consiglio Dipartimentale e noto a tutti per i suoi lumi singolari in Metallurgia, ed in tutti i rami di pubblica Economia.

da esse Fucine ogn' anno. Quello poi che si spedisce fuori, si riduce comunemente in verghe quadrangolari, lavorandosi l'altro che resta qui, in ferri da taglio, in istromenti rurali e domestici, da minatore, da fuciniere, e da fabbro.

Le altre manifatture poi del ferro nazionale consistono in lunghe verghe quadrate, ottangolari, rotonde, e piatte di varia dimenzione in cerchj da ruota, da bote, in assi da carro, e da carrozza, in reggie, ossia verghe, con cui si fanno i ferri da cavallo, ed una certa verga chiamata *Verghella*, colla quale si forma ogni specie di chiodi.

La fabbrica di questi per noi tanto importante, e per la quantità del ferro, che impiega, e per la sussistenza, che dà ad una gran parte degli abitanti di alcune montane nostre ville, è antichissima nel nostro Dipartimento, ed ha sempre goduto molto credito fuori.

I luoghi d' Ogna, di Villadogna, e di Piario in Valseriana impiegano annualmente nella Chioderìa circa ottomille pesi di Verghella, la quale dà circa seimille seicento pesi di chiodi, quasi tutti ad uso di ferrar cavalli, e si spediscono a Brescia, e altrove per quella via.

Di molto maggior rilevanza è il lavoro di Chiodi nelle ville di Ornica, di Valtorta, di Casiglio, di Lenna, dell' Olmo, d' Averrara, e di S. Brigida, luoghi tutti i più alpestri della Valbrembana oltrelagocchia.

Quivi sono continuamente impiegati trecento e più operaj; si consumano quarantatremille pesi di ferro, e si hanno trentacinquemille ottocento pesi di chiodi all' anno: più di due terzi de' quali da ferrar cavalli; il restante consiste in chiodi di ogni dimensione, uso e denominazione.

Sventuratamente questa manifattura in quelle inospiti misere contrade ha sofferta, due anni sono, una considerabile decadenza: non già per cagione intrinseca alla medesima, ma per un' amara estranea combinazione delle cose. Il prezzo de' generi di sussistenza, che tutti vi si debbono trasportare, vi era risalito ad una meta, a cui

non poteano giungere le picciole derrate di quel branco di meschini, ma utili uomini. Vi si aggiunse il tanto sproporzionato aumento delle pubbliche imposte, le quali in quelle rimote località del crudele interessamento degli esattori vennero riscosse nella maniera la più spietata, sino a spogliare quegli infelici dei più necessarj utensili nella umana economia. Impadronitasi la fame, e l'avvilimento di molte di quelle disgraziate famiglie, varj artieri emigrarono, varj disperatamente abbandonarono il travaglio, ed alcuni ne furono persino trovati morti nelle loro capanne consonti dall'inedia.

Una qualche porzione di questo stesso Acciaio forse semplice Ferro andava impiegato anche nella fabbrica di certe picciole lumiere quivi dette *Lumi* di moderatissima spesa, e di uso estesissimo nelle famiglie contadinesche, e presso il basso popolo. Serina una volta celebre per il suo Lanificio, e sin oggi capitale della Valbrembana superiore, era dessa la villa, in cui erasi stabilita questa fabbrica con utile impiego di molta della sua popolazione. Ora, non saprei dire se o per mancanza di capitali, o per difetto d'artieri opportuni, questa manifattura vi è quasi del tutto cessata.

Nulla più dunque consumandosi in Provincia di sei mille pesi di chiodi, tutto il resto, o con ispedizioni dirette, o col mezzo della nostra Fiera di S. Alessandro passa negli altri Dipartimenti della Repubblica, nel Ducato di Parma, e anche in Romagna, e nel Regno di Napoli (*).

Ciò che qui accennasi rispetto allo smercio della Chioderìa valga detto anche rispetto alle altre manifatture di ferro, le quali tutte a dir vero, per la bontà del metallo, e per la perfezione della mandopra godono di molto credito anche fuori di Stato; ed il loro commercio riporta in patria una porzione di quel soldo, che la nazione deve spedir fuori per l'acquisto delle biade, che ogni anno le occorrono per la propria sussistenza.

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 14.

§. 7.

Oltre il Ferro molti altri metalli, e minerali racchiude la parte montuosa del nostro Territorio. Un elenco, che ne do completo in fine di quest' opera, enuncia tutti quelli, che io vi ho conosciuti sin oggi.

Eglino, a dir il vero, vi esistono per quanto ora io abbia potuto riconoscere in assai scarsa dose, da non poter tutti eccitare ad attaccarvisi la nazionale industria con efficacia. E la mancanza poi de' capitali sufficienti al sostentamento della mandopera occorrente in siffatte miniere, non che lo sbilancio, che necessariamente è successo di intraprese ineconomiche e sconsigliate, che qualche volta vi si tentarono, sono state le cagioni principali, per cui giaciono sepolte nel seno delle nostre montagne quest' altre miniere, le quali forse collo sprofondarne la scavazione si potrebbero trovare bastantemente proficue.

Il Rame, il Piombo, lo Zingo, ed il Vetriolo, sono quelli fra le nostre miniere, che meglio dovrebbero richiamare i tentativi della Nazione, e il favor del Governo, trovandosene de' ricchi indizj (*).

Si conservano tutt' ora negli archivj le memorie che nel Bergamasco altra volta si cavasse dell' Oro, e dell' Argento. Il feudetario della Valdiscalve ne' tempi, in cui la patria soggiacque al dominio di Federico detto il Barbarossa, dovea per condizione d' investitura far pervenire alla Zecca di Bergamo l' Oro tutto, e l' Argento, che si traea dalle sue miniere. Ad avvalorare sempre più questo fatto concorre la raccolta, che anche a' dì nostri suol farsi di pagliette d' Oro nelle arene del nostro Serio (Cap. III. §. 1.) Una miniera però formale di siffatti metalli, che ne contenga sufficientemente, sino ad ora non si è scoperta, per quanto io sappia.

Forse in que' primi tempi solea cavarsi da alcuni pi-

(*) Veggasi la precitata mia Descrizione della Valdiscalve.

titi, o dalle stesse nostre miniere del Rame, le quali troviamo contenerne una picciolissima dose; e la mancanza in allora di più ricche cave sarà stata quella, che avrà determinati gli uomini a coltivar queste, sebbene scarsissime, oggidì poi rese quasi inutili dalle più doviziose ed abbondanti, discoperte, e coltivate altrove.

Che poi esistessero, e fossero veramente conosciute anche fuori di patria cave formali di Rame nelle nostre montagne ne' tempi rimoti, raccogliesi anche da ciò, che ce ne lasciò scritto Plinio nel libro 30. della sua Storia Naturale, dove parlando di questo metallo dice: *Celebritas in Asia, quondam in Campania, nunc in Bergomatum agro extrema parte Italiae*. Notizia ripetuta anche da Giorgio Agricola nel suo Libro: *De veteribus ac novis metallis: Fuerunt insuper in alpibus Salasorum Aeris fodinae Italorum, in Bergomatium agro & Campania*.

§. 8.

Possiede il nostro Dipartimento ancora una serie doviziosa e vaghissima di Marmi, e di Alabastri, come vedesi dall' Elenco dettagliato aggiunto in fine di quest' opera.

Ne abbiamo di tutti i colori, eccettuato il verde, e il giallo; ma gli altri variegati contengono questi stessi colori più o meno eminenti, o dilavati.

Fra i nostri Marmi ed Alabastri i più pregiati sono il Lumachella di fondo nero, il quale cavasi in varj luoghi della nostra Valbrembana, l'Occhiadino, che si ha dalla Valseriana, e dalla Valcamonica, e quello Testugginoso, che trovasi in Albino, e il quale è un vero Alabastro calcareo de' più vaghi a vedersi.

La rispettiva precisa descrizione di ciascuno co' rispettivi particolari pregi è nell' elenco citato.

Oltre questi, i quali hanno cava formale, ivi se ne trovano moltissimi altri di non minor vaghezza sparsi qua e là in spezzi, che diconsi *trovanti*, e che possono pur convenire a molte pregiate opere.

Le cave suddette non sono sempre in attività. E ciò che si oppone ad un maggior impiego de' medesimi, è soprattutto la malagevolezza delle strade rispettivamente ad alcuni de' più stimabili, siccome il Lumachella, e l'Occhiadino, che si trovano in situazioni assai alpestri, e la depravazione di gusto fomentata da' nostri così detti marmorini nativi tutti delle adjacenze della Svizzera, i quali fanno ogni sforzo per introdurre qui i loro marmi, e gli altri pur d'estero Stato, de' quali eglino fanno traffico.

Al primo di questi ostacoli vi sarà riparato col riattamento delle strade Dipartimentali, richiesto per tanti altri oggetti dal voto della Nazione, e dalla utilità dello Stato.

Per rimediare poi al secondo sembra che potrebbe bastare il soppraccarico di una grossa Regalia ad ogni pezzo di marmo, il quale venisse introdotto dall' estero, quando non si volesse opporvi una assoluta proscrizione, la quale sarebbe anche più attiva; dichiarando e conservando sempre esente da ogni dazio l'asportazione de'nostrali.

§. 9.

Le Coti (*cos molaris particulis minoribus*) già nominate, altro non sono che una pietra arenaria di molecole fine, ma alquanto scabre, ridotta ad uso di affilare i ferri da taglio, e formano per noi un ramo di commercio attivo.

Ridonda veramente in encomio della industria nazionale questo nostro traffico, e dimostra che la necessità compagna inseparabile de' popoli situati come il nostro, e la sterilità del suolo l'ha spinta sino a mettere a profitto le pietre stesse, rinserrate nelle viscere delle nostre alpi.

Non si può che con piacere veder qui alcune intere comunità sussistere quasi totalmente da questo traffico; le più robuste persone sviscerare dalla montagna la pietra, e le altre in più classi, quali a tagliarla, quali a

perfezionarne i pezzi, quali a incassarle, e quali a farne le occorrenti spedizioni.

Sventuratamente la guerra vi ha causato molto disturbo per l' asportazione, che ne restò sospesa per l' Inghilterra, e per il Nuovo-mondo (*).

In passato vi avea apportato dell' inceppamento la pubblica Regalia esatta per interposti mezzi forse senza moderazione, e ne soffriva un grosso stuolo d' uomini assai utili.

Veramente è cosa molto difficile l' equilibrare la pubblica imposta sulla industria. Sarà giusto, e necessario che lo Stato tragga sussidio immediatamente anche da questa fonte, alla quale egli stesso molte volte dà i primi incoraggimenti, ed ajuti; ma guai se il pubblico aggravio arrivi in qualche maniera a scoraggire, e a sopprimere questo risorgimento delle Nazioni!

§. 10.

Molte cave poi abbiamo in paese di un' Arenaria comune, che è una pietra calcareo-quarzosa rozza, e di una grana non sempre eguale. Quella di un impasto men fino e conseguente, di color bigio chiaro, ha molto uso nelle opere di statuaria, ed ha la singolarità che tratta di fresco dalla cava, è tenera, e facile al taglio, e indura molto col restare esposta all' aria.

Quella di una grana più fina, e conseguente, e la quale nel colorito rassomiglia assai al Peperino Romano, viene moltissimo impiegata nelle opere di costruzione, e di architettura.

Questi sono mezzi tutti co' quali una parte del nostro basso popolo s' ingegna di sussistere, e che gli si diminuiscono in ragione della gravitazione dei pubblici pesi sopra la classe de' facoltosi, i quali quindi devono astenersi dall' accrescersi le comodità, e gli abbigliamenti delle proprie abitazioni, anzi dallo stesso migliorare quelle de' loro coloni.

(*) Vedi AGGIUNTA ec. §. 15.

§. 11.

Vi sono abbondanti cave di Gesso nella Costa di Volpino, e nelle vicinanze di Lovere. E se ne fa commercio non solo col restante del Dipartimento, ma anche in altri luoghi. Egli riesce a meraviglia; e la sua esportazione viene poi molto facilitata dalla navigazione sul Sebino, e sul Canale Fusa, che lo porta sin nell' interno del Dipartimento del Mella.

Questo Gesso, di cui si cavano pezzi considerabili, e sempre di un bianco bellissimo, viene adoperato anche nella Statuaria. Sotto questo aspetto egli è conosciuto in Lombardia, e in Francia (*). Ma lasciato lungamente esposto all' aria, al gelo, e alla pioggia vien roso dall' azione delle meteore, e cade in polvere. Viene lavorato con grandissima facilità, e conviene alle opere più dilicate.

CAPO XII.

Del commercio interno del Dipartimento del Serio.

§. 1.

Tutti i prodotti d' industria, e di agricoltura sono in origine gli elementi del commercio interno di un Dipartimento. Gli agricoltori, e gli artieri compongono la parte più grande di ogni Nazione; e il passaggio delle loro mandopre dagli uni agli altri è ciò, che esenzialmente commercio interno appellasi. Ecco come in questo aspetto, elemento di un tal traffico, rispettivamente a noi, si può del pari considerare la Castagna, la quale dal montanaro si vende all' abitator della pianura, che la Stoffa e il Panno, che l' artista apparecchia al cittadino dovizioso.

(*) Veggasi; *Traitè de Minèralogie par le C. Havy*. Tom. III. Paris 1801.

Se dunque tutti i nostri prodotti, principalmente di Natura hanno de' grandi ed invincibili ostacoli, e non si ottengono che colla più energica e costosa industria: se quelli di arte e di commutazione soffrono quasi tutti della decadenza, e degli infortunj, ognuno vede che non può essere che arenato e debole il nostro interno commercio.

Vi si aggiunga ancora l'inceppamento, che vi cagionano i dazj sproporzionati, a' quali va egli soggetto, e che tendono realmente a soffocare nel suo nascere quella industria, che è l'unico appoggio di questo popolo; e che maggiormente favorita e protetta dal Governo potrebbe vieppiù riuscire vantaggiosa allo Stato.

§. 2.

A questo punto siami permesso di entrare per poco anche nell'argomento della *Imposta indiretta*, e principalmente di quella parte che *Dazj di Consumo* appellasi: come quella che più d'ogn'altra interessa generalmente il popolo ne' Dipartimenti; e alla cui istituzione le imperiose circostanze dello Stato trassero, non ha guari, il Governo, malgrado le tante ragioni, che ne lo doveano distogliere.

Inetto io però a trattarne con quella pienezza di cognizioni, che esige un argomento così dilicato, spero che non mi sarà ascritto a fallo, se oso supplirvi col trascrivere letteralmente alcune delle osservazioni di massima, più acconcie ed interessanti, che trovansi nella Memoria stampata col titolo: *Pensieri sulle imposte ed in ispecie sul progetto dei Dazj di consumo proposto da una Commissione al gran Consiglio*.

Io li suppongo dettati da vero zelo pel pubblico bene, e da quel sincero amor di patria, che non può tenersi celato da chi ne è sinceramente penetrato.

Incomincia questa Memoria: „ Due sole cose reggono una Repubblica, la forza e l'opinione. La seconda „ può ben crescere la prima; ma la prima non ha mai „ potuto forzare la seconda.

,, La mancanza di alcuni mezzi si ripara coi pronti ,, sagrificj di un popolo in entusiasmo. Ma questo entu- ,, siasmo convien prima eccitarlo col fargli provare qual- ,, che utile. ,,.

,, La mancanza della opinion pubblica non si può ,, riparare in alcun modo. Il sostituirvi la forza non è ,, che accelerare la rovina dello Stato. ,,

,, Il sistema della forza è quello dei Despoti. Quel- ,, lo fondato sull' opinion pubblica è quello delle Repub- ,, bliche. ,,

,, La economia è una virtù in un Regno; è un do- ,, vere in una Repubblica. ,,

,, Un Legislator Repubblicano deve fra tutte le Im- ,, poste scegliere quelle, che non possono diminuire l'opi- ,, nion pubblica, se essa è formata a favor del Governo. ,,

,, E se l' opinion pubblica non è ancor formata, con- ,, vien crearla, anche se lo Stato ne avesse a provare ,, una scossa. ,,

,, Senza danaro, usando de' mezzi più straordinarj ,, uno Stato può sostenersi per del tempo, ma senza op- ,, nion pubblica non può esistere. ,,

,, Un popolo non si guadagna che co' beneficj; con- ,, dotto con questi mezzi s' induce a superare la resisten- ,, za naturale, che per la forza dell' abitudine egli sem- ,, pre oppone alla trasformazione del proprio Governo, ,, e passa facilmente ad amare la propria nuova Costitu- ,, zione politica, e si presta ad ogni sorta di privazione. ,,

,, La imposta in una Repubblica deve essere neces- ,, saria, la più conforme allo spirito Repubblicano, e la ,, più facile, e la meno dispendiosa ad esigersi. ,,

,, Il popolo non può soffrire il peso di una imposta, ,, che forse gli si potrebbe risparmiare ,, e il cui pro- dotto vada assorto ne' mezzi di esigerla.

,, Quando il popolo conosce la necessità di una Im- ,, posta, la paga volontieri ,,; e molto più quando la ve- de irreprensibilmente esatta, e ridondare effettivamente in vantaggio della Repubblica.

Chi ama sinceramente la patria (soggiungerò io) si

presta volontariamente, e senza limite alle di lei vere occorrenze, nè trova amara qualsivoglia privazione. Ma è altresì vero che massimamente al basso popolo risparmiar conviene tutti i sacrificj, che non si trovano necessarj. Queste sono le misure caratteristiche di un Governo libero e saggio, siccome è il nostro, e le quali portandolo ad equilibrare con prudenza i riguardi dovuti all' umanità con quelli, che debbonsi alla patria, gli faranno meritare ed effettivamente ottenere il titolo speciosissimo di padre del popolo

Prosiegue la detta *Memoria*.

„ La voce pubblica generalmente si fa sentire, e „ grida contro le dilapidazioni, e le spese superflue ne' „ differenti rami di Amministrazione. „

Ma io insorgo a questo punto, e dico: dell' Amministrazione attuale sono luminosamente note le intenzioni, e bastantemente da tutti conosciute le tracce, su cui nelle non facili presenti circostanze ella cammina, perchè questa querela si abbia giammai a concepire in di lei riguardo.

Si hanno tutto dì prove dello zelo, con cui il Governo rimira la pubblica sostanza, e degli sforzi, che egli fa per redimerla dalle distrazioni, che se ne fecero ne' tempi trascorsi con tanto danno dello Stato.

Ciò premesso, siami lecito di proseguire: I Dazj *Consumo*, che vennero progettati dalla mentovata Commissione, e i quali diffatto vediamo in attività con iscontentamento universale, dovevano produrre secondo il computo fatto dalla medesima ventidue milioni all' anno.

Oserò di dimandar io rispettosamente all' attuale zelantissima Amministrazione della pubblica Finanza: rendono eglino oggidì i Dazj *Consumo* questa somma? Lo Stato ha egli il divisato soccorso ai bisogni cotanto accresciuti dalle politiche nostre circostanze? Anzi io la ecciterò a dare un' occhiata a questo Conto d' avviso, riuscitomi d' avere rispetto alla piazza di Bergamo, perchè la saviezza del Ministro passi a fare la necessaria illazione.

Per la custodia del Dazio *Consumo* nella Comune di Bergamo, vi sono tredici Ricettorie, ognuna presieduta dal rispettivo Ricettore, e da un Assistente. Dieci di queste Ricettorie hanno per ciascuna cinque subalterni chiamati Presentini. Tre di esse non ne hanno che quattro per ciascheduna. Vi sono quattro Squadre volanti; due di queste si considerano stabili in Bergamo; l'altre fuori. Ognuna è formata di un Sopraintendente o Capo, e di cinque Presentini, e tutte quattro dipendono da due Perlustratori, uno de' quali si considera stabile nella Città.

Onorario de' suddetti Impiegati.

		Per tutti.
Ognuno de'tredici Ricevitori all'anno	L. 1200	L. 15600
Tredici Assistenti	„ 1000	„ 13000
Sessantadue Presentini . . .	„ 700	„ 43400
Perlustratore	„ 1200	„ 1200
Capo	„ 1000	„ 1000
Dieci Presentini volanti . .	„ 700	„ 7000
		L. 81200

A tutte queste spese di salariati subalterni si aggiungano quelle degli Impiegati nell'Officio Centrale di Dogana apposito al detto Dazio, gli affitti, ed i ristauri de' Caselli per le Ricettorie, l'importare delle candele, stampe, carta, legna per esso Officio, e per le Ricettorie medesime, e finalmente le perdite per conto delle aperte frequenti delusioni, che ai Posti succedono.

Non è in poter di un privato lo sviluppare questo ramo di Finanza dai rapporti, che forse studiatamente lo involgono nel gran Piano Generale. Quelli, che sì lodevolmente si occupano oggidì dell'argomento all'oggetto salutare di farne sentire il sospirato sollievo a tanto popolo, potranno ben riconoscere nella sua essenza la verità, ed avranno buon grado di restar convinti che la mia asserzione di una assoluta passività del Dazio *Consumo* per il pubblico Erario, quivi è incontrastabile, e forse di non picciola rilevanza.

Potrebbonsi aggiungere ancora le difficoltà e le ineguaglianze, che nella stessa sua esazione incontra naturalmente questo dazio dalla fisica costituzione della nostra Città. Essa ha trentamille abitanti in circa. Di questi soli ventimille soggiornano entro la così detta *Cinta Vecchia*, la quale è la periferia Daziarla presente. Gli altri diecimille abitano in Sotto-borghi ed adjacenze affatto contigue, ma del tutto aperte.

I Dazj della Comune murata sono gravosissimi, inevitabili; quelli di queste adjacenze dipendendo da limitazioni particolari sopra i venditori di vittuaglie, sebbene pur essi gravosi, non vengono però pagati da tutti, perchè non in tutto il possidente ha bisogno del Rivenduglio, e per il resto del popolo quivi i Dazj hanno una meta meno smoderata e pesante.

Un'altra forse più rilevante incongruenza è quella, che le fabbriche, e le arti entro essa *Cinta*, nelle quali vanno consunti de' generi soggetti al Dazio *Consumo* hanno un aggravio di più, che non sofrono gli stessi edificj e mestieri compresi nella medesima Comune, e lontani dagli altri niente più di dieci passi.

Queste ed altre non meno giuste riflessioni portate dalle singolari nostre circostanze dimostrano che non ci converrebbe questa gabella, almeno disegnata sul piano attuale.

E quando assolutamente fosse inevitabile, ardirei dire che tornerebbe meglio darla in limitazione alla Comune, acciò questa ne investisse rispettivamente le arti ed i mestieri, siccome faceasi in moltissima parte anche sotto il cessato Veneto dominio.

La popolazione goderebbe così e del vantaggio di un ribasso di gabella, che giova sperare dalla equità del Governo, e di quello non minore, che derivarebbe dal risparmio di tanta spesa nella inutile di lei custodia.

§. 3.

Passiamo alla seconda parte della Imposta *indiretta*.

Questa non suole riguardar meno i prodotti d' industria e di commercio, che quelli di agricoltura. E d'altronde si sa che essa è ugualmente oppressiva di tutti.

Ma giacchè è costume costante invalso oramai in ogni Governo che anche da questa fonte debba lo Stato ricavare parte delle sue entrate, sicchè ogni ragionamento riuscirebbe superfluo, mi farò lecito di qui soltanto accozzare alcuni pensieri i più ovvj, i quali principalmente in riguardo della Piazza di Bergamo potrebbero disporre vieppiù le già spiegate provide viste del Governo a qualche moderazione delle attuali Tariffe nel Piano Daziale.

La gabella in generale può avere il difetto tanto d'essere troppo leggiera, quanto d'essere troppo pesante. Nel primo caso essa non dà allo Stato quanto occorre; ma vi si può supplire colla Imposta *diretta*, ossia territoriale; la quale forse sarebbe anche la più sicura e conveniente, quando fosse accompagnata dalla *perequazione* dello Scutato a tutta la Repubblica, su di che noi sospiriamo da tanto tempo.

Nel secondo caso il Dazio riesce micidiale e distruttivo dell'industria, del commercio, e dell'agricoltura; ed opera, come il Selvaggio, che per raccogliere un frutto, taglia dalle radici l'albero, che lo produce; quindi non minore il discapito, che ne risente la stessa pubblica Finanza.

Tutte le cose, che vanno ad essere soggette al Dazio, possono sotto differenti aspetti essere risguardate. O sono nazionali, oppure sono estere. O sono materie *greggie*, oppure *manifatture*, come dicono gli Economisti. O servono all'agricoltura, alle arti, ed al consumo necessario interno, oppure le introduce il semplice comodo, il lusso, ed il fasto. O finalmente quivi sono di semplice transito, oppure vi vengono consumate, almeno in parte, per esserne rimandate fuori quelle, che sopravanzano.

Poco interessa, a dir vero, la mia patria nella presente sua fisica e morale situazione che il ribasso delle eccedenti attuali tariffe daziarie sia massimo per gli artis

coli di semplice transito. Questa specie di commercio per noi una volta interessantissimo, oggidì non lo è più, anzi si è quasi irreparabilmente perduto (Cap. XIV).

Ci interessa piuttosto che sieno moderate le tariffe, che gli altri rami di commercio riguardano. E in tal caso direi in massima che anderebbe tolta del tutto, o almeno molto alleggerita la gabella alle materie gregge estere, le quali vengono qui ad essere lavorate, proibendo assolutamente la asportazione delle nostre. Ed il raddoppiato impiego di tante braccia, che a noi sarebbe utilissimo per infiniti rapporti, ridonderebbe anche in grandissimo vantaggio dello Stato, che in mille maniere approfitta dell' attività de' snoi cittadini.

Altrettanto direi doversi fare delle robe inservienti all' agricoltura, e alle arti. Ma quanto quelle devono essere alleggerite di dazio nell' ingresso, altrettanto vanno aggravate nella sortita.

Tutto all' opposto anderebbe fatto delle cose dette *manifatturate*, per eccitare così e promovere più efficacemente la nazionale industria sopra le manifatture medesime. E converrebbe avere l' avvertenza che fra esse fossero le più aggravate quelle, che più direttamente combattono le nostrali. Tutta la moderazione di dazio converrebbe piuttosto alle cose di necessario consumo; sicchè la gabella non ce ne rendesse men facile la introduzione.

Non così delle cose di semplice comodo, di lusso, e di fasto. Anche in questo però, siccome in ogni altro articolo, vi vuole una misura relativa, e in modo che il pubblico Erario non abbia poi ad approffittar sopra queste più, che non perde sopra quelle.

Finalmente per le cose, che entrano, per essere consumate, e che in difetto di consumo si rispediscono fuori, sembra che il dazio di sortita debba anch' egli essere allegerito.

Ma come precisare la misura, con cui vanno diminuiti rispettivamente i dazj della maggior parte delle cose nell' attuale tariffa? come controbilanciare la gabella

sul resto; e specialmente sù quelle di comodo, di lusso e di fasto, che dall' estero si introducono, in modo che il pubblico Erario abbia quindi una qualche indennizzazione delle altre perdite senza offendere il comun diritto, e senza promovere quel trasportare che fassi nascostamente, e che non di rado viene facilitato dagli stessi custodi della *indiretta?*

Mi si conceda qui una digressioue. L' autore delle tante volte citate osservazioni sull' Agogna dice ,, Ricordiamoci del principio fondamentale di Sully, che incominciò le sue riforme in tempi quasi simili a quelli, da quali usciamo noi. *E' falso*, egli dicea, *che moltiplicando gli agenti, si abbia più intelligenza e più onestà; se gli intelligenti ed onesti sono sempre rari, sarà più facile trovarne uno, che dieci; e quanto più moltiplicate il numero degli agenti, tanto più deve crescere in proporzione quello degli stipendj, e dei malvessatori.*

Ma ripigliamo il nostro discorso. Certamente che questi e molti altri riguardi, che esigono lunga e studiosa ponderazione, non possono essere della brevità di un semplice ragionamento qual' è il mio, che non ha per guida se non il comun senso. Gl' illuminati cittadini, che sulle massime spiegate dal Governo e dietro gl' inviti dell' impareggiabile nostro Citt. Prefetto si sono occupati dell' importante argomento, presenteranno, non ne dubito, divisamenti saggi e dettagliati, in cui il necessario nostro sollievo sia combinato adequatamente collo stesso interesse dello Stato, che ogni buon cittadino deve zelare.

Qui rimettiamci in ordine, onde proseguire il discorso sulle varie altre sorta di commercio in questo Dipartimento.

Veduto il di lui traffico interno, che risulta dal passaggio dei generi di natura e d' arte da una mano all' altra entro la brevissima periferia, che gli formano i limiti nostri territoriali assai ristretti, faremo un cenno anche del di lui commercio esterno e di transito.

CAPO XIII.

Commercio Esterno del Dipartimento.

§. 1.

Questo è parte attivo e parte passivo. Il primo consiste tutto nelle manifatture del nostro Lanificio, e ne prodotti del nostro Setificio, e della nostra Mineralogia.

Il Lanificio manca fra noi quasi totalmente di materia prima, giacchè le lane, che vi si impiegano, si tirano quasi tutte dall' estero stato, siccome abbiamo già veduto.

Il Setificio ha quivi la materia prima nella massima parte, come la foglia di gelsi; vi ha altresì in gran parte la stessa manodopera; la cui mercè le nostre sete sottono lavorate ne' così detti *organzini*.

La Mineralogia poi ha qui ciò, che vi serve di principio, e ciò, che ne adempie il fine, ritrovandovisi l minerale, metallizandovisi lo stesso, e riducendovisi a tutti i tanti usi conosciuti nella umana economia.

Dalla sincera esposizione però da me qui addietro fatta dello stato rispettivo, e delle circostanze più interessanti di questi tre rami del nostro attivo commercio, risulta a piena evidenza che per tutti e tre egualmente la susta rettrice è la nazionale industria: quella industria, mancando la quale, la fabbrica tutta della nostra sussistenza va a cadere.

§. 2.

In confronto di questa nostra industriosa attività di commercio esterno abbiamo la sgraziata rilevantissima passività nelle granaglie di prima necessità, e del frumento segnatamente, che quivi non si raccoglie mai in copia da poterci bastare sette mesi all' anno.

Nè questa nostra passività poi ci fu già compensata,

siccome anche dissi, dall' aggiunta del pezzo ubertoso di territorio piano staccato dal Lodigiano, dal Cremasco e dal Cremonese. L' abbondante prodotto di questo non pareggia pur per approssimazione la occorrenza di grani, che ci è portata dall' aggregazione a noi ugualmente cara della vastissima e popolosa Valcamònica.

Moltissimi altri articoli di seconda necessità, e tanti altri, che ha oramai saputo rendere indispensabili l' attuale abitudine di una agiata vita, e che a noi mancano per difetto delle opportune fabbriche, o che si hanno fra noi soltanto imperfetti, formano anch' essi un aumento al nostro passivo esterno commercio; l' olio per esempio, il lino, le tele forastiere, i mussoli, i capelli, i veluti, le drapperie Francesi, i cotoni, i pignolati, i panni stranieri, le tapezzerie, i pellami, le pelliccie, il cuoio, il caffè, le droghe, i tanti medicinali, i laticinj, gli animali bovini, i cavalli, i vini forastieri, le cere, il tabacco, le lane, i saponi, i zuccari, la vallonia, i libri, le stampe, le bigioterie, e le tante altre robe oggidì necessarie alla vita socievole e splendida di moderna usanza.

Incorraggite tutte le nostre manifatture nazionali, e depurate mercè della paterna vigilanza del Governo da tutte le viziature, che vi potesse introdurre la troppo solerte avidità di privato guadagno, ed esentata di ogni regalia la loro asportazione da compensarsi alla pubblica Finanza con un sopracarico delle forastiere, siccome si è anche accennato, avremo più facilmente opere nazionali perfette in ogni genere, e ne sarà risparmiata la asportazione del soldo, che noi potremo spendere in articoli di maggiòr utilità a noi, e allo Stato.

CAPO XIV.

Commercio di Transito.

§. 1.

DOvendosi parlare del transito delle mercanzie, che toccano questo Dipartimento, oggetto grande pur esso di commercio attivo, convien dire con dolore, che da varj anni, prima anche che cessasse il Veneto Governo, avea incominciato a scemare di molto la prodigiosa affluenza de' colli provenienti da *fuori-stato* a questa pubblica Dogana per la parte della fu Terraferma alle piazze della Svizzera, e della Germania. Ma oggidì questo commercio ci è per mancare affatto. Tutto il cotone, che alimenta le floridissime fabbriche delle Mussoline della Svizzera, l'uvapassa, i saponi, le cere, ed i liquori, che da Venezia si spedivano a quelle parti, tutte battevano il transito della nostra piazza. Ora non si ha ora mai quasi traccia di tali spedizioni.

Ogn'uno sa che una deficienza così assoluta di transiti per questa parte non avviene già perchè in quelle estere piazze sieno meno in azione le fabbriche delle manifatture dipendenti specialmeute dà cotoni, le quali anzi vi sono tutt'ora attivissime, e prosperate dallo smercio.

La ragione vera e dolorosa della oramai totale distruzione di tali transiti è stata l'aprimento della nuova strada del Tirolo, che invita tutti i colli, che da Trieste si spedivano prima per la via dello Stato Veneto, passando per essa ora tutti altresì quelli, che si distaccano da Venezia. Anzi quelle merci stesse, che primieramente da Vicenza, e dalle altre Città al di là del Mincio si spedivano nella Svizzera per la via Bergamasca, oggidì battono quella lungo l'Adige, e vanno ad incontrare la suddetta agiatissima strada del Tirolo.

In confronto poi di essa le nostre strade rotte e quasi distratte rendono tardo fuor di misura il viaggio e non

sicuro; oltre di che, toccando le mercanzie uno Stato dal quale prescindono collo scorrere la strada del Tirolo, vengono a risparmiare molti aggravj, ai quali suole sempre assoggettarle la Territoriale Sovranità.

Qualora però si volesse far rifiorire questo ramo di commercio utile tanto senon altro per l'impiego di migliaja di persone, che le regolari e costanti copiose spedizioni sogliono tenere in una proficua attività, converrebbe riattare segnatamente la strada postale, e maestrale, che da Palazzuolo conduce a Bergamo, resa oramai impraticabile, siccome si è fatto antecedentemente osservare.

Non meno importante a questo stesso oggetto sarebbe il riattamento anche della strada maestrale di Valsammartino, e la detta della Casa di S. Marco, che attraversa tutta la nostra Valbrembana. Mettendo ambedue esse direttamente alla Retzia, favoriscono in massima non poco il commercio con quella Repubblica, colla Germania, coll'Olanda e coll'Inghilterra per mezzo della navigazione sul Reno.

CAPO XV.

Sull' aumento di prò sopra capitali di ragione pia.

§. 1.

La misura del 5. per 100. per gli interessi sopra capitali attivi di ragione pia, che si trovano in iscadenza d'investitura è stata introdotta in qnesto Dipartimento, e ingiunta a tutti i Luoghi Pii e di pubblica beneficenza sull'appoggio di una lettera 26. Fiorile Anno IX. del Cittadino Ministro dell'Interno sotto il Governo Repubblicano Cisalpino, comunicata alla Deputazione alle Cause Pie col foglio 24. Piovoso Anno X., e da essa diramata colla circolare 28. Marzo 1802. *era prima* della Repubblica Italiana.

Convien premettere, che quivi il Commercio unico

sorgente della prosperità nazionale sussiste in moltissima parte da' Capitali di tale appartenenza, e che questi sempre assicurati sopra fondi stabili, vengono colla stessa sicurezza del Pio Luogo a mettere a portata il livellario e di soddisfare i proprj impegni, e di continuare con prosperità i suoi traffici, con vantaggio anche della patria.

E' certa e notoria cosa, ed io l'ho replicato più volte, che il prodotto de' nostri terreni è sempre scarsissimo in proporzione delle spese, che esigono d'agricoltura; le quali qualche annata, e in qualche situazione arrivano ad assorbire il valore di ogni reddito.

Ed è del pari certo e incontrastabile che, se questi capitali ipotecanti i fondi, e che per lo più alimentano il commercio, sono caricati di una contribuzione sproporzionata, il proprietario resta spogliato in fatto di tutto il prodotto, e di tutto il soccorso, che giustamente ne attende nel traffico, quindi gemer deve tanto sotto il peso eccessivo del pro sopra i capitali passivi, quanto sotto quello delle pubbliche imposte caricanti i fondi, e che a' nostri dì sono divenute così sproporzionate. Costretto allora il povero possidente a dover sospendere le spese necessarie d' agricoltura, i terreni vanno irreparabilmente in deterioramento, cessa la ubertosità de' prodotti, languisce il proprietario, muore l'industria, vien meno il commercio, e perde inestimabilmente lo Stato.

Per introdurre e mantenere in una provincia l'industria occorre gran tempo, grandi cure, grande spesa; per distruggerla in un momento basta un sol picciolo errore di Legislazione.

Si scosse in fatto segnatamente la classe de' nostri negozianti alla comparsa di questa dannosa pubblica deliberazione; e se ne scosse vieppiù poi dal sentire che la misura non era generale a tutta la Repubblica. Quindi qualchuna delle Amministrazioni Economali ne' nostri Luoghi di pubblica beneficenza, zelando non meno il bene della patria, che i vantaggi temporarj di alcuni Pii

Luoghi, declinando un poco da sí esorbitante misura di pro sopra i capitali amministrati, si arrischiarono a portarne la reinvestita al solo quattro e mezzo per cento: misura ancora sproporzionata per le mentovate nostre singolari circostanze. E ponderando elleno meglio lo stesso interesse particolare del Luogo Pio fecero sentire rispettosamente al Cittadino Ministro d'allora, che " donata la più ponderata considerazione all'argomento, e
" trovando che, qualora il Luogo di pubblica beneficenza venisse ad aumentare gli interessi alla somma
" misura del cinque per cento, non sarebbe assolutamente compatibile, per le analisi fatte che i livellarj, ricavando un prodotto dai fondi ipotecati non corrispondente all'interesse sui capitali, come deve succedere
" in uno stato ordinario di cose, e massime trattandosi
" di beni d'industria, deriverebbe, che i buoni capitalisti affrancherebbero i capitali, e sarebbe quindi il
" Pio Istituto astretto ad impiegarli in persone, nelle
" quali non si verificherebbe quella solidità, che esso
" ha il conforto di conoscere negli attuali ".

Nel tempo che si dava promozione a queste così giuste e ragionate riflessioni, dalle quali si avea tutto il motivo di sperare una favorevole decisione, comparve in pubblico una lettera del Commissario Straordinario di Governo del giorno 30. Marzo 1802. diretta alla Deputazione delle Cause Pie da essa diramata li 12. Aprile susseguente, colla quale le si faceva noto " sapersi che
" alcuni dei Luoghi Pii avevano arbitrato col porre gli
" interessi dei proprj capitali ad una misura minore del
" cinque per cento, e ciò in contravvenzione della positiva massima esternata dal Governo, per cui l'aumento
" non può mai essere minore; " che però venivano avvertiti gli Amministratori " affinchè se per parte loro
" o de' precessori fosse occorso un tale arbitrio, si dovessero prestare ad emendarlo, uniformandosi esattamente alla superiore disposizione: avvisandoli che
" l'insistere ulteriormente, o col non correggere il passato, o col non eseguire indilatamente la commessa

„ riduzione de' pro, gli renderebbe risponsabili del di-
„ scapito, che venisse a risentire il Luogo Pio " .

Veramente si avrebbe potuto rispondere con tutta la sommissione che questo ordine non generale a tutta la Repubblica non era poi una emanazione Legislativa; e che in mancanza di Legge sul proposito parea dovessero aver luogo le Leggi emanate sotto i Governi precedenti; e che finalmente quanto a noi l'aumento assentito dalla Legge ultima dell'exgoverno Veneto non era che di quel pro, al quale era investito prima il capitale, sicchè nella reinvestita non si potesse accrescerlo. E questo come risulta dai pubblici registri non eccedeva il tre per cento (*).

E se qualche Luogo Pio in particolare, stretto da estreme straordinarissime necessità ha voluto in passato aumentare i pro sopra i suoi capitali, ha avuto bisogno di un Decreto speciale del Senato, che ne dasse il permesso (**). La stessa Municipalità Provvisoria Sovrana all'epoca dell'acquistata libertà con suo Decreto 26. Aprile 1797. credette bene di ordinare, che nelle reinvestite de' capitali non fosse punto alterato il pro nè controverso quello, per cui trovavasi anteriormente all'affrancazione investito.

L'Ospitale Maggiore, sebbene in certa maniera privilegiato dal precitato Decreto 1789. dell'ex-Veneto governo, ma che forse più d'ogn' altro ha interesse nella moderazione dei pro sopra i suoi capitali, collocati già avvantaggiosamente in mani per avventura le più sicure e puntuali, tostochè il nuovo ordine delle cose portato dalla nuova Costituzione lo ha permesso, si è riprodotto colla dimanda al Cittadino Ministro pel Culto, onde presso di lui fossero ben ponderate e maturate le sue giuste rappresentazioni.

Lo furono di fatto; e penetrato il nuovo Ministro

(*) La Legge è del giorno 19. Maggio 1770.

(**) Decreto 17. Settembre 1789. per l'Ospitale Maggiore, e Decreto 19. Marzo 1792. per l'Ospit. Azzanelli.

delle ragioni, che gli si fecero sentire anche per mezzo di questa Prefettura, si è compiaciuto di dichiarare con suo Decreto 2. Agosto 1802. in questi termini. „ Egli „ ritiene che la misura (del cinque per cento) corrente „ maggiore o minore in questo ramo di commercio, è „ sempre proporzionata alle circostanze varie de'luoghi, „ e che in questa parte non è compatibile una misura „ normale ed uniforme per tutto „: e che in conse- „ guenza di questa saggia massima, dovessero gli Am- „ ministratori agire in questo particolare con prudente „ consiglio, e come buoni padri di famiglia con calco- „ lare a favor dello Stabilimento tutti i risultati d'uti- „ lità col combinare la maggior sicurezza col maggior „ utile possibile, senza essere vincolati a non poter de- „ clinare dalla detta misura, malgrado, che alle volte la „ combinazione di qualche circostanza speciale possa an- „ che farla oltrepassare ecc. „ (*).

E si è prestata infatti l'Amministrazione Economale dell'Ospitale al ribasso dal cinque al quattro e un quarto sopra i suoi capitali attivi, stipulandone gli atti obbligatorj relativi.

Degno di lui è il Decreto emanato dal Ministro pel Culto, e contrasegna la saviezza, che lo guida nelle deliberazioni. E degno egli è del benemerito ed egregio nostro Prefetto Citt. Brunetti l'altro generale avviso da lui diretto alle Deputazioni sopra le Cause Pie con sua lettera 28. Agosto 1802., con cui nella stessa maniera che si era fatto rispetto all'Ospital Maggiore viene permesso l'arbitrio del pro alle altre singole Amministrazioni, sicchè universale riuscisse il pubblico beneplacito.

E più comendabile ancora, per dir vero, sembra lo zelo del medesimo Ministro pel Culto, che recentemente sui nuovi saggi riflessi della Prefettura è passato a gene-

(*) Lettera della Prefettura alla Amministrazione dell' Ospital Maggiore 7. Agosto 1802.

ralizzare il pro al solo quattro per cento sopra tutti i capitali di questa appartenenza (*).

Ma nullameno mi farò coraggio di dire che per la locale mia cognizione su tale argomento, in molti casi questa stessa misura può disconvenire, ed essere ancormò gravosa e sproporzionata, principalmente nell'attuale combinazione d'essere risalito il nostro Prediale per lo meno dall'uno ai nove; come consta da' calcoli dimostrativi de' nostri più bravi Economisti.

Il fissare il quattro per misura massima, e il tre per la minima, e il non vietare che in alcuni casi da ben riconoscersi dalle zelanti Amministrazioni, ne venisse adottata anche una di mezzo, con quella libertà che non sembra dissentita dallo stesso primo Decreto del sullodato Citt. Ministro pel Culto, sembrerebbe alla insufficienza mia il provedimento adequato, voluto dalla pubblica vigilanza, e portato dolle circostanze nostre singolari.

La misura in pratica anche sotto l'exVeneto governo era al dissotto di questa stessa. E non era stata, che l'esperienza, la quale avesse fatto riconoscere la di lei convenienza sì in riguardo del P. L. che rispetto a chi s'investiva del capitale per sostenere i proprj impegni con ipoteca de' beni fondiarj.

L'attuale Governo, premuroso di giovare a' Dipartimenti coll'alleggerir loro i mali, ed accrescere ad essi i beni, saprà ben valutare (lo spera certamente la mia patria) questi commerciali nostri rapporti; e molto meno vorrà passare a diminuirle, o ad estinguerle questa che è una delle fonti principali, che alimentano il nostro traffico: quel traffico, dalla cui prosperità dipende, si può dire, tutta la nostra sussistenza, e che ci ha fatto per avventura reggere sinora alla gravezza de' pesi pubblici, ed alle amare vicende, a cui in passato abbiamo soggiaciuto. Guai al nostro commercio se il Governo astretto da imperiose circostanze non potesse risparmiarci questo fatal colpo!

(*) Ne è documento la lettera 4. Novembre 1802. del nostro Prefetto alla Deputazione dalle Cause Pie.

CAPO XVI.

Delle pubbliche gravezze sotto il cessato dominio Veneto.

§. 1.

Rivolte, come veramente sono, le paterne cure del Governo a rilevare per mezzo d' opere *statistiche* le vere forze de' Dipartimenti della Repubblica, del pari che gli effettivi loro bisogni, riconosco analogo alla pubblica benefica intenzione il portare a cognizione degli illuminati Magistrati quali fossero gli stessi pesi, a cui la Provincia Bergamasca come parte del Veneto dominio, venisse dalla saviezza di quell' antico Governo assoggettata.

Cinque gravezze formavano allora ciò, che oggidì chiamasi Frediale o Imposta *diretta*: cioè il *Campatico* (*) la gravezza chiamata *Dadia*, il *Sussidio* ordinario, la *Decima* del Clero, e la *Tassa* d' Industria.

Il *Campatico* non importava che cinque soldi Camerali equivalenti a soldi sette e mezzo dell' attuale nostra provinciale moneta, ed a soldi quattro e denari due di quella di Milano per cadauna pertica quadrata di terreno lavorativo, e della migliore qualità. La metà circa di questa somma pagavano i prati, ed un quarto i boschi con totale esenzione degli orti, delle aie, e con altre molte non meno favorevoli eccezzioni (**).

La Gravezza *Dadia* e *Sussidio* ordinario consistevano in una Tassa anticamente data in limitazione ossia limitata, e pagabile dai due corpi Città e Territorio; li quali componevano la provincia. E questa Tassa ammon-

---

(*) Il Campatico ci fu imposto la prima volta nel 1501., cioè settantatre anni dopo la volontaria nostra dedizione.

(**) Il Bembo dice che questa gravezza equivaleva a sette grani d' Argento per ogni Campo (il nostro Farina nella sua opera intitolata: *Bergamo sua origine, e guerre, &c.* 1703.)

tava a seimilletrecento ducati veneti circa per la gravezza *Dadia*, e a ducati simili ottomille circa per il *Sussidio*: in tutto ducati quattordicimilletrecento di Veneta moneta, che equivalgono a lire sessantasettemille duecentoventi di moneta di Milano.

Le Decime del Clero non importavano in tutta la Provincia, che circa novemille ducati, cioè quarantottomilleseicento lire Milanesi. Ed erano il risultato di un Catastico particolare formato sopra l'annuo reddito de' Beneficj e Beni Ecclesiastici, in luogo delle gravezze e Sussidio sumentovate, le quali non riguardavano che i fondi laici.

La *Tassa* poi d'industria, che in tutto importava cinquemillecinquecento ducati all' incirca equivalenti a ventinovemillesettecento lire di Milano era ripartita in ragione di un ducato per ruota di Edificio, e di altrettanto per ogni fornello da seta, e il resto sopra gli esercenti negozj ed arti liberali e meccaniche.

La esazione veniva eseguita dai predetti due Corpi per quelle gravezze, che erano ad essi limitate, unitamente alle spese provinciali rispettive di legalizata amministrazione; a sconto delle quali era contrapposto il reddito di tutte le loro attività.

La Camera Fiscale riscuoteva tutte le altre a sue proprie spese, e con particolar dolcezza di metodo, sia con beneficj ai pontuali, sia di abilitazioni in rate agli impotenti, non usandosi in pratica da quel Governo contro i renitenti se non se che il mezzo degli eccitamenti, non mai quello di intenutazione de' beni.

Di tutte queste fonti, sopra le quali pure a sollievo de' Corpi, e degli individui si verificavano molte provide esenzioni, la Cassa del Governo Veneto non ritraeva che cinquecentomille lire di nostra moneta provinciale equivalenti a duecentosettantasettemille settecentosessantasette di quella di Milano, nelle quali consisteva tutto il Prediale,

§. 2.

I Dazj di Commercio, e di Consumo e le Privative formavano ciò, che nel linguaggio corrente chiamasi Rendita, o Imposta *Indiretta*. Per tutta la Provincia quelli di *Consumo* erano dati in limitazione alle Comuni; tra le quali la maggior parte li teneva inalterabilmente in una moderatissima somma sin dall' epoca della nostra dedizione. Molti nella Città erano concessi in limitazione *ad tempus* alle arti; e gli altri erano affittati a' particolari conduttori.

Le Privative poi dette *Appalti* erano pure affittate. E non vi erano che quelli di Commercio concentrati nella pubblica Dogana, che andassero per conto pubblico; e questo per poter accorrere senza impedimento alle providenze, che il bene della industria nazionale, delle arti, del traffico, e dell' agricoltura rendessero necessarie.

Il Sale derrata di prima necessità venne sempre conservato, come al patto di prima Dedizione a soldi dieci di moneta Veneta equivalenti ad undici e mezzo della nostra Provinciale, e incirca a sei soldi Milanesi quattro denari, e sei bagatini alla libbra di onc. trenta, nella stabilita perfetta sua qualità (*). E per gli altri generi di Privativa il prezzo era fissato in consonanza del pubblico aggradimento; e non poteva essere alterato in alcun rapporto: vigilando sopra i conduttori non solamente la Sovrana pubblica Rappresentanza, ma anche un' apposita particolare Commissione Civica, la quale in ogni emergenza difendeva il suddito; ed invalso era il costume che nelle cose dubbie sempre prevalessero le ragioni ed i riguardi di lui in confronto di tutti gli sforzi del Finanziere. Ed è per questo, che nello spazio di cinquant' anni non si potè mai

---

(*) Ora per amara combinazione particolare al nostro Dipartimento, il Sale si paga soldi venti, e tre denari di moneta provinciale la libbra, cioè soldi undici ed un quattrino di Milano; nè sino ad ora giovarono i reclami replicati da questa nostra Dipartimentale Amministrazione sulla differenza di prezzo verso di noi di questa necessaria derrata.

contestare un contrabando in Legge: il che dall' accorto Pubblicano procuravasi sempre di schivare, venendo tutte le contraffazioni alla Gabella corrette con semplici maneggiate tenuissime ammende pecuniarie.

Vi erano poi alcuni altri particolari diritti Sovrani, siano sopra le poche Cariche lucrose di Governo, siano sopra le Miniere e i condannati criminalmente; ma questi erano di pochissima entità. E il più rilevante era quello sopra Il passaggio delle Eredità, il quale annualmente non eccedeva i cinquemille ducati, cioè a dire ventisettemille lire Milanesi non dedotte pur le spese di esazione (*).

§. 3.

Da tutte queste fonti costituenti la *Diretta* e la *Indiretta* il Governo Veneto ricavava circa ducati duecentotrentamille annui, vale a dire un milione duecentoquarantaduemille lire di moneta Milanese. E sopra il fondo di questi venivano pagate dalla Fiscal Camera le spese di riparazioni generali alle pubbliche strade di lui appartenenza, e alle fortificazioni; con esso pagavansi gli onorarj delle sue Rappresentanze e Ministero; e finalmente con esso supplivasi a tutti i dispendj della Giustizia Suprema Vindicativa; le quali tutte insieme non eccedevano per il piano della saggia sua economìa la somma di quindicimille ducati all' anno, cioè a dire d' ottantamille lire Milanesi. Il restante, dedotti li pro, che venivano esattamente pagati ai pubblici sovventori, ed i ducati ottocentocinquanta mensuali per la paga delle due Compagnie di Cavalleria ben mantenuta, e così pure di ducati seicentocinquanta per duecent' uomini d' infanteria che formavano l' ordinaria guarnigione di questa Piazza, si concentrava nell' Erario pubblico, che veniva tenuto dal Senato in Venezia.

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 16.

CAPO XVII.

Sulla alterazione di corso delle Monete nel Dipartimento.

§. 1.

Volendosi con qualche precisione parlare di questo interessante argomento, convien premettere a cognizion di tutti che nelle Monete qui altro è *Agio*, altro è *Alterazione* di corso.

Il primo consiste in una specie di commercio tra negoziante e negoziante sullo stesso monetario, siccome sopra ogni altro genere di mercanzia, e porta per oggetto di speculazione il trarre da una piazza le somme in effettivo piuttosto che in cambiale, ed in una moneta anzichè in un' altra.

Siffatto traffico può dirsi puro atto d' industria, innocua al bene universale, ed utile al negoziante; e sta poi sempre a livello, e in relazione del legale od abusivo corso del numerario sulla piazza senza influire, almeno direttamente sulla alterazione effettiva della moneta nel corso, e senza darvi una spinta immediata.

§. 2.

All' opposto l' alterazione di corso del monetario risulta dal capriccio d' inonesti ed ingordi speculatori, i quali per insaziabilità di guadagno introducono in uso le monete con un valore arbitrario ed incompetente. Costoro sagrificano all' interesse proprio quello del popolo, e specialmente della di lui parte indigente, che è la piùnumerosa.

A dir vero, è molto difficile in una Piazza commerciante, come la nostra, che si possa radicalmente togliere siffatta illecita speculazione. E per restarne convinti basta osservare un' antico pubblico registro tenutosi sino

al presente della Ragionaterìa della nostra Comune; dal quale vedesi come ad una riduzione del monetario portata da qualche Legge Sovrana è sempre succeduta progressivamente un'alterazione.

Ma un tale disordine sotto il cessato Veneto Governo ritraea sorgente e fomite da un principio, che per noi fu tolto dal cangiamento dalle nostre politiche circostanze. Questa era la deficienza reale della Nazionale moneta sulla nostra Piazza, causataci dal quasi nessun commerciale attivo rapporto con quella di Venezia: in confronto del numerario forastiere, e principalmente Milanese portatoci in Patria dall'attivo traffico delle nostre Sete.

Allora la moneta Nazionale ordinariamente superava di poco la occorrenza ne' pubblici pagamenti, al cui limitatissimo giro quasi unicamente serviva: conservandosi conseguentemente in corso ai tanti altri usi nella Società il monetario di qualunque altro conio. Quindi all' epoca di essi pubblici pagamenti chi avea raccolto o fatto venir del monetario Veneto ammesso nela Regia Camera, si accingea a farne traffico, siccome di mercanzia di meta illimitata e arbitraria. Ciò poi, che si era speso nell'acquisto di questa Veneta moneta, passava subito dopo in aumento di corso sulla Piazza. Ed ecco la sorgente perenne della alterazione della medesima, alla quale poi per equilibrio d'interesse si pareggiava il valore di qualunque altra.

Ma si debbe però soggiungere che, se qualche volta il Governo ha tenuta man forte anche su questo punto, le monete sono restate anni ed anni nel giusto loro limite, siccome appunto successe dopo il regolamento del 1777.

Anche a quel tempo occorsero i pubblici pagamenti, è si dovette nè più nè meno comperar la moneta ad uso della Cassa Sovrana; ma moderatissimo ne fu il prezzo; nè *l'agio* degenerò in alterazione di corso.

Sinchè questa stessa specie di traffico arricchisse il privato senza pregiudicare al pubblico, nella impossibilità

di un rimedio radicale, il quale sarebbe la sovrabbondanza della sola moneta Nazionale, si tolleri pure. Ma se questa specie di commercio degeneri in abuso, se cresca smoderatamente, e se fatalissime se ne debbano temer le conseguenze, come in vero si può dire d'oggidì, non sarà egli ufficio di buon cittadino l'implorare l'autorevole mano Governativa a mettervi riparo, o almeno una meta?

Mi sia pur quì lecito di ripettere che la cagione dell'alterazione del corso delle monete era poi in origine dipendente in realtà dalla deficienza del monetario Nazionale. E mi si conceda di soggiungere che, sinchè questo lascierà nella nostra piazza un grandissimo vuoto, sarà sempre in potere d'ogni cittadino di chiamarvi con i suoi commerciali rapporti del soldo di conio estero in circolazione, e di promovergli l'*agio* in modo che degeneri in *alterazione* di corso giornaliero, perchè più se ne introduca, e più favorisca la sua particolare speculazione.

Ma qual'è, mi si dirà, il danno del popolo da questo alzamento di valor monetario? I generi di sussistenza a lui competente si ragguagliano pur per se stessi sul valor della Moneta? Al povero giornaliero col crescere del valor delle monete si accresce pur proporzionatamente e progressivamente il prezzo della giornata?

Risponderò io primieramente. Questo conguagliamento di prezzo de' generi col valor delle monete, ha egli luogo con uguale meta, o dipende unicamente da calcoli arbitrarj sempre utili a chi vende e dannosi a chi è costretto comperare? Il medesimo conguagliamento di prezzo di generi si verifica poi sempre, o almeno prontamente, quando il valor monetario viene dall'autorità del Governo giustamente ribassato?

Nel resto risponderà meglio di me un nostro Economista, che in un suo scritto mi comunicò i suoi sentimenti su questo proposito. „ Le Sete, il Lanificio, e le „ manifatture del Ferro costituiscono i tre rami princi- „ pali del nostro attivo commercio. Nel primo, e nel „ terzo, oltre la manodopera, abbiamo qui il genere;

,, nel secondo si può dire che abbiamo la manodopera sola.

,, Questi tre rami del nostro traffico, considerati in
,, tutta la estensione loro, e per tutto l'anno intero,
,, per conto unicamente della manodopera medesima porteranno in Dipartimento prossimamente dodici millioni
,, di lire nostre Bergamasche. Queste passano tutte per
,, le mani di quelli, che spediscono fuori li generi sumentovati. Ecco l'origine vera ed unica in fatto del
,, rialzamento del corso monetario a' dì nostri.

,, Per esempio si davano soldi venti la liretta (*)
,, per l'incannatura della Seta allor quando lo Scudo di
,, Milano valeva lire nove della nostra moneta provinciale. Ora che esso Scudo va in corso fra noi per lire dieci e soldi sedici, si continua a pagare la incannatura
,, delle sete soldi venti come prima (**). Questo è incontrastabile E dicasi altrettanto proporzionatamente delle
,, manifatture spettanti agli altri due rami del nostro attivo commercio.

,, Siccome poi le mercanzie, che sortono dal Dipartimento, si vendono sempre a moneta di corso stabile,
,, così i Negozianti sopra questo solo articolo di alterazion di moneta guadagnano poco meno di due millioni
,, di lire nostre di *agio*, o per meglio dire alterazione di
,, moneta, che effettivamente si tolgono a' giornalieri,
,, con ingiusta gravitazione sopra la classe più indigente.

,, Nè mi si dica che quanto è maggior l'utilità sul
,, trafficante tanto maggior vantaggio ne sente la popolazione. Questo sarà in ogni rapporto se tale *agio* ridondasse effettivamente, ed individuatamente, sopra quegli,
,, a cui apparterebbe per giustizia. Qui non trattasi di
,, valor intrinseco, ma della sola manodopera, come s'è
,, detto.

,, Ma non sta qui tutto il danno del misero artiere,
,, e del povero lavorante nelle manifatture di tutti e tre
,, detti rami di commercio. Il picciolo mercadante, lo stes-

(*) La Liretta, come si si è anche detto, è di once dodici.

(**) In soli quattro mesi dall'epoca della prima edizione a questo punto lo Scudo di Milano è già risalito dalle Lira 10; 16 alle Lire 11

„ so trafficante dei generi di prima necessità per il basso
„ popolo, vuole anch' esso prevalersi dell' invalso abuso
„ della moneta alterata, ed alza di proprio arbitrio, e
„ senza altra meta, che quella del proprio guadagno le
„ robe, che egli vende al povero operajo. E questi de-
„ ve comperare a prezzo alteratissimo le cose indispen-
„ sabili di sussistenza, sebbene non abbia più la nona
parte, ma appena l'undecima di uno Scudo di Milano.

„ Il tempo del raccolto delle Galette, è quello, in
„ cui ordinariamente ha principio e susta l'alterazione
„ delle monete; e questo proviene perchè il Setificio fra
„ noi è in auge e più degli altri due rami di commercio
„ impiega delle giornate d' operaj.

„ Siami lecito di soggiungere a questo luogo. In tut-
„ te le novità della nostra grande Rivoluzione ho sempre
„ sentito predicare il vantaggio del popolo. Si ha sem-
„ pre in realtà pensato a questo? I vantaggi sino ad ora
„ furono veramente per lui? La inosservanza delle Leggi
„ sopra di chi gravita eminentemente? „

Cresce dunque e cresce a vista l'alterazione arbitraria delle monete (*). E quando almeno un limite non vi si opponga, crescerà a segno da rendere indispensabile un *ribassamento* forte, ed un *ribassamento* precipitoso che porterà poi quelle stesse conseguenze, che ne provò il nostro commercio, e la sociale economia nel 1777, e le quali vengono rammentate ancora.

La più comune fra queste fu che, portate le cose all'eccesso, come quasi si può dir d'oggidì, e ribassate quindi sulle querele universali le monete tutto ad un tratto, i più doviziosi, che aveano preveduto il colpo, effettuarono sul punto tutti i pagamenti, che aveano in iscadenza, sicchè scontarono con soldo abusivo que' debiti, che aveano incontrati ricevendo danaro a giusto corso; ed i meno facoltosi, che aveano ricevute delle sovvenzioni in moneta abusiva, non potendo approfittare del segnale del lampo, caddero vittima del fulmine avendo

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 17.

dovuto scontare dappoi irremissibilmente i loro impegni con contante a corso ridotto.

Questa e tante altre non meno dannose private e pubbliche combinazioni portarono anche varj fallimenti a discapito del nazionale commercio. Oltreche quanti feroci litigi, quante spietate contese non ne successero anche presso il Foro!

Ma la saviezza, che oggidì guida il nuovo Governo, valutando giustamente le conseguenze di tanto pernicioso disordine, saprà porvi riparo, e porvelo in modo che, siccome per gradi siamo sgraziatamente giunti quasi all'apice del male, così il rimedio stesso ci riconduca al bene senza quel precipizio, che ce lo potrebbe diminuire, e forse frammischiarlo di inevitabili amarezze.

CAPO XVIII.

Sulla necessità di rinnovare il nostro Estimo segnatamente in confronto degli altri Dipartimenti.

§. 1.

L'Estimo della ex-Provincia Bergamasca anche sotto il Veneto dominio era divenuto sorgente di continui acerbi reclami. E non ne fia maraviglia, se si consideri che esso era antichissimo, contando dalla sua istituzione a noi già dugentocinquant'anni. Quale variazione di principj per tanto in sì lungo periodo di tempo, quali cangiamenti di circostanze, quante mutazioni di proprietà, di confini, e di valor di fondi! Quanti beni dalla industria creati per dir così, ed accresciuti all'utile produzione, e quanti dalla incuria, dall'abbandono, e dalla deficienza de' modi lasciati perire; e quanti finalmente, dalla rapacità de'torrenti e de' fiumi irreparabilmente ingojati con esterminio delle famiglie che li possedevano! E poi quale fra le umane cose coll'invecchiare non addiviene difettosa, e spesso a quegli stessi oggetti incongrua, a' quali fu originalmente divisata!

Dicasi poi di più, che varie Comuni, e Valli, le quali nella dedizione nostra al Veneto dominio aveano o le prime, o più estesamente avuta parte nel prospero avvenimento delle cose, ottennero consecutivamente dalla munificenza del Principato la continuazione de' privilegj, momenti prima concessi da Pandolfo Malatesta, Signor di Brescia, e per poco tempo anche di Bergamo; che loro portavano la esenzione da ogni pubblica imposta; la quale, ricadendo poscia successivamente sopra il restante della Provincia, sebbene moderatissima, concorse a formare una disuguaglianza spiacevolissima, apportatrice di una separazione di sudditi in una medesima provincia.

Un' altra fonte di reclami per avventura è derivata dalla mancanza sgraziatamente dappoi successa in alcune nostre vallate, e soprattutto nella Valbrembana Oltrelagocchia, di quegli attributi, che aveano servito di base all' Estimo del 1547., chiamato *dai tre Nobili* che è quello in discorso, e il quale serve tutt'ora di fondamento al nostro Scutato provisorio: mancanza alla quale non riparar sollecitamente colla rinnovazione dell' Estimo generale sarebbe una vera ingiustizia. (*)

Buon per noi che in relazione di quanto porta la nuova Costituzione (Titolo XV. artic. 120.) pare che il Governo abbia già rivolte efficacemente le paterne sue cure anche a questo argomento importantissimo, e che la lodevole energia della apposita Commissione, spianando robustamente le difficoltà, che vi si potessero promover contro da cert' uni, ha già concretate le norme e le giuste misure, sulle quali basare la *perequazione* del sospirato regolamento.

Quanto (per proseguir la storia del nostro Estimo) le nostre valli erano sterili di prodotti agronomici altrettanto, all' epoca di esso nostro Censimento, erano fiorenti dal commercio, concentrato in esse dalla caratteristica laboriosità di que' valligiani, che coltivavano segnatamente il Lanificio, e le manifatture avventurate del Ferro; sicchè si può dire, che colà risiedesse tutta realmente la opulenza nazionale.

Se i soli prodotti d' agricoltura si avessero voluti

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 18.

considerare nella formazione del nuovo Censo, nessun effetto ne avrebbero sentito, e di ogni gravame esenti sarebbero andate quelle alpestri situazioni, sicchè tutta la pubblica imposta, comecchè picciola, gravitato avrebbe sopra le altre poche parti della Provincia, dove l'unico prodotto sono i doni di Cerere e di Bacco, ottenuti con fatiche enormi, e sempre scarsamente per la invincibile ingratitudine del suolo. Quindi si credette di dover comprendere nel nuovo Estimo, unitamente al valor de'fondi (il quale è sempre, e dee sempre considerarsi puramente in ragione di costante prodotto) tutte le officine, tutti i capitali inservienti al florido traffico, tutti i bestiami, anzi i mobili d'ogni genere, non escluso lo stesso valsente personale; sicchè nella dovizia in allora dei commerciali rapporti in quelle valli, di non poco si inalzò l'Estimo, e si raddoppiò poscia per alcune, e per la Provincia piana, allorchè consecutivamente ebbero luogo le esenzioni per alcune altre, che poterono far valere i loro privilegj, siccome ho anche detto.

Ma questa disuguaglianza stessa di pubblico peso non avrebbe potuto distruggere le sorgenti tutte della opulenza delle valli nostre, se altre cause ancora non fossero concorse a questa fatale combinazione.

Fra queste si può primieramente considerare la emigrazione di moltissime delle principali famiglie, le quali divenute doviziose amarono di passare a vivere sotto men rigido cielo, e in contrade meno inospiti: ed i cui grandiosi capitali sottratti dal fiorente traffico in quelle sterili regioni, non poterono che lasciarvi il languore, e sfinirsi la industria commerciale.

Vi avranno certamente cospirato lentamente ancora altri difetti, ed altre eventualità non calcolate erroneamente nella compilazione di quell'Estimo.

Ma il fatto incontrastabile si è che, ritiratasi sgraziatamente da quelle alpestri valli la industria, ne crebbe a precipizio la emigrazione di quegli stessi abitanti, i quali colle laboriose loro braccia poteano non poco farvela rifiorire. Ne' soli ultimi cinquantadue anni, anica-

mente dalla Oltrelagocchia si sa esserne espatriate trecentotrentotto famiglie, due terzi per l' estero, e un terzo per le altre Città ex Venete.

La illazione si porti anche a tutti gli altri tempi antecedenti al 1750, successivi al 1547, e dall' Oltrelagocchia parimente a tutte le altre valli della medesima costituzione. E dicasi poscia se dopo un Estimo di sì micidiale influenza sopra quelle misere contrade ne sono successi tanti fatali espatriamenti, cosa debb' essere di quegli infelici, che per avventura non ne emigrarono ancora, e a' quali tocca inevitabilmente di sentire gli effetti terribili di un Estimo, al quale mancando ora fatalmente tutte le vere giuste ed utili basi, viene a mancar tutto ciò, che lo può far portare con rassegnazione?

Se da quelle infelici contrade sotto lo stesso Veneto dominio, durante il quale l' importo prediale che presentemente in molti luoghi supera il nove (*), non era che di uno, emigrarono moltissime famiglie, quale orribile conseguenza alla popolazione di tutto il Dipartimento, del quale abbondantemente quattro quinti sono montagne o sterili valli, in un tempo, in cui per tanti altri siti il pubblico aggravio è giunto ad assorbire per sino il doppio dell' annuo prodotto (**).

Nessun sintomo più terribile e fatale, e nello stesso tempo il più sicuro e veritiero della decadenza delle Provincie, degli Stati, del Commercio, dell' Agricoltura, e della Legislazione stessa, quanto le emigrazioni, e la diminuzione di popolazione, eccettuato il caso del contagio. „ La Spagna, lo Stato Pontificio, l' Exducato di Mi-
„ lano sotto il dominio di Carlo V. (dice il lodato no-
„ stro Citt. Ambrosioni) e molti altri paesi ne offrono
„ la prova. Sebbene il tor mille scudi impropriamente ad
„ uno, che ne abbia due mila d' entrata, sia una ma-
„ nifesta violazione del sacro diritto di proprietà, sia

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 19.

(**) Veggasi la Memoria del Citt. Ambrosioni sulla necessità di riformare l' Estimo della Valleltrelagocchia. Pag. 6.

„ una ingiustizia grande; ella nulla meno non è tanto
„ crudele nè fatale quanto il danneggiare di dieci soldi in
„ un giorno uno, che non ne abbia che quaranta d' entrata, necessarj alla propria sussistenza, o a quella della
„ sua famiglia; con questi dieci soldi di meno egli è impossibilitato ad alimentare un figlio di più alla patria;
„ e se questi dieci soldi sono necessarj al proprio sostentamento, dovrà diminuire il necessario vitto, e con
„ tale diminuzione diverrà meno atto a resistere alle utili
„ fatiche. Dalla dimiuuzione del travaglio, ne viene anche la diminuzione della popolazione, sorgente della
„ opulenza nazionale, nervo e forza principale d' ogni
„ Stato „.

E non sono questi gli effetti inevitabili della sproporzione delle pubbliche imposte, e del loro ingiusto riparto? Dove la divisione delle terre e delle fortune è tanto sminuzzata quanto nel nostro paese, riescono vieppiù sensibili e micidiali l' una e l' altro.

La decadenza fatale del commercio quasi ugualmente in tutte le nostre vallate, dimostrata (oltre quanto ne ho detto al Cap. VIII. e seg.) dalla emigrazione considerabile de' suoi abitatori, la totale cessazione in molti luoghi di quelle basi, sulle quali era fondamentalmente appoggiato il vecchio Estimo nostro, le parzialità, che ora lo rendono deforme ed incongruo, sono tutte cose di fatto, che giustamente reclamano il rifacimento del medesimo.

Se le stesse appendici dell' Estimo Milanese, di quell' Estimo, che è stato fatto con tanta ponderazione, con tanta prescienza, e con tanta *perequazione* di ogni rapporto, vogliono che almeno ogni cent' anni debba lo stesso essere rinnovato (*), quanto maggior ragione non v' è che si passi alla rinnovazione del nostro, dalla cui istituzione a' dì nostri sono già trascorsi due secoli e mezzo, nel

(*) L' Inghilterra stessa e la Russia stabilirono che l' Estimo delle Provincie sia riformato ogni certo determinato breve periodo.

decorso de' quali tanti cambiamenti sono avvenuti e rapporto all'agricoltura, al commercio, alle manifatture alla popolazione, e rispetto a tante altre fisiche e morali combinazioni?

Sotto il regime del cessato Corpo Legislativo vennero aboliti il Testatico, e molti altri aggravj della medesima classe. Da siffatte soppressioni il popolo Milanese ne risentì un immediato beneficio; ma quello della massima parte dell' Exprovincia Bergamasca non ne provò, nè ne può provare alcuno, essendo che il *personale* e il *mobilare* sono compresi nell' Estimo, segnatamente parlando delle Valli, siccome ho anche detto. Sicchè la micidiale incongruenza sussiste nulla meno, comecchè il Governo anco nell' assegnazione dello Scutato provvisorio alla nostra Exprovincia abbia voluto intendere di non contemplarvi se non se il valor fondiale, e non gli altri oggetti, che nel nostro vecchio Estimo sono contenuti. „ Nulla avvi (prosiegue ancora il prelodato nostro Ambrosioni) di più funesto in uno stato di quello sia la „ ineguaglianza de' pesi pubblici. Tutti godono dalla Società i medesimi beneficj, tutti debbono contribuire in „ proporzione delle rispettive forze, nulla più nulla meno; diversamente una parte della Società invidia l' altra. Dall' invidia poi nascono le persecuzioni, e delle „ persecuzioni sono incalcolabili le funeste conseguenze, „ che ne possono derivare allo Stato ed a' Cittadini „.

La enorme sproporzione poi dello Scutato nostro provvisorio in confronto d' altri ubertosissimi Dipartimenti assegnatoci dal Governo, basato, come abbiamo veduto sulle incongruenze del preesistente rancido nostro Estimo, ci addivenne vieppiù gravosa e pesante dagli errori normali, che occorsero nella conformazione del medesimo provvisorio Scutato. Per esempio si sono avvalorati i nostri monti alpestri orridissimi in *perequazione* di quelli del Comasco rivestiti di utilissimi vigneti e spaziati da fertilissime vallate; si sono per esempio considerati come pianura le valli Cavallina, e di Calepio rinserrate fra sterili giogaie, ingannatasi la Commissione dalla politica vecchia

divisione del Territorio nostro, nella quale queste due valli aveano colla pianura comune l'amministrazione economale. Finalmente non si è per esempio nel calcolo della superficie censibile desunto il tratto occupato dalle tante strade, e dagli spaziosissimi letti de' nostri fiumi torrenti, che occupano nella nostra pianura de' miglia e miglia di terreno anche in latitudine: oggetti tutti, che furono giustamente valutati nel Censimento Milanese; sicchè tutto concorre a stabilire sempre un maggior vantaggio segnatamente del Dipartfmento dell' Olona in confronto del nostro.

Oltrecchè, e chi non sa che, essendo il nostro suolo, anche piano, per se stesso sterilissimo perchè sparso quasi dappertutto di grandi stratificazioni di pietra, d'arena, di sabbia, di ciottoli, e di quant' altro suol nuocere alla facile e prospera vegetazione, i prodotti, che ne abbiamo, sono frutti di una forzosa industria piuttosto che doni spontanei di Bacco e Cerere? E chi non converrà meco che la industria segnatamente in fatto d' agricoltura è sempre di gran costo, e che disanimata da imposte eccessive e sproporzionate suol facilmente languire e prestamente passare ad uno sfinimento totale?

E chi oserà mai di mettere le infelici nostre campagne in confronto delle ubertosissime dell' Olona, dell' Altopò e del Mincio, nelle quali con pochissimo ajuto delle umane braccia pavoneggia Natura, ed i prodotti (almeno in molti siti) si possono dire quasi spontanei?

Veramente della necessità e della convenienza della rinnovazione del nostro Estimo furono penetrate in ogni tempo avanti e dopo la rivoluzione tutte le Autorità, che presiedettero alla medesima. Io stesso cessato Direttorio Esecutivo pocanzi la invasione Austro-Russa con suo Decreto 19 Germile anno VII approvò un progetto presentatogli a tale effetto da questa nostra Amministrazione Dipartimentale, il quale poi per tale avvenimento riuscì infruttuoso.

§. 2.

Sotto la stessa occupazione Austriaca si produssero al Governo nuovi riclami, e nuovi rapporti su questo proposito. E in vista di essi il Commissario Imperiale accordò la riduzione di un milione di scudi dell' Estimo provvisorio assegnato nel triennio scorso alla Provincia dal Governo Cisalpino.

Sebbene, a dir vero, non fosse questo il sollievo adequato e proporzionato alla *perequazione* del nostro Estimo in confronto delle altre Provincie, pure l' ingiustizia veniva medicata in parte dalla diminuzione di un nono della totale imposta.

Ma al ritorno delle vittoriose armi Francesi questo Decreto stesso colla maggior parte degli altri utili fu soppresso; e quindi la Provincia ricadde sotto la medesima imposta per noi tanto sproporzionata, mal distribuita, e in vero distruttiva: venendo questa patria ancora aggravata di più dal ritenersi, che si fecero molti gravosissimi rami di finanza, perchè sgraziatamente divisati nel 1796, quando d' altronde la pubblica imposta censuale era così picciola e moderna; e i quali aggravj erano stati già dal Direttorio Esecutivo nel triennio precedente aboliti.

§. 3.

Finalmente, due anni oramai sono, il Governo emanò il Decreto, per cui potersi qui in particolare riformar l' Estimo provvisorio, sicchè a tenor delle rispettive circostanze delle diverse parti del Dipartimento avessero ad essere meglio ripartiti questi nove millioni, e almeno fra noi avesse a succedere una migliore distribuzione di pubblica imposta.

Ma non per questo ci veniva giammai tolta la sproporzione del nostro Scutato in confronto degli altri Dipartimenti della Repubblica. E chi sa che, sottoposto una volta il dorso all' ingiusto peso, non fosse per riuscirci più difficile lo sgravarcene?

Avrebbero sempre ostato al nostro sollievo gli altri Dipartimenti nella eventualità che questo cadesse a peso di essi, siccome è ben naturale, segnatamente nella amara combinazione che il pubblico aggravio è eccessivo per tutti; su di che non occorre che mi erga io a parlare, dopo che ne hanno saggiamente discorso tanti veri e zelanti repubblicani.

Ma io ripiglio la storia dell' avvenutoci. Sulle replicate istanze di alcune Valli in particolare, le quali nella *perequazione* dello scutato provisorio dipartimentale erano certe di trovare un qualche sollievo alle veramente afflitte e stringentissime loro circostanze, si spinse talmente l' affare che due pratici Cittadini Milanesi furono qui spediti con delegazione, onde venisse attivata la grand'opera.

Molte furono le discipline promulgate in allora a questo divisamento; ma non erano tutte bastantemente sicure e indeludibili; sicchè non ne potessero nascere frodi infinite, occultazioni dannosissime, e alterazioni incalcolabili di misura, di ricavato, e di valore; come si ebbe a riconoscere di fatto negli stessi principj dell' operazione. Per esempio lasciavasi all' arbitrio de' possidenti il fare le deduzioni delle spese d' agricoltura, e di manutenzione. E chi non sa che in questa guisa i buoni avessero dovuto portare il peso per i cattivi?

Il rimedio del giuramento era riconosciuto dalla stessa delegazione come insufficiente, perchè vi si aggiungeva la vicendevole *sorveglianza*, e lo spionaggio: espediente ancor questo non bastante contro un giurameuto comandato dalla Legge, il quale non può essere riconvinto che mediante una formale querela, ed un pubblico giudizio. E chi sa che questo non si potesse mai vedere, segnatamente in riflesso della moltiplicità de' casi?

Da queste, e da molte altre non meno evidenti ragioni, che qui non giova più di riportare, scosse alcune altre Valli e Comuni della Exprovincia spedirono messi a Milano, implorando dal Governo che, quando il sollievo, che ci si concedea da sperare alla bersagliata ed amara nostra situazione, dovea essere quello, che poteasi

attendere da una provisoria *perequazione* fondata sopra cotali basi, ci venisse pur questo sospeso, e riservato piuttosto all'avvenire, quando la Costituzione avesse proveduto alla compilazione di un nuovo Censimento generale a tutta la Repubblica: momento in cui, meglio ponderate le cose, e meglio digerito l'affare si potesse credere con ragione che l'Estimo sia compilato nelle misure di equità e di giustizia.

Vennero diffatti esauditi i voti de' supplicanti, che in realtà erano quelli di quasi tutta la Nazione, e restò quindi troncata l'operazione provisoria per noi in particolare divisata.

§. 4.

Giova avere tutta la confidenza nella nuova Commissione ora istituita in Milano all'oggetto di stabilire le norme fondamentali alla grande operazione; e sono certissimo che l'attività e la bravura del nostro Delegato saprà non più per la sola Valloltrelagocchia, ma per tutta la Exprovincia far campeggiare le evidenti nostre ragioni, ed i riguardi giusti dovuti alla fisica e morale costituzione della patria.

Non dubito che egli non voglia far sentire che la stima de' fondi per base del nuovo Estimo generale deve risultare evidentemente dal calcolo sopra la quantità delli prodotti almeno par il corso di un secolo, e dal loro prezzo medio cavato da' pubblici mercati: giacchè in tale periodo di tempo possono ragionevolmente computarsi avvenute tante variazioni in quelli e in questi, da poter bastare nell'apprezzamento veritiero de' fondi stessi.

Ciò posto milita a favor di un paese montuoso, siccome il nostro (e lo vuole la giustizia) che non vengano nell'Estimo medesimo valutati tutti que' tratti di montagna, ne' quali gli animali addomesticati, e l'uomo stesso non può inoltrarsi senza evidente pericolo della vita. E non è egli questo pericolo una regalia abbastanza pesante per il misero montanista?

Vi sono inoltre alcune boscaglie sopra èrte pendici, e sotto le più eccelse rocce, le quali si conservano intangibili, perchè preservatrici da orride tempeste, e dalla caduta di sterminati ammassi di neve, che giù precipiterebbero a sepellir forse contrade intere. Non venendo mai tagliati questi pezzi di bosco, non rendono alcun provento; quindi dovrebbero eglino andar esenti da ogni censimento.

Pare che per giustizia si dovesse stabilir altrettanto di tutte quelle estensioni di terreno tanto piano quanto montuoso, che non fosse atto a dar prodotto co' mezzi dell'agricoltura semplice ed ordinaria, o che sono soggette alle vicissitudini de' fiumi e de' torrenti, sicchè non possono essere coltivate senza periodo della perdita del capitale. In questi casi gli speculatori non possono essere allettati che dalla grandezza sebbene eventuale del guadagno: che in fondo ridonda sempre anche in utilità dello Stato.

Riguardo poi alle selve sulle medesime montagne, destinate a dare i soliti carboni di occorrenza alla fusione, e alla riduzione del Ferro, parmi che si debbono aver sempre in vista le vicende di questo stesso ramo di commercio, e la eventualità frequentissima dello smarrimento de' filoni metallici, che può da un momento all'altro far balzare un bosco dal sommo all'imo prezzo.

Quanto ai pascoli destinati sulle montuose pendici a dare estivo alimento alle mandrie, dovrebbesi il loro valore calcolare sopra un secolo almeno, nel corso del quale le pur troppo frequenti epizoozie Bovine devono aver portata alterazione di prezzo nelle affittanze.

Le nostre vallate sono tutte, eccettuata la Seriana, angustissime nella stessa loro foce sulla pianura. Ognuna di esse è per se stessa così sterile che i prodotti che se ne hanno, sono piuttosto sforzi veri d'industria, che doni della Natura.

Queste stesse valli, e la pianura medesima per molte e molte miglia a quel contorno sono sì soggette alle brine, ed alle gragnuole, che quasi tutti gli anni

il raccolto ivi riesce più che dimezzato, e frequentemente affatto distrutto con vera desolazione delle povere famiglie che vi hanno le loro sostanze (*). La giustizia vuole che nell'apprezzamento de' fondi, in siffatte situazioni si dia più che altrove rilievo a questa, non dirò, eventuale, ma ordinaria e sicura disgrazia.

De' Vigneti poi, a preferenza d'ogn'altro fondo, la manutenzione è costosa. Ogni quindici, o vent'anni bisogna per lo meno rinnovare le piantagioni delle viti per non dir i ronchi stessi. Posti, come sono, sopra ripide pendici, occorre ogn'anno dal piede alla cima riportar il terreno, che le dirotte pioggie ne condussero via con denudamento dei banchi petrosi, fra i quali essi ronchi si sogliono costruire.

E passando dai terreni agli altri articoli, che voglionsi, non so se con tutta prescienza, nel pubblico Censimento comprendere, dirò che certamente i Filatoj, e gli altri edificj di consimile importanza per il commercio nostro particolare delle Sete, non dovrebbero essere valutati al più che in ragione dell'area che occupano, e in sola parità de' fondi. Sono tali le spese di manutenzione di siffatte fabbriche, soggette al continuo pericolo d'incendj, ed alle tante vicende del commercio, e già tassate nell'uso delle acque inservienti al loro andamento, che è assolutamente giusta in loro riguardo questa misura. Oltrecchè convien riflettere, che le Sete che ne sortono ridotte in *Organzini*, e che tutte vanno spedite fuori di Stato, pagano già dieci soldi per libra.

Lo stesso va detto ancora de' Forni da fusione, e delle Fucine da riduzione del Ferro; per i quali convien aver riflesso altresì alla eventualità ben frequente della improvvisa cessazione delle miniere inservienti all'alimento sì delle une, che delle altre di queste officine. Finalmente le nostre acque irrigatorie non sono paragonabili a quelle, delle quali gode doviziosamente l'interno della Lombardia. Esse fra noi non sono che nevi appena squa-

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 30.

gliate, ed appartengono a' precipitosi torrenti, piuttosto che a' fiumi, e segnatamente usate in principio della nostra pianura, non peranche concotte dal Sole, nè impregnate di particelle terrose, che seco combinano col passare per un fondo pingue, come succede altrove, riescono poco atte alla stessa irrigazione, e detraggono dalla fecondità de' terreni medesimi. Quindi io crederei che la stima delle nostre acque irrigatorie sia almeno la metà minore del valor assegnato alle acque de' fiumi, e canali navigabili d'altrove.

Queste ed altre riflessioni portate dalle singolari circostanze della mia Patria, otterranno, non ne dubito, avvalorate dalla voce del valente nostro Delegato, tutta la considerazione presso la saggia Commissione, e ci porteranno infallibilmente quel sollievo nel generale Censimento, che con ragione possiamo reclamare dalla giustizia del Governo (*).

CAPO XIX.

Sulla amministrazione della Giustizia Criminale nel Dipartimento del Serio.

§. 1.

L'amministrazione della Giustizia Criminale nella mia patria è un argomento della più alta importanza, ed è dessa quella unica, che caduta sventuratamente in molta rilassatezza sotto il Veneto dominio dava giusto motivo a continui lamenti, ed offuscava lo splendore di quel Governo d'altronde così liberale e soave.

In una nazione vivace, risentita, e decisa, siccome è la nostra, la rissa, e la vendetta sono assai frequenti e famigliari; e se in una maniera veramente singolare ed incessante non si veglia sopra questo nostro calor caratteristico nazionale, si vede ben presto aumentarsi la inimicizia, la sopraffazione, e l'omicidio.

Ma questi delitti nascono ordinariamente da furo,

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 21.

momentaneo, e da alterazione accidentale di cuore. E a dir vero, non è questa la specie, della quale singolarmente, e con maggior fervore mi fo a parlare.

L'altro genere di delitti fra noi ora divenuti frequenti quanto non lo furono giammai, e che dipendono da vera corruzion di cuore: male che non abbiamo mai sentito quanto oggidì, sono i furti, gli assalti, e gli assassini E pare che studiatamente tutto si faccia, perchè questi mali presenti cancellino affatto la memoria de' passati: in confronto de' quali avevamo in gran copia i beni.

„ Gli assalti, i furti e gli assassinj sono questi (dice l'autore delle Osservazioni sul Dipartimento dell' „ Agogna) delitti freddi e calcolati: son delitti, ai quali „ l'uomo conviene che si avezzi, come ad un mestiere; „ e per giungere ai più gravi, molti più leggieri è necessità che prima precedano „.

Mi guardi il cielo che io inclini al rigore, o alla crudeltà, e molto meno che della tanta frequenza di sifatti delitti nella mia patria dia il più picciolo aggravio a coloro, nelle cui mani oggidì sta la nostra giustizia Criminale. Anzi io stesso richiamerò tutti coloro, che così la pensassero a dare un'occhiata sopra gli altri Dipartimenti ancora della Repubblica; e resterà convinto meco che il male non è per avventura particolare nostro.

Confesso ch'io entro a ragionare di un sogetto, sul quale nessuna legge ho studiata, o conosciuto altro Codice, che quello del senso comune. Ma appunto questo, e non men di questo il mio zelo per l'umanità e per la patria mi sforzano ad entrare nell'argomento.

Pene più severe, e metodi di giudicatura più sollecit si credono per ordinario ottimi rimedj a frenare i delitti troppo moltiplicati. „ Questa massima in parte è „ vera (soggiunge l'autore delle mentovate osservazioni „ sull'Agogna), in parte è falsa. Quando per circostanze straordinarie il numero dei delitti si è moltiplicato „ anch'esso in un modo straordinario .... allora è necessario uno straordinario rigore. Ma queste misure „ debbon essere momentanee, come le cagioni, che le „ fanno nascere .....

Una pena troppo grave, messa in vigore fuori dei casi straordinarj rende il Giudice trepidante nell'applicazione, il processo più lungo, le prove più difficili e reiterate; e il reo trova nella probabilità di sfuggirla un compenso all'atrocità stessa della pena.

Lasciato nel suo vigore il Codice Criminale, ma rifuso ed abbreviato riguardo ai delitti più atroci, alle cospirazioni, ai fatti interessanti la pubblica tranquillità, e la sicurezza sociale; e formato un nuovo Codice, a norma di cui dovessero i Giudici sempre regolarsi, tolto affatto l'arbitrio, che troppo per le stesse Leggi Venete era comune, e tutt'ora è invalso, forse più che da ogn' altra cosa cagionato dalla stessa moltiplicità delle Leggi Criminali, i castighi piccioli, proporzionati afflittivi-personali, ma non infamanti, e i quali non si potessero in qualunque maniera schivare, da applicarsi ai primi delitti, sembrerebbero al corto mio discernimento opportunissimo mezzo, onde troncare la strada ai maggiori: ciò che è lo spirito primitivo della Legislazione.

Il conoscer bene l'essenza del misfatto, tanto ne' suoi effetti, quanto nella intenzione, ed indole degli autori, e seguire passo passo, pet così dire, la vita di un baruffante, e di un sopraffattore, di un usurpatore, di un ladroncello, è ciò che si dovrebbe fare nella procedura criminale sopra ogn' altra cosa.

Nè uno addiviene feritore, o uccisore, nè assalitore alle case o alla strada, nè assassino, senza aver prima con reiterati delitti piccioli esternata la sua cattiva indole, e peggiore inclinazione.

Uno oggi ruba una gallina: non è delitto di severo castigo; e sarebbe certamente un abusare del patto sociale, se una pena grande si applicasse in questo caso; ma costui dimani ne ruba un'altra, e poi un'altra. Si dovrà attendere che egli abbia rubato un cavallo, o assalito alla strada, o commesso un assassinio per potergli applicare una adequata severa punizione dalle Leggi riservata a questi casi estremi?

Uno oggi in una rissa dà uno schiaffo: non è delit-

to, che meriti rigore. Ma dimani costui s' azzuffa nuovamente, e ne dà un altro. Non va guari che cimenta altrui, e che fa una nuova sopraffazione. Per reprimere questo spirito inquieto e perturbatore, si dovrà attendere che abbia infitta una grave ferita, o ucciso un uomo? Se voi colpite il cattivo ne' piccioli delitti, di rado avviene che egli possa commettere i grandi.

Parlando poi segnatamente de' ladri „ ho veduti (dice l' autore delle prefate Osservazioni) alcuni tribunali della nostra Repubblica condannare un ladro di piccioli furti a sei mesi di carcere. E che sperate voi da quest' uomo, quando ritornerà in libertà?

Noi nella nostra Criminale procedura in fatto non valutiamo che il danno, il quale ne risulta alla società, senza calcolare la depravazione di cuore, che si suppone in quello che lo commette, e che sempre più si aumenta, quanto meno da principio le si fa argine.

„ Col ladro (prosegue il prelodato autore) non bisogna aver mai triegua. E' necessario separarlo dalla Società...... Ogni furto picciolo deve portare per pena la Casa di correzione, donde non uscirà se non se quando avrà il reo date migliori speranze di se. Quando dopo essere uscito una volta, ricade nello stesso delitto, la pena sua sarà il pubblico travaglio per tutta la vita.... I pubblici lavori, ai quali si condanna oggidì, debbon essere travaglj „.

Noi abbiamo il riattamento delle pubbliche strade, che tanto ne abbisognano, e noi abbiamo la escavazione delle miniere nelle nostre vallate: a siffatte operazioni noi potressimo attribuire questo nome, e questa essenza di castigo.

§. 2.

Stabilito questo piano di castighi resterebbe da disegnarsi il mezzo di scuprirsi facilmente tutti gli stessi piccioli delitti, e le loro recidive.

Un esatto e circostanziato registro di tutte le risse, e di tutti i più piccioli furti, colla indicazione degli au-

tori, o delle persone, sulle quali cade il sospetto, caso che eglino non fossero pubblici, tenuto colla più grande secretezza, e sotto la propria risponsabilità da una Commissione parimente secreta, proba, e scevra di spirito di partito in ogn' una delle maggiori Comuni territoriali, che abbiano annesso un circondario: da spedirsi copia di esso registro settimanalmente, o come meglio sembrasse all' Offizio Criminale, che parimente dovrebbe ritenerla in tutta secretezza: questo potrebbe essere il Proemio della nuova procedura Criminale.

Una specificazione nella partecipazione dei delitti al suddetto Offizio Criminale, sicchè dalla medesima apparisca se il delitto commesso sia il primo, o una recidiva, o se l' autore sia almeno in sospetto di altri ancora, con una descrizione sulla di lui indole caratterizzata dalla pubblica opinione: avvertenza da aversi poi in modo singolare nella denuncia anche dei delitti più rilevanti: questa disciplina dovrebbesi osservarsi nella organizazione del Processo, cui competerebbe di proseguirsi dalla saviezza del Giudice, ne' modi di sua competenza, e secondo il Codice addottato.

L' applicazione di piccioli o corti castighi individuali ai primi delitti, segnatamente se non sieno recidive, e la gravitazione della mano Giudiciale sui maggiori, principalmente quando nel medesimo soggetto si combinino gli uni, e gli altri, non si potrebbe questo in via di progetto proporre alla Superiore pubblica Maturità, onde frenare l' ardor delle tanto frequenti risse, e diminuire la tanto raddoppiata copia de' latrocinj, e delle agressioni alle strade?

Quanto ai delitti massimi nella Società, se per un' amara combinazione sembri, come è in vero a detto universale, che il loro numero sia straordinariamente moltiplicato: per un momento sinchè non riveggasi il sospirato equilibrio, si usi pur del rigore (esclama il nostro popolo) voluto dalla Legge in questi casi straordinarj, onde si riottenga quella felice tranquillità che, non ha guari, serviva a raddolcirsi i travaglj, che ci costarono i primordj della nostra libertà.

CAPO XX.

Sull' amministrazione della Giustizia Civile.

§. 1.

Dopo aver ragionato con ingenua libertà sull' amministrazione della Giustizia Criminale, argomento, in cui, ripeto, mancar io affatto delle cognizioni necessarie all' uopo di un radicale rimedio, oserò non da altro spirito parimente guidato che da quello del pubblico bene, di trascrivere qui letteralmente alcune poche riflessioni comunicatemi da un valente onorato Giuresconsulto a supplemento delle nozioni, che pur mi mancano in questo soggetto.

„ I Tribunali della nostra Giudicatura Civile ora sono per buona ventura coperti da persone istrutte, sagge, e che godono nella massima parte della comune confidenza; ma le di lei Cariche, parlandone in massima, sono per mio avviso moltiplicate oltre il bisogno, e il numero de' subalterni lo è in proporzione. L' uomo, che cerca sussistenza, batte sempre quella strada che egli conosce la men difficile, e la più conducente agli agi. Il nuovo ordine di cose, a cui riservò noi la Provvidenza, ha appunto favorito più che mai un tale principio: dando adito anche in questo paese alle persone più coraggiose e decise di ottenere impieghi nello stesso Giudiciario, per i quali mancava loro una preventiva apposita educazione. „

„ Da siffatta combinazion di cose però, alla quale d' altronde noi siamo debitori dello sviluppo, e della conoscenza di alcuni rari e sublimi talenti, convien del pari richiamare la intrusione nel Giudiciario di persone anche affatto inette; le quali, concorrendo nullameno ad aumentare il pubblico dispendio (*) lo rendono poi di pochissimo servigio alla patria, e non corrispondente alle intenzioni del Governo. „

(*) Il Piano attuale Giudiciario, e che ora si è messo tutto a carico del Dipartimento, detratto quanto si ricava dalle Tasse d' Officio, costa il pubblico dugentoventimille lire di Milano all' anno.

„ Scrittori senza carattere intelligibile, e che trascrivono talora nelle copie ciò, che non è nell'originale: Protocolli tenuti in guisa da dover perdere molte ore nel rintracciamento di una carta della data di poche settimane: ed altre incongruenze di simil fatta provenienti, a dir vero, massimamente da inattitudine o disattenzione de' subalterni formano ora nel nostro Giudiciario un inestricabile laberinto a chi è necessitato d' inoltrarvisi. „

„ Ma vuolsi che a questo pernicioso difetto della nostra amministrazione della Giustizia Civile confluisca più di tutto l'essere essa servita da subalterni salariati. L'impiegato forense stipendiato, e che alla fine del mese è certo del suo salario, non è mai il più attento al suo Officio, siccome realmente lo è quegli che, finita l'opera conseguisce di man in mano la sua mercede. „

„ Era più facile (e provoco a dire il vero tutti i Causidici) trovare nel Giudiciario passato qualunque carta anche fatta da molti anni, che non lo è oggidì col mezzo de' nuovi Protocolli una scritta da pochi giorni; giacchè allora Filze ben tenute, numerate e rubricate per cognome presentavano a colpo d' occhio i mezzi di appagare ogni ricerca a prima giunta. „

„ Il Giudiciario in allora non costava poi un soldo alla Cassa pubblica, venendo sostenuto intieramente da' litiganti, i quali ne erano contenti, perchè almeno bene e prestamente serviti. Eglino anche oggidì non sono meno obbligati alle Tasse d' Officio, anche non poco aumentate dal considerabile nuovo aggravio della Carta bollata (*). Almeno in allora si poteano rifiutare le copie malfatte, ed il copista per non perdere la mercede era più attento, e più sollecito, nè altro desiderava che d'essere adoperato; giacchè la sua mercede era fissata a un tanto per cento sopra le copie e Tasse d'Officio: passando il resto nella Cassa pubblica, alla quale restava il picciolo dispendio delle Filze, Libri, e Carta, e quello del sobrio mantenimento de' locali. „

(*) Vedi l' AGGIUNTA ecc. §. 24.

„ Queste, e varie altre non minori incongruenze „ inevitabili nell' attuale Piano Giudiciario sempre più „ ingrandite agli occhi del nostro popolo dalla dissonan- „ za da quello, che qui esisteva da tanto tempo, ren- „ dono la presente nostra Civile giudicatura dispiacente, „ e non di piena universale confidenza. „

„ Presso il nostro popolo ne godevano di una assai „ maggiore le Leggi Patrie, e Venete, la cui convenien- „ za al caso nostro era autenticata da secoli e secoli „ d'esperienza, che vi avevano formata una invincibile „ abitudine, corroborata poi dalla opinione universale a „ favor della Veneta Legislazione, e della incorruttibili- „ tà de' Giudicj di que' Tribunali Sovrani, dai quali que- „ sti nostri dipendevano. „

„ E qualora a me fosse permesso di dare un inge- „ nuo parere, io non esisterei di dire: Siavi un numero „ niente più che sufficiente di saggi, morali, ed esper- „ ti Giudici di prima istanza; sianvi i loro Luogo-Tenen- „ ti. Si distribuiscano a questi le rispettive mansioni, „ anche per una picciola parte di correzionale polizia, „ senza sempre intentare criminali processi per lievi fat- „ ti, segnatamente di alterazioni di carte, o d'altre ci- „ vili contraffazioni; siavi un Giudice di Pace per le „ picciole quistioni, inapellabile sino a certa somma de- „ terminata, ed appellabile sommariamente ad altro Giu- „ dice per le somme maggiori; del quale poi sia decisi- „ vo e definitivo il giudicio, se la quistione non sor- „ passa un' altra determinata somma. E finalmente siavi „ un Tribunale d'Appello, composto pur esso di giudicj „ saggi, e più esperti, in numero maggiore per dividersi „ anch' essi in Sezioni separate di materia. Si assegni a „ questi, siccome agli altri un onesto emolumento, ol- „ tre le Tasse percettibili di mano in mano ne' giudicj, „ o da riservarsi queste al pubblico Erario, quando il „ mentovato emolumento fosse bastante ad onoratamente „ vivere. Si lascino al Ministero, il quale non va sala- „ riato le Tasse delle copie, colla condizione che col „ loro ricavato suppliscansi le spese della Carta, Libri,

„ Filze, Fuoco, ecc.: sicchè il pubblico Erario non
„ abbia più alcuna spesa per questo conto (*). „

Ma in qualunque aspetto vengano ricevute le riflessioni di questo sincero ed onesto Giurisconsulto, io chiuderò il mio discorso col soggiungere che appunto le eventualità riportate, che possono dirsi inevitabili ne' precipitosi cangiamenti di governo, e le quali portano l' amara combinazione di ritardare il popolare contentamento anche sulle proprie forme di Civile Giudicatura, giova credere che non sieno per essere che passaggere; molto più che lo stesso ministero vedesi addestrarsi progressivamente nel suo officio.

La virtù de' nostri supremi Magistrati presto saprà ben occuparsi anche di siffatto importantissimo argomento a pieno conforto di questa popolazione, che tutto attende e tutto spera dai loro lumi, e dalla loro saviezza.

CAPO XXI.

Forma di Governo della ex-Provincia Bergamasca sotto il dominio Veneto.

§. 1.

Disconverrà forse ad un' opera diretta a presentare a' nostri grandi Magistrati, non meno lo stato, in cui fummo, che quello, in cui ora siamo, disconverrà, dissi, esporre nel suo punto di semplicità la forma di Governo, in cui era la mia Patria, come frazione di un popolo d' altra costituzione politica avanti la rivoluzione? In un momento, in cui non cercasi di sapere, che per provvedere, sembrami poter riuscir conducente al grand' uopo della riordinazione delle cose nostre il rappresentare alla pubblica Saviezza in qual guisa eravamo governati anche prima di esso strepitoso avvenimento.

Tutta la Provincia Bergamasca avanti detta epoca era governata, scelti dal magg. Consiglio, da due Patrizj Veneti, uno col nome di Podestà: l'altro di Capitanio, ossia Pre-

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 23.

fetto. Ambi aveano divise la giurisdizione, e le mansioni, sebbene queste due Cariche si combinassero qualche volta in un individuo solo. Ognuno di essi conduceva seco un Cancelliere con uno, o due praticanti. E questo picciol numero di ministri bastava per il politico, e per l'amministrativo ad essi competente. Il Podestà avea un Vicario, un Giudice alla Ragione, ed un Giudice al Maleficio. I primi due cogli altri Tribunali patrj sostenevano la Giudicatura Civile; l'altro destinato per il Criminale; al cui uopo aveva un apposito Officio composto di quattro Notaj principali, e di tre soli assistenti ossia scrittori, godeva nelle cose picciole di una piena autorità, e nelle grandi cogli altri due, unitamente al Podestà, ed al Prefetto giudicava.

Vi erano per il Civile anche i così detti Consoli di Giustizia, che avevano la stessa facoltà che il Vicario, ed il Giudice alla Ragione. I Consoli poi de' Mercadanti giudicavano bensì di ogni somma, ma soltanto in cause di commercio, o in controversie relative al medesimo.

Era in arbitrio de' litiganti di scegliere quel Tribunale, in cui avean maggior confidenza. E a riserva delle cause giudicate dal Podestà e dal Capitanio, o da' loro Delegati, che in appellazione andavano a Venezia, tutte le altre si devolvevano a' Giudici così detti di Collegio, che erano Giureconsulti, ossia Dottori, scelti di concerto delle parti, siccome era quello stesso pur di detto Collegio; che giudicava in terza istanza, caso che i Giudici preaccennati avessero tagliata la prima sentenza. Il giudicato da questo terzo era inappellabile; sicchè in Patria, volendosi, poteasi terminare qualunque litigio.

Un Notajo principale cavato dal Collegio Notariale sosteneva il Ministero in ciascuno de' Tribunali, ed assistito da uno o da due al più scrittori veniva seco loro pagato col ricavato delle copie legalizzate degli atti pubblici; siccome s'è anche detto:

Alcune altre Magistrature avea la Città, sostenute gratuitamente da' Cittadini cavati dal corpo del Consiglio Civico, come sarebbe quella della Sanità, delle Strade,

delle Vittovaglie, e de' Dannidati, che parimente erano servite da un Notaio principale in qualità di Secretario; ed avevano tutte le separate loro mansioni accompagnate dalle autorizzazioni di Statutaria Istituzione, necessarie al buon ordine.

Il Podestà, ed il Capitanio avevano ancora rispettivamente una Cancellaria detta *Ordinaria*, che serviva d'archivio degli atti successi e scritti sotto ciascun Reggimento. Una avea un Notajo per ministro, l'altra ne avea due; e questi ricevevano li indennizzazione dalla stessa fonte, che tutti gli altri Notaj e Scrittori ne' Tribunali Civili e Criminali.

Nel Territorio eranvi molte Giurisdizioni, le quali, eccettuate le sole di Romano, Martinengo, e di Clusone, erano tutte coperte da' nostri Cittadini, destinati la massima parte dal Consiglio Civico, e tre soli dalle Comunità privilegiate sulla estrema parte occidentale della Valbrembana. Vi erano anche alcune poche Giurisdizioni Feudali, fra le quali la più considerabile era quella di tutta la Valcalepio.

Sì queste, che quelle avevano giudicatura nel Civile, ma non egualmente tutte ispezione sul Criminale; avendo la prescienza del Governo creduto non doversi sì facilmente abbandonare al giudizio di un solo un così geloso argomento.

Le sentenze di questi Giusdicenti venivano devolute in appellazione per lo più al Podestà, al Prefetto, ed agli altri Tribunali della Città.

Un Notaio col titolo di Cancelliere sosteneva solo le parti di tutto il Ministero occorrente in siffatte giurisdizioni.

Quanto all' economico la Provincia veniva amministrata da un Consiglio detto Territoriale formato da un individuo di ciascheduna delle Valli, Quadre, o Giurisdizioni. Questo Consiglio, servito da un Notaio, come Cancelliere si radunava parecchie volte all' anno, presiedendovi il Prefetto solo; quando all' opposto al Consiglio Civico, il quale avea tutta l' amministrazione della Città, la distribuzione delle Cariche, e degli Officj, presiedeva anche il Podestà, che vi aveva sempre il primo luogo (*).

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 24.

CAPO XXII.

Stabilimenti di pubblica beneficenza.

§. 1.

PAre certamente non disconvenire alla *Osservazione statistica* di un Dipartimento qualche cenno anche de' suoi Istituti di pubblica beneficenza. Quindi mi accingo a dare almeno una succinta idea di quelli, che per avventura fra noi esistono ancora.

Fa onore, in vero, alla pietà della Nazione Bergamasca la copia delle antichissime istituzioni di questo genere, che fra noi si ritrovano; e queste (siami lecito di dirlo a fregio della patria) dimostrano che i frutti della nazionale industria sempre si sono in molta parte convertiti ancora a sollievo della classe più misera degli uomini, che è sempre del maggior numero nella Socie.e

In generale tutti questi pubblici Stabilimenti ricevetero a' dì nostri dalla malvagità ed imperiosa influenza delle circostanze, molte scosse, e perdite irreparabili, e furono soggetti a' fatali cangiamenti; ma l'amministrazione de' medesimi sempre sostenuta con esattezza, e zelo generoso in ogni momento da' cittadini benemeriti, ed interessati per il patrio bene, è giunta a preservarli dalla rovina totale, e a conservarli nello stato possibilmente migliore.

E' stata sempre inalterabile la costumanza in questo paese d'amministrare tutti i Luoghi Pii, e di pubblica beneficenza gratuitamente, e senza il minimo personale interesse, gloriandosi i nostri cittadini, di qualunque classe eglino siano, di prestar alla patria per solo amore di essa un sì importante servigio, che qualche volta arriva ad occupar l'uomo intieramente.

Non avvi, quasi si può dir, picciola villa in queste parti, la più erema ed alpestre, nella quale qualch'uno, sebbene tenuissimo, di questi proficui popolari istituti non esista. La provvidenza non ha ricusato a questi mucchj d'uomini meschini un qualche benemerito genio, il

quale lasciasse loro alcun picciolo lampo di pubblica beneficenza.

La Città poi ne ha molti; e tutti complessivamente di sensibile vantaggio al basso popolo, il quale in essi trova ora accoglienza, ed ajuti nelle malattie, ora sovvenzioni ne' maritaggi, ora educazione ai poveri orfanelli, ora ricovero agli scemi ed imbecilli, ora pane nelle generali e particolari carestie, ora pubblica istruzione, ed ora larghi soccorsi d'ogni genere ne' tanti pressanti bisogni, che occorrono nella sociale convivenza.

Qui non rammenterò che quelli, che si possono dire i principali, e de' quali io parlerò con cognizione e sicurezza. Al Governo non è mai mancata, nè potrà giammai mancare una esatta conoscenza di tutti gli altri per quelle viste, che interessassero la sua paterna vigilanza.

§. 2.

Il Monte di Pietà volgarmente detto de' Pegni venne istituito nel 1557. dalla pietà de' cittadini, che vi die' sorgimento colle proprie elemosine. Vi concorse inoltre molto la protezione dei Rettori per parte del Governo Veneto; anzi più di essa la immediata protezione del Principe, che vi praticò delle generosità non poche.

Il capitale, su cui è basata questa pubblica beneficenza ora è di lire milanesi duecentottantasettemille novecentosedici. Serve tutto nelle pignorazioni, le quali sono aggravate del pro del tre per cento, se il pegno è di sole L. 40 nostre, ossia 22 : 4 di Milano al più, e del cinque per cento, se il pegno oltrepassa questa meta.

Un altro capitale avventizio concorre a porre il Monte in istato di supplire ai bisogni de' poveri cittadini, che altrimente non potrebbero tutti essere soddisfatti; ed è quello, che venne assegnato con Decreto Governativo, in privativa dei pubblici Officj Civili, e che dicesi della categoria dei *depositi contenziosi*, i quali per le leggi del passato e del vigente Governo devono farsi in seno del Pubblico. Questo provido divisamento ha per

base la sicurezza del deposito in faccia dei contendenti, e il soccorso della povertà nel popolo, valendosene provisoriamente il Pio Luogo nelle pignorazioni. E richiesta a decreto del Giudice la restituzione di siffatti depositi si prevale de' suoi fondi il Monte, o non avendone, sorpende le pignorazioni, sinchè col soldo, che egli ricava dalle riscossioni che si fanno giornalmente de' pegni, o dalla loro vendita al pubblico incanto dopo la legale scadenza, si arrivi ad incassar la somma necessaria alla restituzione del deposito richiesto.

Oggidì questi depositi ascendono alla somma di lire milanesi trentaseimilletrecento sessantaquattro, le quali a cagione della scarsezza del Monte incomparabilmente superiore ai bisogni giornalieri di questo popolo, si trovano già in tanti pegni investite.

Il pro poi che nelle suindicate misure ricava il Monte dall' impiego giornaliero di ambidue queste sorta di capitali, gli adopera nel pagamento delle spese, tutte occorrenti all'amministrazione di un così affaccendato Pio Istituto: convertendo in aumento di fondo tutti i sopravanzi. E non fu che a questo modo che le lire sessantunamille cento undici milanesi, che ne aveano formata la fondazione, sono accresciute alle duecentottantasettemille, novecentosedici della stessa moneta sopra indicate.

Questo Istituto certamente fra i più utili al misero popolo, ha sempre formato uno dei primi oggetti della pubblica vigilanza, e merita in ispecialità le generosità del Governo.

Qualora questo volesse fargli provare in guisa veramente utile la paterna sua beneficenza potrebbe dargli il modo almeno di cangiare la sua località. Egli è in un sito assai disadatto, ristretto, e mal esposto, e che pur non è di sua proprietà, ma ha in affitto dal Pio Luogo della Pietà.

Qualcuno dei soppressi Monasteri entro le mura della Città, restati tutt'ora di ragione della Nazione, potrebbe convenientemente servire a questo uopo. Ma converrebbe che la pubblica largizione non andasse disgiun-

ta da quella dei sussidj necessarj al riattamento particolare del luogo al divisato uopo.

§. 3.

Del Monte dell' Abbondanza, altro stabilimento di pubblica beneficenza, è pure antichissima fra noi l' istituzione, ed era uno di quelli, che contrassegnavano la generosità, e l' antivedenza del Veneto Governo. Avea per istituto di comperar fuori di provincia del grano, e in ispecialità del miglio nelle annate più ubertose, e di rivenderlo nelle più scarseggianti ad un prezzo moderato, onde sollevare la indigenza popolare, e mettere una meta al rialzamento de' prezzi delle derrate nazionali.

Tutto poi l' avvantaggio, che per avventura si potea inoltre avere sopra questo commercio di grano andava in aumento de' capitali del Monte stesso.

Ebbe una non leggiere scossa questo benefico pubblico Istituto all' ingresso de' Francesi nella Provincia nel 1796, quand' esso, siccome ogn' altro Pio Luogo dovette fare delle sovvenzioni alla Comune, che da se sola portar non potea l' enorme peso del mantenimento di tanta truppa. E fu inallora che da molto maggiore che egli era, si ridusse il di lui capitale a sole lire milanesi ventisettemillecinquecento.

Una amministrazione di buoni cittadini sotto gli auspicj del Governo seppe, due anni sono, traficar sì bene questo benchè picciolissimo capitale secondo il suo istituto, che soccorsi non piccioli potè dare alla popolazione, specialmente nelle vallate in una delle annate certamente più carestiose di biade,

E il lodevole di lei esempio imitato generosamente da tutti gli altri Istituti di pubblica beneficenza della Città, fecero eglino i più grandi sforzi sino ad assumersi delle gravosissime ipoteche, e prestarono effettivamente grandiosi soccorsi in tutti i luoghi del Dipartimento, dove il bisogno specialmente li chiamava; e trascorse così senza orrori, e senza turbolenze una annata, la quale per

le critiche sue circostanze potea essere feracissima degli uni, e delle altre.

Parla da se stessa la opportunità di questo utile pubblico Istituto nel Dipartimento, e mostra i di lui bisogni la picciolezza de' suoi capitali; il cui aumento contrassegnarebbe la beneficenza anche del nuovo Governo, e porrebbe l'Amministrazione in grado di far fronte più facilmente alla deficienza delle granaglie del paese.

§. 4.

Il Monte de' depositi spettanti alle così dette *Mani-morte* dicesi altrimente ancora Sopraintendenza alle Cause Pie, e Direttorio de' capitali di questa denominazione.

La sua istituzione è recente, e fu una conseguenza della legge 20. Settembre 1767. dell'ex Veneto Maggior Consiglio, ed ha per oggetto la sorveglianza sul giro regolare de' capitali delle Mani-morte di questa Città, suo circondario, e del distretto dell'Isola.

Altri ventitrè di questi Officj esistono nel restante della ex-Provincia Bergamasca, tutti eretti nell'anno susseguente, e sono

in Clusone	in Nembro
in Ardesio	alla Piazza
in Gandino	in Serina
in Zogno	in Caprino
in Branciglione	in Stezzano
in Gorlago	in Sarnico
in Martinengo	in Romano
in Endine	in Lovere
in Sorisole	in Vilminore
in Bondione	in Averara
in Sottochiesa.	in Valtorta.

Questo Direttorio nella Città è amministrato da cinque Cittadini col titolo di Deputati, da un Tesoriere, e da un Secretario.

§. 5.

Commissaria Verdura. In forza della già citata Legge 20. Settembre 1767., e del posterior Decreto 8. Marzo 1770. li due Sopraintendenti maggiori di età nell'anzidetto Monte, o Direttorio delle cause pie, unitamente ad uno della discendenza del Citt. Teodoro Sonzogno, sono gli amministratori delle facoltà lasciate dal qm. Agostino de Verdura nativo Bergamasco morto in Vienna, e le quali costituiscono la Commissarìa contrassegnata del di lui nome.

Questi col suo testamento 12. Novembre 1718. lasciò novantaquattromille fiorini in eredità come siegue:

Fiorini 40m. a favor di queste povere Convertite.

Fiorini 30m. a beneficio dell'Altare di S. Antonio nella Chiesa di S. Bernardino di questa Comune.

Fiorini 24m. a suffragio de' poveri vergognosi, ed infermi di questa stessa Comune.

Tutti essi Capitali per la suddetta testamentaria disposizione debbono stare perpetuamente investiti sui Banchi Cesarei di Vienna, dei quali se ne ritraggono i pro di semestre in semestre in ragione del 4. per cento all' anno.

Il conseguimento di tale beneficenza incontrò le più forti ed aspre opposizioni per parte degli altri Luoghi Pii di Vienna beneficati dal medesimo testatore Verdura col pretesto che i frutti de' capitali sortir non dovessero dagli Stati di S. M. I.; ma lo zelo dei Commissarj d' allora protetto vigorosamente ed assistito dal Veneto Governo col mezzo del suo Ambasciatore a quella Corte, potè ottenere un favorevole Imperiale rescritto, per cui questi nostri beneficati hanno d'indi in poi sempre conseguito regolarmente il pro del proprio legato: sospeso soltanto per due anni e mezzo all' epoca della nostra Rivoluzione; ma poi riassunto col totale pagamento anche degli arretrati nell' anno 1800., si è sempre sino oggidì continuato.

§. 6.

L'Ospitale Maggiore di Bergamo conta la sua fondazione nel 1458. dalla unione di varj antichi piccioli Spedali, che esistevano nella città o all'intorno, e i cui pochi fondi a lui furono contemporaneamente aggregati.

Nell'ingrandir che fece in progresso de' tempi il provido e benefico Istituto, conservato egli sempre sotto tutti i Governi nella capacità di conseguire eredità, le testamentarie disposizioni a di lui favore crebbero, e non meno di esse le giornaliere largizioni del pubblico, e de' cittadini, sicchè lo misero ben presto a portata di assoggettarsi al ricevimento illimitato di tutti gli Infermi di mal curabile, e del Dipartimento, e forastieri di passaggio.

Oltre un così grandioso impegno questo Ospitale parimente per testamentarie disposizioni ha assunto l'obbligo di mantenere trentasei incurabili, metà per sesso: di accettare ogni bambino esposto sulla ruota messa a libera disposizione del Pubblico alla porta del Pio Luogo: di farli nudrire da balie appositamente tenute nel suo recinto, o destinate fuori per il Dipartimento: di mantenere sino all'età d'anni dodici i maschj, procurandone nel frattempo la migliore educazione, e l'ammaestramento in qualche arte: e finalmente di trattenere le femine sino al loro collocamento, o alla loro morte, dando ad esse nel primo caso oltre i proprj mobili personali, la dote di centoventi nostre lire.

E in aggiunta delle suaccennate benefiche opere, ha pure dovuto per testamentarie disposizioni assumere questo Spedale degli obblighi perpetui: per esempio molte dotazioni di legittime zitelle, alcune capellanie in varie Chiese, copiose sovvenzioni di medicinali a' poveri fuori del Luogo, non poche dispense di granaglie, di pane, di vino, di sale, d'olio, ed altre contribuzioni in danaro ad altre indigenti laiche Comunità della Città, e del Dipartimento.

Egli viene governato da sette Cittadini col titolo d'Amministratori, oltre il necessario ministero. Tre di essi si scelgono fra i cittadini dimoranti entro la cinta nuova della Città, e due in ciascuno dei due Borghi di S. Leonardo, e di S. Antonio, i quali con essa formano una sola Comune.

Questo Ospitale ha tre Medici ordinarj, che non soggiornano nel luogo, e due che alternativamente vi restano tutte le ore del dì, onde visitare, e curare gli infermi, che vi vengono recati dopo il punto della visita ordinaria. Non vi è minore l'assistenza Chirurgica, ed in ogni altro articolo. Per la direzione poi spirituale vi soggiornano alcuni Cappuccini, fra i quali uno col titolo di Parroco.

Per soddisfare alle spese tutte occorrenti alla verificazione del proprio istituto in ogni sua parte, non ebbe mai l'Ospitale Maggiore di Bergamo entrate bastanti. Lo sbilancio annuale era sempre di circa 100m. lire nostre, e quello degli ultimi anni anteriori al 1796, attesa la massima alterazione de' generi arrivò sino alle L. 140m.

A questa riflessibile deficienza facea fronte l'Ospitale colle eredità, e l elemosine, che copiose concorrevano in passato a sovvenirlo; e con queste non solo potè dar passo ai proprj bisogni, ma anco di quando in quando investire capitali ad aumentazione del suo patrimonio.

Nell'anno 1797 il Governo Repubblicano fece la Legge derogatoria de' Fidecommissi; e fu in allora che le provide cure del Governo Provisorio, per presidiare la sussistenza di questo Spedale decretò la soppressione dei due Monasteri de' Benedettini di S. Paolo d'Argon, e de' Vallombrosani di S. Sepolcro d'Astino, aggregando i loro beni ed effetti a questo benefico Istituto. Si ebbe in vista che colla derogazione de' Fidecommissi veniva a cessare particolarmente a questo Ospitale la fonte del rilevante beneficio di tutte le eredità, che a favore del P. L. di tempo in tempo si verificavano, come chiamato in sostituzione de' Fidecommissi di famiglie estinte. E si ebbe pure il riflesso che, siccome col soccorso delle eredità non arrivava negli ultimi anni anteriori al 1796 a far

argine al sopraddetto considerabile *deficit*, che sempre maggiori, e più incompatibili sacrificj esigea, così il P. L. se non fosse venuto opportunamente suffragato, sarebbe andato inevitabilmente incontro al suo deperimento.

Questo così grandioso pubblico soccorso non è però giunto ancora a ripararlo in tutti li suoi bisogni. In confronto di esso egli ha dovuto quasi sempre sostenere dalla Rivoluzione a questo punto il dispendioso impegno del trattamento de' militari ammalati, per il che il P. L. ha un rilevante credito col Pubblico, e non picciola perdita.

E non è poco che egli abbia sempre potuto corrispondere a tutte le ordinarie e straordinarie prestazioni volute dal suo istituto. Soltanto coll'autorizzazione della facoltà Governativa ed Ecclesiastica ha sospesa, e ridotta la celebrazione di varie Capellanie e Messe, lasciando però sussistere tutte quelle, che particolarmente in Chiese di campagna non si sarebbero potute levare, senza compromettere i riguardi dell'esercizio del culto.

Questo Istituto di pubblica beneficenza ha di annuo reddito circa duecentocinquantamille lire milanesi, o poco più, che sono il prodotto de' fondi, de' livelli, di elemosine, e del pro sopra capitali.

I suoi terreni, che sono estesi, e la maggior parte o in collina, o a coltura anche di vite, dall'Amministrazione sono tenuti a masserizio piuttosto che ad affittanza: discostandosi in ciò dal costume osservato dai Luoghi Pii specialmente del Dipartimento dell'Olona.

Siami qui lecito di diffondermi alquanto a difesa di questo, e d'ogn'altro Pio Istituto della mia patria, che in ciò non sa uniformarsi alla costumanza di Milano.

Da quanto io ho detto nel Capo che tratta dell'Agricoltura del nostro Dipartimento risulta evidentemente che la industria è l'unico perno, su cui s'aggira tutta la prosperità del nostro raccolto. Nè sarà difficile il capire che la maestrìa del proprietario è sempre la più attiva, efficace, ed interessata di quella dell'affittuale, il quale seppur accade che vi pensi, non vi penserà mai con viste provide, nè farà miglioramenti radicali e dispendiosi.

Basta conoscere cosa sono i nostri ronchi, le nostre vigne, ed i nostri campi a vite per capire che, se un sol anno sfuggono dalla attenta ispezione del proprietario, o non ricevono dalla generosa sua mano dei costosi miglioramenti, alcuna volta anche della classe di quelli, il cui frutto non viensi a percepire che dopo anni ed anni, vanno rapidamente in detrimento.

La lunga sperienza poi ha dimostrato che assai difficilmente, anzi mai essi vengono esattamente adempiuti dagli affittuali, ancorchè ingiunti loro per obbligo. Eglino intenti soltanto al risparmio di spese che loro non possano fruttare immediatamente, trascurano la coltura industriosa delle campagne, e segnatamente de' vigneti, e ciò maggiormente negli anni prossimi alla scadenza dell' affittanza. Oltre che questi avidi speculatori nemici del faticoso colono, lo opprimono di regalie e di gabelle, imponendogli ben presto la più orribile schiavitù, che logora la di lui preziosa vita, lo cimenta barbaramente, e gl' impedisce la utile industria.

Questi ed altri riflessi concorrono a giustificare la eccessione di quasi tutti i nostri Istituti di Pubblica Beneficenza nel sistema, che qualche Magistratura del Governo vorrebbe generalizzare delle affittanze fra noi; e che non potrebbe essere qui accettato senza evidentemente sagrificare l' interesse de' Luoghi Pii medesimi.

La pubblica connivenza però col suo silenzio sembra far buone le ragioni, che militano nel nostro caso.

§. 7.

L' Ospitale Azzanelli ha la sua denominazione dal fondatore Francesco Azzanelli, che istituì questo luogo di pubblica beneficenza poco dopo il 1700.

Esso ha per istituto di somministrare ai poveri infermi abitanti entro la cinta nuova della Città i medicinali, e la medica e chirurgica assistenza; al qual' oggetto egli ha tre Medici, tre Chirurghi, uno Speziale, ed un Litotomo annualmente stipendiati.

Se per questo principale oggetto della sua istituzione sopravanza qualche parte de' suoi redditi a questo Spedale, esso a tenor della mente del suo fondatore la deve impiegare nella dotazione di povere oneste donzelle, le quali parimente abitino nello stesso circondario.

Il fondo di questo Istituto consiste in capitali dati a livello affrancabile. E fu desso aumentato dalla testamentaria disposizione di certo benemerito Sacerdote Placido Montechiari, coll'obbligo annesso di sovvenire in ispecialità que' poveri Preti, i quali per impedimento naturale o canonico non avessero potuto dire quotidianamente la Messa.

Anche nel 1744 cert'altro benemerito Cittadino Francesco Mazzoleni Campino lasciò i suoi capitali in aumento del fondo di questo Spedale; i pro de' quali vanno distribuiti in elemosine a' poveri delle nove parrocchie entro il circondario medesimo.

E' amministrato da nove cittadini uno appunto per parrocchia. E questo benefico Istituto è utilissimo, segnatamente pel soccorrere che fa que' miseri infermi, i quali o non vorrebbero, o non potrebbero essere accettati nel grande Spedale, che quindi non picciolo sollievo ne risente. Egli non ha entrate all'uopo suo bastanti, non rendendogli i suoi capitali che dalle seimille alle settemille lire di Milano, da lui tutte consumate colla più stretta economia negli oggetti sumentovati.

§. 8.

L'Ospitale di S. Maria Maddalena è d'antichissima fondazione, ed ha per istituto principale di ricoverare, e di alimentare i fatui, e gli imbecilli del Dipartimento.

Capace egli pure, siccome ogn'altro Spedale sotto tutti i Governi, di conseguir eredità, le testamentarie disposizioni dalla sua fondazione in seguito non poco concorsero ad accrescerne la facoltà fondiaria, sino a poter oggidì mantenere centoquaranta individui fra fatui ed imbecilli.

La di lui amministrazione è composta di cinque cittadini oltre l'occorrente ministero. E industriosa sempre mai essa ha saputo mettere a profitto della Società e del Pio Luogo questi che diconsi rifiuti della natura, impiegando i meno scemi nella tessitura di alcune ordinarie Tele, nella filatura dello Stame, e i più stupidi nel polverizzare con grandi mazze i mattoni rotti, il cui risultato molto utilmente s'impiega nel cemento dietro i condotti d'acqua.

Nel 1720 per testamentaria disposizione di certo cittadino Bonometti, e più recentemente per legato del Citt. Vincenzo dall'Olmo, questo Spedale ha assunto il difficile impegno di mantenere, e di far curare anche venti frenetici: stabilimento utilissimo, e che affatto mancava in questo Dipartimento.

Sotto il Veneto Governo dicevasi Ospital Regio, perchè immediatamente sotto la protezione del Principato. Anche oggidì si dirige come Parrocchia affatto separata.

Il suo annuo reddito, che è il prodotto di fondi, e di capitali livelli, è dalle trentacinquemille alle trentacinquemille cinquecento lire di Milano, che esso impiega in soddisfazione degli impegni del suo istituto, in pagamento di pensioni vitalizie, e in adempimento di alcuni officj di culto voluti dai benefici testatori.

§. 9.

L'Ospitale di S. Tomaso, sebbene d'origine antichissima, non è mai stato aumentato, ed è ancor una sola ombra d'Ospitale. Basta dire che le sue entrate, le quali sono il pro sopra capitali, non arrivano mai alle annue lire millecento milanesi. In una succida bassa stanzuola presso un vecchio Oratorio in onor di questo Santo, nel Borgo della stessa denominazione si tengono sei misere inferme incurabili donniciuole, la sussistenza delle quali viene ajutata dalle elemosine di chi per carità va a visitarle.

E' anche questo amministrato da cinque cittadini, che si distinguono nella carità verso i loro simili.

§. 10.

L'Ospitale ossia Orfanotrofio chiamato del Soccorso conta la sua fondazione dopo il 1600; ed ha per istituto di dar ricovero a fanciulle nubili esposte a qualche pericolo rispetto alla loro onestà.

Se ne ricevono quante possono esser mantenute dal Pio Luogo, le cui annue entrate non arrivano mai alle ottomilletrecentotrenta lire annue di moneta di Milano.

Le giovani vi si addestrano in tutte le occupazioni donnesche e famigliari; e s' insegna loro anche a leggere, a scrivere, ed a far conti, se non ne erano prima istrutte.

Obbligato il provido Istituto in questi ultimi tempi a ricevere delle giovani oltre le forze sue economiche, è caduto inevitabilmente in isbilancio, ed ha dovuto consumar qualcuno de' suoi capitali per poter reggere all' eccedenza del peso derivantogli dalla carestia de' viveri, e da' pubblici aggravj.

Convien soggiungere riguardo a questo Orfanotrofio, che vi si ricevono delle giovani anche a pensione, se il caso sia urgente, ed i genitori sieno in grado di portarne il peso, il quale però è sempre moderatissimo.

Anche questo è amministrato da cinque cittadini benemeriti dell' umanità, e della patria.

§. 11.

L'Ospitale ossia Orfanotrofio denominato delle Orfanelle ebbe istituzione molto prima del decimosesto secolo. La pietà della Nazione vi ebbe il merito maggiore. Furono poi accresciute consecutivamente le fondiarie sue facoltà da generose elemosine, e da testamentarie disposizioni de' buoni cittadini.

Nella sua origine questo Orfanotrofio era unito a quello denominato de' Poveri di S. Martino, e al Ritiro chiamato delle Convertite, che furono separati nel 1750. Esso accetta tante povere Orfanelle quante ne può sostenere

colle limitatissime sue entrate, e col poco frutto del lavoro delle mani di queste povere fanciulle.

Esse però vi sono molto bene addestrate nelle occupazioni donnesche, e nel leggere, scrivere, e far conti, siccome nell'altro Ospitale del Soccorso; e non sortono che al caso di collocamento, il che frequentemente succede. In questo caso vengono dotate con quella dovizia, che permettono le circostanze temporanee del Luogo.

Il loro locale bastantemente ampio e comodo attualmente è occupato dal servigio militare; e sono costrette restar provisoriamente in una porzione del Convento de' Frati Paolotti, detto di Galgario.

Viene amministrato questo Orfanotrofio da tre cittadini; e la di lui sussistenza dipende tutta dal pro di alcuni pochi e piccioli capitali, e dal beneficio sopra il legato Verdura preaccennato. Tutto compreso l'entrata sua non arriva mai alle seimillecinquecento lire milanesi.

§. 12.

L'Orfanotrofio, ossia Albergo de' poveri denominato il Conventino è di recentissima istituzione. Ridondavano di mendici le contrade nella Città, e segnatamente di fanciulle col pretesto di elemosinare, abbandonate da miserabili o spensierati genitori; l'umanità di alcuni buoni cittadini s'interessò a raccoglierle in una specie di ritiro, alimentandole colle proprie e colle altrui largizioni.

Fattone nell'anno 1770 un formale Orfanotrofio, si fece anche chiamar tale dal Sovrano; il quale anzi lo capacitò di ereditare, siccome gli altri Spedali.

Nata la Rivoluzione nel 1797 fu arricchito di tutte le sostanze dei soppressi Conventi de' Religiosi Agostiniani, Francescani, e Domenicani, che esistevano nella Città, coll'obbligo di pagare una vitalizia pensione agli individui di que' tre monasteri: condizione giusta, ma che sino ad ora non lascia godere effettivamente all'Orfanotrofio che una picciolissima porzione del pubblico beneficio.

Le sue entrate non arrivano alle ottomilletrecento quaranta lire milanesi annue depurate dal detto vitalizio, a peso delle quali restano poi tutti gli altri pubblici aggravj.

Trecento ragazze oggidì sussistono in questo Spedale; le quali certamente non vi potrebbero vivere col detto pubblico sussidio, se non fossero ajutate da elemosine giornaliere, e da questue d'ogni genere, che si fanno nella Città, e nel Dipartimento a lor favore. Traggono altresì qualche profitto alla loro comunità dai lavorieri a'quali attendono, cioè dal far filar lane, e struzi, dal tesser tele ed altre drapperie, dal far cordelle, e dall'incannar seta. La necessità, e la emulazione che vi si eccita studiatamente da cui governa un tanto stuolo di fanciulle, hanno fatto il buon effetto, che vi addivengono mirabilmente attive. S'insegnano loro anche a leggere, a scrivere, e a far conti, non che gli esercizj di Religione, e di moralità. Vi si raccoglie anche qualche ragazzo lasciato in abbandono da' cattivi genitori; e si accomuna anche ad essi la stessa educazione, aggiungendosi l'ammaestramento in qualche arte delle più comuni.

Quello, che ha di inconveniente questo Luogo di pubblica beneficenza, è la situazione del suo albergo posto in una aperta campagna fuori della cinta vecchia della Città in luogo disabitato, dove esistette anticamente un picciolo convento de' Francescani riformati.

Uno dei tanti ampj monasteri, che sono stati soppressi ne' tempi della Rivoluzione sarebbe stato ben impiegato, se si fosse messo a disposizione di questo utile e saggio Istituto; come per esempio quello degli stessi Domenicani, de' quali esso ha conseguito gli altri fondi. Ma in questo si è già introdotto l'Officio della pubblica Finanza, e il più degli altri si è disperatamente venduto, o meno opportunamente convertito in uso militare.

Anche questo Pio Istituto è governato da sette benemeriti cittadini, che contrassegnano con questa opera lodevole la loro carità.

§. 13.

L' Orfanotrofio chiamato de' poveri di S. Martino sorse nel 1532. sotto gli aspicj di S. Girolamo Emiliani patrizio Veneto fondatore della Congregazione de'Somaschi.

Ha di entrata annua poco più di ottomille lire di moneta milanese; la quale, pagati i pubblici aggravj, viene consumata tutta nel mantenimento di tanti poveri orfanelli a quanti essa può mai bastare.

Vi si ricevono in età fanciullesca, e vi si trattengono sino allí dieciotto anni. Al loro uscire, se in quel punto lo comportano le finanze del Pio Luogo, e lo meriti la loro condotta, si fa ad essi una larga elemosina, onde potersi allestire la casa, in cui vanno a piantar famiglia.

S' insegna loro a leggere, a scrivere, ed a far conti, ed i doveri tutti dell' uomo sociale e cristiano. Poi si fanno passare ad imparar qualche mestiere, osservata nella scelta la loro inclinazione. Opportunamente nel Caseggiato dell' Orfanotrofio sulla pubblica strada si sono stabilite officine delle arti più comuni, e necessarie alla Società, e sono desse quelle, nelle quali si ammaesttano questi giovanetti. Vicini, come sono, al loro albergo non soffrono distrazione ne' mestieri, e nel buon costume, che si ha molta cura di loro inspirare.

Se fra questi fanciulli taluno si scopra di talento e genio singolare, non si lascia mancar di mezzi, onde riuscire in arti più elevate; e ne sortirono difatti anche degli uomini di merito uon ordinario.

Per essere accettati devono essere privi di padre e di madre. E il numero attuale de' medesimi è oggidì di cinquanta di età diversa.

Se ne riceverebbero di più, se lo stato economico di questo utilissimo Istituto lo comportasse. E in questo caso si potrebbe facilitar maggiormente sulla condizione principale di dover essere realmente *Orfanelli*; giacchè dimandarei io, se più meriti questo nome uno che non ha

più i genitori, o quegli che gli ha pessimi, o che ne è affatto abbandonato?

La entrata di questo Orfanotrofio dipende da affitti di case, e da pro di pochi capitali. Viene amministrato da cinque zelanti cittadini, e diretto quanto allo spirituale ancora da un individuo della Congregazione de' Ch. R. Somaschi.

Nel 1785 dal suo albergo presso l'Ospitale maggiore de' Santi Maria e Marco egli fu traslocato nel monastero soppresso de' Canonici Lateranensi di S. Spirito, luogo all'uopo opportunissimo.

§. 14.

Dell' Orfanotrofio detto de' Mendicanti di S. Carlo la fondazione è di epoca meno antica di quella che contasi dell' altro de' poveri di S. Martino, il quale non ne è molto differente quanto agli oggetti d'istituto. Esso fu fondato sotto gli auspicj di S. Carlo Boromeo nel *1613*, e riceve tutti i fanciulli abbandonati da' genitori, che in sostanza è lo stesso che dire Orfanelli; non devono però avere minor età di cinque anni. Vi si educano quasi alla stessa maniera, ed hanno presso a poco gli stessi ammaestramenti, procurandosi anche quivi di addestrarli in qualche arte.

Vi vengono ricoverate anche delle fanciulle sotto il medesimo aspetto; e son desse quelle, che più dell'altre sogliono riuscire nella fabbrica delle tele di lino, e di quelle ad uso di coltre, che diconsi *panno semplice*.

E' di Istituto che vi sia ammesso anche un picciol numero di poveri uomini avanzati in età, e di mature donniciuole. I primi vengono adoperati nella sorveglianza ai giovinetti, e le seconde non meno nella fisica educazione dei più teneri fanciulli, che nell' ammaestramento delle ragazze nelle occupazioni donnesche.

Al sortir degli uni, e delle altre da questo Orfanotrofio si procura loro un sovvenimento competente, onde dar modo ai maschj di formarsi la casa, e alle femine di portar seco la dote nel collocamento.

Non ha questo Ospitale che dalle novemillacinquecento alle diecimille lire milanesi d' entrata, le quali sono il pro di capitali, e che la di lui amministrazione composta di cinque caritatevoli cittadini consuma tutte, pagati i pubblici aggravj, in oggetti di sostentamento del benefico Istituto, ed in pochi officj di culto voluti dai testatori.

Questo, e gli altri Orfanotrofj destinati al ricovero, ed alla educazione de' fanciulli orfani ed abbandonati meritano certamente in guisa singolare la protezione del Governo. Eglino si possono considerare vivaj de' buoni artieri, i quali senza questi mezzi chi sa cosa anderebbero a riuscire! E vi si può soggiungere che la istituzione di questi Pii Luoghi è in origine strettamente consacrata alla morale domestica e sociale, alla conservazione del popolo, ed alla promozione delle arti più necessarie nella umana economia.

Quello, che riguardo ad essi ci resta unicamente a desiderare è che fosse accresciuto il loro patrimonio, onde abilitarsi a ricevere maggior numero di bisognosi, e diminuir così la ridondanza di quegli sgraziati fanciulli, che in questi ultimi tempi si veggono sulle pubbliche strade, abbandonati da' genitori viziosi, che a sostentamento della loro prole non sanno dare che esempj di tutti i delitti.

E se io non avessi la disavventura di parlare in una epoca, in cui la pubblica passata dissipazione ha già esauste tutte le fonti, che il novo ordine delle cose avea anche qui aperte, oserei di supplicare il Governo ad usare di queste risorse, che sono l' identico patrimonio delle nazioni, a favore di tali Istituti, i quali sono certamente della classe de' più proficui alla Società ed allo Stato.

§. 15.

Il Ritiro delle Convertite è di vecchia istituzione anch' esso, come abbiamo accennato parlando dell' Ospitale delle Orfanelle.

Vi si ricevono tutte quelle donne, le quali, abbandonata la vita licenziosa amano di rimettersi sulla via della onestà, e della penitenza. Se ne accettano quante ne può alimentare il Luogo Pio; e qualche volta ve se ne ricovera qualcuna anche con pensione, se le finanze dell'Istituto non permettono di accettarla gratuitamente.

La di lui annua entrata dipendente tutta da' pro di capitali livelli consiste in sole lire di Milano tremilletrecento, non compresovi però quanto egli percepisce annualmente sul legato Verdura.

Provisoriamente restano nel soppresso Convento de' Monaci *Celestini* fuori della Cinta della Città, perchè è occupato il loro primo locale nel Borgo S. Antonio ad uso di quartier militare.

Anch' esso è amministrato da cinque cittadini benemeriti è zelanti del buon ordine, e del bene della Società.

§. 16.

La così detta Pietà conta la sua istituzione dal famoso Capitan Generale Bartolameo Colleoni, dalla cui generosità ha avute tante beneficenze, e grandiose opere questa sua patria.

Riconoscendo egli che tutto ciò, che potea coadjuvare alla facilitazione dei matrimonj, segnatamente nella classe contadinesca, era una beneficenza non meno per l'agricoltura, che per la società: nella rimembranza specialmente delle gravissime perdite, che aveano causate all' una e all'altra le sofferte sterminatrici guerre, e le replicate pestilenze, divisò che questo Istituto suo di pubblica beneficenza avesse segnatamente l'oggetto di dispensare molte doti a favor di quelle donzelle povere e contadine, che si fossero maritate secondo il rito della Cattolica Romana Chiesa, entro però i confini della Provincia, quale era avanti il 1797.

Mise sotto la immediata protezione di una delle più sublimi Magistrature del Veneto Governo (il Consiglio

di X.) un tale stabilimento, e volle che ne fosse amministratore certo ceto di cittadini, secondo che spiega il suo Testamento.

Per siffatta immediata protezione del Governo, e attesa la eminenza dell' oggetto, a cui l' Istituzione tendea, fu essa in ogni tempo sotto quel Governo tenuta esente da qualunque imposta ordinaria e straordinaria. E la sua entrata andava esclusivamente di ogni altra cosa, impiegata tutta in queste dotazioni, e nella decorosa manutenzione ed officiatura della insigne sua Capella, dove egli fu sepolto in un superbo e pregiatissimo Mausoleo.

Dietro l' attivazione del presente Repubblicano Sistema l' amministrazione economale di questo Pio Luogo, ora di soli cinque individui, ha avuti molti cangiamenti, segnatamente rispetto ai chiamati alla medesima dal benefico Istitutore, e a certe distinzioni nella dotazione delle donzelle: conservata soltanto certa particolarità di diritto a quelle della cognominazione Colleoni.

Il numero delle doti, e il loro quantitativo viene fissato sul bilancio delle derrate dell' anno antecedente, che providamente si fanno formar deposito per il successivo; sicchè abbia corso ogn' anno la pubblica beneficenza.

Le fonti del pio Stabilimento sono due case nella Città, tre molini ne' Borghi, e sette Condotti d' acque derivati dal fiume Serio dal potente Istitutore, che inaffiano questa Pianura, dopo di aver alcune servito all' andamento di moltissimi altri edificj ne' Borghi, e ne' vicini villaggi. Gli formano entrata ancora non pochi livelli perpetui, sicchè le sue annue rendite ammontano incirca alle trentunamille seicentosessanta lire milanesi.

§. 17.

Il Consorzio Laicale chiamato la Misericordia maggiore di Bergamo fra tutti gli altri stabilimenti di pubblica beneficenza nella mia patria ha incontrastabilmente la maggioranza.

Esso conta la sua fondazione sino nel 1265. E il

complesso delle sue entrate, che sono considerabili, risulta dal prodotto di una infinità di legati antichissimi di testatori benefici, i quali amarono di far parte delle proprie sostanze ai loro simili presenti e futuri. E i di lei fondi sono per lo più residui di epulente estinte famiglie, lasciati da' loro proprietarj, o donazioni generose di grandi personaggi, che amarono di beneficare la posterità colla loro dovizia.

L' Entrata annua di questo benefico pio Istituto sì per conto del reddito de' fondi, che per i frutti sopra livelli e capitali ammonta alle lire milanesi sessantanovemille cinquecento circa (*). E questa viene consonta:

I Nella soddisfazione annuale degli obblighi e legati ingiunti da' testatori, fra i quali specialmente la dotazione di molte donzelle, che passano a marito.

II Nel mantenimento, e relativa officiatura della insigne Basilica di S. Maria maggiore, fabbricata dalla Città nell' anno 1137, e consegnata in seguito nel 1449 a questo Laicale Consorzio coll' applicazione di alcuni fondi, e coll' obbligo perciò di un decoroso mantenimento.

III Nella sussistenza delle pubbliche Scuole aperte gratuitamente a beneficio degli studiosi; per le quali il Pio Luogo stesso, oltre l' obbligo fisso dipendente da testamentarie disposizioni, e che consisterebbe nel mantenimento della Scuola di Grammatica, di Leggi Civili e Canoniche, di leggere, scrivere, far conti, e d' ammaestramento nella cristiana dottrina, ha per antica consuetudine in ogni tempo contribuito nelle più estese misure alla pubblica Istruzione, mantenendo varie altre scuole, oltre le suddette, e senza che mai abbia ecceduta la misura compatibile colle proprie circostanze, e col primario suo istituto.

---

(1) L'entrata di questo, e di tutti gli altri Istituti di pubblica beneficenza è stata da me rilevata sopra un Elenco autentico esistente negli atti della Municipalità di Bergamo, rassegnatole in esecuzione della circolare 6 nevoso an. X. n. 3065. Lo Scudo di Milano adoperato nel calcolare l' entrata medesima, all' epoca della edizione di questa Memoria equivale a L. 10: 16 di Bergamo.

IV Questo consiste nella distribuzione annuale di farine, di pane, e di altri generi di sussistenza ai poveri della Città, e del Territorio ne' tempi, e nelle circostanze precisate dalla espressa volontà de' testatori.

La sua amministrazione è sostenuta annualmente da una deputazione di probi cittadini ora dal Governo ridotta al numero di cinque, che amano di segnalare il proprio zelo pel pubblico bene con questa gratuita faticosa incombenza.

§. 18.

Del Consorzio de' Carcerati altro Luogo di pubblica beneficenza è antichissima la istituzione, come appare da due pergamene dell' anno 1320, e 1367. Primo e principale fondatore ne fu certo Padre Melchiore de' Tarseggi, Priore de' Canonici Regolari di S. Agostino nel Monastero di S. Giorgio di Spino, fuori della porta detta di Cologno, del quale ora non ci resta che un antica Chiesa in onor appunto di questo Santo.

La carità del pio fondatore fu mirabilmente secondata da quella de' cittadini; e l' opera, che era picciola nel suo principio, ingrandì molto dappoi, sino a poter sostenere il grandioso impegno del mantenimento di buon numero di carcerati sì rispetto al vitto, che al loro vestiario.

/ Sino all' epoca del nostro Governo Repubblicano si conservò questo pio Istituto senza sbilancio, mercè de' risparmj, che seppe fare la di lui amministrazione.

Moltiplicatosi dappoi il numero dei detenuti, siccome occorse mai sempre ne' tempi delle politiche Rivoluzioni, non furono più bastanti le entrate di questo benefico Consorzio. E parco il Governo nel somministrare i necessarj e dovuti soccorsi, malgrado i replicati richiami, dovette questo lodevole pubblico Istituto caricarsi di molte ipoteche, e di varj aggravj, sicchè difficilmente sarà redimibile dalle incontrate passività.

Egli ha di annua entrata proveniente da' livelli, e da' fondi stabili trentacinquemille cinquecentocinquanta-

cinque lire moneta di Milano; che esso impiega in mantenimento de' carcerati, e nella loro cura anche dalle malattie, e finalmente in alcune elemosine e dotazioni di zittelle secondo i testamenti de' fondatori.

Viene amministrato da sette Cittadini dopo la variazione che vi successe al punto dell'attivazione del nuovo Governo Repubblicano.

§. 19.

Consorzio Laicale di Borgo S. Lorenzo. Questo borgo, il quale avanti la costruzione delle fortificazioni della nostra Città, che cinta nuova si chiamano, restava tutto fuori dell'antico di lei circondario, ora resta in due corpi diviso. Uno è dentro, e l'altro fuori della porta di S. Lorenzo; ma continuano ambedue a formare una stessa vicinanza, ed una medesima parrocchia.

Ora il Consorzio sotto la invocazione di questo Santo resta a beneficio di tutti e due.

E' antichissimo. E si trovano memorie che egli esistea già nel 1100. Ha obbligo di dispensare annualmente del pane, del sale, e della farina di formentone. Di questo beneficio quanto al pane, per legato di certo Roncali dal Quadro, sono capaci tutte le famiglie di tale cognominazione in qualunque luogo abitino del territorio Bergamasco.

Per legato poi fatto a questo Pio Istituto dal Prelato Marcantonio Foppa morto in Roma si dispensano annualmente sette doti da L. 100. nostre l'una a povere zittelle, che passano al matrimonio. E di queste sono capaci per una metà anche le parrocchiane di S. Colombano di Valtesse Contrada suburbana contigua.

Ha di entrata questo Laicale Consorzio quattromille trecentosessanta lire di Milano, che sono il pro di pochi capitali, e il reddito di assai piccioli fondi, e viene amministrato da tre benemeriti cittadini.

§. 20.

E' antichissimo anche il Consorzio Laicale di S. Michele del Pozzo bianco. E trovansi memorie che egli già esistea nel 1140. Ha obbligo di dispensare ai poveri dipendenti dalla parrocchia sotto la invocazione di questo Santo annualmente del pane, del vino, della farina di melicone, e due sussidj dotalizj a povere giovani, che si maritano. E se per avventura faccia il Pio Istituto qualche avanzo sopra le sue entrate, che sono frutto per lo più di qualche terreno, che esso possiede, le testamentarie disposizioni portano che esso sia convertito in elemosine in soldo a' medesimi poverelli.

Anche questo è amministrato da tre benemeriti Cittadini; ed ha di entrata annuale, compresavi la Commisaria Tiraboschi, che ne è un accessorio. tre milleseicento lire milanesi circa.

§. 21.

Il Pio Luogo chiamato *Sovegno*. Se qui avvi uno stabilimento diretto a ricoverare, e a preservare le fanciulle in pericolo rispetto alla loro onestà (§. 10.) ragion volea che la carità de' nostri proavi pensasse anche a qualche stabilimento in soccorso di quelle, che non avessero potuto totalmente superar il pericolo.

Questo Istituto di pubblica beneficenza denominato *Sovegno*, forse abbreviatura di Sovvenimento, ha per oggetto di ajutare con larga elemosina il collocamento di quelle povere putte, che sgraziatamente non possono portare a marito quel candore, che deriva da condotta irreprensibile.

Le di lui entrate dipendenti da' frutti di capital livelli non sono più di duemillesettecento settanta lire di moneta di Milano; e a dir vero ne' presenti tempi licenziosi non riescono adequate al bisogno.

E' amministrato questo Pio Istituto da tre de più morigerati e accreditati cittadini.

§. 22.

Varj altri Istituti di pubblica beneficenza oltre li mentovati Spedali ed Orfanotrofj ha la Città di Bergamo. E fra questi uno de' maggiori è anche il Consorzio Laicale di S. Alessandro in Colonna. Egli è di antichissima fondazione, ed ha di entrata annua circa dieciottomille ottocentonovanta lire di moneta milanese.

Il principale suo istituto è di distribuire elemosine in soldo ed in generi a' poverelli del Borgo S. Lionardo, in cui egli esiste, e ne' casi di carestia generale, anche nella exProvincia Bergamasca. Stipendia tre Medici, tre Chirurghi, e due Levatrici a pro de' medesimi indigenti, e fa loro somministrare anche i medicinali in caso di malattia. Ha obbligo altresì di dare delle doti alle povere fanciulle della parrocchia, che passano a marito.

Possede questo Pio Luogo de' fondi, e de' capitali; e gli uni e gli altri gli formano la suddetta entrata, che tutta egli spende, pagati i pubblici aggravj, negli oggetti del suo istituto, e in adempimento di cose di culto, restando per testamentarie disposizioni a suo carico il sostentamento della grande Parrocchia di questa denominazione, la quale ha dodici e più mille anime, e si estende molto anche fuori del circondario vecchio della Città.

E' amministrato da sette cittadini scelti nella vasta Parrocchia, e che hanno il merito di sostenere sempre lodevolmente questa grande opera pia.

§. 23.

Il Consorzio Laicale, di S. Spirito, e di S. Giovanni dell' Ospitale è antichissimo, e risulta dall' unione di varj piccioli Ospitali successa all' incirca dopo il 1400. La sua sede è nel Borgo S. Antonio, e il suo circondario viene formato delle due Vicinie appunto di S. Gio: dell' Ospitale, e di S. Antonio *fuoris*, che si estende molto fuori della cinta vecchia della Città, e che tutti due insieme comprendono seimille abitanti incirca.

Il suo istituto consiste principalmente nel sovvenire i poverelli delle dette due vicinanze con quattro dispense annue di pane, farina, e sale, e col pagare a loro pro un Medico ed un Chirurgo, non che tutti i medicinali occorrenti nelle loro malattie. Dispensa anche delle doti a povere fanciulle che si collocano in matrimonio. E in occasione di carestie generali ha fatti degli sforzi straordinarj, che gli hanno portate anche delle ipoteche passive.

E' amministrato da cinque cittadini del detto Borgo; ed ha, o entrata annua ottomille ottocentonovanta lire milanesi di poco più, che risultano dal prodotto di qualche fondo, e dal pro di capitali livelli; e le quali tutte, pagati i pubblici aggravj, vanno assorte dai moltiplici suddetti impegni del benefico Istituto, e in qualche spesa di Culto addossatagli da' testatori.

§. 24.

Consorzio Laicale di S. Alessandro della Croce. Egli è eretto nella Parrochia sotto la invocazione di questo Santo nel borgo detto Pignolo, la quale si estende ancora sopra ambidue le vicinie mentovate di S. Antonio, e di S. Gio: dell' Ospitale.

E' antichissimo pur questo Consorzio; esso ha un circondario assai minore di quello dell' anziddetto altro Consorzio; ma anche una entrata molto inferiore.

Egli pure ha l' obbligo di quattro annue dispense di pane, e d' altri generi di sussistenza, di dar la dote a zittelle povere, che passano a marito, e di mantener pagato il Medico ed il Chirurgo a favore de' suoi poverelli, cui egli ha dovere dl solevar anche con elemosine.

Le sue tremilletrecentoventi lire milanesi incirca, che gli fruttano i pochi suoi fondi, e gli scarsi suoi capitali, vengono annualmente assorte dai tanti obblighi del suo istituto, e da qualche spesa di culto nella Parrocchia, lasciatagli a peso dai benefici testatori.

Anche questo è amministrato da tre buoni cittadini della borgata.

§. 25.

Consorzio de' Poveri di Borgo S. Cattarina. Questo ha obbligo di sussidiare la povertà del picciolo Borgo sotto la invocazione di detta Santa.

Le di lui entrate annue, che superano di poco le lire duemilleseicento di Milano, vengono impiegate segnatamente in sovvenimento degli infermi poveri, con assistenza di Medico, di Chirurgo, e di medicinali. Il residuo si dispensa in soldo agli ammalati stessi, ed agli altri indigenti del vicinato.

Tale picciolo reddito è frutto di capitali livelli, e dell' affitto di qualche casuccia.

Questo Pio Istituto viene parimente amministsato da tre buoni cittadini del luogo.

§. 26.

E' assai meschino il Consorzio Laicale di Borgo Canale, non avendo d' annua entrata che milleseicento lire milanesi, o poco più. Ed all' opposto ha l' impegno di molti obblighi tutti dipendenti da testamentarie disposizioni. Deve dar de' soccorsi in soldo, e in generi alle partorienti povere; deve costituir la dote a più zittelle del suo circondario, che passano a marito; deve dispensar generi, e soldo agli indigenti; e deve finalmente pagare il Parroco di questa borgata, la quale restando fuori della cinta della Città è estesissima, ed ha molta popolazione.

Questo Pio Istituto è amministrato da tre cittadini del luogo; e la di lui entrata è tutta frutto di piccioli capitali livelli.

§. 27.

Il Consorzio Laicale di Borgo Palazzo è ancora più povero. Egli non ha che circa ducentoventicinque lire di Milano all' anno, che esso ricava di frutto sopra i suoi pochi capitali.

E' amministrato da trè cittadini, i quali consumano questo picciolo reddito in tanta farina di formentone a' più miserabili di quel meschinissimo Borgo.

§. 28.

La Concezione in S. Francesco. Questa che sembra Istituto di Religione è un vero stabilimento di pubblica beneficenza, avendo obbligo di dispensare la massima parte delle sue annue entrate a' poverelli della Città, e in dotazioni delle figliuole discendenti da tre stipiti Agazzi tanto della Città, che della exProvincia, e ciò esecutivamente della testamentaria disposizione fatta a favor di questo Pio Istituto nel 1500 dal Cittadino Gio: Antonio Agazzi.

Ha di annuo reddito da' pro sopra capitali livelli, e da affitti sopra alcune casupole, e picciolo orticello ottocentonovanta lire milanesi incirca, che la di lui Amministrazione composta di tre cittadini spende economicamente ne' due divisati oggetti, e in picciolissime cose di culto nella Capella in onore dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine nella Chiesa parrochiale di S. Eufemia, altrimente detta di S. Francesco.

§. 29.

A dar qualche sussidio in particolare ad una picciola parte della vasta parrocchia di Borgo Canale concorre la picciola così detta Misericordia, eretta sul monte S. Vigilio compreso nella stessa vicinanza.

Essa però non ha che trecento lire di Milano appena, che sono il pro annuo di piccolo capital livello, le quali vengono dai tre Cittadini suoi amministratori convertite in tanto pane ed altri generi di sussistenza a pro di quel branchio di poverelli, detratte però alcune poche spese di culto volute dai benefici testatori (*).

(*) Vedi l' AGGIUNTA ecc. §. 25.

§. 30.

Scuola di Pittura.

Questo recente Stabilimento nella Città di Bergamo riconosce la sua fondazione dal genio singolare, e dalla munificenza del fu Co. Giacomo Carrara di felice rimembranza. Intendentissimo egli di pittura, mecenate degli studiosi di quest'arte incantatrice, gran conoscitore ed apprezzatore delle opere dei più insigni autori, che egli avea ammirate nelle diverse regioni d'Italia, e segnatamente in Roma, dove le ragguardevoli aderenze del dottissimo Cardinal Francesco suo Fratello gli ne aveano facilitate tutte le opportunità, dovizioso di modi, senza erede necessario, volle contrassegnare il suo gusto con una delle più belle fondazioni, utilissima singolarmente in un paese, da cui in ogni tempo sortirono pittori di alta celebrità, e che più d'avvicino s'accostarono alle maniere ed al merito insuperabile de'grandi genj e maestri, che in quest'arte nobilissima vanta l'Italia sopra ogn'altra nazione (*).

Egli primieramente s'accinse a raccogliere quadri quanti potè mai, tanto de'migliori autori Bergamaschi, quanto de' più insigni e primarj penelli forastieri. E gli riuscì di fatto nella sua lunga età di raccoglierne una quantità prodigiosa, spendendovi somme ragguardevolissime, e che avrebbero potuto sbilanciare le sue finanze, se d'altronde parchissimo in tutto il resto, non avesse saputo limitarsi a questa sola sua vera passione.

Fabbricò indi appositamente una Casa in un luogo tranquillo del Borgo S. Tommaso, di buono e piacevole prospetto, dove egli riempì da capo a fondo undici Sale coprendone affatto le pareti de' migliori di questi quadri; e nullameno glie ne restarono inoperosi moltissimi altri, che potrebbero essere esposti al pubblico con vero decoro.

Siccome in questa sua impresa grandiosa altro non avea avuto in vista che di giovare alla sua patria, e di promovere lo studio della pittura, segnatamente a van-

---

(*) Vedi **AGGIUNTA** ecc. §. 26.

taggio della classe plebea, nella quale spesso la mancanza de' mezzi lascia venir meno e perire i più grandi genj, così subito dopo la disposizione del luogo passò alla erezione di una Scuola nel medesimo, nella quale accesso ed ammaestramento gratuito potessero avere dodici giovani de' più poveri nativi del Dipartimento, e che avessero spiegata una positiva inclinazione a questa bell'arte.

La provide subito di Maestro di non mezzano grido, conducendolo con buono stipendio all'oggetto unico di questa Scuola.

Traeva continuo incremento e continue migliori forme questo utilissimo Istituto dalla saggia presenza del suo benefico fondatore, quando sventuratamente ne lo rapì morte il dì 20. Aprile 1796.

Gli fu trovata una Cedola testamentaria, nella quale facea erede universale di tutto il suo questo nobilissimo Istituto; a peso del quale però dovesse restare il temporaneo mantenimento della Consorte sua Marianna exContessa Passi Carrara.

Nella stessa Cedola venivano nominati moltissimi individui della classe signorile da lui pregiati ad Esecutori testamentarj ed a Commissarj sopra questo benefico suo stabilimento; i soli primi cinque doveano entrare in attività, siccome si è fatto, e mancandone per morte qualcuno vi sottentrasse il susseguente nella lista, finchè, ridotti a cinque soli quegli che erano nominati in essa, con un metodo espresso nella Cedola, e da osservarsi perpetuamente, passino ad eleggere due altri, sicchè la Commissaria addivenga di sette individui, che in caso di mancanza si rimpiazzeranno dai superstiti in Consiglio uniti.

Questa Commissaria è già in attività, e la Scuola si effettua con tutto lo zelo, nè si risparmia spesa per una tale riuscita. Il merito però non è unicamente dei cittadini Commissarj: la Vedova, matrona veramente del più alto merito, di genio pur essa singolare a favor di questo bellissimo Istituto, sottrae generosamente dal dovizioso suo stato molte di quelle comodità, alle quali le dà diritto la sua condizione, per favorir sempre meglio

ed ampliare questo tratto di particolare beneficenza, che merita di essere trasmesso alla posterità con pubblico encomio.

C A P O XXIII.

Alcuni principali Luoghi di pubblica beneficenza nella exProvincia Bergamasca.

§. 1.

Poche sono le Comuni della exProvincia Bergamasca, che non abbiano alcun Pio Luogo, o Istituto di pubblica beneficenza, grande o picciolo che egli sia. Per verità la massima parte di essi è di un reddito limitatissimo; nullameno giovano in qualche guisa a soccorrere l'umanità nelle disparate situazioni, e vengono considerati un legalizzato patrimonio de' poveri, che in un paese di sussistenza industriosa e variabile, siccome è il nostro, non sono mai pochi.

La pubblica saviezza ne ha richiesto un sicuro e ragionato dettaglio. Qui non discorro, che di quelli, de' quali parlar posso io con precisione.

§. 2.

Gandino una delle borgate più considerabili del Dipartimento, già Podestaria sotto il Veneto Dominio, ed oggi Capo Luogo di un Distretto ha varj Istituti di pubblica beneficenza.

I. Un Ospitale, che conta la sua fondazione nel 1665. e contrassegna non meno la pietà degli abitanti, che la passata dovizia del Luogo, in cui molto più che oggidì fiorì il Lanificio tanto proficuo alla nazione, e che diè tante ricche famiglie alla patria.

Questo Spedale ha obbligo per disposizione de' primi fondatori di ricevere tutti gl' infermi di mal curabile, che sono poveri. Un certo Bartolammeo Savio accrebbe,

non ha gran tempo, il patrimonio allo Spedale, con che vi fossero ammessi anche alcuni incurabili dell'uno e dell'altro sesso.

Ha i suoi Medici, ed i suoi Chirurghi, che vengono poi pagati dalla Comune, che gli stipendia anche a servigio di tutta la popolazione.

E' governato gratuitamente da quattro caritatevoli cittadini, ed ha tutto il ministero necessario al di lui buon andamento.

La sua entrata annua consistente in pro sopra capitali, non arriva alle lire seimilleseicento sessanta incirca moneta di Milano. Era questa una volta sufficiente; ma cresciuto ora smisuratamente il numero de' poveri, ed aumentatosi oltre il doppio il prezzo de' generi, e in confronto non fiorendo quivi più cotanto il Lanificio, siccome in passato, essa non corrisponde più adequatamente al bisogno; sicchè con desolazione di quella povertà sarebbe già restato chiuso l'Ospitale, se la pietà de' cittadini non fosse accorsa di quando in quando a soccorrerlo con qualche legato, di cui si è sempre conservato capace sotto ogni Governo.

II. L'Orfanotrofio denominato le Orfanelle fondato nel 1645. dal Prete Agostino Campana, che gli lasciò la maggior parte delle sue facoltà, fu aumentato susseguentemente da altri benefici testatori. Ha obbligo questo Pio Luogo di ricevere in qualità di educande specialmente le fanciulle miserabili, prive di padre e di madre dell'età di sett'anni incirca; e non essendovene di fornite di tale circostanza, deve ammetterne quelle anche non orfane, ma che qualche urgente motivo ne esiga il ritiro.

A questo Orfanotrofio hanno diritto sopra ogn'altra quelle dell'agnazione Campana, indi le natie di Gandino, e per ultimo quelle del vicinato.

Per istituzione primitiva le ragazze, che vi si ricevono, non vi potrebbero essere mantenute oltre gli anni dieciotto; ma una nuova eredità Tonsa ha abilitato l'Ofanotrofio a trattenervele qualche anno ancora.

Vi si addestrano in tutte le occupazioni donnesche,

e ne' mestieri più comuni di competenza del sesso, nonche nel leggere, scrivere, e far conti.

Oggidì ve ne sono dodici; e ve ne sarebbero assai di più, se di più se ne potessero ivi mantenere: non avendo questo Orfanotrofio di annua entrata che lire tremillecentodieci circa di Milano, parte delle quali devesi spendere anche nella celebrazione di una Messa quotidiana a comodo dell'istesso Pio Luogo, e nella contribuzione di alcune cere alla Parrochiale: sì l'una che l'altra in adempimento di testamentaria disposizione.

Esso è amministrato da quattro caritatevoli Cittadini i quali, essendo così scarse le sue entrate in confronto dell'incarimento de' generi di prima necessità, l'avrebbero dovuto chiudere, se la pietà degli abitanti non vi avesse negli scorsi anni fatti giungere de' considerabili soccorsi.

III. La Commissaria Rotigni istituita nel *1661* dall' Ab. Rotigni Arciprete di Montagnana, ma oriondo da Gandino ha obbligo di pagare due maestri per le Scuole della Comune, alle quali hanno diritto tutti sì i poveri, che i doviziosi. La Casa spaziosissima del benefico testatore serve a queste Scuole, ed a soggiorno de' maestri. Le entrate poi di questo utilissimo Istituto, che non arrivano alle annue seicentoventi lire milanesi, vengono quasi dimezzate dalla spesa della celebrazione di una Messa quotidiana istuita dal medesimo testatore in Montagnana, ma che per Decreto del Governo fu poi trasportata nel magnifico Tempio, che serve a parrochia di questa popolosa borgata.

IV. La così detta Misericordia di Gandino ricca dell' annua entrata di dodicimille settecentottanta lire di Milano, è di antica istituzione; e per testamentaria disposizione impiega più della metà delle sue entrate, che consistono per lo più in pro sopra capitali, in adempimento di Capellanie, e in alcune spese di culto, segnatamente nella Chiesa Parrochiale.

Il restante si converte in elemosine a' poverelli, e in dispense di farina, pane, e sale: arrogandosene una tenue

M

porzione anche in aumento degli onorarj a' Medici e Chirurghi condotti per l'Ospitale, e a servigio della Comune.

E' amministrata da tre cittadini, che sostengono un tale impegno per puro senso di umanità, e di amor di patria.

§. 3.

Vertova, grosso signorile e popoloso villaggio, centro pur egli del Lanificio nazionale, che tutt'ora vi fiorisce non poco, ha un luogo di pubblica beneficenza chiamato il Monte de' Poveri. Esso consiste in un vero Monte de' pegni, limitato però all'uopo della sola sua popolazione.

Vi si ricevono le mobiglie in pegno. Queste soffrono un minor aggravio, se sono di uso e di pertinenza de' poverelli, a favor de' quali esso fu espressamente, ed originalmente istituito.

E' amministrato da tre caritatevoli cittadini gratuitamente, ed ha il suo ministero che viene pagato col pro ricavato dai pignoranti.

Le sue entrate, che sono picciolissime, non sono punto adequate al bisogno del Pio Luogo in quella situazione.

§. 4.

Martinengo una delle borgate più considerabili del nostro Dipartimento, governato una volta da un patrizio Veneto col titolo di Podestà e di Provveditore, ed ora capo di Distretto, ha varj Istituti di pubblica beneficenza in soccorso de' poveri nella sua popolazione, che supera i tremille abitanti.

I. L'Ospitale per gli ammalati. Egli fu fondato nel 1736 dalla pietà esemplare del Prete Francesco Mazza Curato del luogo, ma non potè essere aperto che nel 1763. Ha per istituto di ricevere tutti i poveri ammalati di mal curabile, tanto nativi del paese quanto forastieri, che vi si trovino per occasione di lavoro.

E' meschinissimo in confronto del bisogno l'annuo reddito di questo Spedale, consistente in sole quattromille quattrocentoquarantacinque lire milanesi, tratte da' pro sopra capitali; e lo è segnatamente, se si considerino i pesi annui, che lo aggravano, per legati condizionati dal medesimo fondatore, e da altri benefattori, che per quanto comportavano le tenui loro forze, s'ingegnarono d'imitare un così umano e lodevole esempio.

Egli deve mantenere la scuola ad otto povere ragazze del luogo, da ammaestrarsi nel leggere, e ne' lavorieri donneschi; e far celebrar perpetuamente cento Messe a pro del primo fondatore.

E' amministrato gratuitamente da cinque caritatevoli cittadini, ed ha il ministero occorrente al suo andamento.

II. La così detta Misericordia. E' di antichissima fondazione, e risulta dalle progressive largizioni testamentarie di quarantotto cittadini nominati nella compilazione de' suoi annali nel 1741.

Il suo patrimonio consiste in qualche fondo, e in capitali livelli, rendendo complessivamente gli uni e gli altri annue lire di Milano quattromillequattrocento quarantacinque.

E' di sua proprietà una specie di Monte Pio, consistente in cento sacchi di grano turco, che ogn'anno si somministrano a titolo d'imprestito, mediante piegerìa, ai poveri lavoranti la campagna, che devono restituire al tempo del raccolto con di più un quartajo per soma, colla quale utilità si suppliscono tutte le spese del Monte medesimo.

Questa Misericordia ha per istituto di dotare alcune zittelle, o vedove, che passano a marito, onde abilitarle ad allestirsi la casa.

Veste annualmente dieciotto poveri maschj o femine somministrando loro completo il vestiario da inverno, persino la camicia.

Dipendono tali pubbliche annuali largizioni da disposizioni testamentarie; siccome da queste dipende anche l'altra carità ai poveri in tante elemosine per tutto ciò,

che d' annuo reddito sopravanza ai suddetti impegni, e ad alcune spese di culto, alle quali è pure obbligato questo pubblico Laicale Istituto.

Egli è amministrato gratuitamente da dodici cittadini, fra i quali uno come Capo, ed ha il suo ministero necessario.

III. Commissaria, ossia Eredità di Bernardo Allegreni. Essa fu fondata nel 1601, ed ha per istituto di pagare i Maestri per le Scuole di Gramatica, e di Umanità ai ragazzi della Comune; e di più di far insegnare la dottrina cristiana, e il canto *figurato* ad uso di Chiesa.

Siccome questa pia fondazione comprende anche due Capellanie, una delle quali a servizio giornaliero appositamente per gli scolari medesimi, così al Sacerdote, che copre quest' ultima fu ingiunto anche l' obbligo d' insegnare a leggere, e a scrivere.

L' entrata di questa Commissaria consiste in pro di capitali; e suppliti i suddetti obblighi, il resto va in elemosine ai poveri della Comune.

IV. Commissaria, ossia Eredità di Girolamo Allegreni. Essa conta la sua fondazione nel 1635. E proprietaria di questa eredità è propriamente la Comune di Martinengo.

Il capitale di questa Commissaria consiste in sole lire Milanesi duemillecinquantacinque investite in tanti capitali livelli, il cui pro s' impiega nella dotazione di due zittelle o vedove che passano a marito.

Questa Commissaria viene amministrata dalla Municipalità della Comune; e l' altra da tre cittadini gratuitamente.

Queste Istituzioni parziali di pubblica beneficenza, che contestano il sentimento d' umanità ne' loro fondatori, tendono realmente a sollevare il povero in una popolosa borgata, nella quale, non fiorendo alcuna arte in particolare, nè il commercio, l' indigenza è copiosa; e le elemosine, ed i soccorsi vanno veramente a finire in sollievo del misero basso popolo.

§. 51

Romano antichissimo Castello, considerabile per il suo commercio, segnatamente di granaglie, e di Refe, che vi è il più perfetto e ricercato, (*) e per la sua popolazione di circa quattromille anime, una volta governato da un patrizio Veneto col nome di Podestà e Provveditore, ed ora capo di distretto ha un Ospitale per gl' infermi.

Fu fondato questo dalla ora soppressa Confraternita della Trinità eretta in essa borgata nel 1400; la quale, avendo per istituto di alloggiare i suoi confratelli pellegrini fabbricò già un picciolo luogo a quest' uopo. Nel 1602 fu ampliato quest' ospizio all' oggetto di ricoverarvi anche gl' infermi del paese, ed i soldati di passaggio, che cadessero ammalati. Andò così progressivamente aumentandosi mercè le generose elemosine del vicinato questo utilissimo istituto; il quale poi nel 1776 fu dichiarato dal Principe Ospitale formale, capace di eredità siccome ogn' altro.

Con Decreto 26 Maggio 1797 del Governo Provvisorio fu aggregato a questo Spedale il luogo di pubblica beneficenza chiamato la Misericordia di Romano, di origine antichissima, beneficato ed ampliato da varj testatori, e segnatamente dall' insigne nostro Capitan Generale Bartolameo Colleoni, che gli lasciò un gran tratto di caseggiato nel medesimo Castello, il cui prodotto forma una delle principali entrate del pio Istituto.

Esse tutte dipendono da' redditi di fondi, di un molino, e di case, e da' pro sopra capitali livelli: ammontando a quindicimille cinquecentocinquanta lire di moneta Milanese all' anno.

Ma esse certamente non bastarebbero all' uopo della sussistenza dell' Ospitale, nè all' adempimento de' suoi

---

(*) Tre volte la settimana in Romano vi è florido mercato di ogni sorte di granaglia, ed anche d' altre merci.

obblighi, specialmente in riflesso della straordinaria affluenza degli ammalati nell' ora tanto frequente passaggio di truppa, se non venisse continuamente suffragato da spontanee elemosine, o soccorso da eredità.

Oltre l'obbligo di ricevere tutti gl' infermi di mal curabile, ha quello di varie dotazioni alle zittelle, che passano a marito, della prestazione di vestiti ai veri mendici, delle dispense di pane, farina, e di molte altre beneficenze a pro della povera umanità, non che quello ancora di alcune spese di culto, dipendendo tutti questi obblighi da disposizioni de' testatori derivategli dalla unione di detta Misericordia.

Ha due Medici, e più Chirurghi stipendiati anche a servigio di tutti i poveri della Comune, ed ha l' altro ministero necessario al buon andamento del Pio Istituto.

E' amministrato da cinque probi Cittadini colla sola corrisponzione di alcune poche libre di candele: retaggio stabilito dai fondatori del suddetto Pio Luogo della Misericordia a' suoi amministratori.

§. 6.

Il Borgo di Lovere, esso pure uno de' maggiori e de' più popolosi del Dipartimento, sede una volta del più florido nostro lanificio, Podesteria sotto l' exVeneto Governo ha alcuni luoghi di pubblica beneficenza, che gli fanno onore, e soccorrono i di lui indigenti moltiplicati oltremodo dalla totale decadenza quivi del commercio.

I. Un Ospitale allestito, non ha guari, dal fu benemerito Prete Girolamo Ardenghi nel locale lasciato a questo uopo dalla carità di certo cittadino Colombo. Privo, com' è, d' ogni dotazione questo utile Istituto, gl' infermi vi sono mantenuti, e assistiti da spontanee temporarie contribuzioni d' altri Pii Luoghi. Per esempio la così detta Misericordia di Lovere vi stipendia il Medico, e il Chirurgo, la Pietà Maffetti vi mantiene tutti i Medicinali, ed altre Religiose Istituzioni unitamente alla carità de' cittadini vi portano gli altri occorrenti soccorsi. E' amministrato gratuitamente da due cittadini.

II. La Misericordia di Lovere d' istituzione antichissima ha obbligo di condurre un Medico e un Chirurgo a favor di tutti i poverelli della Comune, quindi contribuisce anche al servigio del mentovato Spedale.

Deve inoltre mantenere due Maestri per le prime scuole elementari, e per la istruzione de' poveri fanciulli nella morale Cristiana.

Supplito a questi impegni, e ad alcune spese di culto volute da' fondatori, fra i quali uno de' primar fu certo Cottinello de' Benagìj, dispensa il resto delle sue entrate, che non arrivano alle lire milanesi millesettecento, in tante elemosine determinate settimanalmente ai più indigenti, ed è amministrata caritatevolmente da quattro cittadini.

III. La Pietà Maffetti essa pure d' antica istituzione, soddisfatto l'obbligo della prestazione delle medicine ai poveri della Comune, e dello Spedale, impiega i residui delle scarse sue entrate in soddisfazione di una Capellania di Giuspadronato nella Chiesa Parrocchiale, ed è amministrata gratuitamente da due cittadini.

IV. La Pietà Bosia istituita da un antico ascendente della famiglia di questa cognominazione ha obbligo di dare la dote alle zittelle dell' agnazione, che passano a marito, e in mancanza di queste di mantenere alle scuole individui della medesima sino a compiuta educazione. Mancando poi soggetti di questa cognominazione capaci dell' una o dell' altra di queste beneficenze, vi vengono sostituiti i poverelli della Comune, da soccorrersi con elemosine proporzionate allo stato del pio Istituto.

V. L' antica famiglia Brigenti ha quivi istituito, e dotato di sufficienti capitali una specie di Ginnasio ossia Seminario il quale, essendo Lovere soggetto alla Diocesi Bresciana, viene a dipendere immediatamente da quel Vescovo. Vi è un maestro per la Gramatica inferiore, uno per la superiore, uno per le Umane Lettere, e la Rettorica, uno per la Filosofia, ed uno per la Teologia speculativa e morale. E' amministrato gratuitamente pur questo Seminario da quattro cittadini; e ricevendosi alle

scuole non meno i secolari, che gli iniziati uel Sacerdozio, viene a servire alla educazione della gioventù di tutta la borgata, e delle vicinanze ancora; tanto più che questo luogo resta lontano da Brescia, e da Bergamo trenta miglia, e forse più (*).

CAPO XXIV.

Casa di pubblico Lavoro.

§. 1.

Varj dunque sono quivi gli stabilimenti pubblici a soccorso della sofferente umanità nelle tante guise in cui essa ne abbisogna, segnatamente nella classe ultima del popolo.

Ma ce ne manca uno, che assolutamente non ci sarebbe men proficuo, cioè una Casa di pubblico lavoro, in cui racchiudere, ed obbligare a profitto della Società quelle braccia, che per inerzia spontanea, o per ozio volontario ora non sanno stendersi che ad elemosinare, rubando gli ajuti giusti e dovuti alla incolpabile indigenza di molti cittadini, ed alla invincibile fisica inattitudine di altri.

Nel nostro, siccome in ogni altro paese, convien dividere in più classi i poveri. La prima è degli infermi e de' vecchj, classe rispettabile (dice l'autore delle Osservazioni sull'Agogna) che una legge più antica della Legge Sociale impone di soccorrere. La seconda di coloro, che anche volendo travagliare, non ne trovano sempre, nè tanto quanto basta al mantenimento di se stessi, e della loro famiglia. La fanciullezza, non v' ha dubbio, esige dallo Stato le stesse cure che la vecchiaja, e dalla Società gli stessi sovvenimenti. Finalmente vi sono coloro, che non vogliono travagliare. E perchè non vogliono costoro travagliare? perchè trovano chi gli alimenta nell' ozio, e nella inerzia.

Quanto ai primi, dovrebbero a loro profitto andar

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 27.

devoluti precisamente i soccorsi, che dipendono da'pubblici Istituti nella parte maggiore. Nel resto ne dovrebbero partecipar unicamente i secondi.

Non negherò riguardo a quest'altra classe che quivi le frequenti vicende del Setificio, e la non annuale durata de' di lui lavori possa accrescere talora smisuratamente il numero degli inoperosi, ed esporli anche longamente senza loro colpa al bisogno, ed alla indigenza.

Ma non posso egualmente tacere che fra questi ben degni del pubblico e privato soccorso molti se ne introducono della classe terza, cioè di quelli, che neghittosi e sfaccendati, non sanno in mezzo alle pressure del bisogno occupare nella Società altro officio, che quello di *consumatore*.

Rubbano costoro al vero indigente il pane, assediano le strade, e spesso disturbano anche la pubblica tranquillità ed il buon ordine. Ed è per questi che anderebbe veramente eretta la Casa di pubblico lavoro.

Io sono stato lungamente in una patria Magistratura, che appunto avea vigilanza sopra questo argomento. Ne emanavano di quando in quando savjssime leggi, e discipline; ma la mancanza di un tale provedimento non ne lasciava ottenere tutto il buon effetto.

Se però in passato, quando avevamo almeno qualche legge sopra questo articolo, nelle nostre strade si vedea sempre un buon numero di cercanti, cosa dovremo dir oggidì che nè vi è Legge effettiva, nè Casa di pubblico lavoro, in cui racchiudere questo perniciosissimo tarlo della Società?

Chiuderò il discorso con quanto ha detto anche l'autore delle summentovate Osservazioni sull' Agogna. „Si è „ scritto molto sulla mendacità, e tuttavia si scrive. E „ quando si incomincierà ad agire? . . . . Il principio „ fondamentale d'ogni teoria sulla mendicità è uno: „ accrescete il travaglio, e non avrete poveri: procuratelo a coloro; che lo bramano, costringetevi que', che „ lo ricusano. Se senza far questo, voi li vorrete soccorrere, che farete voi? Una legge la quale permetterà a chiunque di essere povero impunemente „.

CAPO XXV.

Istruzione pubblica.

§. I.

La pubblica Istruzione è certamente il mezzo il più possente, anzi l'unico per il sicuro ristabilimento di una Nazione non meno nei principj della buona morale, che in quelli della retta filosofia, e delle utili scienze. Quindi essa deesi riconoscere della massima importanza da ogni Governo, ma dal Repubblicano segnatamente, che ha per base la sobrietà, e la virtù in ogni cosa.

Questa verità universalmente riconosciuta, al certo non abbisogna d'insinuazione presso chi fornito doviziosamente di lumi senza parità superiori a' miei, si occupa già per nostra buona ventura del grande argomento, promovendo in tutte le maniere possibili un saggio pubblico ammaestramento a lustro della Nazione, e vantaggio dello Stato.

Tutti gli uomini hanno bisogno d'istruzione; e un ben regolato Governo deve a tutti procurarla e paternamente zelarla prestando dal canto suo tutti i mezzi, e le comodità possibili: questa pure è una verità non meno riconosciuta; e dalla quale parimente non è alieno che non a tutti gli uomini compete la stessa istruzione, o almeno allo stesso grado.

La nostra Società ha dato luogo alla introduzione di diverse classi di cittadini, chiamate a differenti incumbenze, e a' differenti officj, alle quali vana e sconsigliata cosa sarebbe il voler universalizzare una medesima istruzione. La classe per esempio de' contadini, e quella de' più bassi artieri è bastantemente istrutta, se ha appreso a leggere, a scrivere, a conteggiare, e i doveri più semplici e noti dell'uomo in Società (*); quando che l'altra

(*) Questo stesso divisamento è stato da me proposto in un *Saggio di Educazione Nazionale* pubblicato nel 1779:

classe superiore, chiamata dall' ordine delle cose, e dai mezzi di famiglia ad occuparvi un luogo più distinto, e a prestarvi servigj più elevati, deve, oltre la istruzione comune a tutti, aver quella la quale per istituto erudisca nelle scienze, e nelle lettere, e renda l' uomo ben ornato, e atto agli officj più eminenti nella Società, e nel Governo.

Quindi è che una triplice divisione di Scuole sembra al corto mio intendimento non disconvenire al caso nostro, e anche in particolare alla costituzione fisica, e morale di questo nostro Dipartimento.

§. 2.

Ma prima d' inoltrarmi a sviluppare questo mio pensiero, siami lecito di fare un cenno della pubblica istruzione, che poco più poco meno si è fra noi praticata quasi sin oggidì.

Due sono i Licei, ossia le Scuole pubbliche principali sussistenti in questa Città: il Collegio Mariano volgarmente detto la Misericordia, e il Seminario Vescovile.

Quest' ultimo avea rendite in fondi, e in capitali, oltre la contribuzione annua, che suol ritrarre dai Convittori, e per le Scuole, e per gli alimenti che loro somministra; e ciò che ricava da quanto contribuiscono molti altri giovinetti, che vanno al Seminario soltanto per frequentarne le Scuole.

Quando l' Istituto era al possesso delle rendite nominate, il Vescovo v' introducea dei graziati, e fra i convittori, e fra i semplici scolari, ma applicate ora quelle ad altri rami di pubblica, non ecclesiastica istruzione, il Seminario non regge che mediante i soccorsi, che gli prestano il veramente benefico zelo del Vescovo, e le annue contribuzioni degli scolari, e degli alunni (*).

Oltre una Deputazione di cui è capo il Vescovo, e che è composta di due Parrochi della Città, e di due Cano-

---

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 28.

nici della Cattedrale, che presiedono al Seminario, un Ecclesiastico col titolo di Rettore lo governa rispetto a tutte le cose di disciplina; e un altro col titolo di Direttore spirituale, v' insegna i doveri della Religione, e dirige le coscienze. Vi sono due Professori di Teologia, uno della Speculativa, l'altro della Morale, e due di Filosofia; i quali nel periodo di due anni danno il corso completo della Logica, della Metafisica, dell' Etica, e della Fisica, alternativamente insegnando uno la Logica, quando l'altro legge la Fisica: sicchè ogn' anno vi è aperto il corso della Filosofia. Vi ha un Maestro di Rettorica, il quale la insegna in due anni. In egual periodo di tempo un altro Maestro insegna la Umanità, e la Prosodia. Due altri Maestri vi sono destinati ad istruire i giovinetti nella Gramatica Latina nel corso di tre anni: cioè uno di Superiore e di Media, d' Infima l'altro, che dura parimente due anni. Queste tre ultime Scuole sono le primordiali nel corso scolastico; e vi sono ammessi i fanciulli, imparato che abbiano a ben leggere, e a bene scrivere.

Il corso scolastico dunque nel Seminario, al quale vengono assoggettati i giovinetti, consiste nello studio della Lingua Latina, della Umanità, e della Rettorica, della Filosofia, e della Teologia: riservata però quest' ultima a que' soli, che vogliono iniziarsi al Sacerdozio (*).

La lingua latina è quella della Chiesa, e però non senza ragione si obbliga ad impararla chi vuole incamminarsi nello Stato Ecclesiastico. Ma non mi si potrà per questo sostenere che ad un tal uopo sia necessario il metodo lunghissimo sopraríportato, il quale oggidì in tutti i principali Ginnasj è stato molto abbreviato con buona riuscita, e con utilità.

E in tal caso vi si potrebbero sostituire alcuni altri de' non meno utili, e necessarj studj; quali sarebbero quello della purgata nostra Lingua Italiana, della Storia Ec-

---

(*) Dacchè la *Religione Cattolica Romana* è anche dalla Costituzione solennemente proclamata Religione dello Stato, credo di non uscir d' argomento, facendo due parole ancora de' metodi, con cui qui si ammaestrano gli alunni del Sacerdozio.

clesiastica, della Pastorale, e della sacra Liturgia, delle Leggi Canoniche: non trascurando di spargere all' uopo nelle Scuole alcune Lezioni sull' obbligo che tutti abbiamo ne' diversi stati di vita di rendersi utili alla Società, alla Patria, e alla Repubblica.

Si potrebbero molto utilmente iniziare anche gli Ecclesiastici alunni nello studio della Fisica sperimentale, della Chimica, della Storia Naturale, dell' Agricoltura, della Botanica, della Mineralogia, e della pubblica Economia. E quale sarebbe il vantaggio alla Società, che le persone Ecclesiastiche nel sortire dal corso scolastico fossero ben ricche di cognizioni analoghe a queste scienze, a fine di spargerle poi opportunamente ed innestarle nella mente degli altri, che o per costituzione di famiglia o per eminenza di impiego da essi dipendono? (*)

§. 3.

Poco diverso da quello del Seminario era il metodo primiero osservato nelle Scuole della Misericordia, ossia del Liceo: eceettuato che qui la Fisica avea principiato, già sono molti anni, a camminare sui principj della Geometria, e del Calcolo. In esse pure non esisteano scuole di scienze Ecclesiastiche; ma in vece vi si insegnava il Diritto comune e patrio.

All' epoca della nostra rivoluzione è successo anche maggior cangiamento nel metodo d' insegnare in quelle Scuole.

A soli due anni si è ridotta la gramatica Latina; in un sol' anno di Rettorica si è rinserrata la coltura della poesia, e tutta l' arte del ben dire.

Si è eretta una cattedra di eloquenza Italiana. Una di Fisica generale, e un' altra di Matematica. Due altre ne vennero fissate: la prima di Fisica Sperimentale colla Chimica: la seconda di Mineralogia e di Storia Naturale: conservandosi quella di Legge, tale quale era prima, aggiuntole soltanto l' obbligo di spiegare le nostre Leggi normali,

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 29.

La Scuola di Logica e di Metafisica si è convertita in una, che oltre l' Analisi delle Idee dà ancora i precetti della morale Filosofia. Si fece pure addivenire Scuola di Liceo la Botanica istituita nell' Ospitale, ad istruzione de' giovani studenti di Chirurgia, e di Farmacia.

Un tale sistema continua provvisoriamente oggidì anche dopo la presentazione del Piano diverso ideato da questo Consiglio Dipartimentale dietro la legge 8 Settembre 1802. Si sa che le cure benemerite dell' apposita Superiore Commissione rivolte sono all' esame de' Piani di tutti i Dipartimenti, che sulle normali successive pubbliche istruzioni si sono rinnovati. E giova essere certi che la saviezza, e l' alto sapere di chi la compone, saprà da questi diversi piani farne risultar uno, che tutte compia adequatamente le alte viste del Governo per tutta la Repubblica.

§. 4.

Sia nullameno permesso anche alla insufficenza mia di proporre rispettosamente sulla piena conoscenza delle particolari nostre circostanze alcuni pensieri che ora, o altra volta potrebbero riuscire proficui.

Premessi questi pochi cenni sui metodi qui invalsi d' insegnare le Lettere, e le Scienze, e posto che non a tutti, come ho detto, convenga la stessa istruzione, o almeno nello stesso grado, sembra, come dicea sul principio, che una triplice divisione di scuole non possa disconvenire al caso nostro.

Una Scuola in ogni Comune del Dipartimento della classe delle elementari; una Scuola maggiore, che sia elementare, Ginnasio; o Liceo nella Città (non compreso il Seminario centro degli Studj ecclesiastici,) e finalmente Scuole speciali in tutti i luoghi, ove il bisogno le consiglia, ed i particolari ne vogliono spontaneamente portare il peso.

E incominciando dalle prime, cioè dalle elementari, che hanno per oggetto l' ammaestramento del basso popolo nel leggere, scrivere, far conti, e nei doveri dell'

uomo sociale, dirò che il render universali le medesime ne' siti, ne' quali ora non sono, e il loro saggio regolamento ove già esistono, sarà sempre una delle beneficenze più grandi, che il Governo possa compartire alla universalità de' cittadini.

Poche sono le Comuni del Dipartimento, le quali non abbiano qualche buona o cattiva Scuola per i ragazzi, o qualche grande o picciolo Stabilimento di pubblica beneficenza, le cui entrate non si possano saggiamente convertire in un così utile e benefico impiego, qual' è l'ammaestramento della loro gioventù in questi sì importanti articoli.

In que' luoghi poi, ne' quali non esistono stabilimenti nè dell'uno nè dell'altro genere, vi si potrebbe surrogare una tassa famigliare, o meglio la destinazione di una parte delle entrate comunali, quando ve ne fossero, e qualora non vi accorresse spontanea la mano generosa del Governo: ciò che sarebbe meglio ancora. E qualunque spesa egli incontrasse su questo punto, la quale certamente, quanto a noi, non dovrebbe riuscir considerabile, sarebbe ben compensata dal veder esso ogn'uno de' suoi cittadini atto a dirigere utilmente con i proprj i pubblici interessi, ora in molte ville dallo scarso numero degli abili soggetti, concentrati in poche persone sempre speculatrici, e spesso divoratrici irreparabilmente delle pubbliche, e private sostanze.

§. 5.

Vi è qualche borgata Dipartimentale, in cui nella suddetta Scuola popolare s' insegnano anche i principj della gramatica. Non può essere riguardata questa scuola se non se di grande importanza. E sarà sempre una utile providenza, se la medesima venga resa universale a tutte le Comuni principali le più lontane della Città: quando però a queste ultime venga destinato un doppio maestro, il quale anche faccia scuola in guisa, che contemporaneamente con i principj della lingua Latina

diensi gli erudimenti della Italiana, sicchè l' una serva reciprocamente d' appoggio all' insegnamento dell' altra, e il giovinetto non impari quella, senza gionger a saper benissimo questa.

L' utilità di questo mio suggerimento mi sembra chiarissima, se si rifletta che la lingua Italiana è la nazionale, quella stessa, in cui noi tutt' ora formiamo i nostri discorsi, quella che usa il Governo, e quella finalmente in cui si trattano da noi tutti i nostri affari economici e sociali.

Nelle principali Comuni territoriali dunque vi dovrebbero essere due Maestri, l' uno, cioè che insegnasse a leggere, e a scrivere coi primi rudimenti del vivere Sociale e Cristiano: l' altro insegnasse la gramatica nella guisa sopra espressa, ed ammaestrasse i giovinetti anche nell' Aritmetica, quando l' insegnamento di questa riuscisse incompatibile nel primo Maestro per il sovverchio numero di scolari.

In questo caso amerei che la scuola fosse bipartita, in modo che, insegnata l' Aritmetica la mattina, nella lingua Latina ed Italiana venissero ammaestrati i ragazzi il dopo pranzo, o viceversa. Non tutti quelli che frequentano la prima, sono chiamati ad attendere alla seconda. Questa è indispensabile soltanto a que' cittadini, i quali nella Società hanno a fare qualche figura, quando quella entra nelle Scuole dette di pubblica popolare istruzione.

Ma essenziale cosa si è che il Maestro da leggere, e da scrivere inizj i suoi scolari in un carattere buono distinto e regolare, e che il Gramatico poi procuri di perfezionare in questo quella porzione di giovinetti, che passeranno sotto di lui.

Vorrei parimente che quest' ultimo Maestro, oltre ciò, che riguarda i progressi nella buona morale, insegnasse a' suoi proseliti segnatamente della classe gramaticale i principj della Geografia, incominciando dal proprio Dipartimento, indi passando agli altri Stati della Repubblica, poi all' Italia intera, all' Europa, e alle altre parti del Globo.

La scelta di tutti i Maestri nelle Comuni territoriali sarei d'avviso che si dovesse lasciare a diritto de' padri di famiglia in pieno Consiglio radunati, che la facessero nominando due soggetti, e che la dupla fosse poi esaminata, e determinata con tutte le maggiori avvertenze da una Commissione particolare dipendente immediatamente dal Governo, e composta di alcuni eruditi e saggi cittadini noti per le loro cognizioni, e per la loro probità, e costumatezza, compresovi pur qualche Ecclesiastico dei più dotti, prudenti, e forniti della pubblica universale confidenza.

Questa Commissione dietro le istruzioni del Governo dovrebbe essere chiamata a formare un piano normale di scuole per tutte le Comuni, con facoltà di diffondervelo, approvato che fosse dal Governo: e con una ispezione continua sulle scuole medesime tanto in rapporto ai maestri stessi, quanto in riguardo degli scolari.

Potrebbesi utilmente appoggiare a questa Commissione ancora la scelta de' libri italiani e latini, non tanto per le scuole comunali, quanto per quelle maggiori appartenenti al Liceo, o al Ginnasio, e per le così dette scuole speciali.

E di lei officio finalmente anderebbe ad essere di conservarsi in commercio con tutte le Scuole nostre, onde poter periodicamente, e come meglio piacesse al Governo, renderne conto dettagliatamente, e con quelle osservazioni, che le circostanze, e i tempi rendessero necessarie.

§. 6.

Oggetti di pubblico bene, viste di Governo, ed un interesse per la riuscita di una saggia istruzione in tutto lo Stato, potrebbero consigliare come opportuno provvedimento che la suddivisata Commissione avesse una ispezione particolare anche sopra le Scuole semipubbliche, ossia del terzo genere già nominate, che esistessero o, si potessero introdurre, e che veramente possono dirsi *speciali*, perchè sostenute dalle contribuzioni particolari

di que' padri i più circospetti, i quali pur si trovano persuasi di cavarsi di borsa una somma, piuttosto che riformidare per avventura esposti nelle pubbliche scuole, e nei Ginnasj i teneri loro figliuoli al pericolo, ora non rarissimo di apprendere fra la moltitudine il vizio, e la scostumatezza, nel mentre che eglino si sforzano di far loro bere le massime della virtù, e i lumi della buona e saggia filosofia.

Non può in vero togliersi a' genitori il diritto della privata educazione, e dell'ammaestramento della propria figliuolanza ancora fuori de' Licei, e delle pubbliche Scuole dipartimentali. Ma essendo certo ed indubitato l'influsso della educazione tanto sulla riuscita dell'uomo a buon cittadino, e a lodevole Magistrato, quanto sopra quella a buon individuo di famiglia, non si può del pari mettere in dubbio l'alto diritto del Governo di penetrare per sino ne' privati lari, e di vegliare eminentemente sulla istruzione generale della gioventù, nella quale egli ben giustamente ha riposte le sue speranze.

Questo terzo genere di scuole è già in molta pratica fra noi, e trovasi in molte Comuni del Dipartimento; su questo il Governo, e per officio, e per zelo è chiamato a sopraintendere quanto sulle altre, che sono di sua istituzione.

In generale per i maestri siami qui permesso di riportare ciò, che rispetto alla Francia ha raccomandato l'impareggiabile Chaptal nel suo *Progetto di Legge sulla istruzione pubblica* pag. 36. „ Siccome tutti i professori
„ di una scuola pubblica devono non solo ai loro allievi,
„ ma alla Società stessa prestare un esempio anche di
„ tutte le virtù civili, così bisogna trovare i mezzi di
„ conservare in tutto il sistema della pubblica istruzione
„ quel carattere di decenza, quella condotta di probità,
„ e quella pratica costante delle virtù domestiche, e ci-
„ vili, che formano per uno scolare la vera educazione
„ morale „.

§. 7.

Premessi questi brevi cenni sulle scuole comuni, e speciali, i quali però potrebbero dar luogo ad una più lunga e ragionata discussione, passerò succintamente a proporre come sarei io d'avviso che si potesse presentemente organizzare il Liceo, o il Ginnasio in questo Capo-luogo Dipartimentale; sempre, come già dissi, sulla cognizione delle particolari nostre circostanze, le quali mi sembra dovrebbero andare non affatto omesse e trascurate.

Il metodo antico delle scuole del nostro Collegio Mariano, che ho accennato, non era forse tanto assurdo quanto si ha voluto farlo comparire. Riformato nella sua troppa prolissità, nel restante certamente non disconveniva ad un ammaestramento solido, ed utile della gioventù.

Non più tre, ma due sole sieno le scuole destinate ai principj della Lingua Latina, siccome providamente oggidì trovasi già praticato. Vorrei però che contemporaneamente a questa si dassero gli erudimenti della Italiana, sicchè l'una servisse reciprocamente d'appoggio nell' insegnamento dell'altra, e il giovinetto in ambidue le scuole non imparasse quella, senza apprender meglio questa.

Nella prima di esse due scuole si dieno anche i principj della Geografia, incominciando dal nostro Dipartimento, e terminando colla descrizione di tutte le quattro parti del Globo.

Nella seconda vorrei che s'insegnasse altresì la Storia Universale, iniziando primordialmente i giovinetti in quella dell'Uomo, dei Governi, e delle vicende politiche, che sempre sconvolsero l'ordine delle cose sul nostro Pianeta in ogni tempo, e in ogni senso.

Amerei che fossero distribuite per modo le ore di queste due scuole, che una ogni dopo pranzo obbligati fossero i giovanetti a passarla sotto un terzo maestro, il quale insegnasse loro un po' di lingua Francese (se il Governo credesse di dare gratuitamente la comodità anche di

questa scuola), e che un tale Maestro gli esercitasse altresì nel carattere normale appreso nelle scuole Comunali già introdotte nel medesimo nostro Liceo Mariano, ed in altre località della Comune.

Dall'ultima delle suddette scuole di Lingua Latina ed Italiana passeranno i giovanetti all'altra detta di Umane lettere, e di Prosodia, la quale ha per oggetto l'insegnamento delle regole della Poesia, d'ogn'altro genere di belle lettere, e specialmente dello stile epistolare.

Questi medesimi scolari potranno spendere un' ora della loro scuola ogni dopo pranzo, o nella continuazione dello studio della lingua Francese, o nell'iniziarsi in quello della Greca; il cui insegnamento in ore combinate è già in corso presso uno de' Maestri attuali.

Una scuola di Eloquenza, e di perfezionamento nella coltura della Poesia, e delle umane lettere sotto il nome di Rettorica chiuderà il corso scolastico detto Elementare.

Ma vorrei che questi stessi giovanetti fossero contemporaneamente obbligati, almeno due volte la settimana, in un ora del dopo pranzo ad intervenire alla scuola di Storia Naturale, colla quale verrassi ad aprire l'altro corso detto delle Scienze.

In questo un Professore insegnerà la Logica, ossia analisi delle idee e la filosofia morale, e contemporaneamente l'Aritmetica, e la Geometria piana: preparando così gli scolari anche al grande studio delle Matematiche, a soggetto di un altra apposita scuola più sublime.

Gli stessi allievi di Logica saranno tenuti anch'essi due dì la settimana intervenire il dopo pranzo alla scuola di Storia Naturale; il cui Professore dovrà quindi de' suoi uditori formare due classi, alternando le lezioni, e le giornate in modo, che ciascuna di esse classi abbia la sua scuola separata, ed il Maestro un numero di giovani, che si inizia in questa grande scienza, ed un altro, che la scorre al suo termine.

Darà in compendio nelle sue lezioni le idee generali di tutti i rami della scienza medesima; ma in particolare, e col maggior impegno erudirà i suoi scolari nella

Orittologia, nella Mineralogia, nella Metallurgia, e segnatamente nell' Agricoltura: studi questi d'importanza massima per il nostro Dipartimento.

Nel resto poi allettando i giovanetti colla Storia animale, li porterà alla conoscenza dell' uomo, e degli altri esseri creati, e li condurrà per la via de' fatti a discernere le verità dai pregiudizj, che tanto ci ritardano nell' acquisto del vero sapere.

Dalla Scuola di Logica passeranno i giovani a quella che ha per soggetto tutte le altre parti della Matematica, sino al grado che elleno sono indispensabili alla Fisica, alla Mecanica, all' Agrimensura, ed all' Architettura ad uso della così detta Scuola del Genio: e il Professore darà di queste due ultime scienze anche le regole, e gli erudimenti in pratica.

Dovrà inoltre insegnare i fondamenti più generali, e dare le nozioni più necessarie della Idrostatica. In un paese, dove i fiumi, scendendo immediatamente da scoscese montagne, fanno sempre e dappertutto de' guasti terribili, e dove finalmente la scarsezza delle acque irrigatorie esige un riparto economico difficilissimo e giornaliero presso le stesse persone di villa, non può che riuscir utilissima la diffusione delle leggi pratiche di questa scienza.

Un quarto Professore avrà l' impegno d' insegnare la Fisica generale, e particolare, colle sperienze che vi sono relative; al qual oggetto abbiamo già un Gabinetto provveduto delle macchine più necessarie, e di un sufficiente Elaboratorio Chimico anche per uso della Mineralogia. Dovrà inoltre insegnare la Mecanica a quel segno, che possa servire a promozione delle nostre arti.

In aggiunta a queste scuole converrebbe conservare la Cattedra originaria del Diritto patrio, e comune ingiungendogli di dare il diritto di Natura, e le Istituzioni Civili; servirà essa ad istruire, se non altro di coloro, che qui attendono al Foro sotto il titolo di Procuratori, Intervenienti e Sollecitatori, e degli altri, che attendono al Ministero.

Se poi la providenza del Governo, considerando quanta utilità reale può derivare alla Medicina, ed alla Chirurgia dal perfetto erudimento degli stessi Farmacisti, anche in ciò, che riguarda la Chimica, e la Botanica, volesse prestare in questa Comune la comodità di tale insegnamento, potrà conservare la scuola dell' una e dell' altra, concentrandole ambidue nello Spedale, dove molto fiorisce già anche quella di Anatomia, mercè del valente Professor celeb. G. A. Picinelli, che ha il merito di avervela già tempo introdotta, e cotanto avanzata. Resterebbe soltanto a desiderarsi che mano forte si tenesse sull' ammaestramento in essa anche delle nostre Levatrici. Elleno senza l' ajuto delle analoghe *ostenzioni* non potranno mai addestrarsi a soccorrere efficacemente l' umanità in un punto cotanto decisivo per essa.

Alle scuole del nostro Liceo se ne potrebbe aggiungere anche una accessoria di Eloquenza Italiana, e di erudizione, aperta a tutti quelli, che volessero approfittarne; nella quale si riportassero storicamente i progressi delle scienze, e delle arti presso le diverse nazioni.

Tutto ciò che serve ad erudir l' uomo, e ad ornargli lo spirito, ridonda sempre in vantaggio della Società e della Patria; ed è reale il bene, che il Governo fa col procurarne tutti i mezzi a' suoi cittadini.

Per questo stesso riflesso tornerebbe molto in acconciò che quivi pure si aprisse scuola di Disegno. Servirebbe anche all' uopo di preparare i giovani alla Scuola del Genio in Modena, cotanto protetta, e promossa dal Governo con onore dello Stato.

E L E N C O

de' Maestri e Professori per il nostro Ginnasio o Liceo.

Scuole
- 2 di Gramatica Latina e Italiana.
- 1 di Prosodia, e d' Umane Lettere.
- 1 di Rettorica.
- 1 di Lingua Francese.

Per le Scienze.

- 1 di Storia Naturale, Agricoltura, Mineralogia.
- 1 di Logica, Etica, e principj di Matematica.
- 1 d' Algebra, e di Matematica applicata.
- 1 di Fisica Generale, e Sperimentale, e di Mecanica.
- 1 di Diritto di natura ed Istituzioni Civili.

- 1 di Disegno.
- 1 di Erudizione e di eloquenza Italiana.

Nell' Ospitale Maggiore.

- 1 di Anotomìa.
- 1 di Chimica Farmaceutica.
- 1 di Botanica.

C A P O XXVI.

Accademie scientifiche.

§. 1.

Due Accademie scientifiche avea la Città di Bergamo: l'una antica chiamata degli *Eccitati*, l'altra d' istituzione recente denominata *Economico-Arvale*. La prima, spoglia di dote fondiale, ma animata da una speciosa pro-

tezione immediata del Veneto Senato, al punto della rivoluzione non restò estinta realmente, ma timorosa si fece e taciturna; non potendo essere tratta al primo lustro che dalla autorevole mano di chi, considerando essere la coltura degli spiriti uno de' maggiori beni, che il Governo può promovere in una nazione vivace, e decisa per lo studio, e per le scienze, voglia darle questo incentivo. L'altra dotata dalla munificenza del Principe Veneto di una conveniente pensione, che le veniva pagata dalla Regia Camera, venne ostilmente soppressa all'epoca suddetta, per convertirne il qualche residuo suo numerario nella organizzazione di una di quelle Società di pubblica istruzione, che andavano erette in que' momenti, ma che per disavventura corrisposero per lo più così male al provido oggetto della loro istituzione, degenerando ben presto in una specie di *Clube* meritevole delle osservazioni e delle misure in allora della rigida Governativa Polizia. Ma tessiamo rispettivamente la storia d'ambedue.

§. 2.

L'Accademia degli Eccitati, Società letteraria, nota molto anche fuori di patria, sorse e fiorì nel secolo decimo settimo. Fondatori ne furono nel 1642. Bonifacio Albani, Clemente Rivola, e il P. Donato Calvi Agostiniano, uno de' più rinomati nostri scrittori patrj, che di essa fu anche Secretario perpetuo. Non avevano dapprincipio questi Accademici luogo fisso alle loro adunanze, ma lo ottennero dappoi in una sala del Monastero di S. Agostino or ora soppresso.

Le belle lettere, la poesia, la erudizione antica e moderna, e le scienze tutte andavano a soggetto di quesa Accademia, che molto si distinse nella loro coltura e promozione.

Restò in grande lustro sino al finir del secolo, dopo di che col mancarle di vita i più insigni individui, divenne essa pure esangue e dimenticata.

Verso la metà del secolo passato un drapello di dot-

ti e studiosi cittadini, animati dal desiderio di suscitarè nella patria sempre più il gusto delle belle lettere, e delle scienze, e la coltura dello spirito, s' accinse a ravvivare questa Accademia, la quale ne potea essere un così valevole mezzo.

Governava per avventura Bergano come Capitanio e V. Podestà S. E. Alvise Contarini vero mecenate delle Scienze, e vero amico de' coltivatori delle medesime. Si interessò egli in questo saggio divisamento, ed ottenne dal Veneto Senato la Ducale 7. Marzo 1749. la quale, dando pubblica sanzione a questa letteraria e scientifica Accademia, la dichiarò sotto la propria sua protezione, unitamente a tutti i di lei membri.

Essa non avea nè numero fisso d' individui, nè prescrizione di adunanze. Il merito distinto nelle occupazioni di suo istituto serviva severamente di base alle aggregazioni; e l' assunto di far parte all' Accademia de' proprj ritrovati, e delle proprie letterarie fatiche dava diritto a chicchessia di chiedere che fosse chiamata adunanza.

Per dare poi un saggio anche del di lei merito per conto de' suoi distinti membri, ne nominerò fra quelli dell' ultimo secolo alcuni de' maggiormente noti alla Repubblica letteraria, omettendo coloro, che o per nascita o per origine alla nostra patria non appartengono. Trovasi lodata questa nostra Accademia fra le prime d' Italia nella Storia della Letteratura Italiana del Tiraboschi; e di essa, come pure de' di lei membri parla diffusamente il chiar. P. Vaerini nelle sue *Vite degli uomini più distinti nelle Lettere* di questa sua patria.

Furietti Cardinale.
Serassi Ab.
Carrara Ch. Reg. Teat.
Gazzaniga Domenico.
Gozzi Gasparo, e Carlo Fratelli nati in Venezia, ma oriondi Bergamaschi.
Carrara Cardinale.
Valsecchi Domenico nato in Verona, ma oriondo Bergamasco.

Tiraboschi Ab. Bibliotecario del Duca di Modena.
Mascheroni Ab.
Locatelli Canonico del Duomo di Milano.
Volpi Tomaso Curato d'Osio.
Volpi Giannantonio nato in Padova, ma oriondo Bergamasco.
Rota Curato di Levate.
Rocco Exgesuita.
Pasta Andrea Medico.
Caccia Ferdinando.
da Calepio Co. Pietro.
Tomini-Foresti Marco.
Terzi P. Aurelio Mon. Casin.
Grismondi Paola nata Suardi.
Giovanelli Giannantonio.
Gallizioli Gio. Battista.
Lupi Canonico Primic.
Tassi Francesco.
Guarinoni Curato di Scanzo.
Fuginelli Mon. Vallomb.
Astori Giuseppe Medico.
da Calepio Co. Ulisse prima Ab. Lateranese, poi Proposto della Cattedrale di Bergamo (*).

§. 3.

L'Accademia Economico-Arvale ebbe la sua fondazione nel 1769. da un eccitamento, che al Consiglio della Città ne diede il Veneto Senato il dì primo Ottobre 1768.

Il suo primiero Istituto non risguardava che l'Agricoltura, come quella madre-scienza, che eminentemente deve occuparci, se vogliamo rendere fruttifero un suolo per se stesso sterilissimo.

Formati i proprj Statuti su questo divisamento, restò l'Accademia immediatamente soggetta alle ispezioni della Magistratura Veneta detta de' *Beni Inculti*, colla quale si mise subito in corrispondenza di carteggio.

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 30.

Ma non provveduta da principio nè dal Sovrano, nè dalla Città di alcuna fondiaria sussistenza, con cui promovere le necessarie sperienze, cadde ben presto in un languore poco men che mortale, per cui appena nella patria stessa era nota la sua esistenza.

Ne fu più d' una volta tentato il risorgimento; ma, mancante sempre de' mezzi di sussistenza, sempre vana ne era stata la sua chiamata a vita.

Occorrea per avventura nel 1787. alla Veneta Magistratura delle *pubbliche Tariffe* un dettagliato ragguaglio sopra tutti i prodotti di agricoltura, d' arte, e di commercio della Provincia Bergamasca, per servirsene forse nella riforma delle sue Finanze, alla quale parea che incominciasse a pensare quel Governo.

Abbassò il Senato questa commissione ad essa Accademia Agraria, la quale venne subito rimpiazzata degli individui, che le erano per morte mancati; e riorganizzata sopra un piano più esteso, dovette ricevere l'assunto di trattar anche di tutto ciò, che ogni ramo di commercio, e d' industria riguardasse.

Quindi fu detta Economico-Arvale. E fra i suoi membri, che prima erano tutti de' più valenti nell' Agricoltura, si intromisero de' più grandi negozianti ed economisti del paese. Avea tre Presidenti, che in un triennio presiedevano un anno per ciascuno, ed un Secretario perpetuo, oltre altri ventiquattro socj ordinarj. Si era formati dei corrispondenti in patria e fuori, e degli Accademici onorarj fra i più celebri Letterati dell' Italia (*).

Si mise subito in corrispondenza colle più rinomate Società, segnatamente dello Stato: venendo sull' esempio di quelle proveduta finalmente anche la nostra d' un annuo assegnamento dalla munificenza del Principe; il quale anche si compiacque di premiar me stesso in particolare di lei Secretario, perchè avea procurato di far rifiorire un così utile Istituto.

In esso il Sovrano avea collocata la più grande con-

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 31.

fidenza ed aspettazione, come appare da molte pubbliche carte, ma sopratutto dalla Ducale primo Maggio 1788.

Sostenuto diffatti avea sempremai l' Accademia con esattezza, e con isplendore le parti tutte del suo assunto; e chiesta ad ogni tratto dalle Venete Magistrature sopra i tanti soggetti di sua appartenenza, adempì costantemente con pubblica soddisfazione, ed utilità le superiori commissioni.

Pubblicò nel 1796 un Almanacco tutto di Agronomici ritrovati, e segnatamente d' ingegnose invenzioni per promovere allora la distruzione di certa specie di Cavallette, che in una quantità prodigiosa, con incalcolabile nostro danno, eransi naturalizzate sulla pianura del Dipartimento.

Avea allestiti de' buoni materiali per la continuazione di questo Almanacco periodico, che dovea essere lavorato sul modello di quel, che si è pubblicato in Toscana dal famoso Proposto Lastri, però in uno stile da non superare la capacità de' nostri contadini.

Ma il nuovo ordine di cose, il cui abuso avea giurata guerra a tutte le consimili provide istituzioni troncò, come dissi, barbaramente il filo anche a questo così utile e lodevole divisamento.

Se giovevole e conveniente alla promozione delle scienze e delle belle lettere, e all' avanzamento dell'agricoltura, delle arti, e della commerciale industria possa riuscire il risorgimento in patria di queste due benemerite Accademie dopo di quanto ne ho detto nella breve loro storia, non occorre che mi diffonda in provarlo: tanto più che già le viste providissime di chi ci governa sonosi così decisamente spiegate a favor d' ogni ramo di scienza, di pubblica istruzione, e di coltura di spirito (*).

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 32.

CAPO XXVII.

Malattie più comuni del Dipartimento.

§. 1.

A dar un idea in qualche modo completa della costituzione fisica e morale della mia patria manca ancora un cenno sulle malattie, alle quali quì forse più che altrove è soggetta la nostra umanità.

Questo pure non è argomento mio, nè posso parlarne che come suol fare chi entra nella messe altrui. I Medici valenti, che vi sono oggidì, siccome vi furono in ogni altro tempo, possono trattarlo nella estensione conveniente.

Tre sono le malattie più comuni nel nostro Dipartimento.

La prima è la Peripneumonia, sotto il qual nome Cullen, e Brown intendono le infiammazioni dei visceri, e della membrana, che investe il petto. Questa malattia attacca indifferentemente i robusti contadini, non che gli abitanti della Città. Durante la primavera si osserva più frequente che nelle altre stagioni. Le rapide vicissitudini di caldo e di freddo, a cui noi siamo soggetti, l'uso non picciolo, che quasi generalmente si fa del vino delle nostre ben esposte colline, e fors'anche la necessità, in cui noi siamo di riscaldarci più del dovere salendo e nella nostra Città, e in più altri luoghi del paese, sono probabilmente le cagioni rimote, che ci dispongono a siffatta malattia.

Convien dire che per ciò che riguarda l'esito, la costituzione dell'Atmosfera v'influisca non poco, poichè vi è qualche annata, in cui molti ne sono la vittima, mentrechè pochissimi di questa malattia nè muojono per varj anni di seguito.

§. 2.

Molte regioni d'Europa soffrono i gravissimi danni dello Scorbuto, regnandovi fatalmente endemico. E la nostra Italia stessa non ne è esente, e ne prova più o meno le tristi conseguenze. Fra noi da alcuni anni a questa parte si è reso molto famigliare, e vieppiù vi si propaga colla coabitazione degli individui infetti fra i sani senza il minimo riguardo (*).

Questa malattia attacca più facilmente gli abitatori della campagna, i quali si fanno prima involontariamente malinconici, perdono le forze e l'appetito; e se non sono opportunemente soccorsi, finiscono spossati dalla diarrea, dalla dissenteria, o si fanno deliranti, idropici, paralitici, e non di rado con qualche gangrena alle estremità inferiori.

L'abuso dei cibi salati, lo scarsissimo uso del vino, e delle carni fresche in alcuni, e la miseria in una gran parte de' nostri contadini, crederei che sieno le cagioni predisponenti a questo fatale malore.

Qualcuno pensa che l'introduzione della *polenta* fatta di farina di sorgo-turco, che i nostri abitatori di villa gustano giornalmente, e più che mai a cibo saporito, sia la cagione per cui lo Scorbuto si è fra noi reso ora famigliare. Ma più probabilmente dipender deve, cred'io, dal non poter il nostro contadino accoppiare a questo qualch'altro cibo più sostanzioso, in mezzo alle fatiche opprimenti della nostra agricoltura; poichè si trova che gli stessi abitatori della campagna, quando sono meglio nudriti, o meno affaticati non sono sì facilmente presi da questa malattia: nella stessa guisa che sui Vascelli si veggono più di rado aggravati dallo Scorbuto gli officiali in confronto de' semplici soldati.

Il buon alimento adunque, e la moderazione ne' travaglj sarebbero i due specifici a tanto male; ma nè l'uno nè l'altro è facile, nè sperabile, specialmente in tempi in cui i generi di prima necessità sono risaliti ad un va-

---

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 33.

lor eccessivo, e d'altronde i pubblici aggravj sono giunti a togliere, segnatamente a certe classi di persone, ogni specie d'agio, e di buon vitto.

§. 3.

Un'altra, che si osserva fra noi, e che chiamar potrebbesi piuttosto deformità, che malattia, si è il Gozzo. Rarissimo questo alla montagna, seppur s'eccettui qualche picciola villa nelle più settentrionali delle nostre vallate, in cui ne appare qualche picciolo vestigio, si osserva meno infrequente nella pianura, dove però due o tre sono al più le Comuni, nelle quali si potrebbe quasi dire endemico. In molte altre se ne veggono appena alcuni segnali, e nella massima parte di esse nessuno affatto, siccome va detto della Città specialmente. In tutti però i luoghi, in cui poco o molto regna questa malattia, ne vanno soggette più le donne, che gli uomini. Fra noi il Gozzo poi non va accompagnato dalla stupidità, come forse altrove succede, eccettuata la estrema parte della Valbondione, dove ho trovato alcuni che si sarebbero potuti con molta ragione caratterizzare per li così detti *Cretini* altrove osservati.

Qualcuno ne attribuisce la cagione all'aria, altri alle fatiche eccessive, alle quali quivi l'ingratitudine del suolo obbliga i contadini, altri all'acqua di sciolta neve e di ghiaccio, ed altri alla medesima acqua, pregna di particelle calcaree e selenitiche, della quale si abbeverano appunto i più rimoti valleggiani, e gli abitanti della bassa pianura, dove le sorgenti veggonsi ripullulare. Ma d'altronde giova far riflettere che nè dappertutto ove bevesi acqua di tal sorte vedesi Gozzo, nè nelle medesime poche Comuni, nelle quali esso è endemico, tutte le persone ne sono soggette. Tutti in una medesima situazione respirano la stessa aria, bevono la stessa acqua, e vivono ad un dipresso nella stessa guisa; eppure avvi in ognuna di queste medesime ville il maggior numero delle persone scevre da questa deformità; anzi avvi nella me-

desima pianura più di un villaggio, in cui condotto ad abitare chi ne ha avuti i primi sentori prontamente ne guarisce.

Di questa malattia, e de' suoi rimedj parla espressamente l' immortale nostro Dott. Andrea Pasta di felice ricordanza in una elegante lettera latina inserita nella *Medicina totius Europee* del cel. Co: Roncali da Brescia.

CAPO XXVIII.

Acque Minerali del Dipartimento.

§. 1.

Tre Fonti minerali abbiamo in Bergamasca, note anche fuori di patria per le loro virtù medicinali.

La più celebre di esse è quella di Trescore, e oggidì anche la piu frequentata. Questo grosso ed ameno villaggio, a cui conviene meglio il nome di borgata, resta a levante, ed in distanza di dieci miglia dalla Città, in una vaga e spaziosa pianura, dall' *est*, e dal *nord* attorniata da variate montagnuole calcari vestite di boschi, e di vigneti, e che appartengono alle grandi giogaje costituenti le Valli di Calepio, e Cavallina. Ridentissima è questa situazione coronata di piacevolissime vicinanze, e di deliziose villeggiature.

La Fonte, di cui parliamo, vi resta in una specie di picciola bassura, sul margine occidentale del fiume Cherio provveduta oggidì di un competente Caseggiato ad alloggio di chi vi concorre.

Noi siamo debitori a' Francesi del primo ritrovamento, o almeno della celebrità di questi Bagni. Vogliono i nostri Scrittori, che ciò succedesse sotto Carlo Magno nel secolo VIII, quando la nostra patria soggiacque al dominio Gallo.

Ma essendo oramai distrutta dal tempo la fabbrica, vennero ristorati nel 1470 dal rinomatissimo nostro concittadino Bartolameo Colleoni. Furono poi ridotti presso

che alla forma presente da Silvano Capello Podestà di Bergamo nel 1580. che in seguito li diè in proprietà e tutela della Città.

Recentemente il caseggiato è stato migliorato ed ingrandito dalla beneficenza del fu Conte Giambattista Bresciani, il quale avrebbe fatto molto di più, se morte non ce lo avesse tolto in ancora fresca età.

Varj nostri Scrittori parlarono de' Bagni di Trescore, come l'Albano, il Zamaglia, il Carrara, il Suardi, il Quadrio, e il D. Andrea Pasta (*); ma quello, che ce n'ha data un'opera veramente compita, è il cel. nostro D. Giuseppe Pasta vivente. Il di lui Trattato, che ha per base l'analisi praticata, sua mercè, sul luogo dal rinomato Chimico Professor Brugnatelli, non ci lascia certamente più cosa a desiderare sull'argomento (**). E chi amasse di conoscere con vera scienza le virtù medicinali di questa e delle altre due nostre Sorgenti medicinali, non avrebbe che a leggere quanto egli ne ha pubblicato.

Io non farò qui che dare succintamente un idea di quest' Acqua, in relazione anche ad un'analisi, che varj anni prima ne avea io stesso fatta, sotto la scorta dell' impareggiabile mio maestro il rinomatissimo Prof. Scopoli.

L'acqua di questa fonte è perenne ed abbondante, più che non lo sia in qualche altra scaturigine minerale vicina, la quale quindi è poco meno che sconosciuta e negletta.

Essa viene cavata da un antichissimo pozzo con secchio, ma più col mezzo di una Tromba attraente, e si trasmette per canali posticci a riscaldarsi nelle caldaje, donde si fa passare nelle tre belle Caldarie inservienti ai bagni medesimi.

Appena tratta dal pozzo può dirsi assolutamente limpida; ma non di rado avviene che entro vi si veggono

---

(*) Si può vedere anche la mia Dissertazione prima sulla Storia Naturale della Provincia Bergamasca stampata nel 1782.

(**) Delle acque Minerali del Bergamasco. Trattato di Giuseppe Pasta Protofisico ecc. in Bergamo 1796.

pensili e nuotanti a guisa di sottili piumette certe particelle aggrovigliate nericcie, che rassomigliano a quelle di Antrace bituminoso disciolto; e che io quasi richiamerei da questo principio, se le osservazioni de' prelodati valenti professori non tendessero a farcele piuttosto credere derivative da altra accidentale combinazione.

L'odore di quest'acqua è decisamente di zolfo; e fassi sentire più eminentemente in cert' ore, e in certe giornate.

Il sapore ne è fra l'amaro e lo stitico, ma più comunemente nauseoso: producendo in altri anche diversa sensazione. E molle, e viscidetta trovasi al tatto.

La temperatura di quest acqua tratta dal pozzo è assolutamente al dissotto di quella dell' Atmosfera. Il dì 28. Luglio 1791, in cui io vi replicai le mie osservazioni, al Termometro di Raoumur era di 15 gradi, mentre quella dell' Atmosfera ascendea ai 19 e mezzo, e il calore dell'acqua del Cherio, e de' vicini ruscelli era ai 17. Anche il peso specifico di quest'acqua minerale è minore di tutte le altre.

Esposta essa per avventura al sole in un vaso, si trova che se ne partono dal fondo alla superficie certe picciolissime bullolette, che raccolte co' soliti apparati si trovano essere di acido Carbonico ossia Aria fissa.

Per la ebulizione essa esige assai più di calorico, che l'acqua comune; ed i pannolini immersi nella medesima, o in qualunque altra guisa esposti alla di lui azione si rodono, e si distruggono sollecitamente.

Nella ebulizione medesima, da quest' acqua si separa lo zolfo, e va parte ad attaccarsi alle pareti del vaso, e parte a nuotare sulla di lei superficie, venendo in questa maniera decomposto il Gas Epatico, ossia il Gas idrogeno solforato; il quale trovasi ospitare in essa in ragione di un pollice, ed un settantacinquesimo per ogni libra.

Per ugual volume d'acqua si hanno anche quattro grani di terra Calcare, ossia Carbonato di calce, ed un quarto di grano di Aria-fissa ossia acido Carbonico.

Trattata con i soliti reagenti, e mezzi tutti di una

esatta analisi, siccome in vero ha fatto il Prof. Brugnatelli risulta evidentemente che le sostanze minerali in quest' acque sono le surriportate, e di più quindici grani incirca di Sal marino, ossia Muriato di Soda. Non per detraere punto dalla ragionata analisi di quel gran Chimico soggiungerò che a me ne risultò in un uguale volume d'acqua, anche quasi un grano e mezzo di Sal di Glaubero (Solfato di Soda de' Chimici moderni).

Un pezzo d'argento infuso in quest'acqua annerisce prestamente, ed altrettanto succede del Rame, della Cerusa, e d'altri ossidi metallici. Anzi al semplice di lei contatto il Ferro si arrugginisce quasi a vista, ed essa ne riporta un gusto austero calibeato.

A chi incomincia a beverle succede che s'ingombra alquanto la testa; e succede altrettanto a chi vi si attuffa; ma questo incomodo è affatto passaggiero, e qualche volta anche incostante.

§. 2.

In fianco al suddetto pozzo, ed entro il recinto del medesimo caseggiato trovansi anche i Fanghi. Consistono questi in una pozzanghera nericcia minerale circoscritta da muraglia, e la quale a prima giunta sembra mista di polvere di carbon artificiale, tramandando un gravissimo odor di zolfo.

Il Fango è soverchiato dall'acqua, la quale parimente è minerale. Quando questa è quieta si vede ricoperta di una certa pellicola di diversi colori, e spesso imitante quello che si riflette dal rame piritoso.

Diseccato il fango di questa pozzanghera arde sulle brage quasi come lo zolfo. E spesso, sì egli che l'acqua superiore verdeggia in certa maniera, dice ottimamente il Prof. Brugnatelli, dai vegetabili che vi si disciolgono, fra i quali segnatamente la *Conferva rivularis* Linnei.

Le altre erbe nascenti all'intorno della pozzanghera sono *Poa annua*, *Triticum repens*, *Soncus oleraceus*, *Convolvulus sepium*, *Paretaria vulgaris*, *Equisetum arvense*,

Cicorium sylvestre, primula veris officinalis, potentilla reptans, Trifolium pratense, adianthum ruber, sedum acre, antyrrhinum cymbalar, verbena officinalis, plantago lanceolata, Lichen saxatilis, e varj altri.

Questo fango appena tratto dalla pozzanghera ha un color nero lucente somigliante alla pece liquida, il quale sempre più si ammortizza, quanto più la terra s' accosta al diseccamento.

E' pochissimo dissolubile nell' acqua, alla quale egli non imprime che un picciolissimo sapor dolcigno, passata che sia per il feltro.

Trattato coi diversi acidi minerali, come il nitroso, il nitrico, ed il muriatico fa grande effervescenza, venendone sviluppato un gaz di un odor epatico penetrantissimo. Un oncia di questo medesimo fango diseccato lentamente al fuoco, col solito chimico apparato da tanto del suddetto gaz quanto basta per empire una caraffa capace di 18 once d' acqua; il quale trovasi essere un miscuglio di gaz idrogeno solforoso, e gaz carbonico.

Da tutti questi dati, e da quelli che riporta dettagliatamente la tante volte citata Analisi, risulta che ne' fanghi minerali di Trescore esiste un vero Sulfuro, ossia fegato di zolfo calcareo con muriato di Soda, ossia Sale marino, simile a quello riscontrato nelle acque della Fonte.

§. 3.

I Medici usano sì dell' une che degli altri esternamente per risolvere tumori indolenti, e cagionati da un umore viscido e freddo, nelle paralisìe, e nella debolezza de' membri, ne' dolori reumatici, e artitrici, e in somma ovunque sia bisogno di ravvivare la oscillazione de' vasi minimi, e di rimettere in circolo le materie viscide e tenaci, che impaniate ristagnano.

Le acque prese in bevanda sono atte a ripulire lo stomaco, e gli intestini, purgando piacevolmente. E quindi i Medici con essi curano tutte le malattie, che da imbarazzo di viscere, e da oppilazione dipendono. Arre-

stanò il vomito, eccitano l'appetito, e giovano mirabilmente.

Questi Bagni sono oggidì assai più noti; ed illustrati da esso D. Pasta colla preaccennata Opera, la quale tratta assai diffusamente del loro uso, e della convenienza nelle umane malattie, divengono sempre più frequentati e riconosciuti per esperienza utili e proficui.

§. 4.

Le acque di S. Pellegrino, così dette dal nome del villaggio, in cui hanno la sorgente, sino a' nostri tempi restano neglette, e quasi sconosciute; anzi da alcuni nostri scrittori furono erroneamente dichiarate micidiali e nocive. Le operazioni però, e le sperienze fatte sul luogo, varj anni sono, ne hanno dimostrata la innocenza, e la utilità. Le stupende guarigioni poi operate, le hanno rese ora celebri, ed assai frequentate.

Il villaggio di S. Pellegrino è nella sponda occidentale del Brembo in distanza di circa dieci miglia dalla Città verso tramontana. La di lui situazione è ridente, sebbene fra le due calcaree eccelse giogaje, che la Valbrembana costituiscono. Resta quasi nel centro di una picciola pianura, tutta attorniata da eminenze di ora vaga ora spaventosa sembianza appartenenti alle giogaje medesime, che formano una prospettiva di amenità, e di orridezze la più interessante.

La Fonte sta a qualche distanza dal grosso corpo della villa in un praticello declive, e sotto il coperto di una stanza discretamente capace, fatta a bella posta dal proprietario del fondo. Ma dessa ha due polle; e non è che la principale quella, che passa sotto il coperto della stanza, dov' essa si raccoglie in una specie di vasca (*).

Sì l' una, che l' altra è perenne, ed imperturbabile, per qualunque eventualità. Quella poi, che può dirsi quasi copiosissima, è la prima, con cui però va ad unirsi anche l' altra al piede della prominenza, dalla quale scaturiscono ambedue per iscaricarsi nel Brembo.

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 34.

Le erbe, che restano inaffiate da esse acque pajono resister più al venire della fredda stagione, e altronde rivivono più presto in primavera. Tali erbe sono il *Lichen plicatus*, *Triticum repens*, *Adiantum capillus veneris*, *Listrum Salicarium*, *Hedera Helix*, *Leontodon taraxacum*, *Gleocoma Oleraceus*, *Mentha aquatica*, *Mentha sylvestris*, *Veronica baccabunga*, *Viola martia*, *Sisymbrium nasturtium*, *Malva silvestris*, *Oxalis acetosella*, e *Pontentilla reptans*.

Quest' acqua trovasi costantemente più calda dell' Atmosfera; e diffatti nel replicar che feci, di colà passando più volte, le mie osservazioni, io la trovai sempre dai due ai tre gradi di maggior temperatura.

Essa è limpidissima, e ridondante di bollicine visibili anche ad occhio nudo di un Gaz sottilissimo, che se ne sprigiona con impeto sino a cagionare de' leggieri spruzzi.

A tale sprigionamento e scoppio di Gaz attribuir si deve la frequente crepatura delle bocce di vetro, se sieno elleno affatto émpiute di quest' acqua minerale, ed ermeticamente chiuse. Quindi essa lasciata lungamente all' aperto perde i suoi Gaz, che sono il miglior suo principio.

Questo è il Gaz Carbonico, o Aria-fissa, come l'hanno chiamato sino a' nostri dì.

L'odor dell' acqua di S. Pellegrino non è sensibile, che appena tratta dalla fonte, e forse anche a stento. Sembra quel tenuissimo di Gaz Carbonico.

Il sapore è leggermente piccante, e per certuni quasi insensibile, o tendente al liscivoso, e saponaceo.

Il suo peso specifico è di $\frac{3}{1150}$ minore di quello dell' acqua distillata; e ritiene la mentovata temperatura in ogni stagione.

Il passaggio di quest' acqua per orina pronto e copioso si è il di lei più ordinario effetto. Sono tollerate dal ventricolo in guisa stupenda, poichè si è veduto da qualcuno beversene le trecento e le quattrocento once per mattina, e durare in questa grande dose per varj giorni, senza risentirne il menomo sconcerto, anzi con lodarsene

non solamente della sollecita passata, ma eziandio del buon profitto ne' mali. Siamo debitori dell' analisi precisa anche di questa seconda fonte minerale al prelodato nostro D. Pasta, che se la procurò dalla stessa mano del Chimico valente Brugnatelli assistita dal nostro D. Medico e Botanico Facheris.

E da essa non meno, che da quella che avea fatta io, non molto prima, con laboriosissimo stento, perchè non proveduto doviziosamente di tutti gli apparati opportuni in tali difficilissimi processi, risulta che l' Acqua di S. Pellegrino per ogni libbra contiene

Aria fissa ossia Gas Carbonico - - - Poll. 2 —

Terra Calcare, ossia Carbonato di Calce - gran. $\frac{1}{4}$ —

Alcali minerale vitriolato ossia Solfato di Soda grani $\frac{1}{1}$ $\frac{1}{30}$

La cagione poi della osservabile temperatura costante di quest' acqua sopra quella dell' Atmosfera può dipendere benissimo, come propongono le ragionate congetture annesse alla precitata Analisi, o dalla lor sorgente concentratissima nella montagna, forse non rimota dalla influenza di qualche fuoco sotterraneo: o dalla stessa naturale temperatura interna della montagna dipendente dalla sola azione continua de' raggi solari, non meno che dalla filtrazione delle acque estive piovane già cariche di molto Calorico: o dal passaggio della nostra sorgente sopra qualche strato piritoso, il cui Calorico venga combinato con essa, ed incontrato poi lungo il sotterraneo cammino qualche altro strato di Soda, con questa resti incorporato l' Acido solforico, che per avventura dalle piriti devono insieme col Calorico aver divelto le acque medesime. Ed ecco in questo caso l' origine anche del poco solfato di Soda, che in questa Fonte si trova. Non è meno ingegnosa l' altra congettura che tale calore delle acque di S. Pellegrino dipenda dalla condensazione de' vapori acquei ne' sotterranei meati della sorgente: e ciò per opera del Calorico, ossia fuoco elementare che già si

sa far egli passare l'acqua dallo stato di fluido concreto a quello di fluido elastico, ed essere egli il vero costituente del vapor acquoso, il quale nel caso nostro poscia condensato ricada ad ingrossar il fonte senza aver perduto molto del concepito calore.

§. 5.

L'indole piacevole e innocente di queste acque fa che ne sieno capaci le persone più deboli e malatticie, purchè le bevano ne' debiti modi.

Per i calcoli delle reni e della vessica, per le renelle, ed altre affezioni renali, i Medici le vogliono specifiche. Giovano pure alle cachessie scorbutiche e malinconiche, ed a' dolori, che da essa procedono. E sopra tutto sono eccellenti per guarire tutte le affezioni cutanee dipendenti da salsedine, e da acrimonia di umori.

Ma il punto dell'uso, e del valore di queste acque, è molto meglio e con maggior ampiezza ed evidenza trattato nella tante volte citata Opera.

§. 6.

La terza sorgente Minerale è quella detta di S. Omobuono in Vallimagna dal villaggio sotto la invocazione di questo santo.

Essa è manifestamente sulfurea, come vedremo dalle analoghe sue proprietà, che tale la caratterizzano.

La Comune di S. Omobuono resta a dodici miglia dalla Città, cammin facendo per essa valle tra il *nord* e il *sud-ovest*.

La fonte poi si ha ad un mezzo miglio circa dal villaggio sul medesimo verso. Essa resta nell'imo della valle, immediatamente alla sponda destra del fiumicello, che la stessa valle inaffia; e dicesi questo luogo Valbettoia.

Sebbene queste acque non sieno note fuori di patria che da trent'anni o poco più, nullameno si vede che lo erano benissimo agli abitatori di que' contorni dal de-

nominar, che fecerò Fontanino della Rogna questa scaturigine appunto dal di lei uso in tale malattia.

La bocca d'onde zampilla l'acqua è affatto rude, e del diametro di un' oncia circa in guisa di fessura in un banco calcareo screpoloso, che forma la base a quasi tutto il letto del fiumicello e fors' anche alle stesse montagnole terziarie, che quivi rinserrano la vallata, la quale d'altronde a questo punto sarebbe assai spaziosa (*).

Convien osservare che tutte le vicinanze abbondano, a preferenza d'ogn' altro luogo, di uno Schisto cenericcio-nero lucido fragilissimo, e molle al tatto (*Schistus pinguis Wal. Spe. 159. a.*), e che questo massimamente non molto longi dalla fonte vedesi strisciato di emanazione zolfurea. Anzi la pietra stessa conformante detta scaturigine, e gli altri sassi in vicinanza sono coperti frequentemente di un sedimento granulare aderente zolforoso, che vuolsi prodotto da certi tenuissimi fiocchetti biancastri di essa sostanza, che vengono portati fuori dall'acqua medesima ed ivi depositati.

Ho potuto raccogliere un poco di questa posatura; e disseccata, e messa poscia sulle brage ardea rapidamente siccome un perfettissimo zolfo.

L'odore di questo minerale annunzia la presenza della Fonte a varie centinaja di passi di distanza, segnatamente nella stagion calda, e nella favorevole combinazione che l'acque del vicino fiumicello non soverchino quelle della sorgente.

Ne' vasi, quanto son questi meglio custoditi, tanto è più sensibile in esse l'odore di zolfo. Per altro allontanate dalla loro fonte esalano, e s'indeboliscono nella loro energia, siccome succede di tutte l'altre di consimile carattere.

Quello, che hanno di singolare queste, è che si possono conservare per più e più mesi in vasi chiusi, senza che facciano il minimo sedimento; ciò che prova che

---

(*) Veggasi la precitata mia Dissertazione sulla Storia Naturale del paese.

lo zolfo, di cui sono pregne, è attenuatissimo e sottilissimo.

Non sono spiacevoli al palato. E nell' assaggiarle sentesi un sapore dolcigno acidetto, simile a quello, che risulta dalla combinazione del Gaz idrogeno Solforoso e Carbonico coll' acqua pura.

In esse ho trovata la stessa temperatura che in quelle di Trescose: essendo costantemente due gradi meno calde delle acque pure del vicinato, poichè l' Atmosfera essendo a' gradi 19, superava di gradi due il calore di queste ultime.

§. 7.

Io debbo al prezioso Trattato del D. Pasta la conoscenza delle altre due sulfuree scaturigini in vicinanza a quella in discorso, le quali però sino ad ora non si sono introdotte in uso, sebbene in una di esse si abbiano anche i Fanghi. Nel passato giugno, in cui fui in Vallimagna per qualche nuova osservazione sulle due Fontane intermittenti, che vi si trovano, ho potuto meglio precisare le mie chimiche sperienze sopra essa minerale sorgente, e visitare le altre due, che prima non vi sapea.

Queste acque, comecchè zulfuree anch' esse, quanto ai principj e alla dose loro, non sono perfettamente concordi con quelle di Trescore. L' analisi vi ha scoperta della differenza. In quelle per esempio gli ossidi di Arsenico e di Piombo si alterano di colore più che in queste, quando tutto all' opposto succede, se vi si immerga un pezzo d' Argento e di Rame.

Oltreche in queste la sostanza salina è tutta Zolfato di Soda, ossia Sal di Glaubero, quando nelle prime è nella massima parte il Muriato di Soda, ossia Sal marino.

Dalle mie sperienze dunque, reiterate anche sulla norma di quelle del D. Brugnatelli, in istagione opportuna, e co' mezzi convenienti, parmi essere autorizzato a poter dire che nelle Acque di S. Omobono esistono un pollice e quattro quindicesimi di Gaz Epatico ossia Gaz Idrogeno Zolforato, undici quindicesimi di pollice di Ariafissa, ossia Acido Carbonico, due grani e un nono di Ter-

ra calcare, ossia Carbonato di Calce, e undici grani e un terzo di Alkali minerale vitriolato, o Sal di Glaubero ossia Zolfato di Soda per ogni libbra, che alla analizazione se ne assoggetti.

L'erbe più copiose in vicinanza delle dette minerali scaturigini, e dei fanghi sono *Hedera Helix*, *Listrum Salicarium*, *Adianthum Capillus Veneris*, *Triticum repens*, *Convolvulus sepium*, *Cicorium sylvestre*, *Lichen saxatilis*, e molti altri.

§. 8.

L'uso di questa acqua si è ora fatto notissimo e frequente, e se ne hanno delle mirabili guarigioni, sia essa adoperata esteriormente, sia internamente usata a norma del bisogno.

La ragione e l'analogia l'ha addittata a' Medici opportunissima per molte malattie, e le sperienze, che da essi se ne vanno facendo, la confermano sempre più nel giusto concetto, che di lei si è già formato, e si va spargendo.

Ne' mali cutanei di qualunque razza viene adoperata con molto buon successo, sicchè quasi si stabilisce che sia dessa specifica.

Nelle infermità poi interiori, ove vi sieno delle suppurazioni, delle ulcere, delle ostruzioni, delle contratture ed offese de' nervi, dei calcoli, e degli altri incomodi di vasi orinarj, i Medici la trovano comendabile; e tanto più che non solo tale la fanno considerare i principj minerali, ond'è dotata, ma le guarigioni da simili malattie già ottenute.

L'uso attuale di questa acqua è riserbato, siccome accade delle altre due anzidescritte, ai tre mesi estivi, quando la sete suol essere maggiore, e più aperti i canali del corpo; ma se ci stringe il bisogno, e l'induggiare sino a quel tempo possa essere di danno, si potrà usarla in ogni stagione, giacchè essa in ogni stagione ritiene la medesima limpidezza, e quasi il medesimo odore e sapore. ,, Può ella (dice il D. Pasta nella precitata

„ sua opera) praticarsi con sicurezza sì ne' fanciulli, „ che ne' vecchj; non ha prodotto il minimo sconcerto „ in più donne gravide; e si può credere con molta pro- „ babilità che tanto le donne facili a sconciarsi, quanto „ le sterili per inorganico vizio possono ritrarne uno spe- „ cifico ajuto „. E corrobera l'autore il suo assunto coll' autorità di quanto su questo proposito riportano i Saggi, e le Osservazioni di Medicina della Società di Edimburgo, parlando dell'Acque Sulfuree di Moffat. Tom. I. art. 7. (*)

CAPO XXIX.

Fontane intermittenti nel Dipartimento del Serio.

§. 1.

Quattro sono le Fontane intermittenti, che io conosco sino ad ora nel nostro Dipartimento; due nella Valseriana, e due nella Vallimagna.

§. 2.

La prima di quelle di Valseriana appartiene al villaggio di Casnigo, ed è conosciuta sotto il nome di Dragone. Quivi il Serio scorre profondamente sotto la pianura chiamata di Gandino, corredata nel suo orlo da pezzi sterminati di breccia cavernosa, e di pietra calcare. Sotto questa sponda che è a sinistra, e in poca distanza dal Serio trovasi questa Fontana intermittente. Essa non isgorga in alcun recipiente, siccome il più delle fontane, ma sbucciando dal piede di questa specie di altura, si forma subito in un ruscello. In meno di un quarto d'ora io l'ho veduta alzarsi ed abbassarsi di livello sino sette volte. Il maggior abbassamento non era che di tre pollici, gli altri tutti erano minori, e fra loro disuguali.

Io ho avuto qui occasione di osservare che sotto di essi gran massi di pietra calcare, e di breccia cavernosa

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 35.

superiormente alla Fonte gli strati sono prima d' una porosissima ghiaja, e sotto tutti di una minutissima sabbia mista di terra vegetabile, almeno sin dove io ho potuto arrivare colla osservazione. Quindi non è irragionevole l'ipotesi che tali intermittenze sieno originate da diversi gradi di ostacolo, che provino i primi fili di questa sorgente nel passare attraverso di tante diverse sostanze; sicchè in certi punti non vi voglia meno che della sopravenienza di un nuovo peso d' acqua ad ajutar la prima, onde superare l' ostacolo, che la tenea imbrigliata.

§. 3.

Al piede del monte Misma ancora sulla sinistra sponda del Serio, e ad un buon quarto di miglia da questo, nel villaggio di Pradalunga, in sito elevato trovasi un Pozzo appartenente ad una ricca Famiglia di quel luogo, la cui fonte è intermittente. Le sue vicende sono ordinariamente della durata di una mezz' ora. Resta il pozzo affatto senza acqua, poi sentesi un leggiero soffio d' aria sortire dalla luce del pozzo stesso, indi un mormorio come di un' acqua gorgogliante, la quale esca sforzatamente da qualche pertuggio; finalmente (non essendo il pozzo molto profondo) vedesi l' acqua crescervi, e talvolta all' altezza di tre braccia. Indi scema poco a poco parimente con qualche mormorio; ed il pozzo resta nuovamente senza acqua. Da quanto sul luogo mi fu detto con asseveranza da persone veritiere, e che avevano fatta osservazione a questo fenomeno, ho rilevato essere questo pozzo scavato in un fondo di pietra calcare stratteggiata, e che l' acqua vi entra, e vi sorte per mezzo di un pertuggio picciolo laterale, per cui s' introduce prima di essa detto soffio, e qualche romor lontano.

Questo potrebbe essere d' argomento, onde sospettare che il pozzo fosse in fianco della strada sotterranea, per cui scorra una fontana intermittente, e che non avendo egli se non se un pertuggio per esso penetri, l' acqua, allorchè vi scorre sulla luce, e per esso ne sorta,

allorchè evacuata dalla fontana intermittente la latterale galleria sotterranea l'acqua resta nel pozzo isolata, e non sostenuta dalla esteriore.

L'aria, che al ritirarsi l'acqua dalla galleria, s'insinua per detto pertuggio ad occupare prestamente tutta la capacità della caverna, dovrebbe essere dessa quella, che forma ostacolo alle vene sottili dell'acqua, che vi deve scaturire, la quale resterà sospesa nelli piccioli suoi meati, sino a tanto che ve ne sia raccolta tanta da superarlo, e da ricacciar fuori dalla galleria per detto pertuggio l'aria nel pozzo, ciò che indicasi dallo stesso di lei fischiare nello stretto passo.

Le copiose pioggie, e le ostinate siccità vi producono rispettivamente della alterazione sì riguardo all'altezza del pelo dell'acqua, che rispetto alla frequenza delle intermittenze; ciò che avvalora sempre più la probabilità della proposta Teoria.

Sull'altro fianco della Vallata trovansi alcune scaturigini ricche di un succo pietroso, il quale facendo presa sopra i piccioli vegettabili, che vi si lasciano immersi, gli incrosta, e gli impietrisce. Quindi si hanno de' gruppi di musco impietrito i più vaghi e ammirabili ad ornamento de' Gabinetti di Storia Naturale, e delle Prospettive ne' giardini.

§ 4.

La prima delle due Fontane intermittenti della Vallimagna trovasi nel picciolo villaggio di S. Bernardino quasi al piede dalla falda settentrionale del nostro S. Bernardo, montagna calcare, che rinserra la valle dal mezzodì, e che è una di quelle, sulle quali più eminentemente campeggia la stratificazione.

In una specie di valletta, o solcatura della ripidissima pendice sorge questa fontana, che dicesi Valdadda, in mezzo a grandi massi, e scoglj rovesciati e confusi, che formano una specie di orribile grotta, rinserrata, non vestita che di poco musco, di lichen, e di capilvenere, e di un difficile e pericoloso accesso.

Vi si veggono varie scaturigini tutte ingombre di rottami, le quali non tutte danno sempre acqua, ma che mostrano comunicare con meati sotterranei profondissimi. Da questo sito giù si rompe la Fontana in una specie di bacile naturale, donde incomincia poi il ruscello, che ne risulta, e che è perenne.

Quest'acqua è limpidissima, ma alquanto s'intorbida cogli acidi, e da un po' di sedimento calcare, o di Carbonato di calce, com'altri dicono. Si manifesta tepidetta al suo scaturire, e non gela mai per qualunque accidente, se non se lungi da questo punto. Nè mai siccità alcùna per ostinata che fosse, non è giunta ad estinguerla, o a sopprimerla, siccome mi assicurano persone veritiere.

La scaturigine dunque presa in complesso non è intermittente che per aumento, e decrescenza d'acqua. E le sue vicende succedono quattro volte al dì almeno per le osservazioni, che sino ad ora ne ho potuto raccogliere.

Dalle una pomeridiana o a quell'intorno incomincia a vedersi sbucciar fuori dalle fessure quantità maggiore d'acqua; e in due o più minuti giunte al suo apice, conservandovisi per un quarto d'ora incirca. Indi decresce lentamente per lo spazio d'altri tre quarti d'ora. Dalle due pomeridiane alle sette resta nel naturale suo stato di bassezza la sorgente. E da questo punto, cioè dalle sette all'una antimeridiana rincomincia a crescere coll'ordine, aumento e durata sopradetta; poscia si rimette nuovamente sul suo consueto livello, restandovi dalle due alle sette antimeridiane. Da queste incomincia di nuovo l'accrescimento, e compito esso, e la decrescenza nel periodo suddetto, riassume la solita sua picciolezza, che non cangia, se non se all'ora prima pomeridiana, dalla quale abbiamo contate le intermittenze.

I venti forse più che le stesse pioggie vi portano qualche alterazione di vicenda, sopratutto se questi sono violenti e investano di prospetto la scaturigine.

Precede sempre le intermittenze un qualche spiraglio d'aria, che ne esce violentemente.

Convien notar di più che al dissopra, e non lungi dalla fessura, da cui esce l'acqua intermittente sonovi orribili spaccature e spaziose caverne con ispiraglj profondi sull'asse della montagna, per dove insinuar si deve l'aria, ed imprigionarsi ne' sotterranei meati, causandovi la temporanea sospensione delle polle capillari, che viene poi tolta dal loro progressivo ingrossamento.

§. 5.

Con questa stessa Teoria spiegansi le vicende anche dell'altra Fontana intermittente, che trovasi sul picciolo territorio di Valsecca, Comune la più occidentale della stessa Vallimagna.

Essa scaturisce da un sito assai più elevato dell'antecedente, cioè quasi alla metà di una gran falda della stessa montagna di S. Bernardo, ma in congiunzione coll' altra chiamata la Serrata, che rinserra la Valle dal *nord-est*. Questa pure è calcare, stratificata e con massi sterminati screpolosi e rovesciati su d'ogni verso. E non lungi, e superiormente della Fontana medesima sonovi alcune voragini orribili, che s'inoltrano nella montagna ad una misura sconosciuta.

Si vede che questa stessa Fonte risulta da varie scaturigini, una sola delle quali denominata il *Gaz* presta il fenomeno delle intermittenze; quindi è che inferiormente alla bocca di quella se ne veggono altre, che danno la defluenza perenne di un ruscello sempre rigoglioso d'acqua.

Vedesi poco meno che orizzontale il foro della scaturigine tutto rivestito di musco, di lichen e di capilvenere. Nell' asse maggiore supera di poco il piede Parigino.

E' quivi invalsa l'opinione che tre sieno le vicende di crescita e di diminuzione di quest' acqua ogni giorno. E appunto certuni Terzigliana chiamano questa Fonte.

Per le sperienze, che io vi ho fatte per ben due volte, le intermittenze non sono che due al dì. Una incomincia alle sei pomeridiane o a quell' intorno; si au-

menta l'acqua per una mezz'ora, e si conserva in questo stato per tre ore e mezza, e per un'altra mezz'ora decresce sino alla sua totale cessazione. Resta la Fontana quindi senza scaturigine per sett'ore e mezza. E riassume poscia la sua sortita alle sei antimeridiane, scorrendo i tre stati già notati di aumento, di durata, e di decrescenza nel suddetto spazio di tempo dopo il quale ripiglia quello di totale sospensione.

Non soffre interruzione da siccità, nè congelazione ne' grandi freddi, se non se longi dalla scaturigine; e il vento vi altera le misure d'intermittenza, segnatamente se questi soffino dall'*est*, punto al quale press'appoco è rivolta la bocca della sua scaturigine, e la falda montuosa, ove sono aperte le profonde mentovate voragini. Anche quivi alla sortita dell'acqua precede un soffio d'aria, e quel leggier gorgoglio, che seco porta la corrente di un non picciolo volume d'acqua.

Questa pure è limpida, ed imperturbabile dalle stesse pioggie, dà però nullameno un po' di deposizione di Carbonato di calce, trattata cogli acidi, il quale essa trascinerà seco dal passar per meati aperti nella pietra calcare di cui consta, come dissi, tutto il monte (*).

CAPO XXX.

Osservazioni Geologiche sul Dipartimento del Serio.

§. 1.

Il suolo di questo Dipartimento, siccome abbiamo pure veduto (Cap. II. §. 1. 2.) tanto nella sua parte piana, quanto nella montuosa, è tutto tessuto di pietra, d'arena, e di varie sorta di terra. Quando sì l'una che l'altra di queste fossili sostanze sono strateggiate, conservano costantemente il parallelismo, la stessa grossezza lun-

---

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 36.

go tutta la loro estenzione, e sono sì distinti, che si possono facilmente discernere gli uni dagli altri.

Nella pianura, sieno eglino di terra, di arena, oppure di pietra sono sempre orizzontali, o pochissimo inclinati; e quanto sono più lontani dal monte, tanto più profondamente troviamo situati quelli di pietra, e seguire rispetto alle varie loro sostanze quella degradazione, che con tanta costanza vediamo osservata per legge di meccanica da tutti i fiumi ne' materiali de' loro letti, quanto più s' allontanano dalle sorgenti.

All' opposto nei monti gli strati appariscono per lo più obbliqui, con diverso grado d' inclinazione all' orizzonte. Non hanno la stessa estenzione, nè tutti la medesima grossezza. In alcuni luoghi si veggono continuare senza interruzione per miglia attraverso di varj monti, in altri solamente per poche tese. Altri nella loro parte esteriore sono a livello, ed altri formano de' seni, degli sporti, e de' piani inclinati. Qui sono come compressi, e come schiacciati, là eminenti e rialzati; e così vanno fiancheggiando le nostre grandi vallate, dalla loro derivazione dal seno della grande catena montuosa, che abbiamo veduta spalleggiare il nostro Dipartimento al *nord* (Cap. II. §. 2). Questi medesimi strateggiamenti ad ogni passo compajono anche interrotti da screpolature, da caverne, e da voragini, atti in somma dappertutto a farsi riconoscere per opere di violentissime catastrofi, a cui abbia soggiaciuto il Globo tutto.

Il celeb. D. Vallisnieri (*) avendo osservato il fondo della pianura della nostra Lombardia, e molte delle montagne, che la attorniano, vi trovò tutti i documenti più autentici del soggiorno del mare sopra la stessa; quindi anche sul Dipartimento nostro, che ne è una parte. E per verità le osservazioni, che io pure ho riportate sulla direzione delle nostre Valli, e quelle, che si possono fare sulla corrispondenza de' loro seni ed angoli, e sulla disposizione delle nostre colline, isolate all' ingres-

(*) Veggasi l' Opera sua *de' corpi marini, che su' monti si trovano*.

so del piano, e immediatamente sotto la protezione della grandi giogaje, che le Valii stesse costituiscono, e sulla evidente somiglianza, che, paragonate in picciolo col letto de' grandi torrenti, mettono sott' occhio di chiunque è capace di considerarle con questa vista filosofica, non ci portano elleno naturalmente al sentimento di questo nostro insigne Naturalista Italiano? (*) E i tanti impietrimenti marini, gli amoniti, e le altre conchiglie di simil sorte, che vi si trovano, i marmi ostreaciti, che in tanta copia vi si hanno, non sono eglino tante prove incontrastabili di questa verità? (**)

Il Sistema del soggiorno del mare ne' primitivi tempi sul nostro Continente è antichissimo, e oggidì i moderni lo hanno portato ad una evidenza, che nulla lascia da desiderarsi di più.

Con questo assai propriamente si spiega la origine di essi impietrimenti marini, e la progressiva stratificazione, costantemente ravvisata in tutta la Terra, e sì chiaramente osservata anche nel nostro Dipartimento.

In questa supposizione però converrebbe dire che i nostri monti non strateggiati, granitosi, che quinci noi chiamiamo primitivi, dovessero nella prima infanzia del Pianeta, siccome tutti gli altri della stessa data sul restante della Terra, quali isole, restare attorniati da un immenso pelago di acque.

Queste coll' azione loro naturale sopra gli stessi solidi, accresciuta anche dalla perturbazione loro causata dalle burrasche, e da innumerabili altri accidenti e motivi, avranno scomposte e corrose quelle primitive solidissime prominenze, e nella progressione de' secoli formati i primi grandi ammassi di sabbia quarzosa, spatosa, e di billetta micacea, da cui risultano gli schisti primitivi, componenti le montagne granito-micacee, e che anche quivi sono aderenti alle prime, e le altre pietrose

(*) Veggasi la mia *Dissertazione prima sulla Storia Naturale della Provincia Bergamasca precitata*.
(**) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 37.

sostanze, che formano gli altri monti, che poi in ordine, e in epoca succedono eglino pure ai primi, e che quinci si dicono secondarj. Le epoche della Natura (come io ho fatto riflettere nella mia *Osservazione Geologica sul suolo di Lione*) non sono limitate dalla nostra misura del tempo. Vanno computate con calcoli incomparabilmente più estesi. E allora non fia mai maraviglia, se nella ossificazione, per dir così, del nostro Pianeta, e nella successiva sua conformazione troviamo che i tempi primitivi sono assai più lunghi di quelli, che sa calcolare oggidì la nostra immaginazione.

A questa stessa azione, e a questo grandissimo continuato sconvolgimento delle primitive acque si potrebbe con molta verosimiglianza attribuire il trasporto stesso sulle coste delle primitive montagne granitose, e delle neonate altre micacee e calcari, il trasporto (dissi) delle materie leggiere, ossigenate, e furriginose prodotte dalla dissoluzione in questo immenso arcipelago degli animali e de' vegetabili, che vi avranno vissuto. Ed ecco dalla filtrazione di questi principj nello stesso granito, ne' primi schisti, e nella pietra calcare la origine delle tante sostanze saline, bituminose, e metalliche che qui, e altrove si trovano.

Dopo la epoca della nuova configurazione presa dal nostro paese unitamente col restante del Globo per ragione di queste novelle prominenze, restando elleno pure, siccome le primitive, esposte all'azione delle acque, le quali non se ne saranno ritirate che col progresso di una serie grandissima di secoli: ragion vuole che elleno ne restassero parimente corrose, e disciolte; tanto più che vi dovea dar più facilmente presa la poca loro consolidazione, la quale sarà poi giunta al grado, a cui la veggiamo oggidì, per conto della loro origine rinomatissima da ogni tempo conosciuto.

Da queste materie divelte, e corrose da' monti primitivi, e secondarj, strascinate dalle acque in burrasca, ne doveano risultare nuovi banchi, nuovi ammassi, e nuove stratificazioni; ed ecco le montagne terziarie, e le

colline, che si trovano in questo Dipartimento, situate appunto, come abbiamo osservato, sotto la protezione delle già esistenti giogaje, e a seconda della direzione delle grandi vallate, per le quali dovevano facilmente invasarsi, e furiosamente scorrere le acque dell'immenso arcipelago.

Questi nuovi banchi, e queste nuove stratificazioni non essendo nel nostro caso altro che sedimenti, ossia deposizioni fluviatili, certamente esse non poteano farsi, nè acquistare uno stato di consistenza capace da resistere alle nuove perturbazioni, se non se sedate affatto, e poste al natural loro livello le acque, che le avevano prodotte. Dovevano dunque essere sempre parallele a questo medesimo livello, e conseguentemente all'orizzonte. Donde perciò la tanto variata e stranissima inclinazione degli strati, l'orridissimo loro dirocamento, e la grande loro interruzione, che si osservano spiccare sì eminentemente nelle nostre montagne, e che le altrui relazioni ci rapportano di tutto il Globo? La corta mia immaginazione certamente non saprebbe ripettere l'origine di un sì strepitoso e toccante fenomeno, se non se da terribilissime catastrofi, cui abbia soggiaciuto il Pianeta tutto, e nell'attualità del primiero soggiorno del mare su tutta la Terra, e posteriormente al suo disseccamento.

Dice il celeb. Sig. Buffon, che le rivoluzioni del nostro Globo ne' primi tempi dopo la creazione furono incomparabilmente maggiori di quelle, che sono succedute dappoi ne' secoli consecutivi.

E per verità, se lecito a me fosse di produrre il mio giudizio su tale argomento, rispetto almeno alla nostra Provincia, amerei di richiamare l'origine del rovesciamento degli strati, delle loro spaccature, e rovine, singolarmente da quella di queste universali orridissime rivoluzioni, che ci viene rammemorata dalla più antica Cronaca (la Scrittura Sacra) la quale quivi citandola io soltanto in punto d'antiquaria, la possiamo considerare come un rapporto della preesistente tradizione invalsa nel più colto dei popoli qual'era l'Ebreo: opinione che viene avvalorata poi anche da quella accreditatissima de' ce-

leb. Woodward, Leibinitz, Scheuchezer, Burnet, Viston, Pallas, Vallisnieri, Havy, e di moltissimi altri egualmente grandi filosofi.

Eglino, comecchè discordi nell'assegnare la causa, e il principio di un tale avvenimento, concordano però tutti nello stabilirlo già succeduto, e ne assegnano in prova molte delle osservazioni, che io ho già riportate qui, e nella citata mia Dissertazione prima sulla Storia Naturale di questa provincia.

E siami permesso di far osservare come ciò, che disse, su questo proposito nel suo saggio di Cosmologia il cel. Maupertuis rispetto a tutto il Globo Terraqueo, pare detto espressamente per il nostro paese. „ L'edificio il „ più regolare (la Terra) dopo che il fulmine lo ha „ percosso, non offre più a' nostri occhj che rovine, „ nelle quali non si riconosce più nè la simetria, che fra „ esse avevano le parti, nè il disegno dell' Architetto. „ Se queste conghietture sembrano a taluno troppo ar- „ dite, gettino eglino gli occhj sopra i contrassegni in- „ contrastabili dei cangiamenti avvenuti al nostro Piane- „ ta. Quelle conchiglie, quei pesci petrificati, che si „ trovano ne' luoghi più elevati, e lontani dai fiumi, non „ fanno eglino vedere che le acque hanno altra volta „ inondati que' luoghi? Quelle terre fracassate, quegli „ strati di differente sorte di materie interrotte, e senza „ ordine, non sono eglino prove di qualche violente scos- „ sa, che la Terra ha provato? „

Parmi che da questa tremenda epoca possiamo non senza ragione richiamate anche l'origine degli sterminati banchi di breccia cavernosa, e delle copiosissime stratificazioni di ghiaja, e di arena, che nel nostro Dipartimento trovansi tanto lungi, e superiormente al letto naturale de' fiumi, come altresì il trasporto altrimenti non possibile di tanti smisurati pezzi di granito, e di pietra micacea in una considerabilissima distanza dai monti, donde poterono essere divelti, e che eglino pure dimostrano che la defluenza, e il ritiro delle acque fu sempre per noi dal *nord* al *sud*.

Dalla medesima causa io richiamerei eziandio i banchi di carbon fossile, quelli di marga, e gli altri delle chioccole segnatamente fluviatili, che si trovano su' nostri monti in luoghi tanto rimoti ed elevati da' fiumi e laghi, che nudriscono simili testacei, e la cui non peranche perfetta trasformazione in terra calcare non ce le può lasciar credere originate dal primitivo soggiorno del mare sul nostro Continente (*).

Ardirei dire che nuove acque immense sopraggiunte al nostro Dipartimento, siccome al restante della Terra già diseccata dalle primitive, qualunque ne fosse la cagione, o il movente, inondandolo intieramente, e soverchiando le parti meno elevate delle giogaje montuose, mettessero in disordine tutto il suo materiale, strascinando lungo la direzione delle valli, e divellendo dappertutto banchi, e strateggiamenti già consolidati, trasportassero su d'ogni pendìo le spoglie de' corpi organizzati miste colle terre, e sepellendo senza ordine gli avanzi delle piante, e degli animali involti nella rovina; e con questi grandi ammassi formassero nuovi monti: sicchè questa stessa nostra picciola porzione del Globo Terracqueo alterasse in parte la primiera sua figura, siccome tutto il restante del Pianeta.

Il fenomeno dunque più eminentemente dal nostro Dipartimento enunciato, e posto sull'occhio di chiunque lo scorre, e lo osserva, è certamente quello di una universale e totale inondazione più d'una volta accaduta allo stesso. Ma non è perciò, che altri fenomeni non ci compariscano già avvenuti da altro principio, e non meno sorprendenti e strepitosi. La pietra Basaltina nelle vicinanze di Cene, e altrove, e le altre produzioni vulcaniche, che si trovano all'intorno di Vallalta, e nelle adiacenze, abbastanza comprovano la conghiettura che altra volta abbiano qui pure esistito de' Vulcani (**).

(*) Veggasi la precitata mia Dissertazione I. sulla Storia Naturale ecc.

(**) Veggasi la mia *Memoria sopra una Terra Vulcanica scoperta nella Provincia Bergamasca*, inserita nel Tomo IX delle memorie della Società Italiana delle Scienze, dalla quale memoria vedesi circostanziata ivi la esistenza di un antichissimo Vulcano.

Questo corrisponde perfettamente al Sistema universale della Natura, ed alla opinione di tanti celeberrimi Naturalisti, e segnatamente al parere del tante volte lodato Pallas, il quale vuole che ne' primi tempi della Terra, nella totale primitiva inondazione, e dopo il primiero suo disseccamento esistesse una infinità di vulcani, i quali colle varie loro esplosioni abbiano coadjuvato eglino pure alla nuova configurazione del Globo.

Nè punto sembrami venir meno la probabilità della mia conghiettura dal non trovarsi qui talora siffatte volcaniche reliquie in una abbondantissima copia. L'estinzione di questi fuochi primitivi, succeduta probabilmente in secoli rimotissimi da ogni umana cognizione, e l'avvenimento d'altre rivoltuose generali catastrofi possono aver sepolto a grandi profondità, o del tutto cancellato ogn'altro documento dell'esistenza de' nostri vulcani, lasciandoci soltanto quelli, che noi contiamo, e che per mio avviso bastantemente comprovano la antichissima esistenza de' Vulcani stessi.

All'azione di questi fuochi primitivi, che anche in molte altre parti del Globo si trovano indicati, attribuiscono pure cert'uni molti di que' fenomeni, che presso altri servono in vece a stabilire il successo di un inondamento straordinarissimo generale alla Terra conosciuta.

Ma, non sapendo io ragionare, a dir vero, che da ciò, che mi risulta da reiterate osservazioni da me diligentemente fatte sul mio paese, mi sarà sempre lecito di ridire, rispetto a noi, che, lasciata in tutto il suo essere l'azione tremenda ed incalcolabile di questi primitivi vulcani, ed esaminata imparzialmente la alterata configurazione presente delle nostre montagne e vallate, con quant' altro vi cade naturalmente sott' occhio di chi le percorre con occhio filosofico, l'avvenimento che più distintamente ed eminentemente vi si vede delineato è veramente quello almeno di un'inondazione straordinarissima, succeduta posteriormente al già cessato primitivo soggiorno delle acque sopra il nostro Continente; la quale soverchiando dalla parte del *nord* le nostre grandi pendici por-

tasse al di dentro delle medesime un immenso ammasso d' acque, unitamente a quegli sterminati pezzi di granito, ed agli altri materiali, che non possono essere stati divelti che dalle montagne molto superiori, e lontane, siccome ho già fatto osservare, sconvolgendo poi tutto anche il medesimo tessuto del primiero nostro suolo.

E non può essere stata (prescindendo io qui dal principio, che diè cagione a tanto avvenimento) la forza stessa impercettibile di questi fuochi sotterranei quella, che dal loro gran bacino abbia cacciate le acque del mare svaporandone nel momento una porzione nell' atmosfera col Calorico, che essi avranno loro comunicato, sicchè ritornassero ad inondare, e a ricadere sopra quelle stesse terre, dalle quali altra volta si erano ritirate? Ed ecco anche la influenza pretesa da certuno di questi stessi primitivi fuochi sotterrani sopra l' avvenimento della tremenda inondazione del nostro Continente.

Ma lasciamo queste conghietture d' altronde sempre difficili, e controverse da chi suol qualche volta osservare le cose preoccupato da altre teorie, e da altri principj. Siami soltanto permesso a favore delle mie Osservazioni geologiche sul nostro Dipartimento di qui tradurre, e letteralmente trascrivere quanto rispetto alla mentovata mia *Dissertazione prima sulla Storia Naturale della Provincia Bergamasca*, nella quale esse sono più diffusamente riportate, si è compiaciuto di pronunciare l' immortale Plinio della Francia, il Co: di Buffon, a cui fu quella presentata dal celeb. Matematico ed Astronomo Cagnoli mio dolcissimo amico, allora commorante in Parigi. ,, Io ho ricevuto, Signore, (scrive egli) ed ho letto ,, con piacere l' opera che voi avete avuta la bontà di far- ,, mi avere. Questa è una descrizione ben fatta del pae- ,, se di Bergamo, e delle di lui naturali produzioni. Le ,, osservazioni mi comparvero esatte; e le viste, e le ,, conseguenze teoriche, che l' autore presenta, sono af- ,, fatto concordi con i grandi principj della teoria della ,, Terra. Ed io vi prego, Signore, di ringraziare da mia ,, parte questo Scienziato, e di ricever voi anche per lui

„ le assicurazioni del mio sentimento di riconoscenza, e
„ della mia rispettosa stima

Le Conte de Buffon.

„ Dal Giardino del Re questo lunedì 25. Dicembre
„ 1783. „

CAPO XXXI.

Saggio di Storia Politica della Provincia Bergamasca.

§. I.

La Storia politica della Provincia Bergamasca è l'argomento il più difficile a trattarsi, perchè avvolta fra dubbj ed incertezze. Pochi nostri Scrittori ne trattarono, e questi, nella scarsezza di documenti, segnatamente rispetto all'origine della patria, v' introdussero talora del favoloso, sicchè poco o nulla contar si può sulle loro opere (*). Girolamo Zanchi, per esempio, certamente uno de' più rinomati fra essi, rintracciando la nostra origine (**), coll' autorità di Beroso Caldeo, di M. Catone, di Gneo Sempronio, di Q. Fabbio Pittore ecc. le cui opere pubblicate da Gio: Nani, si sono poscia trovate apocrife, ardì asserire che essa era tanto antica quanto lo sono i primi nipoti di Noè. Concorse a trarlo in tale opinione anche l'etimologia Ebraica della voce *Orobj* nostro primitivo nome; la quale potendo significare in quella lingua *monti-vita*, o *monti-figlio*, cioè figlio, o abitatore de' monti, molto si confà colla fisica costituzione del nostro paese.

Ma a detta del celeb. Marchese Maffei, e d'altri non meno valenti antiquarj, dalle etimologie Ebraiche

(*) Scrissero delle cose nostre patrie in diversi tempi Achille Muzio, Girolamo Zanchi, Mario Muzio, il Guarnerio, il Pellegrino, il Bellafino, il Padre Calvi Agostiniano, Bartolameo Farina, Gio: Battista Rota, Ferdinando Caccia, il Canonico Lupi, e Antonio Moroni ed altri.

(**) Nel suo libro *de origine Orobierum, sive Cenomanorum ad Petrum Bembum*.

deesi cercare il significato delle stesse voci Etrusche, le quali nello scarsissimo numero de' monumenti di questa gente ci sono rimaste; sicchè la etimologia suddetta non prova punto che l' origine nostra fosse Ebraica piuttosto che Etrusca.

D' altronde poi questo gran letterato dice ,,: I più ,, illustri, e per quanto possiam arrivar a sapere, i pri- ,, mi abitatori della maggior parte d' Italia, sono gli Etru- ,, schi. (*) Non occorre poscia qui di discutere da qual regione fossero primitivamente originarj gli stessi Etruschi. Lo saranno stati probabilmente dagli Ebrei, dimostrandolo appunto anche la promiscuità della etimologia, di alcune voci.

L' autorità dunque di questo scrittore, e quella d'altri non meno di lui valenti critici tendono a farci credere Etrusca l' origine nostra, sicchè gli Orobj fossero una delle dodici colonie, che secondo Tito Livio gli Etruschi piantarono nel paese, che è diviso dal Po (**).

Tale fu dapprima il parere anche dell' eruditissimo nostro Sig. Gio: Battista Rota, forse il più pratico dell' antica Storia patria, e morto, non ha guari, con universal dolore. Egli in un suo Accademico discorso (***) spiegò questa opinione contro il sentimento di quasi tutti gli illustratori moderni dell' antica Geografia, i quali vogliono che non Etruschi, ma Greci fossero in origine gli Orobj.

Posteriormente poi alla pubblicazione di detto Accademico discorso, approfondando maggiormente le sue ricerche, riconobbe il chiarissimo Sig. Rota non inconcusso il primiero suo parere su questo punto storico, e diessi piuttosto a credere che abitatori di Bergamo fossero primordialmente gli Orobj di origine Celtica, sicchè gli Etruschi, i quali vi furono anch' essi, non l' abbiano diffatto abitato che posteriormente. Sostiene il sullodato nostro Scrittore la nuova sua opinione con molta dottrina

---

(*) *Osserv. Lett.* Tomo IV. pag. 99.
(**) Lib. V.
(***) *Opuscoli Scientifici* (in Venezia Vol. 44.)

nel prezioso suo Manuscritto pervenuto alla Biblioteca già della Cattedrale e ora pubblica; e il quale è per darsi alle stampe dalla cura istancabile del dotto D. Agostino Salvioni Bibliotecario della medesima (*). Contiene questo MS. oltre quanto possiamo conghietturare sulla vera origine della patria, la storia de' tempi sotto il dominio de' Galli, e de' Romani, e la descrizione erudita di tutti i Marmi, che di que' secoli ci sono rimasti, e che consecutivamente si sono andati scoprendo nella città e provincia.

Il primo sicuro documento, che dagli antichi abbiamo intorno alla nostra patria, per quanto io so, è quello, che trovasi in Plinio (**). Fra le moltissime Città, che nella succinta sua descrizione di tanti regni, e provincie annovera questo grande autore, pochissime certamente sono quelle, intorno alle quali egli abbia più diffusamente che della patria nostra favellato: *Orobiorum stirpis esse Comum, Bergomum, & Liciniforum, & aliquot circa populos auctor est Cato ecc.*

Si spense il nome degli Orobj, e i nostri padri assunsero quello di Cenomani, allorchè i Galli, de' quali ancora questi erano una frazione (***) oltrepassate le Alpi vennero ad occupare la nostra parte d'Italia, cacciandone gli Etruschi che vi si trovavano a quel punto (****).

Fu a quest'epoca che, distrutto Barra, che era il nome primitivo della nostra Città, fu essa col nome di Bergamo dagli stessi Galli rifabbricata (*****).

(*) Vedi Manifesto del medesimo in data primo Luglio 1803.

(**) Lib. III. Cap. 17.

(***) Plinio Lib. IV. cap. 18., Cesare *de bello Gallico* Lib. 3. cap. 17. e Lib. 7. cap. 27.

(****) *Eam gentem (Gallos) traditur fama dulcedine frugum, maximeque vini voluptate captam Alpes transiisse, agrosque ab Etruscis ante cultos possedisse* Tit. Liv. Lib. 5 cap. 19.

(*****) *In hoc situ interiit oppidum Orobiorum Barra, onde Bergomates Cato dixit ortos* Plin. Lib. III. Cap. 17. In Giustino *cum in Italiam (Galli) venissent sedibus Tuscos expulerunt, & Mediolanum, Comum, Brixiam, Bergomum, Veronam, Tridentum, Vicentiam condiderunt.* Lib. 20. Cap. 5.

§. 2.

I nuovi Conquistatori stabilitisi qui, e ne' nostri contorni, si misero a dilatar poscia colla forza dell' armi ampiamente il loro dominio; e fabbricando nuove città, ed altre ampliandone, divennero tanto possenti da non temere l' inimicizia de' popoli circonvicini, e da prestare in più di una occasione considerabili soccorsi ai Romani stessi.

Questi conobbero l' importanza dell' amicizia de' Cenomani, e studiarono in ogni incontro di unirli al loro proprio partito. Diffatti si sa, che fra i Galli tutti di qua da' monti, i Veneti soli, ed i Cenomani sulle sollecitazioni de' Romani un poderoso esercito allestirono, e con esso furono in loro soccorso, allorchè l' anno di Roma 526 tutto il rimanente della Gallia Cisalpina, stretta lega con i Gessati, venuti pur essi dall' Oltrelalpi minacciavano a Roma anzi all' Italia tutta la rovina estrema (*). Nella guerra altresì de' Romani, tre anni dopo cogli Insubrj, i Cenomani furono in soccorso di quelli come loro alleati (**). La seconda guerra Punica fu decisa, nella quale i Cenomani diedero singolari prove di guerriero valore, e d' inviolabile amicizia per i Romani.

Avea sparso ovunque terrore e spavento il fiero Annibale, sicchè quasi tutti gli Alleati de' Romani, abbandonandoli, si erano dati al partito di questo possente Conquistatore; ma i Cenomani non vennero meno di coraggio, nè di fedeltà alla loro alleanza (***).

(*) Polibio Lib. 2. *Galli autem Gessetæ conducto circa Rhodanum exercitu, & cum ingenti multitudine hominum, superatis tandem alpibus in campos, qui sunt circa Padum descenderunt .... Cum his confestim Insubres, Boeique magna multitudine conjunguntur. Veneti vero & Cenomani legationibus Romanorum deliniti amicitiam populi Romani societati Gallorum prætulerunt.*

(**) *Profectique in Cenomanorum regionem, illorum copiis (erant enim socii Romanorum) ad exercitum ad unctis.* Polib. Lib. 2.

(***) *Duodecim viginti mille Romanorum erant, Sociorum nominis Latini viginti. Auxilia præterea Cenomanorum: Ea sola in fide manserat Gallica gens.* Tit. Liv. Lib. 21.

A que' tempi questa parte d'Italia veniva chiamata Gallia Cisalpina ossia Citeriore.

§. 3.

L'anno poi di Roma 555, e 197 avanti la nascita di G. C. sotto il Consolato di G. Cornelio Cetego, e di Q. Minucio Rufo dalla alleanza le Città de' Cenomani passarono sotto il dominio Romano. Venne consecutivamente alla nostra, siccome ad altre Città de' Traspadani concesso da G. Pompejo Strabone padre del gran Pompejo il *gius Latino*, e finalmente da Giulio Cesare anche la cittadinanza Romana, con che acquistarono i nostri padri la ragione del Suffragio, divenendo capaci delle dignità, e degli onori della Repubblica, ed ascritti alla Tribù Voltinia.

Oltrecchè a distinzione di molte altre Città fu la nostra dichiarata Municipio: facendosi in tal guisa affatto libera, nè ad altri che alle proprie Leggi, e Magistrature soggetta.

Quale poi fosse lo splendore, e la grandezza della patria, dopo singolarmente di essere entrata a parte dell' impero del Mondo, si può egualmente comprendere dagli antichi Marmi, avanzati dalle ingiurie de' tempi, e dalle desolazioni, ora collocati nel nostro Museo, ed illustrati nell'accennato manuscritto del nostro Rota (*).

§. 4.

La nostra Storia, passando da' tempi Romani ai susseguenti bassi secoli, non si trova meno intralciata di difficoltà, e di incertezze. Ne la trasse però non poco l'eruditissimo nostro altro Scrittore il Canonico Lupo nel suo pregiatissimo *Codex Diplomaticus Civitatis & Ecclesiae Bergomatis*.

Bergamo, a sentimento anche di varj altri scrittori patrj, debbe essersi mantenuto libero, sinchè libera fu Ro-

(*) Vedi AGGIUNTA ecc, §. 38.

ma, o almeno sino al punto, in cui l'Impero Romano cadde in potere di Ottaviano Augusto, sotto cui ebbe principio l'Era nostra Cristiana.

Esso appartenne poi senza dubbio all'antica Venezia, la quale per autorità di gravissimi Scrittori, e di Paolo Diacono segnatamente, e per la prova indubitata, che ne fa la Colonna antica Confinaria scoperta nel nostro Territorio, e conservata nel detto Museo, arrivava sino all' Adda. Questo fiume unitamente al Lario ci contornava la provincia dal ponente, comprendendovi tutta la spiaggia orientale di questo Lago. (Lupo Cap. IX.)

In allora come comprovano anche i Diplomi di Enrico II Re d'Italia del 1041, e di Enrico III Re di Germania e di Federico Imperatore dell'anno 1156, e 1183 riportati, e molto saggiamente comentati dal sullodato Canonico Lupo, e la descrizioneto pografica del nostro Territorio stampata nel 1516 da Marcantonio Micheli patrizio Veneto, i confini della nostra provincia erano *ab ortu Sebinus Lacus, deque ipso emanans Ollius, quibus a Brixiense agro distinguitur, ab occasu Larius Lacus & Abdua, quibus a Comensi & Mediolanensi agris terminatur, a septentrione Rethorum alpes . . . . . . (seu in Valle quæ dicitur Valtellina) ad meridiem usque ad Curtem quam dicunt homines Casale Butanum*, villaggio poco distante da Cremona; sicchè da questa parte comprendeva la nostra Provincia tutto anche il Cremasco, del quale non era spregievole parte la così detta Isola Fulcheria (Lup. Cap. VII. e IX.) (*)

§. 5.

Passava certamente per Bergamo la Strada Militare disegnata nelle antiche Tavole (**), la quale attraversando la Venezia dava ingresso alla Liguria per mezzo dell' antichissimo Ponte chiamato di Aureolo sull' Adda al si-

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 39.
(**) Riportate da Peutinger,

to detto ora Canonica, e che una volta chiamavasi Pontirolo il vecchio, a differenza di Pontirolo il nuovo, villaggio indi non molto distante, e di recente costruzione.

Con questa doveasi unire l' altra Strada parimente militare, che dalla Francia conducea in Italia per mezzo delle Alpi Retiche; e alla quale dovètte infallibilmente appartenere il Ponte detto della Regina sopra il Brembo presso Almenno. Esso erroneamente viene attribuito alla Regina Teodolinda, e peggio ancora alla Regina Teutperga, la quale con un patentissimo anacronismo vuolsi lungamente dimorata in Pontita presso il Beato Gualberto Ab. in quell' antico Monastero (Lup. Cap. IX.)

Questo Ponte creduto da tutti gli intendenti per fabbrica Romana, dimostrandolo anche la sua costruzione, ed architettura, avea otto grandi arcate, delle quali le due di mezzo più sfiancate delle altre. Nel 1493 ne caddero quattro, due per parte, da una alluvione straordinarissima del fiume. Un quinto ne rovinò poco dopo, ed i tre ultimi vennero rovesciati da nuove piene, uno nel 1784, e gli altri due nel 1793 (*).

§. 6.

I primi secoli dell' Era Cristiana quanto alla Storia nostra politica sono ancora più d' ogn' altro antecedente avvolti nella incertezza, e in una invincibile oscurità. In que' tempi alcuni nostri Scrittori assegnarono alla patria un governo di Duchi, de' quali Crotacio il primo, investito dall' Imperator Probo, e S. Lupo l' ultimo, che fu padre della beatissima Grata curatrice del Corpo di S. Alessandro. Ma sulla erroneità di siffatta opinione, e sulla incompetenza di un tal titolo ai governanti in quell' epoca convien leggere il precitato Codice del Canonico Lupi Capo IV. §. V, e altrove.

Regnando in occidente Onorio figlio del grande Teodosio uomo debole e inetto a reggere il vasto Impero,

---

(*) Vedi AGGIUNTA ecc. §. 40.

condotto in ogni cosa da suo suocero Stelicone Capitan generale de' suoi eserciti sul finir del secolo IV i Goti sotto la scorta del loro Re Alarico entrarono per la parte delle Alpi Giulie in Italia, divastando le di lei provincie, non però del tutto la nostra (Lupo Cap. II.)

Stelicone, che in allora era in Germania, avvertito del pericolo dell'Italia, per la parte della Retzia corse in soccorso della Liguria; e battuto il Re Alarico al Ponte di Aureolo costrinse i Goti a retrocedere, e nella ritirata a noi apportarono poi infiniti danni (Lupo ivi).

Rientrarono in Italia i Barbari in principio del secolo V condotti dal Re Radegasio con un diluvio di gente per la via di Trento, ma questa stessa innumerabile moltitudine rimase fra le montagne di Fiesole oppressa e vinta dallo stesso Stelicone (Muratori Annali Tomo III.)

Invasa la Gallia dai Vandali, dagli Svevi, e dagli Alani, che avevano passato il Reno; e colà ucciso il Tiranno Costantino, il quale acclamato Augusto in Bretagna parimente nel principio del V secolo avea portato gran detrimento anche alla Venezia, e alla Liguria, finalmente la patria nostra col resto dell'Italia potè per alcuni anni respirare. (Lup. Cap. II. e seg.)

Ma non fu molto costante la calma; verso la metà del secolo incominciò una orribile carestia, che durò parecchi anni, e forzò gli uomini a cibarsi persino di carne umana. Non era peranche al suo termine una sì terribile disavventura, quando due anni dopo dalla Francia passando in Italia il famoso Attila Re degli Unni con un poderosissimo esercito, saccheggiò e quasi pareggiò al suolo molte Città della Venezia, e della Liguria. Bergamo sentì egli pure, ma non a questo segno, le crudeltà dell'inumano Conquistatore. (Lupo Cap. II.)

Indi a poco gli Alani, che con altri barbari abbiamo veduto aver invasa la Gallia, abbandonata questa, bramosi di miglior suolo ancora, superate le Alpi sotto la scorta del loro Re Biorgore, passata la Liguria e l'Adda, si gettarono avidamente sopra la prima provincia della Venezia, che era la nostra.

Ma assaliti appunto sotto le mura della nostra Città da Ricimere gran Generale dell' Esercito Romano, come riporta anche Cassiodoro, vennero disfatti, e col loro Re cacciati e pienamente distrutti probabilmente nelle nostre montagne. (Lup. Cap. III.)

Nel 476 Odoacre Re degli Eruli, e d'altri barbari entrando egli pure nella Venezia per la parte delle Alpi Tridentine, con grosso esercito assalì, e sottopose la nostra, e le vicine Città, rovinando quelle, che aveano osato di fargli contrasto (Lup. Cap. III.)

Non erano trascorsi peranco quattordici anni, quando il Re Teodorico alla testa di una feroce moltitudine di Goti scese di nuovo in Italia per le alpi Giulie, invadendo la Venezia, pugnò e vinse Odoacre, e impossessatosi di Bergamo vittorioso passò nella Liguria, sottomettendola nuovamente al suo comando.

Ma ne fu improvvisamente richiamato dai nuovi sforzi, che fece per ricuperar la Venezia Odoacre; il quale però, venuto alle mani con Teodorico appunto sul nostro Territorio, vi restò un' altra volta battuto, e disfatto. (Lupo Cap. precit.)

Intanto che gli Eruli, e i Goti tentavano reciprocamente di distruggersi, Gundorbazio Re de' Borgognoni sorprese la Liguria, e diede il più spietato saccheggio a Milano ed a' contorni, asportandone quanto vi trovò di prezioso, e conducendone in ischiavitù moltissimi cittadini. Nè è inverosimile che alla medesima sorte andasse esposta la nostra provincia, almeno quella parte, che resta sul margine dell' Adda (Lup. Cap. suddettò.)

Ritiratosi dalla Liguria carico di preda Gundorbazio, e distrutto l' esercito di Odoacre, Teodorico principe benigno, desideroso di ristabilir in Italia la pace, permise a tutti gli Eruli, di quivi trattennersi, e di accasarvisi. Difatti sotto questo Sovrano le povere Città della Venezia, e della Liguria, che aveano sofferto tanto, poterono alquanto riaversi, riassumendo il loro traffico, e rifabbricando le loro fortezze (Lupo Cap. predetto.)

Alla prudenza di questo moderatissimo Monarca de-

vesi ascrivere la innocuità del passaggio dei Gepidi sul nostro territorio, e sul resto della Venezia, e della Liguria, diretti ad accorrere alla difesa della Francia da essi già tiranneggiata.

Teodorico regnò sino all'anno 526 felicemente; ma infine divenne crudele contro i Cattolici; e sotto di lui, come dice il Bellafino e il Redolt, la nostra patria si governò sempre colle sue leggi particolari.

Neppur questa volta fiorì durevole la pace per la Venezia e per la Liguria. Insorta guerra nel 535 fra i Greci e i Goti, Belizario valorosissimo Capitan generale dell'Imperator Giustiniano, presa la Sicilia, e Roma stessa, s'avanzò rapidamente verso Ravenna, ove erasi rifugiato Vittige Re de' Goti. Precorsa la fama delle vittorie di Belisario nella Venezia, e nella Liguria, credette sì l'una, che l'altra di approfittare dell'occasione per liberarsi dal giogo Gotico; e ad insinuazione speciale de' Milanesi anche i Bergamaschi cacciarono dalla loro provincia questi barbari.

Sventuratamente non restò superato Vittige, quindi acceso di furore contro le Città ribelli spedì verso d'esse un formidabile esercito accresciuto dalle squadre de' Borgognoni, il quale giunto in Milano vi commise le barbarie più inaudite, dando tutto a sacco e a fiamma (così il Corio). Atterita la nostra Città da sì terribile esempio supplichevole cercò perdono, gettandosi a descrizione dell'inimico, il quale la trattò con fierezza, ma le risparmiò l'ultimo eccidio. (Lupo Cap. IV, e il Corio.)

Nel 540 qui pure, siccome nel restante dell'Italia, fu una desolatrice carestia. Non era questa peranche cessata che Teodoberto Re de' Galli, desideroso pur egli di acquistare sopra i Goti il bel paese d'Italia, prese la Liguria, e signoreggiò la nostra patria con altre Città della Venezia, apportandole sempre nuovi disastri (Lupo ivi).

Poco dopo poi la metà di questo infausto sesto secolo Giustiniano Imperatore, rimandato in Italia un poderoso nuovo esercito sotto il comando di Narsete, scacciatine affatto i Goti, e gli altri barbari, liberò anche la

nostra patria dal giogo straniero. Ma i Longobardi de' quali era framischiato quell' esercito, accrebbero in maniera le universali miserie che, mosso a compassione Narsete, li rimandò alla loro patria (Card. Baronio.)

Sotto questo Imperatore, Bergamo, e l'Italia tornò a godere un po' di calma. Ed a questa Città nell'anno 556, distrutta ogni antecedente forma di amministrazione fu dato per governatore un certo Ottone col titolo di Duca, siccome si praticò da Narsete per tutte le principali provincie d'Italia. (Lupo Cap. IV.)

Non andò guari da questa epoca che la nostra nazione cogli altri popoli Italiani si vide investita da una peste fierissima, che quasi spopolò il paese (Lupo ivi.)

§. 7.

I Longobardi, che oriondi dalla parte di mezzo della Germania aveano prima emigrato nella Pannonia, ed anche ajutato Narsete nel riacquisto dell'Italia contro i Goti, memori della dolcezza e dovizia del paese, condotti dal loro Re Alboino, rientrati nella Venezia nel 568, in massa, e colla scorta di molti Sarmati, Gepidi, Bulgari, Pannoni, Svevi, e Noricj, e con più di altri ventimille Sassoni invasero l'Italia tutta, penetrandovi dalla parte del Friuli.

Restata preda di questo immenso stuolo di barbari la misera patria, siccome le altre Città tutte anche della Liguria, incalcolabili furono i nostri danni, e moltissimi de' cittadini più rispettabili, anzi Ottone stesso, spogliati e perseguitati dovettero cercar asilo fra le più ereme nostre montagne. (Lupo Cap. V.)

Nel governo di Bergamo, Alboino al suo ritirarsene per proseguir l'impresa contra la Liguria, e Pavia segnatamente, sostituì al nostro Ottone un altro Duca per nome Wallaro, al quale successero Cleofone, Gandolfo, e poi Rotario.

Tutti i Nazionali furono spogliati di ogni amministrazione, o influenza nel governo; anzi la patria perdet-

te qualunque diritto, e soffrì un universale depredamento de' beni ne' suoi cittadini.

Non si può che con commiserazione leggere la Storia, che di questo lagrimevole avvenimento fanno il Sigonio, Paolo Diacono, il nostro Canonico Lupo, e molti altri.

Nel governo della patria a Wallaro successe, come dissi, Cleofone, che vuolsi nostro Cittadino (Vedi Lupo Cap. VI) e il quale fu anche Re de' Longobardi dopo Alboino, che universalmente compianto morì in Pavia, dove avea fissata la sede. Cleofone però dopo un anno e mezzo di regno contrassegnato delle più grandi crudeltà, lasciò lo scettro al suo tenero Figliuolo Autaro, che ottimamente venne educato da Messana sua Madre, probabilissimamente in Pergamo, o in altro luogo del nostro paese, come prova il Lupo con giuste, e sensatissime induzioni.

Per dieci anni, durante la minorità di Autaro, la parte d'Italia scelta dai Longobardi per loro soggiorno fu governata da' Duchi nelle rispettive provincie, e da essi furono distrutte le famiglie Romane, o aderenti all' Impero, sicchè si può credere che la cittadinanza superstite sia quasi tutta originaria da' Longobardi (Lupo Cap. VII.)

Fara sull' Adda, ora picciolo Villaggio della nostra Gerradadda, fu pregiatissimo Castello, fabbricato da' Longobardi, dove Cleofone, e suo Figlio Autaro dovettero forse villeggiare, possedendovi anche molti beni allodiali. Questo potrebbe essere il luogo, in cui venne educato Autaro medesimo; il quale vi fece pur erigere una insigne Basilica, chiamandola Autarena (Lupo Capo VIII.)

Due Re Longobardi dunque sortirono dalla nostra patria, Cleofone, che prima ne fu Duca, poi Autaro, o Autareno, come altri lo dicono (Lupo ivi.)

Il Regno de' Longobardi sotto di Autaro fu felice per conto del buon ordine, che egli faceva osservare per parte sua in tutto lo Stato. E su di ciò si può leggere Paolo Diacono al Cap. 16 della sua opera.

Una orribile alluvione nel 589, comune a tutta l'Ita-

lia superiore, ma segnatamente nel nostro paese, per la quale molti abitatori ne dovettero perire, fu susseguita da una non men terribile peste, che si manifestò nell' anno vegnente (Lupo Cap. IX.)

A queste due disgrazie ne succedette immediatamente una terza, e fu che Ghildeberto Re de' Franchi, istigato dall' Imperator d' Oriente, munito di numeroso esercito si portò sollecitamente ad invadere l' Italia dalla parte di ponente, ed entrato con iscorrerie anche nella Venezia ci apportò nuovi danni senza fine. (Card. Baronio.)

Morì sventuratamente di veleno in questo stesso anno il giovane Re Autaro in Pavia, estinta lasciando la sua famiglia. Ma Teodolinda vedova regina ad insinuazione dei grandi del Regno riprese marito, scegliendo Agilulfo Duca di Torino; al quale più di una volta mancato di fede Gandulfo nostro Duca, assediato questo, e preso nella Città, fu d' ordine del nuovo Re scannato nella nostra Rocca con alcuni suoi partigiani. (Lupo Cap. X.)

Questa Regina, Agilulfo suo sposo, e Adaloaldo loro figliuolo furono beneficentissimo alla Chiesa Bergamasca, e le praticarono molte generosità (Lupo Cap. XI,)

§. 8.

A questa pia Sovrana viene attribuita senza errore la edificazione di una insigne Basilica in Bonate in onor di S. Giulia: pezzo osservabile di antichità eruditamente illustrato dal Lupo, e che già venne quasi distrutto dall' ignoranza di que' contadini per trarne le pietre quadrate ad uso del Campanile della parrocchia (Lupo Cap. XI.)

Se non coetaneo, certamente poco meno e l' altro picciolo Tempio, ben conservato, che in onor di S. Tomaso vedesi tutt' ora poco longi dal descritto Ponte d'Almenno sulla destra sponda del Brembo. Altri lo vorrebbero fabbrica Gotica, altri Lombarda, ma più probabilmente, come la sente anco il sullodato nostro Antiquario, dei tempi susseguenti. Nel XIII secolo eravi an-

nesso un Monastero di vergini, di cui ora è tolto ogni vestigio.

Nel 615 morì Agilulfo Re de' Longobardi, e Teodolinda vedova per la seconda volta regnò con suo Figlio Adaloaldo per dieci anni senza aver guerra.

All'incirca del 670 Grimoaldo Re de' Longobardi donò a S. Giovanni Vescovo di Bergamo il Castello di Fara, l'insigne Basilica, ed i fondi tutti, che ivi possedea la Famiglia Reale: dono confermato da Arnolfo, da Carlo Magno, da Lodovico II, e da Carlo III Imperatori. (Lupo Cap. XII.)

Morto nell'anno susseguente Grimoaldo, e poco dopo anche Garibaldo, che egli avea lasciato in età fanciullesca, Bertarido figlio di Aripeto, il quale era diretto alla conquista della gran Bretagna, ne venne richiamato dai grandi del Regno de' Longobardi ad occupare questo trono. Egli fu umanissimo principe; e la patria sotto di lui, siccome sotto degli ultimi Re, potè riposare alquanto. (Lupo Cap. XIII.)

Al Regno de' Longobardi essa si assoggettò volontieri anche dopo l'avventurata disfatta in Coronate (ora Cornate) del Tiranno Alchide, che con molta altra parte della Lombardia avea occupata ancor questa, che prima diceasi Venezia; sicchè dopo questo avvenimento, nel 690 tornò la nostra Città a prestar sudditanza al Re Cuniberto, il quale passò subito a riconfermare al Vescovo di Bergamo il possesso di Fara. (Lupo Cap. XVI.)

§. 9.

Nel secolo VIII, verso alla sua metà venne dalla Francia Carlo Magno ad acquistar l'Italia, cacciandone i Longobardi, regnante Desiderio, il quale fu condotto prigione nella Città di Lione. In questo tempo Carlo Magno conquistò, e visitò anche Bergamo, se prestiam fede ai patrj Scrittori, Guarnerio, Pellegrino, e Mario Muzio, usando di molta beneficenza principalmente verso la Cattedrale.

Dopo la morte di Carlo Crasso, insorta contesa per la succession all' Impero sul finire del secolo IX, Arnulfo Re di Germania chiamato in soccorso da Berengario pretendente, venne questo Principe straniero anche in Lombardia, e dopo un terribile assedio di molti mesi prese d'assalto la Città nostra commettendovi tutti quegli orrori, di cui può essere capace il più barbaro assalitore; e la diè poi egli nel partirsene in signoria o Contea ad Adalberto Vescovo, e suoi successori. (Bartol. Farina.)

Sul terminare di questo secolo gli Ungari usciti con numerosissimo esercito dalla Pannonia, e venuti in Italia, desolarono Bergamo con molte altre Città della Lombardia. (Bellafino, Sigonio, e Pellegrino.)

Berengario dicesi che facesse ristorare le antiche mura della Città, e che ne riconfermasse nuovamente la signoria nel Vescovo. Ma sotto di lui per l' aspre gare con Lamberto, creato anch' egli Imperatore, la patria fu gravemente danneggiata. (Pellegrino, Guarnerio, e Sigonio.)

Passò poi in dominio di Ottone prima Re di Germania indi Imperatore verso la metà del secolo X; e vi si conservò sotto tutti e tre gli Ottoni, che tennero l' Impero consecutivamente.

Nel secolo XI sotto il dominio di Arrigo Duca di Baviera la Città nostra fu disertata più che mai dalla peste. E subito dopo passando per Bergamo Corrado Imperatore, egli riconfermò alla Cattedrale tutti gli antichi privilegj. Ne esistono gli amplissimi documenti nel di lei Archivio.

§. 10.

Il Privilegio di Signoria o Contea di Bergamo al Vescovo fu riconfermato prima da Enrico II il dì 16 Aprile 1041. poi da Federico detto il Barbarossa nel 1156. E nel 1166 li 7 Aprile fu contro questo Imperatore conchiusa la famosa Lega Lombarda nell' antico nostro ora soppresso Monastero de' Benedettini in Pontita. (Corio, Sigonio, e Farina, ec.)

Contro questo stesso Imperatore i Bergamaschi accorsero in ajuto de' Milanesi da esso lui barbaramente trattati. E tale quindi fu l'ira del medesimo Federico contro di essi, che, entrato nel nostro Territorio, vi mise tutto a sacco e a fuoco, commettendo nella Città principalmente le più grandi crudeltà. (Bellafino.)

Nella pace poi di Costanza venne stipulato che Signore di Bergamo restasse bensì Federico, ma che salve fossero le prerogative, e le giurisdizioni della Città, le quali in certa maniera la costituivano libera. Così riportano il Sigonio, il Biondi, e il Bonifacio.

Poco dopo insorsero acerbe contese fra i Bergamaschi e i Bresciani, ed unitisi a questi ultimi i Milanesi, i Cremaschi, i Piacentini, ed i Mantovani colle numerose loro schiere ottennero la vittoria, della quale abusando, distrussero nel nostro Contado molte considerabili castella. (Sigonio, e Corio.)

Gli ultimi anni del secolo XII, e i primi del secolo XIII furono fatalissimi per le Città, segnatamente della Lombardia, avendo con fierezza e lungamente pugnato le une contro l'altre sino al 1238.

§. 11.

Vi sono chiari documenti che nel 1231 esistesse pubblica Zecca nella nostra Città, nella quale si battesse una Moneta particolare, come appare da varie memorie ne' nostri Archivj, e dagli stessi nostri municipali Statuti. Anzi l'Imperator Federico sin nel 1156 concede con ispeciale suo Diploma il diritto di coniar moneta al Vescovo di Bergamo (Lupo T. II. pag. 1143.)

Qualcheduna di queste monete si conserva ancora fra le antichità patrie ad ornamento de' Gabinetti, e ad illustrazione della nostra Storia.

§. 12.

Nel 1261 ritrovandosi la nobiltà di Milano scacciata dalla plebe ad istigazione di Mastino della Torre, e ricoveratasi in Bergamo, fu dai cittadini accolta, e con amo-

revolezza singolare messa al sicuro; per il che Mastino praticò contro i Bergamaschi le più grandi ostilità (Bellafino, e Farina.)

Qualche anno dopo la metà del secolo decimoterzo, essendo Podestà di Bergamo Nappo Turriano, fu in Romano nostro grosso Castello stipulata una nuova Lega dalle Città Lombarde nelle gare insorte per la elezione dell' Imperatore. (I suddetti Scrittori.)

Successa questa in Rodolfo nel 1286, la Città nostra, pagata certa somma ad un di lui Commissario, riscattò la propria libertà, e il diritto di governarsi colle sue leggi particolari. (Corio, e Bellafino.)

§. 13.

Sul finir di questo stesso secolo XIII ebbero principio anche in Bergamo le memorabili fazioni Guelfa e Gibellina, fomentata non meno dai Visconti prepotenti nella Lombardia che dal focoso spirito nazionale, e maggiormente inasprite poscia dal crudele Barnabò, che giunse a permettere a' Gibellini suoi partigiani di uccidere impunemente qualunque Guelfo. S' immagini l' incendio acceso nella Nazione da così barbara e sconsigliata misura! Chi ama d' inoridire, legga la Cronaca scritta dal nostro Castello Castelli sopra questa patria discordia, riportata dall' immortale Muratori (*) nelle note della quale egli osserva che i Bergamaschi furono i più fervidi nella civil guerra, *si Brixianos excipias*.

Questi tempi barbari, e luttuosi quanto non lo furono giammai prima, e per la nostra patria, e per l' Italia tutta, durarono sgraziatamente più di un secolo.

In questa sì lunga e terribile catastrofe molti villaggi restarono incendiati, moltissimi spopolati, e varj affatto distrutti, tante famiglie o impoverite, o esiliate, o barbaramente estinte. In somma l' odio implacabile, la crudele vendetta, la miseria, e la desolazione si universalizzarono sopra tutta la sgraziata patria.

(*) *Rerum Italicarum Scriptores* Tom. XVI. pag. 845.

Venuto in Italia Giovanni Re di Boemia, e di Polonia l'anno 1330, per tema dalla tirannia degli Scaligeri i Bresciani lo chiamarono alla signoria della loro patria; ed i Bergamaschi fecero lo stesso, conoscendo non potersi lungamente reggere contro la preponderanza de' Visconti anche quivi spalleggiati da' Gibellini.

Entrò nella nostra città il Re Giovanni, accettandone la sovranità. E fra le altre provide cose decretò che per il pacifico governo della medesima nessuno potesse più, sotto pena della morte, pronunciare il nome delle nostre civili fazioni (Bellafino e gli Statuti nostri Municipali).

Partito il Re Boemo, Azzo Visconti coll' ajuto de' suoi confederati, e de' suoi partigiani Gibellini assediò, e prese nel 1331 Bergamo. Ritornato per riacquistarlo nell' anno susseguente il Re Giovanni, trovandolo munitissimo dal Visconti, egli dovette abbandonar l' impresa; ma nella sua ritirata il grosso esercito danneggiò non poco il territorio (Corio, e Bellafino).

I Visconti erano Signori dello Stato di Milano, e sue adjacenze; ed il passaggio della Signoria da un ramo all' altro, o dall' uno all' altro individuo costò sempre anche alla nostra patria molte inquietudini, e molto sangue, se non altro per il riaccendersi delle intestine discordie, dalle quali eglino sempre cavavano partito. Non si può leggere senza commozione questa parte della nostra storia, contestataci dai nostri Castello Castelli, Spino, Foresti, e dal Corio, non che da altri scrittori accreditatissimi; i quali provano la durazione delle nostre sciagure sin molto dopo il fine del secolo XIV. Succedette anche per colmo di sventura che nel 1361 si manifestò fierissima peste, la quale si vide ripullulare altresì nel 1374; e che aggiunta alle tante calamità causate dalle piucche mai inviperite Fazioni, lasciò poco meno che deserta la Città.

In questi orrori dunque di civili discordie, e nella combinazione di tanti infortunj influirono non poco ad accrescere i mali alla stessa nostra patria le vicende di Milano, e della Lombardía, suscitate dall' ambizione di dominarla.

Barnabò Visconti, che ne era Signore, sempre accerimo contro la fazion Guelfa, alla quale quivi avea rovinato Martinengo, ed altre fortezze, mandato contro di essa in Valsanmartino un grosso corpo di milizia, vi perdette in una zuffa sotto Caprino il figlio suo naturale Ambrogio. Quindi viemaggiormente acceso di furore, commise le crudeltà più spietate ed inaudite contro i Guelfi anche nella Città, facendo poi mettere a sacco e a fuoco il Monastero di Pontita, ove questi eransi rifugiati e muniti (Gio: Brembati, Castello Castelli, e' il Farina).

Sotto la signoria di Barnabò nel 1379 fu costrutta la Fortezza entro la Città, chiamata *Firma Fides* oggi Cittadella, alla quale apparteneva tutto il così detto Monte di S. Giovanni *in arena*. E prima sotto il dominio di Luchino e di Giovanni Visconti fu cinta di mura la Fortezza sul monte S Vigilio contiguo alla Città, e che chiamavasi Capella, ora Castello.

Ma vinto, e morto prigione in Trezzo nell'anno 1385 il crudele Barnabò, passò Bergamo sotto il dominio di Gio: Galeazzo detto Conte di Virtù dalla Contea di tale denominazione avuta in dote da Isabella sorella del Re Carlo di Francia. (il Farina).

Anche sotto questo nuovo Sovrano non vennero meno le nostre sciagure, segnatamente per parte dell' implacabile reciproco accanimento delle Civili fazioni. Durarono esse del pari anche sotto il di lui successore Gio: Maria Visconti Anglo da esso Gio: Maria e sotto Mastino Visconti, a cui era stato dato Bergamo in feudo, e il quale vi ebbe anzi le più crudeli procedure a danno de' Guelfi, cui egli odiò sempre quanto mai fecero tutti gli altri Visconti.

Morto nel 1405 Mastino, successe nella signoria di Bergamo Giovanni suo Cugino detto Picinino, il quale tre mesi dopo per le sue crudeltà, estorzioni, ed ingiustizie ne fu da' Cittadini medesimi con tutta la sua famiglia cacciato, e rifuggiarsi dovette in Soncino (Bellafino).

Varie guerresche vicende quindi avvenute, e per

parte d'Estore Visconti, e per parte del medesimo Picinino, intenti ambidue con formidabili eserciti a riacquistar Bergamo, che frattanto tenevasi dai Gibellini, l'anno 1408, il capo de' medesimi, conoscendo di non poterlo diffendere più oltre contro tante forze, lo diè in poter di Pandolfo Malatesta Signor di Brescia per la somma di 30m. ducati (Farina).

Questi per assicurarsi il dominio della Città procurò con indulto generale di pacificar gli animi delle fazioni; e nell'amministrazione e governo della Città lasciò a' consiglieri di essa tutte le facoltà, concedendo anche molte immunità e privilegi a varie Comuni e Valli del Territorio.

Nell'anno 1411 venne stretto Bergamo con crudele assedio da Fascino Cane, che comandava le armi di Gio. Maria Anglo; e molto improvisamente questo Generale il dì 11 Maggio nell'attualità dell'assedio, venne lo stesso dì trucidato in Milano il Duca, divenuto ivi l'oggetto dell'odio universale.

Restato il Bergamasco ancora in potere del Malatesta, tentò e potè spogliarnelo nel 1414 il successore Filippo Maria Visconti, che quivi spedì un grosso esercito sotto il comando di Francesco detto il Carmagnola.

Nel maggior fermento però degli adirati partiti, che punto non erano ancora cessati, quando la Città più gemea barsagliata da tante militari incursioni, e da così spietate vicende di dominio, finalmente comparve sul nostro orizzonte quella fortunata epoca, che dovea donare alcun riposo alla travagliata patria.

La Repubblica di Venezia nel 1423, mossa dalle istanze de' Fiorentini per impedire gli avanzamenti troppo pericolosi del Duca di Milano, fatto suo Capitan Generale il Co: Carmagnola, che prima avea servito quel Duca, e dal quale era stato sconsigliatamente disgustato; lo spedì poscia con grosso esercito contro il Duca di Milano nel Cremonese. Nell'anno 1426 Brescia volontariamente si diede alla Repubblica di Venezia. (Registri nell'Archivio della Città.)

Desiderando pure i Cittadini di Bergamo di vedere

Il fine di tante vicende di governo, di tante agitazioni, e di tante calamità l'anno 1427, memori delle felicità godute da' loro maggiori all'ombra della Repubblica Romana, come scrive Bernardo Tasso, deliberarono la dedizione avventurata alla Repubblica di Venezia.

L'esempio della Città fu seguito anche dalle nostre Vallate, le quali anzi astutamente cercarono di prevenirla nella presentazione dell'atto di divozione al Veneto Senato. (Farina.)

Della Provincia Bergamasca fu preso possesso dalla Repubblica il dì 6 Maggio 1428. Ed in questa occasione, e dappoi quel Governo profuse i privilegj, le immunità, e i tratti di munificenza e di distinzione a favor di un popolo, il quale, a dir vero, in ogni occasione corrispose poi col più energico e inviolabile attaccamento.

§. 15.

Bergamo soffrì delle grandi vicende anche sotto il Veneto Dominio, ma quelle furono per avventura brevi, meno aspre, e sempre raddolcite dalla soavità delle Leggi, e del Governo, il quale nulla faceva provare a' suoi sudditi di ciò, che potesse sentire di durezza, o di dispotismo.

Non andò difatti gran tempo dalla nostra spontanea dedizione alla Repubblica, che insorta contesa fra essa e Filippo Maria Visconti Duca di Milano ci venne da questo occupata una porzione di territorio, la quale poi ci fu restituita nella pace del 1433. (Bellafino e Farina.)

Altrettanto successe in seguito a cagione della Lega da' Veneti co' Genovesi e co' Fiorentini; nel qual' incontro, entrato furibondo nel nostro Contado il Picinino come Generale del suddetto Duca ci diè danni incalcolabili; ma volendo portare le maggiori sue crudeltà contro la stessa Città, ne fu vergognosamente respinto. Nella pace del 1441 ricuperò la patria l'intero suo territorio.

Fece nel Bergamasco consecutivamente una nuova incursione il Picinino; ma novamente ripulso e quivi disfatto dalle Armi Venete comandate dal Generale Michel

Attendolo queste lo inseguirono sino alle porte di Pavia, saccheggiando esse tutto quel tratto di paese (Spino e Doglioni .)

Anche al mancar di vita Filippo Maria Visconti, venne nuovamente occupato alla nostra Città un tratto di Contado da Francesco Sforza suocero di esso Filippo Maria, divenutogli anche successore nel Ducato. Ma nel 1454 nella Pace stipulata in Lodi ricuperò la patria il suo territorio, eccettuata la Gerradadda che le fu per allora trattenuta. (Farina e Registri della Città.)

Nel 1468 infuriò più che mai la peste, la quale avea incominciato a farsi sentire dieciott' anni prima. (Da' Registri, e dal Farina.)

Nella guerra della Repubblica Veneta, detta di Ferrara, successa nel 1482, il Bergamasco soffrì varie nemiche incursioni, segnatamente per parte del medesimo Duca Sforza.

Ma avendo Lodovico XII Re di Francia deliberato sul fine del XV secolo di acquistar lo Stato di Milano, e conoscendo che, opponendosi allora a tale impresa la Repubblica di Venezia coll' unirsi con Lodovico Sforza detto il Moro Duca di quello Stato, malagevole gli sarebbe stata la riuscita, procurò di collegarsi colla medesima, facendo patto seco che ad essa sarebbe restata Cremona, e la Gerradadda, come diffatti avvenne nello stesso anno 1499. (Guicciardini, Bonifaccio, e Registri.)

In principio del secolo XVI ci fu imposto dal Principe il Campatico, aggravio che fra noi non era mai stato prima. Questo consistea in sette grani d' argento per ogni campo. (Bembo, e Farina, e Cap. XVI. §. 1. di quest' opera.)

L' anno poi 1508. in Cambrai si strinse la famosa Lega, nella quale contro la Repubblica Veneta si collegarono quasi tutti i primi Potentati d' Europa; e fu così secreta, che gli eserciti furono in compagna, prima che essa fosse pubblicata.

La Repubblica mise in campo quante truppe potè in quel pressantissimo pericolo; ma restata sprovveduta

d' ogni presidio la Piazza di Bergamo, e battuto in quel punto l'esercito Veneto nella Gerradadda, la Città dovette arrendersi all'inimico, che avea già spedito un corpo di milizia a sorprenderla (Guicciardini, Bembo, e Doglioni.)

Nel 1512. ricuperata dalla Repubblica di Venezia la Città di Brescia, gli abitanti di quella di Bergamo ne scacciarono rapidamente tutti i Francesi. Ma riavuta da questi la Città di Brescia, i Bergamaschi furono proclamati ribelli; ed era loro imminente l'ultimo eccidio.

Ad intercezione però di Giacomo Triulzio ottennero qualche clemenza. Ma non per questo andar poterono esenti da una grossa contribuzione, e dalla perdita di tutti i privilegj (Bellafini).

Incredibili calamità, uccisioni, rapine, e violenze soffrì la nostra patria in quella cruda occasione, invasa da tante forze oltramontane, e straniere.

Dall' anno 1509., all'anno 1529. essa dovette passare due volte sotto il Dominio de' Galli, e sette volte sotto quello di Massimiliano Imperatore ajutato dagli Spagnoli, e altrettante volte fu ripresa da' Veneziani, o si arrese spontaneamente ai medesimi. S'immagini chi può le desolazioni, e gli infortunj da lei tollerati in così rapidi e violenti cangiamenti! Ma lo spirito nazionale non venne mai meno a favor della Repubblica in tutte queste così terribili traversìe. (Bellafino e Farina.)

Nel 1561. poi, riconoscendo la Repubblica Veneta dagli avvenimenti passati, che la costantissima fedeltà de' Bergamaschi non bastava a difendere la Città da' grossi eserciti, a' quali per la combinazione delle cose era frequentemente esposta, deliberò di ridurla in Fortezza Reale, atta a sostener in que' tempi qualunque assalto.

Si eseguì difatti questa dispendiosissima intrapresa, la quale però alla stessa patria nostra costò moltissimi sacrificj, e la demolizione dell' antica Cattedrale di S. Alessandro, e di una infinità d' altre grandiose fabbriche, ed abitazioni de' cittadini, venendo affatto alterata la configurazione della nostra Città, dalla quale in certa ma-

niera fuori restarono tagliate le due grosse Borgate di S. Antonio, e di S. Leonardo, che prima formavano un corpo solo con essa. (Registri pubblici, ed il Farina).

Agli stessi Veneziani devesi anche la fortificazione, di cui è presentemente munito il nostro Castello, anticamente Capella sul Monte S. Vigilio.

Nel 1606 gli Spagnoli possessori del Ducato di Milano mostrando volersi immischiare nelle controversie insorte fra i Veneziani, e Paolo V. per il famoso Interdetto, la Provincia Bergamasca come contermine con quello Stato soffrì non leggieri disturbi per i preparativi a difesa. Questi crebbero poi non poco dopo il 1624, quando, collegati i Veneti co' Francesi, vollero che dalla Valtellina decampassero le Truppe Pontificie stanziatevi col pretesto d'obbligare i Rethi all'osservanza del Concordato favorevole ai Cattolici Valtellini.

A siffatte inquietudini ne succedettero dell'altre, causate alla stessa Veneta Repubblica dalla occupazione fatta da Carlo Gonzaga del Ducato di Mantova. Ma piccioli furono questi mali in confronto di quelli, che ci apportò sul finir del 1629. una peste così mortifera, che d'una somiglievole non v'ha memoria ne' tempi trascorsi, per la quale perirono nella provincia tre quarti de' suoi abitanti. (Farina, e Ghirardelli).

Disgustati poscia i Veneziani delle guerre di Terraferma, dalle quali non aveano avuto tutto il frutto, nel secolo XVII e XVIII, presero il partito di una esatta neutralità in tutte quelle, che afflissero la sgraziata Italia in que' tempi, convinti alla fine dalla sperienza di non poter oramai più chiudere i proprj Stati agli imponenti eserciti delle Potenze Oltremontane, fattisi formidabili, quanto eransi indeboliti i suoi.

Da questa, e da altre successive combinazioni sorse quella tranquillità per noi così ben augurata, dalla quale godemmo sino al finire del 1796. Il dì 13 poi di Marzo 1797 rivoluzionato il Paese da' Francesi Bergamo ricevette un governo democratico. Il giorno 8 Luglio dello stesso anno la nostra exProvincia venne incorporata nella

R

Repubblica Cisalpina; ed assuntosi da questa il nome d'Italiana il dì 26 Gennaro 1802 nella Convocazione de' Comizj a Lione, continua la mia patria a formar parte di essa Repubblica.

APPENDICE I.

Della Valcamonica.

§. 1.

La Valcamonica appartenente, non ha guari alla ex-Provincia Bresciana, fu unita al Dipartimento del Serio in forza della Legge 23. Fiorile anno IX.

Essa confina a levante col Trentino, e colla Valtrombia, e Valsabbia del Dipartimento del Mella, che la contorna anche a mezzodì sulla spiaggia del Lago Sebino. Ad occidente ha la Valcavallina, e la Valdiscalve della exProvincia Bergamasca, ed a settentrione ha la Valtellina, ed il Contado di Bormio.

Si stende in lunghezza cinquanta miglia incirca; e la sua larghezza è variata ed ineguale per essere contornata sempre da eccelse giogaje, che ripiegandovi su d'ogni verso ora la stringono, ed ora la formano spaziosa, e diramata in varie secondarie vallette. La di lei estenzione maggiore in latitudine è al di lei sbocco nel Sebino, dove di pianura ha due miglia traversali incirca.

Questa per lunghissimo tratto all' insù è siffattamente a livello che sembra poter essere stata così conformata dall' antico soggiorno delle acque sopra di essa.

Considerata la Valcamonica anche in relazione alle due grandi giogaje che fiancheggiano verso del mezzodì il Lago Sebino, si potrebbe forse dire che una volta questo, e quella fossero la stessa cosa (*).

(*) Veggasi la precitata mia Dissertazione sulla Storia Naturale della Provincia Bergamasca.

Ella è intersecata dall' Ollio, di cui abbiamo già parlato (Cap. III §. 4.), e che per lungo tratto superiormente della sua foce nel Lago è navigabile con picciole barchette, e serve anche con molta utilità al convogliamento facile de' legnami tagliati al di dentro della gran Valle.

Vi sono altri fiumicelli tutti confluenti nell' Ollio medesimo. E vi esistono varj piccioli laghi sulle più eccelse e dirupate vette, che servono a conservatoj naturali delle sciolte nevi. Di essi il più considerabile è quello chiamato d' Arno che nutre una Trota celebre per la squisitezza, e per il colore delle sue carni simile a quello del Salmone che si ha nel Reno.

Le montagne di questa valle sono scoscese, ertissime e divallate, come quelle vedute nel resto dell' ex-Provincia: alcune sterilissime, rovinose, e denudate di terra, e di vegetabili, massime sulle eccelse loro cime: altre coperte di boschi: e finalmente altre alternate da prati, e da pascoli ad uso delle mandrie, e de' greggi.

Alcune veggonsi formate di una pietra rozza calcare, ed altre di granito di differente specie, ed altre di una pietra schisto-micacea, della quale talora in mezzo alla stessa più regolare pianura spuntano delle picciole rovinose montagnuole alla foggia di grandi scoglj.

Il suolo della Valcamonica è per se stesso fertile; ma ora le siccità, che per avventura vi sogliono essere frequenti, ed accresciute per il terreno in molti siti arenoso, ora i debordamenti dell' Ollio qualche volta gonfio spaventevolmente dalle acque che vi precipitano dagli eccelsi dirupati monti, gli pregiudicano non poco, e ne rendono bene spesso incerti e scarsissimi i raccolti.

Essa produce del Frumento, della Segale, del Sorgoturco, della Spelta, del Miglio, dell' Orzo, e qualch' altra graniglia. Vi si semina il Lino; ma più di esso vi riesce la Canape. Vi regge la Vite. E quel che fa più maraviglia si è che di concerto delle piante Alpine vi si vede prosperare il Salcio, il Pioppo, e 'l Gelso con altri vegetabili indigeni della pianura.

Considerabilissima com' è la popolazione di questa

vallata ascendente a più di quarantamille abitanti, il raccolto ordinario delle sue biade non è adequato ai di lei bisogni, nè pur per approssimazione.

Suppliscono ad un non picciolo difetto quelle che vi vengono introdotte dal resto del Dipartimento, e da quello del Mella: facilitandovene il trasporto la navigazione per la Fusa, e per il Sebino.

La Valcamonica ha delle buone praterie al piano, e sul dorso delle sue montagne meno alpestri, dalle quali si ha molto fieno ad alimento del bestiame Bovino, di cui essa fa un traffico particolare.

La di lei situazione di mezzo fra le Alpi Retiche, e il Piano di Lombardia favorisce mirabilmente la estrazione dell' armento da quelle, e la di lui introduzione in questo.

Essa ha parimente molte e vaste selve parte di ragione particolare, e parte di proprietà delle Comuni. Il Pino, il Larice, l' Abete, e il Faggio sono le piante ivi più moltiplicate. Vi cresce, almeno ne' siti meno freddi, il Carpano, l' Olmo, il Frassino, il Castagno, e meno di tutto la Rovere.

I boschi anche quivi hanno i medesimi divastamenti che nel resto della ex-Provincia. Ed è pur quivi invalso il costume di tener un grosso numero di capre, e di abbandonarle inconsultamente ne' boschi di fresca tagliata, ne' quali fanno un danno incalcolabile.

Ma più che da tutto ciò ebbero quivi del detrimento le selve dalle estreme carestie che soffersero quelle misere Contrade negli anni ultimi scorsi per conto della scarsezza delle granaglie

Favorita ivi da uno straordinario smercio delle manifatture di Ferro la Mineralogia si raddoppiarono gli sforzi, e nella scavazione del minerale, e nella fusione e riduzione del metallo, consumando a questo uopo una quantità straordinaria di carbone; e tagliandosi molte legne al cui maturo crescimento si rendeano necessarie ancor più annate.

E guai, a dir vero, che nell' ordine delle umane co-

se non fosse stata scritta questa impensata combinazione favorevole cotanto a questo ramo particolare di commercio! L'inedia, la fame, e l'abbandono avrebbero avuto molto maggior numero di vittime di quelle però, che con orrore ebbimo sotto gli stessi nostri occhj in quella luttuosa e terribile circostanza.

Il prodotto massimo della Valcamonica è il Ferro. Molte delle sue montagne sono doviziose di questo metallo, che vi si trova poco più poco meno che colle stesse combinazioni, della stessa specie, e della stessa attitudine che nella contigua nostra Valdiscalve (Cap. XI.)

Le Miniere sono di proprietà di varj privati cittadini, ai quali parimente appartengono i sette Forni di fusione che si trovano nella Valle: uno cioè in Malonno, uno in Gaisco, uno in Loveno, uno in Cemo, uno in Cerveno, e due in Pisogne.

Calcolato il prossimo passato decennio, tutti insieme questi sette Forni rendettero duecentotrentamille pesi di Ferro in *ghise* ogn'anno.

Il Ferro crudo in questa Valle nella sua riduzione in manifatture perde, per quanto mi fu detto, il solo tredici, ed un ventitrettesimo per cento: ciò che sarebbe molto meno di quello, che io ho osservato, e notato rispetto al resto della ex-Provincia Bergamasca (*).

Esso viene lavorato quasi tutto nelle settanta Fucine incirca che sussistono nella Vallata, e il resto si spedisce così in *ghise* nella Valtellina, in Valsabbia, e in Valtrompia. Vero è però che in Valcamonica si introduce del Ferro crudo dalla stessa nostra Valdiscalve, come s'è detto.

Le Padelle, e gli altri utensili da cucina, e domestici, le Canali, i Vomeri, e gli altri stromenti rurali, sono le manifatture di Ferro più copiose, ed accreditate di questa Valle, e delle quali fa essa uno speciale commer-

---

(*) Secondo la relazione datami, in Valcamonica duecentotrentamila pesi di *ghisa* danno duecentomille pesi di Ferro *manifatturato*. Quanto alla perdita del Ferro per la stessa ragione nel restante della ex-Provincia leggasi il Capo XI. §. 6.

cio. Vi si fabbricano ancora Sprezze, Cerchj da rota, Massi da maglio, Mortaretti ecc. e si spedisce fuori anche molto ferro in verghe ed in ispranghe di differente forma.

In Valcamonica esistono degli indizj d'altri minerali, come di Rame, di Piombo, di Vitriolo, delle Piriti delle Granate ecc. (*).

Ha altresì varie cave di Marmi, ma i più pregiati sono il bianco, e il testacco chiamato *Occhiadino* che si ha in Ono e Cerveno. In Pescarso si cava una buona Arenaria ad uso d'opere d'Architettura, e in molti luoghi delle sue ultime montagne si ha della bella Ardesia.

In Prestine, in Pisogne, e in Volpino si trova abbondantemente della Selenite, ossia Gesso, che serve anche per la Statuaria, come abbiamo fatto osservare parlando di quello che si ha nella vicina borgata di Lovere.

Trovatosi che in questa stessa Valle, e sopra tutto nelle di lei parti meridionali prospera il Gelso, non è maraviglia che anche quivi si sia applicata la nazionale industria all'educazione de' Bigatti, ed al Setificio. Vi si raccolgono circa quattromille pesi di Galetta perfettissima, la quale si travaglia in alcune Filande, e viene ridotta in *Organzini* su di un Filatojo in Corna.

Oltre i suaccennati rami di commercio fa la Valcamonica traffico di Legname grosso da costruzione, che si convoglia alla pianura per l'Ollio, e per il Sebino.

Spedisce fuori circa duemille pesi di Lana che ha dalle copiose sue greggi, o tremille sacchi di Castagne, che raccoglie da' suoi castagneti; somministra anche più centinaja di pesi di formaggio pecorino, molto eccellente, e delle manifatture di latte bovino.

Un conto d'avviso fattomi avere da un valente Economista nativo e pratichissimo della Valle fa ascendere il soldo che vi entra per tutti i mentovati articoli di at-

(*) Non ho di questa valle veramente una piena cognizione locale, siccome delle altre del Dipartimento. Ne scorsi però una porzione, molti anni sono, all'oggetto in allora di formarmene almeno una idea geologica.

tivo commercio, ad un milione e quattrocentoquindicimille lire milanesi.

All' opposto la Valcamonica ha un commercio passivo di assai maggior considerazione, massime ne' momenti presenti, in cui i generi di sussistenza sono risaliti a così caro prezzo, ed i pubblici aggravj sono divenuti così sproporzionatamente raddoppiati.

Più di ventiseimille sacchi tra Frumento, Sorgo-turco, e Miglio entrano annualmente all' unico uopo di alimentare la popolazione della Valcamonica, non potendo bastare i cinquantaquattromille sacchi circa, che di granaglie indigene comunemente vi si raccolgono, quando straordinarie avversità non vi si oppongano.

Computandosi ogni soma di grano di qualsivoglia specie egli sia, complessivamente a lire trentasei di Milano, giacchè la lunga condotta concorre anch' essa a rialzarne molto il costo, si ha la sortita annua, per essi ventiseimille sacchi di granaglia comperata fuori, di nove centotrentaseimille lire di Milano. Il Prediale ne porta fuori oggidì duecentoquarantamille: i Dazj di consumo ecc. quarantacinquemille: centocinquantamille il Sale: cinquantamille il Tabacco, e la Polvere. Ed ecco come se ne ha complessivamente la sortita ogn' anno di un milione quattrocentoventunamille lire milanesi, cioè seimille più di quanto vi fa entrare il Commercio attivo (*).

Aggiungasi il tant' altro soldo, che ne esce per le altre sue passività, e per i moltissimi articoli di generi a questa Valle stranieri, e che quivi pure occorrono quasi indispensabilmente, siccome ad un popolo colto, vivace, e già assuefatto ad una vita sociale, e non disagiata.

Le fatali conseguenze poi di siffatto distruttivo sbilancio già in corso, se migliori circostanze non avvengano ad imporvi un termine, è ben facile il conghietturarle.

(*) Questo stesso calcolo più dettagliato e ragionato si ha nella Memoria, che sulla medesima Valcamonica dopo la prima edizione della mia opera è stata data alla luce dal bravo Cittadino L. Capoferri, aclante Repubblicano, e membro del Consiglio Dipartimentale del Serio. La copia di cognizioni contenute in questa bella memoria mi dispensa da ogni aggiunta alla compendiosa primiera mia descrizione.

Saranno quelle stesse che rispetto alle altre valli del Dipartimento ho avuta l'amarezza di dover pronosticare, parlando della necessità di rinnovare l'Estimo attuale, che sì spietatamente oggidì gravita massime sopra queste infelici e sgraziate contrade, in confronto delle ubertosissime, alle quali il nuovo ordine delle cose ha anche apportati tanti altri compensi.

La Valcamonica conosciuta anche a' tempi di Giulio Cesare per una nazione forte e bellicosa si distinse maisempre in tutti gli avvenimenti politici, ne' quali essa ebbe parte, e occorsero prove di valore e di fermezza.

Esposta come ella è dalla sua posizione a dar passaggio alle Nazioni oltremontane, che quindi assalir vogliono la nostra Italia, è ben probabile, e fors' anche certo che più d' una volta abbia dovuto servire a questo malaugurato uopo, quando i barbari, discendendo specialmente dalle parti settentrionali della Germania vennero ad invadere ora l'antica Venezia, ora la Liguria, e finalmente ambidue esse provincie sotto la posteriore denominazione di Lombardia.

Questi avvenimenti debbono aver avvolti i Camuni in impegni, e in isciagure fors' anche particolari: nella stessa guisa che eglino non avranno potuto schivar quelli, e le tante altre guerre non parziali, e le terribili catastrofi a cui soggiacque il popolo intero, di cui eglino erano una frazione.

La Storia dunque di questa grande Vallata, quanto agli eventi più strepitosi deve essere compresa per la massima parte in quella de' Bresciani; nè può tesser questa chi non si diffonde in quella.

Chi nullameno amasse di leggerne un compendio in particolare potrà averlo presso Fra Gregorio Storico di Valcamonica, e molto meglio ancora dalla prenunciata Opera del valente Cittadino Capoferri.

Qui basti l'accennare che questo popolo fu sempre bellicoso e forte: che nelle terribili discordie fra i Fazionarj Guelfi, e Gibellini furono in ogni punto i Camuni più intraprendenti, riscaldati e implacabili: e che an-

che ai momenti della comparsa nel decimoquinto secolo delle Armi Venete in questi contorni, fu capace la Valcamonica di far controbilanciare le armi del Picinino Generale di Filippo Maria Visconti Signor di Milano, e quelle del Carmagnola gran Capitano dell'Esercito Veneto.

Al dominio di questa Repubblica essa poscia si sottomise, siccome era avvenuto di quasi tutta la Provincia Bergamasca, e del restante della Bresciana, dalla quale non andò quasi mai separata in tutti gli eventi che accompagnarono quivi i primordj di quel Governo, e per i tanti anni ne' quali si godette della sua dolcezza.

Sinchè quivi è durato il dominio Veneto, il governo Civile e Criminale della Valcamonica era sostenuto da un Cittadino nobile Bresciano cavato a sorte dal corpo del Consiglio di quella Città. Egli risiedea in Breno col titolo di Capitanio, e seco conducea un Vicario, che doveva essere laureato in ambe le Leggi, ed un Cancellier Criminale fra quelli del Collegio de' Notaj.

Il Capitanio, ed il Vicario poteano giudicar d' ogni somma; ma si avea diritto di chiamar giudizio di *Savio*, se la somma sorpassava le duecento lire. In massima le loro sentenze andavano in appellazione al Collegio de' Dottori in Brescia, ed anche ai Dottori di Valle.

Questo stesso Vicario avea anche le ispezioni di Giudice al Maleficio; ma nelle sentenze egli non avea che il voto consultivo, dipendendo esse nel deliberativo dal solo Capitanio. L'autorità sua però non arrivava alla pena di sangue, e tutte le di lui sentenze erano appellabili al Podestà di Brescia; e al Prefetto della Provincia spettava tutto il politico anche di questa Valle.

Era più complicato il di lei governo Economico. Essa avea un Consiglio generale, un Consiglio Secreto, una Congregazione, ed un Corpo di Ragionati

Il primo era composto di due individui per ciaschedun della massima parte delle sue Comuni. Vi avea un voto per privilegio la Famiglia Federici, trent'altri il Consiglio Secreto cogli *Additi*, undici il Corpo de' Ragionati, venti la Congregazione, ed uno rispettivamente il

Capitanio, il Vicario, il Cancellier Criminale, e il suo V. Cancelliere, il Tesoriere di Valle, e il Presidente dell' Ospitale di Cividate. Questo gran Consiglio deliberava delle cose della maggior importanza di suo diritto.

Il Consiglio Secreto cogli *Additi* avea quasi la stessa facoltà, eccettuata la elezione alle cariche civili, che spettava in vece al Consiglio Generale.

La Congregazione composta di venti individui, alcuni de' quali entravano al governo alternativamente, aveva tutta l' autorità nelle cose ordinarie, e disponea tutto pel gran Consiglio, nel quale due de' di lui membri aveano poi delle funzioni particolari.

Il Corpo de' Ragionati avea ispezione sulle spese di Valle, e l' importantissimo diritto della imposizione delle Tasse; ma quel che rendea ancor maggiormente distinto questo Corpo, si era che sei soli degli undici suoi membri chiamati Elezionarj avevano esclusivamente d' ogni altrui ingerenza, la scelta di tutti gli individui ne' Consiglj Generale e Secreto.

E questa sì rimarchevole restrizione di numero di Elettori venne incolpata più di una volta come fomite di dispotismo, e come origine di un torno vizioso nelle cariche a Consigliere in ambedue le dette Camere; le quali in sostanza poi erano le direttrici di ogni cosa. Quindi ne nacquero dissidj orribili, ed una irriconciliabile divisione d' animi. Ma quale Governo sulla Terra che non abbia più o meno difetti!

§. 2.

Molte sono le Comuni considerabili, e i Villaggi popolati nella Valcamonica, e fra gli altri principali sono:

1. Breno grossa, e signorile borgata, Capitale costantemente di tutta la Valcamonica, sede della civile e criminale giudicatura, e della sua economica amministrazione, oggidì è Capo di Distretto, residenza della Viceprefettura, e di tutti i di lei Officj. Non è mal fabbricata, ma bensì non bene esposta. Conserva un vecchio Castello,

altra volta di non poca importanza, e il men rovinato dei tanti altri, che si veggono in varie altre posizioni lungo la Valle, e che ricordano il genio sempre bellicoso di questo popolo.

Breno ha della campagna coltivata, ed è molto frequentato segnatamente per l'amministrazione de' pubblici Officj; e unitamente con Pescarso ed Astrio sue contrade disgiunte ha millcottocento abitanti.

2. Angolo abitato da seicento persone, situato su di una via di comunicazione colla Valdiscalve ha alcune fucine di riduzione del Ferro, che unicamente vi mantengono qualche impiego de' suoi abitanti, e qualche traffico.

3. Artogne, e Piano d' Artogne; due Comuni contigue dotate di un territorio ben coltivato, e fornito di Gelsi che vi sono de' migliori, e di Castegneti assai fruttiferi. Vi è qualche fucina da riduzione; vi fiorisce il commercio del bestiame, e vi abitano complessivamente millenovecento persone.

4. Bienno celebre per le sue sottili manifatture di Ferro, come Padelle, Canali; ec. e per i suoi formaggi che sono i migliori della Valle, ha varie fucine di riduzione, ed un territorio quasi tutto a praterie e a pascoli. I suoi abitatori ascendono a millecentottanta.

5. Borno villaggio situato sulla giogaja destra, che divide la Valcamonica da quella di Scalve. Ha delle amene praterie, una fornace d'opere figuline, alcune fucine da riduzione, e non poche vigne dalle quali si ha del buon vino. E' unita al Piano di Borno, con cui fa una sola Comune, ed una sola popolazione di circa mille, e quattrocento anime.

6. Cemo grosso villaggio popolato di novecento persone è considerabile segnatamente per il miglior Ferro che è solito dare il suo Forno da fusione; ed ha unito un altro Pescarso sul monte. Fa poi Comune unitamente con

7. Capo di Ponte mercantile villaggio situato nel centro della Valle, e sulle rive dell'Ollio sopra il quale ha un ponte, che è soggetto ad un pedaggio. Dato questo dai Veneziani al loro Capitan Generale Bartolammeo Col-

leoni nostro concittadino dopo di averlo confiscato al Conte Pellegrini, passò nel 1454. in eredità al nostro Luogo Pio della Pietà, e da questa nel 1793. fu venduto al Corpo di questa Valle. Capo di Ponte ha otto Fucine, ed è abitato da circa seicento anime.

8. Cevo Comune posta sul monte popolata di circa novecento anime non ha di rimarchevole che il suo gregge copiosissimo.

9. Cividate fornito di circa seicento abitanti ha della pianura coltivata, e delle praterie. Ma più di esse è rimarcabile in questo lontano sito un Ospitale per i soli Esposti ricco di ottomille lire annue milanesi.

10. Corteno osservabile per la popolazione di millecinquecento anime in una sola Comune ha il miglior commercio de' buoi, proveduto essendo di larghe praterie. Quivi esisteva un Forno da fusione; ma restò estinto non ha guari. Vi sussistono però nullameno alcune Fucine da riduzione; confina, e comunica colla Valtellina.

11. Corveno ha egli pure un Forno estinto, sebbene il Ferro, che vi si colava fosse perfettissimo. Ha comune questa disgrazia anche con Cemo. Ma giova sperare che appunto la perfezione del metallo che sogliono dare l'uno e l'altro sia per portare la grata combinazione di vederli riattivati ambidue. Corveno ha soli quattrocento cinquanta abitanti.

12. Darfo con Corna ha della pianura coltivata, qualche Filanda da seta, ed un Filatojo l'unico in tutta la Valle. I suoi abitatori che ascendono a milleduecento hanno anche un buon commercio d'animali bovini, e di legname.

13. Esine Comune dotata di una buona campagna abitata da quasi novecento persone traffica di legname a preferenza d'ogn'altra, avendo la maestria di tradurlo facilmente in grandi zatte sull' acque dell' Ollio sino a Pisogne, sulle quali formano carico anche d'altri generi.

14. Edolo villaggio di settecento abitanti nota per il suo Pedaggio sull'Ollio, pel cui mezzo è divisa dalla Comune di Mu, colla quale però fa una sola Parrocchia

ha una porzione di territorio a coltura, e varie fucine di riduzione. Il Pedaggio istituitovi anticamente dal Co. Gio. Federici Signore delle Rocche di Vezza, e di Mu passò in diritto del Governo sotto i Veneti in occasione di una confisca. Fu poi comperato dalla Famiglia Griffi da Lesine, i cui eredi ne godono ancora.

15. Malegno, non il meglio situato, fornito di soli seicento abitatori non ha di rimarcabile che una bellissima pianura coltivata, alcune poche vigne, varie Fucine da riduzione, ed una Fornace d'opere figuline.

16. Malonno fornito di una spaziosa prateria, e di un poco di campagna a coltura è tutta a casolari sparsi qua e là sulla pendice, e alle falde di un monte. Ha un Forno da fusione de' più esercitati e attivi, forse per la sua opportunità in riguardo alle legne; giacchè a dir vero il Ferro che se ne ha non è il migliore. E' popolato di millesettecento persone.

17. Monno villaggio popolato da circa seicento persone, molto alpestre immediatamente sulla strada di passaggio nel Contado di Bormio non è da considerarsi, che per questa circostanza che lo rende molto frequentato.

18. Niardo popolato dalle seicento alle settecento persone, situato sulla sponda dell'Ollio, non è considerabile che per il commercio che forse a preferenza d'ogn'altro luogo fa di Legname, che viene tradotto con zattare lungo il fiume medesimo sino al Sebino.

19. Paisco e Loveno abitate complessivamente da sole seicentotrenta persone restano immediatamente sul passo che conduce in Valdiscalve; hanno due Forni da fucine; e i monti vicini sono i più doviziosi di Ferro.

20. Pisogne: quest'è la Comune più popolata e mercantile della Valcamonica, avendo duemilleseicento abitanti, ed un buon commercio di ferrarezza, e di legname. E' sul margine orientale del Sebino all'ingresso della Valle, ed ha molte contrade sulla ripida pendice della montagna che le sta in fianco all'*est*. Quivi fassi settimanalmente mercato delle suddette merci, e di biade segnatamente convogliatevi per il Lago, sicchè si può di-

re questa la scala per la introduzione della massima parte de' generi nella grande Vallata. Ha anche della campagna coltivata, e i migliori Gelsi. Vi sono grandi Forni da fusione quasi sempre attivi, più fucine da riduzione, e varie cave di Gesso e di pietra per le Mole da macina.

21. Ponte di Legno: Comune in cima alla Valle che confina, e comunica col Trentino divisa in disparate contrade è abitata da millecentoquaranta persone, la professione principale delle quali è la pastoreccia molto favorita dalla opportunità della situazione.

22. Vezza fornita poco più di un migliajo d'abitatori non avrebbe di rimarcabile che la sola popolazione se almeno fosse andante il suo Forno da fusione. Ha però alcune fucine, un territorio ben coltivato, e grandi praterie. In detta Comune ogni anno nel giorno di S. Michele vi è Fiera di Bestiame.

Elenco delle altre Comuni della Valcamonica.

Anfuro.
Berso inferiore.
Braone.
Cimbergo.
Cedro e Nardo.
Gravo con Cedagolo.
Cortenedolo.
Demo con Berso superiore, e Monte.
Erbano,
Gorsone.
Gianico.
Incudine.
Losine.
Lozio.
Mazzuno.
Mu.
Ono.
Ossimo.
Prestine.
Pospardo.
Pontagna.
Rogno.
Santicolo.
Sonico.
Sellero.
Saviore.
Sciano.
Terzano.
Temù.
Villa.
Vione.
Volpino.
Zeno e Vello.

APPENDICE II.

Pianura aggiunta al Dipartimento del Serio dalla Leg. 23. Fior. an. 9.

§. 1.

Questa consiste in quel tratto di paese, che al mezzodì della exProvincia Bergamasca resta tra i due fiumi Ollio ed Adda, e fra una linea tirata dall'uno all'altra, superiormente di Soncino, e inferiormente di Rivolta.

Lo stesso paese dividesi in due parti cioè in Orientale, e in Occidentale; la prima resta fra il Serio e l'Ollio, la seconda fra il Serio e l'Adda.

Ambidue anche altra volta appartennero alla medesima exProvincia, come comprovasi dai Diplomi di Enrico II del 1041, e dei due Federici degli anni 1156 e 1183, non che dalla Tipografica Descrizione del Territorio Bergamasco del 1516 (Cap. XXXI §. 4)

Il nostro stesso Archivio della Cattedrale conserva moltissimi antichi monumenti a prova di questo fatto, che viene poi portato alla più grande evidenza dal rinomato nostro Antiquario Canonico Lupi nel suo Codice Diplomatico.

La celebre battaglia di Agnadello, di cui parlarono fra gli altri il Giovio, e il Guicciardini, e la quale fu decisiva per i Francesi sopra l'esercito Veneziano comandato dal Generale Co: d'Alviano, portò che nella Pace consecutiva della Lega di Cambrais questo bel tratto di pianura, il quale si estendea ancora molto più verso mezzogiorno, venisse ceduto a Lodovico XII Re di Francia, e Signor di Milano.

§. 2.

La parte occidentale di detto tratto di pianura chiamasi Gerradadda, e resta al *nord-ovest* di Crema fra

il Serio e l'Adda, come s'è detto. Sotto il Governo Austriaco formava parte del Contado di Lodi. Ed erettasi in Repubblica la ex Lombardia, col mezzo dell' armi Francesi guidate dall' immortale Bonaparte nel 1797, ebbe diverse distrettuazioni, siccome il restante del paese; e finalmente dalla precitata Legge venne riunita alla ex Provincia Bergamasca.

Le Comuni, che quindi nuovamente le pervennero sono

Arzago.
Brignano.
Calvenzano.
Canonica.
Caravaggio.
Casirate.
Castel rozzone.
Fara di Gerra d'Adda.
Fornovo.
Massari de' Melzi.
Misano.
Pagazzano.
Rivolta.
Treviglio.
Vagliate colle Cassine de'Grassi.

Treviglio, che è una signorile e grossa Borgata ha un' Ospitale da infermi, in cui si ricevono tutti gli indigeni attaccati di mal curabile. Ha medici e chirurghi e tutto quanto occorre per il buon andamento del benefico Istituto, la cui entrata annua ascende alle quarantamille lire circa.

Un' altro Spedale di simile istituto ha anche la grande Borgata di Caravaggio, luogo frequentatissimo per il celebre Santuario in onore di Maria Vergine, e le cui entrate sono applicate a sussistenza dell' Ospitale medesimo, desunte le poche spese di culto; questo Santuario ha dieciotto mille lire o poco più di reddito, e servono tutte per il mentovato benefico Istituto, a cui nulla manca nè di Medica nè di Chirurgica assistenza, nè in ogni altro rapporto.

Anche i grossi villaggi di Vagliate e di Rivolta hanno rispettivamente un picciolo Ospitale. Il primo de' quali ha dalle otto alle nove mille lire; dalle sei alle sette ne avrà il secondo. Servono ambidue agli ammalati indigeni, i quali vi hanno tutta quell' assistenza che è proporzionata a forze così limitate. Vi porta però de' soccorsi continui la beneficenza de' possessori doviziosi colà abitanti,

Treviglio poi, e Caravaggio hanno ancora un Monte di Pietà per ciascheduno, che riceve pegni, e presta così ajuto alla povertà costretta a sagrificare i comodi alle occorrenze della stretta sussistenza.

Di queste benefiche istituzioni io non ho potuto avere tutti que' dati e quelle nozioni, sulle quali è lavorata la descrizione di quelle della ex-Provincia Bergamasca.

§. 3.

La parte orientale dell' anzidetto tratto di pianura comprende tutto il paese denominato la Calciana, e la Pretura di Fontanella colle sue adjacenze.

Sì l' una che l'altra sotto il Governo Austriaco formavano un paese separato dal Territorio dell' Altopò, in cui erano però fisicamente compresi.

La Calciana era esente da ogni gabella: essendo tutto di diritto de' Condomini possessori di quella grossa borgata; i quali null' altro pagavano, che tremille lire annue in *sorrogato* d' Estimo.

Quivi esiste uno Spedale per gli infermi a beneficio de' poveri della Comune, che vi vengono curati da ogni male sanabile. Ha tutto ciò, che gli può occorrere di assistenza; non so poi se le annue sue entrate bastino all' uopo suo.

Sul territorio di Calcio si cavano dall' Ollio tre grossi naviglj: due di ragione delli Consorti Pallavicini, ed uno di ragione della Città di Cremona, i quali vanno ad inaffiare una gran parte di territorio di esso Altopò.

La Pretura di Fontanella è divenuta assai vasta, da che vi fu unita, non ha guari, quella di Soncino, alla quale quanto alla giudicatura era soggetta la Calciana colli due villaggi di Covo, ed Antegnate.

In Fontanella esiste un picciolo Spedale, in cui però non si dà ricovero agli infermi, ma bensì ha per istituzione di somministrare a' poveri infermi del paese tutto ciò che di medica assistenza può occorrere per trarli a salute. Quivi avvi anche un altro pio Istituto chiamato de' poveri; il quale dispensa elemosine in soldo e in ge-

neri a favor de' mendici. Il primo ha di annua entrata sole duemille lire, il secondo duemillecinquecento.

Anche in Covo ed in Antegnate esistono due piccioli Consorzj, o per meglio dire, Monti di Pietà incaricati della somministrazione di qualche sacco di granaglia in imprestanza ai poveri agricoltori, che devono restituire in genere al punto del raccolto.

Le Comuni oggidì aggregate, che completano il Dipartimento del Serio da questo canto sono

Antegnate
Barbada con
Mirandola e
Zaccherola
Calcio
Camisano
Castelletto di sopra
Covo
Fontanella
Gabbiano
Isso ed uniti
Mozzanica
Pumenengo
Rumenengo del Rio e
Melotta
Torre pallavicina
Vidolasco

§. 4.

La Gerradadda non meno che questo restante d'aggiunta al nostro territorio è assai fertile di biade, e produce ordinariamente cinque volte più, che non occorrerebbe alla sua popolazione, la quale in proporzione non vi è molto grande.

La sua fertilità consiste segnatamente in sorgo-turco, e poi in frumento, in miglio, in melica rossa, in avena, in segale, in riso, e in legumi di ogni specie. Ma il primo di essi grani è quello che vi abbonda massimamente.

Quivi è invalso il costume di affittar molti terreni colla condizione all'affittuale di contribuir a misura tanta granaglia. E chi sa che oltre l'attitudine generale dei terreni a questo prodotto, non coadjuvi a tale ubertosità siffatta costumanza?

Il suolo di questo tratto di pianura, eccettuata la Calciana, la quale come quasi tutto il resto della

ex-Provincia Bergamasca è molto sassosa, e le adjacenze dei mentovati tre fiumi, dove ha de' gran letti e banchi di sabbia e ghiaja, in tutto il resto è di morbida e fertile terra, capace d'ogni prospera produzione.

E i tratti suddetti sabbiosi e ghiajosi sono per lo più coperti di utili boscaglie, e in qualche sito anche di pascoli, e di verdeggianti praterìe.

Vi sono delle estese Risaje di qualità perfettissima, principalmente nel territorio di Caravaggio, il quale è uno de' migliori, ed ha la considerabile quantità di cinquantamille e più pertiche di terreno coltivato.

Producono del Riso anche la villa di Misano, e le sue vicinanze. Ma la coltivazione di questo vegetabile, il quale esige estese paludi, e grandi stagni, vi mantiene un aria meno salubre che nel resto del Dipartimento. E vi sarebbe anche peggiore, se una per avventura straordinaria quantità d'alberi non vi si lasciasse crescere, e questa colla sua influenza sull'atmosfera non giungesse a modificarla.

Siffatta abbondanza d'alberi vi è utile anche per la quantità di legna, che vi si raccoglie sufficiente a qualunque suo particolar uopo.

Dopo il prodotto del sorgo-turco il più copioso è quello del frumento, il quale pure vi vegeta mirabilmente. Vi si coltiva in qualche quantità ancora il Lino, il quale è sempre abbondante, e il migliore, quanto più ci accostiamo al Dipartimento dell'Altopò.

Anche la vite vi prospera, soprattutto in vicinanza de' villaggi, dove ottiene miglior coltura, e maggiori diligenze; ma il raccolto non vi è il più interessante, nè per la quantità de' Vini, nè per il loro pregio, essendo sempre deboli, e di poca durata.

Convien molto questo suolo altresì a prato artificiale, abbondandosi quivi comunemente d'acque irrigatorie che rispetto all'Oltreserio si cavano dall'Ollio, come s'è detto, e riguardo alla Gerradadda, dal Brembo e dall'Adda medesima.

Il Gelso vi cresce mirabilmente, ed è quel desso,

che somministra tutta la materia prima al Setificio in quelle vicinanze, e dà non poca foglia ancora al resto del Dipartimento, come si è detto (Cap. IX. §. 53.)

In ragione di raccolto di Bozzoli quivi il Setificio potrebbe fiorire di più, giacchè vi sono sì abbondanti, da non poter all' uopo loro bastare le Filande, che ivi esistono. Quindi essi in molta quantità vengono ad essere filati in quelle d'altre Comuni del Dipartimento. E dicasi altrettanto delle Sete greggie che si trasportano alla Città per essere in essa ridotte in *Organzini* sul Filatojo.

Molto ubertosa in tutto può dirsi dunque questa avventurata aggiunta alla exProvincia Bergamasca; ma a fronte di tanta prosperità singolarmente di granaglia, si durerà forse fatica a crederlo, la ex-Provincia medesima non ha peranco tanto grano quanto le occorre ad alimento della sua numerosa popolazione: sopra tutto in riflesso dell' aggiunta contemporaneamente fattaci della grande Valcamonica, fertile bensì di minerali, e d' altre naturali produzioni, ma altrettanto infelice per conto delle biade, che essa deve trarre quasi tutte dalla pianura.

Convien riflettere altresì che quelle segnatamente della Gerradadda per una abitudine già contratta quasi tutte si smerciano nel Dipartimento dell' Olona, o si spediscono nella Retzia col favor della navigazione che v' ha da Cassano sino a Riva di Chiavenna.

La popolazione di questa territoriale aggiunta si fa ascendere dalle quaranta alle cinquanta mille anime. E le di lei borgate più considerabili sono Treviglio, Caravaggio, Calcio, Brignano, Fontanella, Vailate, e Mozzanica.

CATALOGHI

DE'

METALLI, E D' ALTRI FOSSILI,

DELLE

PIANTE SPONTANEE

sinora osservate,

DE'

QUADRUPEDI, E DEGLI UCCELLI

di stazione e di passaggio

NEL

DIPARTIMENTO DEL SERIO.

Iò vorrei sperare, che mi si possa aver buon grado della pubblicazione di questi Cataloghi, diretti specialmente a comprovare non meno col mezzo de' fossili, che conformano il suolo del nostro Dipartimento, che con quello delle piante, che ne vestono la superficie, e degli animali, che lo abitano, la di lui connessione nella grande teoria universale della Terra, e nello stesso tempo le singolarità, che forse da molte altre regioni la distinguono.

L' elenco segnatamente de' vegetabili, che io non ardirei dire completo, può se non altro eccitare altri di me più istrutti nella Botanica ad aumentarlo con vantaggio della scienza e lustro della patria.

Il Catalogo poi Ornitologico mancherà pur egli forse di qualche specie d' uccello, perchè sfuggitomi o dall' osservazione, o dalla memoria. Quelli però, che vi sono descritti, più di sette ottavi si trovano preparati nel mio privato Gabinetto di Storia Naturale; gli altri gli ho veduti nel Dipartimento o per ordinaria combinazione, o per rara eventualità.

CATALOGO I.

DE' METALLI, E D' ALTRI MINERALI.

Questo Catalogo li riporta tali quali ci si presentano nella miniera, entro le viscere delle nostre montagne.

FERRO.

1 Ferro calciforme spatoso bianco. *Ferrum calcareis lapidibus inherens; minera alba, facie lapidea, sine nitore, magnete non attractilis. Minera Ferri alba Wallerii*. Spe. 336. a.

2 Ferro calciforme spatoso rosso. *Ferrum calcareis lapidibus inherens &c. Minera Ferri alba Wall.* Spe. 336. b.

3 Ferro calciforme spatoso giallo. *Ferrum calcareis lapidibus inherens &c. Minera Ferri alba Wall.* Spe. 336. h.

4 Ferro calciforme spatoso nero. *Ferrum calcareis lapidibus inherens &c. Minera Ferri nigra Wall.* Spe. 324. b.

5 Fero calciforme spatoso ora bianco, ora rosso, e sparso di Pirite ferrea. *Minera Ferri alba, cum Ferro sulphure mineralisato Cronstedt*. Sez. 32.

6 Fero calciforme spatoso bianco frammischiato di Manganese. *Minera Ferri alba cum Magnesio Cronst.* Sez. 32. 4.

7 Fero calciforme granulare. *Minera Ferri nigra Wall.* Spe. 324. c.

8 Ferro calciforme indurato con cristalli unguiformi, e frammischiato di Mica ferrea. *Minera Ferri calciformis indurata Cronst*. Sez. 203. 2., & *Metalum non fusibile cinereum inquinans* Lin. 12. L.

9 Calamita. *Ferrum mineralisatum, minera ferrum attrahente, & polos mundi ostendente. Magnes Wall.* Spe. 223.

10 Ferro ematitico, ossia Ematite nero-bruna frammischiata di Spato calcare. *Hæmatites nigrescens Cronst.* Sez. 204 b.

11 Ematite rossa molto solida. *Hæmatites ruber Cronst.* Sez. 205. a.

12 Ematite nericcia rossa frammischiata di Ocra marziale. *Hæmatites nigrescens* Sez. 204. 2. 4. *Cronst. cum ochra Ferri Wall.* Spe. 342. b.

13 Ocra di ferro. *Ferro acido corrosum. Ochra Ferri. Wall.* Spe. 342. a.

14 Ferro ocreaceo giallo misto di Spato calcare bianco. *Minera Ochreacea Cronst.* Sez. 202. b.

15 Pirite ferrea, ossia Ferro mineralizato dallo zolfo *Pyrites subflavus Cronst.* Sez. 152. a. L.

RAME.

16 Rame mineralizato dallo zolfo, unitamente al Ferro, Antimonio, Arsenico, e poca quantità di Argento. *Cuprum arsenico, et ferro mineralisatum; Minera albescens, Minera Cupri alba Wall.* Spe. 352.

17 Rame mineralizato dallo zolfo unito al Ferro e all' Arsenico. *Cuprum cum Ferro et arsenico sulphure mineralizatum Bergman* §. 196.

18 Rame mineralizato dallo zolfo di color in parte violaceo, e in parte verde. *Cuprum sulphure et ferro parce admixtis mineralisatum minera solida nitescens, violacea et cærulescens Wall.* Spe. 350

19 Rame mineralizato dallo zolfo, frammischiato di Ferro spatoso giallognolo, e di un Quarzo bianco *Pyrites cupri griseus cum ferro, et quartzo. Cronst.* Sez. 198. 2. b.

20 Rame Piritoso semplice. *Cuprum cum uberiore ferro, sulphure mineralisatum Bergman* §. 195. (*)

21 Pirite Arsenicale frammischiata di ferro e di piombo. *Arsenicum cum sulphure mineralisatum Bergman* §. 224. *et Galena tessulis ecc. Wall.* Spec. 367. 6.

PIOMBO.

22 Piombo ossia Galena. *Plumbum sulphure mineralisatum. Galena tessulis minoribus Bergman* §. 184. et *Wall.* 367.

23 Piombo mineralizato dallo zolfo frammischiato di Blenda con un poco di Pirite. *Plumbum sulphure mineralisatum Bergman* §. 184. *cum Pseudo-galena et Pyrite.*

ZINGO.

24 Zinco. *Zincum terrestre* vel *lapideum colore flavescente vel fusco. Lapis calaminaris* Spec. 315. *Wall.*

25 Zinco, ossia Blenda, mineralizato dallo zolfo. *Zincum sulphure et ferro mineralisatum (Minera squamulis vel tessulis micans obscura) Pseudo-Falena* Spec. 317. *Wall.*

ALTRI MINERALI.

26 Vitriolo marziale. *Ferrum vitriolatum Bergman* §. 70.

27 Lo stesso frammischiato di Allume. *Ferrum vitriolatum cum argilla vitriolata Bergman* §. 67.

28 Fluor minerale, o Spato fluore. *Fluor solidus albus Wall.* Spec. 77. a.

29 Solfato di Ferro unito a Solfato di Magnesia scoperto recentemente in Valcamonica dal Cano. Cattaneo e analizzato dal nostro Prof. di Chimica Maccarani.

(*) Vedi *Descrizione compendiosa* (Sciagrafia) *del Regno minerale del Cav. Torberno Bergman*, da me volgarizzata e corredata di note in Bergamo 1783.

ALTRI FOSSILI (*).

1 La Pietra calcare rozza, ossia il Carbonato di calce, come la dicono i recenti Chimici. *Lapis calcareus rudis Cronstedt* Sez. VII. *Wall.* Spec. 49.
2 Pietra arenaria comune, detta anche Calcareo-quarzosa, che contiene minutissime particelle lucenti. *Calcareus arenaceus Wall.* Spec. 51.
3 Pietra arenaria comune di grana ineguale, detta anche gregaria, e da altri di rocca. *Saxum cotaceo-quarzoso-micaceum* Linnei 75. 17.
4 Breccia cavernosa. *Saxum fracmentis variorum saxorum conglutinatis Cronstedt*.
5 Pietra cote. *Cos Saxosa particulis majoribus et minoribus*, *Wall.* Spec. 85. et 90.
6 Spato granulare. *Spathum arenarium Wall.* Spec. 62.
7 Spato tessulare, ossia Lamelloso. *Spathum tessulare Wall.* Spec. 60.
8 Tufo amorfo. *Stallactites calcareus figura incerta Cronstedt* Sez. XII. G.
9 Tufo figurato. *Stallactites &c. conis concretis excavatis Cronstedt*. Sez. XII. d.
10 Schisto nero-marziale. *Schistus pinguis tenuioribus lamellis friabilis Wall.* Spec. 59. a.
11 Schisto argilloso azzurro-cenerino. *Schistus argillaceus friabilis cinereus Linnei* 38. 7. e qualche volta giallognolo dentritico.
12 Pietra schistosa minutamente fissile. *Schistus fissilis cinereus*. *Coticula Wall.* Spec. 158.
13 Pietra schistosa micacea. *Les Roches fevilletès del Sig. Saussur*, parte da lui chiamate *granitoniaé*, e parte assegnate alla specie 203. del *Sig. Wall. Saxum fornacum*.

(*) Veggansi la mia prima Dissertazione sulla Storia naturale della Provincia Bergamasca, e la mia Descrizione Orografico-Mineralogica delle Valli di Scalve e di Bondione nel Tom. IV. della Società Italiana delle Scienze.

14 Granito bianco petecchiato di nero. *Saxum quarzo et basaltico lapide in diversa proportione mixtum Wall.* Spec. 200.

15 Granito comune. *Granites simplex et granites rubescens quarzo pingui semipellucido Wall.* Spec. 201. c.

16 Pietra granitosa micacea. *Saxum quartzosum micaceum rubescens* Linnei.

17 Porfirite *Roche composée de jaspe et de feldspath sixieme espece N. VII. de M. Launay — Essai sur l'histoire naturelle des Roches, à Bruselles 1786.*

18 Ardesia. *Schistus durus rasura albescens clangens. Ardesia tegularis Wall.* Spec. 157.

19 Serpentino sassoso. *Serpentinus saxosus Wall.* Spec. 214.

20 Serpentino verde-pallido. *Serpentinus pallide viridis Wall.* Spec. 183.

21 Pietra serpentina con Basalte. *Saxum vulcanorum Imperati* (*).

22 Pietra cornea. *Corneus-Fissilis* Spec. 170. *Wall.*

23 Barite. La Terra pesante del Bergman. *Terra ponderosa vitriolata Bergman* §. 89.

MARMI.

I nostri Marmi sono

1 Marmo bianco. *Marmor album ad instar Carrariense quibusdam maculis vix et raro eminentibus variegatum. Marmor unicolor Wall.* Spec. 56. E' ne' monti presso la casa di S. Marco.

2 Marmo bianco lattiginoso. *Marmor lacteo-album lineis semirectis intersectum. Marmor unicolor Wall.* Spec. 56. *Vari.* In Alzano, Cenate ed altrove.

3 Marmo bianco lattiginoso sporco, rozzo. *Marmor alboluteum semirude. Lychnites Plinii. Marmor uni-*

(*) Veggasi la mia Memoria sopra una Terra vulcanica ec. inserita nel Tomo IX della Società Italiana delle Scienze. In essa Memoria si descrivono tutti i nostri fossili vulcanici.

color Wall. Spec. 56. *Var. In hoc sæpe sæpius petrefacta invenies.* In Trescorre e in Zandobbio.

4 Marmo bianco ombreggiato, Bardiglio. *Marmor unicolor griseum striis semirectis colore cæruleo eminentibus intersectum: Palumbinum antiquorum. Marmor unicolor griseum Wall.* Spec. 56. f.. In Cene.

5 Marmo nero. *Marmor unicolor nigrum Wall.* Spec. 56. b.. In Gazzaniga e altrove.

6 Marmo nero striato di bianco. *Marmor nigrum striis et zonis longitudinalibus semirectis albidis sæpius variegatum. Marmor maculosum nigrum Wall.* Spec. 57.. In Riva di Solto.

7 Marmo rosso vinato. *Marmor unicolor rubro-fuscum, in quo sæpe sæpius Amonites petrefacti inveniuntur, maculæque ejusdem coloris paulum eminentes Wall.* Spec. 57. All' Entratico.

8 Marmo variegato di rosso, Brocatello. *Marmor rubro plerumque albidoque colore ex maculis oblongis eminentibus variegatum. Marmor maculosum Wall.* Spec. 57. h.. Da Camarata e Cornello.

9 Marmo variegato di rosso di colore meno vivace. *Marmor rubrum frustulis lapidis calcarei ex colore albo, flavo, et cinereo plus minus eminente concretum. Marmor maculosum Wall.* Spec. 57. *Var.*. In Ardesio.

10 Marmo rosso-vinato variegato. *Marmo rubro-fuscum frustulis lapidis calcarei ex albo, cinereo et obscuro colore parumper variegatum. Wall.* Spec. 57. *Var. alia*. In Ardesio.

11 Marmo rosso-roseo variegato. *Marmor rubrum et roseum maculatum cæruleis zonis, rubro fuscis albidisque variegatum. Marmor maculosum Wall.* Spec. 57. *Var. alia*. In Ardesio.

12 Marmo cenericcio-oscuro macchiato. *Marmor cinereum frustulis lapidis calcarei ex nigro et obscuro minus eminente concretum. Marmor maculosum Wall.* Spec. 57. *Var. alia*. In Ardesio.

13 Marmo ceruleo-sporco. *Marmor ceruleo-obscurum striis ejusdem coloris parum eminentibus vel potius*

deficientibus ad instar umbræ variegatum. *Marmor maculosum Wall*. Spec. 57. *Var. alia*. In Ardesio.

14 Marmo giallo-tanè. *Marmor flavo-obscurum maculis parum eminentibus ex eodem colore*. *Marmor maculosum Wall*. Spec. 57. G. In Trescore.

15 Marmo Paesetto. *Marmor ex fundo luteo arbores, dumeta, opida, et sæpe sæpius rupes referens*. *Marmor pictorium Wall*. Spec. 58. a. et b.. Alla Costa di Mezzate.

16 Marmo testaceo volgarmente Occhiadino. *Marmor testaceum cinereum ex confractis testaceis, maculis obscuris et albidis eminentibus variegatum*. *Marmor testaceum Wall*. Spec. 59. In Valsurio, e in Valcamonica.

17 Marmo testaceo Lumachella. *Marmor testaceum ex fundo nigro petrefactis testaceis integris et partim cumfractis, eisque albidis compositum*. *Marmor testaceum Wall*. Spec. 59. Ne' monti presso la Casa di S. Marco, e in Bordogna.

18 Alabastro calcare di color testuginoso. *Alabastrum calcareum colore testudinis, zonis et striis plus minus coloratis variegatum*. In Albino, e in Nembro.

19 Alabastro calcare bianco. *Alabastrum calcareum album granulare fere pellucidum*. In Albino, Cornale ec.

20 Pietra detta di Volpino; e sotto questo nome conosciuta anche in Francia (*). *Lapis seleniticus ex colore albo. Habetur pro marmore statuario a nonnullis, verumtamen aeri aperto diutius expositus in pulverem abit*. Perfettissimo a Lovere e nella costa di Volpino. E' un gesso.

21 Dendrite. *Lapis dendriticus cum fundo albo luteo, et albo-cinereo, arbores et dumeta referens*. In Cenate, in Palazzago, e le più belle in Valle Calepio.

(*) Vedi Traité de Minéralogie par le Ç. Havy, à Paris — 1801.

PIETRE DURE.

1 Selce. *Silex opacus, gregarius, visu rudis, granularis mollior. Silex granularis Wall.* Spec. 114. a. b. d. et e.

2 Selce. *Silex opacus gregarius aequabilis parum squamosus mollior. Silex aequabilis* Spec. 115. a. b. d.

3 Selce. *Silex opacus fractura nitens cretaceus durus. Silex Ignarius Wall.* Spec. 117. a. b.

4 Agata. *Achates fere pellucidus colore rubente. Silex vagus diaphanus* Linnei *69. 6.* E' men comune.

5 Agata. *Achates vix pellucidus nebulosus colore griseo mixtus. Calcedonius Wall.* Spec. 128.

6 Quarzo. *Quarzum fragile rigidum facie granulari. Quarzum fragile Wall.* Spec. 94. b.

7 Quarzo. *Quarzum solidum tactu pingue, facie nitente. Quarzum pingue Wall.* Spec. 95. a. b.

8 Quarzo. *Quarzum solidum pellucidum. Crystallinum Quarzosum Wall.* Spec. 96.

9 Quarzo. *Quarzum solidum coloratum. Quarzum coloratum Wall.* Spec. 98. a. b.

10 Cristalli quarzosi. *Crystallus montana hexagona pellucida aquea. Crystallus montana Wall.* Spec. 102. b. ec.

CATALOGO II.

DELLE PIANTE SPONTANEE

SINO AD ORA OSSERVATE

DIANDRIA.

LIGUSTRUM vulg.
Circæa alpina.
—— lutetiana.
Veronica offic.
—— montana.
—— latifolia.
—— alpina.
—— incana.
—— urticæfolia.
—— aprica.
—— agrestis.
—— bellidifolia.
—— elongata.
—— serpillifolia.
—— spicata.
—— aphylla.
—— teucrium.
—— triphyllos.
Veronica anagallis.
—— beceabunga.
—— Chamædrys Scopoli (flo. Carn.)
Pæderota bonarota.
—— ageria.
Pinguicula alpina.
—— vulg.
Utricularia vulg.
Verbena offic.
Lycopus europæus.
—— laciniatus.
Salvia verticillata.
—— pratensis.
—— glutinosa.
Gratiola offic.
Anthoxanthum odoratum.

TRIANDRIA.

Valeriana offic.
—— Phu.
—— montana.
—— celtica.
—— saxatilis.
—— dioica.
—— tripteris.
Valeriana locusta p.
Gladiolus com.
Iris tuberosa.
—— germanica.
—— pseudoacorus
Cyperus fuscus.
—— flavescens.

Cyperus glomeratus.
—— compressus.
—— longus.
—— sylvaticus.
Scirpus holoschoenus.
—— sylvaticus.
—— acicularis
Eriophorum polystachion.
Panicum sanguinale.
—— crus-galli.
—— dactylon.
—— glaucum-viride.
Agrostis canina.
—— spica-venti.
—— serotina.
—— arundinacea.
Melica ciliata.
Poa bulbosa.
—— alpina.
—— annua.
Poa rigida.
Briza minor.
—— eragostis.
Dactylis glomerata.
Phalaris arundinacea.
Aira cespitosa.
—— cristata.
—— caryophillea.
Cynosurus cærul. Linn. ed. 14.
Festuca fluitans.
—— myuros.
Bromus secalinus.
—— sterilis.
Avena elatior.
—— flavescens.
Lolium perenne.
Hordeum murinum.
Triticum repens.
Polycarpum tetraphyllum.

TETRANDRIA.

Globularia vul.
—— cordifolia.
Dipsacus fullonum.
—— pilosus.
Scabiosa arvensis.
—— sylvatica.
—— graminifolia.
—— succisa.
—— Columbaria.
—— argentea.
Asperula cynanchica.
—— taurina.
—— arvensis.
Galium purpureum.
—— mollugo.
Galium verum.
—— sylvaticum.
—— spurium.
Plantago media.
—— major.
—— lanceolata.
—— alpina.
—— subulata.
—— Psyllium.
Epimedium alpinum.
Cornus mas.
—— sanguinea.
Alchemilla alpina.
—— vulgaris.
—— pentapyllea.

Aphanes arvensis.
Ilex aquifolium.
Potamogeton lucens.
—— pusillum.
Potamogeton natans.
—— crispum.
—— perfoliatum.
Cuscuta europæa.

PENTANDRIA.

Heliotropium europæum.
Myosotis scorpioides.
—— Lappula.
Lithospermum offic.
—— arvense.
—— purpureo-cæruleum.
Anchusa offic.
Pulmonaria offic.
—— angustifolia.
Symphytum offic.
—— tuberosum.
Cerinthe minor.
Borago offic.
Echium italicum.
—— vulgare.
Primula veris offic.
—— elatior.
—— dentata.
—— integrifolia.
—— vitaliana.
—— acaulis.
—— auricula; plur. varie.
Soldanella alpina.
Cyclamen europæum.
Menyanthes trifoliata.
Hottonia palustris.
Lysimachia vulg.
—— nummularia.
—— nemorum.
Anagallis arvensis.
Convolvolus sepium.
Convolvolus arvensis.
Campanula bononiensis.
—— rapunculoides.
—— barbata.
—— rotundifolia.
—— glomerata.
—— speculum.
Campanula trachelium.
—— alpina.
—— elatines.
—— latifolia.
—— urticæfolia.
Phyteuma comosa.
—— hemisphærica.
—— orbicularis.
—— spicata.
Lonicera alpigina.
—— caprifolium.
—— xylosteum.
Verbascum thapsus.
—— lychnitis.
—— blattaria.
—— nigrum.
Datura stramonium facta indig.
Hyoseyamus niger.
Physalis Alkekengi.
Solanum dulcamara.
—— nigrum.
Rhamnus catharticus.
—— frangula.

Rhamnus alpestris.
—— pumilus.
Hedera helix.
Vitis vinifera.
Thesium alpinum.
—— linophyllum.
Vinca major.
—— minor.
Asclepias Vincetoxicum,
Herniaria glabra.
—— hirsuta.
Chenopodium bonus-henricus.
—— vulvaria.
—— murale.
—— rubrum.
Ulmus campestris.
Gentiana ciliata.
—— acaulis.
—— asclepiedea.
—— centaurium: ora chironia.
—— nivalis.
—— amarella.
—— lutea.
—— cruciata.
—— verna.
—— pneumonanthe.
Eryngium campestre.
Sanicula europæa.
Bupleurum raununculoides.
—— longifolium.
—— stellatum.
Tordylium anthriscus
Caucalis grandiflora.
—— leptophylla.
Dancus carota.
Conium maculatum.
Selinum sylvestre.
—— palustre.
Athamanta cervaria,
—— oreoselinum.
—— meum.
Laserpitium siler.
—— trilobum.
Heracleum sphondylium.
—— alpinum.
Angelica sylvestris.
Sium latifolium.
—— angustifolium.
Phellandrium aquaticum
Scandix odorata.
—— Pecten.
Chærophyllum sylvestre.
—— hirsutum.
Imperatoria ostruthium.
Seseli annuum.
—— montanum.
Pastinaca sativa
Carum carvi.
Pimpinella saxifraga.
—— major.
—— peregrina.
Egopodium podagraria.
Rhus cotinus.
Viburnum lantana.
—— opulus.
Sambucus ebulus.
—— nigra.
—— racemosa.
Staphyllea pinnata,
Tamarix gallica.
Alsine media.
Parnassia palustris.
Linum catharticum.
—— suffruticosum.

Cynoglossum offic.
—— omphalodes.
—— cheirifolium.
Cortusa Maitioli.
Azalea procumbens.
Chironia, *altra volta* Gentiana.
Chironia Centaurea o Gentiana min.
Sibbaldia procumbens.
Astrantia major.
—— minor.

HEXANDRIA.

Galanthus nivalis.
Leucojum vernum.
—— æstivum.
Narcissus poeticus.
Allium ursinum.
—— schenoprasum.
—— senescens.
—— angulosum.
Lilium bulbiferum.
—— margaton.
Erythronium dens-canis.
Ornithogalum luteum.
—— minimum.
—— pyrenaicum.
—— narbonense.
—— umbellatum.
Scilla bifolia.
Asphodelus ramosus.
Anthericum caliculatum.
—— liliastrum.
—— ramosum.
—— Liliago.
Asparagus acutifolius.
—— offic.
Convallaria majalis.
—— polygonatum.
—— verticillata.
—— bifolia.
Hyacintus comosus.
—— racemosus.
Juncus Buffonius.
—— pilosus.
—— conglomeratus.
—— effusus.
—— acicularis.
Berberis vulg.
Rumex crispus.
—— scutatus.
—— acetosella.
—— acetosa.
—— digynus.
Colchicum autumnale.
Alisma plantago.
Uvularia amplexifolia.

OCTANDRIA.

Epilobium hirsutum.
—— angustissimum.
—— angustifolium.
—— montanum.
Epilobium pubescens.
—— tetragonum.
Vaccinium myrtillus.
—— vitis-idea.

Vaccinium uliginosum.
Erica vulgaris.
—— purpurascens.
—— carnea var. herbaceæ.
Daphne mezereum.
—— laureola.
—— eneorum.
Stellera passerina.
Moeringia muscosa.
Polygonum bistorta.
—— convolvulus.
—— anphibium.
—— persicaria.
—— aviculare.
—— hydropiger.
Paris quadrifolia.
Chlora perfoliata.

ENNEANDRIA.

Laurus nobilis.
Butomns umbellatus.

DECANDRIA.

Dictamnus albus.
Ruta graveolens.
Rhododendron hirsutum.
—— ferrugineum.
—— chamæcistus.
Arbutus uva-ursi.
Pyrola rotundifolia.
Chrysosplenium apposifolium.
—— alternifolium.
Saxifraga cotyledon.
—— tridactylites p.
—— rotondifolia.
—— Aizoides.
—— cuneifolia.
—— hirculus.
—— aspera.
—— appositifolia.
—— cæsia.
—— mutata.
—— bulbifera.
Schleranthus annuus.
Saponaria offic.
—— ocymoides.
Dianthus plumarius.
—— armeria.
—— carthusianorum.
—— caryophyllus.
—— alpinus.
Cucubalus catholicus.
—— bacciferus.
—— behen.
Silene saxifraga.
—— acaulis.
—— quadrifida.
—— rupestris.
—— vallesia.
Stellaria nemorum.
—— graminea.
Arenaria laricifolia.
—— serpillifolia.
Sedum acre.
—— rupestre.
—— album.

Sedum dasyphyllum.
—— telephium.
Oxalis corniculata.
—— acetosella.
Agrostemma githago.
Lychnis flos-cuculi.
—— viscaria.
—— ocymoides.
Cerastium viscosum.
—— manticum.
—— aquaticum.
—— vulgatum.
—— arvense.
Phytolacca decandra *fatta* indigena.

DODECANDRIA.

Asarum europæum.
Portulaca oleracea.
Lythrum salicaria.
Agrimonia eupatoria.
Euphorbia dulcis.
—— sylvatica.
Euphorbia pepius.
—— pilosa.
—— cyparisias.
—— helioscopia.
Sempervivum tectorum.

ICOSANDRIA.

Philadelphus coronarius.
Prunus domestica.
—— spinosa.
—— cerasus.
Cratægus torminalis.
—— axyacantha.
—— Aria.
Sorbus aucuparia.
Mespilus amelanchier.
—— cotoneaster.
—— germanica.
—— chamemespilus.
Spirea Ulmaria.
—— aruncus.
—— filipendula.
Rosa alpina.
—— canina.
Rubus saxatilis.
Rubus idæus.
—— fructicosus.
—— cæsius.
Fragraria vesca.
Potentilla alba.
—— caulescens.
—— rupestris.
—— pimpinelloides.
—— recta.
—— reptans.
—— anserina.
—— argentea.
—— verna.
Tormentilla erecta.
Geum urbanum.
—— montanum.
—— rivale.
Dryas oclopatala.

POLIANDRIA.

Capparis spinosa.
Actea spicata.
Chelidonium majus.
Papaver rhæas.
Nymphæa alba.
—— lutea.
Tilia europæa.
Cistus fumaria.
—— lævipes.
—— helianthemum.
Pæonia offic.
Delphinium consolida.
Aconithum lycoctonum.
—— anthora.
—— napellus.
Aquilegia vulg.
—— alpina.
Anemone pratensis.
—— rannunculoides.
—— nemorosa.
—— hepatica.
—— pulsatilla.
—— apiifolia.
Clematis recta.
Clematis vitalba.
Thalictrum aquilegifolium.
—— minus.
—— flavum.
Ranunculus bulbosus.
—— aquatilis.
—— lanuginosus.
—— ficaria.
—— sceleratus.
—— thora.
—— rutefolius.
—— repens.
—— nivalis.
—— alpestris.
—— glacialis.
—— arvensis.
Trollius europæus.
Helleborus hyemalis.
—— niger.
—— viridis.
—— fœtidus.
Caltha palustris.
Myrtus comm. var. Romanæ.

DIDYNAMIA.

Aiuga reptans.
Teucrium camædrys.
—— chamæpithys.
—— montanum.
—— scorodonia.
—— hircanicum.
Satureja montana.
Mentha aquatica.
Mentha sylvestris.
—— pulegium.
Glecoma hederacea.
Lamium album.
—— purpureum.
—— maculatum.
—— amplexicaule.
Galeopsis galeobdolon.

Galeopsis tetrahit.
—— ladanum.
Betonica offic.
Stachys germanica.
—— sylvatica.
—— recta.
—— palustris.
—— alpina.
Ballota nigra.
Leonurus cardiaca.
Clinopodium vulg.
Origanum vulg.
Thymus alpinus.
—— serpillum.
Melissa offic.
—— calamintha.
—— grandiflora.
Horminum pyrenaicum, *ossia*
Melissa pyrenaica.
Melittis melissophillum.
Scutellaria galericulata.
Prunella laciniata.
Prunella grandiflora.
Rhinanthus crista-galli.
—— purpureus.
Euphrasia offic.
—— lutea.
Melampyrum arvense.
—— prateose.
—— nemorosum.
Pedicularis rostrata.
—— palustris.
Antirrhinum linaria.
—— cymbalaria.
—— orontium.
—— minus.
—— elatine.
Scrophularia nodosa.
—— canina.
Digitalis lutea.
—— grandiflora.
—— ferruginea.
Orobanche major.
Marubium vulg.

TETRADINAMIA.

Myagrum saxatile.
Draba aizoides.
—— verna.
Lepidium petræum.
—— Alpinum (*fiorisce sotto la neve*).
—— iberis.
Thlaspi montanum.
—— arvense.
—— bursa pastoris.
Cochlearia saxatilis.
Alyssum campestre.
—— montanum.
Biscutella apula
—— lævigata.
Dentaria enneaphyllos.
—— heptaphylla.
Cardamine resedifolia.
—— pratensis.
—— trifolia.
—— impatiens.
—— aserifolia.
—— amara.
—— hirsuta.
Sisymbrium sylvestre.
—— nastrutium.

Erysinum off.
—— barbarea.
—— alliaria.
Arabis alpina.
Arabis thaliana.
—— turrita.
—— bellidifolia.
Turritis hirsuta.

MONADELPHIA.

Geranium pratense.
—— rotondifolium.
—— molle.
—— Columbinum.
—— sanguineum.
—— nodosum.
—— rubertianum.
—— phæum.
Geranium fuscum.
—— sylvaticum.
—— cicutarium.
Althæa offic.
—— officinalis-laciniata.
—— canabina.
Malva rotundifolia.
—— sylvestris.

DIADELPHIA.

Fumaria offic.
—— bulbosa.
—— lutea.
Polygala vulg.
—— chamæbuxus.
Genista tinctoria.
—— germanica.
—— sagitalis.
Ononis pinguis.
Anthyllis vulneraria.
Orobus vernus.
—— tuberosus.
Lathyrus aphaca.
—— pratensis.
—— sylvestris.
Vicia cracca.
—— sæpium.
—— dumetorum.
Ervum hirsutum.
Cytisus laburnum.
Cytisus sessilifolius.
—— nigricans.
Cytisus hirsutus.
Coronilla emerus.
—— varia.
Hippocrepis comosa.
Hedysarum onobrychis
Galega offic.
Astragalus glyciphyllus.
—— alpinus.
Trifolium montanum.
—— rubens.
—— arvense.
—— pratense.
—— melilotus-offic.
—— ochro-leucun.
Lotus corniculata
—— dorychniun.
—— corniculata var. B.
Enciclo.

Medicago falcata.
—— sativa.

Medicago polymorpha-ciliaris.

POLYADELPHIA.

Hypericum montanum.
—— perforatum.

Hypericum quadrangulare
—— androsæmum.

SYNGENESIA.

Tragopogon pratense.
Sonchus asper.
—— arvensis.
—— oleraceus.
Lactuca scariola.
—— saligna.
Chondrilla juncea.
Prænanthes muralis.
—— purpurea.
—— lyrata.
Leontodon hispidum.
—— aureum.
—— hirtum.
—— Taraxacum.
Hieracium murorum.
—— porrifolium.
—— auricula.
—— sabaudum.
—— pilosella.
—— lanuginosum.
—— amplexicaule.
—— umbellatum.
Crepis fætida.
Hyoseris fœtida.
Hypocheris radicata.
Lapsana communis.
Cichorium irtybus.
—— sylvestre.

Aretium carduelis.
—— lappa.
Serratula tinctoria.
—— arvensis.
Carduus eriphorus.
—— lanceolatus.
—— defloratus.
—— palustris.
—— crispus.
—— tuberosus.
Cnicus erisythales.
—— oleraceus.
Onapordon acantium.
Carlina vulg.
—— acaulis.
—— acanthifolia.
—— corymbosa.
Cacalia alpina.
Eupatorium cannabinum.
Tanacetum vulg.
Artemisia vulg.
—— absinthium.
—— campestris.
—— abrotanum.
—— rupestris.
Gnaphalium diolcum,
—— stæchas.
—— sylvaticum.

Xeranthemum annuum.
Carpesium cernuum.
Erigeron acre.
—— canadense *ora fatta* indigena.
—— alpinum.
Tussilago farfara.
—— alpina.
—— alba.
—— petasites.
—— frigida.
Senecio jacobea.
—— paludosus.
—— vulg.
—— abrotanifolius.
—— saracenicus.
Aster annuus.
—— amellus.
Solidago virga-aurea.
Inula hirta.
—— pulicaria.
—— saligna.
—— squarrosa.
—— britanica.
Cineraria alpina.
—— integrifolia.
Arnica montana.
Doronicum perdalianches.
—— bellidiastrum.
—— plantagineum.
Bellis perennis.
Chrysanthemum alpinuum.
—— corymbosum.
—— leucantemum.
—— montanum.
Matricaria camomilla.
—— parthenium.
Anthemis cota.
—— cotula.
Achillea magna.
—— millefolium.
—— clavennæ.
—— atrata.
—— moscata: Erba liva.
—— macrophylla.
—— tomentosa.
—— nana.
Buphtalmum salicifolium.
—— speciosissimum.
—— grandiflorum.
—— heliantoides.
Centaurea scabiosa.
—— iacæa.
—— cyanus.
—— paniculata.
—— calcitrapa.
—— nigra.
—— montana.
—— phrygia.
—— incana: nondum cognita.
Filago germanica.
—— leontopodium.
Iasione montana.
Viola mirabilis.
—— lutea.
—— montana.
—— odorata.
—— tricolor.
—— canina.
Scorzonera hispanica.
Carthamus lanatus.
Impatiens noli tangere.

GYNANDRIA.

Orchis morio.
—— maculata.
—— insectifera-myodes.
—— mascula.
—— ustulata.
—— conopræa.
—— sambucina.
—— pyramidalis.
—— militaris.
Satyrium nigrum.
—— viride.
—— hircinum.
Ophrys ovata.
—— spiralis.
—— bifolia.
Serapias rubra.
—— lingua.
—— longifolia.
—— cordigera.
—— latifolia.
—— grandiflora.
Aristolochia rotunda.
—— clematitis.
Arum maculatum.

MONOECIA.

Chara vulgaris.
—— tomentosa.
Lemna minor.
Tipha latifolia.
Sparganium erectum.
Carex alba.
—— acuta-nigra.
Betula alba.
—— alnus.
Buxus sempervivens.
Urtica dioica.
Xanthum strumarium.
Amaranthus hybridus.
Myriophyllum verticillatum.
Sagittaria sagittifolia.
Poterium sanguisorba.
Quercus robur.
—— cenis.
Fagus castanea.
—— sylvestris.
Carpinus betulus.
Pinus picea.
—— abies.
—— larix.
—— mughus.
—— solvestris.
—— Brionia alba.
Corilus Avellana.

DIOECIA.

Salix viminalis.
—— alba.
—— capræa.
—— amygdalina.
Salix pentandra.
—— reticulata.
—— arbustula.
Viscum album *parasita*.

Pistacia therebinthus.
Humulus lupulus.
Tamus comm.
Populus alba.
—— nigra.
—— tremula.
Mercurialis annua.
—— perennis.
Hydrocharis morsus-ranæ.
Juniperus comm.
Ruscus aculeatus.
Taxus baccata.

POLIGAMIA.

Celtis australis.
Veratrum album.
Andropogon grillus.
—— ischæmum.
Holcus lanatus.
Cenchrus racemosus.
Valantia cruciata.
Parietaria offic.
Acer campestre.
—— pseudo platanus.
—— platanoides.
Fraxinus excelsior.
—— ornus.
Ficus carica.

CHYPTOGAMIA.

Equisetum arvense.
—— hyemale.
—— fluviatile.
—— palustre.
Equisetum sylvaticum.
Ophioglossum vulgatum.
Osmonda regalis.
—— strulhiopteris.
—— lunaria.
—— spicans.
Pteris aquilina.
Acrostichum septentrionale.
—— maranthe.
Asplenium ruta-muraria.
—— adianthum nigrum.
—— trichomanes.
—— ceterach.
—— scolopendrium.
Polypodium rhæticum.
Polypodium vulgare.
—— dryopteris.
—— filix mas.
—— filix fœmina.
—— lonchitis.
—— limbosperum.
—— thelipteris.
—— aculeatum.
Adianthum capillus veneris.
Marsilea natans.
—— quadrifolia.
Lycopodium clavatum.
—— selago.
—— complanatum.
—— annotinum.
Polytricum comm.
Mnium piriforme.
—— hygromætricum.
Bryum glancum.

Hypnum rutabulum.
—— triquetrum.
— crispum.
Jungermania asplenioide.
Marchantia polymorpha.
Lichen aphtosus.
—— iubatus.
—— saxatilis.
—— islandicus.
—— plicatus.
—— pixidatus.
—— prunastri.
—— rangiferimus.
—— pulmunarius.
—— glaucus.
—— furfuraceus.
—— parietinus.
—— farinaceus.
—— scriptus.
—— caninus.
—— acetabolum.
—— viridi-ater.

Conferva rivularis.
Agaricus chantarellus.
—— integer.
—— fumetarius.
—— campestris.
—— cinnamomeus.
—— quercinus.
—— ochraceus.
Boletus igniarius.
—— versicolor.
—— bovinus.
Hypnum parasiticum.
Phallus esculentus.
—— impudens.
Pezziza lentifera.
—— auriculata.
Clavaria coralloides.
Lycoperdon stellatum.
—— bovista.
—— tuber.
—— geoides.
Clathrus cancellatus.

CATALOGO III.

DEI QUADRUPEDI

1 Il Cane. *Canis familiaris Lin.* Spec. 1.
Il domestico. *Canis domesticus Varietas* A.
L'astuto. *Canis sagax Var.* B.
Da guardia. *Canis graius Var.* C.
Il sanguinario. *Canis molossus Var.* D.
Il Cane di pelo riccio lungo. *Canis aquaticus Var.* E.
Il detto Bolognese. *Canis fricator Var.* F.
Il Cane detto da caccia. *Canis avicular.* G. Queste varietà sono le più comuni nel nostro Dipartimento; se ne sono vedute anche delle altre.

2 Il Lupo. *Canis Lupus Lin.* Spe. 2. E' frequentissimo nelle nostre vallate; e fassi spesso vedere anche sulle colline, e nella pianura, segnatamente nelle più rigide invernate.

3 La Volpe. *Canis Vulpes Lin.* Spe. 4. Nelle montagne contigue alla pianura, e nelle colline è assai comune.

4 Il Gatto. *Felis Catus Lin.* Spe. 6. Noi non abbiamo che il domestico.

5 La Lontra. *Mustella Lutra Lin.* Spe. 2. E' rara, e trovasi alle rive dei nostri fiumi.

6 La Puzzola. *Mustella putoria Lin.* Spe. 7. E' comune alle nostre colline.

7 La Martora. *Mustella Martes Lin.* Spe. 6. E' men comune.

8 La Donnola. *Mustella vulgaris Gesneri* Quadr. 149. E' comunissima.

L'Orso. *Ursus arctos Lin.* Spe. 1. E' comune alle nostre montagne coperte di abeti e di larici, dove qualche volta se ne sono presi di smisurata grandezza. Dà il guasto ai pochi campi, che nelle più rimote vallate si trovano coltivati a gran turco (Mays),

ed è quivi appunto dove gli si tendono i lacci.

10 Il Tasso. *Ursus meles Lin.* Spe. 2. Discende dalle montagne frequentando le colline ed i piani vicini a quelle.

11 Talpa. *Talpa Europea Lin.* Spe. 1. E' comunissima segnatamente alla pianura.

12 Il Sorice. *Sorex araneus Lin.* Spe. 5. E' raro, e alloggia soltanto nelle più alte e rimote montagne presso i ruscelli, e le vallette.

13 La Nottola. *Vespertilio murinus.* E' comune alle colline e alla pianura; e viene quì annoverato per tutto ciò che ha di comune co' Quadrupedi.

14 Il Riccio comune. *Erinaceus Europeus Lin.* Spe. 1. E' frequente sopratutto nelle colline e nelle vicinanze delle medesime.

15 Il Lepre. *Lepus timidus Lin.* Spe. 1. E' comune segnatamente alle colline ed alle montagne prossime alla pianura.

16 Il Lepre variabile. *Lepus variabilis.* E' grigia nell' estate e bianca nell' inverno. Trovasi nelle più alte e rimote nostre montagne.

17 Il Coniglio. *Lepus cuniculus Lin.* Spe. 2. E' famigliare.

18 Il Porcellino d' India. *Mus porcellus Lin.* Spe. 1. Si famigliarizza nelle case.

19 La Marmotta. *Mus marmota Lin.* Spe. 7. Se ne trova qualcheduna nelle più alpestri montagne della Valcamonica.

20 Il Topo terrestre. *Mus terrestris Lin.* Spe. 10. E' comunissimo.

21 Il Topo anfibio. *Mus amphibius Lin.* Spe. 11. E' men comune dell' antecedente.

22 Il Sorcio domestico, *Mus rattus Lin.* Spec. 12. E' famigliarissimo.

23 Il Sorcio o Topolino. *Mus musculus Lin.* Spe. 13. E' comune.

24 Il Sorcio Nuciuolo. *Mus avellanarius Lin.* Spe. 14. E' comune nelle boscaglie.

25 Il Sorcio selvatico. *Mus sylvaticus Lin.* Spe. 17. E' comune.

Forse ve ne sarà quì alcun' altra specie; ma non avendo su di ciò potuto per anche fare alcuna maggior ricerca, io non lo posso asserire.

26 Il Topo ghiro. *Sciurus glis*: *Lescke* Ord. 711. Gene. 26.

27 Lo Scoiatolo comune. *Sciurus vulgaris Lin.* Spe. 3. E' comune nelle selve d' abeti e di pini sulle nostre alpi.

28 Lo Stambecco. *Capra ibex Lin.* Spe. 2. Non se n' è mai veduto se non se qualche rara volta sulle nostre più inospiti alpi verso la Rezia.

29 La Camozza. *Capra rupicapra Lin.* Spe. 4. E' men rara; ma essa pure non frequenta che le più dirupate montagne.

30 La Capra comune. *Capra hircus Lin.* Spe. 1. E' comunissima.

31 La Pecora. *Ovis aries Lin.* Spe. 1. E' men comuue, che quella senza corni formali, la cui specie fra noi si è molto introdotta, ed è la riconosciuta più utile per la lunghezza e finezza della lana, e per la grossezza del corpo.

32 Il Bue. *Bos taurus Lin.* Spe. 1. E' comunissimo. Non vi ingrossa molto, ma vi riesce agile, sofferentissimo della fatica, e di carne assai saporita.

33 Il Cavallo. *Equus caballus Lin.* Spe. 1. E' comunissimo.

34 L' Asino. *Equus asinus Lin.* Spe. 2. Parimente è comunissimo.

35 Il Porco. *Sus scrofa Lin.* Spe. 1. Questo parimente.

Vi è parimente molto comune il Mulo, il quale viene impiegato specialmente ne' trasporti e nella cavalcatura sulle montagne.

CATALOGO IV.

DEGLI UCCELLI DI STAZIONE E DI PASSAGGIO.

---

1 FALCONE nostrano. *Falco milvus Linnei* Spe. 12. E' raro.
2 Falcone sacro volgarmente Moro. *Falco tinunculus Lin.* Spe. 16. E' raro.
3 Aquila reale. *Falco crysaetos Lin.* Spe. 5. E' rarissima.
4 Sparviere de' Fringuelli. *Falco nisus Lin.* Spe. 31. E' comune.
5 Sparviere volg. Smerlo o Smeriglio. *Æsalon, Brisson* Spe. 23.
6 Sparviere da colombi, volg. Astore. *Falco palumbarius Lin.* Spe. 30. Sono comuni ambidue.
7 Sparviere pellegrino. *Falco peregrinus Gesneri*. Non è molto comune.
8 Falco gentile. *Falco gentilis Lin.* Spe. 13. E' comune.
9 Falco albanella rossiccio. *Falco albus Gesneri et Aldrov.* E' comunissimo.
10 Sparviere terzolo italiano. *Falco lanarius Lin.* Spe. 24. E' raro.
11 Falco di color piombino e rossoarancio sul basso ventre, con cerchio rosso all' occhio, e dello stesso colore la intestatura del becco. In Toscana dicesi Barletta. Non so se sia riportato da alcun autore. E' rarissimo.
12 Guffo reale. *Strix bubo Lin.* Spe. 1. E' rarissimo.
13 Assiolo comune. *Strix otus Lin.* Spe. 4. E' comunissimo.
14 Civetta Comune. *Strix funerea Lin.* Spe. 11. Non è comune fra noi.
15 Civetta selvatica. *Strix ulua Lin.* Spe. 10. E' rara.

Civetta cenerina. *Strix funerea* Var. Spe. 11. *Lin.* E' rarissima.

16 Strige maggiore. *Strix aluco Lin.* Spe. 7. E' raro.

17 Allocco comune. *Strix stridula Lin.* Spe. 9. E' comune.

18 Altro Allocco comune. *Strix nyctea Lin.* Spe. 6. E' men comune.

19 Velia cenerina mag. *Lanius excubitor Lin.* Spe. 11. E' comune.

20 Velia cenerina rossa min. *Lanius colurio Lin.* Spe. 12. E' comune.

Velia rossa varietà dell'antecedente. *Lanius colurio* Var. Spe. 12. *Lin.*

21 Velia volg. Passerina. *Lanius min. lineis albis et nigris semicircularibus* Rai. Questa è più comune delle due antecedenti.

22 Corvo maggiore. *Corax corvus Lin.* Spe. 2. E' comune.

23 Cornacchia comune. *Corvus frugilegus Lin.* Spe. 4. E' comune sui monti.

24 Corvo corallino. *Cornix rostro pedibusque rubris* Klein. E' rarissimo.

25 Coraccia col becco e gambe nere. *Corvus carone Lin.* Spe. 3. E' raro.

26 Coraccia montanara. *Corvus garulus Lin.* Spe. 18. E' comune ne' monti.

27 Coraccia cerulea. Ghiandaia marina. *Coracias Garrula Lin.* Spe. 1. E' rarissima.

28 Gazzera comune. *Corvus pica Lin.* Spe. 13. E' comune.

29 Ghiandaia comune. *Corvus glandarius Lin.* Spe. 7. E' comunissimo.

30 Ghiandaia nocifraga. *Corvus caryoctactes Lin.* Spe. 10. E' comune sui monti.

31 Rigogolo. *Oriolus galbula Lin.* Spe. 1. E' comune.

32 Cucule cenerino. *Cuculus canorus ciner. Lin.* Spe. 1. Non è raro.

Cucule rossiccio. *Cuculus can.* Var. Spe. 1. Linnei.

Cucule variegato detto Francescano. *Cuculus can.* Var. 2. Spe. 1. Linnei. Sono comuni ambidue.

33 Torcicollo. *Yunx torquilla*. E' comune.
34 Picchio verde. *Picus viridis Lin.* 12. E' comune.
35 Picchio vario detto Sarto. *Picus major, albo nigroque varius Lin.* Spe. 17. E' comune.
36 Picchio corvo. *Picus martius Lin.* Spe. 1. E' raro.
37 Picciotto, o picciolo Picchio. *Sitta Europea Lin.* Spe. 1. E' comune sui monti.
38 Picchio rampichino. *Certhia familiaris Lin.* Spe. 1. E' comune.
39 Picchio muraiolo o Cerzia muriaiola. *Certhia muraria Lin.* Spe. 2. E' rarissimo.
40 Ispida volgarmente Uccello S. Maria. *Alcedo Ispida Lin.* Spe. 3. E' comune.
41 Merope *Merops Apiaster Lin.* Spe. 1. E' rarissima.
42 Uppupa o Bubbola. *Upupa epops Lin.* Spe. 1. E' comune.
43 Cigno reale. *Anas cignus Lin.* Spe. 1. B. E' rarissimo.
44 Oca comune. *Anas Anser domesticus Lin.* Spe. 9. B. E' comunissimo.
45 Oca di color vario detta Paglietana. *Anas Anser versicolor* Var. Spe. 9. *Lin* E' meno comune.
46 Anatra domestica di vario colore. *Anas boscas Lin.* Spe. 40. B. E' comunissima.
47 Anatra d' India. *Anas moscata Lin.* Spe. 16. E' assai rara.
48 Anatra cicalona o Canapiglia. *Anas strepera Lin.* Spe. 20 Non è comune.
49 Anatra domenicana. *Anas Clangula Lin.* Spe. 28. Non è rara.
50 Anatra querquedula minore. *Anas querquedula Lin.* Spe. 32. E' rara.
Anatra selvatica. *Anas boscas Lin.* Spe. 40. A. forsitan var. E' comune.
51 Mergo-Oca acquatica. *Mergus serrator Lin.* Spe. 3. E' comune.
52 Mergo-Oca minore o Monaca bianca. *Mergus albellus Lin.* Spe. 5. E' comune.
53 Mergo-Oca chiamato Domenicano. *Mergus merganser Lin.* Spe. 2. E' raro.

54 Pelicano onocrotolo. *Pelecanus onocrotalus Lin.* Spe. 1. B. E' rarissimo.

55 Colimbo. *Colimbus troile Lin.* Spe. 2. Non è comune.

56 Colimbo cristato. *Colimbo cristatus Lin.* Spe. 7. E' raro.

Colimbo min., volg. Tuffetto. *Colimbus cristatus Lin.* Spe. 7. Var. E' rarissimo.

57 Gabbiano Picchietato volg. Moscatone. *Larus nævius Lin.* Spe. 5. Non è comune.

58 Gabbiano corallino cenerino. *Larus ridibundus Lin.* Spe. 9 Non è comune.

59 Sterna cinerina. *Sterna cinerea Briss.* T. VI. pag. 210. Spe. 3. Non è rara.

60 Sterna, volgarmente Petto bianco. *Sterna minuta Lin.* Spe. 4 Non è rara.

61 Sterna maggiore del Brisson. *Sterna hirundo Lin.* Spe. 2. E' comune.

62 Cicogna. *Ardea cicognia Lin.* Spe. 7. E' rarissima.

63 Grue o Grù. *Ardea grus Lin.* Spe 4. E' rara assai.

64 Sgarza volg. Ciuffetto. *Ardea flavescens Gerin* Ornith. p. 447. Non è rara.

65 Sgarza volg. Granocchia mag. *Ardea major Lin.* Spe. 12. E' rara.

66 Sgarza volg. Granocchia min. *Ardea ranivora Gerin* Ornith. 460. E' rara.

67 Sgarza volg. Guacco nereggiante. *Ardea cancrofagus Briss.* T. V. Spe. 37. E' rara.

68 Sgarza nitticora volg. Airone cen. min. *Ardea nicticorax Lin.* Spe. 9. E' rara.

69 Beccaccia comune. *Scolopax gallinago Lin.* Spe. 7. E' comune.

Beccaccia bianca. *Scolopax gallinago Lin.* Spe. 7. Var. E' rarissima.

70 Chiurlo fischione maggiore *Scolopax arquata Lin.* Spe. 3. E' raro.

71 Chiurlo o Fischione minore. *Scolopax phæopus Lin.* Spe. 4. E' men raro.

72 Chiurlo mignatone, che rassomiglia il Chiurlo scuro

d' America descritto da *Brisson* T. V. pag. 330. Spe. 6., detto *Numenius mai. fusc.* da *Gerin* nella sua Ornith. n. 463. E' rarissimo.

73 Beccacino reale. *Scolopax gallinula Lin.* Spe. 8. E' comune.

74 Pantana volgarmente Moschettone. *Scolopax glottis Lin.* Spe. 10. E' rara.

75 Pantana volg. Verderello. *Scolopax limosa Lin.* Spe. 13. E' rara assai.

76 Culbianco. *Tringa oerophus Lin.* Spe. 13. E' comune.

77 Garabecchio o Culetto. *Tringa arenaria Lin.* Spe. 17. E' comune.

78 Paoncello comune. *Tringa vanellus Lin.* Spe. 2. E' comune.

79 Gambetta volg. Pettegola. *Tringa gambetta Lin.* Spe. 3. Non è rara.

80 Gambetta scherzosa. *Tringa calidris Lin.* Spe. 19. E' rara.

81 Allodola di mare. *Tringa cinclus Lin.* Spe. 18. E' rarissima.

82 Piviere dorato *Charadrius pluvialis Lin.* Spe. 7. E' raro.

83 Gran Piviere volgarmente Urigino. *Charadrius oedicnemus Lin.* Spe. 10. E' raro.

84 Piviere volgarmente Corrione. *Charadrius morinellus Lin.* Spe. 5. E' raro.

85 Folica. *Fulica aterima Lin.* Spe. 3. E' comune.

86 Pollo sultano. *Fulica cloropus Lin.* Spe. 4.

87 Gallinella palustre. *Rallus aquaticus Lin.* Spe. 2. E' comune.

88 Gallinella palustre picciola. *Rallus porzana Lin.* Spe. 3. E' comune.

89 Gallinella acquatica volgarmente Sutro. *Porzana minor Aldrov.?* E' rara.

90 Gallina volg. Faraona, o di Numidia. *Meleagris numida Lin.* Spe. 1. Si alleva nelle case.

91 Gallo Pavone volg. Pollo d' India. *Meleagris. Gallo-Pavo* Spe. 1.

Gallo Pavone bianco. *Meleagris Gallo-Pavo Lin.* Spe. 1. Var.

Gallo Pavone ferrogìnoso. *Meleagris Gallo Paco* Var. Spe. 1. *Lin.* Comunissimi i due primi, e raro quest' ultimo.

92 Pavone. *Pavo cristatus Lin.* Spe. 1.

Pavone bianco. *Pavo aristatus* B. Var. Spe. 1. *Lin.* Sì l'uno, che l'altro si tiene ne' giardini. Il secondo è più raro del primo.

93 Gallo comune a vario colore. *Phasianus gallus Lin.* Spe. 1. E' comunissimo.

Gallo cristato. *Gallus cristatus idest Pha. Gallina crista in vertice plumosa densissima Lin.* Spe. 1. Var. B.

Gallo senza coda. *Gallus ecaudatus idest Pha. Gallina cauda europygio carens Lin.* Spe. 1. Var. D.

Gallo crespo. *Gallus crispus seu Pha. Gallina crispa cum pennis revolutis Lin.* Spe. 1. Var. F. Tutte e tre queste varietà non sono comuni; ma fra esse la rara è la seconda.

94 Fagiano comune. *Fasianus colchicus Lin.* Spe. 3. Trasportato questo in alcuni boschi di caccia riservata nel vicino Territorio Milanese, si era naturalizato anche in alcune nostre contigue selve. Ne fu distrutta recentemente la specie dall' avidità de' cacciatori.

95 Urogallo cedrone. *Tetrao Urogallus Lin.* Spe. 1. E' rarissimo.

96 Gallo di Monte detto anche Fagiano alpestre. *Tetrao Tetrix Lin.* Spe. 2. E' men raro.

97 Francolino montano o Roncasso *Tetrao francolinus* Spe. 10. Non è raro.

98 Pernice alpestre. *Tetrao perdix Lin.* Spe. 13. E' comune.

99 Coturnice montana o Pernice mag. *Tetrao rufus Lin.* Spe. 12. E' men comune.

100 Lagopo bianco volg. Roncasso bianco *Lagopus Briss.* Spe. 12. E' raro.

101 Coturnice comune volg. Quaglia *Tetrao coturnix Lin.* Spe. 20. E' comunissima.

102 Coturnice ortigametra volg. Re di Quaglia. *Rallus crex Lin.* Spe. 1. E' raro.

103 Colombo domestico a varj colori. *Columba oenadomes Lin.* Spe. 1. E' comunissimo.

104 Colombo pavoncello. *Columba laticaudato Lin.* Spe. 8. E' rarissimo.

105 Colombo monaco. *Columba cucullata Lin.* Spe. 5. E' rarissimo.

106 Colombo detto Pallestrino o delle Indie. *Columba turbita Lin.* Spe. 7. E' rarissimo.

107 Colombo ispido o Riccio. *Columba hispida Lin.* Spe. 6. E' comune.

108 Colombo Tunesino o di Barberia. *Columba Numidica seu Cipria Ray*. E' rarissimo.

Colombo col ciuffo simile ad una criniera. *Columba cucullo crinato supra pectus descendente forsitan* Var. Spe. 5. *Lin.*

109 Colombo con un fiocco di penne sulla gola. *Columba gutturosa Lin.* Spe. 4. Sono ambidue rarissimi.

110 Colombo giratore. *Columba giratrix Lin.* Spe. 9. Non è raro.

111 Colombaccio. *Palumbus Columba Lin.* Spe. 19. Non è raro.

112 Colombaccio minore detto anche Colombella o Palombella. *Phabes seu Palumbus min. Aldrov.* E' raro.

113 Tortora comune o Tortorella. *Columba Turtur Lin.* Spe. 32. E' comune.

114 Tortora detta Indiana. *Columba risoria Lin.* Spe. 33. Non è rarissima.

115 Tortora selvatica. *Turtur sylvestris min. Gerin Ornit.* Non è rara.

116 Allodola mag. com. *Allauda spinoletta Lin.* Spe. 7. E' comune.

117 Allodola campestre. *Alauda arvensis Lin.* Spe. 1. E' comune.

Allodola bianca. *Alauda arvens. Alba: varietas.* E' rarissima.

118 Allodola volgarmente Allodolino. *Alauda arborea*

Lin. Spe. 3. E' comune alla collina e sui monti.

119 Allodola capellata. *Alauda cristata Lin*. Spe. 6. E' men comune.

120 Allodola volgarmente Calandrella. *Alauda calandra Lin*. Spe. 9. Parimente.

121 Allodola Pispolone, ossia Pispola maggiore. *Pispola major Aldrovandi*. E' comune.

122 Allodola volg. Pipola Tordina. *Alauda trivialis Lin*. Spe. 5. Sono comuni ambidue.

123 Allodola picciola ossia Pispola volgare. *Alauda sepiaria Brisson* T. 3. pag. 347. Spe. 4. E' comune.

124 Tordo maggiore. *Turdus viscivorus Lin*. Spe. 1. E' comune.

125 Tordo Pilare o Tordella. *Turdus viscivorus Lin*. Spe. 2. E' comune.

126 Tordo Sassello. *Turdus iliacus Lin*. Spe. 3. E' comune.

127 Tordo comune. *Turdus musicus Lin*. Spe. 4. E' comunissimo.

128 Merlo solitario o Passero solitario. *Turdus cyanus Lin*. Spe. 24. Non è comunissimo.

129 Merlo torquato. *Turdus torquatus* Lin. Spe. 23. Non è comunissimo.

Merlo torquato color di cenere. *Turdus torquatus ciner. Lin*. Spe. 23. Var. E' raro.

130 Tordo sassatile, Codirosso maggiore. *Turdus saxatilis Lin*. Spe. 14. Non è comunissimo.

Tordo sassatile ceruleo-rosso. *Turdus saxatilis* Lin. Spe. 14. Var. E' rarissimo.

131 Tordo o Merlo roseo. *Turdus roseus Lin*. Spe. 1[illegible]. E' rarissimo.

132 Merlo comune. *Tordus merula* Spe. 22. E' comune

133 Merla acquaiola. *Sturnus cinclus Lin*. Spe. 5.

134 Merla acquaiola nera. *Merula aquatica nigra Gerin Ornith*. 522. Sono comuni ambidue.

135 Storno comune. *Sturnus vulgaris Lin*. Spe. 1. E' comune alla pianura.

136 Garolo di Boemia. *Ampellis garulus Lin*. Spe. 1. E' rarissimo.

137 Crociere o Curvirostro. *Loxia curvirostra Lin.* Spe. 1. Non è raro. Ne abbiamo di rossi, di verdastri, di giallognoli e di griggi.

138 Frosone comune *Loxia coecothaustes Lin.* Spe. 2. E' comune.

Frosone bianco. *Loxia coecothaustes Lin.* Spe. 2. Var. E' rarissimo.

139 Monachino. *Loxia pirrhula Lin.* Spe. 4. E' comune.

140 Calenzuolo o Verdone. *Loxia cloris Lin.* Spe. 27. E' comune.

141 Ortolano comune. *Emberiza hortulana Lin.* Spe. 4. E' comune.

142 Ortolano nivale. *Emberiza nivalis Lin.* Spe. 1. E' rarissimo.

143 Tivolo comune o giallo. *Emberiza citrinella Lin.* Spe. 5. E' comune.

144 Tivolo scopaiolo. *Emberiza miliaria Lin.* Spe. 3. E' comune.

145 Tivolo volg. muciato. *Emberiza Cia Lin.* Spe. 11. E' comune.

146 Tivolo sepiario. *Emberiza cirlus Lin.* Spe. 12. E' men comune.

147 Ortolano arondinaceo. *Emberiza scheniclus Lin.* Spe. 7. E' rarissimo.

148 Canerino. *Fringilla canaria.* Si alleva nelle case.

149 Fringuello comune. *Fringilla celebs Lin.* Spe. 3. E' comunissimo.

150 Fringuello montano. *Fringilla montifringilla Lin.* Spe. 4. E' comunissimo.

151 Montanello o Fanello comune. *Fringilla linaria Lin.* Spe 29. E' comune.

152 Lucarino. *Fringilla spinus Lin.* Spe. 25. E' comune.

153 Fanello cardinale o Montanello minore. *Fringilla linaria rubra min. Will.* E' rarissimo.

154 Serino. *Fringilla Serinus Lin.* Spe. 17. E' raro.

155 Raperino o Verdarino. *Passer serinus italicus Brisson.* Spe. 51. T. 3. E' rarissimo.

156 Cardellino. *Fringilla carduelis Lin.* Spe. 7. E' comune.

157 Passera campania ossia mag. *Fringilla domestica Lin.* Spe. 36. E' comunissima.

158 Passera mattuggia o minore. *Passer stultus Brisson.* Spe. 5. E' comunissima.

159 Passera montanina. *Fringilla montanus, sive Passer montanus Lin.* Spe. 37. E' rara.

160 Aliuzza. *Muscicapa atricapilla Lin.* Spe. 9. E' comune.

161 Ussignuolo. *Motacilla luxinia Lin.* Spe. 1. E' comune.

162 Petirosso. *Motacilla erithacus Lin.* Spe. 35. E' comune.

163 Codirosso con petto ceruleo. *Motacilla svecica Lin.* Spe. 37. E' rarissimo.

164 Codirosso comune. *Motacilla thænicurus Lin.* Spe. 34. E' comune.

165 Eritaco volgarmente fra noi Matella. *Motacilla rubecula Lin.* Spe. 45 ? E' comune.

166 Capinera. *Motacilla atricapilla Lin.* Spe. 18. E' comune.

167 Massaiola o Culbianco. *Motacilla oenanthe Lin.* Spe. 15. E' comune.

168 Saltinselce o Pigliamosche. *Motacilla rubicola Lin.* Spe. 17. E' rara.

169 Rè di macchia, o Regolo. *Motacilla troglodytes Lin.* Spe. 46. E' comune.

170 Regolo comune volgarmente Luì. *Motacilla trochilus Lin.* Spe. 49. E' comune.

171 Regolo col ciuffo volgarmente Fiorancino. *Motacilla regolus Lin.* Spe. 48. E' comune.

172 Codirosso oscuro. *Sylvia fusca Scopoli*. E' men comune.

173 Beccafico comune. *Motacilla fidecula Lin.* Spe. 10.

174 Beccafico volgarmente Speragnuola mag. *Motacilla corusca Lin.* Spe. 6. E' comune.

175 Beccafico volgarmente Speragnuola min. *Motacilla stapazina* Lin. Spe. 14. E' comune.

176 Cutrecola bianca. *Motacilla alba* Lin. Spe. 11. E' comune.

177 Cutrecola gialla. *Motacilla flava* Lin. Spe. 12. E' comune.

178 Cutrecola detta Codizinzola, volgarmente Boarino. *Motacilla altera flav. minor prædictæ*. E' comune.

179 Parissola o Cinciallegra mag. *Parus major* Lin. Spe. 3. E' comune.

180 Cinciallegra bruna min. *Parus cristatus* Lin. Spe. 2. E' comune.

181 Cinciallegra turchina picciola. *Parus cæruleus* Lin. Spe. 5. E' comune.

182 Cinciallegra cenerina. *Parus ater* Linnei Spe. 7. E' comune ne' monti.

183 Codibagnolo terrestre. *Parus caudatus* Lin. Spe. 11. E' comune.

184 Basettino o Mustacchino. *Parus biarmicus* Lin. Spe. 12. E' rarissimo.

185 Rondine riparia o selvatica. *Hirundo riparia* Lin. Spe. 4. E' comunissima ai monti.

186 Rondine domestica min. *Hirundo urbica* Lin. Spe. 3. E' comune.

187 Rondine domestica mag. *Hirundo rustica* Lin. Spe. 1. E' comune.

188 Rondone magg volgarmente Rondone. *Hirundo apes* Lin. Spe. 6. E' comune.

189 Rondone maggiore volgarmente detto dello stretto di Gibilterra. *Hirundo melba* Lin Spe. 11. E' raro.

190 Succhiacapre. *Caprimulgus europæus* Lin. Spe. 1. Non è raro.

ELENCO DELLE COMUNI

DEL DIPARTIMENTO DEL SERIO.

Non essendo ancora definitivamente stabilita la *distrettuazione* interna del Dipartimento relativamente ai varj municipj in esso già organizzati, non è possibile dar altra indicazione alle Comuni che quella della loro fisica posizione, omettendo qualunque loro rapporto alla divisione del Dipartimento in Distretti.

Spiegazione delle abbreviature.

VSer: Valseriana. VBre: Valbrembana. VBon: Valbondione. VSca: Val di Scalve. VIm: Vallimagna. VTal: Valtaleggio. VAv: Vallaverrara. VTor: Valtorta. VCam: Valcamonica. VCal: Valcaleppio. VCav: Valcavallina. VSMar: Valsammartino. GDad: Gerradadda. Ex-PCre: Ex-Provincia Cremonese aggiunta. Ex-PPia: Ex-Provincia piana Bergamasca. AdMon: Adiacenza di monte o collina.

A

Adrara S. Martino	VCal.
Adrara S. Rocco	VCal.
Albano	AdMon.
Albegno	Ex-PPia.
Albenza	AdMon.
Albino	VSer.
Almè	AdMon.
Almenno S. Bartolomeo	AdMon.
Almenno S. Salvatore	AdMon.
Alzano maggiore	VSer.
Alzano superiore	VSer.

Ama ed Amora	VSer.
Ambivere	AdMon.
Angolo	VCam.
Anfuro	VCam.
Aotegnate	Ex-PCre.
Arcene	Ex PPia.
Ardesio	VSer.
Arsago	GDad.
Artogne	VCam.
Assone	VSca.
Astrio	VCam.
Averrara	V.Av.
Aviatico	VSer.
Axino	VCav.
Azzano	Ex-PPia.

B

Bagnatica	AdMon.
Bagnella	VBre.
Bani	VSer.
Barbada con Zacarola e Mirandola	Ex-PCre.
Bariano	Ex-PPia.
Baresi	VBre.
Barzana	AdMon.
Barzesto e Ronco	VSca.
Barziza	VSer.
Bedulita	VIm.
Berso	VCav.
Berbenno	VIm.
Berso inferiore	VCam.
Bianzano	VCav.
Bienno	VCam.
Blello	VIm.
Bocaleone Cont. Suburb.	Ex-PPia.
Bolgare	Ex-PPia.
Boltiere	Ex-PPia.
Bonate inferiore	Ex-PPia.

Bonate superiore	Ex-PPia.
Bondione	VSca.
Bondo e Petello	VSer.
Bordogna	VBre.
Borgo di Terzo	VCav.
Borno	VCam.
Bosico	VCav.
Bottanuco e Cerro	Ex-PPia.
Bracca	VBre.
Branzi	VBre.
Bravone	VCam.
Brembilla S. Gio. Laxolo	VBre.
Brembilla vecchia	VIm.
Brembate inferiore	Ex-PPia.
Brembate superiore	Ex-PPia.
Breno	AdMon.
Breno	VCam.
Brignano	GDad.
Bruntino	AdMon.
Brusaporto	AdMon.
Bruseto	VSer.
Bueggio	VSca.
Buzzone o S. Paolo d' Argon	AdMon.

C

Calcinate	Ex-PPia.
Calcio	Ex-PCre.
Calepio	VCal.
Calolzio	VSMar.
Calvenzano	GDad.
Calusco	Ex-PPia.
Camerata e Cornello	VBre.
Camisano	Ex-PCre.
Camartinone	VSMar.
Cambrembo	VBre.
Campagnola Contr. Subur.	Ex-PPia.
Canonica	GDad.

Canto ossia Cantone	VSMar.
Capo di Ponte	VCam.
Capriate	Ex-PPia.
Caprino	VSMar.
Caravaggio	GDad.
Carenno	VSMar.
Carobbio e Tresolzio	AdMon.
Carona	VBre.
Carvico	AdMon.
Casiglio	VBre.
Casirate	GDad.
Casnigo	VSer.
Castegneta Contr. Sub.	AdMon.
Castione	VSer.
Castelletto di sopra	Ex-PCre.
Castello di Mezzate	AdMon.
Castelrossone	GDad.
Castro	VCav.
Cassano	VSer.
Cavernago	Ex-PPia.
Cedegolo	VCam.
Cedro e Nardo	VCam.
Celanella	VSMar.
Cenate S. Lione	AdMon.
Cenate S. Martino	AdMon.
Cemo con capo di Ponte	VCam.
Cene di sopra	VSer.
Cene di sotto	VSer.
Cepino	VIm.
Ceratello	VCav. o Cam.
Cerete alto	VSer.
Cerete basso	VSer.
Cerveno	VSMar.
Cevo	VCam.
Chignolo d' Isola	Ex-PPia.
Chignolo d' Oneta	VSer.
Chiuduno	AdMon.
Cimbergo	VCam.

Cisano	VSMar.
Ciserano	Ex-PPia.
Civedate	Ex-PPia.
Cividate	VCam.
Clenesso	VBre. Im.
Clusone	VSer.
Colere	VSca.
Colognola del Monte	VCav.
Colognola Cont. Suburb.	Ex-PPia.
Cologno con Liteggio	Ex-PPia.
Coltura	VBre.
Colzate	VSer.
Comenduno	VSer.
Comunnovo	Ex-PPia.
Corna	VCam.
Corna di sopra } Corna di sotto	VIm.
Cornalba	VBre.
Cornale	VSer.
Cornello di Valsammartino	VSMar.
Corteno	VCam.
Cortenedolo	VCam.
Cortenova	Ex-PPia.
Corte e Foppenico	VSMar.
Corveno	VCam.
Costa di Mezzate	AdMon.
Costa di Serina o Assenzione	VBre.
Costa di Valimagna	VIm.
Costa di Volpino	VCav. o Cam.
Covo	Ex-PCre.
Credaro	VCal.
Cugno d'Averrara	VAv.
Cusio di sopra	VAv.
Cusio di sotto	VAv.
Curnasco Cont. Suburb.	Ex-PPia.
Curno	Ex-PPia.

D

Dalmine e Sabbio	Ex-PPia.
Darfo	VCam.
Demo con Berzo superiore	VCam.
Desenzano	VSer.
Dezzo	VSca.
Dezzolo	VSca.
Dieci Danari	VSca.
Dossena	VBre.

E

Edolo	VCam.
Endena	VBre.
Endine	VCav.
Entratico	VCav.
Erbano	VCam.
Esine	VCam.
Esmate	VCav.

F

Falghera e Mazzoleni	VIm.
Fara di Gerdadda	GDad.
Fara Olivana	Ex PPia.
Favirano	VSMar.
Filago	Ex PPia.
Figadelli	VCav.
Fino	VSer.
Fiobbio	VSer.
Fiorano	VSer.
Fiumenero	VBon.
Flaccanico	VCav.
Fondra	VBre.
Fontana Contr. Sub.	AdMon.
Fontanella	Ex PCre.
Fontanella d'Isola	AdMon.

X

Fonteno	VCav.
Foppolo	VBre.
Formignano	VCav.
Fornovo	Ex-PCre.
Foresto	VCal.
Formorone	VSMar.
Frerola	VBre.
Fuipiano V. B.	VBre.
Fuipiano V. I.	VIm.

G

Gabbiano	GDad.
Galgarino	VCav.
Ganda	VSer.
Gandellino	VSer.
Gandino	VSer.
Gandorla	VSMar.
Gandozzo	VCal.
Gavrina	VCav.
Gerosa	VBre.
Ghisalba	Ex-PPia.
Gianico	VCam.
Gorno	VSer.
Gorlago	AdMon.
Gorle	Ex-PPia.
Gorsone	VCam.
Grassobio	Ex-PPia.
Grevo con Cedegolo	VCam.
Grignano	Ex PPia.
Gromo	VSer.
Gromo S. Marino	VSer.
Gronfaleggio	VSMar.
Grone	VCav
Grumello del Monte	AdMon.
Grumello del piano	Ex PPia.
Grumello de' Zanchi	VBre.

I

Incudine	VCam.
Isso ed uniti	Ex-PCre.

L

Lalio	Ex-PPia.
Leffe	VSer.
Lenna	VBre.
Leprenno	VBre.
Levate	Ex-PPia.
Lizzola	VBon.
Locatello	VIm.
Lonno	VSer.
Lorentino	VSMar.
Loveno	VCam.
Lovere	VCav.
Lozine	VCam.
Lozio	VCam.
Lurano	Ex-PPia.
Luzzana	VCav.

M

Madone	Ex-PPia.
Malegno	VCam.
Malonno	VCam.
Malpaga	Ex-PPia.
Mapello	AdMon.
Mariano	Ex PPia.
Marne	Ex-PPia.
Martinengo	Ex PPia.
Massari de' Melzi	GDad.
Mazuno	VCam.
Mezzoldo	VAv.
Mizzano	GDad.
Miraguelo S. Marco	VBre.

Miraguelo S. Salvat.	VBre.
Moio	VBre.
Moioli	VSMar.
Mologno	VCav.
Monasterolo	VCav.
Monno	VCam.
Monte di Nase .	VSer.
Monte Marenzo con Parentela de'Catani	VSMar.
Monticello	AdMon.
Mornico	Ex PPia.
Morengo	Ex PPia.
Mozzaniga	Ex-PCre.
Mozzo	AdMon.
Mù	VCam.

N

Nasolino	VSer.
Nembro	VSer.
Nese	VSer.
Niardo	VCam.
Nona	VSca.

O

Ogna	VSer.
Oleno di Sforzatica	Ex-PPia.
Olda	VTal.
Olera	VBre.
Olmo	VAv.
Oltrasenda alta	VSer.
Oltrasenda bassa	VSer.
Oltre il colle	VBre.
Oneta	VSer.
Ono	VCam.
Onore	VSer.
Opreno	VSMar.
Orezzo	VSer.

Orio	Ex-PPia.
Ornica	VAv.
Ossimo	VCam.
Osio di sopra	Ex-PPia.
Osio di sotto	Ex-PPia.
Ossanesga	AdMon.

P

Pagazzano	GDad.
Paghera	VTal.
Paisco	VCam.
Paliaro	VSer.
Palosco	Ex-PPia.
Paladina	AdMon.
Palazzago	AdMon.
Parentela Monte Marenzo	VSMar.
Parre	VSer.
Parzanica	VCal.
Pedrengo	Ex-PPia.
Peia	VSer.
Perluparo	VSMar.
Pezzolo	VSca.
Pianico	VCav.
Piano	VCav.
Piano d' Artogne	VCam.
Piangaiano	VCav.
Piario	VSer.
Piazza	VBre.
Piazzatorre	VBre.
Piazzo alto	VBre.
Piazzo basso	VBre.
Piazzolo	VBre.
Pizogne con sue contrade	VCam.
Pizzino	VTal.
Planca	VBre.
Pognano	Ex-PPia.
Pontagna	VCam.

Ponte di Legno	VCam.
Ponte di Nozza	VSer.
Ponte di S. Pietro	Ex-PPia.
Ponteranica	AdMon.
Pontirolo	GDad.
Pontita	AdMon.
Poscante	VBre.
Pospardo	VCam.
Pradalunga	VSer.
Pradella	VSca.
Predore	VCal.
Premolo	VSer.
Presezzo	Ex-PPia.
Prestine	VCam.
Prezzate	Ex-PPia.
Pumenengo	Ex-PCre.

Q

Qualino	VCav. o Cam.

R

Ranica	AdMon.
Ranzanico	VCav.
Redona Cont. Suburb.	AdMon.
Rigosa	VBre.
Riva	VCav.
Rivolta	GDad.
Rogno	VCam.
Romano	Ex-PPia.
Roncaglia	VSMar.
Ronco	VBre.
Roncola	VIm.
Rosciano Cont. Suburb.	AdMon.
Rosciate	AdMon.
Rossino	VSMar.
Rota dentro	VIm.

Rota fuori	VIm.
Rova	VCav.
Rovetta	VSer.
Rumenengo Rio e Melotta	Ex-PCre.

S

Salà	VSMar.
Salvino	VSer.
Sambuseta	VBre.
S. Andrea Dezzolo	VSca.
S. Antonio	VSMar.
S. Gallo	VBre.
S. Gervasio	Ex-PPia.
S. Gio. bianco	VBre.
S. Gregorio	VSMar.
S. Omobuono	VIm.
S. Pellegrino	VBre.
S. Pietro d'Orzio	VBre.
S. Steffano	AdMon.
S. Brigida	VAv.
S. Croce	VBre.
Santicolo	VCam.
Sarnico	VCal.
Savioro	VCam.
Scano	AdMon.
Scanzo	AdMon.
Schilpario	VSca.
Sciano	VCam.
Sedrina	VBre.
Selino	VIm.
Sellere	VCav.
Seriate	Ex-PPia.
Serina	VBre.
Sforzatica	Ex-PPia.
Solarolo	VCal.
Sollero	VCam.
Solza	Ex-PPia.

Solto	VCav.
Somasca	VSMar.
Somendena	VBre.
Somgavazzo	VSer.
Sonico con Garda e Rè	VCam.
Sopracornola	VSMar.
Sorisole	AdMon.
Sottochiesa	VTal.
Sottilmonte	AdMon.
Sovere	VCav.
Sozzi	VSMar.
Spino	VBre.
Spirano	Ex-PPia.
Spinone	VCav.
Stabello	VBre.
Stezzano	Ex-PPia.
Strozza	VIm.
Suisio	Ex PPia.

T

Tagliuno	VCal.
Tavernola	VCal.
Telgate	Ex-PPia.
Temù	VCam.
Terno	Ex-PPia.
Terzano	VCam.
Torre de' Busi	VSMar.
Torre de' Roveri	AdMon.
Torre Pallavicina	Ex-PCre.
Torre Boldone Cont. Suburb.	AdMon.
Trebuchello	VBre.
Trescore	AdMon.
Tresolzio d' Isola	Ex-PPia.
Treviglio	GDad.
Treviolo	Ex-PPia.

Valiate con Cassine de' Grassi	GDad.
Valcanale	VSer.
Valderve	VSMar.
Valgoglio	VSer.
Vallalta	VSer.
Valleve	VBre.
Valmora	AdMon.
Valnegra	VBre.
Valsecca	VIm.
Valsurio	VSca.
Valtesse Contr. Suburb.	AdMon.
Valtorta	VTor.
Vedeseta	VTal.
Vercurago	VSMar.
Verdello mag.	Ex-PPia.
Verdello min.	Ex-PPia.
Vertova	VSer.
Vezza	VCam.
Viadanica	VCal.
Vidolasco	GDad.
Vigano	VCav.
Vigolo	VCal.
Villa	VCam.
Villa d' Adda	AdMon.
Villa d' Almè	AdMon.
Villa di Serio	VSer.
Villa d' Ogna	AdMon.
Villasola	VSMar.
Villungo S. Alessandro	VCal.
Villongo S. Filastro	VCal.
Vilmaggiore	VSca.
Vilminore	VSca.
Vione	VCam.
Volpino	VCav. e Cam.
Ubiale	VBre.
Urgnano	Ex PPia.
Urnica	VAv.

Z

Zambla	VBre.
Zandobbio	AdMon.
Zanelli	VSMar.
Zanica	Ex-PPia.
Zone e Vello	VCam.
Zogno	VBre.
Zorzino	VCav.
Zorzone	VBre.

La popolazione totale del Dipartimento del Serio ascende, per quanto risulta dall' ultima anagrafi a duecento novantaquattro mille cento quarantadue persone.

FINE.

AGGIUNTA
ALLE OSSERVAZIONI
SUL
DIPARTIMENTO DEL SERIO
PRESENTATE

ALL'OTTIMO VICE-PRESIDENTE

DELLA

REPUBBLICA ITALIANA

F. MELZI D' ERIL

DA

GIO. MAIRONI DAPONTE

Del Collegio Elettorale de' Dotti,
uno de' XL. della Società Italiana delle Scienze,
Professore di Storia Naturale,
e Reggente nel Liceo di Bergamo.



BERGAMO

DA ALESSANDRO NATALI

1803.

A FRANCESCO MELZI D'ERIL

VICE PRESIDENTE

DELLA REPVBBLICA ITALIANA

PIO GIVSTO BENEFICENTISSIMO

PROTETTORE

DELLE SCIENZE DELLE LETTERE

E DELLE ARTI

PRESENTA RISPETTOSO

QVEST' AGGIVNTA

ALLE OSSERVAZIONI

SVL DIPARTIMENTO

DEL SERIO

GIO. MAIRONI DAPONTE

§. 1. *Le osservazioni sul Dipartimento del Serio*, alle quali l' Ottimo VicePresidente della nostra Repubblica accordò un favore sì distinto, da volerne forniti tutti i Magistrati, e i Corpi diplomatici, e difuso un numero d' esemplari in tutti i Dipartimenti, mancano ora alle ricerche del pubblico, sicchè indispensabile se ne è resa la ristampa. Questa ha creduto bene l' autore di corredarla di varie aggiunte, a servigio massimamente de' suoi concittadini.

L' Egregio Citt. Vismara poi, al quale, incaricato allora del Portafoglio del Ministro dell' Interno, si è rassegnato il nuovo divisamento, nell' esprimerne la superiore approvazione colla lettera 25. Giugno prossimo passato, ha fatto sentire la convenienza di disporre le cose non pria dette in un' Appendice, da potersi aggiungere anche agli esemplari della prima edizione; il che tanto più volontieri ha fatto l' autore, quanto che cosa non avvi certamente che egli più brami, che di uniformarsi pienamente, com' è dovere, alle insinuazioni del Governo.

(*pagina* 10. *dell' Opera*)

§. 2. Perchè lo stesso forastiere possa formarsi una idea giusta e precisa della parte fisica della exprovincia Bergamasca, io trovo conveniente cosa che, oltre quanto ne è stato detto al cap. II. §. 1. 2. si dia quì una descrizione almeno compendiosa delle vallate comprese fra le grandi montagne, che sì estesamente la ricoprono. —— La Valseriana la quale è una delle principali, ha il suo sorgimento di concerto col Serio in quella parte che denominasi Valbondione, appartenente nella giudicatura civile alla Valdiscalve, sebbene la Natura ne l' abbia separata con una barriera montuosa in certi tempi quasi inaccessibile.

La prima sorgente del Serio è nel seno del Barbelino uno de' suoi più eccelsi monti sul confine della Valtellina. Ed è questo il punto, da cui partono le grandi giogaje costituenti la vallata dal principio sino al fine di lei sulla pianura.

E' a varie riprese, a varj piani, ed ha interpolatamente delle strettezze con qualche tortuosità prodotte le une e le altre dalla irregolarità delle sue medesime giogaje: ricevendo lungo la di lei direzione, che è dal *nord* al *sud*, tributarie alcune vallette laterali, come sarebbero la Valgoglio, la Valcanale, la Valsurio, la Valgorno ed altre.

Rimontando la Valseriana dal suo sbocco sulla pianura, le montagne sin oltre due terzi della di lei estensione si trovano di pietra calcare *(Lapsis calcareus rudis Wallerii)* di schisto granitoso-micaceo *(Saxum quarzosum micaceum rubescens Linnei)*, e di Granito *(Granites simplex & granites rubescens quarzo pingui semipellucido Wall.)* con de' copiosi letti d' *Ardesia (Ardesia tegularis Wall.)*, e di pietra serpentina *(Serpentinus fibrosus Cronsteti)*, tutte di una base spaziosissima, di una mole sterminata, e di un' altezza considerabilissima, con una infinitamente variata declività e figura.

Le calcari sono molto divallate, corrose, e incomparabilmente più danneggiate che quelle di granito. Dall' ingresso della valle per molte miglia all' insù esse compaiono fatte a grossa ineguale stratificazione dalla base quasi sino alla loro cima; dove molte invece prendono un prospetto più orrido, ed hanno de' massi confusi ed aggruppati, qualche volta tagliati a picco, scanallati, e torreggianti quali scoglj spaventosissimi.

Le granitose, e le schisto-micacee sono più massicce, ma di un aspetto più imponente e maestoso. Non vi si ravvisa, è vero, alcun indizio di regolare strateggiamento; ma nullameno il loro tessuto palesa una confusione, ed un aggruppamento di parti intersecate per ogni verso, che dimostrano aver pur esse sostenute delle grandi catastrofi e delle scosse incalcolabili.

Per tutta quasi la sua lunghezza questa Valle nelle più ampie sinuosità ha de' piani semiorizzontali rialzati sopra il letto attuale del Serio. Quello comune ad Albino ed a Vallalta è il primo, che s' incontra risalendo il corso del fiume. Quello di Semonte e Gandino è il

secondo. Il terzo è quello di Clusone; e l' ultimo quello di Piano e di Ardesio, minor di tutti.

Facendosi in essi degli scavi, altro eglino non si trovano essere che ammassi di materie fluviatili ora libere, ora collegate, più rotondate quanto meno vicine alla loro origine. Fra questi si vedono talora de' pezzi sterminatissimi di porfirite, e di granito di specie anche a noi forastiera, e che debbono aver appartenuto a montagne molto superiori.

La Valgorno è la prima delle vallette tributarie, che s' incontra superiormente di Vertova. Essa vi insiste perpendicolarmente dall' *ovest*, ed è bagnata dal fiumicello Riso.

In questo medesimo canto molto al dissopra della predetta si trovano le altre Valcanale, e Valgolio concentrata quest' ultima fra montagne granitose.

Sull' altro fianco poi dellà Valle sbocca la Valsurio, la quale diramata si caccia fra le pendici occidentali adiacenti alla grande Pressolana.

Queste tributarie vallette sono considerabili dalle loro falde laterali coperte da quantità di boschi e di prati; ed i loro abitatori attendono quasi tutti alle greggi ed alle mandrie.

La Valseriana al suo ingresso è amena e spaziosa, corredata di piacevoli promontorj e di belli vigneti.

Il Pino di varie specie, cioè il *Pinus Picea*, il *Pinus Larix*, il *Pinus Abies*, e il *Pinus Mugus* sono gli alberi più comuni nelle selve della sua più alta e rimota parte, Il Faggio *Fagus Sylvestris*, il Castagno *Fagus Castanea*, il Rovere *Quercus robur & Quercus cenis*, l' Olmo *Ulmus campestris*, il Frassino *Fraxinus Ornus* sono quegli, che più comunemente vestono i monti nella di lei parte di mezzo ed al suo sbocco nella pianura.

Ha molte rarità naturali, che si veggono descritte ne' rispettivi articoli di quest' Opera, e molti assai belli e grossi villaggi. Fra essi i più osservabili sono Alzano maggiore, Nembro, Albino, Gandino, Vertova, Clusone ed Ardesio; a qualchuno de' quali converrebbe piuttosto il rango di Città o di Borgata.

E' assai popolata e mercantile la Valseriana a preferenza d'ogn' altra. Il lanificio colle sue manifatture vi è in molta attività ed è desso quello che principalmente ne' tempi trascorsi vi ha introdotta molta dovizia; alla quale però han coadiuvato non poco la stessa mineralogia e le di lei opere (cap. XI. §. 1. 2.)

Essa ha una strada carreggiabile, si può dire, dal suo principio al suo fine, che le rende facile la importazione di que' generi, che le mancano, e l'asportazione di quelli, che formano il di lei attivo commercio. Si ha regolarmente Mercato in alcuni dì della settimana ne' principali suoi villaggi, donde le derrate circolano nel resto della sua estenzione.

—— La Valdiscalve, la quale non è che una delle secondarie resta all' *est* della più alta parte della Valseriana. Viene intersecata dal picciolo fiume Desso che alla valle dà anche il nome di Decia. Essa è tortuosa, di non grande estenzione, e diretta dal *nord* al *sudest*, tutta rinserrata fra eccelse montagne, che la circondano senza sortita, eccettochè appunto al *sudest* dove sbocca nella Valcamonica il medesimo suo fiumicello, passando per un orridissimo stretto quasi tagliato a perpendicolo fra rupi altissime ed inaccessibili.

Alcuni de' suoi monti sono di pietra calcare, altri di granito, ed altri di schisto granitoso e micaceo, siccome in Valseriana. La gran Pressolana è uno de' primi; e dalle ultime adiacenze di questa incominciano gli altri. Sono tutti divallati, corrosi e scoscesi; ma i calcari sono quelli, sui quali più comparisce la rovina e la desolazione. Poca terra e pochi vegetabili si vedono sugli uni e sugli altri, segnatamente presso le loro alte cime, dove hanno un aspetto spaventosissimo.

Assai vicini come eglino sono dappertutto, quelli sù di un fianco dovrebbero alla base vedersi uniti con quelli sull'altro; ma un po di pianura coprendo il piede a tutti li fa comparir alquanto distaccati. E questo fondo stesso solcato profondamente dal Desso, mostra altro non essere che un ammasso di materiali granitosi, schistosi, e calcari divelti da monti circostanti.

Delle medesime sostanze sono precisamente composti ancora alcuni promontorj o collinette, le quali condotte orizzontalmente dalle pendici delle più alte vette si stendono sul di lei centro, e vanno a finire perpendicolarmente, e ad un migliaia e più di piedi sopra il livello della suddetta centrale picciola pianura.

Queste e varie altre osservazioni di simil genere, che vi si possono fare inducono non senza ragione a credere che, priache la Natura con qualchuno de' suoi mezzi straordinarj aprisse lo stretto passo accennato, per il quale ora hanno sfogo le acque del Desso, quivi fosse un vastissimo bacino d'acqua.

Oltre le copiose cave di Ferro ha la Valdiscalve qualche miniera di Rame, di Piombo, di Zingo con altri minerali, come al capo XI. §. 7.

La sua popolazione è scarsa; nè si è mai potuta riavere dalla perdita incalcolabile, che soffrì dalla peste del 1630. ma sembra però strano (dice cert' uno) che in un paese, dove non manca una ricchezza di miniere di Ferro, la quale mantiene andanti per lo più quattro o cinque Forni da fusione, dove avvi quantità di prati a mantenimento di un buono stuolo di muli per l' asportazione del genere, dove vasti pascoli alimentano nell' estiva stagione copiose mandrie, agevolandosi così i mezzi di sussistenza, non si abbia mai potuto avere riparazione nella perdita di popolazione successa già sono cento sessantasett' anni. Chi sa che quell' amara combinazione non abbia avuto sorgimento massimamente da qualche difetto d' organizzazione Sociale? (cap. XI. §. 51.)

Questa valle comunica colla Valseriana per il passo della Manina e per quello men disastroso detto il Giogo di Castione; per il quale gli Scalvini la massima parte trasportano del loro ferro crudo e lavorato sul mercato di Clusone, con cui mantengono relazione anche per i generi di sussistenza, de' quali eglino abbisognano per il più dell' anno.

—— Parimente sulla sinistra della Valseriana e al *sud* di quella di Scalve incomincia la Valcavallina; la quale quin-

di è di una estenzione mediocre. In essa sorge il Cherio, ed è questa pure diretta al mezzodì, dove dopo alcune non grandi tortuosità mette foce. Viene formata dalla pendice orientale de' monti della Valseriana e dalla falda occidentale delle grandi giogaje, che spalleggiato sulla dritta il Lago Sebino vengono a formare la Valcalepio.

Quivi le montagne sono costantemente calcari (*Lapis calcareus rudis Wall.*) con apparenza non sempre decisa di strattegiamento, e più che nelle antecedenti due valli vestite di terra, e di vegetabili, avendo anche un aspetto men orrido.

Il di lei piano ha qualche picciola ineguaglianza pendendo nella sua origine verso settentrione, mentre il resto è inclinato verso il mezzodì. Da questo punto all' ingiù per lungo tratto la valle si dilata, e ancor più sul di lei centro, donde passa a stringersi tutto ad un tratto fra due sporti di montagna così fra loro corrispondenti in sostanza, in istratificazione, e in figura, che sembrerebbero altra volta essere state unite. Chiuso questo passo, la valle sarebbe stata in gran parte allagata. E appunto sul livello di esse due rupi vedonsi camminare all'insu sulla dritta alcune colline spiccate dalla piovente delle montagne, che avrebbero dovuto formar margine a questo gran bacino.

E' fertile in molta parte la Valcavallina, massimamamente in vini e in castagne; ed i boschi ridondano delle stesse piante che abbiamo rimarcate rispetto alla parte inferiore della Valseriana. Il filone di coti, che trovasi in quella valle taglia traversalmente anche questa.

E' molto popolata; ma i di lei abitatori, non fiorendo quivi alcun ramo di commercio, vivono quasi tutti dai prodotti d'agricoltura, nella quale sono molto attivi. I villaggi vi sono frequenti, sebbene però non di molta considerazione.

—— La Valcalepio così denominata da un antico villaggio di tal nome, è situata al *sudovest* della Valcavallina; colla quale ha comuni le produzioni naturali; ma i vini

di questa sono assai migliori, anzi i più eccellenti di tutta la provincia riguardo alla squisitezza. Quindi la coltura delle vigne vi è in molta attività. Ma non per questo vi è trascurato qualunque altro ramo di agronomia.

La Valcalepio riguardo a noi meritarebbe piuttosto il nome di riviera, essendo tutta o sulle sponde dell'Ollio, o lungo il Sabino, ove ha anche de' bei Oliveti. Si stende dal *nord al sud*, indi un po all'*ovest*. Nella sua parte di mezzo forma una specie di seno attorniato da colline fertilissime.

Questa valle per mio avviso si potrebbe considerare come la imboccatura della gran Valcamonica, colla quale confina per mezzo del Lago. Diffatti rimirata nella sua direzione quella estesissima valle, si vede che ella resta sempre fra due continuate grandi giogaje le quali, quindi continuano anche sui fianchi del Lago medesimo, e terminano sul piano di Lombardia, siccome le altre nostre catene montuose. Le montagne della Valcalepio dànno luogo a tutte le osservazioni, che soglionsi fare sulle altre dello stesso genere, vedute all'ingresso delle altre vallate. E di singolare non hanno che una pietra arenaria calcareo-quarzosa azurra somigliante al Peperino Romano, di cui fassi qui molto uso nelle opere di Architettura. Dicesi pietra di Sarnico, perchè si cava soprattutto in vicinanza di questo villaggio. Avvi ancora del gesso, delle coti, e delle pietre molari. E' amenissima questa valle, e molto popolata, con varj grossi villaggi assai bene esposti.

—— Corse le valli che occupano la parte orientale della nostra exprovincia montuosa, passiamo a veder quelle, che ne restano sulla occidentale.

La Valbrembana la principale di esse, con direzione quasi parallela alla Valseriana principia appunto anch'essa nel seno degli ultimi nostri monti sul confine della Valtellina, dove assume il nome di Valfondra; e condottasi dal *nord* al *sud* si ripiega poscia per alcun poco sull'*ovest*, dove riceve come tributarie le vallette d'Averrara, di Valtorta, di Casiglio e di Mezzoldo. Indi si rimette sulla

primiera sua direzione al mezzodì; lungo questa in essa confluiscono l'altre secondarie Valserina, Valtaleggio, e Valbrembilla, continuando lo stesso andamento con qualche tortuosità, e ripresa sino alla sua foce sulla pianura.

Le montagne dal suo ingresso sin verso quasi la di lei estremità sono di pietra calcare (*Lapis calcareus rudis Wall.*), di schisto granitoso, e micaceo (*saxum quarzosum micaceum rubescens Linnei*), e di granito (*granites simplex*, & *granites rubescens*, *quarzo pingui semipellucido Wall.*) con de' letti copiosi di Ardesia (*Ardesia tegularis Wall.*), e di pietra serpentina (*serpentinus fibrosus Cronst.*) siccome nella Valseriana.

Quivi pure sono di una base spaziosissima, di una mole sterminata, e di grande elevazione, a varj piani, e di assai dirupata pendenza, massimamente verso il *nord*, comparendo le calcari assai più corrose e danneggiate delle altre. Le prime sono per lo più a grossa stratificazione specialmente alla base. Nella cima poi quasi tutte hanno de' gruppi vorticosi confusi, e prendono un aspetto più orrido ed imponente, soprattutto se sono spoglie di terra e di vegetabili.

Lo sbocco della Valle sulla pianura è assai stretto e rinserrato. Sulla destra di chi vi entra, si trova una montagnuola semiconica colla pendice sulla valle, siffattamente erta e tagliata a picco, che la strada d'ingresso vi è sostenuta da archi connessi con grossi ferri; quindi diconsi le chiavi della Botta dalla villetta di tal nome, che vi si trova immediatamente al dissopra. Egli è assai spaventevole il prospetto di questo passaggio, elevato sopra il letto del Brembo più centinaia di piedi a perpendicolo.

La prima al dissopra di siffatto stretto a metter foce nella valle Brembana è la così detta Valbrembilla da un villaggio di tal nome, che vi sta nel mezzo, e dal suo fiumicello stessamente denominato. Ella è sulla sinistra di chi rimonta il corso del Brembo, ed ha la sua origine nelle falde della Valtaleggio al *nord* della Vallimagna, in ambidue le quali quindi avvi passaggio.

Le di lei montagne costantemente di pietra calcare,

eccelse e quasi dappertutto a ridosso le une colle altre la rendono angustissima e di un aspetto poi così spaventoso, massime al di lei ingresso, che ti sembrerebbe entrare nella valle della desolazione e della rovina. In questo sito ella ha su di un fianco una alta guglia naturale, e sull'altro due gran pezzi della stessa pietra sporti in fuori della erta pendice a guisa di un muro artificiale perfettamente nella medesima sezione di piano; sicchè non avvi luogo a dubitare che non fossero altra volta la stessa cosa, e che quindi non restasse chiusa la valle da questa naturale barriera, e trattenute le acque del fiumicello non allagassero la valle molto superiormente da un tal punto.

Ad una simile conghiettura rispetto al piano di Zogno danno luogo le grandi rocce perpendicolari, che trovansi poco al dissotto della suddescritta guglia, e sulle quali poggiano gli archi del ponte detto di Sedrina. Chiuso questo stretto passo le acque del Brembo dovevano quivi allagare: accrescendo la probabilità della cosa il livello delle colline sopra l'un e l'altro fianco elevate, siccome le accennate rocce; sicchè esse formar dovessero margine a questo non picciolo lago.

Poco superiormente di Zogno sull'altro fianco della Valbrembana sgorga il fiumicello Ambria, il quale attraversa la valle secondaria, a cui il nome deriva dal villaggio suo principale Serina. Questa occupa per dir così la parte centrale e più elevata del Bergamasco; ma è nullameno rinserrata fra montagne orridissime, ed ha sopra tutto d'osservabile lo sbocco del suo fiumicello, scavato profondamente nelle grandi rocce che fiancheggiano questa che non è la più difficile sua sortita.

Non è meno meritevole di osservazione l'emissario della Taleggia in vicinanza della Villa di S. Giovanbianco sull'altra sponda del Brembo, e che è il fiumicello, del quale vien bagnata la Valle di tale denominazione.

E' orridissimo questo passo tagliato quasi a picco fra due montagne calcari a ridosso l'una all'altra, in una delle quali ad una grande eminenza vedesi scarpellata la via di comunicazione.

Questa valle tributaria, la quale diretta quasi dall' *ovest* all' *est*, ha il suo principio ne' monti della Valsassina del Dipartimento del Lario è spaziosa nel suo centro, ed ha le pendici coperte de' boschi e di bellissimi pascoli, dai quali spontano e torreggiano spaventevoli calcari rocce piramidali. La custodia delle mandrie è la occupazione della maggior parte degli abitanti.

Superiormente della Valtaleggio ancor sulla sinistra di chi rimonta il corso del Brembo si trovano come aggruppate insieme le altre già accennate secondarie vallette di Casiglio, d' Averrara, di Valtorta, e di Mezzoldo, restando quest' ultima colla sua estremità settentrionale fra montagne granitose, e schisto-micacee, quando le altre sono rinserrate fra giogaje calcari.

Queste ultime vallette sono interessanti segnatamente per la Metallurgia facendovisi nelle varie sue contrade i più minuti travagli della riduzione del Ferro.

Le montagne della Valbrembana danno luogo, per dir così, alle stesse osservazioni, alle quali richiama l' aspetto di quelle della Valseriana. In questa, siccome in quella si trovano ancora degli ammassi sterminatissimi di rottami e di materie gregarie collegate insieme, e pendenti da grandi eminenze sopra il letto attuale del Brembo, e che non possono essere considerate altrimenti che conseguenze di alluvioni e di catastrofi incommensurabili di un' attività superiore ad ogni immaginazione.

Nella Valbrembana non si trascura la pastoreccia, o l' arte di ridur le lane, sebbene il lanificio non vi sia in tanto auge quanto in Valseriana. Quivi si filano le lane per uso delle fabbriche di panno in città. E vi sono piuttosto in attività le manifatture del Ferro, specialmente spettanti alla di lui riduzione in chiodi.

La sua popolazione è in ragione de' suoi mezzi di sussistenza, li quali, fiorendovi il commercio meno che nella Valseriana, quivi sono men copiosi. Ha nullameno ella stessa molte miniere, e vastissimi pascoli ad uso della pastoreccia. E vi si ammirano molte rarità naturali, descritte a suo luogo in quest' opera. E dopo la Valseria-

ma questa certamente e la più considerabile di tutte l'altre vallate dell' ExProvincia Bergamasca.

—— Immediatamente di fronte alle così dette Chiavi della Botta sull'altro fianco del Brembo sbocca la Vallimagna, che ha la denominazione del fiumicello che la interseca. Essa è prossima alla pianura, da cui non è separata che per mezzo delle falde del nostro Sanbernardo monte ultimo della giogaja, che dal *nord* spalleggia primieramente la Valsassina poi la Valsammartino, e quindi ripiega sull' *est*. La direzione, sebbene tortuosa e bifalcata di questa Valle nella sua estremità superiore, è tutta dal *nord* al *sud*.

Dalle pendici delle più alte montagne, che le fanno corona, si vedono come spiccate e condotte altre promiminenze o colline minori verso il suo centro, che ne occupano tutta la di lei larghezza, quindi la fanno molto ristretta dappertutto. Tanto le grandi, quanto queste picciole montagnuole, sono tutte calcari (*lapis calcareus rudis Wall.*); ma grande, o nessuna è la stratificazione apparente nelle prime, quando le seconde sono di un minuto stratteggiamento, e tutte tessute di rottami calcarei, e di gruppi pietrosi rovesciati. Anzi in queste si trovano ancora de' grandi banchi di uno schisto minutissimo nericcio (*schistus pinguis Wall.*), che si trova convertirsi progressivamente in una terra dello stesso colore.

La Vallimagna ha un ingresso assai ristretto, e l'alveo del suo fiume è quivi tagliato profondamente fra orride rupi. Vicinissima come ella è alla pianura, trovasi in qualche maniera atta a tutte le produzioni, che prosperano in questa. Nullameno il principale suo ricavato è quello de' boschi, delle castagne, e di alcune altre frutta.

Ha ancora varie rarità naturali, che si trovano descritte a suo luogo; ed è non iscarsamente popolata, sebbene alcun ramo di commercio non vi fiorisca.

—— La Valsammartino che quindi noi descriviamo in ultimo, consiste dunque nella pendice occidentale dello

montagne, che racchiudono la Vallimagna dalla parte dell' *ovest*.

Essa a riguardo nostro si può dir piuttosto riviera che valle, ed è propriamente quasi tutta disposta lungo il ramo del Lario chiamato Lago d'Olginate, Lago di Brivio.

Ha di prospetto sulla riviera Milanese le amene falde del monte Brianza; ed esso appunto con queste nostre montagne costituisce la gran valle, in cui l'Adda forma detti laghi, e che quindi si può considerare come una continuazione della tante volte nominata Valsassina o dell'altra più grande occupata dal Lario, di cui i laghi di Olginate e di Brivio sono il fine verso il piano di Lombardia: vallate che ambidue si uniscono nel punto, dove signoreggia la bella borgata di Lecco.

La riviera di Valsammartino è tutta intersecata da vallette e da montagnuole di vario livello, spiccate dalle maggiori che le stanno più sul fianco. Sono tutte di pietra calcare (*Lapis calcareus rudis Wall.*) quasi sempre con apparenza di stratificazione, e le meno eccelse sono benissimo vestite di boschi, e di fertilissimi vigneti. Verso il Lario però sono molto divallate e per qualche picciol tratto senza apparenza di stratificazione con gruppi confusi e rovesciati massimamente sulle cime.

E tali ancora sono quelle, che racchiudono la picciola Valderve che le sta al *nordest*; lungo il cui unico emissario che è quello del di lei fiumicello Galavesa, vedesi tagliata a scarpello la strada di comunicazione nella viva roccia, e sopra uno spaventosissimo precipizio.

Nella fertilità e nella popolazione la Valsammartino pareggia la Valcalepio. Quivi ancora coltivasi assai bene la vigna e il gelso. Vi prospera l'olivo; e questi Valligiani sono riputati fra i più industriosi in ogni ramo di agricoltura e massimamente nella educazione de' vermi da seta.

(*pag. 17. dell'Opera*)

§. 3. Dal tempo della prima alla seconda edizione di queste Osservazioni, le Strade sono divenute effettiva-

mente una delle occupazioni principali dell' Amministrazione Dipartimentale. Penetrata essa altamente dell' importanza di questo ramo di pubblica economia si è applicata con energìa a redimere le nostre Strade dal loro distruttivo abbandono, e a promoverne il riattamento; il quale in alcuni luoghi è già portato a buon termine.

(*pag. 26. dell' Opera*)

§. 4. Cert' è che fra le Strade, alle quali la Dipartimentale Amministrazione ha rivolte le sollecite sue cure avvi anche la Maestrale della Valbrembana. Militano diffatti per essa varj riflessi politici, e molte ragioni di commercio interno ed estero, siccome si è detto. A tutto ciò potrebbesi aggiungere la convenienza della perfetta riduzione di questa Strada anche a facilitazione del concorso de' nazionali e de' forastieri alle tanto utili ed accreditate Acque Minerali di S. Pellegrino.

(*pag. 32. e 34. dell' Opera*)

§. 5. Al tempo della prima edizione non si erano per anche fatte le misure della Strade Maestrali di Valcamonica.

Eseguite esse orora, e riuscitomi di averle, trovo non disconvenire all' argomento il dettagliarle quali mi furono consegnate in forma autentica.

Cavezzi 17452. sono la lunghezza della Strada da Bergamo a Lovere, anzi al confine della Costa di Volpino in mezzo della villetta di questo nome, in cui avvi il Termine una volta confinario.

Da esso termine sino a tutto Volpino cavezzi	55 $\frac{1}{2}$
Da Volpino a Rogno	1263 $\frac{1}{2}$
Larghezza della valle intermedia	20 —
Interno di Rogno	53 —
Da Rogno a Corna	1737 —
Larghezza del fiume Dezzo	7 —
Interno di Corna	49 $\frac{1}{2}$
Da Corna alla Croce di Boerio	360 $\frac{1}{2}$
	3546 —

Sommaddietro della strada vecchia cavezzi 3546 —

Quivi si unisce questa all' altra strada maestrale proveniente da Pisogne sull' altro canto della valle; e le cui misure si daranno in seguito.

Convien avvertire a questo punto che la strada da Lovere in su per certo tratto è stata disegnata sopra un altro piano; la cui misura è la seguente, rimettendosi sulla strada vecchia in vicinanza di Rogno.

Nella strada nuova
Da Lovere a Rogno cavez. 2307
Larghezza della Val di Corti 10

Cavez. n. 2317

Dalla suddetta Croce di Boario sino alla contrada di Daugone	999 —
Interno di detta contrada	70 —
Da Daugone radendo il piano di Borno sino a Breno	3826 —
Larghezza del torrente Daveno	8 —
Guado vagante del torrente Torbiolo	89 —
Ponte di legno sull' altro torrente Lanico	3 —
Interno della comune di Breno	194 —
Da Breno sino a Capodiponte	3331 —
Larghezza vagante della rivoltosa Palobia	60 —
Interno di Capodiponte	148 ½
Da Capodiponte a Cedegolo	1989 —
Interno di Cedegolo	222 ½
Da Cedegolo sino a Malonno	2294 —
Interno di Malonno	32 ½
Da Malonno alla comune di Mù	3216 —
Interno di Mù sino alla metà del ponte sull' Ollio	38 —
Quivi la strada si divide. Un ramo va al confine detto del Torrale; l' altro porta al termine di Aprica	
	20066 ½

Da Volpino principio della Valcamonica sin al detto ponte sull'Ollio sono cavezzi n. 20066 ½

E quanto al ramo primo da esso ponte a Vezza	3273 —
Interno di Vezza	187 —
Da Vezza a Stadolina	995 ½
Interno di Stadolina	42 ½
Da Stadolina a Pontagna	131 —
Da Pontagna a Ponte di Legno	807 —
Interno della Terra di Ponte di Legno	235 —
Ascesa del Monte Tonale sino al Confine	2278 ½
	7949 ½
Aggiungasi il tratto da Volpino a Mù, che sono come s'è detto	20066 ½
Dal principio dunque della Valcamonica per la parte di Lovere sino al Confine sul Totale	
Totale	28016 —
Secondo Ramo Da Mù battendo la strada del passo d'Aprica	
Interno di Edolo computato dal detto ponte	209 —
Da Edolo sino a Santicolo	1593 ½
Interno di Santicolo	187 —
Da Santicolo a Cortine	929 —
Interno di Cortine	270 —
Da Cortine al termine d'Aprica	2421 —
Dal principio della Valcamonica per la parte di Lovere sino al passo d'Aprica	
	5609 ½
Aggiungasi il tratto da Volpino a Mù, che sono	20066 ½
Totale	25676 —

Strada Maestrale sull'altro canto della Valcamonica

B

Dalla porta di Fisogne sino a Piano	2384 ½
Larghezza della Val gratassolo	17 —
Interno della Comune di Piano d' Artogne	134 —
Da della Comune alla porta d' Arfo	1484 —
Larghezza della val d' Artogne	13 —
Larghezza vagante del torrente Janico	67 —
Interno della comune d' Arfo	197 —
Da Darfo sino alla unione della Strada di Lovere	545 —
	4841 ½

(pag. 59. dell' Opera)

§. 6. Enorme, in vero, è il danno, che ne' boschi principalmente comuni ossia comunali di fresca tagliata arrecano le capre, nelle più alte parti del nostro territorio; ma la parte più soggetta a siffatto abuso è la Valbrembana *Oltrelagocchia*. Ella nel 1789, fattosi come oggidì trascendente il numero di tali bestie, soprattutto per ingordiggia di alcuni speculatori, si trovò costretta portare i suoi reclami all' exVeneto Senato; il quale ordinò che anche quivi avesse luogo il bando già promulgato in considerazione d' altre valli. Venne però permesso alle famiglie realmente povere di tenerne sino a tre con divieto di condurle sul pascolo a stuolo, è sotto pecoraj di professione. Moderò questa restrizione il danno; e sinchè la Legge restò in vigore, le legne de' boschi si viddero crescere oltre l' usato. Caduta essa ora in una totale inosservanza, i boschi segnatamente di questa Valle sono i più scarsi di siffatto importante prodotto.

Si avesse almeno anche in questa la economia vigente in altre Valli, e specialmente quella di Scalve. Quivi oltre il non tenersi capre si usa tagliare ne' boschi maturi il solo legname grosso ed atto ad essere convertito in carbone, lasciando in piedi il più minuto, il quale in pochi anni s' innalza, e soleggiato s' ingrossa rapidamente: in guisa da poter presto esso pure farsi in carbone, oltre il difender i teneri germoglj che spuntano dalla terra

all' intorno de' tronchi rasi. Quindi nella Valdiscalve ogni dodici, o quindic' anni si ha dai boschi legna da carbonare, onde conservarsi sempre andanti i vari suoi forni da fusione: quando, segnatamente nella *Oltrelagocchia*, in cui usasi tagliar i boschi radendovi indistintamente e le legne grosse, e le minute, vi vogliono venticinque e anche trent' anni, perchè un bosco arrivi a maturità; ed abbandonandosi sul suolo a marcire le legne minute inutilmente, poco più di una metà è il ricavato reale che questa Valle ha da' suoi boschi destinati anche quivi ad alimentare la fusione e la riduzione del Ferro.

(pag. 60. dell' Opera)

§. 7. Per Fondi nazionali quivi vanno senza dubbio intesi que' beni chiamati indistintamente Comuni o Comunali (*Comunia* vel *Comunalia* nello stesso antico nostro Municipale Statuto), e che essenzialmente non sono che un sinonimo, siccome quello di Comune e di Comunità; e la proprietà de' quali si riconosce effettivamente nella universalità, o in una porzione degli abitatori di una Comune: nella stessa guisa che la proprietà de' fondi privati ne' privati risiede

Eglino vengono goduti questi fondi *comuni* o *comunali* in alcune delle nostre Comunità dagli abitatori a carato d' estimo; in altre a ragion di famiglia (*fuochi*) in altre a numero d' individui (*teste*) e finalmente in altre a promiscuità, e senza alcun riparto, se si tratti di fondi a pascolo giornaliero del bestiame: e ciò tutto secondo i titoli originarj, o la pratica già inveterata nelle Comuni medesime.

Il contesto della citata lettera di quella Veneta Magistratura dimostra chiaramente che tali fondi non erano in realtà, nè si riconoscevano da quel Governo per possessi o proprietà Sovrane. Oltre di che ben si sa che un' altra più sublime Magistratura era quella che riguardava i diritti e le proprietà del Principato.

Nè se i suddetti fondi fossero di categoria sovrana, mai ne avrebbe potuto disporre quella non suprema Ma-

gistratura. Essa non avea che la sorveglianza sulla economica amministrazione de' fondi in proprietà e godimento delle comunità: oggetto in vero pur questo molto importante, e tale riconosciuto dalla saviezza di quel Governo.

E finalmente non è presumibile che il Principe in allora, se sopra questi fondi *comuni* ossia *comunali* avesse riconosciuti maggiori titoli e maggiori diritti, volesse egli poi esibirne così gratuitamente la proprietà ai privati senza pur riservarsi una ragione utile o eminenziale sopra i medesimi.

(pag. 67. dell' Opera)

§. 8. Sul divisamento di siffatta Camera di Commercio, la cui organizzazione completa ci resta ancor a desiderare, siami lecito quì di soggiungere. Il Tribunal Mercantile, che in Bergamo ha esistito sino all' epoca della legge 30. Agosto 1802., colla quale gli venne appunto surrogata la Camera divisata, oltre la giudicatura sopra tutte le cause risguardanti il traffico, e i negoziati relativi, siccome ho anche detto, avea una ispezione generale di polizia sul Commercio stesso.

Ma in allora questo Commercio era classificato sotto varie così dette Arti, o Paratici, alle quali ogni negoziante era ascritto, secondo la qualità del traffico, che egli esercitava.

All' Arte del Lanificio erano aggregati in Bergamo tutti i fabbricatori di *pannina*. E l' Arte avea i suoi Sindici, e le sue discipline peculiari dalla Sovrana Autorità sancite, ora accresciute, ora riseccate, ora variate secondo che esigea la prosperità del commercio.

Dicasi lo stesso del Setificio, e delle tante altre manifatture, che in diverse epoche fiorir fecero l' attivo nostro commercio.

Che alla loro osservanza sieno richiamate ora le antiche discipline, o meglio alle stesse ne sieno surrogate delle altre analoghe alle circostanze presenti, sospira ardentemente la nostra Negoziazione; la quale vorrebbe pur veder ripristinate nel loro primiero credito le nostre *pannine*.

Ella è sempre preziosa al Commercio la libertà del traffico; ma qualora questo si sia talmente discreditato per maliziosa e fraudolenta viziatura nelle fabbriche, mi si potrà forsi sostenere che sotto il pretesto di non incepparlo con rigide discipline, il Governo non vi abbia ad accorrere colle sagge sue provvidenze?

Diffatti vidde ben egli il deperimento progressivo del nostro Lanificio. Ed intenzionato di opporvisi, sui richiami del corpo de' nostri Negozianti, eccitò i migliori nostri fabbricatori, i più onesti nostri commercenti, e i più bravi economisti a propor de' piani, e delle regole. Ciò si è fatto in pubblico e in privato; ma sino ad ora nessuna Legge è comparsa dopo tanti preparativi. E frattanto continua la frode in alcune fabbriche, dalle quali deriva in massima il discredito di tutte: varj paesi rigettano le nostre *pannine*, e il Governo stesso le protesta di quando in quando a' fornitori delle Truppe.

(pag. 71. dell' Opera)

§. 9 La Epidemia de' Gelsi ha effettivamente ottenuti per lungo tempo gli studj e le meditazioni de' nostri agronimi. Ma per mio avviso tutti si occuparono nella ricerca de' rimedj, e nessuno pensò mai di rimontare colle sue riflessioni alla vera causa del male.

Dicesi fra noi volgarmente malattia del *Ramello*, appunto perchè i primi di lei sviluppamenti succedono fra i più teneri ed elevati ramoscelli della pianta. Corrisponde a quella conosciuta in Bresciana, e in altri paesi sotto la denominazione di mal del *Falchetto*.

Varj furono i metodi ideati per la cura; ma nessuno fu di utile riuscita. Vi prese luogo persino l'impostura essendosi introdotto talora chi dall' uno all' altro villaggio, anzi dall' una all' altra provincia qual medico passasse alla cura de' gelsi, vantando degli specifici rimedj.

Gli uni dal vedere incominciare apparentemente la malattia nelle più alte cime, piuttosto che in ogni altra parte dell' albero, credettero che essa non ascendesse

dalle radici, ma alle radici discendesse; quindi per preservare dalla totale di lei invasione la pianta, volevano che questa poco superiormente del tronco si mutilasse, onde quasi novello arbore si riproducesse.

Son dessi quelli, i quali avendo per avventura trovato de' vermicini ospitare nella parte più tenera di dette cime, nelle quali la corruzione era stata già incominciatà dal morbo, ne arguirono che l'origine della malattia fossero vermi de' quali il veneficio lentamente si propagasse a tutta la pianta: immemori che dove avvi ammortizzamento, incomincia la corruzione, e che le parti corrotte di un corpo sono le disposte a ricevere, e a schiudere le uova d'una infinità d'insetti, un grande stuolo de' quali popola l'Atmosfera.

Gli altri persuasi di un' altro metodo di cura, lasciato alla pianta tutto il corredo de' rami, e delle frondi con certo istromento tagliente aprivano nel di lei pedale sin sulla midolla una larga ferita, onde qual cauterio dasse sortita copiosa agli umori: nella cui soverchia abbondanza eglino facevano consistere la malattia; e cantando maraviglie sul pronto successo di questa emissione d'umori, sicura pronosticavano dell'albero la guarigione. Ma questa non si avverò giammai; anzi ne venne irreparabilmente l'eccidio totale della pianta: colla differenza che questo succedea più sollecitamente ne' siti, ne' quali il fondo era magro, arenoso e spoglio di sughi vegetabili.

Nè ciò debbe farci sorpresa se si rifletta (com' anche i fatti dimostrano) che anzichè nella soverchia copia d'umori, devesi nella loro deficienza riconoscere la causa vera della malattia. Diffatti quali sono i luoghi, in cui incominciò, e maggiormente si estese questa micidiale Epidemia, e dove poi più fatale riuscì la suddetta debilitante medicina; se non se appunto quelli ne' quali il fondo scarseggia di grasso, e di principj, con cui riparare la perdita che sconsigliatamente all' albero già esinanito si raddoppiava colla suddetta emissione?

Trovasi effettivamente avvenire del Gelso in questo

caso ciò, che tuttodì vediamo succedere nell'uomo. In questo la mancanza de' sughi vitali si fa sentire prima che altrove nelle parti più lontane dal punto, in cui il grande Elaboratorio della vita li prepara. E queste sono le parti che le prime vengono attaccate dalla gangrena, e dallo sfacello.

Nelle piante la mancanza de' sughi nutritivi lascia che le parti più rimote dal centro della vita vegetabile s'intisichischino, poi non riproducano il necessario corredo della foglia, quindi s'infracidisca la corteccia, e finalmente si dissecchi affatto il ramoscello.

Esposti questi due metodi di medicina, che pur son quelli, a dir vero, che ebbero maggiori seguaci, e premesso quanto mi è parso indispensabile di far prima riflettere, mi farò a proporre quale per mio avviso sia la vera, e per nostra lagrimevole disavventura, la invincibile causa della Epidemia ne' Gelsi, la quale tanti danni ci ha arrecati, e tanti attualmente ci arreca.

Non è che dopo la metà del secolo passato, dacchè questa malattia fra noi si manifestò. E non è che dopo la stessa epoca che si è introdotto di far nascere i Bigati venti giorni almeno più tardi, che non facevasi in addietro; siccome parimenti non ha guari, che si è incominciato a non lasciar vacua alcuna annata nello spogliamento de' gelsi dalla foglia. Questa posposizione di schiudimento de' vermi porta che di venti giorni si lascj avanzare la stagione, ed infervidirsi l'estate.

Egli è ben vero che si ha molto risparmio nella foglia: giacchè divelta dalla pianta venti giorni dopo, ella è incomparabilmente più spiegata, e più solida.

E' vero altresì che in questo caso, nascendo i Bigati in un punto, in cui la stagione è assai più riscaldata, meno bisogno si ha di calor artificiale, oggidì si costoso per mantenerli in una temperatura corrispondente al clima loro naturale.

Ma è del pari vero che una tal pianta a noi straniera, dilicatissima per se stessa, ed originalmente disposta dalla Natura in una regione più calda viene ogn'anno,

veramente senza triegua, così spogliata intieramente della sua foglia in una stagione quasi fervidissima.

Convien riflettere ancora che la foglia è una parte organica dell'albero, destinata a dargli alimento, quasi tanto, quanto gliene presta la radice: che non essendo essa nella sua parte rovescia che un tessuto di piccioli vasi assorbenti, i quali ricevono l'aria, e con essa le minime particelle nutritive che ad essa sono combinate, spogliando di questa parte organica la pianta, essa perde un mezzo copiosissimo di nudrizione: e che finalmente quanto la foglia è più vicina alla sua natural grandezza, tanto maggiore è la quantità d'alimento, che essa porta al corpo intero del vegetabile. Maggior dunque è il danno per un albero, se esso resti spogliato tardi della foglia, di quel che se lo sia al primo di lei spontare.

Oltre tutto ciò, denudata affatto la pianta di un corredo, il quale in aggiunta al predetto officio le rende l'altro poco meno importante di difenderne ancora la molle corteccia dai cocenti rai del sole, non è egli ragionevole che quanto a più tarde giornate si riserva questo spogliamento, la pianta ne debba maggiormente soffrire?

Ma non è poi maraviglia se a fronte di un eccidio che evidentemente si procaccia ai Gelsi, si continui, anzi più si consolidi l'usanza di far tardi schiudere la semenza de' Bigati.

Si ha trovato che *pelando* tardi i Gelsi si aumentò più del doppio la quantità della foglia, e che quindi maggior copia si può educare di vermi E si ha riconosciuto che questi tenuti in una calda temperatura non artificiale scampano più facilmente dalle varie malattie, a cui vanno soggetti, e che quindi più probabilmente massimo riesce il raccolto de' bossoli.

Queste saranno sempre le ragioni, le quali osteranno al ripristinamento dell'usanza antica riguardo allo schiudimento anticipato de' Bigati, il prodotto de' quali ognuno sa quanto a' que' tempi fosse minore di quello, che in parità di circostanze si ottiene a dì nostri. E sa-

ranno parimente di un obice insuperabile alla ben ragionevole triegua di qualche annata nello spogliamento totale de' mori dalla loro foglia, siccome providamente facevano i nostri padri, segnatamente sino a tanto che la pianta non avea acquistata tutta la sua robustezza.

Altra causa molto efficace, sebbene non così intrinseca e invincibile della epidemìa de' Gelsi si può con tutta ragione considerare quella che deriva dall' uso, non ha guari introdottosi, di potare questa pianta in estate dopo che fu già spogliata della sua foglia.

Le larghe e moltiplicate piaghe che al Moro si aprono da questa operazione in tutte le sue parti elevate servono a promovere semprepiù, e a raddoppiare la emissione de' preziosi sughi vegetativi; i quali per la adusta corteccia dello spogliato albero riassunti e portati al luogo del fresco taglio sgorgano vieppiù, e talora qual pioggia in alcuni momenti della giornata; sicchè esinanita la pianta ne viene esaurita sempre maggiormente la stessa terra all'intorno che li somministrava.

Ma questa cagione che noi chiamiamo secondaria della epidemìa de' Gelsi può facilmente ripararsi qualora adottatasi l' avvertenza di alcuni nostri migliori Agronomi si universalizzasse il ragionato costume di riservare la loro potazione in una stagione più adatrata, com' è il Marzo, e meglio il Novembre. A questo punto solo dovrebbesi riservare l' uso del Ferro sopra così dilicata pianta, seppur si eccettui la semplice parca operazione che usano talluni di ripolirla dopo lo sfrondamento da que' minuti ramoscelli che in questa operazione si sono rotti, laccerati o contorti, o che troppo inviluppano l' albero in certi punti.

Amerei che la potazione ed ogn' altra operazione decisiva per il Gelso si riservasse veramente al Novembre piuttosto che ad ogn' altro tempo. La pianta parzialmente, o nella sua totalità, mutilata, siccome conviene nel raro caso di doverne, per così dire, tentare il rinnovellamento, susseguendo l' inverno, essa ha tempo di corrugare, di essiccare, e di cicatrizzare le sue ferite,

onde al punto del nuovo movimento de' di lei umori in primavera incallite ed aduste le parti legnose prossime al taglio, non può l' albero emettere per tal via i preziosi sughi vegetativi. Questi vengono trattenuti, e piuttosto impiegati nell' ingrossamento de' ramoscelli superstiti, e nel rigonfiamento delle tenere gemme destinate a dare la bramata abbondante foglia.

Ma quale la conclusione da questa mia congerie di osservazioni? Quale il pronostico sulla cessazione del terribile flagello? Altro io non saprei dire se non se che, dipendendo la epidemìa de' Gelsi da combinazioni parte naturali, e parte di morale quasi invincibile abitudine, essa dovrà durare sinchè, o la foglia non cessarà d' essere parte organica dell' albero, o almeno non si penserà a spoliarnelo con maggior economia ed antividenza, e a farne la potazione ne' tempi più opportuni sopra esposti.

Corredano il triste mio pronostico due altre brevi osservazioni. Nessun altra pianta è esposta alla epidemìa, a cui soggiace il Gelso. E perchè? Perchè a nessun altra si toglie come a lui ogn' anno, e in un punto così disatto irremissibilmente tutta la foglia.

Nessun altro albero assorbe dal terreno siffattamente i sughi nutritivi quanto il Moro. E perchè? Perchè nessun' altra pianta ha quanto questa da ripararsi nel suo organico, costretta a dover due volte riprodurre la sua foglia, quando la Natura l' ha destinata a produrla una sol fiata. Si ha diffatto osservato che, perito uno di questi alberi dall' epidemìa, se precisamente nella stessa località se ne rimetta un altro, essa incomincia e prosiegue prospera la sua vegetazione sinattanto che abbia assorti tutti i sughi degli ingrassi applicati nella nuova piantagione; dopo, non potendo la pianta vivere che a spese del semplice terreno dall' albero preesistente già esaurito, il Gelso sostituito cade in una specie di etisìa progressiva, e non va guari che egli irreparabilmente muore.

(pag. 72. dell' Opera)

§. 10. Dal momento, in cui scoppiò la presente guerra tra la Francia e la Gran Bretagna, nel commercio nostro segnatamente delle sete subito nacque un ribasso ne' prezzi considerabile, giacchè ben si previde che chiusi si sarebbero i porti d' Inghilterra alle produzioni, e merci del Continente. Ed è a tutti noto che, quando le sete non si possono da noi spedire in Londra, questo nostro traffico decade, e si arena.

Per colmo di disavventura questa amara combinazione è succeduta nel momento del raccolto, sicchè un tale ribasso è caduto tutto a peso de' venditori delle Galette, le quali da' negozianti sarebbero state pagate loro a più alto prezzo, se non vi si fosse frapposta questa svantaggiosa prospettiva.

Ma in appresso apertesi per nostra ventura nuove strade per mezzi di commercianti sudditi di potenze Neutrali si continua da noi il nostro traffico in Germania: ma con dispendio duplicato specialmente per conto delle condotte e delle assicurazioni: in guisa che moltissimo ne resta diminuito il ricavato Nazionale.

A questo ha recato un gravissimo danno un' altra inevitabile combinazione qual' è quella della Coscrizione Militare. Essa ha posta in dispersione molta di quella gioventù che andava iniziata nelle arti e ne' mestieri relativi, segnatamente nel Setificio: ond' è che incominciano a mancare gli operai, e quegli che ci restano, esigono una assai maggior mercede.

Questi sono gli effetti inevitabili della guerra presente, fatale per tutti, ma specialmente per noi, i cui rapporti commerciali vi hanno tanta connessione.

(pag. 79. dell' Opera)

§. 11. Fu per noi, non ha guari, un articolo di attivo commercio, sebbene non della primaria importanza la fabbrica della Carta. Sia ella l' acqua, oppure l' aria stessa che vi contribuisca, certo è che la nostra Carta era fra le pregiate d' Italia.

L'introduzione di fabbriche meglio protette dal pubblico nelle nostre vicinanze estere in passato, che incominciarono ad impiegare gli stracci migliori soliti giungerci prima dalla Gerradadda, sarei per dire che abbia concorso prima d'ogni altra cosa alla oramai considerabilissima decadenza di questa manifattura.

Aggiungasi che il gran consumo, che se n'è dovuto fare in questi ultimi tempi, ha costretto a facilitarne indistintamente di ogni qualità, anche di pessimamente lavorata, e senza cola; il che ha portato che nessuna cura si ha più avuta de' mezzi di ben fabbricarla e di ricuperarle il credito, che andava perdendo. Anzi avidi alcuni fabbricatori più del guadagno, che ambiziosi di sostenere questa periclitante nazionale manifattura, lasciano tuttora progredire la cosa a segno da potersi appena ricordare che *ottima e assai pregiata era la Carta di Bergamo*.

In questo stato di cose, se la tanto moltiplicata stampa a servizio de' pubblici Officj non sostenesse effettivamente un consumo non ordinario di carta, cessate le ricerche nella massima parte per conto de' forastieri, le nostre Fabbriche sempre più anderebbero in decadenza; e da attivo che ne era, affatto passivo ne diverrebbe il commercio.

E' dunque desiderabile che la fabbrica della Carta, manifattura oggidì di tanta importanza divenga ispezione ella pure o della Camera di Commercio, o di qualche altra Magistratura, la quale vi impieghi la sua più stretta vigilanza; nella stessa guisa che anderebbe ben fatto che essa Magistratura o altra Commissione Governativa vegliasse zelantemente, onde nella stampa almeno de' Libri Elementari, e di pubblica istruzione non venisse assolutamente impiegata che della migliore carta.

Ella è invero sconsigliata cosa che si abbiano a mettere nelle mani de' fanciulli libri impressi in pessima carta, quando vi si dovrebbero eglino invitare anche con belle corrette e chiare edizioni.

(pag. 81. dell' Opera)

§. 12. La Scuola di Mineralogia divisata dalla Legge 4. Settembre 1802. per il Dipartimento *del Mella oppure per quello dell' Agogna*, quanto meglio converrebbe a quello del Serio? Dice benissimo il Citt. Capoferri nella bella sua Memoria sulla Valcamonica (Capo XIII. pag. 24.) „ In tutta l'estenzione della Italiana Repubblica le „ miniere del Ferro sono quelle, che decisamente pre- „ valgono sopra l'altre tutte; le quali riunite insieme „ non presentano uguale utilità. E in fatto di miniere „ di Ferro il Serio ora, che comprende anche la Valca- „ monica, prevale egli solo a tutti gli altri undici dipar- „ timenti „. A questa cosa che è di fatto, aggiungansi tutte le altre sagge riflessioni, che il zelantissimo Citt. Capoferri ha riportate nella sua Memoria, e prima di lui espose il Dipartimentale Consiglio nella sua Rappresentazione al Governo.

(pag. 82. dell' Opera)

§. 13. Questo Forno ripristinato nella comune della Carona è attualmente in attività, e pare promettere una prospera riuscita.

Oltre i Forni accennati (capo XI. pag. 82) ne esisteva, non ha guari, un secondo nella stessa contrada di Lenna anzinominata, il quale di ragione di certa famiglia Paganoni restò attivo in addietro sino per otto mesi dell'anno. Ora colle fucine e molini annessi è passato in proprietà della Società Mineralogica posseditrice dell'altro in Lenna e di quello di Branzi, la quale lascia costantemente inattivo il sudaetto.

Sopra ciò poi che ho accennato nella pagina (81) rispetto a qualche ostacolo nella nostra Mineralogia per conto della esazione della regia gabella sotto l'exVeneto governo, siami permesso quì di dichiarare non doversi giammai ciò intendere in riguardo di chi sostenea eminentemente in allora la parziale giudicatura sull'argomento. Egli è troppo noto per la sua integrità e per la

sua esattezza, perchè si abbiano mai ad immaginare dal canto suo ostacoli alla prosperità di questa nostra sorgente di sussistenza.

(*pag. 90. dell' Opera*)

§. 14. La Fiera di S. Alessandro ebbe principio in tempi rimotissimi. Concessa dicesi sin da Berengario Imperatore ai Canonici di S. Vincenzo, indi da Ottone alla Cattedrale di S. Alessandro, come asserisce il nostro P. Calvi (Tomo II. pag. 613. delle sue *Effemeridi*).

L'anno 1475 il Consiglio della Città di Bergamo, a cui appartenea in allora siffatta Concessione, con deliberazioni de' dì 15 e 23 Ottobre applicò le utilità della Fiera, delle quali godea la Città medesima, a vantaggio dell'Ospital di S. Marco; a cui venne poi addossata l'incombenza della costruzione delle botteghe, che annualmente in allora si facevano di legno, ed il carico delle relative spese.

Con lettere Ducali 22 Maggio 1477 dall' exVeneto Senato vennero approvati diversi capitoli per la direzione di essa Fiera, concessa dalla munificenza di quel Governo per quattro giorni avanti la Festa di S Alessandro, che cade ai 26 d'Agosto, e per altrettanti dopo la Festa medesima: con intiera esenzione de' Dazj sulle mercanzie recate e vendute nella detta Fiera: e colla proroga pure d'altri quattro successivi giorni, in cui si dovesse pagare la sola metà di Dazio. E tal concessione ci fù da dieci in diec' anni costantemente riconfermata per tutto il tempo che la nostra patria soggiacque a quell' antico Governo.

L'affluenza de' mercadanti dalle limitrofe province e dall'Italia tutta, il concorso pure di quelli della Rezia, dell'Elvezìa, della Francia, e della Germania, che invitati dal beneficio della mentovata esenzione venivano ad esercitare il loro traffico su questa Fiera, la mantennero sempre floridissima, sicchè si rese celebre e rinomata anche presso gli Oltramontani:

A maggior comodo de' nazionali ed esteri negozian-

ti, e per sicurezza da qualunque infortunio delle mercanzie, nel 1733 venne progettata la fabbrica della Fiera in vivo muro, la quale fu anche eseguita in seguito con regolare disegno, tutta cinta, in forma quadrata, con tre porte per cadaun lato, assicurate da chiusure di ferro, e con quattro così detti Torresini sugl' angoli, ne' quali risiedere le Magistrature, che sopra la Fiera aveano ispezione; con le botteghe interne, e rispettiva stanza superiore, numerate progressivamente, e disposte in dodici regolari contrade a crociera, e con piazza nel mezzo, ornata di una bellissima Fontana saliente.

Aperto a' suoi tempi questo fabbricato, ridondante di mercanzie di ogni genere, e popolato di concorso numerosissimo di nazionali e forastieri trafficanti formava il più vago ed interessante spettacolo.

Ma lo spogliamento totale di ogni benchè minima esenzione prodotto dall' attual Piano di Finanza, quando non vi si surroghi alcun altro beneficio, porterà precipitosamente questo utile pubblico stabilimento alla sua distruzione, con danno incalcolabile principalmente del nostro Lanificio e delle nostre manifatture di Ferro.

(pag. 94. dell' Opera)

§. 15. Facendo noi spedizione delle nostre Coti principalmente ai Porti della Grandebrettagna e delle Provinvincieunite d' America non è maraviglia che la influenza immediata della guerra attuale si estenda anche sopra quest' altro nostro ramo particolare di traffico; alla cui prosperità rendesi indispensabile la tranquilla navigazione de' mari.

Lo stesso interesse però, che abbiamo nella ripacificazione delle due grandi Nazioni in riflesso del Setificio, ci corre anche per quest' altro ramo di commercio; il quale, sebbene non di massima importanza, influisse però assolutamente sulla sussistenza delle intere popolazioni di alcune nostre Comuni, siccome abbiamo anche detto.

(pag. 116. dell' Opera)

§. 16. Chiamavasi Quintello la Regia gabella sulle Eredità. Il ricavato veniva dal Governo impiegato nella costruzione delle arginature lungo i fiumi principali dello Stato, onde dalle innondazioni preservare il pubblico Territorio.

Poco di aggravio effettivo veramente avea questa Regalia; giacchè e consistea nel solo cinque per cento, e vi erano d'altronde tante facilitazioni e tante eccezioni in fatto, che il risultato veniva ad essere moderatissimo. Per esempio non vi andavano soggetti i Fratelli, i Figlj, i Nipoti, e i Pronipoti da parte del padre; e le Figlie stesse non lo pagavano sopra la propria dote di qualunque entità, nè sopra la legittima, caso che la dote non fosse stabilita. Quasi lo stesso succedea rispetto alle eredità materne. E da esse poi di qualsivoglia categoria elleno fossero andavano dibattuti tutti gli aggravj, tutti i debiti di qualsissia classe, e persino le spese di malattia e di sepoltura.

I beni stessi costituenti le eredità, classificati in tre ordini, erano valutati con una pubblica Tariffa sempre moltissimo al dissotto del loro valor reale.

Ai poveri contadini si rilasciava senza un tale aggravio un campo non maggior di quattordici pertiche ed una casa che nel valor i duecento ducati non eccedesse.

Ne era esente nelle sue eredità per due terzi questo Spedal maggiore, a qualunque somma elleno ascendessero. E sino che le stesse non oltrepassavano i duecento ducati, ne andavano esenti anche tutti gli altri luoghi Pii capaci di ereditare.

(pag. 121. dell' Opera)

§. 17. La seguente *Tabella*, la quale non comprende che un anno non ancora compito, servirà a far vedere evidentemente quanto sollecito e sensibile sia l'aumento progressivo del valore delle monete sulla nostra Piazza, e quanto perciò meriti almeno una remora. Io

ho cavata questa Tavola da un Registro mensuale, che conservasi nella Contabilità di questa Comune, tenutosi dal 1530 a questa parte con tutta la desiderabile esattezza; nel quale veggonsi registrate le Tariffe legali di tutte le monete, co' rispettivi Regolamenti promulgati, ed in confronto di esse il progressivo aumento delle monete.

	1803. *in Gennajo*			*in Dicembre.*	
— Monete d'Oro					
Pezza di Spagna detta pezzetta lir.	12.	10	lir.	12.	16
Doppia di Genova Quadrupla	„ 187.	—	„	194.	—
Doppia di Parma ———	„ 52.	—	„	55.	—
Sovrana ———	„ 83.	—	„	84.	10
Doppia di Francia d. Armetta	„ 57.	—	„	58.	12
Portoghesa ———	„ 100.	—	„	104.	—
Lisbona ———	„ 75.	—	„	77.	—
Zecchino di Fior:, Gigliato	„ 25.	10	„	28.	—
Zecchino Veneto ———	„ 26.	10	„	28.	—
Ongaro Kreminis ———	„ 27.	—	„	28.	—
Zecchino di Milano ———	„ 27.	—	„	28.	—
Doppia di Savoja ———	„ 67.	—	„	68.	—
Doppia d'Italia ———	„ 44.	—	„	45.	—
— Monete d'Argento					
Pezza di Spagna ———	„ 12.	10	„	12.	16
Colonaria vecchia ———	„ 12.	10	„	12.	16
Colonaria nuova ———	„ 12.	10	„	12.	16
Scudo di Francia ———	„ 14.	—	„	14.	19
Scudo di Milano ———	„ 10.	16	„	11.	—
Scudo detto Crocione ———	„ 13.	15	„	14.	—
Francescone di Toscana ———	„ 13.	—	„	13.	10
Scudo di Genova ———	„ 9.	—	„	9.	10
Scudo di Bologna ———	„ 12.	10	„	12.	16
Scudo di Piemonte ———	„ 8.	—	„	9.	5
Ducato Veneto ———	„ 9.	6	„	9.	10
Talero di Baviera e Imper.	„ 11.	18	„	12.	19

(*pag.* 123. *dell'Opera*)

§. 18. Sulla convenienza e sulla giustizia del rinnovamento dell'Estimo lo stesso nostro Consiglio Dipartimentale nella sua seduta del dì 30. Dicembre 1802 fece le sue più energiche rappresentazioni, supplicando l'egregio nostro Prefetto Citt. Brunetti a voler far sentire le medesime al Governo, onde non si protraesse più a lungo questa operazione riclamata dal più de' Dipartimenti, e che deve finalmente portare alla universalità dello Stato la giusta e tanto sospirata *perequazione* della pubblica Imposta.

(*pag.* 125. *dell'Opera*)

§. 19. La enorme differenza tra il complesso degli aggravj di Campatico, di Sussidio, di Milizia, Sanità e d'altro, pagati sotto l'exVeneto Governo, e il Prediale d'oggidì giustifica che quì si riporti un calcolo orora compilato e somministratomi dalla Cancellaria dell' Estimo di questa Comune sopra una partita qualunque di terreno, estratta fortuitamente da' registri in libro.

——Cifra Estimale——

Pertiche 107. di terra aradora — Bagatini 25.min.6.pun. 8

Pagato nel 1794 a ragguaglio di Moneta di Milano ———————— L. 41. 11

Pagato nel 1803 collo stesso ragguaglio L. 274. 18

Nel orrente anno dunque (1803) piucchè nel 1794 si sono sopra detto pezzo pagate lire duecento trentatre e soldi sette della medesima moneta.

E maggiormente precisando il confronto: Conteggiato il complesso di tutte le gravezze del 1794 sulla norma del 803, in cui paghiamo dinari cinquantuno e un quarto (comprese le spese Distrettuali e Dipartimentali) dinari sette e trentacinque centesimi delli pagati in quest' ultimo corrispondono a tutto quanto si è pagato nel primo; sicchè nel 1794 si sono pagati soli dinari sette e trentacinque dinari, quando nel 1803 n'abbiamo di aggravio cinquantuno e un quarto.

Avrei potuto su predetti Libri Estimati ritrovar Partite ancor più caricate in confronto d'anni precedenti assai più atti a mettere in chiaro, anzi ad aumentare di gran lunga la già enorme differenza.

Convien eziandio riflettere che, constando sino dalla sua origine l' Estimo Civico di un non picciolo numero di partite di beni esistenti nelle diverse comuni del Territorio, le spese Distrettuali di questa Comune comprese ne' suddetti Dinari 51. $\frac{1}{4}$ vengono ad essere state ripartite sopra maggior quantità d'Estimo, quindi meno gravitanti sopra le di lei partite, dal numero delle quali ho estratta quella in discorso. All' opposto in alcuni Comuni, al cui estimo particolare sono allibrati pochi fondi, le spese locali gravitano sopra pochi contribuenti, aumentando quindi vieppiù il loro Prediale. Ed ecco come il lodato Citt. Ambrosioni nella cittata sua Memoria ha con ragione annunciato che sin in allora l'Imposta prediale in alcuni luoghi oltrepassava il nove da quello, che essi avevano mai sempre pagato sotto l'ex Veneto Governo.

(*pag.* 133. *dell'Opera*)

§. 20. Una tempesta di tal tempra fu quella che qui successe il dì 4 dello scorso giugno (1803). Questa si estese quasi a retta linea sopra tutto il nostro Dipartimento dall' *ovest* all' *est* comprendendo nel flagello le nostre migliori colline, ed un nôn picciol tratto di pianura aderente alle medesime.

Sessanta e forsi più furono i villaggi totalmente desolati; e poco men che altrettanti furon quelli ne' quali dalla grandine furono dimezzati i prodotti. Nella massima parte di questi sgraziati siti non si potè raccoglier pur tanto grano quanto basta a semente, nè un grappolo solo d' uva.

E ad alcune di queste infelici ville toccò una seconda grandine il dì 19 del susseguente Agosto, la quale vi lasciò affatto sfrondati gli alberi, e sì ffattamente dilacerata la vite che nessun frutto se ne può sperare per più

di un anno. Non si poteano rimirare senza orrore queste desolate campagne, e commovevano in vero le strida di tante rovinate famiglie; alle quali nulla restava a raccogliere da' loro fondi e molto anzi a pagare pel Prediale già cotanto aumentato.

(*pag.* 134. *dell' Opera*)

§. 21. Nella sua seduta del dì 2 Aprile prossimo passato (1803) il nostro Consiglio Dipartimentale, vedendo non peranche ascoltati i rispettosi suoi riclami dell' anno antecedente sulla dannosa inazione, in cui giace il sospirato rifacimento dell' Estimo in tutto lo Stato, ha preso il partito d' implorare che alla exProvincia Bergamasca sia almeno minorato l' attuale suo provisorio sproporzionatissimo Scutato: cosa trovata altra volta giusta, ed equa, e facilmente concessale anche sotto la occupazione Austriaca, siccome s'è detto.

La piena e ben meritata confidenza che abbiamo nella giustizia di chi ora per somma nostra ventura presiede alle cose nostre, ci fa ragionevolmente sperare che portata alle sue Superiori autorevoli riflessioni la equa e giusta dimanda del Consiglio Dipartimentale del Serio, almeno questa ottenga esaudimento, sebbene non sia essa tutto il sollievo che speriamo, quando la sospirata *perequazione* dell' Estimo arriverà ad estendersi effettivamente sopra tutti i Dipartimenti della Repubblica.

(*pag.* 140. *dell' Opera*)

§. 22. L' Amministrazione Dipartimentale dalli 13 Settembre alli 14 Decembre (1803), tempo nella massima parte *feriato* per i Tribunali Civili, ha nulla meno dovuto spendere millecinquantaquattro lire di Milano a servizio de' medesimi in sola *Carta bollata* da usarne ne' loro atti interni: restando a carico de' litiganti tutta l' altra in quantità incomparabilmente maggiore, che viene adoperata nelle carte prodotte da' clienti medesimi.

A giustificazione di sì considerabile aggravio, che dalla Legge universalizzato sopra tutte le occorrenze nel-

la Sociale economia, viene effettivamente a gravitare non poco anche sul basso popolo, certamente, e a tutta ragione, van considerate le circostanze imperiosissime, nelle quali per conto delle sue politiche relazioni trovasi in questi momenti la patria.

Ma bramerebbero i miei concittadini che fosse almeno tolto l'arbitrio de' venditori di questa Carta *tassata* i quali artificiosamente ne tengono fuor di commercio quella di minor tassa; sicchè l'uomo povero non meno che il dovizioso deve in un articolo così estraneo dalla propria sussistenza spendere il doppio di ciò, che strettamente dovrebbe.

Il Consiglio generale poi del Dipartimento nella sua seduta 3 Ottobre (1803) ha decretato di rappresentare energicamente alle Autorità competenti la necessità che la Regolatoria di Finanza in questa Comune sia provveduta di tutti i Bolli per la Carta *tassata*, voluti dalla Legge, per non assoggettare al peso del bollo di dieci soldi unico in Finanza quelle carte, a cui compette legalmente un aggravio minore.

(pag. 142. dell' Opera)

§. 23. Non potea, a dir vero, che sentire con dolore il Consiglio Dipartimentale, che ben conosce le circostanze della patria, il Conto d'avviso che nella sua seduta 6 Ottobre (1803) gli fu presentato dall' Amministrazione, allestito per l'anno 1804, sulle spese inevitabili portate dal Piano Giudiciario *Luini*.

Questo conto fa evidentemente vedere che, messo in attività in ogni sua parte il Piano medesimo, devesi incontrare dal Dipartimento in quest' anno il dispendio di quattrocentotrentanovemillecentotrentatrè lire milanesi, comprese però in esso le fabbriche attualmente incamminate a servigio delle Preture Territoriali.

Era ben memore l'Amministrazione che, sebbene non dappertutto attivato il Piano, ella per lui avea dovute spendere centosettantamille seicento cinquantotto lire di Milano in meno di quattro mesi e che dall' epoca della

prima sua istituzione le si era più che quadruplicata anche la spesa di Libri, Carta, Stampe ecc Gli atti del Consiglio in quella seduta (Sez. V.) co' relativi allegati comprovato evidentemente questo fatto.

Stabilita poi esecutivamente di esso Piano in Gandino la Pretura Criminale di tutta la Valseriana ed adiacenze, la parte più alta della medesima, cioè la Valseriana *superiore* è insorta a far sentire „ che il Distretto „ delle Sorgenti del Serio, il quale è uno de' più vasti „ e popolosi del Dipartimento, tiene per suo vero cen„ tro la Comune di Clusone, situata in un piano, ove „ fan capo quattro strade maestrali carreggiabili, lungo „ le quali esistono quasi tutti i paesi, che compongono „ il Distretto. Clusone è più di tutti gli altri luoghi „ circonvicini popolato, comodo, e fornito degli stabili„ menti opportuni ad una estesissima giurisdizione. I „ rapporti poi di situazione e commercio di tutta la val„ le quì chiamano quotidianamente non gli abitanti soli „ della Valseriana superiore, e quelli della Valbondione, „ e della Valdiscalve, che pur formano una seconda rag„ guardevole Pretura civile, cotanto concentrata nelle „ nostre montagne, ma quegli ancora della maggior par„ te de' paesi componenti la Giudicatura stessa di Gan„ dino e di Lovere. Quivi eglino concorsero da tempo „ immemorabile, tenendovisi ogni lunedì anche mercato „ di tutti i generi di sussistenza, e segnatamente di Fer„ ro, che da questo punto poi si diffonde per tutto il „ Dipartimento.

„ Mossi da tali necessitose convenienze, e dal carat„ tere stesso degli abitanti tutti i Governi stabilirono co„ stantemente le sedi Amministrative Criminali e Civili „ di questo Distretto in Clusone, accordandogli tutti „ que' mezzi, ed eziandio privilegi che influiscono sulla „ di lui prosperità. Non è da tacersi fra gli altri che „ l' exVeneto Governo quivi spediva per Podestà un pro„ prio Patrizio, elegibile dai Valligiani medesimi, unico „ esempio in tutto lo Stato di quella Repubblica Ma „ ciò, che è più rimarchevole, il gran Consiglio sotto

„ il Governo Cisalpino non esitò, al punto di determi-
„ nare le tre sedi dei Tribunali Correzionali per tutto il
„ Dipartimento, di fissarne una in Clusone. In Clusone
„ pure la cessata Consulta stabilì la sede di una Vice-
„ prefettura, e fu Clusone dichiarata una delle quaranta
„ Città della Repubblica: fregi tutti questi, i quali ag-
„ giunti ai riflessi di comodo, di opportunità, e di con-
„ venienza vera per tutti gli abitatori della Valseriana,
„ non dubitasi che se fossero stati noti, od acconciamen-
„ te rappresentati al Delegato organizzatore Citt. Luini,
„ non l'avrebbero indotto a fissare in Clusone, piutto-
„ stochè altrove la Criminale Prefettura di tutta la Val-
„ le, lasciandone in tal caso soggetta al Capo-luogo del
„ Dipartimento quella porzione di essa, che ne è vici-
„ na, e i cui abitatori sono già abituati per mille altri
„ rapporti di portarsi quasi giornalmente alla Città, co-
„ me a tutti è ben noto „.

(pag. 144. dell' Opera)

§. 24. Residea in Bergamo anche un Patrizio Veneto come Questore, con ispezione sulla così detta Fiscal-camera destinata all' esazione del Campatico e delle altre Regalìe.

Nel resto gli Impieghi civili, criminali, di giudicatura, e di ministero, all'eccessione de' suddetti pochissimi immediatemente aderenti alla pubblica Rappresentanza, considerati patrimonio della Cittadinanza, ci furono sempre da quel Governo gelosamente preservati.

(pag. 172. dell' Opera)

§. 25. Ai Luoghi di pubblica beneficenza descritti (cap. XXII) vanno aggiunti i seguenti, i quali tutti istessamente appartengono al Capo-luogo del Dipartimento.

I Il Consorzio Laicale detto la Fabbrica del Duomo è uno fra essi. Sebbene l' Istituto suo sembri propriamente di culto, giacchè il primario suo oggetto sono il proseguimento della fabbrica della Cattedrale, il di lei ornamento, e la sua manutenzione, pure ha per obbligo nelle

annate calamitose di surrogare a tali opere il soccorso del popolo con elemosine in soldo, e in generi. I di lui fondatori furono Monsignor Vescovo Milani nel 1614 ed i Canonici Arciprete Moioli, Paolo Acerbi, ed Alessandro Tirabosco. Eglino in caso di soppressione, o di arbitraria surrogazione d' altri oggetti, rivocano il loro legato, e vi sostituiscono gli eredi successori delle rispettive loro famiglie.

Il patrimonio originario di questo Consorzio consiste in tanti capitali Livelli, il cui prò nel 1752 ammontava a mille cinquecento scudi da lire sette l' uno di nostra moneta. E vengono impiegati negli oggetti di suo Istituto, fra i quali, quello del soccorso de' poveri che da qualche anno addiviene il più frequente, attese le circostanze di carezza di viveri.

Viene amministrato questo Consorzio, siccome tutti gli altri nostri Luoghi Pii da tre onesti Cittadini.

II. Il Consorzio ossia Scuola della Beata Vergine del Rosario in S. Bartolameo. Questo che sembra parimente un Istituto di Religione è un vero stabilimento di pubblica beneficenza, avendo obbligo di dispensare molta parte delle sue annue entrate in dotazioni di povere figliuole, e in far celebrare una Messa quotidiana colla sola elemosina di soldi dieciassette di Milano per Messa, unica Capellania, che sia in quella magnifica Chiesa, di tanto comodo alli due popolosi borghi di S. Alessandro in Colonna e di S. Alessandro della Croce, donde specialmente ne' giorni festivi la gente a folla vi concorre.

Ha di annuo reddito da' pro sopra Capitali Livelli lire di Milano settecento circa, che la di lui Amministrazione composta di cinque buoni Cittadini spende ne' suddivisati oggetti.

III. Anche la così detta Scuola del Sacramento, eretta da secoli nella Chiesa Prepositurale di S. Alessandro della Croce, può a ragione considerarsi Istituto di pubblica beneficenza. Oltre l' obbligo di dispensar molta par-

te delle sue annue entrate in elemosina a quegli de' suoi Confratelli, che sono della classe indigente, si da annualmente la dote a quattro povere fanciulle della Parocchia, che passano a marito. Il resto de' pro sopra i piccioli suoi capitali livelli si impiega in cose di culto a tenor dello stabilito da' benefici Testatori, e viene amministrata da quattro buoni Cittadini del borgo Pignolo.

IV. La Scuola di Carità. Questa consiste in una scuola da leggere, da scrivere, e da far conti, istituita per i poveri ragazzi della Città, addetti a qualche mestiere. Essa incomincia ai primi di Novembre, e termina agli ultimi di Agosto. Si apre ognidì sull'imbrunir della sera, punto, in cui cessano i travaglj ed i mestieri più manuali, e si chiude il più delle officine; e si sostiene sino a più ore di notte.

Convien quì riportare l'origine di questo Istituto, il quale ha, in vero, tutti i caratteri di pubblica beneficenza, e di utilità per il misero popolo; e non si può negare che il sentimento che la promosse, e la mano incognita generosa che ora più assai ancora la sostiene, non meritino encomio ed approvazione.

Esiste da molti anni in questa Città una Pia Congregazione sotto la invocazione di S. Luigi Gonzaga, nella quale ne' dì festivi vengono raccolti i ragazzi indistintamente d'ogni condizione; e loro in una Chiesetta si fa ascoltar la Messa, recitare alcune brevi orazioni, e sentire un corto morale discorso. Alcuni giovani più provetti di questo Istituto trovando fra i loro compagni moltissimi fanciulli ignari e rozzi nel leggere e scrivere, perchè o destituti di mezzi i loro genitori, o perchè alunni essi di arti e di mestieri, doveano impiegare la giornata in tutt' altro, che in frequentare le scuole elementari, incominciarono ad unire la sera questi miserabili individui della società in una stanzuola non lungi dalla suddetta Chiesetta, e ad erudirli nel compitare, nel leggere, nello scrivere, e ne' principj dall' Aritmetica.

Incoraggiti i caritatevoli giovani istitutori dall' ap-

plauso universale che riscuoteva quest' opera loro di beneficenza, la quale ebbe però sempre l'appoggio di una mano generosa incognita, la cui mercè e carta, libri, lumi, e quant' altro occorse mai, largamente si somministrò, promossero talmente questo loro ammaestramento, che in breve tempo, nè la prima stanzuola, nè un' altra ben ampia surrogata altrove, potè bastare; quindi una Casa intiera si dovette prendere in affitto non lungi dal Seminario, nella quale essi benemeriti giovani, a' quali la emulazione nella carità ne associò varj altri, continuano a praticare di sera la suddetta scuola con utilità reale di questa classe d' uomini.

Si ritenne sempre in tale Istituto di non accettare che ragazzi poveri, addetti a qualche mestiere, e di procurarlo loro, caso che non l'abbiano. Si procura di eccitare fra essi la emulazione con premj e con encomj; e conosciuto per questo canale alcun bisogno de' genitori, la carità di chi sostiene quest' opera aggiunge anche altri soccorsi a quelli, che porta seco la istruzione suddetta de' loro figlj ne' quali si procura eziandio d' istillare sempre e di conservare la saggia morale e la costumatezza.

(pag. 173. dell' Opera)

§. 26. Quanto sia giusto e fondato il concetto del nostro Co: Carrara sulla fecondità del nostro paese in genj singolari anche nell' arte Pittoresca serva a riprova il seguente catalogo de' Pittori che quivi sorsero e fiorirono ne' passati secoli.

La vita di ciascuno di essi ci fu tessuta con molta eleganza ed erudizione dal dotto nostro Co: Cav. Francesco Tassi; il quale ne raccolse tutte le notizie più precise ed interessanti, non solo sulle epoche del rispettivo viver loro, ma eziandio sul loro merito, e massimamente sulla estimazione, di cui eglino godettero in patria e fuori. Quest' opera ha per titolo ,, Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti Bergamaschi scritte dal Co: Cav. Francesco Tassi, Opera postuma in due volumi in 4. 1797. in Ber-

gamo „. Io ho quì disposti questi nostri Pittori secolo per secolo preferendo quello, in cui maggiormente fiorirono all'altro, in cui nacquero.

Secolo XIV.

Paxino ossia Pacino da Nova
Isnardo da Comenduno suo scolare
Pietro da Nova
Paxino da villa.

Questi sono i pittori Bergamaschi di qualche grido più antichi. E pur essi nel gusto delle loro opere dimostrano che in que' tempi la pittura anche fra noi non era che bambina.

Secolo XV.

Andò sempre più acquistando nel gusto la Pittura in questo secolo; ed ebbimo
Giorgio da S. Pellegrino
Guido da S Pellegrino
Defendente da S. Pellegrino
Bernardo da S. Pellegrino
Giacomo de' Balsamo miniatore
Giacomo de' Scanardi d' Averrara.
Simon de' Rosati d' Averrara.

Secolo XVI.

Quest' è il secolo, in cui noi contiamo i migliori genj nella Pittura. I Cariani, i Previtali, i Cavagna, i Palma, i Moroni, i Lotto, e i Talpini fiorirono in esso. E le opere loro celebri non meno fuori che in patria, anzi in tutta l' Europa, valgono a dimostrare che questo veramente piucchè ogn' altro secolo fu per la Pittura avventurato e fiorente. Oltre i suddetti che noi possiamo chiamare di sfera sublime, in questo medesimo secolo n' ebbimo moltissimi altri, chi per maniera, chi per disegno, chi per espressione e chi per colorito veramente anch' essi distinti. Un Caversenio, un Rizo detto da S. Croce, un Bosello, un Coleoni, un Lupo, varj d'Averrara, e tant' altri ————————————
Giacomo Gavasio
Agostino Facheris

Giacopino de' Scipioni d' Averrara

Troilo d' Averrara

Guerino Griffoni d' Averrara

Andrea Previtali = Scolare di Zambellino, si accostò molto alla maniera del maestro; ma si distinse sopratutto nella morbidezza e nella forza del colorito =

Antonio Bosello

Giambattista Averrara

Francesco Rizo detto di S. Croce.

Girolamo da S. Croce

Giovan Cariano = Una forse delle di lui più pregiate Tavole rappresentante la Vergine con Bambino, con numeroso stuolo de' Santi, angeli, e graziosissimo paesaggio, descritta con molta lode nella di lui vita dal Co: Tassi, venne come cosa appartenente al soppresso Monastero de' Serviti arrogata alla Nazione, e da quì, non ha guari, trasportata con altri preziosi pezzi a Milano.

Nella Chiesa di S Maria Maddalena in Crema avvi una bella Pala di questo Pittore col suo nome in un cartello a piè del Quadro. Aggiungo questa particolarità, perchè mancante nella vita così eccellentemente scritta di questo autore del prelodato Co: Tassi.

Giovan Galizi

Giuseppe Belli

Bernardo Zanale

Polidoro Caldara da Caravaggio à que' tempi Caravaggio era come oggidì del nostro Dipartimento = Le Opere di questo gran Pittore adornano varie Città d' Italia e Roma segnatamente; e anche se ne veggono incise in rame da più rinomati intagliatori

Giampaolo Lolmo

Giacomo Palma il vecchio = che fece opere pregiatissime in Venezia massimamente, e che vien riputato fra i più chiari maestri di quella scuola. Le Gallerie che di esso serbano qualche pittura, se ne gloriano sommamente =

Antonio Palma

Giacomo Palma il giovane = non è ben deciso se

questi sia nativo, oppur semplicemente oriondo da Bergamo =

Filippo Zanchi

Francesco Zanchi

Giambattista Guarinoni

Lorenzo Lotto = E'noto moltissimo anche fuor di patria questo Pittore; di cui oggidì si pregia eminentemente la vivacità impareggiabile del colorito. Questa da Lodovico Dolci, che di lui fa confronto con Tizziano, gli vien notata a difetto. Come variano i gusti nella variazione de' tempi! =

Bartolameo Cabrini

Nicolino de' Cabrini

Giuliano de' Cabrini

Girolamo Coleoni = Dipinse nell'Escuriale. Un di lui Quadro esistente nella Scuola Carrara viene molto lodato dall' Ab. Lanzi =

Troilo Lupo

Valerio Lupo

Giambattista Castello detto il Bergamasco = Questo fu anche Scultore ed Architetto =

Granello Castello

Giovan Moroni = Le Opere di questo gran Pittore sono sempre più con avidità ricercate; e pagansi a carissimo prezzo e per il merito intrinseco singolarissimo della pittura, e fors' anche a cagione delle lodi che a lui vivente diede Tizziano come narra singolarmente il Boschini =

Antonio Moroni

Francesco Gozzi

Cristoforo Baschenis d' Averrara.

Francesco Terzi anche Intagliatore = Di esso io fo onorata menzione in seguito fra i letterati della patria: Nella di lui vita scritta dal Co: Tassi non si riportano i seguenti due versi di Achille Mozzi

„ Aerea divinum quæ spirat imago Tonantis

„ Lysippi ingenium, Praxitilisque sapit

(pag. 120)

Dà quai versi deesi dedurre o che il Terzi fosse anche Scultore, o che come intagliatore in rame avesse pubblicata un Imagine, della quale or più non abbiam notizia =

Giacomo Anselmi

Pietro Ronselli

Gianpaolo Cavagna = Si distinse segnatamente nella espressione e nella robustezza delle tinte; e fu grande imitatore della maniera di Paolo Veronese =

Enea Talpino detto Salmezia o Salmeggia dalla villetta di tal nome nella Valseriana = Imitator felice della sublimità e delle bellezze di Rafaello, e gli seppe talora nascondersi sì perfettamente sotto le forme incantatrici di questa Divinità della Pittura da ingannare gli stessi intendenti. Egli fiorì forse più nel secolo XVII che nel XVI. Non si fa menzione nella vita di lui scritta dal Co: Tassi, di una particolarità che dimostra il pregio sempre costante delle di lui opere. Nella Chiesa della ora soppressa Abbazia della Magione esistea una Pala del Talpino, rappresentante la Concezione di M. V., colla Triade, Angeli, e sotto S Francesco e S. Catterina. Facea le maraviglie degli intendenti; e certo Ab. Commendatario Conte Tassi ne la levò per trasportarla a Roma.

In questo secolo XVI fiorirono ancora i seguenti insigni Intarsiatori

Fra Damiano dell' Ordine di S. Domenico

Gianfrancesco Capodiferro

Zinino Capodiferro

Pietro Capodiferro

Alfonzo de' Codeferri.

In una nota non sua aggiunta alla vita di Fra Damiano scritta dal Co: Tassi approposito dell' opere di Tarzia leggonsi le seguenti parole *Dal vedere pressochè ne' medesimi tempi tanti famosi uomini della nostra patria eccellenti in cotal arte pare che essa o qui trovata siasi o certamente vi fosse in fiore più che altrove.* Così

pur notasi pressappoco nel Supplemento alle accennate Vite del Tassi. Ma il Vasari dice che tali manifatture furono introdotte al tempo del Brunellesco e di Paolo Ucello, morti ambidue prima della metà del secolo decimo quinto, e per conseguenza precedettero Fra Damiano, Francesco Capodiferro e gli altri che lavorarono assai dopo il principio del secolo XVI. Il Lanzi mostra che siffatta opera ed altre a questa simili erano in credito in Germania sin dal secolo XI (*Storia Pitt. del Lanzi Tomo II pag.* 49.)

Secolo XVII

Anche questo secolo ebbe de' pittori assai valenti e pregiati. In esso fiorirono i Fra Vittor Ghislandi, i Nazari, i Cifrondi, i Zucchi e i Ceresa; ed ebbe

Francesco Salmezia o Salmeggia
Chiara Salmezia o Salmeggia
Fabbio Ronzelli
Giacomo Moroni
Francesco Zucco
Francesco Cavagna
Girolamo Griffoni
Marcantonio Cesareo
Giuseppe Cesareo
Giacomo Azzonica
Gio: Battista Viola
Andrea Zabelli
Domenico Carpinoni
Pietro Evaristo Baschenis
Marco Olmo
Giambattista Azzola
Carlo Ceresa
Antonio Ceresa
Giuseppe Ceresa
Domenico Ghislandi
Pietropaolo Raggi detto il vecchio
Marziale Carpinoni
Alessandro Lanfranchi
Antonio Zifrondi = Pittore di grande fantasìa fu

scolare in Bologna del Franceschini; e diffatti fra le sue opere se ne veggono alcune tratte da insigni autori Bolognesi =

Prete Giuseppe Roncelli

Fra Vittor Ghislandi = Di questo nostro pittore si conservano a gran pregio alcuni Ritratti nelle più stimate Gallerìe d' Italia e fuori =

Pietrô Carobbio

Bartolameo Nazari = Stimatissimo specialmente in Ritratti, ed in Teste ideali; alcune delle quali sono nelle primarie Gallerìe, come riferisce il Co: Algarotti di alcune delle principali Corti d' Europa =

Benedetto Adolfi

Giacomo Adolfi

Ciro Adolfi

Nicola Adolfi.

Secolo XVIII

In questo secolo terminarono il loro corso varj de' pittori che ho accennati fiorenti nell' antecedente. Ma a dir vero nel secolo XVIII a preferenza della Pittura fiorì l' Architettura.

Cristoforo Tasca

Prete Giacomo Cotta = Fu anche bravo Intagliatore in rame. Dimorò molto a Milano ove fu amico del Celeb. Paesista Ghisolfi, come si vede da alcune sue lettere manoscritte =

Gio: Raggi

Enrico Alberici

Unirò a questo l' elenco ancora degli altri Artefici nostri più rinomati e di quant' altri nostri concittadini si distinsero nell' Architettura e nella Scoltura, e de' quali menzione onorata si fa nella precitata Opera del Co: Francesco Tassi, o nel Supplemento stampato nel secondo Tomo dell' Opera stessa.

Secolo XIV

Andreolo de' Bianchi } Orefici
Ughetto da Vertova } celebri

Secolo XV

Bartolameo Bono Scultore, ed Architetto = molto adoperato nelle grandi fabbriche pubbliche in Venezia =

Francesco da Gandino } Scultori
Bartolameo da Gandino }

Alessio Aliardi Ingegnere

Martino Bergamasco = vien citato dal Giurisconsulto Marco Mantova come valentissimo artefice che gli lavorò una bella Medaglia =

Pietro Isabello

Marcantonio Isabello

Lionardo Isabello detto anche Isbello = Tutti tre anche questi Archi-tetti =

Giovanni Belli

Jacobino Belli

Alessandro Belli

Andrea Belli = Tutti quattro Scultori =

Secolo XVI

Bartolomeo Moroni

Lionardo Moroni

Venturino Moroni

Antonio Moroni

Andrea Moroni

Andrea Tiliolo = tutti questi Architetti Civili e Militari =

Petro Fansago Ingegnere e Matematico celebre inventore degli Orologgi mostranti il corso del Sole sopra i segni del Zodiaco, le fasi della Luna ecc.

Cosimo Cav. Fanzago figliuolo del suddetto, Architetto e Scultore.

Carlo Fansago Scult.

Donato bono Pelliciolo

Paolo Berlendi

Giacomo Berlendi

Francesco Tasso

Gio: Battista Co: Vertova.

Francesco Zignoni = Tutti sei Architetti segnatamente Militari molto rinomati =

Secolo XVII

Gio: Giuseppe Picini
Grazioso Fantoni il vecch.
Andrea Fantoni
Donato Fantoni
Gianbettino Fantoni
Grazioso Fantoni il giov.
Francesco Donato Fantoni
Gio: Sanz
Antonio Perovani = Tutti nove Scultori =
Gio: Battista Caniana Scultore ed Architetto
Achille Alessandri
Filippo Alessandri

Marco Canonico Alessandri = Tutti e tre valenti Architetti, e l'ultimo anche dipintore; da lui abbiamo varj paesi e battaglie dipinte con molta intelligenza, sapore, e bravura =

Bartolameo Fedrighino Architetto

Nicolino de' Conti di Calepio Architetto, il quale stampò un Opera pregiata sui principj di questa nobile arte.

Alessandro Possenti

Piergiuseppe Possenti – ambidue Scultori. Questo vive ancora.

Giacopo Quarengo Architetto = Questi, cui pur io nomino, sebben vivente essendo al servizio della Corte Imperiale di Russia si è distinto per molte insigni fabbriche da lui colà inalzate, fra le quali la Borsa, il Banco di una straordinaria grandezza, un Teatro per Catterina II, un Tempio nel Giardino della medesima Sovrana, varie Chiese, la Facciata al Palazzo Imperiale di Mosca e molti Saloni nel medesimo. Fra le sue fabbriche alzate per privati avvi il Palazzo pe 'l Generale Lanskoy, avendo fatti i disegni per moltissime altre come vedesi diffusamente nel II Tomo delle *Vite de' Pittori scritte dal Tasso*. Egli è gran seguace delle forme Palladiane; ed i suoi primi studj per l'Architettura gli ha fatti in Roma. Molte sue opere sono pure state pubblicate colle stampe.

Questa patria non pure diede uomini celebri nella Pittura, nella Scoltura e nell' Architettura, ma eziandio nell' arte della guerra, i quali colle grandi loro imprese non poco la resero illustre.

A riguardo della brevità prefissami, ed osservata segnatamente in questo articolo, passo sotto silenzio parecchj valorosi Capitani Bergamaschi, de' quali fassi onorata menzione dal Calvi nel *Campidoglio de' Guerrieri* e da altri valenti Scrittori. Il rinomato Bartolameo Colleoni con numeroso esercito a sue spese assoldato gloriosamente guereggiò nel secolo XV sotto diversi Sovrani, e le cui gesta furon commendate da tutta l' Europa. Esso poi guidato da non ordinario patrio amore fondò molti utili Stabilimenti non meno alla Città che al Territorio; de' quali a parte a parte ragiona lo Spino nella di lui vita (*). Bergamo Bosello che fu di lui collega nelle più ardue imprese, seguita la morte del Colleoni per lungo spazio di tempo servì la Veneta Repubblica con suo grande onore in guerre di molto rilievo (**).

Lattanzio Bongo dapprima Capitano d' Artiglieria e di poi Generale delle Venete armate con tale destrezza e valore guerreggiò nell' Istria, nel Friuli, sotto Verona, e Vincenza che ben a ragione meritò gli elogj del Bembo, e d' altri Veneti Scrittori (***). Non men famoso fu Gabriele Tadino Cavalier Commendatario Gerosolimitano inventore di nuove opere di fortificazione; il quale molto si distinse nella difesa di Rodi nel secolo XVI, e che poscia venne eletto Generale d' Artiglieria dell' Imperatore Carlo V. Di lui han parlato con somma lode il Fontano ed altri Storici d' allora, e a nostri giorni il Co: Gallizioli (****).

(*) *Vita di Bartolomeo Colleoni*: in Bergamo 1569 e 1732.

(**) Supplemento nel II tomo delle Vite de' Pittori, Architetti e Scultori del Co: Tasso cap. VI pag. 198.

(***) Pietro Bembo Lib. VII.

(****) Memorie per servire alla Storia della Vita di Gabriele Tadino ecc. in Bergamo 1783. scritta dal Co. e Cav. Gianbattista Gallizioli.

(pag. 184. dell' Opera)

§. 27. Merita onorevole mensione anche l' Ospitale da infermi orora eretto nella comune di Leffe, sede pur essa del più florido Lanificio ne' tempi trascorsi.

Certo D. AlessioAntonio Pezzoli d' Albertoni Prevosto di Leffe fu egli il primo che divisò la fondazione di questo utilissimo Istituto nella patria sua: lasciando di ciò memoria a' suoi Fratelli.

Dietro l' esempio del loro zelante Pastore alcuni altri benefici Cittadini disposero delle loro sostanze ad effettuazione del pio divisamento. Il primo fra questi fu il Prete D. Bernardino Pezzoli che lasciovvi dieci mille lire nostre. Dopo di lui li fratelli Antonio e Andrea Mosconi disposero a questa bell' opera tutta la loro facoltà; la quale consistea in cento cinquemille lire nostre circa.

I Fratelli poi Gio: Maria e Giuseppe Pezzoli d' Albertoni, la cui famiglia ha preso tanto splendido soggiorno anche in Milano, memori dell' antica loro patria, e desiderosi che avesse effetto il benefico divisamento del sullodato Proposto loro Zio, hanno generosamente donata e fatta riattare all' uopo di Ospitale un ampia loro casa in buona situazione nella Villa stessa con due pezzi di terreno ad uso dell' orto necessario.

Dopo tutte queste favorevoli predisposizioni, e realizzatesi tutte le preaccennate eredità l' attuale Proposto del villaggio D. Carlo Viani zelantissimo, e benemeritissimo pur egli della grand opera, si è adoperato esemplarmente in tutte le guise, sicchè, resosi poi necessario piuche mai in Leffe un Ospitale, onde ricoverare infermi i tanti miseri, che in quel villaggio vi ha resi la decadenza del commercio, si è potuto ottenere nell' anno scorso anche il Decreto del Governo che lo permettesse.

Quindi gran mercè dell' attività del sullodato Parroco, e d' altri fervidi patrocinatori della provida opera, sollecitamente tutto allestito fu nello scorso Settembre (1803) solennemente aperto l' Ospitale.

Per ora ha due sole Infermerie, la cui maggiore è capace agiatamente di dodici letti; la minore ne può contener sei. E avendo questo pio Istituto per ora il solo oggetto di prestar assistenza a' poveri infermi della Terra, la capacità del fabbricato può bastare all' uopo.

Altri caritatevoli Cittadini hanno già testato delle facoltà a vantaggio di tal Ospitale, che potrà ingrandirsi ancora.

Questo pubblico pio Stabilimento, il quale ha già tutto ciò, che gli può occorrere, onde sollevare effettivamente l' umanità nell' articolo, in cui essa più ne abbisogna, ha per annua entrata il pro sopra i detti suoi capitali, che ascendono complessivamente a lire ottanta sette mille duecento settanta di Milano.

Lo amministrano benefiche persone gratuitamente impegnatevi dal loro genio per la carità e per la Religione.

—— Clusone, (nelle antiche carte Chiusone) a cui compete il rango di Città, e che tale lo dichiarò diffatti con una Legge la passata Governativa Consulta, ha varj luoghi di pubblica beneficenza.

I. Una Misericordia di fondazione antichissima; la quale è incaricata particolarmente di soccorrere gli infermi. L' annua sua entrata dipendente da pro sopra capitali è di settemille seicentoquaranta lire milanesi incirca. E' amministrata da tre benemeriti cittadini.

II. Antonio Marino Fanzago li 31 Marzo 1629 impose a' suoi eredi l' obbligo di maritare ogn' anno quattro donzelle di questa comune, dando loro in dote lire cento nostre per ciascheduna. Gli Eredi addossarono questo legato alla Misericordia, cedendole gli equivalenti fondi. La Famiglia Fanzago ferace d' uomini illustri è stata sempre assai benefica a questa sua patria.

III. Ventura Fanzago lasciò l' anno 1630 l' annua entrata di scudi centotrenta nostri, i quali ora equivalgono a lire quattrocento novantacinque di Milano incirca, da ripartirsi fra tre giovani poveri di Clusone, che bramassero d' imparare le arti liberali. Essi godono di questa elemosina per anni tre.

IV. L' Ab. D. Giuseppe Fanzago nel 1668 lasciò erede di tutta la sua facoltà una specie di Ginnasio, che vi desistea già prima, fondato dalla beneficenza dell' Ab. Bernardino Petrogalli. Consiste questo nelle Scuole Gramaticali e di Rettorica, le quali tuttora vi sussistono a comodo gratuito della popolazione.

V. Anche l' Ab. Donato Bonicelli lasciò che il pro di un suo capitale investito di due mille lire nostre fosse impiegato nel maritar una onesta figliuola.

VI. Cristoforo Rizzi nel 1706 lasciò a due donzelle povere di Clusone ogn' anno ducati trenta per ciascuna perchè si maritassero, o si monachassero. Per disposizione testamentaria la scelta di queste giovani debbe essere fatta dall' Arciprete, e dai due Sacerdoti più anziani nella Residenza Corale di quella Chiesa.

—— In Adrara grosso villaggio di Valcalepio esiste un picciolo Ginnasio

Fu istituito nel 1745 da certo Pre. Francesco Madaschi, il quale volle che vi fossero le Scuole gramaticali, quelle di belle lettere e di Rettorica, con di più una Scuola per l' ammaestramento de' fanciulli nel leggere e nello scrivere. A tal uopo vi lasciò un ampio e comodo caseggiato, con il capitale in soldo e fondi di trentaduemille settecento e più lire di moneta milanese: colla condizione che il sopravanzo dal mantenimento di esse scuole vada impiegato in celebrazione di messe.

L' amministrazione di questo pubblico Stabilimento è stata lasciata come in giuspadronato a tre Signorili famiglie possidenti nella Comune, unitamente ad un Deputato per essa.

In Adrara avvi anche un altro Luogo di pubblica beneficenza denominato la Misericordia; il cui asse fondiario, e in capitali supera le ventiquattromille cinquecento lire di Milano; il cui pro va tutto consonto in elemosine e in somministrazione di generi di sussistenza ai poveri del villagio. Certo Girolamo Nicola Pezzoli fu il benefico istitutore nel 1529.

(pag. 187. dell' Opera)

§. 28. Uscite dal torchio le *mie Osservazioni sul Dipartimento* venne per ordine superiore formata dal nostro Prefetto una Convenzione col Vescovo sulla pendenza relativa ai soccorsi reclamati da lui a favor del suo Seminario. Per questa convenzione l' Amministrazione Dipartimentale deve corrispondere al detto Seminario lire settemille nostre in due eguali rate di semestre in semestre: e ciò in via di provisorio assegno sino alle definitive risoluzioni superiori in ordine alla dotazione de' Seminarj. Tale determinazione fu comunicata dal Prefetto all' Amministrazione con sua lettera *6.* Giugno susseguente; e già è in corso la di lei esecuzione.

(pag. 189. dell' Opera)

§. 29. Vi fu, non ha guari, nella nostra exProvincia un altro picciolo Seminario, nella villetta di Celana, superiormente di Caprino Capo-luogo del distretto della Sonna.

Egli però non apparteneva al Vescovo di Bergamo, ma bensì all' Arcivescovo di Milano, la cui Diocesi prima del 1786 stendeasi sopra non poca parte del Bergamasco, nella quale (non però universalmente) osservavasi anche il Rito Ambrosiano. Questo vi si è ritenuto, comecchè, richiamati ai confini delle Sovranità territoriali termini delle due Diocesi, al Vescovo di Bergamo sia restata dalla suddetta epoca tutta la parte al di quà del fiume Adda, che prima era dell' Arcivescovo di Milano.

Questo Seminario conta la sua fondazione dalla pietà di S. Carlo Boromeo circa l' anno 1569. Egli oltre l' avernelo proveduto del locale, che divenne ben presto incapace di ricevere tutti gli alunni, che progressivamente vi si presentarono, lo dotò ancora di alcune entrate; delle quali, parte ne determinò a mantenimento di un Rettore, e di un Maestro (giacchè non vi si dovea insegnare che la gramatica), e parte ne volle impiegata nel mantenervi un certo numero di giovani della Valsan-

martino, e della pieve di Verdello; il che praticasi tutt'ora.

Gli Oblati n'ebbero sin d'allora la direzione, e li ritennero sino al suddetto cambiamento de' confini Diocesani. A questo punto alcuni Parrochi tentarono di trarre a se i beni del Seminario. Ma insorta la universalità della Valle, sostenne essa in loro contraditorio la lite in Venezia; e ne ebbe una Ducale permissiva del di lui riaprimento nel 1792., e la giurisdizione che sopra di lui aveva l'Arcivescovo di Milano prima del 1786 venne dal Veneto governo conferita al Vescovo nostro Diocesano. Nata poi la rivoluzione, nè primi di lei furori vi fu chi tentò nuovamente di sopprimere questo Stabilimento pubblico; ma lo stesso Governo d'allora, sentite le ragioni delle Municipalità locali, anziche fare alcun passo ostile contro di lui, prese a favorire il nuovo piano di Educazione secolare che a quell'epoca si trovò conveniente di sostituirvi all'Ecclesiastico di prima istituzione; e da Seminario venne denominato Casa di Educazione, ora Collegio di Celana annesso alla Chiesa sotto la Invocazione di Maria Vergine.

Questo piano, che anche attualmente si ritiene, ha per basi la Morale, la Civiltà. e la Letteratura, che vi si insegna nelle tre Scuole che vi si tengono. Nella prima oltre i principj Normali di leggere e scrivere, e la Aritmetica elementare si danno i primi rudimenti delle Lingue Italiana e Latina. La seconda comprende il corso intero delle due gramatiche Italiana e Latina, secondo il nuovo metodo ragionato del cel. P. Soave, una doppia Prosodia colla aggiunta di una serie di Lezioni di Geografia e di Storia antica. La terza, che è di Rettorica minore e maggiore, ha per oggetto, primo di far gustare il bello sugli esemplari dell'antichità: secondo di condurre gli studenti a formarsi uno stile sincero e solido, ponendo loro sott'occhio i migliori pezzi di prosa e di poesia latina perchè gli traducano: terzo di dare un corso completo di principj sull'Oratoria: quarto di coltivare in ciascuno degli allievi la memoria e la giusta pro-

nuncia coll' uso della recita, e con uno studio più esteso di Geografia, Mitilogia, e di Storia. Rapporto agli altri punti di Morale e di Civiltà si mettono in opera tutti que' mezzi nella convivenza e negli esercizj di Religione, che sono atti a far ben riuscire gli alunni nell' una e nell' altra. E perchè non si potrebbe far altrettanto in altri luoghi?

(pag. 202. dell' Opera).

§. 30. Diretta, come già dissi, a servizio principalmente de' miei Concittadini la nuova edizione *delle Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, eglino avranno buon grado, io spero, che io loro metta sott' occhio un picciol qnadro della patria Letteratura. Questo non consiste se non se in un compendiosissimo ammasso di notizie le più essenziali sulle vite, e sui meriti de' Letterati più celebri sì nativi, che semplicemente oriondi da Bergamo: non parlando di tutti gli altri, che ancormò vivono, lasciato d'essi l' elogio a più felici penne nella posterità! Guardimi il Cielo che io creda perfetto siffatto lavoro. Agio maggiore certamente vi si sarebbe richiesto, e più talenti, più lettura, e meno di distrazione. Il P. Donato Calvi, il Cav. Ab. Tiraboschi, il Co: Mazucchelli, il P. Vaerini, e tant' altri insigni Scrittori, a' quali io stesso sono ricorso nelle mie ricerche, suppliranno alla scarsezza delle notizie mie, e all' omissione, che io forse avrò fatto di qualchuno de' nostri Letterati, i quali d'altronde potrebbero certamente aver avuto diritto a questi miei qualunque sieno encomj. Nessun ordine di disposizione io ho osservato riguardo a questi nostri Letterati; soltanto mi sono attenuto al riportarli secolo per secolo, preferendo a quello in cui nacquero l' altro in cui fiorirono.

Secolo d' Augusto.

I Egli è noto a tutti gli eruditi che dopo Roma, delle provincie d' Italia la prima a coltivare le scienze e le lettere fu la così detta *Gallia togata*. Virgilio attese giovinetto agli studj prima in Cremona, poi in Milano: ciò che dimostra che in quelle Città esistevano anche al-

lora de' precettori. L' Epitafio poi di Pudente Gramatico scoperto nella nostra Città, e che appartenne ai tempi d' Augusto, fa vedere che in quel secolo esistea anche in Bergamo una tale Scuola. Veggasi l' erudita Dissertazione del celeb. nostro Ab. Serassi nella Raccolta Calogeriana Tomo XLI.

Secolo IX.

I. Andrea Prete, autore di una Cronaca sopra le cose avvenute in Italia dall' anno 568, sino all' anno 875, stampata prima dal Menchenio, poscia dal Muratori, fu effettivamente Bergamasco, come lo dichiara l' ultimo di questi Scrittori, e lo dimostrano i documenti irrefragabili esistenti nell' Archivio della nostra Cattedrale, accennati anche dal prelodato Ab. Serassi in una sua dotta lettera inserita nel Dizionario Mazzuchelliano.

Secolo XII.

I. Mosè del Brolo, portatosi in Costantinopoli fu molto caro all' Imperatore; e ad insinuazione di lui scrisse il poemetto *De laudibus Bergomi* ec. Quanto egli fosse erudito nella lingua Latina e Greca rilevasi dal seguente pezzo di Relazione al Pontefice Eugenio III sulla Conferenza tenuta in Costantinopoli da Anselmo Vescovo di Havelberga e Michele Arcivescovo di Nicomedìa sopra gli errori de' Greci .... *Tertius inter alios præcipuus græcarum & latinarum litterarum doctrina apud utramque gentem clarissimus, Moises, nomine, Italus natione, ex Civitate Pergami* (*). *Iste ab universis electus est, ut utriusque fidus interpres esset*. Sembra all' Ab. Tiraboschi che il nostro Scrittore sia quel Mosè detto Scrittor greco, di cui nella Real Biblioteca di Parigi esistea un opuscolo Manuscritto „ in quo nonnulla S. Hie„ ronymi Epistolæ ad Paulinum loca explicantur „ che si trova pure in due codici di Lipsia riferiti dal Fellero, ed è forse la stessa conservata nella Biblioteca di S.

(*) Nelle antiche pergamene trovasi spesso Pergamum in vece di Bergomum (Can. Lupo nel suo *Codex Diplomaticus* Cap. I §. VI)

Marco Tomo XI *Stor. Lett. Ital* ediz. 1. pag. 53.

II. Gregorio Vescovo di Bergamo, ma prima monaco in Sansepolcro d'Astino, autore di un Opera, che ha per titolo *De veritate corporis & sanguinis Domini N. J. C.* fu un assai dotto e zelante prelato. Intervenne l'anno 1134 al Conciglio generale di Pisa, e tenne anche un Sinodo a vantaggio della sua Chiesa. Sopra i meriti di lui è da vedersi segnatamente l'opera del nostro Calvi, intitolata *Scena letteraria*.

Secolo XIII.

I. Pinamonte Brembati nato in Bergamo sul finir del secolo XII, vestì nel 1219 l'abito de' Predicatori per mano dello stesso Patriarca S. Domenico, e visse lungamente nel nostro Convento di S. Steffano, dove ebbe le prime cariche, e visse in concetto da santo, onde fu anche beatificato. Fu egli istitutore del Pio Luogo della Misericordia, ed è autore di alcuni manuscritti, che si conservano nel monastero di S. Grata. Questi sono „ *Gesta & vitæ S.S. Alexandri, Gratæ viduæ, Firmi & „ Rustici martyrum patronum Bergomensium in* 4. *Or- „ dinationes & regulæ Venerabilis consortii Misericordiæ „ Pergami* „. Nel Codice poi M.S. *de antiquitate & gestis Divorum Bergomentium*, di Marc'antonio Benaglio, esistente nell'archivio della Cattedrale si fa menzione d'altre opere del nostro B. Brembati.

II. Bonaccio ossia Bonifacio da Bergamo nello Studio di Bologna cotanto s'avanzò nelle belle lettere, che venne a superare di gran lunga i più celebri Professori. Salita la cattedra di umane lettere in quella Università, istruì con sì gran plauso i suoi scolari, che in tutto quel secolo non vi fu Professore che in ricchezze ed in onori potesse a lui venir paragonato. Ma nel 1291 fosse egli annojato dalla fatica, o d'altra ragione stimolato, abbandonata la cattedra, e la Città di Bologna, si ritirò in patria. Per la di lui partenza i lamenti de' cittadini e degli scolari furono sì forti che i Magistrati procurarono d'intromettervi il Podestà di Bergamo per avere di nuovo il nostro Bonifaccio in quella Città. Ma inutile fu ogni

sforzo, giacchè fattosi Ecclesiastico fu eletto Canonico di questa Cattedrale di S. Vicenzo. Oltre gli Scrittori Bolognesi di lui parla a lungo il nostro Chiarissimo Ab. Tiraboschi nel Tom. IV della Stor. della Lett. Ital. pag. 366

Secolo XIV.

I. Guglielmo Lungo, ossia Alessandri fu per noi uno de' principali personaggi di questo secolo. In età assai fresca già versatissimo nelle facoltà Canoniche, Teologiche, e Civili si portò alla Corte di Carlo II Rè di Sicilia. Ivi con suo grande onore e con utilità dello Stato sostenne le cariche di Consigliere e di gran Cancelliere del Regno; e ad istanza dello stesso Monarca fu dal Pontefice S. Celestino V. creato Cardinal Diacono del titolo di S. Nicolò *in carcere*. Addossategli poscia da Bonifacio VIII varie difficilissime Legazioni, egli le seppe sostenere con gloria, e vantaggio reale della S. Sede. Nello stesso Conciglio di Vienna, in cui Filippo Re di Francia procurava con destrezza e forza di far condannare le procedure di esso Papa Bonifacio, il nostro Porporato insieme coi Cardinali Ricardo Petrone, e Fra Gentile di Montefiore seppe tanto maneggiarsi, e di tanta eloquenza usare, che resi vani gli sforzi del Re Filippo risultò gloriosa per il Pontefice la decisione di que' venerabili Padri. Morì in Avignone nel 1319 il nostro Cardinal Lungo, e di là venne trasportato a Bergamo, e sepolto nel suo Mansoleo tuttora esistente nella Chiesa di S. Francesco. Giovanni Villani scrittore contemporaneo, nel suo Lib. 8. delle Cronache, il Ciaconio, nella vita di Bonifacio VIII, e il P. Calvi in quella di questo nostro Porporato, dicono che egli fu uno dei tre compilatori del sesto Libro delle Decretali, checchè sembri mostrar in contrario il proemio premesso a quel libro.

Egli fece erigere la Chiesa di S. Giacopo in Pontita che arricchì della Reliquia di un Braccio del S. Apostolo; fondò la Capella, in cui sta il suo Mausoleo, ed una ne edificò in S. Steffano de' P.P. Predicatori, demolita poscia in occasione della costruzione delle nuove nostre Mura. Da lui furono eretti da' fondamenti il Mona-

stero de' Padri Celestini di Borgo S. Cattarina ora soppresso, e l'Ospitale di S. Spirito; e l'uno e l'altro da lu doviziosamente dotati.

Del Cardinal Lungo cantò in una sua Elegia anche il nostro Poeta Michel Carrara.

II. Crotto fu celebre Gramatico, che si distinse segnatamente nel raccogliere codici soprattutto delle Opere di Cicerone. Ciò saputosi dal Petrarca scrisse a lui, congratulandosi che egli fra tutti gli Italiani portasse vanto nell'amor dell'Opere di quel grand'uomo, e lo pregò a volerne ad esso pure far parte. Crotto gli inviò di fatto un bel Codice, egregiamente corretto delle *Questioni Tusculane* con altri libri dello stesso autore. E il Petrarca nel ringraziarnelo, comendò moltissimo anche la eleganza, con cui la lettera del nostro Gramatico era scritta.

III. Buono ovvero Bonatino da Castione grosso villaggio del Bergamasco fu un sì celebre Poeta Latino che in Padova venne coronato d'alloro. Il solo Petrarca ce ne ha tramandata notizia ne' suoi versi latini.

Sæcula Pergameum viderunt nostra poetam.
Cui rigidos strinxit laureus Paduana Capillo
Nomine, *reque Bonum*.

IV. Alberto da Gandino terra illustre del nostro Dipartimento fu Scrittore rinomatissimo di giurisprudenza Criminale.

V. Buonaventura da Bergamo, fu autore di un Trattato di Ortografia, di cui fa onorata menzione il nostro Chiarissimo Alberico da Rosciate nella sua Opera sopra lo stesso argomento. *Si quis autem*, scrive egli, *latius de ortographia cupit habere*, *recurrat ad libellum Ortographiæ Magistri Bonaventuræ de Bergamo*. E nella Biblioteca di S. Antonio di Padova conservasi un Codice cartaceo in 4. del secolo XIV che ha per titolo *Bonaventuræ Pergamensis Magistri Breviarium de proprietatibus partium Orationis*.

VI. Gerardo da Bergamo Agostiniano fu pubblico Professore di Teologia in Parigi, e poscia Vescovo di Savo-

na. Delle opere da lui composte fa menzione il P. Calvi nella *Scena letteraria* dalle quali, nella massima parte Teologiche si vede che fu pure perito Canonista avendo scritto anche il sesto delle Decretali.

VII. Buonagrazia da Bergamo fu Francescano, e con molta energìa anche contro la dichiarazione del Pontefice Giovanni XXII osò sostenere un' opinione tutta sua particolare e di alcuni suoi Correligiosi sulla *Povertà Evangelica*. Dopo alcune sue osservabili vicende si ritirò in Monaco presso l' Imperator Lodovico il Bavaro, che lo elesse suo Teologo anzi Ministro di Stato. Anche colà scrisse e tentò sostenere la sua teologica quistione. E chi amasse di sapere qual fosse il progresso e il fine della medesima legga il Waddingo, il Mazzucchelli e il P. Calvi.

VIII. Bartolameo d'Osa ossia d' Ossa soggetto di grandissimo ingegno fu Cancelliere nella Corte del nostro celebre Cardinal Guglielmo Lungo. Egli fu un Orator eloquontissimo Filosofo, Canonista, e Storico insigne; in poche parole assai versato negli studj sacri e profani. Scrisse una Storia generale divisa in sedici libri, come abbiamo presso il Tritemio, e ne parla altresì con grandissima lode in due sue opere il celeb. nostro Michel Alberto Carrara.

IX. Filippo Corsini fu pubblico Professore di Giurisprudenza nella Università di Pavia, e forse ancora in quella di Padova. Egli compose molti volumi legali; ma salvo un Trattato intitolato *de quæstionibus* gli altri sono periti, o polverosi restano sepolti in qualche solitaria biblioteca.

X. Castello da Castello scrisse una Cronaca dall' anno 1378 sino all' anni 1407. intorno le sanguinose fazioni Guelfa e Gibellina che travagliarono la nostra patria nella maniera più spietata. Questa Cronaca fu pubblicata dal Muratori nella sua grand opera *de scriptoribus rerum Italicarum*.

XI. Alberico da Rosciate figlio di Tazio studiò le umane lettere, in patria, e la giurisprudenza nella Università di Padova, che ben a ragione si gloria d' averlo

avuto fra suoi studenti. Ivi addottorato nell' uno e nell' altro Diritto, esercitò l'avvocatura nella Curia Romana, in Bologna, e altrove. In Bergamo poi fu eletto alla riforma degli Statuti, per il qual lavoro acquistossi grandissima stima, onde venne pregato a scrivere sopra gli Statuti in genere; il che egli fece con un ben ragionato *Commentario* in quattro libri diviso; secondo il quale in Milano si giudicavano le cause Civili. Nel 1334, e anche nel 1343 da' Visconti Signori di Milano fu mandato ambasciatore ai Pontefici Clemente VI e Benedetto XII per la riconcigliazione colla S. Sede; conchiusa la quale fù regalato e da' Pontefici, e da' Visconti. Egli morì nel 1354; e di esso fanno onorevole menzione tra gli altri il Cardinal Bellarmino, Giacomo Fabrizio; ed il Cav. Tiraboschi (Sto. Lett. Ita. Tomo V. Lib. 11 pag. 247) Esso scrisse molte opere di Giurisprudenza, delle quali sette sono inserite nella grande Raccolta degli illustri Giureconsulti e sono „ *Super toto Codice libri XII*, *super digesto veteri libri XXIV*, *super digesto novo Libri XII*, *super digesto Infortiato libri XIV.*, *super Institutis libri IV*, *super sextum decretalium lib. I de Testibus*. Fu pubblicato in Como nel 1477 il suo *Comentariorum de Statutis Lib. IV*; e nel 1584 in Venezia il suo libro *de Præpositionibus*. Altre sue opere Legali abbiamo alle stampe, oltre il *Vocabularium utriusque juris &c.* riprodotto in Venezia nel 1569, cioè *il Dictionarium de verborum & vocum significatione &c.* stampato in Bologna nel 1481, e la traduzione nell' Idioma latino del *comento volgare di Giacopo della Lava sulla Commedia di Dante*, di cui conservasi un Codice M.S. nell' Ambrosiana di Milano, ed un altro migliore nella Librerìa di Casa Grumelli. Scrisse di Mitologia ancora un operetta, che ha per titolo *de integumentis fabularum* che M.S. esiste nella libreria Sibante di Verona. Nel viaggio letterario d'Italia dell' Ab. Zaccaria (P. 1. C. 9. pag. 138) si fa menzione d'una di lui opera manuscritta „ *In Canticam & Apocalipsim* ecc. La Storia che egli scrisse della sua ambascieria a' Pontefici sopranominati, tuttora è nell' Archi-

vio di questo Consorzio della Misericordia, ed è il codice originale. Finalmente compose altri trattati sull' Ortografia, sull' Accento, sull' arte Oratoria, e sopra altri soggetti.

Secolo XV.

I. Gasparino Barziza figlio di Pietro buono ossia Bettino, fatti i consueti suoi studj, con mirabile profitto, aprì pubblica scuola di umane lettere in Bergamo. Fu padre del celebre Guiniforte, e fu eletto pubblico Professore d' eloquenza nella Università di Pavia; insegnò dappoi le belle lettere in Venezia, e nella Università di Padova, dove lesse anche Filosofia morale. Dal Duca Filippo Maria Visconti fu chiamato a tener pubblica scuola di Rettorica a Milano. E ritornando il Pontefice Martino V dal Conciglio Generale di Costanza, fu dal Duca prescielto a complimentare il Papa con Orazione. E a chiesta delle due Università di Pavia e di Padova compilò le orazioni che servir dovevano per un consimile complimento per parte loro. Il nostro Gasparino attrese eziandio ad emendare Codici di antichi Latini scrittori e cercò di ridurre alla loro originale lezione le Istituzioni di Quintiliano, e i tre libri appartenenti all' arte Oratoria di Cicerone. Egli finì di vivere in Milano nel 1441. Gli elogi fatti a questo illustre scrittore si possano leggere nella edizione delle di lui *Composizioni* fatta in Roma dal nostro Cardinal Furietti. In essa si riportano le principali sue opere, che sono *De composizione* venti orazioni elegantemente scritte in latino, centoventisette lettere famigliari, ed altre centosessantacinque dirette ad insegnare la maniera di scrivere. Di lui molte altre opere inedite si conservano in varie librerie in Bergamo e altrove.

II. Guiniforte Barzizza figliuolo di Gasparino fu di grande ingegno, ed apprese con prontezza le umane lettere, la Filosofia, le Leggi, e colla Latina lingua la Greca ancora e l' Ebraica. Fu laureato nella Università di Pavia nelle belle lettere, nelle arti e nelle Leggi prima che avesse compiuto l' anno ventesimo dell' età sua. Nel

1431 recossi in Novara a spiegarvi il libro di Cicerone *de Officiis*, e le Commedie di Terenzio. Dopo passò alla Corte del Re di Aragona, e fu suo consigliere di Stato. Ritornato in Milano fu dal Duca Visconti creato suo Vicario generale e fatto Professore di Filosofia morale nella Università di Pavìa. Venne poi spedito Ambasciatore ai Pontefici Eugenio IV, Nicolò V. e al Re Filippo. Morto il Visconti Signor di Milano il nostro Guiniforte servì altri principi sinchè Francesco Sforza lo chiamò alla sua Corte per ammaestrarvi i suoi figliuoli col titolo di Secretario Ducale. Variano gli Scrittori nel fissare l' epoca della di lui morte, mentre alcuni asseriscono che morì l' anno 450, ed altri lo dicono vivente l' anno 1460. Le Opere sue pubblicate dal Cardinal Furietti insieme con quelle di suo padre, sono alcune Orazioni latine, molte Lettere Famigliari, ed una ad imitazione di Plutarco *De liberis educandis & de procreatione liberorum*. Altre di lui opere rimangono inedite, ed altre da altri editori furono date alla pubblica luce.

III. Cristoforo Barzizza figliuolo di Giacopo che era fratello di Gasparino fu celebre Professore di Medicina nella Università di Padova. Di lui abbiamo molte opere sì stampate che manuscritte, le quali nella massima parte versano sopra argomenti della sua professione. Altre notizie interessanti di questo valente nostro Letterato si possono avere nella citata Opera del Co: Mazzucchelli.

IV. Battista Barzizza fu Professore di belle Arti nella Università di Padova. Di lui fa onorata menzione il Papadopoli nella sua Storia, ma d'esso non abbiamo presentemente che un volume manuscritto nella Libreria di S. Agostino di Padova, intitolato *Adversaria*.

V. Corradino da Bergamo fu valente Professore pubblico di Medicina nella Università di Padova.

VI. Pietro Maldura dell' Ordine di S Domenico, il quale per le eroiche sue virtù fu anche beatificato, compiti con singolar profitto i consueti studj della sua Religione, e conseguita la Laurea dottorale fu eletto Professore di Filosofia e di Teologìa in Bologna, dove riformò

il Collegio degli studenti suoi Correligiosi. Dovette poscia assumere il ministero Apostolico, nel quale riuscì tanto eccellente da non aver pari. In Piacenza scrisse l'opera sua intitolata *Tabula aurea eximii Doctoris Fr. Petri de Bergamo ecc. in omnia Opera Divi Thomæ Aquinatis cum additionibus conclusionum ecc.* Romæ 1571. Compose ancora altri libri sopra materie sacre e Scritturali, che conservansi manoscritte negli Archivj di sua Religione. Egli morì il dì 15 Ottobre 1470 in Piacenza e fu sepolto in luogo particolare, donde l'anno 1585 fu posto sotto l'altar maggiore di quella Chiesa.

VII. Lodovico Odassi da Martinengo illustre Borgata del Contado Bergamasco fu Professore di belle lettere nella Università di Padova, ove pel suo singolar merito e per i suoi aurei costumi ne fu fatto cittadino. Indi fu chiamato alla Corte d'Urbino ad ammaestrare Guidubaldo nelle belle lettere. Di lui si ha alle stampe l'Orazion funebre in lode del medesimo Signore. Pubblicò ancora tradotte dal greco nel latino idioma le due operette „ *Tabula Cebetis, & De invidia & odio* di Plutarco.

VIII. Paolo Olmo fu da prima Canonico della Cattedrale di Bergamo, poscia vestì l'abito di S. Agostino della Congregazione di Lombardia, nella quale sostenne con encomio varie cariche e quella stessa di Vicario Generale. Oltre *le Vite di alcune serve di Dio*, mentovate dal Calvi, e dal Zeno pubblicò ancora in Roma un *Apologia* a difesa del suo Ordine, essendo insorta a que' tempi controversia fra gli Eremitani e i Canonici Regolari.

IX. Giovanni Calfurnio, il di cui vero cognome e Planca de Rufinoni, così dichiarandosi egli in un Rotolo presso i Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara in Padova *Ego Joannes, qui dicor Calphurnius Planca de Rufinonibus de Bordonia agri Bergomatis* fu Professore d'umane lettere in Venezia e in Padova. Alla sua vastissima dottrina avea unite sì belle doti di pietà cristiana che da tutti era oltre modo amato e stimato eccetto che dal suo persecutore Raffael Reggio di lui concittadino, come si può vedere presso il Tiraboschi. Pe-

ritissimo nella Greca e Latina favella illustrò Terenzio, e scrisse altre opere molto pregiate dagli eruditi. Corresse ancora i Codici delle Poesie di Catullo, di Tibullo, di Properzio, e le Selve di Stazio stampate in Venezia l' anno 1481.

X. Rafaello Reggio pubblico Professore in Padova e altrove di umane lettere commentò le Metamorfosi d'Ovidio, i Libri ad Erenio, le Istituzioni di Quintiliano; ed inoltre tradusse dal greco alcune opere di S. Basilio e di Plutarco. Io non so se questo Scrittore siasi reso famoso più per la sua mordacità, ovvero per le vaste sue cognizioni.

XI. Leonino Brembati fu Professore di Rettorica in Venezia. Di esso esiste un Elegìa in un Codice di Poesìe Latine di varj autori presso gli exMarchesi Beviiacqua in Ferrara. Un Orazione latina tuttora conservasi nella Libreria Vaticana; ed altre sue produzioni letterarie si custodiscono in Venezia nella Biblioteca di S. Giovanni e Paolo, e di S. Michele presso Murano.

XII. Antonio Picino fu Professor pubblico di belle lettere nella Università di Padova, dove molto si distinse.

XIII. Guido ovvero Guidone Carrara padre del celeberrimo Giammichele Alberto, fu versatissimo nelle umane lettere, nelle scienze e nella Medicina, e in quest' ultima si distinse sopra i più illustri professori di quel tempo. Il nostro Cronista Foresti fa onorata menzione di moltissimi Consulti da lui scritti. Inoltre avea dato principio a scrivere una Storia assai vasta, la quale dopo la di lui morte fu poi continuata dal prelodato suo figliuolo Di lui parlano con molta lode fra gli altri antichi e moderni Scrittori il Foresti, il Calvi, il Zeno, ed il Cav. Tiraboschi.

XIV. Giammichele Alberto Carrara nacque nel 1438, come egli stesso testifica nella sua Opera intitolata *Commedia* da lui scritta ad imitazione di Dante. Egli studiò nella Università di Padova, ed ivi con sommo impegno attese singolarmente ad apprendere le belle lettere e la filosofia. Ivi conseguì molti premj, e pel suo straordina-

rio ingegno e sapere fu eletto maestro dà tutti i suoi condiscepoli. Pel corso di cinque anni colà attese a fare con grave suo pericolo la notomia de' cadaveri di quelli che a que' tempi morivano di peste. Ma per varie vicende domestiche dovette abbandonar Padova, amici e scolari. Ripatriatosi dopo molte sciagure si trasferì a Pavia, indi a Como, invitatovi con grandi preghiere e promesse da Gio: Malaspina Podestà gravemente ammalato, da lui poi guarito in breve tempo. Ebbe uguali inviti per Belluno, per Trento e per altri ragguardevoli luoghi fuori dalla sua patria. Trovossi ancora alle guerre occorse a' tempi di Filippo Maria Visconti, e di Francesco Sforza Duchi di Milano. Queste ed altre non meno interessanti notizie si possono ricavare dal pregiatissimo Codice M.S. delle sue poesìe Latine che conservasi in Casa Carrara Beroa. „ Essendo d'anni cinquantadue, (così scrive il Zeno) „ morì in sua patria il dì 20 Ottobre 1490, e v'ebbe se- „ poltura appresso Guido suo Padre nella Chiesa di S. Fran- „ cesco „. Due anni prima, cioè a' 14 di Febbraio 1488 fu onorato dall'Imperator Federico del titolo di Conte Palatino „ L'Elogio (così il Cav. Ab. Tiraboschi che di „ lui ci ha lasciato Fra Giacopo Filippo Foresti ci di- „ chiara abbastanza quanto grand'uomo egli fosse e con „ qual ardor coltivasse ogni sorta di studio . „ Michel da Car- „ rara (dice Fra Giacomo Filippo), cittadino di Ber- „ gamo, figlio del gran medico Guido, e medico valoro- „ so egli pure, e il primo fra tutti i filosofi del suo tem- „ po, essendo maravigliosamente versato in ogni genere „ di letteratura, supera tutti gli uomini dotti de' nostri „ tempi co' libri da lui pubblicati. Quelli, che io ne ho „ avuti alle mani, sono i seguenti (per brevità quì se „ ne omette il lungo catalogo) ne' quali mostra al cer- „ to che non v'ha cosa nella filosofia e nelle altre scien- „ ze a lui sconosciuta, e che egli è fornito d'ingegno „ più che umano e di memoria estesissima, e che in ogni „ cosa ha tanta ampiezza di cognizioni quanta può aver- „ ne un uomo „. In poche parole disse assai del nostro „ Carrara anche l'Apostolo Zeno „. Questo letterato fu in-

„ sieme Storico, Poeta, Oratore, Filosofo, Medico, e „ Teologo „. Moltissime sono le opere composte sì in prosa che in versi latini ed italiani dal nostro Carrara, morto, come dissi, in età peranche fresca, e continuamente bersagliato dall'avversa fortuna, siccome pur troppo chiaramente comprendesi da alcune delle stesse sue composizioni. Altre di esse vengono rammentate nel volume II *delle Dissert. Vossiane* dal Zeno, altre nel Tomo XI *della sua Storia Lett. Ita.* dal Cav. Tiraboschi, ed altre esistono nel precitato Codice presso la Famiglia Carrara Beroa.

XV. Orsola Poetessa da Bergamo quì a ragione debb' esser collocata, e perchè come tale lodata dal nostro Giammichele Carrara, segnatamente in un Ode composta in morte di lei, e perchè diretta ad essa dal medesimo un Elegìa collo specioso titolo *Ad dominam Ursulam poetissam*, in cui dice *Sed quod pulcra facis tot carmina ecc.*, e finalmente, perchè tale la descrisse ogni qual volta ebbe a parlare di lei. Dall' Apostolo Zeno fra gli altri, e dal Cav. Tiraboschi fu chiamata Orsola da Padova, avendo trovato che essa ivi col suo amico Carrara soggiornato avea lungamente, ed ivi ancora finito di vivere; ma era ignoto ad ambidue il più volte citato Codice Carrara-Beroa, da cui vedesi chiaramente e a prove inconcusse che Orsola avea Bergamo per patria; e fu sopra questo irrefragabile documento che lo stesso Tiraboschi cangiò poscia opinione nelle *aggiunte e correzioni alla sua Storia della Letter. Ital.*

XVI Gabriele Presati apprese l'arte medica in Bologna, la quale fu da lui esercitata in molte città d'Italia con somma estimazione. Nel 1477 fu eletto Rettore dagli Scolari Oltramontani nell' Università di essa Città, e vi lesse anche Medicina. Ritornato in patria ed ascritto all'antico Collegio Medico, compose molte opere; la più parte delle quali restarono manuscritte. Quello che fu prodotto alle stampe in Pavìa l'anno 1504 fu un Trattato, in cui si danno i migliori precetti a preservazione dalla pestilenza, e a cura delle persone già dal morbo attaccate.

XVII. Guidotto Prestinari esercitossi nella poesìa Lirica e Tragica. Appresso l'exConte Ercole Tassis conservasi manuscritto il suo Canzoniere autografo, e appresso i Barnabiti in Milano esistono alcune Rime con quelle di Gasparo Visconti, di cui egli fu maestro di belle lettere; e un altro volume in 8. grande è custodito nella Libreria Brembati. Tra le sue poesìe ve ne sono alcune, le quali fan vedere che il nostro Prestinari era un poeta pieno di Religione.

XVIII. Jacopo Filippo Foresti nacque in Solto Terra del Contado Bergamasco l'anno 1434, e nel 1452 ricevette l'abito Agostiniano in questo nostro Convento dalle mani del P. Gio: Nibbia Novarese uno de' fondatori della Congregazione di Lombardia. Egli deditissimo allo studio arricchì la Biblioteca del suo Convento di molti e scelti libri, e quì finì di vivere nell'età di ottansei anni ai 15 di Giugno 1520. Del Foresti abbiamo alle stampe la Storia Generale di tutti i tempi da esso intitolata *Suplementum Cronicorum* stampato in foglio in Brescia l'anno 1485. e riprodotta più volte in breve tempo. Quest' opera ha un pregio superiore a quello di molte altre, cioè quello di dare in fine di ogni libro le notizie degli uomini più illustri in lettere di ogni secolo. Quest' opera fu dal latino tradotta nell' italiano idioma dal Sansovino, e stampata in Venezia nel 1575. Egli pubblicò ancora un opera *de claris Mulieribus* in Ferrara l'an. 1497. Di lui abbiamo molte altre operette Teologiche, circa le quali è da leggersi quanto ne scrisse il nostro Tiraboschi.

Secolo XVI.

I. Ambrogio Calepino nato in Bergamo circa l'anno 1440 dal Conte Trusardo feudatario della Valcalepio nel 1458 entrò nella Congregazione degli Agostiniani di Lombardia. Da ciò che si può raccogliere dagli autori che di lui hanno parlato sembra che egli abbia impiegata tutta la sua vita in un' esattissima osservanza del suo sacro Istituto, e nello studio e fatica singolarmente intorno al suo gran Vocabolario. La prima edizione fu fatta in Regio nel 1502 nella Stamperìa di Dionigi Bertocco; la secon-

da venne da lui dedicata al Veneto Senato, ed al popolo di Bergamo; e nella terza da lui già divenuto vecchio e cieco dedicata al suo P. Generale Egidio da Viterbo si duole che la prima stampa fosse stata da altri adulterata e guasta. Egli morì nel mese di gennaio del 1510. Osserva giudiziosamente il Caval. Tiraboschi che le moltissime edizioni fatte dappoi di quest'opera, mentre le altre due rimasero dimenticate, mostrano con quale applauso fosse ella dal pubblico accolta. „ Ad essa, (così egli) è avvenuto ciò che al Dizionario Storico del Mo- „ reri, cioè che da un picciol volume, in cui l'autore „ dapprima l'avea racchiusa si è estesa a molti tomi, e „ ora appena vi si riconosce vestigio di ciò, che legge- „ vasi nelle prime edizioni „. Chi nondimeno prenderà ad esaminare le dette prime edizioni non potrà negare che non vi si scopra la molta erudizione di Ambrogio non solo nella lingua Latina, ma ancor nella Greca ed Ebraica, delle quali talora dà qualche saggio, e il molto e diligente studio che egli avea fatto sugli antichi scrittori. Belle ed esatte notizie Apologetiche intorno ad Ambrogio ha pubblicate, pochi anni sono, il dotto ed erudito nostro P. Vaerini Agostiniano, le quali furono inserite nel Vol. XXVI, e XXXII del Giornal Modenese. Pubblicò il nostro Ambrogio Calepino altre opere, la prima delle quali intitolata *Interpraetamenta omnium dictionum ab ipso in juvenili aetate expositarum*, la seconda *De laudibus inclitae Civitatis Venetiarum*. Esistevano di lui altre operette manuscritte rammentate dall'Offingero e dal Calvi. Il Manuscritto autografo del suddetto Vocabolario esiste nella scelta raccolta de' Libri del fu eruditissimo Conte Giampaolo de' Conti di Calepio di cui parleremo in seguito.

II. Emilia Brembati figliuola del Conte Marco Coriolano, e della Contessa Maddalena Gambara, e moglie di Ezecchiello Solza si distinse non meno nella facoltà poetica che oratoria. Si hanno saggi del suo poetico valore nel *Tempio di Girolama Colonna d'Aragona*. E di lei come poetessa fanno onorata menzione anche Luisa Ber-

galli, il Quadrio, e il Mazzucchelli. Lodovico Dolce nella Dedica della seconda parte della Traduzione delle Istorie di Gio: Zonara dice che „ Emilia era dottata di „ alto senno, di matura prudenza, di gravi e reali co„ stumi, di felicissimo ingegno, e di singolar valore, „ che nella facoltà dell' eloquenza si può con verità dire „ che sia non pur simile alla Romana Cornelia madre de' „ Gracchi, ma a qualsivoglia antico, e moderno oratore „.

III. Isotta Brembati Grumelli nell' età sua più verde apprese rapidamente le lingue Latina, la colta Italiana, la Francese e la Spagnola. Coltivò poi con grande calore e profitto la Poesìa, sicchè a parer di molti letterati ella potea gareggiare con ogni più celebre rimatore de' suoi tempi; e scrisse con eguale facilità e leggiadrìa in tutte quattro le dette lingue. Finì di vivere in età fresca ai 23 di Febbraio 1586. La sua morte fu compianta con un volume di poesìe raccolte da Giambattista Licini, e stampate in Bergamo per Comin Ventura nel 1587. Alcune delle di lei lettere furono dal Sansoino inserite nel suo *Secretario*. Alquante sue poesìe si pubblicarono nella Raccolta poetica fatta in di lei morte. Fra l' altre sue rime stampate abbiamo una Canzone inserita nella Raccolta poetica fatta dalla Bergalli; ed un altra viene lodata da Girolamo Rossi in una lettera a Brunoro Zampeschi.

IV. Giampietro Passero fu celebre Chirurgo, e viene molto encomiato da M. Portal nelle sue opere Tomo II pag. 121. Egli diè alla luce un libro, che ha per titolo *De causis mortis in vulneribus capitis, & recta eorum curatione* in Bergamo presso Comin Ventura l' anno 1590. Dedicò quest' opera a Monsig. Girolamo Ragazzoni nostro Vescovo.

V. GianFrancesco Quinziano Stora figliuolo di Giovanni Conti di Gandino ragguardevole Borgata della nostra Valseriana nacque in Quinzano villa del territorio di Brescia. Per le sue leggiadre poesìe ottenne la corona d' alloro da Luigi XII Re di Francia. Delle sue prose e poesìe parla a lungo il Nember nella di lui vita, da esso scritta con molta esattezza ed erudizione, e l' Ab. Tiraboschi nella sua *Storia della Lett. Ital.*

VI. Benedetto Baselli Medici, appresa la Rettorica in Bergamo dal chiar. Prof. Nicolò Cologno, attese in Padova alla Filosofia, alla Medicina ed alla Chirurghia, nelle quali fu molto eccellente. Egli scrisse in patria il suo libro „ *Apologia in tres distinctos libros, qua pro Chirurgiæ nobilitate strenue pugnatur* - 1600 per il Ventura. E di lui parla con grandissima lode M. Portal Tomo VI. par. II. pag. 116.

VII. Guglielmo Gratarolo nacque in Bergamo li 16 Maggio 1516. Il celeb. Gioita Rapicio allora pubblico Professore in Bergamo lo ammaestrò nelle umane lettere, e nel latino e greco idioma. D'anni quindici suo Padre Pellegrino lo inviò a Padova, ove fece grandi progressi principalmente in filosofia e in Medicina; in età d'anni ventuno fu destinato a spiegare il Libro III d'Avvicena; e nella Università divenne egli anche pubblico Professore. Partito da Padova esercitò la Medicina in patria, e in altre Città d'Italia dove fu chiamato dalla fama degli alti suoi meriti. Nel 1550 poi, essendo in età d'anni 34 si lasciò sedurre dalle dottrine eterodosse, che dominavano a que' tempi, e si ricoverò in Basilea. Non andò guari che ivi fu eletto Professor di Medicina, e ascritto a quel Collegio. Finì di vivere nel 1568, e sua Moglie Barbara Nicosi, la quale lo avea colà seguito, nell' avello di Marmo in cui volle riposte le di lui ceneri fece scolpire la seguente iscrizione.

Gulielmo Gratarolo Bergomensi
Artium ac Medicinæ doctori Medicique filio
In Medicorum Basiliensium Collegium cooptato
Ob Religionem exuli
Conjugi Carissimo
Barbara Nicosia F. C.
Obiit ætatis suæ anno LII.
Christi MDLXVIII die XVI Aprilis.

Egli scrisse molte opere, ne tradusse alcune, ed altre corredò di prefazioni note e comenti. Fra le prime abbiamo per le stampe del Pareo in Basilea l'anno 1550. *Pronostica naturalia de temporum omnimoda mutatione, perpetua & certissima signa rerum, quæ in aere, ter-*

ra, aut aqua sunt aut fiunt &c. cum additione undecim signorum motus terræ ex Antonio Mizaldo. Nel 1554 parimente in Basilea fu stampata l'altra di lui opera *De memoria reparanda, augenda, servandaque ecc.* Nel medesimo anno e luogo il Grattarolo diè alla luce l'altro libro *De prædictione morum, naturaque hominum cum ex inspectione partium corporis, tum aliis modis*. Pubblicò ivi altresì il suo libro intitolato *Pestis descriptio, causæ, signa omnigena & præservatio*. In Basilea stampò nel 1555 *De Litteratorum & eorum qui magistratibus funguntur conservanda, præservandaque valitudine ecc.*; e poco dopo anche il suo *Regimen omnium iter agentium*. Altre di lui opere si possono vedere accennate appresso il nostro Calvi; e quivi ometto le tante altre da lui illustrate e tradotte.

VIII. Gianantonio Guarnieri, apprese in patria le umane lettere, si rivolse con sommo ardore allo studio della Filosofia, Giurisprudenza e Teologia. Per i suoi aurei costumi e per le scientifiche facoltà delle quali era fornito, fu eletto Canonico di S. Vincenzo. Quel Capitolo, ed i Vescovi che a que' tempi governarono questa Chiesa, di esso lui si servirono negli affari di massima importanza; e di lui ebbe una stima singolare lo stesso S. Carlo Boromeo, il quale dell'opera sua si prevalse in molte cose relative a questa Diocesi. Egli finì di vivere il dì 11 Giugno 1601 con universal dolore. Di lui abbiamo alle stampe le seguenti Opere *Xenophontis Liber qui œconomicus inscribitur in latinum e græco conversus: Venetiis* 1574. In Milano l'anno susseguente l'opera *de Monticuli sive Montechii & Vallis Calepiæ laudibus Epistolæ*. In Bergamo nel 1579 *Epistola qua peregrinatio Cardinalis S. Praxidis suscepta exponitur &*, nel 1580 l'altra opera *Acta quædam insignia Anglica ad Catholicam Religionem pertinentia &c.* Nel 1581 *De Miraculo apud Helvetios super edito &c.* Nel 1584 *De vita & rebus gestis S.S. Bergomatum*. Nel 1595 *Oratio ad Clerum Bergomatem in Diœcesana Synodo*. E finalmente nel 1598 *De Bello Ciprio Libri tres*.

IX. Alemanio Fino di nascita Cremasco, e di origine da Fino Terra del nostro Contado pubblicò in Venezia un Opera intitolata *La guerra d' Atila flagello di Dio*, e la *Storia di Crema raccolta dagli annali inediti di Pietro Terni*, il decimo libro della quale uscì poi alla luce in Lodi. Scrisse altre opere rammentate con lode dal Calvi, e dal Tiraboschi.

X. Pietro Spino scrisse elegantemente in Lingua Italiana la vita del rinomatissimo nostro Capitan Generale Bartolameo Colleoni, stampata l' anno 1569, e nuovamente nel 1732. Il Calvi fa menzione di altre sue Opere in prosa e in verso. E l' Ab. Serassi scrisse e pubblicò la di lui vita insieme con alcune lettere Italiane del medesimo.

XI. Francesco Bellafino diede alla luce un libro che ha per titolo *De origine & temporibus urbis Bergomi* in Venezia 1532. ristampato poi e tradotto in italiano nel 1555. Pubblicò eziandio un Opera di Marcantonio Micheli Patrizio Veneto intitolata *Agri & urbis Bergomi descriptio*.

XII. Giambattista Co: Colonello Brembati fra l' armi coltivò molto le belle lettere, e fu eziandio mecenate generoso de' letterati. Qual fosse il suo valore in prosa e in versi, veggasi tra gli altri il Calvi, e il Mazzucchelli.

XIII. Francesco Terzi dalla natura dotato di un bellissimo ingegno, sino dalla più tenera età attese con non ordinario fervore alle umane lettere, ed alla pittura; in quelle e in questa fece sì felici progressi, che ebbe poi a distinguersi fra tutti i suoi pari. Fu esso alla Corte di Massimiliano II, e poscia a quella dell' Arciduca Ferdinando. Il leggiadrissimo Libro de' Ritratti de' Principi di Casa d' Austria, che egli stesso incise, gli acquistò un sommo onore non solo presso que' principi ma e ancora presso il dotto pubblico. Il prelodato libro fu illustrato con elogj esprimenti le azioni eroiche di que' Sovrani; e la maggior parte di essi fu composta dal nostro Terzi. Egli per essere molto versato nella letteratura fu assai amato e stimato dall' Aretino, da Paolo ed Aldo Manu-

zio, e da Torquato Tasso. Di lui abbiamo la vita scritta con esattezza ed eleganza unitamente a quella degli altri Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi dall'eruditissimo nostro Co: Francesco Tasso.

XIV. Sempronio Suardo fatti in patria i suoi studj di Retorica, e di belle Lettere passò a compir quelli della Filosofia e della Giurisprudenza in Padova, dove anche conseguì la Laurea dottorale. Restituitosi in patria dove coltivò sempre con grande fervore i suoi studj; e mancatagli di vita la moglie essendo ancora in freschissima età, vestì l'abito Chiericale, e condusse una vita la più esemplare. Di lui abbiamo alle stampe un Poemetto latino, in cui deplora le disgrazie, dalle quali in que' tempi era travagliata la Patria. Di lui abbiamo il *Dialogus de Matrimonio*, il *Dialogus de' Divitiis*, il *Dialogus de morte in Panphilum a raptore Sclopo crudeliter interfectum* stampati da Comin Ventura nel 1602, ed altre Operette sacre, e di eloquenza.

XV. Francesco Vittorio ovvero Vettori nato verso il 1485, detto anche per antonomasia *Vettori dalla memoria* essendo egli stato dalla natura dotato di questa facoltà in una misura affatto straordinaria, fatti i suoi primi studj in patria passò a quelli delle scienze in Padova. Vi fece tanti progressi che di lui poi parlando il Bembo, e Aldo Manuzio il vecchio, lo dichiararono valoroso Retorico, Grecista, Filosofo, e Medico dottissimo. Egli studiò molto Platone, Aristotele, e Galeno; ed avea ognuno di questi autori corredato di tante annotazioni, e spiegazioni, da potersene fare un completo e preziosissimo commento; ma un incendio succeduto nella sua casa tutta rapì alla posterità questa sì utile di lui fatica. Dopo il detto incendio si era accinto a rifare gli stessi commenti, non solo in latino, ma anche in greco ed a scrivere più opere, come dice il Manuzio, quando il Vettori era di anni trenta incirca; il che dimostra quale ingegno egli avesse, e quanto fosse l'ardore col quale erasi dato allo studio; ma la morte ce lo rapì troppo presto.

XVI. Gianfrancesco Commendone Cardinale nato in Venezia ma originario Bergamasco uno de' più distinti uomini del suo secolo fu, come scrive il Ciaconio, un gran Letterato, e versatissimo nelle scienze, Oratore e Poeta. Da Giulio III venne spedito col Cardinal Dandino a Cesare nelle Fiandre, ed indi adoperato in Nunciature e in Legazioni le più difficili. E appena vi fu parte d'Europa, in cui egli non fosse spedito per promovere la continuazione del Concilio di Trento, per levarne i frapposti ostacoli, e per ottenerne l'accettazione presso i Sovrani. La di lui vita fu scritta in quattro libri da Antonmaria Graziani Vescovo d' Amelia.

XVII. Girolamo Ragazzoni nato anch' egli in Venezia, ma d' origine Bergamasco fu Vescovo di Nazianzo, e Coadjutore di Famagosta, indi Vescovo di Bergamo, e Nuncio in Francia. Fu egli nel secolo XVI uno de' traduttori delle Orazioni di Cicerone, di cui commentò le Lettere, e le Orazioni contro Marcantonio. Compose e recitò Orazioni latine nel Sacro Consiglio di Trento, ed una al Ceto Cardinalizio dopo la morte di Gregorio XIV per la elezione del nuovo Pontefice; un libro ancora pubblicò in patria d' argomento teologico a vantaggio della sua Diocesi.

XVIII. Gabriele Alessandri figlio d'altro Gabriele rinomato Giurisconsulto de' suoi tempi, ammaestrato in patria nelle belle Lettere e nella pietà Cristiana da suo padre, vestì l' abito di S. Domenico nel fu nostro Convento di S. Steffano, e passò a studiar la Teologìa e la Filosofia in Bologna. Da S. Pio V. nel *1566* fu creato Vescovo della Chiesa Galesina, indi fatto coadjutore del Cardinal Madrucci Vescovo e Principe di Trento. Egli versatissimo nelle controversie Ecclesiastiche fu molto utile alla Chiesa in tutto ciò, in cui venne adoperato sopra questo articolo. Egli morì in Trento nel *1595* e fu sepolto in quella Cattedrale. Viene lodato da molti e fra gli altri dall' Echard nel Tomo II degli Scrittori Domenicani, e dal Mazzuchelli nel suo Dizionario. Fu autore di molte opere Teologiche assai stimate, e di una elegante Ora-

zione funebre recitata in morte del Cardinal Madrucci; stampata in Milano, ove uscirono alla luce anche tutte l'altre sue predette Opere.

XIX. Bernardino Maffei Cardinale, di nascita Romano e d'origine Bergamasco dapprima studiò in Roma, poscia nell' Università di Padova. Egli fu Canonico in Verona e appresso nella Vaticana in Roma, Vescovo prima in Massa, e dopo in Chieti, e finalmente onorato della Porpora da Paolo III nel 1549 in età d'anni trentatre. Di lui abbiamo alcune lettere Latine dettate in istile coltissimo. Scrisse una Storia tratta dalle antiche Medaglie, come ne fa testimonianza Antonio Paleario (Lib. III. Cap. VII); ma di essa non rimane cosa alcuna, come neppure della vita che compilato avea di Paolo III. Egli nel 1553 di soli anni quaranta finì di vivere oltremodo compianto dai dotti.

XX. Giampietro Maffei Gesuita figliuolo di Lattanzio nobile Bergamasco ebbe a maestri in patria i chiarissimi Basilio Zanchi, e Giangrisostomo Zanchi suoi zii materni. Istrutto da essi nella Latina, Italiana e Greca favella e nelle facoltà Filosofiche e Teologiche, trasferitosi poscia a Roma, per il suo esimio valor letterario di là si rese noto presto a tutta l'Italia. Fu chiamato da molti Principi a Cattedre rispettabili ne' loro Stati; ma egli a quelle antepose di portarsi a Genova. Colà la sua scuola era frequentatissima; e fu ivi che in età di trent' anni entrò nella Compagnia di Gesù. Venne poscia eletto Professore di Retorica nel Collegio Romano in confronto del famoso Giovanni Perpiniano, ed ebbe incombenza di scrivere quanto i Gesuiti aveano operato nelle Missioni Orientali. Le sue Opere latine insieme unite furono per la prima volta stampate in Bergamo nel 1747 in due tomi in quarto, alle quali è premessa la di lui Vita scritta con esattezza ed eleganza dall' Ab. Pierantonio Serassi. Compose poi in lingua Italiana gli Annali di Gregorio XIII stampati nel 1742. Abbiamo altresì da esso lui diciassette vite di Santi Confessori scelte da diversi autori, e stampate nel 1746. Lasciate in disparte moltissime testi-

monianze di celebri Scrittori a lode del nostro Maffei; quì solo riporterò alcuni versi, che leggonsi nel Canto II di Erasmo Valvasone nel suo Poema sulla Caccia, Stanza 30. e 31. ove descrive i pregi della Città di Bergamo.

Ebbe ella in ogni etade uomini industri
In tutte l'arti, che più il mondo pregi:
Nell'arme n'ebbe, ed oggi n'ha d'illustri
Graditi da gran Principi e da Regi:
Nelle lettere n'ebbe, e in questi lustri;
N'ha fra tutti altri di splendore egregi,
Atti altrui far d'immortal gloria lieti,
O si bramin Istorici o Poeti.
Fede il Tasso ne fa, ne fa il Maffei
Mentre quei canta il glorioso acquisto
Del gran Sepolcro, e questi a' falsi Dei
Gli ultimi Indi rapiti, e dati a Cristo,

XXI. Agostino Mozzi nel 1558 pubblicò in Padova novecento proposizioni che abbracciavano tutta la Giurisprudenza, e gran parte inoltre della Teologia, della Filosofia, e delle Matematiche, sostenendone la difesa in quella Cattedrale per sei giorni consecutivi con grande applauso e stupor degli astanti. Di lui si ha alle stampe l'opera intitolata *Liber Axiomatum*.

XXII. Achille Mozzi distese in versi latini gli elogj degli Uomini illustri Bergamaschi, e questa sua fatica è intitolata *Teatro*. Scrisse egli anche altre poesie latine sopra diverso argomento, le quali vengono ramentate dal P. Calvi.

XXIII. Bernardino Rota di nascita Napoletano, d'origine Bergamasco fu un poeta colto e felice non solo nella poesìa Italiana, ma anche nella Latina, e particolarmente si distinse sopra tutti i poeti del suo secolo nelle Egloge Pescatorie. Nella poesìa Italiana si meritò gli elogj del Caro; e nella Latina fu lodato da Paolo Manuzio e da Pietro Vettori.

XXIV. Andrea Viscardi fu uomo dotto nelle scienze e non poco versato nelle umane lettere. Di lui abbiamo le seguenti opere alle stampe *Dialogo della miseria*

della Vita Umana ecc. 1590; Tre Orazioni da lui composte e recitate nell' ingresso a Bergamo dei due Vescovi Cornaro, e Regazzoni, e nella partenza del Podestà Francesco Duodo; Un volume di *lettere al Cardinal Francesco Morosini* 1591; *La guerra di Colonia colla deposizione del vecchio e creazione del nuovo Arcivescovo* 1592, e *Precetti morali in quattro parti, dedicati al Serenissimo Doge Marin* 1592.

XXV. Giuseppe Unicorni tanto si estese nello studio, segnatamente delle Scienze, che chiamar si poteva a ragione uomo Enciclopedico. La scienza però delle Matematiche fu a dir vero la sua prediletta, e di essa pubblicò molte opere assai stimate; la prima nel 1584 col titolo *De mathematicarum artium utilitate;* le altre *De ponderibus liber unus*; *Commentaria quædam in Euclidis Elementa; Compendium judicialis Astrologiæ*, libro sul gusto di que' tempi; *Similitudines ex naturalibus, matematicis & moralibus speculationibus desumptæ*; *De numeris & mensuris volumina plurima; Agricolturæ encomium*. E filosofo com' egli era Cristiano, scrisse un operetta anche *de Immortalitate animæ*; se ne aggiunse un altra *Brevis Tractatus de Trinitate*. Finalmente nel 1598 in Venezia si stampò la sua Opera „ *Dell' Aritmetica Universale parti due divise in sei libri*.

XXVI. Nicolò Cologno insegnò la lingua Greca e le umane Lettere in patria; e pubblicò una nuova Gramatica per la lingua Latina. A detta del Calvi questa era la migliore che fosse comparsa in pubblico sino a que' tempi. Il nostro Cologno fu altresì il primo che coll' illustrare l' *Arte Poetica d' Orazio Flacco* dimostrò che dall' autore era stata composta con arte perfettissima, cheche abbia tentato di sostener in contrario il Riccobono. Nel 1591 egli in Padova fu surrogato nella Cattedra di Filosofia morale occupata prima dal celeb. Giasone de Nores. Ai 17 d' Aprile del 1602 la morte ce lo rapì con universale pubblico dolore. Le sue Opere sono *Disputatio de veritate, quam pronunciavit in præfatione de politica scientia*, in Padova 1591; *Methodus Gramaticæ* stampata nel

1594, e ripubblicata nel 1603 da Comin Ventura; il quale ne diè anche un ristretto intitolato *Artis Grammaticæ Epitomes ex methodo excerpta & in tabulas ad comunem utilitatem redacta*. Opere del nostro Cologno sono la preaccennata *Quinti Horatii Flacci methodus de arte poetica cum commentariis*: *Commentarium de methodo & ratione dicendi Aristotelis*: *Aristotelis cathegoriarum de interpretatione*: *& prima pars primi lib: prior: analitycorum de conformandis sillogismis, versa in latinum & scholiis illustrata:* e finalmente *Commentaria in Logicam Physicam & Ethicam Aristotelis*.

XXVII. Publio Fontana nacque in Palosco a' 18 Gennajo del 1548 da Gianantonio per belle lettere e versi latini illustre. In Chiari ragguardevole borgo del Contado di Brescia apprese la Rettorica, e in Brescia la Filosofia. Nel 1569 poi da Monsignor Bolani Vescovo di Brescia fu fatto Parroco di Palosco sua patria. Nelle ore disoccupate dalle facende parrocchiali attese a coltivare la poesìa e le belle lettere. In diverse occasioni pubblicò molte sue poesìe latine; le quali unite insieme furono stampate nel 1752 in Bergamo per opera dell' Ab. Serassi, che vi premise la vita dell' autore scritta dal dottissimo Cardinal Furietti cogli elogj fattine dall' Eritreo e da altri scrittori di que' tempi. Abbiamo altresì alla luce molte sue opere in prosa che si possono vedere rammentate dal prelodato Cardinale, e dal P. Calvi.

XXVIII. Odoardo Micheli nato in Gandino terra illustre del Bergamasco fu da prima parroco di Mornico, dove per la vicinanza a Palosco contrasse amicizia stretta col prelodato Fontana, poscia fu traslocato alla Chiesa Prepositurale di S. Aleesandro della Croce di questa Città, dove appunto sull' esempio del Fontana nelle ore d'ozio coltivò fervorosamente la poesìa. Istituì nella sua casa un' Accademia sacra, in cui teneansi erudite adunanze, e recitavansi componimenti poetici. Egli finì di vivere ai 15 di Dicembre nel 1613. Fu autore di molte dotte Operette segnatamente di Orazioni in lode d'illustri soggetti, e di Santi; e poco prima di morire pubbli-

cò il suo *Discorso apologetico per le calunie del P. Orazio Montalto Gesuita contro del Sig. Ercole Tasso e della nazione Bergamasca*.

XXIX. Giovanni Terzi Minor Conventuale fu in freschissima età Professore di Metafisica, di Teologia, e di sacra Scrittura nella Università di Padova, donde poscia passò a quella di Pavia per lettore delle facoltà. Al suo molteplice sapere avendo unita una grande prudenza e destrezza fu da' suoi superiori adoperato in missioni importanti, specialmente presso i sommi Pontefici. Come Teologo si trasferì per ben due volte al Sacro Concilio di Trento, la prima volta a nome del Senato di Milano, la seconda per Monsignor Cornaro Vescovo di Bergamo, di cui era Teologo e Penitenziere. Nel 1572 passò all' altra vita con dolore de' suoi Confratelli, e del Clero tutto. Fu sepolto in S. Francesco con magnifico funerale, dove gli fu anche recitata una latina funebre Orazione. Egli avea disposte per le stampe varie opere che perciò restarono inedite. Queste erano I *Dichiarazioni del Libro de' Proverbj*, II *Spiegazione dell' Ecclesiaste*, III *Discorsi sullo stesso soggetto* letti nella Cattedrale, IV *Giobbe e Tobia illustrati*, V *Fragmenta in Apocalypsim*, VI Altri opuscoli egualmente di sacro argomento.

XXX. Pietro Bongo Canonico della nostra Cattedrale fu molto versato nelle scienze Teologiche e Filosofiche, e nelle lingue Italiana, Latina, Greca ed Ebraica. Quanti encomiatori rinomati abbia avuto questo nostro letterato si può vedere presso il nostro P. Calvi. E ai nostri giorni tra gli altri ne fecero onorata menzione i celeb. Teologi Padre Berti, e Canonico Cadonici mio Zio di felicissima ricordanza. L'Opera per cui egli più si rese rinomato è la seguente *Numerorum mysteria, opus maximarum rerum doctrina & copia refertum, in quo mirus primis idemque perpetuus arithmeticæ Pythagoricæ cum Divinæ paginæ numeris consensus multiplici ratione probatur* 1599. presso Comin Ventura in Bergamo. Appresso pubblicò l'altra, *Appendix ad ea quæ de numerorum mysteriis agit*. Su d' ogn' altra sua opera si è fatta a dì

nostri rara quella che ha per titolo: *Petri Bongi Patritii Bergomatis de Musica quaternarii numeri significatione.* Achille Muzio ne fece la edizione, e Camillo Camilli vi premise una latina poesìa in lode dell'autore e dell'opera, di cui il P. M. Martini fece uso nella sua Storia della Musica.

XXXI. Giangirolamo Albani Cardinale nato da Francesco ai 3 di Gennajo 1504 secondo il Ciaconio, e del 1509 secondo il Calvi. La Cronaca inedita di Andrea Beretta riporta che egli da giovinetto, appresa in patria la lingua Latina e la Greca, e fatti non ordinarj progressi nelle belle lettere si trasferì a Padova, ove studiò le Leggi e Laureato ripatriò. Ammogliossi con Laura Lunghi da cui ebbe tre figlj ed una figlia (Lucia la celeb. poetessa di cui parleremo in seguito). Dalla morte in età florida gli fu tolta la moglie nel 1539; ed egli senza punto trascurare la educazione de' suoi figliuoli si consacrò tutto alle facoltà Teologiche e Canoniche; quindi in que' critici tempi assistè fervorosamente il P. Inquisitor Michele Ghislieri, che dappoi creato sommo Pontefice chiamossi S. Pio V. Nel 1554 dalla Veneta Repubblica fu fatto Collateral Generale di tutte le Truppe del suo dominio. Da S. Pio V chiamato a Roma fu decorato della dignità di Protonotario Apostolico, di Chierico da Camera, poscia di Governatore della Marca d'Ancona; e finalmente li 17 Maggio 1570 fu creato Cardinale del titolo di S. Giovanni *ante portam latinam*, la cui Chiesa egli ristorò come attesta il Ciaconio. Ne' Conclavi da un buon numero di Cardinali fu due volte proposto a Pontefice; ma non fu eletto per la sua troppa vecchiezza, come sembra al Ciccarelli (*Giunte alle vite de' Pontefici del Platina*), ovvero per aver molti figliuoli come asseriscono l'Aubery (*Hist. des Card.*) e l'autore della gran Biblioteca Ecclesiastica (Tom. I pag. 190). Morì pieno di meriti a' 25 d'Aprile del 1591, e fu sepolto nella Basilica di S. Maria del Popolo. Molti sono gli scrittori che con grande stima hanno parlato del nostro dottissimo Porporato, e tra essi il Mireo (*de scrip. sec.*

XVI n. 65.) il Ghilini (Teatro d' uom. Lett. Tomo II pag. 144) il Papadopoli (*Hist. Gimn. Patav.* Tomo II pag. 91 e 155) il Cav. Ab. Tiraboschi (Hist. Lett. Ita. T. VII par. I. Lib. II. pag. 308) e l' Ab. Serassi (Della patria di Bernardo e Torquato Tasso pag. 28. not. I) Di lui abbiamo alle stampe le seguenti opere: *De donatione Constantini magni ec.* Colonia 1535 ristampata in Roma nel 1547. per il Blado. Per il medesimo editore avea nel 1541 pubblicato il seguente trattato: *De Cardinalatu ad Paulum III P. M.* In Venezia per il Grifio nel 1544 avea stampato la sua opera: *De potestate Papæ & Concilii* ecc. Il Celeb. Giurisconsulto Angelo Papio in Lione ne fece una ristampa l'anno 1558, accresciuta e corretta dall' autore. Diè alla luce in Roma le altre opere sue: *De immunitate Ecclesiarum, & de personis ad eas confugientibus* dedicata a Giulio III Papa: e, *Disputationes & Concilia.* Finalmente in Venezia in due tomi in foglio si stamparono l' an. 1559 le sue *Lucubrationes in Bartoli lectiones, sive commentaria.*

XXXII. Lucia Albani moglie di Faustino Avogadro nacque dal prelodato Giangirolamo Albani, e da Laura Longhi; e fu educata non meno nella pietà che nelle belle lettere e nelle scienze e particolarmente nella poesìa nella quale riuscì assai felicemente; laonde viene assai lodata da Giammateo Bembo in una lettera che leggesi nell' *Idea del Secretario* di Bart. Zucchi (par. 7 pag. 376. ediz. di Venezia del *1606*). Con egual lode ne parlano Monsig. Franc. Agostino della Chiesa (Trat. delle donne lett. pag. 145) l' Ab. Crescimbeni, Torquato Tasso (comm. alle sue proprie rime par. II pag. 56). E nelle Rime degli Accademici Occulti si legge:

„ Quest' Alba ancor vedrassi e questa luce
„ Splender in cielo, e tra l' eterne voci
„ Degli Angeli di Dio calcar le stelle.

Le sue Rime si hanno in varie Raccolte di que' tempi, come in quella pubblicata dal Ruscelli in Venezia nel 1553 (pag. 56. 57, ed in altre rammentate dal Co: Mazzucchelli (Scrittori d' Ital. T. I par. II pag. 1270). Un

Codice M.S. si conserva presso gli exConti Roncali che contiene ventiquattro Sonetti, ed un Epigramma da lei composti in età di quindici o sedici anni.

XXXIII. Valeriano Olmo Can. Regol. Lateranense, fatti i suoi studj con sommo profitto ed onore nella sua Religione fu pubblico Professore nella Università di Padova, e prima di Filosofia, poi di Teologia ov' ebbe sempre un concorso straordinario d' uditori. Benchè egli lasciata la Cattedra di Padova abbia spesi molt' anni nell' Apostolico ministero e nel governo di sua Religione, nonostante compose parecchie opere, tra le quali un *Trattato della Predestinazione* e una *Esposizione sopra i Vangeli di S. Matteo e di S. Giovanni*. Tradusse inoltre nell' Italiana favella dal greco *Dionigi Areopagita dei nomi Divini* pubblicato in Venezia nel 1563; e finalmente compose il *Trattato della Felicità del ben operare*. Altre sue opere vengono rammentate dal Calvi, e dagli scrittori del suo Istituto.

XXXIV. Paolo Zanchi padre dei due fratelli più ancor del padre illustri Basilio, e Giangrisostomo, pel suo sapere nelle Leggi e ne' maneggi de' pubblici affari meritò d' essere encomiato con Orazion funebre da Gioita Rapicio, la quale fu stampata in Venezia nel 1561. Di lui abbiamo alla pubblica luce un' Orazione Latina recitata al Senato Veneziano a nome della Città di Bergamo inserita nella *Raccolta d'Orazioni* fatta dal Sansovino. Osserva il Tiraboschi che il nostro Paolo non solo fu celebre giureconsulto, ma eziandio amante delle antichità. Nella Biblioteca Vaticana si conserva una copia M.S. della Raccolta d' Iscrizioni fatta da Michel Fabrizio Ferrasini Reggiano scritta dal Zanchi, il quale alcune ve ne aggiunse copiate da lui in Novara (dove l' anno 1511. egli era Podestà e Commissario) da un codice di Tomaso della Porta, ed alcune altre da esso trovate in Bergamo.

XXXV. Basilio Zanchi nato nel 1501 da Paolo studiò le umane lettere sotto la disciplina di Gioita Rapicio con tale ardore, che in età di soli diecisett' anni compilò

la sua *Raccolta di Epiteti Poetici* che fu poi stampata nel 1542. Il suo singolar genio alla poesia latina lo condusse a Roma in età assai giovanile, dove conseguì una siffatta stima che in età di soli anni venti meritò di essere oltre modo lodato dall' Arsilli. Seguita la morte di Leon X, e ritornato a Bergamo entrò nella Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi, in cui si rivolse con gran fervore agli studj sacri. E di ciò fanno testimonianza alcune opere sulla Sacra Scrittura, le quali abbiamo alle stampe; ma non mai però omise di coltivare la poesìa latina. In questo suo Monastero di S. Spirito istruì nelle lettere Greche e Latine Gianpietro Maffei suo nipote poi Gesuita e scrittore rinomatissimo per la sua tersa latinità. Le Latine poesìe del nostro Zanchi tali sono per comun sentimento de' dotti che fra il numero copiosissimo di poeti Latini del suo secolo esso ha pochi eguali nella dolcezza ed eleganza. Di lui abbiamo alla pubblica luce otto Libri di poesìa, fra i quali tun poema sacro col titolo *De horto Sophiæ*, nel quale contengonsi i dogmi e i fatti più illustri della Cattolica Religione, pezzo oltre modo stimabile, mentre ne' Classici poeti Latini non avea esemplare da imitare: un Lessico latino, *Latinorum verborum ex variis auctoribus Epitome*: due Indici uno delle voci di Lucrezio, e l' altro di quelle di Catullo, e di qualch' altro poeta che si conservano nella Biblioteca Vaticana. Il tante volte lodato Ab. Serassi ha scritta e pubblicata la di lui vita con somma esattezza ed erudizione.

XXXVI. Giangrisostomo Zanchi nato da Paolo al battesimo ebbe nome Panfilo, e dopo aver atteso in patria allo studio delle belle lettere, nel 1524 entrò anch' egli sotto Gioita Rapicio nell' Ordine de' Canonici Regolari ai di S. Spirito. Nel 1529 da' suoi superiori fu inviato a Padova, dove rinnovò l' amicizia col Cardinal Pietro Bembo, che già con esso avea contratta. Egli per il vasto suo sapere, per gli aurei suoi costumi, e per la grande sua prudenza oltre la dignità d' Abate ebbe ancora il supremo Governo dell' Ordine, succedendo in tale dignità a Rafaele Gibboni suo illustre Concittadino: il che av-

venne nel 1559. Egli fu forse il primo, che prese a direttamente trattare della quistione allora cotanto agitata intorno ai primi abitatori d'Italia. Stampò dunque nel 1554 in Venezia i tre Libri *de Orobiorum sive Cœnomanorum origine* (a). Questi sono scritti con grande eleganza e sono una prova della sua non ordinaria erudizione nell'antica storia, e nelle lingue Greca ed Ebraica; ma anch'esso insieme con altri uomini dotti fu ingannato nello scrivere la detta opera dall'autorità di Annio da Viterbo, come altrove ho fatto vedere. Più utile e gloriosa fu l'altra sua fatica di raccogliere le antiche Lapidi sparse per la Città e pel Territorio di Bergamo, che egli dottamente illustrò nel terzo di detti libri. Di lui abbiamo eziandio un Panegirico latino all'Imperator Carlo V. Intraprese ancora a dettare un *Lessico Biblico* in cui spiegava nelle tre lingue Ebraica, Greca e latina tutte le voci e frasi della S. Scrittura, che non potè del tutto compire. Nel 1540 da Ravenna mandò a Pietro Aretino i suoi componimenti italiani e latini. Nella risposta esso lo ringrazia della Canzone e del Libro, e assai lo loda. Del Zanchi esistono altre opere, come segnatamente comprendesi da Pietro Gallesini, e dal nostro Calvi. Finì di vivere nel 1566 in Bergamo in età avanzata, e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine, ove fu recitata una assai elegante Orazion Funebre in sua lode.

XXXVII. Francesco Terenzio Zanchi padre di Girolamo deve essere annoverato tra gli Storici; e ne abbiamo la prova in un opuscolo latino, non ha gran tempo pubblicato col titolo: *Francisci Terentii Zanchi Bergomatis Commentarius de rebus a Georgio Hemo præclare gestis in primo adversus Massimilianum Romanorum Regem bello a Venetis suscepto*

XXXVIII. Girolamo figliuolo del prelodato Francesco Terenzio, fatti gli studj di belle lettere in Bergamo,

---

(*) Per error di stampa nella citazione di quest'Opera (pag. 234 delle mie Osservazioni) ella comparisce attribuita a Girolamo. Per isbaglio si è letto dal manuscritto Girolamo, piuttosto che Giangrisostomo.

entrò nell'Ordine de' Canonici Regolari Lateranensi. Visse in esso per lo spazio d'anni dieciannove; ma sedotto poscia dalle opinioni di Pietro Martire, e di altri seguaci della sognata Riforma, abbandonò la Cattolica Religione, calcò le loro vestigia, e fuggì d'Italia. Da prima ricoverossi in Ginevra, poi in Strasburgo, indi in Chiavenna e finalmente in Heidelberga. Sostentò la sua vita leggendo dalla Cattedra le sacre lettere sino al 1590. che fu l'ultimo del viver suo. Il Zanchi pubblicò molte opere Teologiche e Scritturali in diversi tempi e luoghi; le quali poi insieme raccolte nel 1619 furono riprodotte in Ginevra in nove tomi in quarto. Notisi però che fra detti nove volumi vi sono due libri di lettere. Chi brama notizie più estese di quest'uomo, vegga la di lui vita stampata dal Co: Giambattista Gallizioli.

XXXIX. Bartolammeo Peregrino studiò in patria le umane lettere sotto il celeb. Giovita Rapicio Bresciano, ed apprese le scienze da' valenti professori, nelle quali fece maravigliosi progressi. Fattosi Sacerdote attese con tutto fervore allo studio delle scienze Ecclesiastiche, ed al tempo stesso ad illustrare la Storia di Bergamo, e di questa Chiesa. Vissuta una lunghissima vita, compì il suo corso terreno a' 25 Dicembre 1591. Dedicò egli al Senato e Popolo di Bergamo la sua opera: *Opus de sacrà ac fertili Bergomensi vinea*: *Brixie* 1553. Egli scrisse altre opere *De Mariæ Lacrymis in funere Christi*. *De antiquis Bergomi monumentis ad adolescentes & juvenes patriæ*. *Magnum Kalendarium Bergomense* 1532. *De illustribus in quacumque facultate Bergomensibus viris*. *De Antiquitatibus*, *& gestis Divorum Bergomi*. Esso viene lodato assai da molti scrittori di que' tempi, come si può vedere presso il Calvi.

XL. Giovanni Bressani istrutto nelle umane lettere dal rinomato Professor nostro concittadino Guidotto Prestinari, in esse fece maravigliosi progressi. Egli seguendo il suo natural genio attese a coltivare la poesìa Latina e Italiana. Fu d'un ingegno sì fecondo nel poetare, che forse in allora non vi fu poeta che a lui si potesse para-

gonare. Infatti egli stesso in un opuscolo inedito racconta d'aver composti oltre a settantamille versi in lingua Latina, nella Italiana e nel dialetto Bergamasco. Sul Ritratto di Gio. Bressano, ora posseduto dalla famiglia Lunghi, dipinto dal famoso nostro Moroni leggonsi i seguenti di lui versi = In calce della Cornice =

Hic est qui triplici multos idiomate versus
Scripsit Tyrreno, Bergomeo & Latio.

= In un finto cartello entro il Quadro =

Corporis efigiem ista quidem bene picta tabella
Exprimit, ast animi tot mea scripta mei

= Ne' fianchi della Cornice sono espressi un Ramo d'Olivo, ed una Sferza col detto *Cuique juxta meritum*: geroglifici e motto contrassegnanti anche la Medaglia che colla espressione del suo busto parimente abbiamo. Delle sue poesìe e di altre sue opere ha parlato il Calvi, e il Tiraboschi, con lode, e diffusamente.

XLI. Jacobo Mazzocchi di nascita Romano e d'origine Bergamasco fu celebre stampatore dell'Accademia Romana, e al tempo stesso un valoroso Letterato. Di lui ha scritto la vita il nostro Abate Serassi; la quale sin ad ora resta fra le di lui altre opere inedite.

XLII. Bernardo Tasso figliuolo di Gabriele, in tenera età fu ammaestrato in Bergamo nelle Latine lettere dal rinomato Battista Pio Bolognese, e nelle Greche da Demetrio Calcondila, i quali si compiacevano de' maravigliosi giornalieri di lui progressi. Morto Luigi Tasso Vescovo di Recanati suo zio, che gli tenne luogo di padre, del quale Bernardo in età fanciullesca rimase privo, per qualche tempo fu alla Corte della Duchessa di Ferrara; ed uscitone si trasferì a Padova, ivi, e poscia in Venezia attendendo tranquillamente a' suoi studj. Le di lui Rime impresse in Venezia nel 1531, lo fecero conoscere a Ferrante Sanseverino Principe di Salerno; il quale bramando d'aver alla sua Corte gli ingegni più rari ed illustri, ad essa lo invitò. Lasciate da parte le molte diverse vicende, a cui esso soggiacque, delle quali han parlato a lungo l'Ab. Antonfederico Seghezzi, e Pieran-

tonio Serassi nella di lui vita, dal primo premessa alle di lui *Lettere famigliari* stampate dal Comino, e dal secondo alle sue *Rime* in Bergamo impresse: si comprende senz' altro qnanto grande fosse la stima, di cui il Tasso godea appresso i ceti letterarj, della brama che ebbe l' Accademia Veneziana ch' egli le mandasse il suo *Amadigi*, poichè essa desiderava che questa fosse una delle prime opere che si pubblicassero. Di Bernardo abbiamo alla pubblica luce due Poemi l' *Almadigi* e il *Floridante*, cinque libri di *Rime* con altre poesìe di diversi generi cioè Egloghe, Elegie, Selve, Inni, Ode. E in esse ammirasi specialmente uno stile purgato e colto, ed una singolar dolcezza, che forma il principal pregio di questo poeta. Inoltre deesi osservare che egli fu il primo a dar saggio della poesìa Pescatoria e Marinaresca. Stampò ancora un *Ragionamento sulla Poesìa* e le sue Lettere, delle quali l' edizion più copiosa è quella del Comino in tre volumi.

XLIII. Torquato Tasso nacque in Sorento da Bernardo sopralodato e da Porzia Rossi agli 11 di Marzo 1544. Portò egli dal seno materno un ingegno affatto straordinario, di cui diè prova quasi dalle fasce. Non peranche compito il decim' anno avea già appresa perfettamente la lingua Latina, ed era eziandio bene incamminato nella Greca, componendo e recitando in pubblico orazioni e versi con istupore ed applauso di tutti. Perfezionatosi poi nell' eloquenza in Bergamo e in Roma, in età di soli tredic' anni in Urbino imparò le Matematiche, ed in Venezia sotto la direzione paterna attese fervorosamente alla lingua e poesia Toscana. In Padova studiò la Filosofia e la Giurisprudenza; indi passò a farsi molto onore nella Università di Bologna. Innanzi gli anni venti cominciò il suo rinomatissimo poema *della Gerusalemme*. Il nostro Tasso compose in tutti tre i generi di poesia Epica, Drammatica, e Lirica. Di Epica scrisse il prelodato Poema, il *Rinaldo* ancora, e il poema del *Mondo creato*. Nella Drammatica compose il *Torrismondo*, l' *Aminta*, ed alquante altre opere minori. E nella Lirica diè alla luce infinite

cose e vi riuscì non meno eccellentemente che negli altri generi. Dettò altresì delle prose, nelle quali il Tasso è grave, eloquente e facondo; e non vi è quasi materia morale, politica, economica, poetica, ed oratoria, di cui con profondità ed ampiezza non abbia trattato ne' suoi *Dialoghi*. Compose eziandio molte Orazioni quasi tutte per gravità, per eleganza di stile, e per soda e maschia eloquenza pregievolissime. Alla fine abbiamo di lui non poche lettere sì famigliari che letterarie. Tutte l' Opere di lui insieme raccolte ed illustrate con annotazioni di vari autori, colle controversie a favore, e contro la *Gerusalemme liberata* sono compresi in Tomi XII in quarto. Chi brama sapere poi quali e quante siano state le amare di lui vicende, e quali le sue opere stampate, e scritte a penna, in qual tempo sieno state composte, in quali e quanti luoghi pubblicate, e in quali lingue la *Gerusalemme Liberata*, e l' *Aminta* sieno state tradotte, leggasi la non mai abbastanza lodata di lui vita scritta e stampata prima in Roma, poscia in Bergamo dal Chiaris. Ab. Serassi. Egli finì di vivere a' 25 d' Aprile nel 1595, d' anni cinquantuno solamente.

XLIV. Ercole Tasso figliuolo del Conte Giacomo, apprese in patria le umane lettere si trasferì in Bologna, ed ivi si diè alle facoltà filosofiche e legali. Esso ne' suoi più verd' anni dimostrando ne' discorsi un età grave e senile, fu sopranominato il Filosofo. Nonostante fu amico delle Muse Toscane, avendo composti de' versi molto eleganti e gravi. Essendo ancora studente in Bologna compose l' operetta intitolata la *Virginia ossia la Dea de' nostri tempi* ecc. stampata dopo molti anni in Bergamo per il Ventura. Scrisse altresì una elegante e bizzarra *declamazione* in biasimo delle Donne, e principalmente contro il pigliar moglie, che egli poi poco dopo confutò col fatto ammogliandosi con Lelia Agosti. Torquato Tasso suo parente ed amico s' oppose, così in ischerso al sentimento d' Ercole in una sua lettera esaltando i pregi, e il valor delle donne, e difendendo la bontà, la dolcezza ed i comodi dello stato matrimoniale. Questa let-

tera ovvero picciol Trattato è nel Lib. II delle di lui *Lettere famigliari* impresse nel 1588. Fu poi riprodotta la stessa Lettera unitamente alla *Declamazione* d'Ercole nel 1593. Alcune di lui Poesie leggonsi nella Raccolta fatta dal Licino col titolo *Rime di diversi celebri Poeti dell'età nostra nuovamente raccolte e poste in luce, in Bergamo* 1587. Pubblicò alcuni Sonetti per l'incoronazione di Torquato ed altre poesie in altra occasione stampate dal Ventura nel 1593. Di lui si ha alle stampe nel 1610 e riprodotto nel 1612, e 1614 un *Trattato della realtà e perfezione delle imprese*. Orazio Montalto Gesuita sotto il finto nome di Cesare Cotta impugnò la detta Opera, al qual Ercole rispose col seguente libro *Risposte alle asserzioni del P. Montalto contro il suo Trattato d'Imprese* 1613. Abbiamo di lui alle stampe ancora molte altre operette d'eloquenza, di erudizione e fra esse varie anche di soggetto Religioso. Il nostro Ercole Tasso passò all'altra vita l'anno 1613.

Secolo XVII.

I. Eliseo Pesenti Capuccino figliuolo di Giambattista nacque assai oltre la metà del secolo XVI. Avuto al sacro Fonte il nome di Vicenzo, in età giovanile vestì l'abito Chiericale, e in queste pubbliche scuole studiò l'umane lettere e le scienze. Ma oltre modo inclinato ad una vita religiosa ritirata, lasciati gli agi della doviziosa sua famiglia entrò nell'ordine Serafico de' Padri Capuccini. Ivi si diè fervorosamente alla perfetta intelligenza dell'Ebraico idioma; e in tale studio riuscì cotanto felicemente che da' suoi superiori gli fu assegnata una cattedra, dalla quale insegnò per lo spazio di circa trent'anni la lingua Ebrea. Compose un ampio Dizionario Ebraico diviso in quattro Tomi in foglio, ed una Gramatica della stessa lingua in un simile volume, che manuscritti si conservano nella copiosa e bella Librerìa de' nostri PP. Capuccini. Morì il Pesenti in età assai senile in Iseo illustre villaggio del Contado Bresciano in tempo che vi faceva il Quaresimale. Di esso parlarono con somma stima il P. Bernardo da Bologna, il Calvi, e il Tiraboschi.

II. Marcantonio Foppa compose poesie Latine ed Italiane; ed aveane compilati molti libri. Il Calvi dice che scritto avea anche un curioso volume intitolato *De rebus Bergomatibus*. Di lui parlando il nostro Serassi nella vita di Torquato Tasso asserisce che il Foppa erasi molto affaticato nell'espurgare dalle favole le cose appartenenti ai Tassi. Egli con grave fatica e spesa raccolse da ogni parte opere inedite di Torquato Tasso, che in tre volumi in quarto furono pubblicate in Roma nel 1666. Il Foppa illustrò i detti volumi di belle prefazioni e di assai dotti argomenti, che furono grandemente lodati dal Cardinale Pallavicino. Egli dedicò il primo di essi volumi al Cardinal Francesco Barberino, il secondo al Cardinale Sforza Pallavicino, e il terzo a D Sigismondo Ghigi Priore di Roma e Nipote di Alessandro VII.

III. Giambattista Mojolo Arciprete di questa Cattedrale fu un soggetto dotto ed assai benemerito di questa Chiesa. Adoperossi egli con tutti i mezzi per unir insieme i due Capitoli di S. Alessandro e di S. Vincenzo, e per rifabricare il Duomo. A tal fine compose quattro Dialoghi stampati nel 1617, e ristampati in Milano nel 1618; ed inoltre pubblicò due Discorsi per la riedificazione della Cattedrale colla risposta ad una lettera del Canonico Sforza Benaglio sullo stesso argomento.

IV. Giuseppe Salandi, apprese in patria le umane lettere si trasferì in Padova in età assai giovanile, dove ottenuta la Laura dottorale tanto si fè noto co' suoi talenti che meritò di essere destinato a lettore straordinario, prima di medicina pratica, poi di teorica. Esercitò questa professione in patria, e in molte Città d'Italia, ove riuscì sì famoso che meritò di essere chiamato a suo medico dall' Imperator Ferdinando. Sotto Massimigliano II fu dichiarato Archiatro Palatino; e morto questo Sovrano si portò a Milano, dove pubblicò un volume di *Consulti Medici*, ed in Venezia un erudito Trattato intitolato *Panacea, seu Elixir vitæ*: rimedio di cui credesi egli inventore. In Salò, ove ammogliatosi in sua gioventù avea ultimamente fissato il suo soggiorno, morì in età oltre i cent' anni.

V. Bernardo Salandi figliuolo del prelodato Giuseppe, medico ascritto all' antico Collegio de' Medici di questa Città nacque in Salò nel 1561 ai 14 Febbrajo. Laureato in Padova passò ad esercitare la sua professione nella Badìa del Polesine, poi in Venezia, e finalmente in Salò dove finì di vivere nel 1630. Egli fu autore di molte opere, delle quali le principali sono *Tractatus de purgatione, de vomitu & aliis effectibus preternaturam*, e il Trattato *sopra i Vermi, cause, differenze, pronostico, e curazione*. In Verona nel 1607.

VI Ottavio Brembati figlio del Co: Francesco nato li 11 Febbrajo 1602, studiò in patria le belle Lettere, e in Padova la Filosofia e le Leggi, ove ebbe la Laurea dottorale. Carlo II di Mantova, a cui erano manifeste le di lui virtù morali, e la dottrina, lo chiamò alla sua Corte, e in essa gli conferì onorifiche cariche. Queste non lo distrassero dallo studio della Filosofia e della Poesìa che molto coltivò. Di lui abbiamo alla pubblica luce *La Mineralogia divisa in quattro libri* stampata in Bergamo nel 1663, e che egli avea dedicata al Monarca delle Spagne. Scrisse altre opere in prosa e in verso, alcune delle quali furono pubblicate, ed altre M.S. conservansi nella Libreria di Casa Brembati.

VII. Bonifacio Agliardi vestitosi dell' abito de' Chierici Regolari Teatini appena compiuto il corso de' suoi studj si diè alla predicazione, nella quale riuscì così eccellente da gareggiare co' più celebri predicatori de' suoi tempi. Per le rare sue virtù fu creato Superior generale di tutto il suo Ordine, indi dal Pontefice Alessandro VII eletto Vescovo di Adria. Nel soggiorno che fece in Bergamo per animare i suoi concittadini alla coltura delle Scienze e delle Lettere insieme con Clemente Rivola, e col P. Donato Calvi fondò l' Accademia degli Eccitati. Molte sono le opere sue scritte in prosa e in verso, delle quali danno un catalogo il lodato P. Calvi, il Co: Mazzucchelli, e segnamente il chiarissimo ora vivente P. Vaerini.

VIII. Nicolò Minato fu il primo poeta Cesareo alla

Corte dell' Imperator Leopoldo I, come ci ha lasciato scritto il tante volte lodato Cav. Tiraboschi. Di lui sono alle stampe non poche poesìe sul gusto del secolo, in cui fiorì.

IX. Francesco Nazzari versato non meno nelle belle Lettere che nelle Scienze fu il primo che scrivesse in Italia i Giornali letterarj, de' quali ha parlato con molta stima il Marchese Scipione Maffei. Bellissime memorie di questo nostro scrittore avea raccolte per pubblicarle l'Ab. Serassi.

X. Alessandro Noris nacque in Verona da Girolamo che da Gandino terra illustre del contado Bergamasco colà a cagion del suo negozio erasi trasferito verso l'anno 1583. Egli è autore di una Storia delle guerre di Germania.

XI. Arrigo Noris Cardinale figliuolo del prelodato Alessandro nacque in Verona il primo dì Decembre del 1631. Fatti i suoi studj prima in Roma, poscia in Rimini nel Collegio de' Gesuiti entrò nell'ordine di S. Agostino in Roma. Egli lesse in diverse Città, e singolarmente in Padova a' suoi giovani Correligiosi Filosofia e Teologia. In Roma poi fu Qualificatore del S. Officio; ma prefissosi egli a modello delle sue occupazioni il celeb. P. Onofrio Panvinio, cercò ed ottenne un impiego e soggiorno più adattato al suo genio, che fu la Cattedra di Storia Ecclesiastica nella Università di Pisa. In questa si trattenne dal 1674 sino al 1692, in cui ebbe da Innocenzo XII l'onorevole posto di primo Custode della Biblioteca Vaticana; e ai 12 di Dicembre del 1695 fu fatto Cardinale. Sino a qual alto segno possedesse il Noris le facoltà Teologiche senz'altro chiaramente comprendesi dalle due Opere intitolate *Historia Pelagiana*, e *Vindiciæ Augustinianæ*. Quanto poi egli fosse versato nelle Ecclesiastiche antichità, manifestollo coll'opera intitolata *Dissertatio historica de quinta Synodo generali*. Tutti ammirano la sua grande erudizione, e la sua fina critica nelle cose storiche controverse e cronologiche. E' autore di moltissime Opere sopra questi argomenti; *Epi-*

stola Consularis: *Duplex dissertatio de' duobus Nummis Diocletiani & Licinii cum actuario Chronologico de votis decennalibus Imperatorum & Cæsarum &c.* sono fra le prime; ma non si dà a divedere men grande nelle tante altre che per brevità qui non accenno. Di questo non mai abbastanza onorato Cardinale dopo altri autori scrissero esattamente la vita i dotti fratelli Ballerini, pubblicata da essi inanzi alla bella edizione delle di lui opere fatta in Verona nel 1732.

XI. Pierantonio Carrara nacque in Nese terra poco distante da Bergamo. Tradusse l'Eneide di Virgilio, ed è eziandio autore di un poema manuscritto in ottava rima intitolato *la Maschera dell' Olio e dell' Amore* di cui più copie conservansi in Bergamo.

XII. Nicolò Biffi nacque da Cristoforo ai 28 di Dicembre nel 1625. Fu laureato in sacra Teologia e nel Diritto Canonico, in patria per molti anni fu professore di Retorica e di Filosofia. Egli ebbe singolar amicizia col celebre Magliabecchi, e nella Raccolta che ha per titolo *Clarorum virorum epistolæ ad Antonium Magliabecchium* nel vol. II. quattro se ne leggono del nostro Nicolò. Di lui abbiamo alle stampe *Claudiano* tradotto in ottava rima; la cui traduzione insieme coi comenti latini che egli vi aggiunse fu impressa in Milano nel 1684. Fu autore anche di un altra operetta *Pieridum Sylvæ*, in cui da i precetti intorno agli Epigrammi e agli altri componimenti Lirici. Scrisse altre opere, alcune eziandio di suggetto sacro; e diede alla luce poesìe e prose Italiane, come si può vedere presso il Calvi, e il Mazzucchelli.

XIII. Lorenzo Gherardelli studiò le umane lettere in Bergamo, la Filosofia, e poi la Giurisprudenza nella Università di Padova, dove ottenne la Laurea dottorale. Ripatriato per la esimia sua abilità fu eletto Cancelliere di questo magnifico Pubblico. Ebbe un genio singolare alla poesìa infelicemente riuscendo a tenor del gusto del suo secolo. Fu ascritto alle primarie Accademìe d'Italia. Benchè Lorenzo finisse di vivere d'anni quarantuno e fosse molto occupato dal suo impiego, nulla meno stampò

varie opere, come sarebbero i *Trastulli onesti Poema: Antonia Bongi Poema. Panegirico in sesta rima in lode di Federico Cornaro Vescovo di Bergamo 1624. Applausi di Nettuno per la creazione del Serenissimo Doge Giovanni Cornaro 1625. Panegirico per il felice Governo di Bergamo del Sig. Mario Zorzi Podestà, coll' aggiunta di Sonetti 1636. Elogi Storici di tutti i soggetti più ragguardevoli della Patria, e la Storia della peste dell' anno* 1630. ed altre operette.

XIV. Celestino Colleoni nato in Martinengo rispettabile Borgo del nostro Contado vestì l'abito serafico de' Padri Cappuccini. Compito il suo corso scolastico attese all' Apostolico ministero, ed alla Storia patria, la quale egli anche scrisse dividendola in quattro parti. Nella prima trattò di quelle cose che appartengono alla storia Civile dalla sua origine sino al 1600; la seconda le Bolle Pontificie, e i Diplomi de' Sovrani a favor della Chiesa, e di più le gesta de' Santi e de' Vescovi; e nella terza ragiona delle Chiese, de' Monasterj, e de' Luoghi Pii della Città e Borghi; nella quarta poi prende a trattare delle Chiese, de' Monasterj, e Luoghi Pii del Territorio. Si ha alla pubblica luce la prima parte divisa in dodici libri; e della seconda furono pubblicati solamente libri ventidue, rimanendone tre inediti; e così è rimasta manuscritta la terza e quarta parte. Il Tiraboschi parlando di questo nostro Scrittore, dice che merita lode per aver pubblicate molte carte dei bassi tempi. Diede alla luce altre opere, di cui ragiona il Calvi.

XV. Pietro Averrara viene annoverato dal Tiraboschi fra i poeti più rinomati del suo secolo, se non per l' eccellenza, pel numero almeno de' suoi Drammi. Di lui abbiamo alle stampe fra l' altre le seguenti opere. *L' Amante fortunato per forza*, e *Il Publio Elio Pertinace* ambidue in Venezia nel 1684., l' *Arciale Dramma*, e l' *Andromaca*, l' *Inganno di Chirone Melodramma* tutti tre in Milano nel 1700., l' *Angelica nel Cataio*, l' *Ascanio*, l' *Admero Re di Tessalia* ivi nel 1720. l' *Aretusa Melodramma* in Mantova 1710., *Filindo* in

G

Venezia 1720, ristampato in Verona nel 1726, il *Trionfo della virtù* in Venezia 1724, e finalmente la *Nerina Favola pastorale*, e *Dori* in Venezia 1729.

XVI. Donato Calvi nato agli undici di Novembre l'anno 1613 vestì l'abito degli Agostiniani della Congregazione di Lombardia. Fatti i consueti studj di sua Religione, fu fatto Lettore, e per venti e più anni lesse Filosofia e Teologia in patria, non solamente a' suoi Religiosi, ma anche a' Chierici Regolari. Fu ancora eloquente sacro Oratore; e nella sua Religione ebbe tutte le dignità. Nel 1661 fu creato Vicario Generale della sua Congregazione, ed eziandio Consultore e Vicario del Sacr' Officio. Esso conoscendo quanto utile alla patria sarebbe riuscito un Istituto letterario, di concerto con Clemente Rivola, e col prelodato Mons. Bonifacio Agliardi fondò l' Accademia degli Eccitati, la quale si rese celebre entro e fuori della patria; e di cui egli fu Vice Principe e secretario perpetuo. Il Calvi stampò molte opere in prosa e in verso Latine ed Italiane, in varj tempi e luoghi, e tra le altre le seguenti *Rituale Augustinianorum Congre. Obser. Lombar. Ordin. Eremit. S. Augustini Berg.* 1661. in Berg. 1664. *Scena letteraria*, *Memorie Storiche della Congregazione Agostiniana* ecc. *Effemeride Sacroprofana di Berg. e del suo Territorio* in in tre volumi, *e il Campidoglio de' Guerrieri Bergamaschi*.

XVII. Bartolameo Finardi nato l'anno 1625 vestì giovinetto l'abito Chiericale, e fece il corso de' suoi studj con un fervore impareggiabile. Fu lungamente Maestro di Rettorica nel nostro Seminario, Canonico Teologo della Cattedrale, Consultore del Sacr' Officio, e Prefetto Generale della Congregazione de' Parrochi Forensi. Pubblicò molte operette in prosa e in verso, segnatamente d'argomento sacro, fra le quali una intitolata *Prose Accademiche sacre e morali* che egli dedicò all'ora beatificato Cardinal Gregorio Barbarigo, da cui il nostro Finardi fu molto amato e stimato.

XVIII. Antonio Quarenghi originario da Palazzago

villa del Bergamasco nacque in Padova, dove ebbe a maestro il celeb. Speron Speroni, sotto di cui fece rapidi e felici progressi, come è già noto agli eruditi. In Roma, visse molt'anni nell'impiego di Secretario del Collegio Cardinalizio, e di Referendario delle due Segnature, ed in Padova avea avuto un Canonicato. Per le sue belle doti fu grato a' Pontefici, sotto de' quali visse, e a' Cardinali, e a' dotti, che con lui conversarono. Sul principio poi del secolo XVII restò per qualche tempo in Modena alla Corte del Cardinal d'Este col più nobile e splendido trattamento. Fu uomo dottissimo nelle scienze sublimi, ornato di molteplice letteratura, e possedea varie lingue. Fu colto poeta Latino e Toscano, Oratore, e Filosofo. Le sue poesie sono assai lodate da molti eccellenti Letterati e tra essi dall'Eritreo, dalli Cardinali Sforza Pallavicino e Bentivoglio; ed in sua lode così cantò il Tassoni (can. V. stan. 26. della *Secchia rapita*)

„ Questi era in varie lingue uom principale
„ Poeta singolar Tosco e Latino,
„ Grand Orator, Filosofo, Morale,
„ E tutto a mente avea Sant' Agostino „

Delle sue Opere stampate e manoscritte che sono moltissime hanno parlato il Calvi, il Papadopoli, ed in questi ultimi tempi il Tiraboschi, ed altri dotti Scrittori.

XIX. Carlo Assonica coltivò molto le scienze e la poesìa. Egli tradusse in ottava rima nel dialetto rustico Bergamasco il *Gofredo* celebre poema del suo concittadino Torquato Tasso, la cui versione fu da esso dedicata ad Isabella Clara d'Austria Duchessa di Mantova nel 1670 ristampata poi nel 1678 con figure in 16, e ultimamente riprodotta alla luce in Bergamo nel 1778. L'Assonica fece le aggiunte alla *guida Geografica del Pisserone* stampata in Venezia nel 1674, nel 1694, e nel 1718. Di esso conservansi manoscritte nella Biblioteca Nani le Vite di dodici Eresiarchi. Nella Librerìa poi del Seminario di Padova esiste un' altra di lui opera scritta a penna che contiene cento Eretici delineati colle loro proprie figure e descritti nelle loro Vite.

XX. Marcantonio Galizio nativo di Carpenedolo, e oriondo da Leffe grosso villaggio del Contado di Bergamo, dal qual luogo colà si trasferirono i suoi Genitori a cagion del traffico, entrato nell'Ordine de' Cappuccini, per il vasto suo sapere, e per la singolare sua saviezza, di dignità in dignità passando arrivò ad essere Generale di tutto il suo Ordine. Di questo infaticabile Religioso abbiamo alle stampe la seguente opera Filosofica *Dialectica, de Physico auditu, de cælo, & mundo, de generatione, & corruptione, & de anima*: pubblicata nel 1634 e 1635; e l'altra *Dilucidatio speculi Apologetici, sive propugnaculum historiæ annal. P. Zaccariæ Boverii Ord. Fra. Capuc.* stamp. in Anversa nel 1653. Fu autore di varie altre opere sacre e profane. Oltre gli Scrittori del suo Ordine ne han parlato con lode il Moracci nella sua *Biblioteca Mariana* ed il Calvi nella sua *Scena Letteraria ecc.*

XXI. Mario Muzio figliuolo di Achille fu Parroco di Pedrengo. Da giovane diede alla luce l'opera postuma di suo padre intitolata *Theatrum*, per cui la Città gli diede un molto onorevole guidardone. Mario compose varie opere, e fra queste, *Sacra Storia di Bergamo in tre parti divisa*; *nella prima contengonsi le vite de' Santi, nella seconda quella de' Beati* (Queste due ultime che possono dirsi operette separate, furono in un sol volume stampate una seconda volta nel 1621) *Nella terza parte* parla *delle Reliquie insigni*, e *d'altre cose degne di memoria che nelle nostre Chiese si trovano* in Bergamo 1616. *Breve Narrazione di alcune R.R. M.M. del Monastero di S. Maria Matrisdomini* ed ancora *Dell' origine e de' progressi della Chiesa e Convento di S. Maria di Rosate*. Questi due ultimi opuscoli sortirono alla luce nel 1614. *Il suo Tempio della Fama degli uomini illustri* conservasi manuscritto.

XXII. Bartolommeo Farina Cancelliere della Città uomo assai colto è pregiato a' suoi tempi compose l'opera intitolata *Bergamo, sua Origine, notabili avvenimenti e guerre*. Quest' opera fu data alla luce da' suoi eredi e dedicata a questo Magnifico Pubblico nel 1703 in 4. La

retta critica che rispetto alle antiche cose fortunatamente ricomparve sul nostro orizzonte nel vicino secolo XVIII ha fatto perdere di molto pregio quest' Opera in quella parte, che riguarda l' origine della patria.

XXIII. Felice Passera Cappuccino Laico pregiato Chirurgo a' suoi tempi pubblicò in Venezia in un Tomo in foglio *Il vero tesoro degli arcani Farmacologi, Galenici, Chimici, e Spargirici diviso in tre libri*.

Secolo XVIII.

I. Giovanni Graziani nacque in Bergamo, e suo padre fu Lodovico Colonello de' Croati al Servizio della Veneta Repubblica, il quale in Candia, in Morea, e nella Dalmazia combattendo sempre mai con valore contro l' esercito nemico si rese molto illustre. Giovanni, fatti i suoi studj in patria, e in Padova, per il suo raro ingegno, e per i suoi maravigliosi progressi nelle umane lettere, e nelle scienze resosi oltre modo rinomato, in età giovanile, come egli stesso attesta, fu eletto pubblico professore di Filosofia nella Università di Padova. Ora egli senza abbandonare la filosofica sua provincia, come afferma Dionigi d' Alicarnasso sulla testimonianza di Tucidide, si rivolse a scrivere una Veneta storia in un terso e sostenuto latino, incominciandola dal 1615, in cui termina quella scritta da Andrea Morosini, e proseguendola sino al 1700. Quest' Opera divisa in ventiquattro libri fu stampata in Padova in due volumi in 4. grande. Egli avea determinato di stamparne altri otto; i quali se sieno o no stati composti e pubblicati, ovvero rimasti inediti non è a mia notizia. A detta de' Critici più rigorosi questa Storia scritta con eleganza ed energia contiene cose tali per numero, varietà, e grandezza sì rapporto a' tempi di pace che di guerra, che può venire senza tema a paragone con qualunque altra di simil genere.

II. Donna Maria Aurelia Tassi Monaca Benedettina nel Monastero di S. Grata in Bergamo coltivò in modo particolare non meno le belle lettere, che le virtù religiose, nelle quali riuscì di modello alle sue compagne. Ella scrisse con erudizione ed eleganza la vita di S. Gra-

ta che dal Comino in Padova fu stampata nel 1723. Nell'ultimo capitolo leggonsi eziandio alcune notizie intorno all'antichità del detto Monastero, e ad alcune Monache nella santità e nella Teologica dottrina illustri.

III. Gaetano Alessandri Chierico Regolare Teatino nacque in Bergamo nel 1660, e nel 1676 fece professione in Cremona. Colle sue rare virtù ottenuta molta fama tra i suoi, salì sino al grado di Generale del suo Istituto. In Ravenna fu Penitenziere di quella Cattedrale, e Consultor del Sacro Officio. Morì nel 1730. Egli sotto il nome di *Aliceto Alinas de Xerda* è autore di un opera assai pregiata a direzione de' Confessori, di cui se ne fecero molte edizioni in Italia e fuori.

IV. Jacopo Alessandri nato nel 1677 entrato egli pure nell' Ordine de' Chierici Regolari Teatini, in Firenze fece i suoi studj di Filosofia, e quelli di Teologia parte in Piacenza e parte in Milano. Il Vescovo di Verona che assaissimo lo apprezzava lo scelse per suo Teologo. Quivi egli fu lungamente, e morì li 2 Febbraio del 1767 in istima d'uomo molto dotto. Egli fu autore di varie opere di soggetto Teologico e sacro; fra le quali più d'ogn'altra dal Muratori vien lodata quella che in forma di lettera egli pubblicò nel 1722. *sull'obbligo che ha ciascuno di far elemosina* Appresso il Mazzucchelli nel Tomo I degli Scrittori d'Italia fassi menzione di questa e d'altre opere del dotto nostro P. Jacopo.

V. Domenico Ceresola Fratello coadiutore nella Compagnia di Gesù unì la pietà coll' Italiana poesìa, nella quale riuscì felicemente, sopra tutto nello spiegar materie difficili: salve però alcune composizioni da lui scritte nella sua giovinezza, le quali sanno del gusto cattivo del seicento. L'Abbate Mazzoleni delle di lui poesìe trascelse otto Sonetti da esso inseriti nella sua Raccolta di Poesìe intitolata *Rime oneste*.

VI. Pietro Ceroni di Serinalta Terra grossa situata nella nostra Valbrembana, fu un giovinetto di maraviglioso ingegno. Nell'età d'anni quindici, in cui morì, egli avea sì bene apprese le umane lettere, che il mae-

stro suo prelodato Ab. Mazzoleni lo esaltò sommamente: Dei di lui suo valore in poesìa ne dà un saggio pubblico in detta sua Raccolta di Rime Oneste.

VII. Giampaolo Giupponi fu professore di belle Lettere nel Seminario di Padova chiamatovi dal Cardinale Beato Gregorio Barbarigo, che lo avea conosciuto essendo Vescovo a Bergamo. Fu poscia Canonico Teologo di questa Cattedrale, e autore di varie Orazioni latine che pubblicò sparsamente, e che gli fanno molto onore.

VIII. Martino Antonio Guerini fu Canonico di questa Cattedrale. Di lui abbiamo alle stampe l'opera intitolata *Synopsis rerum & temporum Ecclesiæ Bergomensis* dedicata a Monsig. Redetti nostro Vescovo: stampata in Bergamo nel 1734.

IX. Giammaria Acerbis nato ai 18 di Febbraio 1672 da Filippo Acerbis e da Maria Carrara fece non ordinarj progressi nelle belle Lettere e nelle Scienze. Nel 1707 fu da Monsig. Vescovo Rusini eletto Arciprete di Vilminore luogo principale della nostra Valdiscalve. Pieno di meriti e di santità terminò di vivere ai 3 Dicembre dell'anno 1745. d'anni settantaquattro. Questo zelantissimo Sacerdote scrisse moltissime opere Teologiche e sacre in varj tempi e luoghi stampate, che vengono accennate nella vita di lui scritta dal prelodato Ab. Mazzoleni stampata in Milano nel 1767.

X. Gasparo Cucchi uomo dotato di grande ingegno e di straordinaria memoria fu medico di professione; e nela sua arte ebbe siffatta stima, che a lui come ad oracolo facevano ricorso nel consultarlo i primi medici d'Italia. Nel 1720 pubblicò il Libro intitolato *Phlebotonia absoluta*. Egli attese ancora allo studio delle Antichità e coltvò in modo particolare la poesìa, nella quale ebbe una facilità sorprendente. In riprova di ciò bastar deve il volumetto di Poesìe per le Nozze del Co: Paolo Sozzi colla Contessa Vittoria de' Conti di Calepio, da esso composte e dettate a' suoi scolari in un sol giorno nell'atto che andava visitando gli ammalati.

X. Pietro de' Conti Conte di Calepio fu un erudi-

tò e dotto letterato, molto benemerito dell' Accademìa degli Eccitati. Egli pubblicò *Il paragone della poesia Tragica d' Italia con quella di Francia*. Quest' Opera fu assai lodata dai dotti di que' tempi, salvo che dall' Ab. Giuseppe Salìo; il quale vedendo in essa censurate alcune sue poesìe Tragiche, scrisse e stampò in Padova a sua difesa l' opera *Esame critico del Paragone ecc.* Il Conte di Calepio gli fece la risposta, alla quale il Salìo nulla replicò. Le dette Opere furono poi ristampate in Venezia colla vita dell' Autore scritta dal dotto Concittadino Co: Marco Tomini. Fra i molti manuscritti che ci erano rimasti di questo letterato Cavaliere, due dottissimi Professori nelle nostre Pubbliche Scuole l' Ab. D. Ubaldo Bregolini e Ab. Girol. Guarinoni alcuni ne aveano scelti per produrli al pubblico. Ma andarono smarriti in Venezia dove erano stati spediti per essere stampati. Il sullodato *Paragone della Poesìa ecc.* viene con molto onore soventemente citato dal Sig. Pietro Napoli Signorelli nella sua erudita *Storia Critica de' Teatri antichi e moderni* pubblicata in Napoli nel 1787.

XII. Gaetano Maria Magenis Chierico Regolare Teatino compose e pubblicò la vita di S. Gaetano in Venezia nel 1726.

XIII. Giuseppe Terzi Chierico pur egli Regolar Teatino Fratello dei P.P. Antonio ed Alessandro, de' quali a suo luogo darò notizia, scrisse tra le altre cose la *Vita di Michel Angelo Furietti Brigadiere al servizio della Veneta Repubblica*; il quale al suo valor militare unì una straordinaria pietà. Questa fu quì stampata nel 1744.

XIV. Bartolammeo Carrara egli pure del medesmo Religioso Istituto, fu Teologo del Cardinal Lambertini quando era Arcivescovo di Bologna. Distintosi nella pietà e nella dottrina fu molto amato e stimato in Roma dal ceto Cardinalizio, e segnatamente da Sua Santità Pio VI. che spesso seco lui tenea conferenza. Pubblicò egli la Vita di Paolo IV. sotto il nome di Carlo Brunto in Ravenna nel 1753. Diede eziandìo alla luce una dotta confutazione del Libro d' Antonio Pereja Portoghese sul-

la *Potestà de' Vescovi* ed una Controrisposta alla replica che gli fece il Portoghese. In oltre abbiamo da lui una *Dissertazione sulla preminenza de' Cardinali sopra i Vescovi* ed una Orazion funebre in lode del Cardinal Angelo Maria Quirini. Di queste ed altre opere del nostro P. Carrara leggasi il Ch. P. Vezzosi.

XV. Gianantonio Volpi di nascita Padovano e d'origine Bergamasco fu Professore dapprima di Filosofia, e poscia di belle Lettere nell' Università di Padova. Il suo gran merito nella letteratura Greca, Latina ed Italiana è noto a tutto il dotto pubblico. Le di lui prose e poesìe che furono date alla luce in diversi tempi, tutte unite insieme furono ristampate nella Cominiana. I giornalisti d' Italia e d' Oltremonti parlarono di lui sempre con gran lode.

XVI. Gaetano Volpi Prete secolare fratello del prelodato Gianantonio, e degli altri di cui faremo menzione, si rese assai benemerito, principalmente dell' Italia, avendo aperto con il Sig. Gianantonio una scelta Stamperia in loro casa, come altre volte fecero persone nobili e letterate. Egli è altresì autore di varie composizioni, dalle quali traspira il carattere d'uomo veramente dotto, ed ornato di candido e virtuoso costume. Nel 1756 pubblicò ancora la *Libreria Volpi* che somministra assai lumi per gli studj suoi particolari.

XVII. Giambattista Volpi dotto nella Notomia, nella Medicina e versato eziandìo nelle belle Lettere fu eletto nel 1722 Professore di Anotomia nello Studio di Padova. Diede alla luce per la Cominiana l'Opere di Cornelio Celso indirizzandole al padre e maestro di Notomìa il Sig. Morgagni, il quale avea del nostro Volpi grande stima in fatto di quest'arte.

XVIII. Giuseppe Rocco Volpi Gesuita uno dei quattro chiarissimi fratelli si rese celebre nelle lettere per le sue dotte ed eleganti prose e poesìe. Di lui abbiamo alle stampe le poesìe Latine dapprima pubblicate in più volumi, e in varj luoghi, poscia ristampate in un sol Tomo in quarto grande in Brescia, e corredate di an-

notazioni scritte in latino dal medesimo autore; il quale poi per il Comino pubblicò in cinque volumi l'opera intitolata *De Latio veteri profano*. Leggonsi di lui ancora alquante dotte Dissertazioni ne' saggi dell' Accademia di Cortona. Finalmente sino nel 1727 diede alla luce in Roma otto Vite di Santi canonizzati da Benedetto XIII.

XIX. Giuseppe Maria Brembati figliuolo del Co: Giuseppe, ammaestrato da esso lui nelle umane lettere passò nell' Ordine de' Chierici Regolari Teatini assai giovinetto, dove compito il corso de' suoi studj, si diè segnatamente alla coltura della sacra eloquenza. In essa riuscì così eccellente che meritò di predicare dai più pregiati pulpiti d' Italia, anzi in Vienna stessa alla Corte di Carlo VI Imperatore nel 1723, come rilevasi da una lettera di Apostolo Zeno. Egli fu benemeritissimo presso la sua Religione, nella quale fu Proposto Generale, e fece unire e stampare insieme tutte l' opere di S. Andrea Avellino. Di questo illustre Religioso hanno parlato con lode l' Arisi, nel III volume de' Scrittori Cremonesi, l'Avvoc. Alessandro Macchiavelli ne' sacri Elogj latini, il Co: Mazzucchelli, e gli scrittori del suo Ordine. Stampò varie operette in prosa e in verso, e segnatamente alcuni particolari Panegirici recitati nelle più grandi Basiliche.

XX. Gaetano Maria Brembati fattosi anch' egli Chierico Regolare Teatino seguì le pedate del prelodato Padre Giuseppe, specialmente nella sacra Eloquenza, nella quale egli pure riuscì assai illustre. Di lui alle stampe non abbiamo che un Panegirico in lode di M. V. inserito nella seconda parte della Raccolta di Sacre Orazioni composte e dette da diversi Oratori Teatini. Morì ai 7 di Feb. 1732; e la sua morte fu compianta con molte leggiadre poesìe, che in tale occasione furono date alla pubblica luce.

XXI. Antonmaria Brembati fratello de' sopraddetti, entrò giovinetto egli pure nell' Istituto di S. Gaetano; e fatti i suoi studj in Bologna e in Ravenna, passò ad insegnare le scienze in Cremona, dove dimorò lungamente. Francesco Arisi lo registrò tra gli scrittori Cremonesi nel

III tomo della *Cremona letterata*. Riuscito anche valentissimo sacro oratore, alcuni suoi Panegirici ebbero l'onor delle stampe.

XXII. Gaetano Maria da Bergamo nato nel 1672 a' 17 Febbraio da Marco Migliorini, e da Maria Maffei, fatti i suoi studj in patria ci tenne pubblica difesa d'ambi le Leggi con indicibile universale applauso. Iniziato poscia nella sacra Teologia, nel 1691 alli tre di maggio vestì l'abito serafico de'Cappuccini. Egli battè sopra tutto la via della predicazione, che sostenne in moltissime Città, borghi e ville d'Italia. Alle universali di lui cognizioni mancava la sola scienza delle Matematiche; le quali poi egli volle coltivare con sì ardente fervore che quasi vi perdette la salute. Esso vi divenne sì profondo che puotè illustrar Euclide con nuove dimostrazioni e comenti in due volumi. Egli è autore di un grandissimo numero di opere massimamente sacre che furono in moltissimi luoghi e più d'una volta stampate. Ma dessa che fra l'altre ebbe il più grande incontro fu quella, che egli scrisse col titolo *Il Cappuccino per dieci giorni ritirato in se stesso*, venendo tradotta nell'idioma Latino, Spagnolo, Tedesco e Francese. Tutte le Opere sue insieme raccolte vennero stampate in Roma nel 1776. Fu molto amato e pregiato dai Pontefici Benedetto XIII, Benedetto XIV, e dai due Clementi XIII e XIV, ed ebbe un continuo carteggio co' principali dotti Scrittori del suo tempo; tra i quali il Cardinal Quirini, i Padri Sery e Concina, il Muratori, il Marchese Maffei, Monsignor Barberini di Ferrara, l'Ab. Lami; i quali lo regalarono delle opere da essi pubblicate, e di cui egli arricchì la Libreria de' nostri P.P. Cappuccini. Cessò di vivere a' 10 Febbraio 1753 d'anni ottantuno già compiti. Del Migliorini oltre altri Scrittori fanno menzione il Co: Mazzucchelli, l'Autor delle *memorie per servire alla Storia letteraria*, e l'autore della *storia letteraria d'Italia*.

XXIII. Alessandro Mazzoleni Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma fu uomo dotto assai nelle

Ecclesiastiche scienze, ma nelle Filosofiche più di tutto. Di lui avressimo alle stampe molte belle ed erudite osservazioni, se le più di esse nel loro trasporto da Roma non fossero sventuratamente andate smarrite. Pubblicò egli la Vita del rinomatissimo Monsignor Francesco Bianchini Veronese per il Targa in Verona in 4. nell' anno 1735.

XXIV. Alberto Mazzoleni nel 1714 a' 27 Maggio fece professione nella Congregazione Cassinense, e fu nel 1743 Ab. di Pontita. Egli diè una prova della sua grande erudizione nell' Opera sopra i *Medaglioni Pisani*, che stampò in questo medesimo Monastero di Pontita in tre gran volumi in Foglio. Di questo dotto Monaco avressimo eziandio una nuova Storia del Concilio di Trento; per compilar la quale avea già con gran fatica e spesa raccolta gran quantità de' Libri a stampa, ed inediti monumenti in Italia e Oltremonte, se la morte l' anno 1759 non ce l'avesse rapito.

XXV. Costantino Rotigni Ab. della Congregazione Cassinense è stato un soggetto assai celebre nella Repubblica letteraria per la sua vasta dottrina. Nel 1755 stampò il suo *Trattato della Confidenza Cristiana*: aggiungendovi in fine una *Critica del Capitolo* 8. *e* 10 *della Regolata Divozione del Proposto Muratori*, la quale egli intitolò *Osservazioni* ecc. Diè alle stampe eziandio l'opera *Concordia Evangelica sopra la Passione di N. S. G. C.* e pubblicò più volte l' altra col titolo *Lo spirito della Chiesa nell' uso de' Salmi e nell' uso de' Cantici* la cui quinta edizione assai più aumentata uscì in Padova nel 1764 in due volumi in 8. grande, che contengono i Salmi; e nel 1766 stampò un terzo volume che contiene i Cantici, e in fine *la Spiegazione del Pater noster*. Il gran Cardinale Passionei di sempre felice memoria stimò moltissimo quest' opera e assai pregio sempre fece dell' autore.

XXVI. Giuseppe Alessandro Furietti Cardinale nato in Bergamo da Gio: Furietti e da Catterina Terzi, nel Collegio Elvetico di Milano imparò la Retorica, e la Fi-

losofia, di cui difese in Bergamo duecento proposizioni dedicate al dotto e pio Monsignor Rusini nostro Vescovo. Nel Collegio Boromeo di Pavìa studiò poscia la Teologia e le Matematiche, e in quella Università fu laureato nel diritto Civile e Canonico. Nel 1709 trasferitosi a Roma con somma cura attese alla Storia, alla Cronologia, alle antichità Romane, ed alla pratica della facoltà Civile e Canonica. Il nostro Furietti fu molto apprezzato dal Veneto Senato, e dalla Santità di Clemente XI, che gli appoggiarono affari difficili e rilevantissimi; in premio della bnona riuscita de' quali ebbe l' Abbazia de' Santi Simoni e Giuda della Maggione, e di S. Maria e di tutti i Santi di Galgario in Bergamo. Nel 1722 vestito l'abito Prelatizio, da Innocenzo XIII fu ascritto tra i Referendarj dell' una e dell' altra Segnatura. A questo Pontefice dedicò egli le Opere di Gasparino e di Guiniforte Barziza tratte per lo più da manuscritti; le quali corredate di eruditissima prefazione e della Vita di Gasparino clegantemente scritta in latino idioma diede alla pubblica luce nel 1725. Nello stesso anno poi fu eletto Luogotenente Civile del Tribunale dell' Eminentissimo Vicario, e nel 1732 fu incaricato della Luogotenenza dell' Auditore di Camera; nel qual impiego tutte le di lui virtù fecero una sì luminosa e sorprendente comparsa che di undici mille e più cause che egli giudicò, pochissime vennero appellate alla Sacra Ruota, e nessuna da essa tagliata. In questo medesimo tempo non mai cessò di frequentare le Accademìe, e di attendere allo studio delle Antichità. In Tivoli, ove l' Imperator Adriano ebbe palazzo e giardini, fatte alcune scavazioni vi rinvenne due Statue rappresentanti due Centauri di maraviglioso lavoro ed eziandio diversi preziosissimi Mosaici, e tra questi il rinomatissimo Quadro delle Colombe celebrate da Plinio il Giovane nel Lib. 36. car. 25 della sua *Storia Naturale*. Nel 1752 pubblicò l' eruditissima Opera in 4. *De Musivis* che dedicò a Benedetto XIV. corredata di scelti Rami ed arrichita d' antiche Iscrizioni Siami qui permessa una digressione. Il Mosaico rappresentato dalla II Ta-

vola di quest'opera, insieme con altri pezzi dello stesso antico lavoro, ora è posseduto dall'exCo: Ercole Tasso figlio del prelodato Conte Francesco, coltivatore pur egli non men del padre, e mecenate delle bell'arti, splendido amico de' Letterati, e possessore di una preziosa raccolta d'antichità, specialmente numismatiche, e di scelti pezzi di Storia naturale. Questo Mosaico di figura quadrilunga con 2 piedi e 4 pollici Parigini nel suo lato maggiore e 2 piedi nel minore, compreso l'ornato attorno che pur è del medesimo lavoro e di gusto greco, rappresenta nel suo riparto superiore la Testa d'Ercole, la Clava, e il Vaso attribuiti a questa Deità dagli antichi, e nell'inferiore un Carro a due ruote (*Birotum, sive Carpentum Pompaticum*) tirato da due Cignali, e coperto di un manto verde e rosso; il quale lascia vedere sull'alto del carro stesso i tre Pomi da Ercole tolti dal giardino delle Esperidi (osservazione omessa dal Furietti). In questo riparto vedesi ancora una specie di alto piedestallo con sovraimposto un altro Vaso. Tale Mosaico fu scavato dal prelodato nostro Cardinale sull'Aventino, ove sappiamo aver esistito il Tempio dedicato a questo nume (Opera precitata pag. 43). Il Furietti fu ancora Secretario della sacra Congregazione del Concilio Tridentino, e della Residenza de' Vescovi, dalla quale per opera sua sortirono in molti volumi le Decisioni sotto il titolo *Thesaurus Resolutionum Sacræ Congregationis, quæ consentaneæ ad Tridentinorum Patrum decreta aliasque juris Canonici sanctiones munus secretarii ejusdem Congregationis obeunte R. D.D. Furietto prodierunt ecc.* Di lui abbiamo alle stampe anche la Vita di Publio Fontana scritta latinamente con grande purgatezza, e premessa alle Latine poesie di questo poeta, e date alla luce in Bergamo nel 1753 dal chiar. nostro Ab. Serassi. Molte Città, e singolarmente quella di Roma nel 1753 nella numerosa promozione al Cardinalato fatta da Benedetto XIV attendevano con sommo ardore che fosse compreso anche il benemerito Furietti, che solamente nel 1759 ai 14 Settembre venne promosso alla Sacra Porpora da Clemente

XIII di sempre felice memoria. Finì egli di vivere a' 14 di Gennaio del 1764 d'anni settantanove meno pochi giorni. Tra di lui manuscritti esistono le Vite dei Cardinali Longo ed Albani Bergamaschi, il suo Carteggio co' letterati principali d'Europa, ed Opere legali, ed Antiquarie, di Sacra Scrittura, e Filosofia. Senza fine sono gli elogj fatti a questo dottissimo Porporato. Mi ristringerò a dire che in Parigi fu fatto l'estratto dell'Opera *de' Musivis* ed inserito con molto encomio all' autore nel Libro che ha per titolo *Memorie per servire alla storia delle Scienze e delle Arti* 1755. Gli Atti di Lipsia lodano moltissimo la edizione delle Opere dei Barzizzi; e i Giornali d'Italia, e le persone dotte, tra le quali l' Ab. Mehus e l' Ab. Andres, comendarono moltissimo la sua molteplice erudizione e vasta dottrina.

XXVII. Andrea Pasta Medico sino dagli anni suoi più verdi erasi reso nella sua arte sì celebre che gli fu offerta più d'una volta una Cattedra di Medicina nella Università di Padova. Entro e fuori di Lombardia fu soventemente chiamato alla cura di persone assai ragguardevoli; e il suo nome divenne noto in tutta l' Europa. Benchè egli fosse occupatissimo nell' esercizio di sua professione, nonostante attese eziandio a comporre que' trattati che egli trovò conformi alla sua filantropia. Tra gli altri libri da lui composti abbiamo alla pubblica luce le seguenti opere *Epistolæ ad Alethophilum duæ, altera de motu sanguinis post mortem, altera de cordis polypo in dubium revocato Bergomi* 1765. *Magni Hipocratis Coi Aphorismi a Leoniceno versi, nunc vero & notis aucti ab Andrea Pasta Bergomate*, Berg. 1750. *Voci, maniere di dire, e osservazioni raccolte da Toscani scrittori e per la maggior parte dal Redi ad istruzione de' giovani nell' arte di medicare* Tomi II in Brescia 1769. *Consulti Medici* in Bergamo Vol. I in 4. *Discorso Medico-Chirurgico intorno al flusso di sangue dall' utero delle Donne gravide*, nella edizione seconda accresciuto e corretto coll' aggiunta di un *Ragionamento sopra gli sgravi sanguigni del parto, e sopra il rattenimento e l' estra-*

zione della Secondina, a cui nella terza edizione aggiunse una *Dissertazione sopra i Mestrui*. Dilettossi pure della amena letteratura. Di lui si hanno alla luce molte poesìe quì e altrove stampate. Pubblicò ancora un volume in 4. *delle Pitture di Bergamo esposte al pubblico*.

XXVIII. Diamante Fuginelli Abate ne' Monaci Valombrosani essendo Professore di Filosofia nel suo Monastero di Firenze stampò l'opera seguente *Principia Metaphyces geometrica methodo pertractata* vol. II. Floren: 1755. Quest' opera fu molto lodata dal Novellista Fiorentino e da altri Giornalisti. Il pregio di questa fatica mosse i Presidenti della Università di Torino ad offerire all'autore una pubblica cattedra di Metafisica; ma egli amante della monastica solitudine preferì questa all' onorevole impiego.

XXIX. Gianfrancesco Rovetta Minor Conventuale fu Teologo di Monsig. Antonio Redetti nostro Vescovo, e nel tempo stesso pubblico Professore di Sacra Scrittura in questo Seminario. Di lui abbiamo alle stampe un volume in quarto col titolo *Collectio casuum conscientiæ ad mores spectantium*. Berg. 1770. Nell' Archivio di questo ora soppresso Convento di S. Francesco esistevano molte sue dotte Dissertazioni da esso lui recitate nell' Accademìa degli Eccitati, di cui fu spesse volte quando Censore, e quando Presidente.

XXX. Antonio Ambivere Conte, Canonico di questa Chiesa, e Vescovo di Aureliopoli fece i suoi studj in Bergamo ed in Padova. Egli sinchè visse attese allo studio delle scienze Ecclesiastiche, e coltivò ancora di continuo le belle Lettere, la lingua Greca, e la scienza Antiquaria. Pubblicò l' Orazion Funebre in lode di Monsig. Antonio Redetti nel 1773, e un altra per Monsignor Marco Molino nostro Vescovo, nel 1777: l' una e l' altra in idioma latino. In Venezia nel 1776 diè alla pubblica luce la sua Dissertazione *de Antiquitatum studio*. Di lui si hanno alle stampe poesìe Latine ed Italiane in diverse Raccolte.

XXXI. Giovanni Benaglio Conte fece i suoi studj dap-

prima in Milano, poscia in Padova, dove attese alla Teologìa, e al Diritto Civile e Canonico, nel quale laureato, e restituitosi in patria fu ascritto al Collegio de' Giudici. Il genio che egli sin da giovinetto dimostrò alle belle Lettere e particolarmente alla poesìa Latina fu da esso coltivato sino alla morte. Di lui si hanno alle stampe molte poesìe Latine sparse per varie Raccolte; ed altre non poche scritte a penna esistono nell' Archivio della sua famiglia. Tra gli altri componimenti Latini pubblicati devesi far onorata menzione del Poemetto *Carmina in nuptiis Jacobi Soltiæ & Antoniæ Suardæ cum versione Italica Joannis Marentii* Berg. 1767. Monsignor Ambivere il dì 9 Marzo 777 recitò in sua lode un Orazione Latina nell' Accademìa degli Eccitati, di cui il prelodato Signore era stato uno de' benemeriti ristoratori, e che la sostenne ora in qualità di Censore ed ora di Presidente. Fu inoltre da altri Accademici commendato con poesìe Latine ed Italiane.

XXXII. Francesco Brembati Conte appresi in patria gli elementi gramaticali della lingua Italiana e Latina da suo padre il Co: Coriolano, perfezionò i suoi studj in Modena sotto valenti professori, e vi fece progressi maravigliosi. In quella Città contrasse intima amicizia, e la conservò poi mai sempre coll' Ab. Tagliazucchi che fu suo maestro, col Proposto Muratori, co' Fratelli Vandelli, come fanno testimonianza le tante lettere autografe, che nella Libreria Brembati si conservano di questi, e di tant' altri letterati di que' tempi al nostro Co: Francesco dirette. Egli fatto ritorno in patria proseguì a coltivare le scienze e le belle lettere; e secondo il detto Tagliazucchi *in età assai peranche fresca era già giunto alle più alte cime di Pindo*. Il Muratori poi in più lettere lo loda assaissimo delle molteplici cognizioni che nella scienza Antiquaria ne' suoi anni ancor verdi avea acquistate. Egli siccome fecero altri celebri letterati studiò sempre oltre ogni credere di chi nol conobbe, e poco assai diede alle stampe. Nel 1756 pubblicò in Venezia la Raccolta *Poesie Scelte dopo il Petrarca e gli altri primi* Vol. 2. in

8. Nel 1758 in Venezia parimenti uscì una *Lettera Critica* contro la predetta Raccolta pel Valvasense colla data di Brescia inserita in quelle Memorie pag. 165 e segu:. Il Co: Brembati fece una robusta Apologìa ristampando la detta Lettera corredata di note a sua difesa, che dal colto pubblico fu molto applaudita. Nel 1757 pubblicò parimente in Venezia un volume in 8, a cui premise una dotta sua prefazione intitolato *Poesie e Orazioni di Girolamo Tagliazucchi*. Nel 1765 in Bergamo diede alla luce *Notizie concernenti la vita del Padre Maestro Alessandro Terzi*.

XXXIII. Alessandro Terzi Minor Conventuale nacque a 17 Gennaio del 1689 da Antonio Terzi e da Polissena Noris, e nel 1704 vestì le Serafiche lane. Compito il corso de' suoi studj in Bologna vi ottenne la Laurea dottorale. E sempre coltivando con grande riuscita le scienze Ecclesiastiche, si diè anche alla sacra Eloquenza, nella quale riuscì eccellentemente, predicando nelle più cospicue città e metropoli. Pieno di meriti finì di vivere a' 17 di Febbraio del 1761. Nell'anno 1765 per opera del Dotto P. M. Francesco Piatti furono pubblicate le sue *Prediche Quaresimali* in un vol. in 4. Inoltre di lui abbiamo alquanti Panegirici, varj de' quali stampati vivente l'autore e dopo la sua morte. Rimangon tutt'ora inediti di questo valente nostro Oratore molti discorsi sopra diverso argomento; e molte delle Decisioni sopra il Decalogo riportate nell'Opera prelodata del P. Rovetta sono del nostro P. Terzi.

XXXIV. D. Bartolammeo Buongiovanni del così detto Istituto della Missione in Cremona fu pubblico Professore di sacra Teologia prima in Piacenza, poi nella Università di Parma. Si hanno di lui alla stampa le *Tesi sulla Grazia* primieramente stampate in Piacenza, e poscia riprodotte alla pubblica luce in Parigi.

XXXV. Giammichele Cavalieri Agostiniano fu uno di que' soggetti, che onorò pel suo vasto sapere non pure questo suo Convento, ma tutta la sua Congregazione. Lasciati in disparte molti utili opuscoli da esso stampati

in diverse occasioni farò cenno soltanto delle sue opere latine ristampate in Venezia in cinque volumi in foglio nel 1778; le quali hanno per titolo *Opera omnia Liturgica seu Commentaria in authentica S. Rituum Congregationis Decreta ad Romanum præsertim Breviarium, Missale, Rituale quomolibet attinentia.*

XXXVI. Giamfederico Conte Rivola dopo aver studiate le umane Lettere in patria, si trasferì a Padova, dove in quella Università apprese la Filosofia e la Giurisprudenza, proseguendo al tempo stesso la coltura delle belle Lettere sotto la disciplina di Gianantonio Volpi, e particolarmente la poesìa Latina. In quel soggiorno compose alcune Latine poesìe approvate dal prelodato suo maestro, le quali dovevano vedere la pubblica luce, se un accidentalità non lo avesse impedito, come rilevasi da lettere di esso Volpi al Co: Francesco Brembati. In varie occasioni egli pubblicò nelle Raccolte componimenti Latini; ed una sua elegante Elegìa leggesi nell'amena Raccolta fatta in morte di un Gatto del Balestrieri.

XXXVII. Ferdinando Caccia studiò in Roma, dove pe'l suo ingegno, per la sua erudizione, e per i suoi aurei costumi era da' dotti amato e stimato. Ne esaltano il merito più le tante opere da lui stampate che qualunque elogio che io gli potessi tessere. In età peranche assai giovanile stampò in Roma l'operetta *De cognitionibus*; *Romæ* 1719. Intorno alla Gramatica Latina secondo il sistema da lui formato diede alla luce nel 1726 *Metodo di Gramatica assai breve per imparare con prestezza e fondamento la Lingua Latina*; nel 1728 *Totius Regulæ Latinæ sciendi summa:* nel 1764 *Ortografia e Prosodia*; nell'anno medesimo *Antica regola delle Sillabi lunghe e brevi*; nel 1777 in Firenze *Elementi e Regole fondamentali della Lingua Latina*; nel 1776 in Bergamo il *Vocabolario senza sinonimi*. Oltre le accennate Opere gramaticali abbiamo alle stampe dal nostro benemerito Caccia il seguente Libro *Dell' età di Mosè del Brolo Bergamasco*: in Bergamo 1748 e ristampato con aggiunta nel 1764. Nel 1766 *Cittadinanza di Bergamo*; nel 1768

in Roma *Vita di S. Girolamo Miani*; nel 1771 in Bergamo l'opera intitolata *Trattato legale*. Un suo *Trattato di Fortificazione colle vite degli Architetti Bergamaschi* fu stampato dopo la sua morte. Finalmente conservansi M.SS. appresso i suoi eredi le due seguenti Opere *De Medicis Bergomensibus*, ed un *Trattato d' Architettura Civile*.

XXXVIII. Angelo Personeni Ab. pubblicò in Bergamo nel 1786 un volume in 4 grande intitolato, *Notizie Geneologiche Storiche e Letterarie del Cardinal Cinzio Personeni da Capassero Aldobrandini nipote di Clemente VIII*. Nel 1788 poi diede alla luce un altro simile volume, che ha per titolo: *Osservazioni sopra la Epistolografia di Francesco Parisi in difesa, ed in confronto delle notizie del Cardinal Cinzio Personeni di Capassero Aldobrandini*.

XXXIX. Carlo Bana Ab. essendo maestro di Rettorica in Romano illustre nostro Castello pubblicò una Gramatica per apprendere con brevità e fondamento la lingua Latina. Di esso abbiamo ancora la Orazion funebre in lode di Andrea Vitali benemeritissimo Proposto di Mapello, ed alcune poesie Latine ed Italiane.

XL. Gianantonio Giovanelli a detta di giudiziosi Letterati è stato uno de' più leggiadri poeti. Molti suoi amici, vivente l'autore, hanno desiderato che fosse pubblicato il suo *Canzoniere*. Egli per appagare le loro brame avea poste in ordine alcune sue poesìe, a cui molte d' altre n' avrebbe aggiunte, se i suoi domestici affari non ne lo avessero distolto. In diverse Raccolte ne esistono parecchie, e non poche inedite presso i suoi eredi. A saggio della leggiadria di questo nostro Vate siami qui lecito di riportare uno de' di lui sonetti inseriti nella Raccolta in lode di S. E. Andrea Damula Pod. e Cap. di Bergamo l'anno 1787. E' allusivo al desiderio universale della successione della illustre famiglia di questo personaggio, ciò che poscia con contento di tutti si è avverato.

Sonetto

A S. E. la N. D. Elisabetta Pisani DaMulà.

Quando rivolto a questa Donna io sono,
Maraviglia e disdegno insiem mi prende,
Perchè in lei delle grazie il Ciel risplende,
Ma le grazie compiute in lei non sono.
Chiaman le sue sembianze un figlio in dono.
E l' onor della culla Orobia attende.
Chiaman gli avi un nipote, e l' Adria stende
Le braccia aperte per alzarlo al trono.
Eppur fia che il bel germe ancor si neghi?
E il destin, che degli astri in sen lo preme,
Dopo quasi due lustri in van si preghi?
Sorgi ormai generoso Amulio seme.
Vincano i tuoi più fortunati preghi
Il rigor, che resiste a tanta speme.

Nell' Accademìa degli Eccitati recitò un' erudita Dissertazione intorno alla vera patria del Chiariss. Cardinale Arrigo Noris nel 1783. Questa prosa conservasi fra i di lui manuscritti.

XLI. Angelo Maria Mazzoleni Ab. compiuto il solito corso scolastico in Bergamo, si trasferì in Padova, dove contratta amicizia con Gianantonio Volpi, ed altri insigni Letterati proseguì ad attendere alle facoltà poetica ed oratoria. In patria fu Professore di belle Lettere nel Seminario Vescovile, poi Rettore del Collegio Mariano, e Presidente delle pubbliche Scuole della Misericordia. Ad uso di esse pubblicò nel 1746 il Libro *Epigrammatum selectarum libri tres ad usum maxime scholarum*; e nel 1750 diede alla luce due volumi in 8. col titolo *Rime Oneste de' migliori poeti antichi e moderni scelte ad uso delle scuole* con annotazioni ed indici utilissimi. Ad istruzione poi de' Convittori del prefato Collegio stampò alcune operette di Geografia, di Cosmologia, e di Storia Elementare, di cui ogn' anno davan un saggio pubblico ora nella Sala maggiore del Collegio, ed ora nella Basilica di S. Maria. Nel 1767 in Milano pubblicò le Vite de' Servi di Dio Giuseppe Roncelli, e Giammaria Acer-

bis Sacerdoti Bergamaschi. Nel 1780 fu pubblicata per opera di D. Giannantonio Ceroina la Vita ancora del Sacerdote Agazzi, alla quale state unite le notizie intorno alla Vita e agli scritti del prelodato Ab. Mazzoleni, stesa dal Chiariss: nostro Ab. Maffeo Maria Rocchi vivente (*).

XLII. Francesco Algarotti Conte, di origine Bergamasca la cui famiglia qui sussiste ancora in varj rami divisa nacque in Venezia agli 11 di Decembre del 1712 da Rocco Algarotti e da Maria Meratti. Studiò le belle Lettere in Roma nel Collegio Nazzareno, e in Bologna la Filosofia, la Geometrìa, le altre parti della Matematica la Fisica, e la Notomìa. Oltre il purgato Italiano e il Latino idioma possedette la lingua Greca, Francese e Inglese. Applicossi eziandio alla Pittura, all' Architettura, alla Musica, e all' arte d' incidere. Per sempre più erudirsi viaggiò nell' Italia, nella Francia, in Inghilterra, in Germania, e negli stati della Russia. Si trattenne in varie Corti, stimato ed onorato da Federico Re di Prussia, che diedegli il titolo di Conte, Ciambellano, Cavaliere dell' Ordine del Merito, e di Consigliere di Stato, dal Re di Danimarca, dal Re di Polonia Augusto III, dalla Regina Gulielmina d'Inghilterra, dall' Imperatrice delle Russie Giovanna, dal Principe Ferdinando di Brunswich, e dal Reale Infante Don Filippo Duca di Parma. Il nostro Algarotti eziandio fu apprezzato molto dal Pontefice Benedetto XIV, e dai Cardinali Valenti, Archinto, Corsini, Branciforte, Orsi, Quirini, Passionei, e de Bernis. La ristrettezza del mio lavoro mi vieta di por sott' occhio de' leggitori la lunga serie degli illustri nomi de' Letterati, e de' Filosofi d' Italia e d' Oltremonte, co' quali ebbe amicizia e carteggio. A tale mancanza suppliranno le copiose memorie intorno la di lui Vita premesse alla edizione dell' Opere sue fatta in Cremona nel 1778. Egli di soli anni cinquantadue, come l' altro nostro celebre concittadino Torquato Tasso, compì il corso di sua vita in Pisa ai 3

(*) Non piccioli furono gli ajuti che a me somministrò questo nostro letterato, mio amico, nel rintracciare notizie sopra certuni degli uomini illustri qui da me onorevolmente menzionati.

3i Maggio del 1764. Il suo Mausoleo in quel Campo Santo gli fu fatto inalzare dalla munificenza del Grande Federico; il quale ne diede la commissione al Co: Bonomo fratello del defonto Co: Francesco. Noi abbiamo di questo immortale Scrittore alle stampe tra l'altre le seguenti opere: *De colorum immutabilitate*, dissertazione che egli recitò nell'Istituto di Bologna, a cui fu aggregato. In lingua Francese due Dissertazioni contro M. Dusney sullo stesso soggetto. Indi nella nostra favella pubblicò sei Dialoghi in conferma del Sistema di Neuton sopra l'Ottica. Le molte edizioni che ne furono eseguite, e le traduzioni nelle lingue Francese, Tedesca, Inglese, Portoghese e Russa fanno testimonianza del merito straordinario di quest' opera, sebbene scritta dal nostro autore in età ancor giovanile. Pubblicò in progresso di tempo altre pregievolissime cose, *La Sinopsi della Nereidologia*, e il *Congresso di Citerea*: *Saggio e Lettere sopra l' Architettura Civile: Saggio sopra l' Accademìa Francese d'Architettura* che è in Roma: *Lettere e Saggio sopra la Pittura: Saggi sopra il Regno e Re di Roma*: *la giornata di Zama*, che decise dell' Impero fra Roma e Cartagine: l'*Incas: il Gentilesimo*: il *Commercio: sopra Cartesio: sopra Orazio: sulla necessità di scrivere nella propria lingua: sopra la Rima e la lingua Francese: sulla quistione se le varie qualità de' popoli nascano dall' influsso del clima o dalla virtù della Leggislazione, e perchè i grandi ingegni in certi tempi fioriscano tutti insieme*. Abbiamo di lui eziandio una *Raccolta di pensieri diversi sopra diverse materie Filosofiche e Fisiologiche:* una *Critica sopra la Traduzione dell' Eneide del Caro: Discorsi sopra cose militari e civili*: un Libro di *Lettere militari*: *Discorso sopra il Poema dell' Arte della Guerra*: *Saggio latino sulla Storia Metallica della Russia*: *la Vita di Benedetto Pallavicini*. Tra le molte sue lettere vi sono quelle *de' suoi viaggi*: *Saggio sopra la Riforma del Teatro*. L' Algarotti, gran Filosofo e Poeta accrebbe il Parnaso Italiano di leggiadrissime Epistole, di Canzonette Anacreontiche, e di Sonetti; e fu in vero uno di que' genj più sublimi che abbia illustrata l'Italia.

XLIII. Francesco Maria Quadrio Cappuccino sino dalla fanciullezza avea dati non equivoci segni di raro talento. Entrato in detta Religione subito si distinse fra i suoi coetanei; e compiute appena il corso degli studj, dedicatosi segnatamente alla predicazione, tanto eccellente vi riuscì che la Santità di N. S. Benedetto XIV. lo scelse a suo Predicator Apostolico: impiego che il nostro Quadrio sostenne sempre con uguale applauso anche sotto il pontificato di Clemente XIII, e di Clemente XIV. Fra le altre incombenze di cui venne onorato, ebbe anche quella di Esaminatore de' Vescovi. Sfinito dalle molte e molteplici fatiche, e resosi inabile ad ogni laborioso officio si ritirò in patria a compiere la sua religiosissima vita in questo Convento. Di lui furono stampate alcune sacre Orazioni, e nella Libreria di detto Convento conservansi le sue Prediche dette nel Palazzo Apostolico, ed altre composizioni da lui fatte sopra diversi soggetti.

XLIV. Giovanni Marenzi Ab. fu un Letterato d'ottimo gusto, e amico di molti dotti. Sinchè egli visse, attese singolarmente alla poesìa Italiana, senza però omettere gli studj più gravi ed ecclesiastici. Di lui si hanno alle stampe molte leggiadre poesìe assai timate da' critici ancora più rigidi, ed una Versione del Poemetto Latino del Co: Giovanni Benaglia. A fronte delle sue fatiche rimaste inedite, poche sono le pubblicate. Tra quelle che a me sono note esiste nella Libreria Brembati una forte Apologia da lui fatta sopra un Sonetto suo statogli da alcuni giovani poeti criticato. Appresso poi i suoi Eredi devono esistere, oltre le sue poesìe originali, alcune Traduzioni di antichi poeti Latini, e di qualche Tragedia di Voltaire.

XLV. Gasparo figliuolo del Co: Jacopo Andrea Gozzi e della Nobil Donna Angela Tiepolo, fu di nascita Veneziano e d'origine Bergamasco. Egli stampò in Venezia nell'anno 1766 un opera col titolo *Gli amori pastorali di Dafne, ed Eloe di Longo Greco* tradotti da lui per la prima volta con elegante eloquenza dal Greco nell'Italiano idioma. Nel 1757 diede alla luce VI tomi in 8.

contenenti i suoi *Versi e Prose*. Pubblicò ancora *lettere diverse colla Traduzione di alcuni Dialoghi*, in II Tomi in 8. Il *Secretario Moderno*, ovvero *Ammaestramenti ed esempj per ogni sorta di Lettere tratte dai più illustri autori moderni*. *La morte di Adamo del Sig. Klopostoch*, tradotta in Toscano. In un volume in 8. abbiamo le sue *Rime piacevoli*. In un simil volume stampò *alcuni componimenti in prosa e in verso* nel 1779. Avea prima dato alla luce il suo *Osservatore* in XII vol. in 8. Tra le Traduzioni dalla lingua Francese nell'Italiana si ha da lui alla pubblica luce la *Storia Ecclesiastica del celeb. Monsignor Fleury*. E tutte le Opere del Co: Gasparo Gozzi furono pubblicate in Venezia unite in un sol corpo, non ha molt'anni.

XLVI. Carlo Gozzi fratello del prelodato Conte Gasparo è stato un rispettabile letterato del suo secolo. Molte sono le opere serie, piacevoli, critiche, e satiriche che esso compose, e pubblicò in prosa, e in verso. Io farò cenno, siccome ho fatto ancora del Co: Gasparo, di quelle sole che sono pervenute a mia notizia. Egli nel 1771 diede in Venezia alle stampe volumi VIII contenenti Opere di vario genere. Ne' primi V. tomi abbiamo le *Opere Teatrali*, alle quali precede un *Ragionamento* ingenuo, e la *Storia sincera dell' origine delle Fiabe sceniche*. Nel VI si leggono le *Satire di Nicola Boileau Despreaux* tradotte in versi sciolti, ed illustrate con annotazioni, la *Vita di Boileau*, ed un discorso preliminare del nostro Scrittore intitolato *Ululati apologetici* ed ancora un di lui sermone in versi sciolti intitolato *Astrazione*. Nel VII tomo si contiene La *Marfisa bizzara* poema faceto, e cogli argomenti del medesimo autore. Nel tomo VIII vi sono *Canti due sul Ratto delle Fanciulle Castellane*, la *Tartana degli Influssi*, i *Pudori d' Imeneo* ed eziandio altre poetiche composizioni Satiriche, e varie Prose. Egli stesso poco prima di morire diede alla luce in Venezia in III tomi in 8. un operetta, in cui gareggiano la venustà e l'eleganza del più purgato stile Italiano coi sali i più piccanti e ridicoli della Satira, e da

lui intitolato *Memorie inutili della vita di Carlo Gozzi scritte da lui medesimo per umiltà*. Negli ultimi anni del secolo e del viver suo, benchè in età ottuagenaria fece recitare sul Teatro in Venezia alcune nuove Rappresentazioni di suo gusto, le quali fecero la fortuna de' Comedianti; pe' quali egli dicea di scrivere (senza però mai volerne alcuna ricompensa), giustificando così tutte le irregolarità che voleansi notare dai critici nelle sue Teatrali produzioni. Le Opere già prima stampate ed altre manuscritte del Co: Carlo erano disposte prima anche della sua morte per essere tutte insieme date alla luce.

XLVII. Francesco Maria Tassi Conte, malgrado la sua sanità poco robusta, e oltre il governo di sua famiglia, e degli impieghi, che a man in mano gli furono affidati da questo Magnifico Pubblico, attese sempre con fervore alla coltura delle Lettere, e allo studio singolarmente delle Belle arti; delle quali, e della Pittura in ispecie fu gran apprezzatore ed amatore. In fatti egli compose l'opera pregiata, di cui abbiam fatto cenno, parlando de' nostri Pittori, e che vide la pubblica luce mercè delle generose cure dell' exConte Ercole di lui degnissimo figliuolo *Vite dei Pittori*, *Scultori*, *ed Architteti Bergamaschi Vol. II* in 4. nel 1793 in Bergamo. Il nostro Co: Francesco fu ascritto onorario all' Accademia di Pittura in Venezia e a molte altre d' Italia, ed ebbe commercio epistolare co' più illustri Letterati del secolo e co' più rinomati intendenti delle Belle arti, come lo dimostiano le tante lettere autografe che si conservano nell' archivio della sua famiglia a prova della pubblica stima di cui egli godette.

XLVIII. Gaetano Moroni Chierico Regol. Teatino fu un assai dotto e zelante religioso. Egli è autore di varie operette di soggetto sacro; e ne stampò inoltre una, colla quale imprese a dimostrare la veracità delle sacre Reliquie de' S.S. Fermo, Rustico, e Procolo, che veneransi nella Cattedrale di Bergamo. Ma nell' anno 1771 avendo il Sig. Giambattista Biancolini nelle sue *Notizie Storiche della Chiesa di Verona* impugnata la prelodata

opera del nostro Moroni, egli vi rispose con un volume in 4. intitolato *Risposta all'autore delle notizie storiche della Chiesa di Verona intorno alla verità delle sacre Reliquie de' S.S. Fermo, Rustico, e Procolo, che conservansi nella Chiesa Cattedrale di Bergamo*.

XLIX. Antontomaso Volpi Curato e dottissimo Teologo stampò molte opere. Fra queste abbiamo un volume in 4, che ha per titolo *Dissertazione dell'identità de' sacri Corpi de' S.S. Fermo, Rustico, e Procolo, che si venerano nella Cattedrale di Bergamo*. Pubblicò ancora tre volumi in 8. intitolati *Della vera idea del Giansenismo*; nel 1762 poi diè alla luce la *Vita del Beato Gregorio Barbarigo*. Nel 1766 stampò in Milano il picciol Libro *Atti de' S.S. Fermo, Rustico Martiri, e di S. Procolo Vescovo, colla storia de' loro sacri Corpi che si venerano nella Cattedrale di Bergamo*; e nel 1781 pubblicò un altro molto pregiato libro di divozione sacra.

L. Giambattista Locatelli Canonico Teologo della Metropolitana di Milano, da Oblato stampò diverse Prolusioni molto stimate e per le materie in esse trattate, e per la forte ed elegante Latina eloquenza. Di lui abbiamo ancora un Apologìa a difesa della Auriculare Confessione, che per sentimento di dottissime persone è una di quelle poche opere, che si leggono veramente con molto piacere e profitto. Ad istanza poi dell' Arcivescovo Visconti compose e pubblicò un *Catechismo ad uso della Chiesa di Milano*; il quale essendo oltre modo piaciuto fu ristampato anche altrove, e singolarmente in Bergamo, e in Brescia.

LI. Girolamo Guarinoni Proposto fu celebre Professore di belle Lettere, e di lingua Greca in queste pubbliche scuole della Misericordia. Egli si distinse non solo nell' ammaestrare la gioventù, ma ancora nel dar saggio al pubblico del suo valor oratorio e poetico. Con sommo plauso de' dotti, e profitto de' suoi alievi occupò la predetta Cattedra per lo spazio di quasi cinque lustri. Da Monsignor Redetti poi, alla cui efficace protezione e giusta beneficenza non aveano men diritto le dette Scuo-

le, e i loro Professori che le Scuole e Maestri del Seminario, lo elesse a Proposto della Chiesa di Scanzo; dove vivo era venerato da quel popolo, e morto fu pianto amaramente. Il prelodato Ab. Angelo Mazzoleni nelle sue *Rime Oneste* del tomo II inserì Ode, e Canzoni Anacreontiche del nostro Poeta. Molte poesìe poi Greche, Latine, ed Italiane furono date alla luce in diverse Città, e in diverse occasioni. Egli nel 1759 in Bergamo diè alle stampe in un volume in 8. *Stanze in lode de' S.S. Fermo e Rustico*. Nel 1760 in 8. grande pubblicò quivi pure *l'Uccellatura*, Poema dedicato a D. Lodovico Rezzonico nipote di Clemente XIII. E nel 1762 stampò in 8. grande *Stanze per il pubblico ingresso di D. Lodovico Rezzonico alla Carica di Procurator di S. Marco*. Sono rimaste inedite molte di lui orazioni Latine, poesìe Greche, Latine ed Italiane, e Panegirici parte recitati in Bergamo, parte in Verona, e parte in altri luoghi.

LII. Giuseppe Olmo Minor Conventuale d'anni ventuno incirca insegnò in Bologna la Filosofia, ed indi la Teologia nel suo Convento con onor suo particolare. In appresso sinchè visse, ora dalle Evangeliche cattedre combattè il vizio, ed encomiò la virtù, e ora nelle adunanze Accademiche recitò quando prose Latine e Toscane, e quando poesìe nelle predette favelle. Di lui furono pubblicate in diverse città, ove soggiornò, e segnatamente in Verona, molte poesìe. Da esso abbiamo ancora alcuni Panegirici inseriti nella Raccolta fatta del P. M. Giuseppe Francesco Frassen. Si dilettò di trasportare poesìe Latine e Francesi in versi Italiani; e fra queste traduzioni fu stampata nel 1763 *L'arte della Guerra del Real Filosofo di Sans-Soucì, Canti VI*, tradotta dal francese in versi sciolti. Esistono manuscritte diverse poesìe in diverso metro dettate appresso molti suoi amici, in Padova, in Verona, e quì nella sua patria.

LIII. Pierottavio Bolgeni Abb. da giovane fu un modello degli scolari, e da sacerdote un esemplare de' professori. Sino da chierico fu maestro nell' Accademia Sagrada, e poscia in questo Seminario; ove recitò le sue

prolusioni molto applaudite dai dotti. Di lui abbiamo alquante Poesìe Italiane e Latine sparse per alcune Raccolte; e nelle *Rime Oneste* leggesi *la Poesìa difesa al Tribunale della Ragione in ottava rima*. Nel 1760 pubblicò l'*Orazion funebre in lode di D. Marcello Cavalieri Rettore in questo Seminario*. In Bergamo diè alla luce la poesìa *Dialogo per musica sopra la Passione di Cristo*. In lode di S. Luigi Gonzaga stampò due *Oratorj*. Le sue prolusioni Latine, ed altre prose e poesìe Latine ed Italiane, ed alcuni poetici componimenti nella Greca lingua, scritti a penna esistono presso i Signori Ab. Giuseppe Botagisi dotto di lui nipote, e Carlo Foresti e presso altri. Finì di vivere nel 1775 in età d'anni cinquantaquattro.

LIV. Ottavio Bolgeni Proposto cugino dell'ora lodato Professore, insegnò Gramatica e Rettorica in questo Seminario, poscia fu eletto Proposto di Carvico. Nella sacra eloquenza fu molto stimato in patria e fuori. Anch'esso finì di vivere in età assai fresca. Abbiamo di lui alle stampe molte poesìe nelle Raccolte. In oltre pubblicò nel 1767 in Bergamo *alcune Sestine*, *ed un Capitolo sopra il Probabilismo e il Probabiliorismo*. Appresso il Sig. Proposto di Carvico D. Giuseppe suo fratello esistono non poche Orazioni sacre, e una Apologia a sua difesa contro un mordace scrittore.

LV. Giuseppe Ercole Mozzi fu un indefesso, esatto, ed utilissimo investigatore e raccoglitore delle patrie antichità. Gli Archivj più reconditi non isfuggirono alle sue indagini, e quegli antichissimi della Cattedrale, del Consorzio della Misericordia, della Pietà, dell'Ospitale, di S. Sepolcro di Astino, e del Monastero di Pontita furono da lui perfettamente conosciuti ed esaminati con uno studio impareggiabile. Di più non ricusò giammai d'ammaestrare que' giovani, che a quando a quando a lui si presentarono per essere istruiti in questa difficile e laboriosissima occupazione. E fra essi segnalossi Monsignor Mario Cano: Primicerio Lupi; il quale pieno di gratitudine verso di lui ne lasciò due chiarissimi monumenti. L'uno è la magnifica seguente Iscrizione Sepolcrale di-

sposta nella Parrochiale di S. Agata, e che poi andò distrutta nella soppressione, non ha guari, seguita di questa Chiesa;

A Giuseppe Ercole della Nob. Stirpe Mozzi
antiquario prestantissimo,
che con somma esattezza e fatica raccolte
innumerabili autentiche patrie memorie,
alle famiglie massimamente appartenenti,
ricusata in povero stato ogni ricompensa,
ne fece copia a tutti,
a comune beneficio avendole destinate,
uomo d'antica probità e candore,
della patria e de' suoi cittadini benemerito,
passato a miglior vita ottuagenario
addì XXXI di Marzo MDCCLXXVII,
Il Canonico Mario Lupo
Primicerio della Chiesa di Bergamo
discepolo suo amantissimo
fece porre questo monumento.

L'altro leggesi nella Prefazione al suo Codice Diplomatico. Scrive egli che essendo stato eletto Archivista della Cattedrale era del tutto uomo nuovo in quell'Officio, che neppure sapeva leggere quelle antiche carte, e poscia soggiunge *Attamen cum necessitate & suscepti muneris religione veluti quadam eo me compulsum cernerem, auctore, præceptoreque usus præstantissimo viro Josepho Hercule Mutio antiquitatum patriæ consultissimo ...... omnem vincere difficultatem constitui &c.* Nella pubblica Libreria esistono i suoi preziosi Manuscritti divisi in molti volumi; che si vanno a consultare da tutti quelli, i quali hanno bisogno di sicuri documenti, o negli affari antichi delle famiglie, e nelle loro genealogie, o ne' fatti che riguardano la patria erudizione.

LVI. Giambattista Rota nacque ai 25 di Febbrajo del 1722 da Lorenzo Rota e da Elisabetta Silvestri. Fu singolare la sua applicazione, e il suo discernimento negli studj di belle Lettere e di Filosofia. Mortogli il padre in età d'anni quindici, al governo della famiglia e de' suoi

grandi affari accoppiò saggiamente le sue applicazioni studiose. Dopo il 1751 viaggiò per l'Italia, poscia per la Francia, Inghilterra, Olanda, e Germania ad oggetto di sempre più arricchirsi di cognizioni, segnatamente antiquarie; e in questi viaggi conobbe, e si fece amici molti de' più grandi Letterati d'Europa. Ripatriatosi, tutto si diede ad illustrare la nostra patria, e a comporre varie opere, alcune delle quali già pubblicate, ed alcune tutt'ora inedite. Nel 1786 con universale dolore compì il suo corso mortale ai 2 di Dicembre. Nel 1750 avea data alla luce in Venezia un operetta dedicata al suo amico Ab. Pierantonio Serassi sopra l'Ara Votiva a Panteo, che da Bergamo nascostamente fu trasportata in Verona, opera che ha per titolo *Dissertazione sopra un antico Marmo Bergamasco presentemente collocato nel Museo di Verona*. Nell'anno stesso pubblicò un altro Opuscolo intitolato *Dissertazione intorno all'Origine di Bergamo, prima Città degli Orobj, e poscia de' Cenomani contro l'opinione di tutti i moderni, che illustrarono in questa parte l'antica Geografia* (*). Nel 1753 stampò per il Lancellotti le *Rime di Monsignor Giovanni Guidicioni, e di Vittoria Colonna* da esso illustrate, a cui premise la loro Vita. Scrisse un *Trattato intorno alla Zecca e Monete di Bergamo* che M.S. esiste in questa pubblica Biblioteca. Per cura dell'erudito nostro D Agostino Salvioni, come anche altrove accenno, è in procinto di sortire dai torchj dell'Antoine l'opera di lui, che ha per titolo *Dell'Origine e della Storia antica di Bergamo* ec. Finalmente illustrò le Iscrizioni antiche patrie, che conservansi in questo Museo, da lui ivi collocate, ed altre che altrove si trovano: tutte atte a portare molto rischiarimento sopra varj punti dell'antica nostra storia; la quale dall'impareggiabile esattezza e profondo sapere, ed erudizione

---

(*) Sul documento di questa Dissertazione io ho nella prima Edizione della mia Opera estesi differentemente da quello che fo nella seconda i primi lineamenti sull'origine della patria. Una più precisa cognizione presa sul mentovato M.S. mi ha dato il motivo delle poche mutazioni.

di questo benemerito Scrittore ha tanta illustrazione ricevuto.

LVII. Giuseppe Celestino Astori si rese illustre non meno nella medicina che nelle belle Lettere. Nel tempo stesso che faceva delineare dal suo amico Sig. Vinc. Orelli alcune parti del corpo umano da incidersi poi in rame, ad illustrazione di un Opera già da lui composta relativa alla sua professione, ci fu dalla morte rapito, ed inedito rimane questo suo lavoro. Nella Raccolta del Chiariss. Padre Gianpietro Riva Somasco per la Santificazione del suo Istitutore Girolamo Miani, leggonsi due leggiadri Sonetti, ed una bella Prefazione del nostro Astori. Per la professione di Donna Teresa Felice Sottocasa pubblicò un Poemetto. Nel 1757 in 8. stampò un Ode Pindarica in lode del celeb. P. Antonio Valsecchi Domenicano, quando fece il Quaresimale nella nostra Basilica di S. Maria. Tre eleganti componimenti fatti in versi esametri e pentametri Italiani furono posti dall' Ab. Mazzoleni per esemplari nelle sue *Rime oneste*. Altre poesìe vivente l'autore furono stampate in diverse Raccolte. Nel 1766 nella solenne Traslazione de' sacri Corpi de' S.S Fermo, Rustico, e Procolo stampò il *Breve Ragguaglio dell' identità dei detti Corpi, che si venerano nella Cattedrale di Bergamo*, al quale fece una giunta contro un libercolo intitolato *Epilogo delle controversìe tra i Signori Bergamaschi e Veronesi sopra i Sacri Corpi* ecc. *Roveredo* 1766. Molte poesìe Latine ed Italiane scritte a penna conservansi presso i figliuoli del Co: Giambattista Gallizioli, e nella pubblica Librerìa del Duomo ora Nazionale.

LVIII. Antonino Valsecchi Domenicano di nascita Veronese, e di origine da Rossino terra del Contado di Bergamo, fatti i consueti studj del suo Istituto, e compiuto il corso di Lettore, si diè alla Predicazione, nella quale riuscito mirabilmente potè calcare i primarj pulpiti d' Italia. A riguardo poi del suo raro merito nelle scientifiche facoltà fu eletto Professore di sacra Teologìa nella Università di Padova. Noi abbiamo alle stampe molti saggi del suo valor oratorio e Teologico. Pubblicò l'opera

De' fondamenti della Religione, e de' fonti della empietà Tomi III in 4. in Padova 1779. Il Sig. Ab. Luigi Guerra, che fu dapprima Maestro di belle Lettere e lingua Greca nelle Scuole della Misericordia in Bergamo, e poscia nell' Università di Padova pubblico Professore di Canonica, trasportò nel Latino idioma quest' opera stampata in Venezia in II tomi in 4. Questo insigne Apologista diede poscia alla luce i seguenti altri trattati: *La Religione vincitrice relativa ai tre Libri de' Fondamenti* ecc. Tomi II in 4. in Padova 1779: *Verità della Chiesa Cattolica Romana* 1787 in 4. Padova. In un volume in 4. abbiamo il suo Quaresimale con altre sacre Orazioni nel 1797.

LIX. Antonmaria Borga Abb., nato a 25 Marzo 1725 in Rasa villa sui monti di Locarno, fu trasportato in fasce da' suoi genitori in Zogno borgata del Bergamasco, ove presero essi ferma stanza con tutta la famiglia. Fatti i suoi studj in Bergamo, e in Milano, e ordinato Sacerdote fu da prima Parroco in Cavernago, e poscia in Leprenno, ambedue terre Bergamasche. In età già avanzata si trasferì in Venezia, ove dopo alquanti anni finì di vivere. Nel 1743 in Bergamo stampò il suo *Canzoniere*, il quale dopo ripudiò come opera non sua. Nel 1760 furono pubblicate in Lugano dall' Agnelli colla falsa data d' Amsterdam alcuni Versi piacevoli in un volume in 8. In Venezia diede alla luce le operette *Componimento drammatico per le Nozze del Cav. Luigi Mocenigo colla N. D. Sig. Francesca Grimani*, un *Capitolo colla coda* nel 1760 in 4. in occasione che la Sig. Cecilia Milesi vestì l' abito di S. Domenico. Di lui si hanno alle stampe altri piccioli poetici componimenti, Poemetti, e Drammi per li Teatri di Venezia.

LX. Giuseppe Gavazzoli Proposto fu Professore di umane Lettere in questo Seminario, e poscia di Filosofia. Fu anche valente Oratore sacro, e per tale si fece conoscere anche fuori di patria. Fatto Proposto della insigne Chiesa di S. Alessandro in Colonna continuò a coltivar sempre le belle Lettere, ed addivenne uno de' più benemeriti ristoratori dell' Accademia degli Eccitati, nella

I

quale recitò soventemente delle poesie Italiane e Latine; ed anco delle Dissertazioni sopra varj argomenti, e meritò di essere più volte ora Censore e ora Presidente. Di sue poesie abbiamo molti saggi in non poche Raccolte, e tra le sue sacre prose un *Orazion Panegirica* da lui detta nella solenne Traslazione de' S.S. Martiri Fermo, Rustico, e Procolo Vescovo fatta nel 1766.

LXI. Giuseppe Antonio Cornaro Proposto compì i suoi studj in questo Seminario Vescovile col tenere una pubblica Conclusione di Sacra Scrittura, essendo in allora pubblico Professore di tale facoltà, e di lingua Greca ed Ebraica il Padre Maestro Gundisalvo Carattini Domenicano. Indi eletto maestro in detto luogo di belle Lettere compose e pubblicò una *Gramatica per apprendere con brevità e fondamento la lingua latina*, la quale dal dotto pubblico fu accolta con plauso. Dal Seminario poi passò al governo della Parrocchia di Villungo S. Filastro. E da Parroco ancora attese con impegno a' suoi studj geniali. Nella più volte lodata Raccolta del P. Riva, ed in altre abbiamo alcuni saggi del suo poetico valore. Tra le altre sue fatiche originali, e traduzioni singolarmente dal Francese idioma nell' Italiano han luogo la *Storia de' Parrocchi* divisa in sei libri; la quale dapprima uscì alla luce in Bergamo in un volume in 8., e poscia in Pavia, dall' autore corretta ed accresciuta in un volume in 4.. Ad uso de' Parrocchi stampò un Catechismo in due volumi in 8. e il *Gesù Crocifisso ovvero Spiegazione della Passione di G. C. seguendo la Concordia del Du Guet* Traduzione dal Francese. Quantunque questo istancabile Parroco pubblicasse trenta volumi incirca, non ostante dopo sua morte restarono inedite più opere.

LXII. Giuseppe Rota Proposto nato per accidente in Bassano nel 1720 da Gioachino Rota e da Angiola Carrara Veneziana, trasportato in Bergamo vi fece il compiuto solito corso degli studj, distinguendosi in essi fra tutti i suoi coetanei. In età d'anni ventuno incirca fu eletto Maestro d' umane Lettere nell' Accademia della Magione. Fu dappoi nel Seminario Vescovile Professore

di Rettorica e finalmente di Filosofìa. Ai 24 di Febbraio del 1760 fu eletto Parroco di S. Salvatore in Città, dalla quale fu traslatato alla Prepositura di Levate; tenuta essa per ott' anni incirca morì a 5 di Maggio 1792, con universale rammarico. Egli fu uno de' più valenti ristoratori dell' Accademìa degli Eccitati, che forse per ben quattr' anni frequentò. Fu sacro istancabile oratore, recitò Prediche, Panegirici, Orazioni funebri,, ed eziandio un intero Quaresimale estemporaneamente nella sua Chiesa di S. Salvatore. Dalla bigoncia poi accademica lesse Dissertazioni, Elogj, e Poemetti Latini ed Italiani. Pubblicò egli in Luglio 1748 alcune proposizioni in materia di belle Lettere. Nel 1749 diede alla luce *Risposta prima alle Novelle letterarie di Firenze* in difesa delle accennate proposizioni; nel 1752 la *Poetica d'Orazio esposta in ottava rima*. Nel volume I delle *Rime oneste* dell' Ab. Mazzoleni abbiamo alcune di lui Stanze intitolate *Il corso delle barche* traduzione del Libro V dell' Eneide di Virgilio. Nel 1767 in 8. pubblicò un libro di poesìe per le Nozze del Marchese Giacomo Solza colla Contessa Antonia Secco Suardi. Per le Nozze poi del Co: Coriolano Brembati con Donna Maria Lupi stampò in 4. *Honorabile Connubium* versi marteliani, ed una Elegia latina. Di lui abbiamo tre *Capitoli* nel dialetto Bergamasco contro i così detti *Spiriti forti*, due stampati in 8. nel 1772, ed uno nel 1773. Nel 1774 pubblicò in 4. *Stanze* per la professione della Sig. Elena Luigia Terzi nel Monastero di S. Giuseppe. Nel 1778 diede alla pubblica luce *L' Adamo poema*, e le *Stanze* in 8. professando nel Monastero di S. Grata la Sig. Alessandra Locatelli. Diede alla luce un libro col titolo *Dei sentimenti di S. Agostino della situazione e quantità dell'anima nel corpo umano*. Sopra lo stesso argomento nel 1765 stampò un altro opuscolo in Milano. Ed ivi nel 1766 pubblicò l' altra opera *Sant Agostino intorno l' essenza e proprietà dell' anima dell' uomo, illustrato e difeso ecc.*. Manuscritte conservansi di lui due Dissertazioni, una sopra *i Libri della Sibilla Cumana*; l' altra sopra il *Verso*

Esametro e Pentametro Italiano: alcuni pezzi di un *Poema sul Diluvio* in versi esametri Italiani, e due Poemetti Latini l'uno sopra *il Cuore di Gesù*, e l'altro sopra *i Miracoli contro i miscredenti*.

LXIII. Pierantonio Serassi Abbate nato in Bergamo nel 1721, e fatto in queste scuole il consueto corso degli studj si trasferì a Milano, ed ivi proseguì con tutto il fervore a vieppiù avanzarsi nelle facoltà letterarie e scientifiche. Poscia ripatriato fu Professore d'umane lettere e di Lingua Greca dapprima nell' Accademìa Segrada, e dippoi in queste pubbliche Scuole della Misericordia. Nel 1754 trasportossi a Roma colà invitato da Monsignor Alessandro Giuseppe Furietti; il quale lo elesse Prefetto del Collegio Ceresola Esso fu ascritto a quelle illustri Accademie; nelle quali ora vi lesse leggiadre poesìe, ed ora eleganti ed erudite prose. Nell' Arcadia fu uno de' dodici Colleghi, e Procustode di lei generale; anzi vi sarebbe stato creato Custode generale, se egli per ripatriare non avesse liberamente rinunziato ad un posto sì illustre. Nel 1759 fu eletto secretario dell' Eminentissimo Furietti, e verso la fine del detto anno o poco dopo da sua Eminenza Spinelli allora Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide* fu pregato di accettare un posto vacato di Minutante, in cui riuscì cotanto felicemente che nel 1786 fattosi indisposto nella salute il Secretario della prefata Congregazione, Sua Santità Pio VI gli ingiunse di farne egli le veci; e in tale carica continuò sino alla morte, seguita li 19 Febbraio 1791. Ora farò cenno così di volo delle sue Opere. Nel 1742 pubblicò in Bergamo in età di soli anni venti incirca l'operetta *Parere intorno alla patria di Bernardo Tasso, e di Torquato suo figliuolo* contro l'opinione dell' Ab. Anton Federico Seghezzi. Un siffatto lavoro fu ricevuto non pure dal dotto pubblico imparziale con vero applauso, ma dallo stesso Seghezzi, il quale protestò più volte a varj suoi amici che la ragione stava a favor del suo avversario, e che egli avrebbe scritto diversamente ogni qualvolta avesse dovuto di nuovo farlo. Ciò si riferisce dal P. Ab. Ca-

logerà nella prefazione che va innanzi al tomo XXXI della sua celebre Raccolta. Per le stampe di Pietro Lancellotti diede alla luce le seguenti Vite da lui scritte, di Dante, del Petrarca, del Poliziano, di Bernardo Tasso, del Molza, del Venerio, del Capello, del Padre Maffei, di Basilio Zanchi, di Pietro Bembo, e in Venezia quella di Pietro Spino, ed una Dissertazione sopra *Pudente Gramatico*, ambidue inserite negli *Opuscoli Calegoriani*. Nel soggiorno di Roma compose un Elogio del Cardinal Furietti pubblicato in Venezia, la Vita del Co: Baldassar Castiglioni, premessa alle sue opere stampate in Padova, la Vita di Torquato Tasso, dapprima stampata in Roma in un volume in 4., e poscia riprodotta alla luce in Bergamo in volumi II in 4., e quella di Giacopo Mazzoni da lui scritta per ordine del Pontefice Pio VI pubblicata in Roma in un volume in 4. La nostra Città a sua perpetua lode gli fece coniare una Medaglia coll' epigrafe *Propagatori patriæ laudis*. E il prelodato Sommo Pontefice col premiarlo avrebbe dato un contrasegno pubblico alla letteraria Repubblica della grande stima che egli facea del Serassi; ma la morte ce lo tolse prima. Tra le fatiche sue che rimasero inedite esistono a mia notizia le seguenti: *Raccolta degli Epitafj de' letterati che sono in Roma sepolti*: opera corredata di storiche annotazioni, e dedicata al suo grande amico Sig. D. Baldassare Odescalchi e che avrebbe già veduta la pubblica luce, se l'autore dalla morte non fosse stato prevenuto; un *Trattato* da lui composto e recitato nell' Arcadia *sopra le Vestali* per comando del di lei Custode; il suo *Canzoniere*, e la Vita di Jacopo Mazzocchi Bergamasco dotto stampatore in Roma nel secolo XVI. Per brevità ometto altre di lui fatiche, e gli elogj a lui fatti da celeberimi Letterati, e il Mausoleo erettogli nella Chiesa di S. Maria in Via sua Parrocchia nell' Aprile 1793 da due saggi e generosi Principi Romani, come si può vedere nel di lui esteso Articolo inserito nel Dizionario dell' Ab. Ladvocat, stampato ultimamente in Bassano in XXII volumi in 8.

LXIV Marco Tomini Foresti Conte nato in Bergamo nel 1713 a' 17 Maggio da Antonio Tomini, e da Cattarina Lupi, studiò in questo Collegio Mariano, e in quello di Parma; dove per la bella difesa di Matematica da lui fatta fu molto comendato dall' Ab. Frugoni con quel leggiadro Sonetto che incomincia

,, Pochi, o Tomini, che dal volgo folle ,,

Fatto ritorno alla patria con indefessa fatica attese di continuo a coltivare non solo le umane Lettere, ma ancora ogni parte della Filosofia, e singolarmente le Matematiche. Nel 1751 pel Lancelotti in Bergamo diede alla luce un volume di *Poesie* dedicate alla Contessa Donna Clelia Boromea, le quali furono molto lodate dal celeb. D. Lami nelle sue *Novelle letterarie*. Il Caval. Antonfilippo Adami nella prefazione al *Saggio di Poesie scelte Filosofiche ed Eroiche* stampate in Firenze nel 1753 così ragiona del Co: Tomini ,, Di ugual pulitezza, nerbo, e ,, calibro delle filosofiche Rime del Sig. Agnelli sono quelle del Sig. Conte Marco Tomini Foresti stampate in Ber- ,, gamo l'anno scorso ,,. Il detto *Canzoniere* di molto accresciuto fu ristampato nel 1772 e nel 1786 in Bergamo. In molti fogli Letterarj, che quì si omettono, e che si possono leggere nell' Articolo inserito nel Dizionario poco fa citato del Ladvocat il nostro autore è assai lodato. In diversi tempi ancora diede alla pubblica luce le sue *Prose*, che a quando a quando recitò nell' Accademia degli Eccitati, di cui anch' egli fu uno de' ristoratori e spesse volte anche Censore e Presidente. L' ultima edizione fattane in Bergamo dall' Antoine contiene sette Orazioni Accademiche. Egli pubblicò eziandio nel 1792 due volumi in 8. grande sopra l' Agricoltura; e in Venezia fu stampata la vita del Co: Pietro Calepio da lui estesa. L' instancabile scrittore andava disponendo altre operette a vantaggio degli Agricoltori, quando in età per altro molto avanzata, ma assai tuttora robusta in brevi giorni ci fu dalla morte rapito ai 26 Ottobre 1793.

LXV. Mario Lupo Canonico Primicerio della Chiesa

di Bergamo fece i suoi studj in patria, e in Roma; dove diede saggio del profitto, che egli avea fatto nelle scientifiche facoltà col pubblicare un opera; di cui qui sotto faremo menzione. Ripatriato, e contratta amicizia col celeb. e benemerito Antiquario Sig. Giuseppe Mozzi, di cui già abbiam parlato, diedesi interamente allo studio dell'antichità. In fatti gli riuscì dopo lunghe ed incessanti fatiche di felicemente compilare ed illustrare le le cose patrie Civili ed Ecclesiastiche. Monsignor Lupo proseguì ancora a coltivare nel tempo stesso le belle Lettere; anzi ne fu un benemerito promotore tanto nell'Accademìa degli Eccitati, quanto in queste pubbliche Scuole. Stampò egli dunque l'anno 1744 un volume in 4 grande in Roma contenente due Dissertazioni *De notis cronologicis anni mortis & nativitatis Domini nostri Jesu Christi*, le quali dedicò al dottissimo Pontefice Benedetto XIV. Nel 1784 poi diede alla luce in un tomo in foglio per l'Antoine l'opera che da esso fu dedicata a' Prelati e Canonici di questa Cattedrale intitolata: *Codex Diplomaticus Civitatis & Ecclesiæ Bergomatis a Cano: Mario Lupo digestus notis & animadversionibus illustratus. Præcedit Prodomus historico-criticus de rebus Bergomatium a declinatione Romani Imperii ad seculum VIII. &c.* Vol. I. E il vol. II. porta di più in fronte *Opus postumum editum, ac monumentis & commentariis auctum a Præsbitero Josepho Ronchetti &c.* 1799 per il medesimo Antoine. Questo dotto editore ora Propostodi Boltiere è per dare alla luce le *Memorie storiche della Città e della Chiesa di Bergamo raccolte dal Codice Diplo matico e da' monumenti de'secoli susseguenti ecc.* Nell' anno poi 1788 il nostro Canonico Lupi per lo stesso Antoine pubblicò in un volume in 4 tre Dissertazioni *De Parocchis ante annum Christi millesimum*. Restarono inedite molte sue fatiche, fra le quali la Vita scritta in Italiano di Diotesalvi Lupo Generale dell'Infanterìa Veneta assai rinomato, che a molto fregio della sua famiglia fiorì nel secolo XV. Quanto poi da questo pubblico sieno state apprezzate le di lui Opere, e particolarmente il Codice Diplomatico

egli è manifesto dagli onori a lui fatti. Questo illustre Capitolo collocò il suo Busto di marmo di Carrara nel primo Vaso delle Sacristie della Cattedrale; la Città mise il suo Ritratto fra gli uomini famosi della patria nella Sala del maggior Consiglio; il Territorio gli fece coniare una bella Medaglia; e la prefata Accademìa pose il suo Ritratto tra quelli dei più celebri Lætterati, essendo egli tutt'ora vivente.

LXVI. Gaetano Maria Bertolassi Ab. nacque a' 16 di Agosto dell' anno 1708 da Angelo Bertolazzi, e da Orsola Conti Sorella del P. Maestro Conti, che fu Generale de' P.P. Minori Conventuali. Fregiato egli di un raro ingegno e di tenacissima memoria studiò con grande profitto le umane Lettere, e Scienze in questo Seminario Vescovile. E vestì l'abito Chiericale, seguendo l'esempio de' suoi fratelli, due de' quali furono Preti assai pii e dotti, e il terzo Monaco Valombrosiano dapprima Lettore nel suo Monastero di Firenze, indi Abbate, e alla fine Generale del suo Istituto. Appresso applicossi alla Teologìa morale e polemica, che possedette in grado eminente, ed alle lingue Tedesca, ed Inglese, delle quali a perfezione distinguea i varj dialetti, alla Francese eziandio, alla Spagnola, all' Illirica, all' Ebraica, e alla Caldaica; in varie delle quali scriveva con eleganza anche in verso. Ora non è maraviglia se esso zelante dell' onor di Dio e della Religione trasse dall' Eresìa non pochi oltramontani. E in vero noi ne abbiamo un saggio nella Dissertazione, che scrisse in lingua Tedesca, ed inviò ad un Ministro della Riforma, in risposta a certe obbiezioni fatte a persona dal nostro Bortolassi convertita, pezzo che tradotto in Italiano recitò poi egli in più volte nell' Accademìa degli Eccitati. Varie di lui poesìe dettate nelle prefate diverse lingue si hanno in alcune Raccolte, fra le quali quelle per le Nozze del March. Giacopo Solza nel 1767, e per il Reggimento di S. E. Gio: Grassi Cap. V. Pod. di Bergamo nel 1773. Fu eccellente altresì nell' arte della Musica, nella quale fu anche compositore. Questo dottissimo e pjssimo Sacerdote finì di vivere più

che settuagenario ai 10 di Dicembre 1779. Per i molti suoi meriti gli fu recitata l'orazion Funebre dal dotto nostro D. Giuseppe Botagisi nella Basilica di S. Maria, ove il Bertolassi era Manzionario; un'altra gli fu letta dal prelodato nostro Proposto Rota nella Chiesa parrocchiale di S. Agata. Ed un elogio Latino gli fu detto nell' Accademìa degli Eccitati dal nostro Monsig. Vescovo Ambivere.

LXVII. Basilio Bolgeni Cappuccino, appresa al secolo la Rettorica, e la Filosofia entrò nel Serafico Ordine; compiuti ambidue i corsi di studente e di Lettore per comando de' suoi superiori si rivolse all' Apostolico ministero, in cui ebbe pochi eguali. Riassunse in questo Convento la scuola di Eloquenza, e delle Scientifiche facoltà, che egli professò sino alla morte. Egli coltivò ancora di continuo la poesìa. E l' Accademìa degli Eccitati, di cui era socio molte volte ammirò la esimia sua abilità. Di lui si hanno alla pubblica luce non poche Rime stampate in diverse occasioni nelle Raccolte, e *la Vita della M. Suor Marianna Luigia Fachinetti Carmelitana del Convento di S. Orsola* Bergamo 1798.

LXVIII. Girolamo Tiraboschi Cavaliere Ab. nacque a' 18 Dicembre nel 1731 da Vincenzo Tiraboschi e da Laura Tiraboschi. Egli studiò dapprima in Bergamo sino agli anni undici, e poscia nel Collegio di Monza diretto da' Padri Gesuiti; e tanto in patria quanto ivi sempre segnalossi nella pietà e nello studio. A' 19 d'Ottobre 1746 abbandonata la casa paterna si trasferì a Genova per il noviziato ne' Gesuiti; compito il quale, e fatti i soliti studj della sua Compagnìa fu eletto maestro in alcune Città, indi pubblico Professore d' Eloquenza nel Liceo di Brera in Milano. Nel 1770 da Francesco III Duca di Modena fu fatto Prefetto della sua Biblioteca, di cui ai 21 di Giugno dell' anno stesso ricevette la formale consegna. Nell' aprimento poi della nuova Università in quella Città fu ascritto al catalogo de' Professori Onorarj. Nel 1780 Ercole III gli diede il titolo di Cavaliere e di suo Consigliere, dichiarandolo Presidente della Biblioteca e Galleria delle Medaglie, gli accrebbe l' onorario, e lo

esentò dalla personale assistenza alla Biblioteca. Il Pubblico di Modena lo dichiarò nobile di quella Città, e fecegli un presente di cent'oncie d'argento lavorato. Il Mag. Consiglio poi di Bergamo a' 17 d' Agosto del 1785 prese parte di collocar il suo Ritratto nella pubblica Sala con onorevole iscrizione; e il di lui nome venne ricevuto con grande onore ovunque fu portato. Pieno di meriti il dì 4 di Giugno 1794 colla più esemplare cristiana rassegnazione morì in Modena d'anni sessantadue e pochi mesi. Di questo nostro celebre Scrittore, il quale compose e diede alla pubblica luce molte opere e molti opuscoli, io per brevità non farò cenno che delle sue fatiche più rinomate: potendo ciascuno a suo agio leggerne il catalogo che unitamente alla vita dell' Autore va innanzi alla sua *Storia della Letteratura Italiana* dell'edizione Veneta fatta nel 1795. Pubblicò egli dunque essendo peranche Professore in Brera le Memorie degli Umiliati intitolate *Vetera humilatorum monumenta annotationibus & dissertationibus illustrata, quibus multa sacræ, civilis, ac litterariæ medii ævi historiæ capita explicantur* in Milano Vol. III in 4. pel Galeazzi. In molti tomi in foglio fece un Catalogo ragionato dei Libri della Biblioteca di Brera, ove esiste manuscritto. In Modena poi diede alla luce la *Storia della Letteratura Italiana* in XI volumi in 4. comprese le correzioni aggiunte e l' indice generale di questa prima edizione incominciata nel 1772. Appresso diede alle stampe la *Biblioteca Modenese* divisa in VII volumi in 4. Nel 1784 fece imprimere la *Storia dell' Augusta Badìa di S. Silvestro di Nonantola, a cui s' aggiunge il Codice Diplomatico della medesima, illustrato con annotazioni* Tomi II in foglio. Nel 1793 rese pubblica l' Opera *Memorie Storiche Modenesi col Codice Diplomatico illustrato con note* Tomi III in 4. Parecchj sono gli *Articoli letterarj* che egli dettò e che sono inseriti ne' XXIII primi tomi del Giornale di Modena. Egli ancora fu autore di *Giunte e Correzioni* fatte all' *Enciclopedia Metodica* stampata in Padova, alla cui correzione e miglioramento fu uno degli

associati. Quanto le di lui fatiche sieno state apprezzate dal pubblico imparziale, e singolarmente la sua *Storia della Letteratura Italiana*, come quella che sola interessa tutta l'Italia, senz'altro servono di prova chiarissima le ristampe, che ne furono fatte vivente l'autore, in Firenze, in Napoli, in Roma, e di nuovo in Modena, e i tre Compendj, uno in lingua Tedesca, l'altro in Francese dal Landi Consigliere e Poeta del Re di Prussia, e ultimamente in Venezia nel 1801 in Italiano dal dotto Ab. Zenoni ora Professore nel nostro Dipartimentale Liceo; il quale nella prefazione al suo ultimo tomo vendica l'onore del Cav. Tiraboschi, col cui nome volea il Landi dar credito ad alcune sue particolari opinioni. Con qual plauso poi sia stata accolta del Tiraboschi eziandìo la *Storia degli Umiliati* anche oltremonti leggansi gli *atti di Lipsia* dell'anno 1766 alla pagina 181.

LXIX. Giambattista Gallizioli Conte studiò in Roma nel Collegio Nazzareno. Ritornato a Bergamo coltivò le umane Lettere, e adoperossi con altri valenti soggetti, affinchè fosse riaperta la Accademìa degli Eccitati, la quale frequentò sino alla morte. Di lui abbiamo alle stampe le seguenti Vite, *Memorie per servire alla storia di Gabriele Tadino Priore di Barletta ecc.* in Bergamo 1783 dedicate al Gran Maestro di Malta; *Memorie Storiche e Letterarie della Vita e delle Opere di Girolamo Zanchi* 1785; e *Memorie della vita, degli studj, e degli scritti di Guglielmo Gratarolo Filosofo e Medico* 1788. Nel 1790 poi diede alla luce le *Memorie per servire alla storia della vita, degli studj, e degli scritti del Cardinale Alessandro Furietti*, che dedicò all'Ab. Giambattista Furietti Nipote del Porporato. Fu anche studioso della Poesìa; e diffatti si trovano di lui componimenti in varie Raccolte. Lasciò inedite altre memorie parte Storiche, parte Letterarie e parte Poetiche.

LXX. Pietro Maria Gazzaniga da giovinetto entrato nell'Ordine de' Predicatori, e compiuto il noviziato, ed il consueto corso degli studj, superando di gran lunga ogni aspettazione de' superiori coprì le più insigni catte-

dre della Domenicana provincia in Italia. Fu Lettore nello Studio generale di Bologna ove dettò Filosofia e vi espose i principj e i fondamenti della Storia Ecclesiastica, insegnandovi anche la lingua Greca. Dall' Imperatrice Maria Teresa richiesto al P. Generale de' Domenicani un soggetto de' più dotti per la cattedra Teologica dell' Università di Vienna, tra i molti celebri Teologhi che allora fiorivano di quell' Ordine si scelse come il più opportuno il nostro P. Gazzaniga. Inanzi di partire fu accettato Membro della Sapienza e dell' Istituto di Bologna. Dettò dalla sua cattedra di Vienna sempre con un concorso straordinario anche di personaggi i più cospicui, e con plauso universale sinchè vi si trattenne. Fu distintamente apprezzato da Monsignor Garampi allora ivi Nunzio Pontificio e poi Cardinale, dall' Eminentissimo Migazzi Arcivescovo di quella Metropoli, ma segnatamente da quella grande Sovrana, e dal Pontefice Pio VI, che lo distinse anche nelle accoglienze, allorchè gli fu presentato nel di lui viaggio a Vienna. Sostenuta ivi la cattedra per vent' anni, debilitata di molto la di lui salute, ottenne dalla condiscendenza di Giuseppe II unitamente al permesso di ritornare in Italia una amplissima pensione, di cui godette sino alla morte. Prese stanza nel suo Convento di Bologna, dove continuando i suoi studj potè occuparsi nel correggere e nell' accrescere le sue *Prelezioni Teologiche* già stampate in Vienna, dove avean già avuto sì felice incontro che in breve tempo ne furono fatte sei edizioni. Le stesse anche in Bologna con egual successo furono stampate due volte. In appresso ad insinuazione di Pio VI rivide ed accrebbe ancora le *Prelezioni* intorno a' Sacramenti, nelle quali prese la difesa di alcuni dogmi dagli Eretici a' nostri tempi combattuti. E anche questa sua fatica da lui dedicata al medesimo Pontefice venne dal pubblico molto applaudita. Fu Prefetto del suo Ordine in Italia, e Teologo Casanatense, posto, a cui presto rinunciò per ritirarsi a finir tranquillamente la sua vita in Vicenza, dove diffatti in quel Convento de' Domenicani con grande esemplarità compì il suo

corso terreno agli 11 di Dicembre dell' anno 1799, d'anni settantotto. Le presenti notizie sono tratte dall' Elogio inedito composto dal dotto nostro Ab. Anton-maria Mazzi, da cui l' ebbi per mezzo del prelodato D. Maffeo Maria Rocchi.

LXXI. Giampaolo de' Conti di Calepio Conte nacque a' 26 di Dicembre del 1710 dal Con. Marc'antonio e dalla Contessa Porzia nata Marchesa Bentivoglio da Bologna. Egli studiò nel Collegio de' Nobili in Milano, ove diede occasione non meno nelle umane Lettere che ne' diversi rami della Filosofia di ammirare il suo straordinario ingegno. Apprese oltre l' idioma purgato Italiano, Latino, e Francese eziandio la lingua Greca, nelle quali tutte scriveva con eguale franchezza ed eleganza. In tutto il lungo corso di sua vita attese a coltivare la Geometria, il Calcolo, la Fisica, l' Astronomìa, e la Storia Naturale. Dilettossi ancora dell' Architettura, civile e militare, dell' Anotomìa, e della Medicina, nella quale la discorrea siccome il più sperimentato professore. Ne' suoi copiosi Manuscritti esistono eleganti ed eruditi comenti sopra i principali Scrittori delle prefate facoltà Applicossi altresì sull' esempio de' suoi dotti amici i Conti Francesco Brembati, Giovanni Benaglia, e Marchese Ipolito Rota, e d' altri non pochi allo studio della Sacra Scrittura. E quel che fa più maraviglia in questo Cavaliere egli è che tutti siffatti molteplici studj egli li seppe combinare colle tante pubbliche importantissime incombenze, che sino agli ultimi momenti della sua vita sostenne egli a pro della sua patria, e a servizio del Principe. Esso era diffatti un gran Politico, per tale conosciuto anche presso Estere Corti, colle quali ebbe a fare ne' pubblici suoi impieghi. I di lui pregj su questo punto, i Sovrani encomj, e gli onori distinti che egli ebbe furono da me rammentati in un discorso Accademico letto negli Eccitati; il quale fu poscia stampato nel 1793. Il nostro Conte Giampaolo fu anche dell' Istituto di Bologna, e membro Presidente dell' Accademìa Economico Arvale. A mia notizia alle stampe di lui altro non abbiamo che un breve Elogio dettato sul

gusto de' Classici autori Italiani in lode di S. E. Rota Capitanio di Bergamo. Tra i prelodati suoi M.S. conservasi una ben ragionata ed elegante Orazione funebre da lui composta in lingua Italiana, e recitata nella Basilica di S. Maria Maggiore in commendazione di S. E. Andrea Spinelli Capitanio di Bergamo, quivi morto. Il nostro Conte Giampaolo di Calepio con universale rammarico mancò di vita li 17 Aprile 1791 più che ottuagenario.

LXXII. Ulisse Conte de' Conti di Calepio Fratello del prelodato Co: Giampaolo, Canonico Proposto di questa Cattedrale nacque in Bergamo li 28 Giugno 1716, e apprese le umane Lettere in Bergamo, e le Filosofiche facoltà nella Religione de' Canonici Regolari Lateranensi, nella quale entrò assai giovinetto, in essa perfezionò i suoi studj con grande onore, fra i quali entrò la coltura delle lingue, e segnatamente della Greca. Fu da' suoi superiori eletto Lettore in Piacenza, in Firenze, ed in Vicenza, dove a' giovani del suo Istituto insegnò la Filosofia, ammaestrandoli singolarmente nelle Matematiche, nelle quali egli seguendo il suo genio deciso, avea fatti progressi straordinarj. Nel tempo poi che nel suo Monastero di S. Lionardo di Verona i suoi allievi addottrinava nelle sopradette facoltà, fra i quali anche il tanto lodato Sig. Antonio Cagnoli ora Presidente della Società Italiana delle Scienze, ristampandosi ivi le Opere matematiche del Celebre Cristiano Wolfio, sull' esemplare dell'edizione fatta in Ginevra, riuscita oltre modo scorretta, fu uno il nostro valoroso Calepio dei Matematici, a'quali venne appoggiato una sì difficile e laboriosa impresa. Diffatti corretti i tre primi tomi dal non men rinomato Marsaglia, fu egli che ridusse a perfezione gli altri due, siccome fan testimonianza la prefazione al IV volume, e il lungo ed impegnato carteggio coll' autore stesso, che autografo conservasi presso la di lui illustre Famiglia. Ripatriatosi e sinchè visse, non cessò mai d' istruire con una ammirabile amorevolezza e pazienza in diversi rami della Filosofia e delle Matematiche tutti que' giovani che a lui facevan ricorso. Io stesso go-

del di questa generosa sua beneficenza per ben sett'anni. Nella sua Religione ebbe le maggiori dignità, e i più grandi onori. Soppressa poi nel 1783 questa Canonica di S. Spirito, ed in appresso rimasto vacuo il posto della dignità Prepositurale della nostra Chiesa, meritamente egli, e con un applauso universale vi fu surrogato. Il nostro Calepio ebbe stretta amicizia co' grandi Matematici e Astronomi entro e fuori d'Italia, e tra gli altri che per brevità ometto, coi Torelli, Ventretti, Zanotti Marsaglaglia, Marchese Maffei, Lorgna, Ricati, Zanotti, Lagranc, Delalande, Frisi, Boschovich, Cagnoli ecc. Egli fu membro dell'Istituto di Bologna, dell'Accademia di Padova, degli Eccitati di Bergamo, e di altre Società letterarie e scientifiche Morì con universal dolore li 22 Aprile 1801 pieno di meriti in età di anni ottantacinque.

LXXIII. Francesco Carrara Cardinale nato il dì primo di Novembre del 1716 fece gli studj delle belle Lettere e della Filosofia sotto i Gesuiti in questo Collegio della Misericordia, ed in Brescia, indi d'ambe le Leggi in Padova, e di Teologia nel Collegio Nazionale Ceresola di Roma. Ivi attese poscia alla pratica di quel Foro, e alla lingua Greca e Storia Ecclesiastica sotto il famoso Cardinal Tamborino Benedettino. Nel 1745 vestito l'abito Prelatizio fu da Benedetto XIV fatto suo Prelato Domestico, e Referendario dell'una e dell'altra Segnatura. Dopo sostenuti varj altri onorevoli posti sempre con grande decoro e pubblica benemerenza fu Secretario del Consiglio, ed Esaminator de' Vescovi. Al Pontefice Clemente XIV donò l'antica sua Statua Etrusca di bronzo rappresentante un Fanciullo seduto, con iscrizione, che venne illustrata dal Chiaris. Antiquario Ab. Giambattista Passeri: pezzo pregiatissimo, e che poscia venne collocato nel Museo Vaticano. Nel 1779 al Pontefice Pio VI presentò la da lui fatta incidere famosa Caduta del Velino nella Nera, colla Dissertazione sullo stesso suggetto del Chiaris. Padre Maestro Filippo Angelico Becchetti, continuatore della *Storia Ecclesiastica* del Cardinal Orsi. Il nostro Carrara fu mecenate de' dotti e de' coltivatori delle belle

arti, e promosse ancora diverse edizioni di utili libri sopra varj rami di Scienza, come tra gli altri dell'opera *Sulla Educazione de' Fanciulli di Silvio Antoniano Cardinale di S. Chiesa*, e del *Galateo de' Medici* del celeb. nostro D. Giuseppe Pasta. Dal sopralodato Pio VI ai 14 di Febbraio 1785 fu eletto Cardinale del titolo di S. Girolamo de' Schiavoni, onore, di cui l'avevano reso degno i singolari suoi meriti molto prima. Egli finì di vivere a' 26 di Marzo del 1793, e fu sepolto nella Chiesa delle Monache di S. Silvestro. Di questo dottissimo Porporato abbiamo alle stampe un Orazione Latina recitata nella Capella Pontificia per la Cattedra di S. Pietro, ed un altra Italiana detta in Campidoglio nell' Accademìa delle Belle arti.

LXXIV. Il Conte Giacomo Carrara Fratello del prelodato Cardinal Francesco nacque il dì 9. Giugno del 1714. Fu egli di raro ingegno, e amantissimo d'ogni genere di Scienza; ma la erudizione antica e moderna fu quella, che esso predilesse dalla prima stessa sua gioventù. Nelle Belle arti poi l'Architettura, la Scoltura, e la Pittura lo preoccuparono siffattamente, da abbandonarvisi con un trasporto che potea dirsi passione. E tanto fu lo studio suo, e così indefesse le di lui applicazioni sopra questo soggetto, che egli potè riuscir veramente conoscitor profondo de' più difficili pregj in tali arti sublimi, acquistandovi un gusto finissimo, sicchè i giudicj di lui venissero pregiati, siccome quelli del più rinomato professore. A ciò coadiuvarono non poco anche i di lui viaggi, e le lunghe sue dimore nelle prime Metropoli d'Italia, ed in Roma principalmente, dove potè conformare il suo gusto sopra i più insigni esemplari. Egli fu socio onorario dell'Accademìa di Pittura in Venezia e di parechie altre d'Italia, avendo amicizia e commercio epistolare non meno co' più grandi letterati, che co' più celebri professori nell'arti sue predilette. Ad esso furono fatte dediche dagli artefici più rinomati, come fra gli altri dall'immortal Incisor Pirenesi. L'Opera di questo gran genio del secolo ornata de' più bei rami intitolata *Let-*

tere di Giustificazione scritte a Milord Charlemont, e a di lui agenti in Roma ecc. intorno la dedica della sua Opera delle Antichità Romane ecc. Roma 1758 porta in fronte „ *All' Illustriss. Sig. il Sig. Giacomo Conte Carrara delle belle arti giusto estimatore* „. Vedesi con encomio in più siti rammentato il di lui nome anche da Monsignor Giovanni Bottari nella sua *Raccolta di lettere sulla Pittura, Scoltura ecc. Roma* 1764. Egli con molta energìa e generosità promosse in patria la erezione del nostro Museo d' Antichità. Ma ciò che contrasegna eminentemente il genio suo sublime e di patria, è la istituzione e la dotazione di una Scuola di Pittura in Bergamo, fornita di un corredo doviziosissimo di quadri de' più grandi penelli forastieri, e nostrali, che egli raccolse da ogni parte con immenso dispendio. I giusti elogj, che io ho attribuiti a questo nostro beneficentissimo Cittadino nelle *Osservazioni sul Dipartimento ecc* (Cap. XXII, §. 30. pag. 173.) mi dispensano dal difondermi quì sopra tale singolare sua benemerenza. Compianto da tutti mancò di vita li 20 Aprile 1796.

LXXV. Lorenzo Mascheroni Abb. nato a' 14 di Maggio del 1750 da Paolo Mascheroni e da Maria Ceribelli fece i suoi studj con molto profitto in questo Seminario. Nelle pubbliche Scuole della Misericordia in età assai fresca egli fu dapprima Professore di belle Lettere, e poscia di Filosofia. Per essersi quindi fatto assai celebre nelle matematiche, nel 1786 venne eletto pubblico Professore di Geometria e di Algebra nella Università di Pavìa. Fu uno de' XL della Società Italiana delle Scienze, ed ascritto alle più celebri Accademìe d' Italia. Fu poeta leggiadrissimo, conosciuto fuori non meno che in patria anche per questo conto. Nel Settembre poi del 1798 portossi a Parigi, ove in progresso di tempo per provedere in quelle sue critiche circostanze alla sua sussistenza fu costretto d' insegnar Fisica e Matematica in un Collegio, nel qual posto però accrebbe presso que' gran Matematici la conoscenza che già avevano del suo valor sommo in questo genere di scienza. Al compiersi del secolo

XVIII gravemente ammalossi; ma egli lusingato e dalla sua forza di temperamento, e da' medici di presto risanarsi, quasi non accorgendosene, repentinamente passò all'altra vita. Esso pubblicò molte opere, e fra queste *La falsa Eloquenza del Pulpito Sermone* in Bergamo 1779. Nel 1782 diede alla luce una breve Dissertazione *Maniera di misurare l'inclinazione dell' Ago Calamitato*. Nel 1785 pubblicò l'opera *Nuove ricerche sull' equilibrio delle Volte*. In Pavia dai torchj di S. Salvatore nel 1787 uscì l'operetta sua che ha per titolo *Metodo di misurare i poligoni piani*. Stampò due piccioli volumi intitolati *Adnotationes ad calculum Integralem Euleri*, il primo nel 1790, e il secondo nel 1792. Parimente in Pavia nel 1793 pubblicò *Problemi per gli Agrimensori con varie Soluzioni*. E nel 1797 stampò la *Geometria del Compasso*. Nella nuova ristampa fattasi ultimamente in Verona per gli Eredi Moroni delle Opere Matematiche del Wolfio leggonsi annotazioni molto interessanti estese dal Mascheroni. Chi poi bramasse maggiori notizie appartenenti alla vita ed agli studj di questo nostro Filosofo, Matematico, e Poeta, potrà a suo grand' agio leggerne le memorie copiose e sincere scritte, e pubblicate in Milano nel 1801 dal dotto nostro Padre Giambattista Savioli C. R. B. e pubblico Professore nella Università di Pavia.

LXXVI. Angelo Maria Cortinovis nato il primo di Marzo del 1727 da Giambattista, e da Emilia Fanina entrò nell' Ordine de' Chierici Regolari Barnabiti. Esso per venti e più anni fu pubblico Professore di belle Lettere nelle sue scuole di S. Alessandro in Milano. Indi da' suoi superiori fu mandato in Udine Rettore in quel Collegio de' Nobili; ove attese eziandio nel tempo stesso ad istruire la gioventù nelle umane Lettere. Egli oltre modo amante delle Antichità scrisse e stampò su tali materie varie opere che l'anno reso assai celebre. Ivi cessò di vivere a' 26 di Marzo 1801.

LXXVII. Mario Cortinovis fratello del prelodato P. Angelo nacque nel 1735, e vestì l'abito de' Barnabiti, seguendo anch'egli le tracce dei due altri suoi chia-

rissimi Fratelli Gherardo, e Marcello, ambidue per la loro vasta dottrina, e per le loro appostoliche fatiche fatti Vescovi ne' luoghi delle loro Missioni nell'Asia. Egli fu Professore di Rettorica, di lingua Greca, di Filosofia, e di Matematiche. Attese ancora all'Architettura; e in tale arte divenuto assai celebre, nel Friuli segnatamente, ove soggiornò molti lustri, a lui si rivolgea chiunque bramasse d'innalzare magnifiche fabbriche. Egli somministrò disegni anche per fabbriche in Bergamo, e fra le altre per la Facciata della Chiesa di S. Alessandro in Colonna e della nostra Cattedrale. Abbiamo di lui un Trattato *sul metodo di far sicuri ripari a Torrenti* a cui riguardo ottenne il premio da quell'Accademìa. Ai 20 di Giugno 1798 finì di vivere in patria fra le braccia del cultissimo suo fratello Sig. Girolamo molto egli pure benemerito delle umane Lettere, e della nostra Accademìa degli Eccitati.

LXXVIII. Francesco Carrara Abb. fece i suoi studj in questo Collegio della Misericordia. Da giovane entrò nella Compagnía de' Gesuiti; nella quale finito il noviziato e il solito corso de' studj fu Professore di belle Lettere. Estinta la Compagnia prosseguì egli con tutto calore ad attendere allo studio, e ad illustrare singolarmente l'Italiana letteratura. Di lui abbiamo un gran numero di articoli d'uomini illustri nel Dizionario del Ladvocat ultimamente stampato in Bassano in XXII volumi. Erasi egli rivolto a scrivere gli elogi de' Letterati Bergamaschi vissuti nel secolo XVIII. In varie occasioni dettò eziandio latine Iscrizioni, delle quali n'abbiamo alle stampe parecchie. Da soverchia applicazione logoratosi in questi ultimi anni finì di vivere in Bassano ove soggiornava.

LXXIX. Paola Secco Suardi Grismondi nacque agli 11 di Marzo del 1746 dal Conte e Cavaliere Bartolameo Secco Suardi, e da Donna Catterina Terzi. Ella ebbe un raro talento, il quale da lei coltivato sino dagli anni suoi più verdi, segnatamente nelle belle Lettere, e nella Poetica facoltà, ben presto salita sopra le più alte cime del Pindo, vi giunse ad occupare tra le poetesse Italiane un po-

go luminoso al pari di Vittoria Colonna, e di Veronica Gambara. Perciò ella venne ascritta tra le altre molte Accademie a quella d'Arcadia col nome di Lesbia Cidonia, e fu collocato il di lei Ritratto fra quelli delle più celebri Pastorelle. Ne' viaggi da lei fatti in molte Città d'Italia, ed a Parigi si fece sempre ammirare qual donna ricca di doti singolari di spirito, e di alto sapere. Si esercitò ancora per suo diletto nell' arte difficile del declamare; e recitò in alcune Tragedie con sorprendente maestrìa, da formare le maraviglie de' più rigidi intendenti. Con universale dispiacere di chi la conobbe, e singolarmente de' Letterati suoi amici, che le tennero sempre grata compagnia finì di vivere a' 26 di Febbraio 1801. Di lei abbiamo alla pubblica luce un buon numero di lettere nell' *Epistolario di donne e d'uomini celebri morti o viventi nel secolo XVIII* compilato dal Chiaris. Abb. Andrea Rubbi. Queste, e moltissime altre che conservansi inedite, dimostrano il carteggio che ebbe con varj de' più illustri Scrittori italiani, e d'oltremonti. Della sua felice vena poetica fanno aperta testimonianza le Poesìe, che da lei furono consecrate a S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie Catterina II, e le altre dedicate alla Serenis. Principessa Maria Carlotta di Sardegna. Quì ed altrove si desidera che presto le Prose e le Rime di questa valorosa Poetessa stampate, ed inedite sieno donate alla pubblica luce tutte insieme, con una di lei compiuta Vita, ed elogio, che già sappiamo essere stato esteso elegantemente dalla famosa penna dell' Ab. Bettinelli uno de' Letterati amici di Lesbia.

LXXX. Antonio Bonzi Avvocato fu Professore di Legge Civile nelle pubbliche scuole della Misericordia. Avea fatto la maggior parte de' suoi studj in Padova, dove conseguita la Laura dottorale con grande onore si trattenne qualche tempo coltivando l'amicizia de' più dotti Professori. Nel 1788 pubblicò in Bergamo pel Locatelli l'opera in 8. intitolata *Introduzione allo Studio del Diritto Municipale privato della Città di Bergamo*, dedicata all' Almo Collegio de' Giudici, al quale fu ascritto,

Stampò ancora la Traduzione dell' *Orazion di Cicerone a difesa di Ligurio*. Finì di vivere in Lione l'anno 1802 in occasione che colà si trovò anch' egli come membro della Consulta Straordinaria Cisalpina, convocatavi dall' immortal Bonaparte I Console di Francia. Lasciò la sua copiosa e scelta Librerìa alle scuole della Misericordia ora riorganizzate in Liceo Dipartimentale.

LXXXI. Antonmaria Luigi Moroni nacque a' 16 di Dicembre del 1746 da Pietro Moroni e dalla Contessa Giovanna Santi. Studiò in Roma nel Collegio Nazzareno, ove si distinse fra i suoi coetanei non meno nelle umane lettere che nelle scienze. Fatto ritorno alla patria, proseguì a coltivare la Poesìa, e si rivolse allo studio delle lingue Francese, Inglese, e Tedesca sotto il celeb. Abb. Bertolassi. Finì di vivere a 2 di Marzo 1802 appena ritornato da Lione, dove egli pure era stato come membro della Consulta Straordinaria Cisalpina. Tra l'altre sue opere pubblicate abbiamo alla luce, *Ragionamento Storico intorno alla Città di Bergamo* in 4. Bergamo 1791 dedicato a S. Altezza Serenis. il Duca di Sassonia Weimar, il quale lo avea insignito del titolo di Conte e di Cavaliere Inoltre pubblicò parimente in Bergamo una Tragedia intitolata *Calista*, e un Poemetto in versi sciolti dedicato a S. Altezza Serenis. Carlo Augusto Duca di Sassonia e Co: di Turingia. Presso la sua famiglia conservansi manuscritte altre sue composizioni in prosa e in verso.

(pag. 203. dell' Opera)

§. 31. L' Accademia Economico-arvale al tempo, in cui venne, siccome si è detto, soppressa era composta de' seguenti individui

Enrico Mozzi }
Marcantonio Bressani } Presidenti
Zaccaria Suardo }
Gio: Maironi da Ponte Secr. Perp.
Coriolano Brembati
Lionardo Tomini
Giacomo D. Medolago

Girolamo Secco Suardo
Pierantonio Mazzoleni
Gio: Rota Basoni
Alessandro Piatti
Alessandro Carissimi
Gio: Battista Vertova
Marco Alessandri
Decio Tasca
Giulio Cesare Agosti
Gio: Piazzoni
Vincenzo Spini
Alessandro Guarinoni
Luigi Marchesi
Camillo Calepio
Gio: Battista Bressiani
Bortolo Santicoli
Alessandro Medolago Albani
Gio: Carrara Spinelli
Pietro Maffeis
Gabriele Camozzi
Antonio Benaglio

Avea poi quest' Accademia per Socj Corrispondenti

Gio: Battista Franzina da Gromo
Giuseppe Mazzoleni da Caprino
Carlo Maggi da Brescia
Antonio Cagnoli Astronomo ecc. da Verona
Carlo Ab. Amoretti Secr. della Società Patriotica di Milano
Ab. Toffoli da Cadore
Pietro Caronelli da Conegliano
Antonio Michel Vitturi
Can. D. Tomaso Ciuliche
Ab. Luca Cialetick
P. Gaetano Marasti
} Di Dalmazia, e membri dell' Accademia di Zebenico
Gio: Luca Garagini da Cadore
D. Luigi Arduino da Padova
D. Antonio Fantini da Modena
Fra Gio: Battista da S. Martino Cappuccino ecc.

(pag. 204. dell' Opera)

§. 32. Ha esistito in Bergamo ancora un' altra Accademìa di belle Lettere, chiamata *Ema* dal Vescovo Emo, che ne fu l' istitutore, e appartenne essa al Seminario Vescovile. Caduta poscia in languore la ravvivò Monsignor Gregorio Barbarigo zelantissimo protettore degli studj, e di chi li coltivava. Riconoscente l' Accademìa al benefico ristoratore, nell' incontro della di lui beatificazione gli consacrò nel Duomo una solenne recita di Componimenti poetici dati poi alla luce colle stampe.

(pag. 206. dell' Opera)

§. 33. Dissi pur bene quando, facendo nella mia Statistica qualche cenno delle malattie più comuni del Dipartimento, prevenni il Lettore che io entravo in una messe non mia!

Io ho preconizzato per Iscorbuto ciò che oggidì vuolsi Pellagra; il parallelo dell' uno e dell' altra, che un amico mi ha comunicato orora, è diretto a convincermene.

Ma mi lusingo che ad uno che non è medico, e che ha già fatte le sue proteste, possa essere perdonato un equivoco che non è di matematica evidenza, e al quale io fui condotto dal vedere anzi questa endemica malattia denominata Scorbuto dai più de' nostri Professori, e dell' esservi ancora un buon numero di Scrittori, persuasi che la Pellagra non sia che un sintoma dello Scorbuto, o almeno doversi essa riferire alla classe delle stesse malattie Scorbutiche.

Non fu che dacchè la Pellagra comparve nel Milanese e nel Padovano, che si è incominciato a dubitare che questa sia la vera malattia de' nostri abitatori della campagna, perchè appunto ci si manifesta per lo più cogli stessi sintomi, nominandone almeno i principali.

Ma non mi si può negare, per quanto assicurano alcuni valentissimi Medici che fra noi si dia anche il vero Scorbuto, e che spesse volte non si accopjno insieme l' una e l' altro.

Ecco il parallelo delle due malattie comunicatomi dall'amico, e che più diffusamente si può però leggere anche nella dotta operetta del D. Fanzago, che ha per titolo *Paralleli tra la Pellagra ed alcune altre malattie*

,, La Pellagra incomincia le prime sue prese al comparir ,, della primavera. Essa a prima giunta si fa vedere sul ,, dorso delle mani con una macchia rossigna, con qual- ,, che gonfiezza e segno d'ardore e di prurito. A que- ,, sta macchia crispillosa cutanea che dura alcuni dì, ,, succede lo scoriamento della cuticola, che per ordina- ,, rio dissecca e si corruga, lasciando delle fenditure. ,, Questa viziatura si fa vedere più o meno in tutte le ,, parti, che non difese da' vestimenti stanno esposte ,, all'azione dell'aria e del sole. ,,

,, All'opposto negli Scorbutici le macchie veggonsi ,, irregolarmente sparse sulla superficie del corpo nelle ,, parti coperte e non coperte. La macchia di uno Scor- ,, butico offre ad un di presso le apparenze di una am- ,, macatura, con sotto la pelle un sangue stravasato e ,, raccolto; non vi nasce sollevamento di cute o scoria- ,, zione; nè la malattia ha stagione fissa per la sua pri- ,, ma comparsa, o per i suoi progressi successivi. ,,

,, La Pellagra il primo anno nell'estate lascia quasi ,, scomparire affatto i suoi segnali, e solo al ricomparire ,, della primavera del secondo e terzo, oltre i segni cu- ,, tanei esterna la sua micidiale affezione coll'inerzia, ,, con una totale prostrazione delle forze, colle vertigi- ,, ni, colla pusillanimità, e collo sbalordimento. ,,

,, La corruzione poi delle gingive, e il guastamen- ,, to dei denti è inseparabile dallo Scorbuto; ed è uno ,, de' più pronti suoi sintomi: succedendo il più delle ,, volte che gli attaccati da questa malattia, anche pri- ,, ma della comparsa di qualunque macchia cutanea, lo- ,, ro si gonfino le gingive, gettino sangue, si faccian fon- ,, gose, e staccatesi quindi dai denti, questi vacillino, ,, e divenuti gialli, verdi, e neri finalmente cadino in ,, cariosi frammenti. Questo sintoma si è osservato qual- ,, che rara volta anche ne' Pellagrosi; ma se nella Pel-

„ lagra è sintoma accidentale, nello Scorbuto è primario
„ e costante, ed essenzialmente caratteristico. „

„ Varia i suoi fenomini la Pellagra sull'ordine delle
„ stagioni. Lo Scorbuto all'opposto non ha triegua o
„ intermittenza. „

„ La somma debolezza poi, e la totale depressione
„ delle forze, essendo un sintomo comunissimo, non può
„ aver nel confronto molta influenza. „

„ Lo stesso, in vero, dir si potrebbe anche dello
„ sbalordimento, della perdita della memoria, del va-
„ neggiamento, e del delirio, ora malinconico, ora ma-
„ niaco, a cui trovansi soggetti gli infelici, tanto in un
„ caso, quanto nell'altro; sicchè non meno gli Scorbu-
„ tici che i Pellagrosi divengono qualche volta talmente
„ mentecatti e furibondi, che non è maraviglia se il
„ morbo vien colto in iscambio, e creduto una vera
„ mania. „

Questo parallelo che appunto mette in chiaro le differenze più patenti della Pellagra e dello stesso Scorbuto, e ciò che hanno di comune, è atto a far ben conoscere l'una e l'altro.

Ma appunto molti valenti Medici, i quali del pari conoscono d'avvicino le malattie della patria, mi assicurano che il nostro Dipartimento sgraziatamente le abbia ambidue.

In alcuni individui si spiega la Pellagra, in altri ravvisiamo incontrastabilmente i sintomi dello Scorbuto. Tutto al più si potrà dire che sono più numerose le vittime di quella, che di questo. Ma convien propriamente conchiudere che i due terribili malanni, i quali dalla stessa cagione sorgono, che io ho già esposta, e da cui del pari hanno il loro fatale incremento, ci sono veramente endemici.

(pag. 213. dell'Opera)

§. 34. Si è non poco reso comodo l'uso delle Acque di S. Pellegrino dal caseggiato che vi ha fatto costruire certa società, di cui è capo il Citt. Gio: Antonio Pesenti.

Consiste in un attrio spazioso e bello fornito di due vasche, nelle quali si fa con tubi cader l'Acqua Minerale ad uso di bibita sul luogo.

Dietro all' attrio medesimo e sullo stesso piano sonovi diversi camerini con i necessarj agj, e colle opportune vasche di marmo a bagno solitario, alle quali si fa per tubi passar acqua l'artificialmente riscaldata.

In fianco del detto attrio vi sono le stanze da trattenimento, e da rinfresco a comodo di chi vuol usare della fonte minerale alla sorgente.

La fabbrica è divisata a due piani perchè riesca di maggiore comodità.

Il Citt. Pesenti non ha messi a prezzo sino ad ora che i Bagni personali, e non esige che la loro cortesìa da quelli, che prendon l'acque a bibita dalle fontane comprese nel suo fabbricato: lasciato un non picciolo zampillo, come prima, aperto di quest' acqua a beneficio di coloro, i quali non potessero o non volessero pur sottostare ad una tenue gratuita regalia.

Si va da questa Società tutto dì migliorando tale utilissimo Stabilimento; il quale non meno da essa che dalla Natura stessa riceve comodità, amenità e bellezze.

(pag. 220. dell' Opera)

§. 35. Descritte le tre fonti Minerali primarie, e più celebri del Dipartimento, parmi non disconveniente cosa di far quì alcun cenno di quell' altra nella classe delle secondarie, che a ragione fra esse può dirsi la più meritevole di essere illustrata (*).

Quest' è la fontana Marziale sul tener di Gandellino, non ignota allo stesso valentissimo nostro D. Pasta (**), ventisette miglia distante dalla Città, immediatamente al

---

(*) Questa Analisi e quella delle altre tre Fonti Minerali del nostro Dipartimento, in una estesa memoria, sono già presso la Società Italiana delle Scienze per essere inserite nel XI Tomo de' suoi Atti.

(**) Veggasi la Prefazione della precitata sua Opera *Delle Acque Minerali del Bergamasco ecc.* pag. XXI.

dissopra di Gromo in Valseriana, e che vedesi scaturire a due polle separate.

Passato il Serio sul ponticello Peza che resta ad un quarto d'ora incirca dal picciol borgo di Gromo, si trova subito la ripida falda occidentale della grande giogaja, che dal *nord* al *sud* costeggia la Valseriana.

Da questo punto obbliquamente salendo verso mezzodì lungo una cattiva strada, che conduce a Boario, ad un quarto d'ora dall'imo della valle, in un bosco chiamato *i Roveri* incominciasi a trovare la prima di esse polle Minerali; ed altrettanto è distante la seconda, che scaturisce alcuni piedi sotto il viottolo medesimo.

Tutta la gran falda è di uno schisto granitoso micaceo *(les roches fevilleteès del Sig. Saussur)* a massi confusi, vorticosi, rovesciati, e quasi dappertutto investito d'Acido solforico, il quale vi si può dire manifestarsi evidentemente. Il dorso della falda, dove non è coperto di terra e di vegetabili, presta un facile mezzo di siffatta osservazione. Anzi a pochi passi dal predetto ponticello, ma verso settentrione, vedesi una gran valle rovinosa solcata nel pendìo del monte, tutta coperta di rottami compenetrati dall'Acido medesimo, derivante dalla Pirite ferrea in istato di scomposizione.

Quivi appunto esistono le vestigia di un antico edificio rimesso, non ha guari, e non ha guari rovinato per la fabbrica del Vitriolo, vedendosi ivi abbandonato anche un gran cumulo di minerale preparato a quest'uopo.

E' da osservarsi altresì che poco inferiormente dalla suddetta prima polla trovansi evidenti segnali, che altra volta vi si cavasse del Ferro; e di questo metallo veggonsi non dubbie impressioni in molti altri luoghi della falda.

Premesse queste generali e lontane osservazioni passiamo a descrivere più davvicino questa fonte conosciuta quivi rispettivamente a tutte due le polle sotto la denominazione di Fontana del Vitriolo.

I giorni 21. 22. 23. e 24. dello scorso Settembre furono quelli, in cui per la seconda volta visitai questa,

fonte e vi potei fare delle osservazioni e sperienze locali (*).

Non vi riconobbi mai la minima differenza o alterazione, sebbene più d'una fiata si mutasse lo stato dell' Atmosfera, e vi succedesse qualche dirotta pioggia.

Sono stato assicurato che quest'acqua è perenne in ambidue le polle per siccità che avvenga. E' sempre limpidissima, ma di un color brillante, come quello di un imbrunito Acciaio.

Il dì 22. immersa nell'acqua della prima polla immediatamente alla scaturigine la palla di un esattissimo Termometro di Raumur, sul quale il calor dell'Atmosfera era marcato ai quindici gradi e mezzo sopra la congelazione, discese il Mercurio ai gradi nove e mezzo.

Fatto altrettanto rispetto alla seconda polla il Mercurio discese agli otto: nel mentre che le scarse acque di una picciolissima sorgente non minerale intermedia tra questa e la prima polla non poterono farlo discendere che alli dieci e mezzo; e tale fu il risultato anche dell' immersione dell'istromento nelle acque del Serio.

La disparità però di temperatura da me notata nelle polle potrebbesi attribuire alla differenza del volume nelle loro scaturigini, sicchè il maggior corpo d'acqua nella seconda concorra a ritenere la naturale freschezza di sortita a preferenza della prima.

Questa in un quarto d'ora somministra trenta libre grosse, e quindici once d'acqua, nel mentre che la seconda in egual tempo ne dà sessantacinque e più.

La nostra acqua Minerale nel peso supera di un millesimo la distillata. Ed il di lei sapore trovasi acidulo da qualchuno, stitico, e decisamente austero da tutti, tale in somma qual suol essere quello delle sostanze in cui sciolto siasi il Ferro.

Sono freschissime a bere, assai facili a passare, e non

(*) Molte cognizioni, e i comodi onde poter fare quest'Analisi mi furono somministrati dall'ospitalità del Citt. amico mio Gio: Battista Franzini noto per i suoi lumi anche in questo genere di Scienza.

mortifere agli insetti acquatici, de' quali taluno ne ho veduto ne' piccioli stagni della fonte: anzi vi ho sperimentato vivere non brevemente in esse infusi gli stessi Lombrici.

L'erbe, che formano tapeto all'intorno delle due scaturigini sono di una tinta vivissima verde-carica. E non altra impressione ricevono da quest'acqua, che quella dell'*Ossido* di Ferro, che essa vi depone nel suo decorso; sicchè per lungo tratto, erbe, radici, foglie, pietre, e terra tutti sono ingombri di una sostanza giallo-rossicia, quale la vera Ocra ferrea.

Il margine poi e il contorno della fontana tanto in un sito quanto nell'altro è coperto segnatamente dalle seguenti erbe *Lichen plicatus*, *Lichen saxatilis*, *Adiantum capillusveneris*, *Hedera helix*, *Listrum salicarium*, *Mentha sylvestris*, *Potentilla reptans*, *Veronica montana*, *Chrysanthemum alpinum*, *Theucrium montanum*, *Polipodium felis*, *Tuxilago alpina*: osservabile essendo rispetto a quest'ultima che il rovescio della di lei foglia è tutto petecchiato di rosso giallo, siccome dell'Ocra stessa.

Vegeta prosperamente non lungi da questa fontana la *Circea alpina*, il *Fagus sylvestris*, l'*Asarum Europeum*, la *Betulla alba*, il *Carpanus betulus*, il *Pinus picea*, il *Pinus abies*, il *Pinus mugus*, il *Pinus larix*, l'*Acer pseudo-platanus*, il *Viburnum obolus*, il *Corilus avellana* ecc.

La denominazione dunque di fontana del Vitriolo invalsa quivi rispetto a quest'acqua, e la compenetrazione di tutta questa falda da un Acido solforico, siccome abbiamo veduto, mi hanno fatto da principio riguardare l'acqua Minerale di Gandellino come di carattere decisamente vitriolico. Quindi nel divisamento di tentarne l'analisi colla possibile precisione, ho creduto di poter prendere a guida delle mie sperienze le *OSSERVAZIONI FISICHE SULL' ACQUA DI RECAURO*, con tanta maestria istituite dal rinomatissimo Matematico Lorgna. Io le riporterò con quello stesso ordine con cui le ho praticate.

1

Quest'acqua si unisce al sapone con molta facilità, in confronto dell'altre del vicinato, e di quella stessa del fiumicello Golio, la quale nella purità uguaglia quasi la distillata.

2

Lo stesso succede unendola al latte. E questa infusione incomincia a rappigliarsi, soltanto dopo che le si uniscono alcuni grani di Vitriolo di commercio.

3

Le Carni stesse lasciatevi in infusione, non accrescono il loro color sanguigno, se non dopo l'aggiunta del suddetto Vitriolo.

4

Quest'acqua, se in essa venga infusa la tintura di Turnesole prende perfettamente il colorito della stessa; nè in essa ravvisasi alcuna alterazione. Assume il color di Rubino soltanto allorchè aggiunti le vengono alcuni grani di Vitriolo di commercio.

5

Le Rose secche lasciate in quest'acqua lungamente infuse non fanno che ravvivar il natural loro colorito. Lo alterano subito, e progressivamente anneriscono, se ad essa s'aggiungano come sopra alcuni grani di Vitriolo.

6

Trattata colla tintura di Galla l'acqua alquanto ingiallisce, nè cangia mai in nero l'assunto colore, se non se quando anche in questo sesto sperimento si usi della suddetta aggiunta.

7

Il medesimo risultato io ho avuto dalla sperienza fatta sopra quest'acqua colla tintura d'Alcea.

8

Lasciata una lamina di purissimo Argento lungamente nell'acqua Minerale di Gandellino non ha mai perduto della sua lucidezza.

9

Infusa in quest'acqua un'altra lamina di terso Ac-

ciaio, il di lei lustro si annebbia subito, e prestamente si ricopre di una ben colorita Ocra, la quale comparata con quella tratta dalla fonte trovasi avere tutte le stesse qualità.

10

Preparai con un poco di vitriolo di Cipro un picciol vaso d'acqua distillata, e un altro di quella della nostra fonte. La più picciola differenza non vi si potè osservare. In ambidue i vasi infuse lasciai rispettivamente una lamina di terso Acciaio. Ed un altra ne infusi contemporaneamente in un vaso d'acqua Minerale pura di Gandellino. Questa semplicemente irruginì, siccome era succeduto nell'antecedente sperimento: e le altre due senza la minima differenza fra loro presero un color di Rame perfetto.

11

Scelsi dell'Acqua di Calce recentemente fatta, e vi infusi dell'Azurro di Berlino, per cui essa ingiallì. Versai di questa infusione nella nostra acqua minerale: e il risultato conservò lo stesso color giallognolo. Misi della stessa infusione anche in un picciol vaso d'acqua distillata, e precisamente simile ne fu il risultato. Aggiunti poi in un vaso e nell'altro alcuni grani di Vitriolo di commercio, l'acqua si cangiò di colore in ambidue, e si fè verde oscura.

Le sin quì riportate sperienze mi sono sembrate bastanti a provare che l'Acqua di Gandellino non contiene Acido Solforico, ossia Vitriolico, almeno in quantità sensibile, e che poi se pur una qualche minima dose ne contenesse, questa certamente sarebbe di Vitriolo marziale giammai di quello di Rame.

12

Ritenuto che quest'acque non fossero Vitrioliche per le prove sopra riportate, tentai di scoprire di quali altri principj Minerali esse fossero pregne usando all'uopo altre infusioni.

13

Versato in esse un pò di Acido marino non si è punto intorbidata: nella stessa guisa che accade fatto lo sperimento sopra l' acqua distillata.

14

Altrettanto mi è risultato, infondendovi dell' Acido nitroso fumante.

15

Nessuna alterazione o effervescenza ho osservato in quest' acqua versandovi il carbonato di Potassa sciolto nell' acqua distillata.

16

Lo stesso è avvenuto col muriato Calcareo.

17

Nè diverso fu pure il risultato dall' infusione in essa dell' Acido solforico.

18

Versato nell' Acqua di Gandellino il nitrato di Mercurio fatto a freddo vi succede subito un annuvolamento, ed una sollecita precipitazione di una sostanza di color giallarancio smonto. Esso è l'Ossido del medesimo Mercurio, che mi risultò in ragione di sei grani per ogni libbra d' acqua.

Dalla decomposizione poi del nitrato di Mercurio fatto a freddo, rimarcata così copiosa nella suddetta acqua, come all' antecedente sperienza, risulta che in essa esiste certamente un' altra sostanza atta a combinarsi coll' Acido che entra nella formazione del sale e quindi staccarne l' Ossido del Mercurio. Questa sostanza non può essere che il Ferro, il quale d' altronde esistervi si comprova con tante altre sperienze.

19

Tentai quest' Acqua anche col mezzo della evaporazione. Poste quattro libre di essa in un vaso aperto vi applicai un lento fuoco, per il quale però in meno di tre ore tutta svaporò. Raccolsi dal fondo del vaso quattro grani di un sedimento cenerognolo tenuissimo, senza sapore, che posto al fuoco punto non si alterava.

20

Lo assoggettai all' azione degli Acidi ; nè mai fece effervescenza ; e trovai essere una vera terra Selenitosa.

21

Raccolto il sedimento che mi lasciarono quest' acque dopo lungo tempo sulle pareti , e più di tutto sul fondo di un vaso aperto, lo sottomisi all' azione de' soliti reattivi. E questa posatura, che era bruna cinerea fu evidentemente per la massima parte carbonato di Ferro. In fatti coll' Acido solforico fece effervescenza, e si sciolse; e la soluzione trattata dappoi col prussiato di Potassa diede un bel azurro di Berlino.



Ma nel fare e rifare le suddette mie sperienze tanto presso la Fonte, quanto sopra l' Acqua trasportata altrove io avea osservato che dal fondo del vaso, in cui era raccolta s' alzavano alcune bollicine, le quali giunte alla superficie subito scomparivano: ciò poi vieppiù accrescendosi quanto maggiormente si agitava il vaso.

Sospettai quindi che nell' acqua Minerale di Gandellino fosse ospitante qualche *gaz*, siccome in quasi tutte le acque di simil carattere, e come ho pur osservato rispetto segnatamente a quelle di S. Pellegrino.

Notai però essere in questa molto men copiose e vibrate siffatte bollicine, e non avere energia da formar scopio a pelo dell' acqua, come succede in quella, nè alcuna esplosione, o tentativo contro il turracciolo delle botelie.

Privo in quel punto d' ogn' altro apparato dovetti appigliarmi per poter raccogliere e conoscere questo *gas* all' espediente usato dal Sig. Lorgna rispetto alle Acque di Recauro.

22

Col mezzo dunque di vesciche preparate raccolsi da quattro libre grosse di quest' acqua Minerale quasi un quarto di pollice di *gas*. E assoggettato esso agli sperimenti e tentativi indicati dal prelodato autore mi risultò

essere non già *gas* Solforico, come avea sospettato dapprima, ma *gas* Carbonico generato (convien dire) dall' Acido di questo nome che in natura è il più comune e frequente mineralizatore del Ferro.



Ciò posto oserei conghietturare che a due diverse modificazioni quivi dalla Natura sia sottoposto questo metallo nelle due separate situazioni della montagna; l'una di mineralizazione coll' Acido solforico, vale a dire di solfato di Ferro, come vedesi laddove si trova tutt' ora il Vitriolo in efflorescenza; l'altra di mineralizamento coll' acido Carbonico, cioè a dire di carbonato di Ferro.

In siffatta guisa, parlando della nostra fonte Minerale, la sostanza Ferrea, che le acque sviscerano dalla più concentrica parte della montagna, di man in mano che essa si mette in contatto coll'aria atmosferica, resta svincolata dal *gas* Carbonico, da cui essa era investita, ed addiviene *Ossido* sortendo in tale stato liberamente coll'acqua stessa, come lo dimostrano le deposizioni d' Ocrà sulla terra per non picciol tratto lungo il decorso delle polle, siccome abbian veduto. Questa teoria viene confermata da quanto s' osserva di quest'Acqua lasciata in vasi aperti e quieta, deponendo essa in tale stato sulle pareti una specie di sottilissimo *Ossido* di Ferro: ciò che non succede quallora essa resti in vasi chiusi.

Da ciò si ha ragion di conchiudere che quanto più si sprigiona dall' acqua di Gandellino il suo *gas*, tanto meno ne è difficile e sollecita la scomposizione e il risultato dell' *Ossido*, e che all'opposto quanto meno se ne lascia sprigionare il principio spiritoso, tanto più ritarda il di lei scomponimento.

Copiosissima abbiamo dunque veduto essere l' ocra di Ferro, che trovasi spontaneamente deporre questa fonte alle sue scaturigini, e deporre altresì con facilità ne' vasi aperti; sicchè parmi poter io pronunciare come cosa fuori d'ogni dubbio che il principio predominante, anzi direi, quasi l' unico valutabile in essa sia il Ferro, in guisa da

difinirsi l'acqua Minerale di Gandellino assolutamente Marziale.

Ma ammessa la classificazione anche per questa fonte saggiamente addottata dal prelodato nostro D. Pasta (*) non saprei poi francamente decidermi a quale dei due ordini delle acque Ferruginose, che egli propone, sia questa da assegnare; giacchè l'Acido carbonico che vi ospita è così scarso da non potersene quasi accorgere col palato, almeno per quanto è a me accaduto. E d'altronde il sapore stilico ed austero vi è così deciso ed eminente da potervelo riconoscere facilmente chichessia.

Avendo chiesto sul luogo se note già fossero quivi queste due scaturigini d'acqua Minerale per qualche medica virtù, io riseppi, che, sperimentate da certuni anche per consiglio de' Medici ne' mali segnatamente di debilitazione di ventricolo, o di sfiancamento de' vasi orinarj si sono trovate utilissime, e che quindi specialmente per questo conto si sono fatte non poco credito in tutto il vicinato, ed ottengono già qualche frequenza.

(pag. 225. dell'Opera)

§. 36. Un' altra Fontana intermittente io ho recentemente visitata nel Bergamasco, accennata qual argomento di somma maraviglia dallo stesso nostro Scrittore P Calvi. Essa appartiene al territorio di Adrara, una delle comunità più popolate che abbia la Valcalepio; e scaturisce dall'imo della valle, sulla cui piacevole destra sponda siede il villaggio.

Convien notare primieramente che quì la valle è conformata da alte giogaje, che la rinserrano quasi su tutti i punti: che essa incomincia in tronco dal *nord*, e che tortuosamente mette sulla parte centrale della Valcalepio verso il *sud*; dove nell'Ollio scarica con un letto a varie riprese le acque sue il fiumicello Guerna, che la interseca. E' ancora da rimarcarsi che superiormente

---

(*) Cenno fattone nella precitata Opera sua sulle acque minerali ec. pag. XX della prefazione.

del luogo, ove scaturisce la fonte Intermittente, succes- sero ne' tempi andati degli sprofondamenti di terreno, e che qualche sito avvi ancora, ove battuta la terra con forza rimbomba sonoramente; sicchè sospettar si può che sotto quelle grandi pendici esistano nascosi de' voti spaziosissimi.

Questa fonte vedesi scaturire precisamente sul piano della Guerna dalla destra riva, presso ad un Molino, che si fa andare coll' acqua del fiumicello, derivatane non molto al di sopra dal sito; il quale dalla Piazza d'Adrara resta distante un miglio circa.

Sono rispettivamente tepidette queste acque alla loro scaturigine, ove non si congelano mai, anzi servono a sciorre quelle stesse della Guerna, che ivi incontrano per avventura rappigliate dal gelo.

Le intermittenze sono affatto irregolari. Esse succedono per lo più dalle tre alle quattro, ogni giorno. Ma ne accade qualche volta la totale sospensione sino alla quarta giornata. Per un ora incirca zampilla l'acqua; e non sempre uguale è il di lei volume: segnatamente in estate, tempo in cui di più s'ingrossano i suoi sgorghi: ciò che dimostra avervi parte anche lo squagliamento delle nevi.

Queste acque complessivamente a quelle della Guerna, le quali quivi sono assai scarse, invasate inferiormente in un canale sulla sinistra sponda, vanno a mettere in attività un Molino a più ruote che quindi trovasi non molto distante.

Da nessun segnale sono prenunciate le intermittenze. Serve ben anzi questa scaturigine a prenotare i cangiamenti di tempo, per quanto mi vollero far credere quegli abitanti.

Delle intermittenze di questa fonte approffitta il suddetto secondo Molino per il movimento delle sue ruote. Resta pocomen che inattivo negli intervalli vacui. Ma coll' applicazione di certi attrezzi, de' quali usare è obbligato il mugnaio, supplisce egli in molta parte alla insufficienza dell' acque. Una tale particolarità ha dato al-

le Acque della fonte la denominazione di *Dagmà* probabilmente abbreviatura del termine *Daccimano*.

Sempre limpida scaturisce la nostra fonte, eccettochè quando le di lei intermittenze vanno ad enunciare la prossimità della pioggia, contemporaneamente mostrataci dal conglomeramento delle nuvole attorno alle più eccelse vette circonvicine.

Prenuncia essa poi colle sue intermittenze la prossima pioggia anche senza questo segnale nell' atmosfera immediatamente nelle sue vicinanze: ciò che indurrebbe a credere che la origine identifica della Fonte debb' essere certamente non racchiusa nella periferia delle giogaje che contornano la valle.

Convien altresì soggiungere che il lago d' Endine, il quale vi sta al *nordovest*, e da cui questa località è separata per mezzo delle grandi falde montuose chiamate Toresso, e Collidadrara è di un livello certamente molto inferiore a quello del sito, donde scaturisce la nostra fonte; e che questa differenza poi anche più decisamente si conosce rispetto al lago Sebino, che le sta all' *est*, e dal quale essa è separata da una estesa catena di monti.

A questa osservazione mi trasse il parere di certuni che dall' uno o dall' altro di questi laghi vollero immaginarsi, e d' ingegnosa ipotesi corredare la derivazione della Fontana di cui parliamo.

(*pag. 227. dell' Opera*)

§. 37. Siffatta mia maniera di vedere e di spiegare i fenomeni della Natura impressi sulle nostre montagne non dispiacque allo stesso rinomatissimo Ab. Spalanzani, splendor d' Italia, Professore nell' Università di Pavìa, e mio maestro amorevolissimo. Moltissime delle lettere, che conservo di questo grand' uomo, dimostrano su di ciò la identità de' nostri sentimenti, nel mentre che poi tutte esternano la bontà che egli conservò per me sino alla morte.

(pag. 238. dell' Opera)

§. 38. Questa che puo considerarsi parte dell' anziaccennato Manuscritto del Sig. Rota (cap. XXXI. §. 1. pag. 135) volsi sperare che pur essa esca in luce colle stampe, facendo ciò desiderare e la profonda erudizione, con cui è scritta, e la illustrazione che essa darà all' antica nostra Storia. Di questa stessa parte, e d' altra opera ancora fassi menzione nelle Memorie sulla vita dell' illustre Autore premesse dal lodato D. Agostino Salvioni ad essa Opera *Dell' Origine, e della Storia Antica di Bergamo* la quale con anzietà si attende universalmente dai torchj dell' Antoine, siccome ho detto ancora.

(pag. 239. dell' Opera)

§. 39. Risulta da' documenti irrefragabili che sino a' tempi Romani e ne' susseguenti secoli XI, XII anzi sino al XVI avanzato, questi realmente fossero i Confini della Bergamasca Provincia. Oltre i già riportati documenti, il nostro Canonico Lupi forma molto appoggio sopra l' autorità d' altri insigni Scrittori fra i quali il P. Beretti, nei *Prolegomeni alla Tavola Geografica pubblicata* nel Tomo X *Rerum Italicarum* sec. I. Anche la desiderata Opera del Sig. Giambattista Rota anzilodata porterà nuova evidenza sopra questo fatto. Tali confini sono quegli stessi che ci ha dati, e ci indica la Natura, e che d' altronde sappiamo aver sempre ne' tempi antichi avuto luogo a prefferenza d' ogn' altro artificiale nella Circoscrizione delle grandi provincie siccome la nostra.

Contenea dunque il Contado Bergamasco tutta quella porzione dell' ora Dipartimento del Lario che resta al di quà del Lago di tal nome, e che anticamente formava col restante del medesimo Bergamasco la estrema occidentale parte dell' antica Venezia, come abbiamo veduto altrove.

Che poi anche la parte massima della Valtellina facesse pur essa porzione dello stesso nostro Contado apparisce evidentemente dalla riportata Topografica descri-

zione del Micheli, in cui accennandosi per nostro confine *in Valle quæ dicitur Valletellina a septentrione Rhetorum alpes* viene a stabilirsi compresa nell' antico nostro Territorio tutta la gran pianura di Valtellina terminata verso il *nord* dalle Alpi Retiche e solcata dall' Adda dall'*est* all'*ovest*. E che alla fine appartenesse al medesimo nostro Contado tutta la bella pianura al nostro mezzodì denominata Gerradadda e tutto l' altro ampio tratto circoscritto dall' Adda medesima ora chiamato Cremasco, non che il restante sulla sponda orientale del Serio fra l' Ollio e Casalbuttano verso Cremona, il prelodato Critico nostro Lupo lo porta ad una evidenza che non lascia più luogo a dubitarne.

(pag. 240. dell' Opera)

§. 40. Questo Ponte, pezzo d' antichità prezioso e atto a dar idea della grandezza Italiana sotto gli Augusti incominciò a denominarsi della *Regina* non prima del secolo XV. (Lupo capo XI pag. 208) Io stesso ne rilevai il Disegno nel 1780, allorchè trattossi di spedirne le misure al celeb. Sig. LaLande dal rinomato P. Ab. Lateranense D. Ulisse de' Conti di Calepio morto Canonico Proposto della Cattedrale, matematico sublime, di cui ho già quì fatta onorevole menzione, e che io non so rammentare, senza esprimere il più vivo sentimento di gratitudine e di affezione, essendomi egli stato amoroso maestro per ben sett' anni, ed amico sino alla sua morte. Le due Arcate maggiori del gran Ponte avevano settantadue piedi parigini di altezza sopra sessantacinque di larghezza. E sessantasei di altezza sopra quarantacinque di larghezza ne avevano le sei arcate minori. La strada poi sovraimposta che affatto orizzontalmente camminava dall' una all' altra riva del Brembo, il quale quivi ha l'alveo scavato fra due grandi rupi, cinquecentosessanta piedi avea di tratto e venti di latitudine.

INDICE

DELLE AGGIUNTE.

Prosegue il Secolo XVI

Prosegue il Secolo XVIII

F I N E.

L' Autore mette questa sua Opera sotto la protezione della Legge, alle cui condizioni egli ha già adempito presentando le copie alla Biblioteca Nazionale.





